PRATICA
DEL
CATHECHISMO
ROMANO.

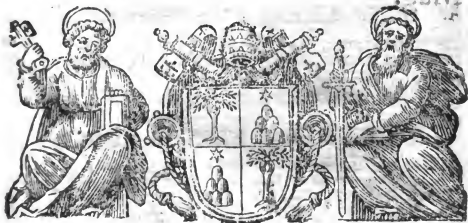
PRATICA
 DEL
CATHECHISMO ROMANO

E DELLA

DOTTRINA CHRISTIANA.

PARTE PRIMA.

Cauata principalmente dalli Cathechismi di Pio V. e Clem. VIII. composti conforme al Decreto del Sacro Conc. Trid. da leggersi ogni Domenica, & ogni giorno di festa al Popolo.

Composta dal
P. GIOVANNI EVSEBIO NIEREMBERGH
della Compagnia di Giesù.

IN ROMA, Nella Stamparia della Reu. Camera Apostolica. M. DC. LVIII.

Con licenza de' Superiori.

Imprimatur, Si videbitur Reuerendiſs. P. Magiſt. Sacri Palatij Apoſt.

M. A. Epiſc. Hierap. Viceſg.

Fr. Raimundus Capiſuccus Ordinis Prædicatorum Sac. Palatij Apoſt. Mag.

Alla Santità di N. Sig.

PAPA

ALESSANDRO VII.

BEATISSIMO PADRE.

IL Catechiſmo Romano tradotto in lingua Italiana, e dato di nuouo alle ſtampe ad vtilità publica per comandamento della Santità Voſtra, compare hoggi alla luce del mondo

ſotto i feliciſſimi auſpici,
ſuo Santiſsimo nome. Si pre-
ſenta da me deuotiſſimo ſer-
uo à Voſtra Beatitudine; con
quella douuta humiltà, e ri-
uerenza, che ſi conuiene alla
Maeſtà d'vn coſi gran Mo-
narcha. L'opera, che per ſe
ſteſſa è fruttuoſa, e neceſſaria
per inſtruzzion de' fedeli:
contenendo ciò, che s'hà da
credere, e porre in opera per
il culto Diuino, e per la ſalu-
te dell'anima; ben ſi deue al-
la Santità Voſtra, ſupremo
Principe della Chriſtianità,

e ca-

e capo di Santa Chiesa: come tale son certo, che sar. benignamente mirata da lei, la quale, aggradendo la bontà del dono, non isdegnarà il sincero affetto, e bassezza del donatore. Con che con vn profondo, e riuerente inchino, prostrandomi alla Santità Vostra, humile, e genuflesso le bacio i santissimi piedi.

Dalla Stamperia Camerale

Humilissimo Seruo
Zenobi Masotti.

Pio Lettore.

Vest'Opera fù già composta in idioma Spagnolo d'ordine, e commissione de più insigni Prelati della Prouincia di Castiglia, e riceuuta uniuersalmente nelle Spagne con grandissimo applauso.

Il Religioso che dipoi l'hà trasportata nella fauella Italiana hà giudicato anche che possa risultar in seruitio di Dio, e di insegnamento alla Christianità, ed à chi esercita la cura dell'anime di molta sodisfattione, ed in somma à qualsiuoglia stato di persone di non poca vtilità, imperciòche se le Lettioni correnti saranno esaminate con chiarezza, dichiarandole maggiormente, doue il Lettore conoscerà esserne di bisogno, la plebe diuota potrà hauer basteuol notitia de' misterij della nostra fede, essendo che quegli seruiranno per incitamento alle virtù della Christiana pietà, e per conseguenza haueranno aperto il sentiero alla vita eterna.

INDICE

Delle lettioni, e materie della prima Parte di questo libro per le Domeniche di tutto l'anno.

Per

si per-

Risur-

IL FINE.

PRA-

PRATICA
DEL
CATHECHISMO ROMANO,
E DELLA
DOTTRINA CHRISTIANA.
PARTE SECONDA.

Cauata principalmente dalli Cathechismi di Pio V. e Clem. VIII. composti conforme al Decreto del Sagro Conc. Trid. da leggersi ogni Domenica, & ogni giorno di festa al Popolo.

Composta dal
P. GIOVANNI EVSEBIO NIEREMBERGH
della Compagnia di Giesù.

IN ROMA, Nella Stamparia della Reu. Camera Apostolica. M. DC. LVIII.

Con licenza de' Superiori.

INDICE

Delle Lettioni, e materie della seconda parte, la quale serue per le Feste mobili di tutto l'anno.

† 2 Feste

Feste Immobili.

Per

Per

Lettioni diuerse per alcune Feste particolari, che soglion guardarsi in Diocesi particolari

Co-

INDICE DEGLI ESEMPII

Per la Dottrina Christiana.

PRA-

PRATICA DEL CATHECHISMO ROMANO, *E DELLA* DOTTRINA CHRISTIANA,

PRIMA PARTE.

Per le Domeniche dell' Anno.

Lettione per la Domenica seconda dopo la Pentecoste, nella quale si dà principio alla Dottrina Christiana, raccomandandosi l'importanza di lei.

'Importanza della Dottrina Christiana, e del conoscimento della legge Diuina, non è minore di quella dell'osseruāza della stessa legge; percioche in essa vien comandato, che s'impari il camino del Cielo, che ci insegnò il figliuol di Dio, co' misterij

principali della fede: e già disubbedisce à questo precetto, chi non vuol sapergli: oltre che non osseruerà gli altri comandamenti, ne sodisfarà alle altre obligationi, che habbiamo al nostro Creatore, chi non le sà. Imperòche, s'egli è troppo gran distanza dal dire, al fare; quanto lungi saran da far ciò, che Iddio comanda, coloro, che ne pur voglion saperlo?

Quindi è, che Iddio nostro Signore, il quale cerca in ogni cosa il nostro bene, & impone molto instantemente la cognitione della sua legge; ed egli stesso si pose à scriuerla col suo dito, Egli comandò, che si facesse il tabernacolo, ed vn'arca pretiosissima, doue volle, che fosse depositato, e custodito questo tesoro. Egli ordinò à Giosuè, che non allontanasse mai questo libro da gli occhi suoi, accioche, sempre leggendolo, insegnasse à gli altri. Egli volle, che chiunque fosse Rè d'Israel, hauesse questo libro scritto di propria mano, se volesse prosperamente regnare. Non bastò à Dio, che il Rè hauesse questo libro scritto di mano altrui; ma volle, che lo scriuesse egli stesso; accioche gli restasser più viuamente impresse nella memoria le sue sentenze, & accioche più stimasse quello, che egli per se medesimo hauesse scritto (hauendo per altro tanti, à cui poteua darne la cura) e quinci s'aumentasse in lui

lui la ſtima della ſanta legge; vedendo, che la prima volta fù ſcritta col dito di Dio, e dopo ſi ſcriueua, non per mano di qualunque huomo, mà de gli ſteſſi Rè di Corona. Quando il Rè Ioſia fece quelle prodezze ſi grandi in ſeruigio di Dio, quale altro argomento vsò egli, che leggere in quel libro della legge, che fù trouato nel Tempio? Il Rè Gioſafat riduſſe il ſuo Regno al culto, e all'vbbidienza di Dio, mandando in ogni parte Sacerdoti, e Leuiti, che portaſſero *il libro* della legge in mano, e il leggeſſero al *Popolo*. Quando il Profeta *Baruc* volle recare à penitenza quella parte del Popolo, che fù condotta à Babilonia in catiuità; adunò tutta l'infelice moltitudine, e leſſe loro vna parte di queſta celeſte dottrina: la qual lettione (dice la ſacra ſcrittura) gli fece piangere, orare, e digiunare in penitenza delle ſue colpe: finita la ſeruitù dopo i ſettanta anni, ſi cominciò à fondar di nuouo Geruſalemme, e'l Tempio, e la Religione con queſta medeſima lettione della legge di Dio: peroche concorſe tutto il Popolo vnanimamente, & adunati in vna gran Piazza, vdirono ſette giorni cõtinoui leggerſi da Eſdra chiaramente il libro della legge, e de' comandamenti di Dio, ſpargendo in tanto copioſiſſime lagrime: e dopo continouarono tal let-

A 2 tione

tione quattro volte ogni giorno, nelle quali orauano parimente, e con questi due essercitij si moueano à penitenza.

Hor se ciò è vero, chi vorrà scusarsi dall'vdire quello, che tanto importa, e che Iddio c'impone? Chi mai andando ad vn luogo, e non sapendo il camino, ricusa fidata guida, anzi chi non la cerca? E chi afflitto da gran fame, e chiamato à splendido conuito, vorrà sottrarsene? Che direm di colui, il quale per non mancare à negotij temporali, manca al sostentamento della vita spirituale: per non mancare alla roba, manca alla sua salute; e per vna leggera occupatione, che potrebbe differirsi, lascia gli insegnamenti della Dottrina della saluatione, e non vuol riceuer l'alimento spirituale dell'anima sua? Contro questi tali si adira il Signore: Per loro appunto fà la parabola di quel Ricco, che fece la gran cena, ed inuitò molti; ma eglino si scusarono: altri disse, che hauea comperata vna villa, e che hauea da andar'à vedere: altri che hauea comperati cinque paia di buoi, e che gli era di mestiero prouargli: altri che hauea preso moglie poco prima. Somiglianti scuse apportan gli huomini per mancare al conuito, che ci fà Iddio, ed in suo nome la Chiesa, della Dottrina Christiana; e per occupationi della terra, lasciano d'intenderla. Ma

Ma niuna scusa ammette il Signore. Teman pure la malcdittion del Profeta, che dice, maledetto il fanciullo di cento anni. Questi è colui, che maturò già nell'età, e nel giuditio, e fanciullo nell'ignoranza delle cose di Dio. Temano il fine di coloro, de' quali dice il medesimo Profeta; fù condotto schiauo il mio Popolo; percioche non conobbe il suo Dio; I nobili moriron di fame, e la moltitudine più di sete: Et in vero, se la prima porta, onde entrano i beni dell'anima nostra, è l'intendimento, occupata questa dall'ignoranza, quai beni potranno entrarui?

Quinci auuiene, che chi vuol viuere, ed operar da Christiano, dee primieramente hauer cognitione della dottrina Christiana, ed adempire il consiglio di Salomone. Studia di tenerla sempre legata al tuo cuore, e fà che penda sempre dal tuo collo qual gioia. Quando camini venga ella teco: Quando dormi habbila al capezzale, e quando ti desti parla con essa lei.

Prima di venire à dichiarar più particolarmente questa Dottrina della salute; conuien saper quante parti ella s'habbia, e ciò, che sia Dottrina Christiana. Ella non è altro, che vn sommario di tutte le cose, che ne insegnò Christo, per additarci il sentiero della salute.

Le parti principali di questa Dottrina son quattro. Il Credo, il Pater noster, i dieci Comandamenti, e i sette Sacramenti.

Non son più, peroche son tre le virtù principali, fede, speranza, e carità. Il Credo è necessario per la fede, percioche ne insegna ciò, che habbiamo à credere. Il Pater noster è necessario per la speranza; percioche ci dice quello, che habbiamo à sperare. I dieci Comandamenti son necessarij per la carità; percioche ci mostrano ciò, che habbiamo à fare, per piacere à Dio. I Sacramenti son necessarij; peroche son gli strumenti da conseruare, e rauuiuar le virtù, delle quali habbiam necessità per saluarci. Questo vien dichiarato bene da vna somiglianza, che porta S. Agostino della fabrica di vna casa. Peroche, come per fare vna casa, fà di mestieri prima preparar li materiali, e far buoni fondamenti, alzar poi le mura, e coprirla col tetto; ed à far queste cose ci vogliono molti strumenti. così per erger nell'anima l'edificio della salute, sono necessarie la fede, come materia prima, e primo fondamento, le mura della speranza, il tetto della carità, e gli strumenti che sono i Sacramenti.

Vn'altra ragione, perche sian quattro le parti della Dottrina, si è, che per esser buon

Christiano è necessario volere, sapere, e potere. Queste tre cose debbono esser totalmente congiunte, che l'vna senza l'altra non basta. Prima bisogna che il Christiano voglia seruire à Dio. Il secondo è sapere in che l'habbia à seruire. Per terzo è necessario poter ciò fare: Imperoche se altri è risoluto di seruir Dio, e sà in che dee seruirlo; se non ha forze à ciò fare, eccedendo le cose, che si comandano, le forze della nostra natura; poco giouerebbe il volere, e'l sapere, se mancasse il potere: Dunque à queste tre cose basteuolmente prouede la Dottrina Christiana con quelle quattro parti principali: Imperoche con gli articoli della fede inclina i nostri cuori all'amore, e all'vbbidienza di nostro Signore proponendoci guiderdon si grande, e si gran timore, si grandi obligationi, e beneficij per la parte di Dio; che la minor cagione di queste basta per rubare tutti i nostri cuori, e tirargli à se. Il secondo, che è il sapere, aiuta con la Dottrina de' Comandamenti insegnandone quiui i fonti d'ogni virtù, e d'ogni giustitia, e dichiarandoci distintamente ciò, che habbiamo à fare per esser cari à Dio. E percioche la natura, per lo peccato, restò si debole, che da se sola non è basteuole; essendo la legge spirituale, e l'huomo carnale; la leg-

ge rettiſſima, e l'huomo fieuole, per quello, che era il più neceſſario, ci prouede abbondeuolmente con l'oratione, e co' Sacramenti; Imperoche vfficio dell'oratione è chiedere il ſoccorſo della gratia, e i Sacramenti tengono virtù di darla: e così per queſti due mezzi ſi ottiene il potere, che è neceſſario ad eſſer buon Chiſtiano.

Per la Domenica terza dopo la Pentecoſte, Lettione II.

Si comincia à dichiarare il Credo, e ſi ſpiegan quelle parole, Credo in Dio, Padre onnipotente, Creator del Cielo, e della Terra.

LA prima parte della Dottrina Chriſtiana è il Credo, nel quale ſi pongono con ordine, e con armonia ſingolare gli articoli della noſtra Santa Fede, doue ſi contiene il più principale, e'l più ſegnalato, che contenga la noſtra Chriſtiana religione.

Queſti articoli ſon dodici; ancorche alcuni gli diuidano in quattordici. Mà ciò poco rilieua; poiche non è ne più, ne meno ne dodici, che ne' quattordici: Dieder loro queſto nome

nome di articoli; peroche si come nell'huomo vi sono articoli, e commessure, che son le principali parti del corpo onde si muoue, e si regge; così questi articoli son le principali parti della fede, e per essi gouernasi il corpo mistico della Chiesa, e per mezzo di essi vnisconsi insieme i membri; imperoche tutti gli huomini, che conuengono nella vera confessione di questi articoli, son membri di questo santo corpo, e gli altri, che stan separati sono stranieri, e *infedeli*: coloro, che ordinarono questi dodici articoli sono dodici Apostoli. Il primo articolo dice così. Credo in Dio, Padre onnipotente, Creator del Cielo, e della terra; le quali parole dichiareremo ogn'vna da sè. La prima è credo; la qual vuol dire, Io tengo per certo, e per verissimo tutto ciò, che nel Credo, e nè suoi articoli si contiene; e la ragion di ciò si è, che queste sentenze sono state insegnate dallo stesso Dio à dodici Apostoli; e da loro alla Chiesa, e dalla Chiesa à noi: e percioche è impossibile, che Iddio dica il falso; io credo con più certezza queste cose, che quelle, che veggo con gli occhi, ò tocco con le mani: dal che il credere non è altro, che vn saldo, e vero consenso, che il nostro intelletto, illuminato da Dio, dà alle cose riuelate da Sua Diuina Maestà; come è,

creder

creder certissimamente, che Iddio, essendo veramente vno in sostanza, in essenza, è in natura, è trino in persone; cioè à dire Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, e che egli fù, che creò il Mondo di nulla; e queste altissime, ed incomprehensibili verità, con tre altre, che appresso si spiegheranno, crediamo certissimamente, non per ragione, ma per sola Diuina autorità, sottomettendo, e cattiuando il nostro intelletto all'vbbidienza di Dio, che non può ingannare nè segreti, che riuela, e che vuole, che si credano.

Questa fede dice S. Giouan Crisostomo, è luce dell'anima, porta della vita, e fondamento della salute eterna; e con questa fede crediamo tutti i secreti, e le cose, che si contengono nella Sacra Scrittura, e finalmente tutto quanto crede la Santa Madre Chiesa Cattolica, della quale è capo, e pastore vniuersale nella terra il Romano Pontefice. Questo vuol dire la parola Credo.

In questo articolo non sol si contiene, e crediamo, che ci sia vn solo Iddio, e che quante cose ei ci dice, e ci riuelò nelle diuine scritture, ò per mezzo della Santa Madre Chiesa son certissime, infallibilj verità; ma in esso parimente si comprende; che noi habbiamo à darci intieramente in man di questo Signore, amando

lui

lui solo; e lui sopra ogni cosa stimando, lui solo temendo, ed in lui solo sperando: e questo perfetto consegnarci à lui significhiamo con queste parole; Credere in Dio, la qual cosa non verrebbe si chiaramente significata se dicessimo Credo, che ci sia Iddio. Dicesi, che Iddio è Padre; Percioche veramente è Padre del suo vnigenito figliuolo, del qual parleremo nel secondo articolo; e ancora percioche è Padre di tutti i buoni, e de' giusti, non per natura, ma per adottatione, e per gratia; e finalmente percioche è Padre di tutte le creature non per natura, ne per adottatione, ma per creatione. Chiamasi onnipotente; peroche questo è titolo proprio di Dio: e tutto che Iddio habbia molti titoli suoi proprij, come eterno, infinito, immenso, e molti altri, nondimeno in questo Luogo il più proprio è quello di onnipotente, accioche non ci sembri difficile credere, che egli habbia fatto il Cielo, e la terra di nulla, come si dice nelle parole seguenti. Imperoche à colui, che può far tutto ciò, che vuole, che ciò vuol dire essere onnipotente; non può essere alcuna cosa difficile: e se altri dicesse, che Iddio non può morire, ne peccare, e che perciò pare, che non possa fare ogni cosa; gli si ha à rispondere, Che il morire, e'l peccare non è potere,

mà

ma è impotenza, e debolezza grandissima, come quando si dice di vn valoroso soldato, che può vincer tutti, è non può esser vinto, da alcuno; percioche il potere esser vinto, non è fortezza, ma debolezza. Chiamasi ancora Iddio Creatore, percioche ha creato tutte le cose di nulla, ed egli solo può ridurle allo stesso nulla: e ancorche possan gli Angeli, e gli huomini, e i demonij fare anch'essi, e disfare alcune cose; non posson già farle se non di qualche materia, la quale prima haueua il suo essere, ne posson disfarle se non solamente riducendole in qualche altra cosa; come appunto vn muratore non può fabricare vna casa di niente, ma si bene di pietra, di calce, e di legname; ne può disfarla per ridurla al niente, ma in pietre, in poluere, in legname, ò in somiglianti cose. A talche solo Iddio si chiama, ed è Creatore, percioche egli solo non ha mestieri di materia alcuna per far le cose. E se bene è vero, che Iddio ha fatto ancora l'aria, l'acqua, le pietre; gli alberi, gli huomini, ed ogni cosa; con tuttociò solamente si dice Creator del Cielo, e della terra; peroch e nel Cielo, e nella terra si contiene ancora tutto quello, che è nel Cielo, e nella terra, come quando si dice, che l'huomo ha corpo, ed anima, s'intende, che ha parimente

tutte

tutte le cose, che si trouan nel corpo, come vene, sangue, ossa, nerui, e tutte le cose, che si trouan nell'anima, come memoria, intelletto, e volontà, sensi interiori, ed esteriori: si che per lo Cielo s'intende similmente l'aria doue stan gli Vccelli, e tutte le cose alte, le nuuole, e le Stelle, e però si dice gli vccelli del Cielo, le nuuole del Cielo, le Stelle del Cielo, e finalmente gli Angeli del Cielo. Per terra s'intende tutto quello, che è circondato dall'aria, come le acque del Mare, e de' fiumi, che son nelle parti più basse della terra, ed anche tutti gli animali, le piante, le pietre, i metalli, e qualunque altra cosa, che nella terra si ritroui, e nel mare: e finalmente si dice Iddio Creator del Cielo, e della terra, peroche queste due cose son le parti principali del Mondo: vna superiore, oue albergan gli Angeli, l'altra inferiore oue habitan gli huomini, che son le due creature più nobili di tutte le altre, e che da tutte le altre sono seruite, e che sono obligate à seruire à Dio, che le fece di nulla, e le inalzò à stato si grande.

Miri dunque l'huomo la grãdezza del fine, per cui fù creato, e la potenza grande di quel Signore, che il creò, e sappia stimar la propria dignità. Non fù creato l'huomo per le altre

crea-

creature ma per seruire à Dio solo, suo Creatore, e accioche egli à questa obligatione soddisfacesse si crearon per lui le altre cose; percioche volle Iddio, che tutte seruissero all'huomo, accioche l'huomo seruisse solamente à Sua Diuina Maestà. Consideri qual gratitudine egli debba al suo Creatore, poiche non solo il creò per fine si sublime come è seruirlo in questa vita, e goderlo nell'altra, ma ancora creò ogni cosa per lui. Di maniera, che dee l'huomo esser grato à Dio, non solamente per esser stato da Dio creato, ma ancora per esser stato creato tutto il Mondo per lui. Hor chi mai sarà tanto ingrato al suo Creatore, che voltandogli le spalle, alieni il suo cuore da lui, e 'l ponga nelle creature (che sono state fatte sue schiaue) facendosi schiauo loro?

Che diremo noi di vn Caualiere, à cui vn Rè poderoso hauesse date molte possessioni, e molti Schiaui, accioche gli stesse à lato nel suo Palagio Reale à seruirlo, se fosse di pensieri si bassi, e tanto ingrato al suo Rè, ed al suo benefattore, che nol volendo seruire, e dispregiando la dignità, e lo stato, doue è stato posto, si abbassasse ad vna vita vile, e commune con quella de' suoi schiaui, e non solamente volesse esser loro eguale, ma godesse

più

più in seruir loro, che al Rè medesimo, e più, che il Rè mostrasse di amargli? Se dunque chi ciò facesse sarebbe stimato la più vile, e la più ingrata persona del mondo; quale honor può mai hauere quell'huomo, che procede in questa maniera con Dio? Che lasciando di seruirlo come dee, e come huomo di ragione, vuoi viuer come vna bestia, e farsi schiauo delle creature, lasciando di esser figliuolo del suo Creatore?

Per la quarta Domenica dopo la Pentecoste Lettione III.

Dichiaransi quelle parole, & in Giesù Christo suo figliuolo vnico Sig. Nostro il quale fù conceputo di Spirito Santo, e nacque di Maria Vergine.

IL secondo articolo si è, Et in Giesù Christo, suo figliuolo, vnico Signor nostro. Queste parole significano, che quel Dio onnipotente, Creator del Cielo, e della terra, del quale si è parlato nel primo articolo hà

hà vn figliuolo vero, e naturale, il quale si chiama Giesù Christo. Accioche in qualche maniera s'intenda come Iddio hà generato il suo figliuolo; seruirà molto la somiglianza dello specchio. Imperoche quando vn'huomo si mira in vn chiaro specchio, tosto produce vna imagine di se stesso, tanto simile, che non può trouaruisi differenza; posciache non solo somiglia nelle fattezze, mà ancora ne mouimenti; conciosiache se l'huomo si muoue si muoue ancora l'imagine: e questa imagine tanto somigliante non si fà con trauaglio, ne con tempo, ne con alcuno stromento, ma in vn solo instante, e con vn sol guardo. Si può dunque considerare, che Iddio mirando se stesso con gli occhi del Diuino intelletto, nello specchio della sua Diuinità, produsse vna imagine simile à se medesimo; e percioche Iddio hà dato a questa imagine tutta la sua medesima sostanza, e tutto il suo essere, la qual cosa non possiam far noi, mirandoci in vno specchio; quinci è, che quella imagine e vero figliuolo di Dio, benche le nostre imagini non sieno altrimente nostri figliuoli. onde auuiene, che il figliuolo di Dio è Dio non meno del padre. Oltre à ciò si raccoglie da questo, che il figliuolo di Dio è dell'età medesima col suo padre, e che insin dall'eternità

fù

fù sempre generato col solo mirarsi Dio in se stesso. E finalmente ne segue; che il figliuolo di Dio non fù generato con aiuto di donna, ò con interuallo di tempo, ò con motiuo di concupiscenza, ò d'altra imperfettione; percioche, come si è detto, fù generato dal Padre con solo mirar se stesso con gli occhi del suo Diuino intelletto. Questo figliuol di Dio si chiama Giesù Christo, Giesù vuol dir Saluatore, e Christo, che è come il suo sopranome, ò'l titolo, *vuol dire vnto*, sommo Sacerdote, e Rè di tutti i Rè: Peroche il figliuol di Dio si fece huomo, prese questo nome di Saluatore, per mostrare, che era venuto per saluarci: e fù honorato dal suo eterno Padre col titolo di sommo Sacerdote, e di Rè supremo; che ciò vuol dir Christo: e perciò noi siam detti Christiani.

Al nome di Giesù si dee grandissima riuerenza: e così quando si nomina, tutti sogliono scoprirsi il capo, ò s'inchinano; percioche questo è il proprio nome del figliuolo di Dio, e tutti gli altri son nomi communi; e ancora, peroche questo nome ci rappresenta come Iddio si humiliò per noi altri, facendosi huomo: e perciò noi per gratitudine, & in memoria di tal beneficio, ci humiliamo alla Sua Maestà: e non solo noi altri huomini, ma

ancora gli Angeli del Cielo, & i Demonij dell' Inferno s'humiliano à questo nome: gli vni per amore, e gli altri per forza: Imperoche Iddio hà voluto, che tutte le creature intellettuali si humilijno al suo figliuolo; poiche egli si humiliò per amor nostro infino à morire in vna Croce. Dicesi, che Giesù Christo è nostro Signore, peroche ci hà creati insieme col Padre, ed è non men Padre, e Signor nostro, che il suo eterno Padre, e ancora percioche co' suoi trauagli, e con la sua passione ci hà riscattati dalle mani del Demonio, come poi si dirà.

Nel terzo articolo, che è; Fù conceputo di Spirito Santo, e nacque di Maria Vergine; Si dichiara il modo marauiglioso dell'incarnatione del figliuolo di Dio: Imperciocche se ben tutti gli huomini nascon di Padre, e di Madre, e la madre non resta vergine dopo l'hauer conceputo, e partorito; nulladimeno il figliuol di Dio, volendo farsi huomo, non volle hauer Padre in terra, ma solamente la Madre, il cui nome fù Maria, la qual fù sempre purissima Vergine. Peroche lo Spirito Santo, che è la terza persona Diuina, & è vn medesimo Iddio col Padre, e col Figliuolo, col suo infinito potere formò del sangue purissimo di questa Vergine, e nel suo ventre vn corpo

corpo di vn Bambino perfettissimo, e nello stesso tempo creò vn'anima eccellentissima, la quale vnì al corpo di quel Bambino, e l'vna, e l'altro vnì il figliuolo di Dio alla sua Diuina persona: onde il Verbo eterno, che prima era solamente Iddio, cominciò ad essere huomo ancora: e si come Giesù Christo, come Iddio, hauea Padre senza Madre; così come huomo hebbe Madre senza Padre. E se bene i segreti di Dio si hanno à credere, tutto che non s'intendano; nondimeno vi è vno esempio accomodatissimo per la dichiaration di questo nella creatione del Mondo. Imperoche come la terra nel principio del Mondo quando prima produsse il grano, non essendo come hora è forza, che sia nè arata, nè seminata, ne bagnata, ne riscaldata da'raggi del Sole, e per conseguenza essendo, à suo modo, e del tutto vergine, per lo solo comandamento di Dio il produsse, così ancora il ventre verginal di Maria senza human commercio, ne opera d'huomo, per lo solo comandamento di Dio, e per virtù dello Spirito Santo produsse il granello pretioso del corpo animato del figliuol di Dio.

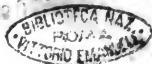
Non si dice lo Spirito Santo esser Padre di Giesù Christo, percioche per esser Padre non basta fare vna cosa: bisogna farla della propria

sostanza: e però non diciamo, che il Muratore sia Padre della casa, che fabrica, percioche la fà di mattoni, e non della propria carne. Di maniera che lo Spirito Santo hà fatto il corpo del figliuolo di Dio: ma l'hà fatto della carne della Vergine, e non della sua propria sostanza: e così il figliuol di Dio non è figliuol dello Spirito Santo, ma come Iddio è figliuolo di Dio Padre, peroche da lui ha la Diuinità, ed è figluol della Vergine come huomo, peroche da lei ha la carne humana: e ancorche questo, che opera vna delle tre persone diuine sia vnitamente operato dall'altre due, percioche han tutte tre il medesimo potere, e'l sapere, e la bontà; nondimeno le opere della potenza si attribuiscono al Padre, quelle della sapienza al figliuolo, e quelle dell' amore allo Spirito Santo. E perche questa è stata opera di sommo amore di Dio verso il genere humano: perciò si attribuisce allo Spirito Santo; e come quando vn'huomo si veste, ed altri due l'aiutano, tre sono, che concorrono à vestirlo, ed è vn solo il vestito; così ancora tutte le tre persone Diuine son concorse à far l'incarnatione del figliuolo, ma egli solo s'è incarnato, e fatto huomo.

Dicesi, che nacque di Maria Vergine, percioche in questo ancora è vna gran nouità:

Perche

Perche il figliuolo vscì dal ventre della Madre dopo i noue mesi senza dolore, nè danno della stessa madre, non lasciando segno alcuno di tale vscita, come parimente auuenne quando risuscitando vscì dal sepolcro chiuso, e quando da poi entrò, ed vscì dal Cenacolo doue erano i suoi discepoli, essendo sempre serrate le porte: e però si dice, che la Madre di Giesù Christo nostro Signore fù sempre Vergine prima del parto, nel parto, e dopo il parto.

Da tutto ciò dee trarre il Christiano vna stima grande della persona di Christo nostro Redentore, e del beneficio della incarnatione, e del nascimento del figliuol di Dio; poiche tanto è maggior di quello della Creatione, quanta distanza è dall'huomo à Dio, e dalla creatura al Creatore: Imperoche per lo beneficio della creatione si fece l'huomo per Dio: ma nell'incarnatione Iddio si fece huomo per l'huomo. La creatione à Dio non costò nulla, nè egli in quella si humiliò: ma nella incarnatione non solo si humiliò, ma come parla l'Apostolo, si annichilò quella Maestà infinita, mentre colui, che era Iddio onnipotente, ed impassibile, prese la nostra carne fiacca, per soffrire in essa la morte, e liberarci dall'eterna dannatione. Se dunque

Iddio fece tanto per la sua creatura, che dourà far l'huomo per il suo Creatore? Se Iddio non tralasciò cosa alcuna per la salute dell'huomo, che dourà far l'huomo per la propria salute, e per la gloria di Dio? In quest'opera dell'incarnatione del figliuol di Dio, dicono i Santi, che Iddio fece quanto gli fù possibile; non potendo l'onnipotenza di Dio fare opera maggiore, ne la sua sapienza inuentarla, ne la sua bontà volerla. Hor se Iddio fece per noi tanto, che più non potè; perche per Dio, e per noi medesimi non farem ciò, che potremo, seruendolo, & amandolo, come egli ci comandò, con tutto il nostro cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con ogni maggior cura, ed attentione.

Per la quinta Domenica dopo la Pentecoste. Lettione IV.

Dichiaransi quelle Parole. Patì sotto Pontio Pilato, fù crocifisso, morto, e sepellito.

NEL quarto articolo si dice, che nostro Signor Giesù Christo patì sotto Pontio Pilato, fù crocifisso, morto, e seppelito. Qui si chiu-

ſi chiude il miſterio della noſtra redentione: ed è in ſomma: Che Chriſto Signor noſtro, dopo l'hauer conuerſato nel Mondo circa trenta tre anni, e l'hauere inſegnato con la ſua ſantiſſima vita con la dottrina, e co' miracoli la ſtrada del Cielo, e della ſalute; fu da Pontio Pilato, che allora era Gouernator della Giudea, ingiuſtamente battuto, e conficcato in vna Croce, nella quale morì, e da alcuni ſanti huomini fù ſeppelito. In queſto riſplende l'infinita carità, e la bontà del noſtro Redentore: Perche Chriſto come Iddio, haurebbe potuto, ſe haueſſe voluto, liberarſi in mille modi dalle mani di Pilato, e tutto il Mondo non baſtaua per fargli alcun male, s'ei non voleua: e ciò ſi vede chiaro, perche egli ſapeua, e'l diſſe prima à ſuoi Diſcepoli, che'l cercherebbono i Giudei per farlo morire, e che l'haueano à flagellare, e iſchernire, e finalmente gli haueano à tor la vita; e contutto ciò non ſi aſcoſe, ma ſi fece incontro a' ſuoi nemici: e quando volean prenderlo, e nol conoſceano, egli ſteſſo diſſe loro, Io ſon colui che cercate: e nello ſteſſo tempo, eſſendo tutti caduti à terra come morti, ei non fuggì, mà eſpettò, che tornaſſero in ſe medeſimi, e che ſi alzaſſero, e ſi laſciò prendere, e legare, e condurre come vn manſueto Agnello doue eſſi vollero.

Per la qual cosa gli dobbiamo infinita gratitudine; perche essendo innocentissimo, si lasciò con tanto amore crocifiggere, e tor la vita per soddisfare à Dio per li nostri peccati, la qual soddisfattione non poteuamo dar noi. Percioche l'offesa si misura secondo la dignità dell'offeso, e per contrario la soddisfattione si misura secondo la dignità di colui, che vuol soddisfare; come ben dichiara il seguente essempio.

Se vn seruitore desse vna guanciata ad vn Prencipe, sarebbe tenuto d'vna grandissima ingiuria, secondo la grandezza del Prencipe: ma se vn Prencipe desse vno schiaffo al Seruitore, sarebbe cosa di poco momento, secondo la bassezza del seruitore: e per lo contrario se vn seruitore fà di berretta ad vn Prencipe, poco si stima: ma se il Prencipe ciò facesse ad vn seruitore, sarebbe fauor segnalato, conforme alla regola già accennata. Dunque perche il primo huomo, e con esso lui tutti noi altri, haueuamo offeso Dio, la cui Maestà è infinita, ed immensa, l'offesa fatta voleà parimente soddisfattione infinita: e perche non v'era huomo, ne Angelo di tanta dignità, venne il figliuol di Dio, il quale, essendo Iddio d'infinita dignità, & hauēdo preso carne mortale, in essa si sottopose per l'honor di Dio,

Dio, e per lo nostro bene, à morte tanto penosa come è la Croce: e così soddisfece compitamente con la sua pena per le nostre colpe, Vn'altra cagione, perche Christo volle patir morte sì acerba, fù per insegnarci col suo esempio le virtù della patienza, dell'humiltà, dell'vbbidienza, e della carità, che son quattro virtù, significate nelle quattro circostanze della sua morte: percioche non si può mostrar maggior patienza, che patendo vna morte tanto ignominiosa ingiustamente, ne maggiore humiltà, che sottomettendosi il Signor di tutti i Signori ad esser crocifisso in mezzo di due ladroni, ne maggiore vbbidienza, che volendo più tosto morire, che mācar di adempire la volontà del Padre; ne maggior carità, che dando la vita per saluare i suoi stessi nemici, e ancora perche la carità si mostra più con patire, che con fare. Perciò Christo, che non sol volle farci infiniti benefici, ma ancora patire, e morir per noi, ha mostrato, che ci ama ardentissimamente: e ancorche Iddio in se stesso non possa patire, ne morire; nondimeno percioche Christo non è solamente Iddio, ma Iddio, & huomo, potè insieme patire, e non patire, morire, e non morire; peroche se bene come Iddio non ha potuto patire, e meno morire, come huomo hà potuto, e pa-

tire, e morire, e perciò essendio Iddio, volle farsi huomo per soddisfar per li nostri peccati, sofferendo la pena della morte nella sua carne santissima, la qual cosa non haurebbe potuto fare se non si fosse fatto huomo: Di maniera che oltre al beneficio della creatione, e dell'incarnatione dobbiamo à Dio l'hauer voluto patire, e morire per gli huomini, non solo per ricomperarci, ma ancora per insegnarci, e per mostrarci la sua gran carità in tutti i modi, ed à sole sue spese: Imperoche la venuta del figliuol di Dio al mondo non solamente fù per soddisfare al Padre per li nostri peccati, e per placar l'ira sua, ma ancora per insegnarci tal modo di vita, che gli piacessimo, e morissimo in suo seruigio; percioche poco haurebbe giouato liberarci da qualche peccati, se non hauessimo saputo ingegnarci poi di seruirlo; e sempre haureſsimo commesso nuoui peccati, onde poi da capo ne fussimo condannati. Dunque il Saluator del mondo, accioche fosse perfetta la sua Redentione, non solo volle soddisfar per lo peccato dell'huomo, ma insegnargli ancora vna vita santa, e da figliuolo di Dio, onde seruisse, e piacesse all' eterno Padre: e perche l'esempio insegna meglio, che le parole, non sol volle insegnargli con la sua predicatione il dispregio del mondo,

e della

e della vita, e di tutti i loro beni per la gloria di Dio; ma ancora col suo esempio; sceglien-do vna vita pouera, dispregiata da'ricchi, e da'potenti del mondo, piena di trauagli, ed vltimamente vna morte, tanto piena di dolo-re, di tormenti, e di scherni, con la qual con-fermò quanto con le parole haueua insegnato. Hor che può dire qui quel Christiano, che nõ fà altro, che sodisfare à suoi appetiti, e cerca-re il suo vano honore, se non che non vuole seguir Christo; mentendo il suo proprio no-me, e che non fà stima alcuna de'trauagli di Christo, del suo sangue, della sua morte, e del-la grandezza della nostra Redentione; poiche quanto à lui, ciò, che patì il figliuolo di Dio, accioche l'imitassimo, riesce vano.

La cagione perche, hauendo patito Christo per li peccati de gli huomini, tanti se ne con-dannino, è percioche, se bene hà sodisfatto per tutti, è forza applicar tal sodisfattione in particolare à questo, e à quell'altro huomo, la qual cosa si fà con la fede, co'sacramenti, e con le buone opere; e specialmente con la penitenza. Però è necessario far penitenza, e buone opere, ancorche Christo habbia pa-tito; e operato bene per noi. Parimente si condãnano molti, e restan nemici di Dio, per-cioche ò non vogliono hauer la fede come i

Gen-

Gentili, i Giudei, i Turchi, e gli Heretici, ò non voglion riuerire i Sacramenti; come coloro, che non voglion confessarsi, ò non voglion far la penitenza, che possono, de' suoi peccati, ne risoluersi di viuer conforme alla legge di Dio. Questo si dichiara con l'esempio d'vno, che trauagliasse molto, e che col suo sudore, e col trauaglio guadagnasse tanto danaro, che bastasse per soddisfar tutti i debiti d'vna Città, e'l mettesse in vn banco, accioche se ne desse à chiunque portasse i poliza da lui sottoscritta. Costui non hà dubbio, che per parte sua, haurebbe sodisfatto per tutti: e nondimeno potrebbe auuenire, che molti restassero ne' lor debiti, se non volessero, ò per superbia, ò per negligenza, ò per altra cagione andare à chiederli tale scrittura, e portarla al banco, per hauerne il danaro. Però importa ricorrere a' sacramenti per ottener la gratia, che ci meritò Christo nostro Redentore, osseruar la sua legge, ed imitar gli esempi delle virtù, che ci diede in sua vita, e singolarmente in tutta la sua passione, e nella morte, oue si trouerà il rimedio per ogni nostro male. Se sei superbo non si troua medicina più efficace per tal postema, che considerar l'infinità humiltà, che il figliuolo di Dio mostrò nella sua passione, sofferendo sì gran di-

spregi

ſpregi per curare in tal maniera la ſuperbia, humana radice di tutti i noſtri mali. Anche la piaga ſchifa, e fetida della dishoneſtà non ſi cura con alcuna coſa meglio, che con la conſideratione della ſua flagellatione? Tu ſtai bruttamente dilettando la tua carne, ed il Signore ſopporta colpi sì fieri nella ſua, acciochetu per amor di lui, rinuntij coteſti diletti? Se ſei collerico, e furioſo, penſa alla manſuetudine con la quale il Signor del mondo ſi diede prigioniero, e permiſe à ſuoi nemici, che faceſſer di lui à lor talento, offerendoſi a tutto come agnello, ſenza alcuna reſiſtenza. Se non ſai ſofferire con patienza l'aſprezza d'vna parola, che non ti piaccia; conſidera i falſi teſtimonij, che vdirôn quelle orecchie diuine. Se ti ſenti infermo di pigritia, e di tepidezza per li trauagli ſpirituali, sforzati, conſiderando, che eſſendo quelle ſacratiſſime ſpalle ben deboli, e crudeliſſimamente trattate da tanti flagelli, ſono aggrauate d'vna peſantiſſima Croce, accioche tu impari à ſofferire qualche ſtanchezza per ſuo amore. Se ſei infermo di mal di gola, e troppo godi del mangiare, e del bere; trouerai nella paſſion di lui medicina per coteſta infermità, cioè à dire il fiele, e l'aceto, che guſtò per te nella Croce. Finalmente ſe ſei di-

subbidiente, e contumace à comandamenti di Dio; considera attentamente, e pianta nell' intimo del tuo cuore quelle parole di S. Paolo: Giesù Christo per amor nostro fù fatto vbbidiente sino alla morte, e morte di Croce.

Per la sesta Domenica dopo la Pentecoste, Lettione V.

Dichiaransi quelle parole; Discese all' inferno, il terzo giorno risuscitò da morte.

IL quinto articolo si è. Discese all'inferno, e'l terzo giorno risuscitò da morte. Questo articolo contien due verità. La prima, che Christo nostro Redentore, dopo la sua morte discese all'inferno. Per intender queste parole, si dee supporre, che l'inferno è il più basso, e'l più profondo luogo, che sia nel mondo, perche è centro della terra: e perciò la sacra scrittura in molti luoghi contrapone il Cielo all'inferno come il più alto luogo al più basso: E in questo profondo della terra son quattro come profondissime cauerne. Vna per li dannati, che è la più profonda di tutte, essendo cosa giustissima, che i Demo-

Demonij per la lor ſuperbia, e gli huomini, che gli hanno imitati, ſtiano nel luogo più baſſo, e più diſtante dal Cielo, che ſi poſſa trouare. Nella ſeconda cauerna, alquanto più alta, ſtan le anime, che patiſcon le pene del purgatorio. Nella terza, che è più alta della ſeconda ſon le anime de' fanculli, che muoion ſenza batteſimo, le quali non patiſcon tormẽto di fuoco, ma ſolamente la perpetua priuation dell'eterna felicità. Nella quarta, che è ſuperiore alle altre tre, eran le anime de' Patriarchi, e de' Profeti, e degli altri ſanti, che morirono prima della venuta di Chriſto: Imperoche ſe ben quelle anime ſante non haueã debito alcuno; nondimeno elle non poteuano entrar nella gloria, e nell'eterna beatitudine finche Chriſto Signor Noſtro con la ſua morte, e con la ſua paſſione non apriſſe la porta della vita eterna: e però erano in quella parte più alta, chiamata il Limbo de Santi, ò per altro nome il ſeno di Abramo, oue non patiuan pena alcuna, anzi godeuano vn dolce riposo, aſpettando la venuta del Signore: e così leggiamo nell'Euangelio, che l'anima di quel Santo mendico Lazaro fù portata da gli Angeli à riposar nel ſeno di Abramo doue il ricco auaro lo vidde: perche alzando gli occhi infin dalle fiamme dell'inferno, doue miſera-

feramente ardeua, vidde Lazaro nel luogo più alto, che staua godendo il frutto della sua patienza. Non hà dubbio dunque, che Christo nostro Redentore, che dopo la sua morte scese al Limbo de'Santi Padri, e subito gli rese beati, portandogli poi seco al Regno de' Cieli, ancora si fece vedere dalle altre tre parti dell'Inferno, spauentando i Demonij come vittorioso trionfatore, e i condannati come supremo giudice, e consolando le anime del Purgatorio, come loro auuocato, e liberatore. Talche scese Christo all'Inferno come suol tallora vn Rè scendere à carceri per visitargli, e perdonare à chi gli piace.
Il modo del suo scendere fù scenderui solamente con l'anima non col corpo, che restò nel sepolcro. Imperoche se ben la Morte potè separar l'anima dal corpo di Christo; nō potè diuider l'anima, ne il corpo di lui dalla persona Diuina del medesimo Christo; percioche la Diuinità stette col corpo nel sepolcro, e la medesima Diuinità scese al Limbo con l'anima. Questo si dichiara bene con l'esempio di vn Caualiere, quando sfodera la spada; perche se ben separa la spada dal fodero; non allontana da se stesso ne la spada ne'l fodero. Nello stesso modo l'eterno verbo, che vnì à se l'humanità di Christo, la quale è
corpo

corpo, ed anima, non separò da se stesso ne l'vno, ne l'altra ancorche l'anima si separasse dal corpo.

La seconda verità, che confessiamo in questo articolo è la resurrettione del Signore, e come quella santissima anima di Giesù Christo nostro Redentore al terzo giorno à buon hora vscì dal Limbo in nobil trionfo, e venne al sepolcro, e tornò à vestirsi di quel sacratissimo corpo, che in esso si staua, non già più soggetto à quelle miserie, che in questa vita miserabile patiscono i corpi, ma rinouato, e glorioso, con tutte le doti, e le perfettioni de' corpi beati. Dicesi, che risuscitò il terzo giorno, perche si verifica molto bene, ancorche dal vespro del Venerdì quando Christo fù sepellito fino alla notte della Domenica quādo risuscitò, non siano due giorni intieri imperoche non diciamo, che Christo risuscitò dopo tre giorni intieri, ma che risuscitò al terzo giorno, che è certissimo, peroche stette nel sepolcro il Venerdì, che è il primo giorno, ancorche non intiero. Vi stette ancora tutto il Sabbato, che è il secondo giorno, vi stette ancora la Domenica, che è il terzo giorno: percioche i giorni naturali cominciano dal Vespro precedente all'annottare, e quindi auanti si và contando il giorno. E ben-

che potea Christo risuscitar subito, che fù morto; volle aspettare al terzo giorno, accioche apparisse chiaro, che veramente era morto, e perciò stette nel sepolcro quanto bastaua per prouar questa verità: ed è cosa notabile, che si come Christo nostro Saluatore era vissuto trà gli huomini trentatrè, ò trentaquattro anni, così volle star trà morti almeno trentatrè, ò trentaquattro hore, che tante sono se si computa vn'hora del Venerdì, perche vn'hora prima che si facesse notte fù sepellito, ventiquattro del Sabato, e otto, ò noue della Domenica, poiche risuscitò dopo la mezza notte nel principio dell'aurora. Fù cosa conueneuole, non dilatarsi il risuscitar di Christo alla fine del Mondo, per più confermarci nella fede della sua Diuinità, è nella speranza della nostra resurrettione, così corporale, come spirituale; percioche questa gloriosa mutatione della carne del Signore dalla morte alla vita, e dà tante miserie à tante glorie, è vn chiaro esemplare, & vn modello della nostra resurrettione; così spirituale in questa vita, come corporale il giorno della general resurrettione; percioche si come la sua carne; che era sì maltrattata, con la presenza dell'anima tornò sì bella, e piena di tanta gloria; così l'anima nostra, morta per lo pec-

peccato, sozza, e piena di macchie, per la gratia del Signore, che ci si dà ne' Sagramenti, risuscita alla vita spirituale bella, e chiara, e restituita all'imagine, e alla somiglianza di Dio, nella quale fù creata. Però diceua San Paolo, che il Signore fù dato alla morte per li nostri peccati, e risuscitò per la nostra giustificatione. Similmente si dee auuertire, che di Christo solamente si dice, che resuscitò, e degli altri morti, come di Lazaro, e del figliuolo della vedoua si dice, che furon risuscitati; peroche Christo, per esser figliuolo di Dio, resuscitò per se stesso, e per virtù della sua Diuinità, tornò ad vnir l'anima sua col suo corpo così cominciò à viuer di nuouo: ma gli altri morti non posson tornare à viuer per virtù propria: e perciò si dice, che sono stati risuscitati dà altri, come tutti noi, il giorno del Giuditio saremo risuscitati da Christo. Vn'altra differenza si è trà la resurrettione di Christo, e quella de gli altri, che resuscitaron prima di lui; impercioche gli altri risuscitarono mortali, e però di nuouo morirono: ma Christo risuscitò immortale, e non può morire.

Questo misterio della resurrettione del nostro Saluatore è per confermare molto la nostra speranza, e darci lena à patir gran trauagli per Dio, poiche premia si largamente ciò,

che si fà per lui; posciache non vuole, che nè anche il nostro corpo mortale si rimanga senza gloria grande. E se Christo, essendo figliuolo di Dio, ottenne la gloria della resurrettione per mezzo di fatiche, d'humiliationi, di disprezzi, e di abbandono di tutte le cose di questo Mōdo; come vorremo noi esser tanto priuilegiati, che vogliamo ottenerla con le comodità, col riposo, e con l'adempimento de' nostri piaceri? non è questo il sentiero nella gloria: nō ci insegnò questo il nostro Saluator Giesù Christo, che fù humilato prima di esser glorificato, e patì per l'honor del suo eterno Padre morte amarissima, e penosissima prima d'esser risuscitato. Consideriamo, che i trauagli di questa vita, le mortificationi, le penitenze, onde si affligge il corpo, son per hauer fine glorioso; e che quanto più sarà humiliata, e mortificata la nostra carne in questa vita, tanto più sarà innalzata nell'altra con la gloria della resurrettione. Consideriamo di qual vita debbiam fare stima maggiore: se di questa, che è mortale, ò pur dell'eterna. Se ad alcuno si desse l'elettione, ò di essere honorato per lo spatio di vn'hora in vna villa, ò per lo spatio di cento anni in vna Corte, niuno è sì fuor di giuditio, che scegließe quella gloria breue, e ristretta, lasciando la maggio-

re, e perpetua. Ma qual giuditio può apprẽdere, che non cerchiamo la gloria eterna, e non l'anteponghiamo alla temporale? Questa vita finirà molto presto: l'eterna è per durare senza fine. Veramente lo stesso amore della vita, come disse S. Eucherio, dourebbe fare, che disprezzassimo questa vita temporale, e tutti i beni di lei, per arriuare all'eterna.

Per la Domenica settima dopo la Pentecoste. Lettione VI.

Dichiaransi quelle Parole. Ascese al Cielo, e siede alla destra di Dio *Padre onnipotente, donde hà à venire à giudicare i viui, & i morti.*

IL sesto articolo del Credo confessa l'Ascensione al Cielo di Christo Signore, e Redentor nostro, la quale fù quaranta giorni dopo la resurrettione. La cagion di tal dilatione fù, perche Christo nostro Signore volle, con molte apparitioni, e diuerse, confermare il misterio della sua resurrettione perche è de' più difficili: e chi'l crederà, non haurà molta difficoltà in creder gli altri ancora. Imperoche chi risuscitò, certo è, che era

 morto,

morto, e chi era morto era prima nato; onde chi crede la resurrettione, facilmente crederà la morte, e la nascita: e nella stessa maniera, percioche à corpi gloriosi non conuiene soggiornare in terra, ma in Cielo; quindi è, che chi crede la resurrettione di Christo nostro Saluatore, facilmente credera la sua salita al Cielo.

Dicesi, che Christo salì al Cielo, e della sua Madre santissima si dice, che fù assonta al Cielo; perche Christo come Iddio, & huomo, salì al Cielo per propria virtù, come nella medesima risuscitò. Ma la madre di lui, che era pura creatura, come che di maggiore eccellenza di tutte le altre, fù resuscitata, non per virtù propria, ma per quella di Dio, e portata al Regno de'Cieli. Quando si dice, che Christo siede alla destra di Dio Padre, non s'hà ad imaginare, che il Padre stia alla sinistra del figliuolo, nè che il Padre stia nel mezzo, e tenga alla destra il figliuolo, & alla sinistra lo Spirito Santo corporalmente, percioche così il Padre come il figliuolo, quanto alla sua Diuinità, e lo Spirito Santo, sono in ogni luogo, e non può dirsi propriamente parlando, che l'vno stia alla destra, ò alla sinistra dell'altro: e così lo stare alla destra in questo articolo vuol di-

re,

re ſtare in pari altezza; e gloria, e maeſtà, peroche chi ſtà à lato altrui, non iſtà ne più alto, ne più baſſo: e la ſacra ſcrittura per darci ad intendere queſto modo di parlare, nel Salmo *Dixit Dominus Domino meo*, vna volta dice, che'l figliuolo ſiede alla deſtra del Padre, & vn'altra, che il Padre ſiede alla deſtra del figliuolo, volendo ſignificare, che vanno in eguale altezza, e maeſtà come ſi è detto. Di maniera, che Chriſto quando ſalì al Cielo, s'innalzò ſopra tutti i Cori, e gli ordini de gli Angeli, e delle anime ſante, che ſeco conduceua, e giunſe al trono altiſſimo di Dio, e quiui poſoſſi, non aſcendendo più alto del Padre, ne reſtando più baſſo, ma ponendoſi à lato del Padre come vguale nella gloria, e nella grandezza; Percioche ſe bene, come huomo, egli è minor del Padre; come Iddio gli è vguale. Però ſi dice, che Chriſto Iddio, & huomo ſtà à ſedere alla deſtra del Padre, e coſì la ſua Santiſſima humanità, cioè la ſua carne, e la ſua anima, ſtanno nel trono Diuino alla deſtra di Dio Padre, non per dignità propria, ma perche ſono vnite alla perſona del vero figliuolo di Dio. Queſto viene ben dichiarato dalla ſomiglianza di vna porpora Reale, quando il Rè, veſtito di eſſa, ſiede nel ſuo trono, e tutti i Prencipi del Regno ſeggono ſotto lui. In

C 4 queſto

questo caso la porpora è in luogo più eminente, che tutti quei Prencipi, percioche è nella stessa seggia del Rè, e ciò fassi non perche la porpora agguagli il Rè nella dignità, ma perche è vnita col Rè come suo vestimento; così la carne, e l'anima di Christo siede sopra tutti i Cherubini, e i Serafini nella stessa seggia di Dio, non per dignità della sua natura, ma per essere vnita à Dio, non solamente come il vestito del Rè, ma molto più strettamente essendo vnione personale.

Il Settimo articolo è, Indi hà à venire à giudicare i viui, & i morti. Questa venuta sarà alla fine del Mondo; perche questo mondo hà da finire cō vn diluuio di fuoco, che abbrucerà quanto è sopra la terra, e non ci sarà ne giorno, ne notte, ne matrimonij, ne mercantie, ne altre cose, che hora veggiamo; poiche nell'vltimo giorno del Mondo, il quale niun può sapere se sia vicino, ò lontano: verrà Christo dal Cielo à fare il giuditio vniuersale: e debbon notarsi quelle parole; Indi hà à venire, le quali ci mostrano, che non crediamo ad alcuno, che dica di esser Christo. perche ci vorrà ingannare, come sarà Antichristo; ma il vero Christo non verrà dalle selue, ò da luoghi incogniti: Verrà dal Cielo con tanta Maestà, e gloria, che

che niuno potrà dubitare se sia desso. Per li viui, e per li morti, che hà à giudicar Giesù Christo, si possono intendere i buoni, e che viuono la vita spiritual della gratia, e i rei, che spiritualmente son morti per lo peccato. Ma egli è ancor vero, che Christo verrà a giudicare i viui, e i morti quãto al corpo: imperoche in quel giorno molti saranno già morti, e molti ancora saranno viui, i quali ancorche giouani, ò fanciulli morran tutti in vn punto, e subito risusciteranno, acciò paghino il debito della morte.

E se bene è vero, che nella morte di ciascuno si fà il giuditio particolare di quell'anima, che allora esce dal corpo; nondimeno conuiene, che poi nell'vltimo giorno si faccia giuditio vniuersale in presenza di tutto il Mondo. Primieramente per la gloria di Dio, percioche molti, vedendo i buoni afflitti, i rei felici, potrebbono imaginarsi, che Iddio mal gouernasse il mondo: e così allora si vedrà chiaramente, che Iddio hà veduto, e notato tutte le cose, e con gran giustitia hà dato a' cattiui alcuna prosperità temporale per premiarli di qualche buona opera di poco momento, hauendo poi à dar loro pene eterne per li loro peccati: e per lo contrario manda a' buoni alcuna afflittione, per castigarli di qualche peccato venia-

le,

le, per dar loro materia di penitenza, e merito, per hauerli ad arrichir poi con tesori di gloria infinita per le lor buone opere. La seconda cagione del giuditio vniuersale è la gloria di Christo: percioche essendo stato ingiustamente condannato; da molti non conosciuto, nè honorato come conueniua, era giusto, che venisse vn giorno, nel quale tutto il Mondo il conoscesse, e l'honorasse per forza, ò per amore come vero Rè, e Signore dell'vniuerso. La terza è la gloria de' Santi, accioche tutti vegghino, quanto honori Iddio coloro, che nel Mondo sono stati maltrattati, e perseguitati. La quarta cagione si è per cōfusione de' superbi, e de' nemici di Dio. La quinta accioche il corpo ancora, insieme con l'anima habbia la sua sentenza di gloria, ò di pena. Il sesto accioche niuno osi di peccare, pensando, che non si habbia à sapere il suo peccato, e che potrà in modo nasconderlo, che nol sappia suo padre, sua madre, suo marito, sua moglie, suo fratello, o'l suo amico, o'l superiore: percioche in quel giorno si hanno à sapere, e à publicar tutti i peccati segreti con molta maggior confusione, e vergogna de' condannati, vedendo scoprirsi tutte le sue maluagità, e le sue bassezze. Quiui si hanno à scoprire tutti i tradimenti, e le vergogne, che hora tu moriresti di dolore,

dolore, se vedessi, che huomo del Mondo le sapesse: ma in quel giorno le hanno a saper tutti cō più chiarezza, e vituperio de'cattiui, che se si publicassero ad alta voce. Quiui si publicheranno i furti, gli adulterij, gli homicidij segreti, e le altre sceleratezze per modo che non vi è che sperare, che non sia per risapersi il male che tu fai, perche il marito saprà il tradimento della moglie, e la moglie l'adulterio di suo marito: il padrone saprà il furto del seruitore, e'l padre la disubbidienza del suo figliuolo; l'amico il mancamento di colui del quale confidaua, e'l Confessore il peccato, che il penitente per vergogna gli tace. Hor se adesso non ardirebbe vno di fare vna cosa vergognosa, e vile, se credesse che hauessero à saperla trè, ò quattro persone come ardirà di farla, mentre hà à saperlo tutto il Mondo? Fatto poi il peccato è maggior la pazzia di coloro, che per vergogna il tacciono al Confessore, hauendo vergogna di dirlo, accioche si perdoni loro, ad vn'huomo solo, che è per tacerlo, e che hà molto maggiori obligationi di tacerlo, che lo stesso, che'l commise; perche il Confessore nō può scoprir peccato alcuno di coloro, che si confessano nè con parole, nè con cenni, nè in fatti, nè in detti, ancorche si douesse rouinare il Mondo, nè al padre, nè alla madre,

nè

nè al padrone, nè al maestro, nè al Giudice, nè al Rè, nè all'Inquisitore, nè al Papa. Se dunque il Confessore hà si stretta obligatione di tacere, perche dee hauer vergogna il penitente di dirgli il suo peccato per rimedio dell'anima sua, e per liberarsi da quella ignominia, che è per hauere il giorno del tremendo giuditio, doue à suo dispetto l'hà à sapere non solo il Confessore, ma tutti gli huomini del Mondo? Debbono ancora temer molto quella vergogna del giorno del giuditio coloro che giurano il falso, e portano il sacrosanto nome di Dio per affermare la bugia: percioche in quel giorno saranno scoperti spergiuri, e sagrilegi, restando pieni di confusione, e di vituperio nel vedersi scoperti, e cõuinti di falsità. Per la qual cosa il Christiano dee molto auuertire come parla quando nomina Dio, e non mai giurare cosa, che sia bugia, nè che possa esser tale, il qual pericolo corron coloro, che hanno il mal costume di giurare, il qual si dee procurar con cura grandissima di tor via, e mirar bene come si confessan coloro, che giurano; percioche oltre all'hauer dolore de'suoi peccati, debbono hauer fermo proponimento di emendare il suo mal costume, adoperando i mezzi conuenienti per conseguirlo, la qual cosa si fà pochissime volte.

Per

Per l'ottaua Domenica dopo la Pentecoste, Lettione VII.

Dichiaransi quelle parole; Credo nello Spirito Santo, la Santa Chiesa Cattolica, la comunion de' Santi.

L'Ottauo articolo dice. Credo nello Spirito Santo. Qui si dichiara la terza persona della Santissima Trinita, come nel primo articolo si dichiara la prima, e nè gli altri sei la seconda. Percioche lo Spirito Santo non è nè Padre, nè figliuolo, ma è vna terza persona, che procede dal Padre, e dal figliuolo, ed è vero Iddio, come il Padre, e'l Figliuolo: anzi è lo stesso Iddio, perche hà la stessa Diuinità, che è nel Padre, e nel Figliuolo. Questo in qualche maniera si dichiarerà con la somiglianza d'vn lago, che procede da vn fiume, che nasce da vn fonte:. Percioche queste tre cose fonte, fiume, e lago son ben distinte, ma l'acqua è la stessa. Così il Padre eterno, e'l Figliuolo, come fonte, e fiume, producono lo Spirito Santo come lago, e non perciò il Padre, e'l Figliuolo, e lo Spirito Santo son tre Dei, ma vn solo Iddio. Intorno poi à questo nome di Spirito Santo, si dee

suppor-

ſupporre, che per eccellenza ſi chiama Iddio Spirito Santo: perche è ſommo ſpirito, e ſommamente ſanto, ed è autor di tutti gli ſpiriti creati, e d'ogni ſantità, come trà gli huomini, ſe ben vi ſono molti, che ſon Padri, e Santi per vfficio, ò per bontà di vita, come molti buoni Veſcoui e Sacerdoti, e Religioſi; nondimeno ſolo il Papa ſi chiama Padre Santo: percioche tal nome tocca à lui ſolo per eccellenza per eſſer capo di tutti gli altri Padri; e percioche dee eſſere il più ſanto di tutti per bontà di vita, come è per vfficio rappreſentandoci la perſona di Chriſto. La cagione, perche queſto nome, che conuiene à Dio, ſi dà ſolamente alla terza perſona, tutto che il Padre, e'l Figliuolo ſieno ſpirito, e parimente ſanto, è trà le altre, peroche la prima perſona hà vn nome proprio, cioè Padre, e la ſeconda vn'altro nome proprio; cioè Figliuolo: onde alla terza perſona ſi è laſciato il nome comune per diſtinguerla dalle altre due. Oltre à ciò ſi dee auuertire, che quando ſi dice della terza perſona Diuina, che è Spirito Santo, quelle due parole fanno vn ſol nome, ſi come quando vn'huomo ſi chiama Gian antonio, queſti due nomi fanno vn ſol nome, benche ſogliono eſſer due nomi. Queſto Spirito Santo è l'amor di Dio, e quello, che ci ſi

comu-

comunicò il giorno della Pentecoste, dopò; che fù salito il nostro Saluatore al Cielo, il quale mandò à suoi Apostoli, & alla Chiesa lo Spirito Santo, accioche la viuificasse, l'addottrinasse, la consolasse, & adottasse i giusti in figliuol di Dio, che fù vn beneficio inestimabile, che riceuemmo, e'l compimento della redentione di Christo; onde può comprendere il Christiano, quanto debba amar Dio, mentre in questo santo spirito ci diede il suo stesso amore; e se è giusto, che resti potenza alcuna dell'anima nostra, e del corpo, che tutta non s'impieghi nel seruitio Diuino, poiche Iddio tutto s'impiegò nel bene, e nella salute nostra. Percioche il Padre Eterno ci diede il suo figliuolo, il figliuolo per noi diede il sangue, e la vita, e lo Spirito Santo ci diede se stesso, e la sua gratia, Queste sono elle obligationi da mettere in oblio? è egli questo vn' amore, che non si debba procurare di pagar con amore? Sono eglino benefizij da non gradirsi? Sappia'ancora il Christiano stimar l'anima sua, e la sua salute, e far qual cosa per essa. poiche vede, che Iddio la stimò tanto, che nè il padre perdonò al suo figliuolo, nè il figliuolo alla sua propria vita, più pretiosa, che tutto il Mondo, nè lo Spirito Santo la sua persona per lo bene, è per la salute delle

anime

anime noſtre: Come potrà mai l'huomo per vn momentaneo diletto perder quella coſa, per la quale Iddio fece tanto, la quale tanto importa all'huomo, e nulla à Dio? E come può l'huomo non darſi tutto à Dio, mentre Iddio ſi diede tutto à lui? Certamente, che ſe bene non guadagnaſſimo tanto, ſolamente per eſſer grati ad vn tale amico, e benefattor noſtro, non dourebbe eſſer coſa che non faceſſimo per chi fece tanto per noi: e nõ poſſiamo far coſa per Dio, che già Iddio non habbia fatta per noi. Che puoi tu laſciar per Dio? I beni del mondo? molto prima il Figliuolo di Dio laſciò per te il Cielo, e la vita; prima morì Chriſto per amor tuo. Già lo Spirito Santo ci ſi diede, che è l'amor di Dio.

Sopra il nono articolo, che confeſſa eſſerci vna Santa Chieſa Cattolica: ſi hà à ſupporre, che Chieſa vuol dir conuocatione, e cõgregatione d'huomini, i quali ſi battezzano, e fanno profeſſione della Fede di Chriſto ſotto l'vbbidienza del Sommo Pontefice Romano. Chiamaſi conuocatione, ò congregatione, percioche noi nõ naſciamo Chriſtiani, come naſciamo Spagnuoli, Italiani, ò Franceſi, ò d'altri Regni, ma ſiam chiamati da Dio, ed entriamo in queſta congregatione per mezzo del batteſimo, il quale è come la porta della Chieſa: e non

baſta

basta esser battezzato per esser nella Chiesa, ma bisogna ancora credere, e confessar la Santa Fede, e la Legge di Christo, come c'insegnano i Pastori, e i Predicatori di questa medesima Chiesa, nè meno ciò basta, ma è necessario starsi nell'vbbidienza del Pontefice Romano come Vicario di Christo, riconoscendolo per sommo Superiore in luogo di Christo. Chiamansi ancora Chiese quelle, che fabrichiamo, oue si dice la Messa, e gli Vffici Diuini; percioche i Fedeli, che son la vera Chiesa, si congregano quiui per fare gli esercitij Christiani. Perciò si chiamano Chiese gli stessi edificij, spetialmente quando son dedicate, e consacrate à Dio. Ma in questo articolo del Credo non si parla delle Chiese, che son fatte di pietra, e di legname, ma della Chiesa viua, che sono i fedeli battezzati, & vbedienti al Vicario di Christo.

La Chiesa non è più d'vna, ancorche abbracci tutti i Fedeli sparsi per tutto il Mondo, e non solo coloro, che sono stati infin dal principio del Mondo, e che saranno infino alla fine: e perciò si dice non solo vna, ma parimente Catolica, che vuol dire vniuersale, percioche si stende à tutti i luoghi, ed à tutti i tempi: ed ancorche comprenda gran moltitudine d'huomini, si dice essere vna sola, percioche hà vn sol capo, che è Christo, e in luogo di lui il Roma-

no Pontefice: è ancora vna, percioche viue di vno stesso spirito, ed hà vna medesima legge: sicome vn Regno si dice essere vno, perche hà vn solo Rè, ed vna sola legge; ancorche in esso sian molte Prouincie, Città, e Ville. Dicesi la Chiesa santa, ancorche in essa sian di molti peccatori per trè ragioni. La prima, perche il suo Capo, che è Christo, è Santissimo, sicome vno, che hà bel volto si dice bell'huomo, ancorche habbia vn dito torto, ò qualche macchia nel petto, ò nelle spalle. La seconda, percioche tutti i fedeli son Santi per fede, e per professione; percioche hanno vna fede vera, e diuina, e fan professione di Sagramenti Santi, e di vna Legge giusta, che non comanda se nõ cose buone, e non prohibisce se non le ree. La terza, perche nella Chiesa ci son di coloro, che son veramente Santi; non solamente di fede, e di professione, ma ancora di virtù, e di costumi, essendo cosa certa, che tra'Giudei, e tra'Mori, e trà gli Heretici, e gente si fatta, che è fuori della Chiesa, non può essere alcuno veramente Santo.

La comunion de'Santi vuol dire, che il corpo della Chiesa è vnito per modo, che del bene di vn membro partecipano tutti gli altri: onde quantunque molti si stiano in Terre lontane, e noi non gli conosciamo, non perciò le

lor Messe, le Orationi, gli Vfficij Diuini, e le altre lor buone opere lasciano di aiutarci: e non solo è tal comunione qui in terra, ma parimente le nostre Messe, le Orationi, e le altre buone opere aiutan coloro, che sono nel Purgatorio, e le orationi di coloro, che sono in gloria ci aiutano noi, e le anime del Purgatorio. Ma si hà da notare, che la Messa, le Orationi, e le altre buone opere, se bene in qualche maniera son comuni à tutti, nondimeno aiutan molto più coloro, per cui in particolare si fanno, che gli altri. Gli scomunicati si chiamano così perche non hanno la comunione de'Santi, e sono come rami tagliati dall'albero, come membri diuisi dal corpo, che nõ partecipan del buono humore, e del succo, che si sparge trà gli altri rami, e gli altri membri.

Quinci si vedrà quanto si hà à stimar la scomunica; Imperoche non può hauer Dio per padre, chi non hà per madre la Chiesa: Percioche gli scomunicati son fuori della Chiesa come i Giudei, e gl'altri Infedeli; ma con questa differenza, che i Giudei, e i Turchi son fuori della Chiesa, percioche non vi sono entrati, nè hanno riceuuto il Santo Battesimo. Gli Heretici, che sono battezzati, ma hanno perduta la Fede, son fuori, perche sono vsciti, ed han fuggito da essa per se medesimi, e perciò,

la Chiesa gli sforza con varie pene à tornare alla Santa Fede, come quando vna pecorella fugge dal gregge, e'l pastore la sforza à tornare: ma gli scomunicati, percioche hanno il Battesimo, e la Fede, sono entrati, e non escono da se stessi, ma son cacciati per forza, come quando il pastore caccia via vna pecora magagnata, e la lascia in preda a' Lupi. Egli è vero, che la Chiesa non caccia via gli scomunicati per tenerli esclusi perpetuamente, ma accioche si pentano della lor disubidienza, e così humiliati chieggan d'esser tornati alla Chiesa, e restituiti di nuouo al seno della Madre; e alla communione de' Santi.

Per la Domenica nona dopo la Pentecoste, Lettione VIII.

Dichiaransi quelle parole; La remission de' peccati, la resurretion della carne, e la vita eterna.

IL decimo articolo è la remission de' peccati, peroche tutti gli huomini nascon peccatori, e nemici di Dio, e poi crescendo van sempre di male in peggio, finche per gratia di Dio, si perdoni loro il peccato, e vengano

gano ad essere amici, e figliuoli di Dio. Questa gratia si grande non si truoua fuor della Santa Chiesa Catolica, nella quale sono i Sagramenti; e spetialmente il Battesimo, e la Penitenza, che come medicine celesti, curano gli huomini da tutte le infirmità spirituali, che sono i peccati. Qual bene sia questo, si potrà intendere, considerando, che nel Mondo non è male maggior del peccato: non solamente perche da esso nascono tutti gli altri mali in questa, e nell'altra vita, ma ancora percioche il peccato fà, che l'huomo sia nemico di Dio. Imperoche qual cosa può imaginarsi peggiore, che esser nemico di chi può far tutto ciò, che vuole, e niuno gli può resistere? Chi potrà difender colui, contro del quale Iddio è adirato? e per lo contrario non può trouarsi in questa vita maggior bene, che esser in gratia di Dio: percioche chi potrà danneggiar colui, che è difeso da Dio; essendo ogni cosa in man di Dio medesimo? Finalmente trà le cose corporali la più stimata è la vita; conciosiache ella sia il fondamento di tutti gli altri beni, e la cosa più abborrita è la morte, peroche ella è contraria alla vita. Dunque, essendo il peccato la morte spirituale dell'anima e la remission del peccato la vita della medesima, facilmente si potrà considerare quanto

gran bene si riceua nella Chiesa, mentre in essa solamente si truoua la remissione de'peccati.

Per intender l'articolo vndecimo della resurrettion della carne, e a sapersi, che quanto alla vita naturale tutti torneranno à viuere, così i buoni, come i rei: ma perche la risurrettion de'rei sarà, accioche sieno eternamente tormentati, e non accioche godano di alcun bene; perciò questa lor vita si chiama vna morte continoua, il qual nome molto più le conuiene, che quello di vita: e così la principale, e vera resurrettione, cioè alla vita gloriosa, sarà solamente de'buoni, che si saranno trouati senza peccati. I corpi, che hanno à risuscitare, son questi medesimi, perche in altra maniera non sarebbe vera resurrettione, se non si alzasse il medesimo, che cadde, e non tornasse à viuere il medesimo, che morì. E poiche la risurrettione si fa, accioche il corpo sia partecipe del premio, ò della pena, sicome fù partecipe delle buone opere, ò de'peccati è necessario, che sia il medesimo corpo quel che risusciti; peroche vn'altro non meriterebbe nè pena, nè premio. Questa risurrettione non è impossibile à Dio, che è onnipotente, e chi considererà, che Iddio hà fatto la terra, e'l Cielo di nulla, non hauerà per difficile, che possa ridurre all'esser primiero quello, che si sarà conuertito in cenere.

cenere. Gli huomini risusciteranno huomini, e le donne torneranno donne; che altrimente non sarebbono gli stessi corpi di prima: e ancorche come hò detto, habbiamo ad essere gli stessi, nõ sarà più nell'altra vita nè generatione di figliuoli, nè mariti, nè mogli; Vi sarà ben diuersità d'huomini, e donne, accioche ciascuno goda il premio delle virtù proprie, che nel suo sesso haurà esercitato: e si come sarà bello spettacolo veder la gloria de' Martiri, e de' Cõfessori, così ãcora sarà veder la gloria delle Vergini, e sopra ogni cosa quella della madre di Christo Saluator nostro. Tutti risusciteranno in quella statura, & in quello essere, che hauranno hauuto, ò eran per hauere nell'età di trentatrè anni, nella quale Christo risuscitò. Di maniera che i fanciulli risusciteran così grandi, come sarebbono stati se fosser gionti à trentatrè anni, & i vecchi risusciteranno nel fiore di quella età, che hebbero quando furono di trentatrè anni: e se alcuno in questa età sarà stato cieco, ò zoppo, ò nano, ò hauesse hauuto qualunque altra deformità, risusciterà sano, e perfetto, perche perfette son le opere, che fa Iddio, onde nella risurrettione, che sarà opera propria di lui, correggerà gl'errori, et i difetti della natura

L'vltimo articolo della vita eterna, significa vna felicità dell'anima, e del corpo, piena

 di

di tutti i beni i quali posson dichiararsi per li beni, che in questo Mondo si stimano: peroche quello, che nel Mondo si desidera vn corpo sano, bello, agile, e robusto: Vn'anima saggia, prudente, dotta, quanto all'intelletto, è piena d'ogni virtù quanto alla volontà.

Oltre a ciò si desiderano beni esterni; come ricchezze, potenza, e diletti: Tutti questi beni in maniera molto più sublime si troueran nella vita eterna, perche il corpo haurà in vece della sanità l'immortalità, con l'impassibilità, cioè che nulla gli potra nuocere. Per bellezza haurà la chiarezza, che sarà vno splendore maggior del Sole. Per l'agilità haurà la sottigliezza, che sarà potersi muouere in vn momento dall'vna parte all'altra del Mondo, e della Terra al Cielo, senz'alcuna fatica. Per fortezza haurà vn'esser tanto robusto, che senza mangiare, nè bere, nè dormire, e senza riposare potrà seruire allo spirito, e non haurà paura di cosa alcuna.

Quanto all'anima, sarà pieno di sapienza; percioche vedrà la cagion di tutte le cagioni, che è Iddio. La volontà sarà tanto piena di carità, e di bontà, che non potrà far nè pure vn peccato veniale. Le ricchezze de' Beati saran non hauer bisogno di nulla, hauendo in Dio ogni bene. L'honore sarà esser figliuoli

di

di Dio, eguali à gli Angeli: esser Rè, e Sacerdoti spirituali per sempre. La potenza sarà essere, insieme con Dio, padroni dell'vniuerso, e poter far tuttociò, che vorranno; percioche saranno vniti con la volonta Diuina à cui niuna cosa può resistere. Finalmente i diletti saranno ineffabili; percioche tutte le potenze, così dell'anima, come del corpo saranno vnite à gli oggetti proportionati, e conuenienti: onde nascerà vna contentezza intiera, vna eterna pace, vna allegrezza, & vn godimento perpetuo. Colui, che haurà più meritato in questa vita, haurà maggior premio, e sarà più beato: ma non vi sarà nè disgusto, nè inuidia; imperoche tutti saran pieni, secondo la lor capacità, e coloro, che hauran meritato più, saran più capaci, e così hauran maggior gloria. Come se vn Padre hauesse di molti figliuoli, l'vno più alto dell'altro, secondo l'età di ogniuno, e gli vestisse di tela d'Oro conforme alla statura di ogn'uno, non hà dubbio, che i maggiori hauran veste maggiore, e di più valore, e non perciò saran mal contenti gli altri, nè i piccioli desiderarebbono i vestiti de' grandi, percioche non istarebbon lor bene. Finalmente si dee auuertire, che viue propriamente si chiaman quelle cose, che per se stesse si muouono: onde

si dice

si dice viua l'acqua delle Fontane, perche si muoue, e quella delle lagune si dice morta, perche stà ferma. Così de'Beati del Cielo si dice, che han vita eterna, perche possono operar quanto vogliono con le sue potenze interiori, ed esteriori senza alcuno impedimento, e sempre operano, e si esercitano à suo talento, ma i dannati dell'Inferno, se ben viuono: percioche mai non finiscon di morire, e di consumarsi, nondimeno si dice, che han perpetua morte, percioche son legati al fuoco, e al tormento eterno, e son costretti a patir sempre quello, che non vorrebbono, e non posson nulla di ciò, che vogliono, e che sarebbe di lor piacere. Tal che i Beati del Cielo godon di ogni bene senza mistura di male, e i dannati dell'Inferno patiscono ogni male, senza poter mai far cosa, che vogliano. Vegga dunque il Christiano i due estremi, che l'aspettano di morte, ò di vita eterna, ed'aggiusti la sua vita temporale, hauendo sempre riguardo all'eternità, che l'attende. Vegga, che in questa vita morendo a'diletti non leciti, meritiamo viuere eternamente: e che chi viuerà conforme a'diletti carnali, ed a'mouimenti maluagi del cuore morirà eternamẽte. E se niuna cosa dourebbe operare, nè fare il Christiano, se non solo in riguardo dell'-

eter-

eternità, senza consideratione alcuna de gl'interessi di questa vita temporale nello stato, che sceglie per tutta sua vita; quanto sarebbe ragioneuole, che almeno prima egli mirasse il bene eterno, e la salute dell'anima sua, e poi la comodità temporale! Per la qual cosa corron gran pericolo coloro, i quali senza consiglio, nè consideratione si ordinano Sacerdoti, ò prendon moglie, solamente percioche torna loro più comodo per le cose temporali, e per li beni del Mondo, non considerando prima, se stia lor bene per l'anima: onde per viuere in questa vita, vengono a morir nell'altra. Vi son molti, che perche possono hauere vna Cappellania, s'ordinano, senza prima esaminare che capital di virtù s'habbiano per esser Sacerdoti di Dio: onde auuiene, che ordinato vn'huomo con le obligationi di Sacerdote, e con le humane debolezze, senza hauer maggior virtù, nè maggiore spirito, che i secolari, viene a far torto al suo stato.

Per contrario vi son di coloro, che, chiamati da Dio per se, ed eletti per lo Sacerdotio, non attendono alle Diuine inspirationi, ne meno alle buone inclinationi, che hanno, e prendon moglie per vn solo interesse, che hà à finire. Questo è vn gran male del Mondo eleggere stato

stato senza consideratione, e consiglio, ed'attentione dell'eternità: onde procede, che molti si condannano, e moiono eternamente, percioche ad altro non attesero, che à viuer temporalmente.

Per la Domenica decima dopo la Pentecoste. Lettione IX.

Si tratta de' dieci comandamenti della legge di Dio.

VNa parte principalissima della Dottrina Christiana sono i comandamenti della legge di Dio, i quali per molte ragioni s'antipongono à tutte le altre leggi del Mondo. Primieramente perche la legge di Dio, che contiene questi dieci comandamenti, fù fatta, e scritta dallo stesso Dio: prima ne' cuori de gli huomini, e poi in due tauole di pietra. La seconda ragione si è, che questa legge è la più antica di tutte, e come fonte di tutte le altre. La terza perche è la più vniuersale, che si troui; conciosiacosa, che ella obliga non solamente i Christiani, ma ancora i Giudei, & i Gentili, così huomini, come donne; ricchi, poueri, Prencipi, priuati, dotti, & ignoranti,

La

La quarta perche è legge immutabile, e non si può nè torre, nè dispensare. La quinta perche è necessario à tutti per saluarsi come insegna molte volte Christo nel Santo Vangelio; e finalmente perche fù publicata con grandissima solennità nel monte Sinai à suon' di trombe angeliche con gran lampi, e tuoni del Cielo; & in presenza di tutto il popolo di Dio.

Per intender l'ordine de' dieci comãdamẽti, si dee notare, che il fine di tutti essi è la carità e che la carità è la summa della legge di Dio: quãto comãdo Iddio, in essa si chiude, e quãto comandò fù per amor di essa, e chi l'hà, hà ogni cosa; à chi non l'hà, nulla gioua ciò, che hà: Chi l'hà nel cuore, e ne' costumi, può dir con Dauid. Io viddi il fine d'ogni perfettione. Questa Carità, regina di tutte le virtù cõtiene due precetti, cioè vno dell'amor di Dio, e l'altro dell'amor del prossimo. Il primo comandò Iddio in questa maniera. Amerai il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l'anima tua, con tutta la tua mente, con tutte le tue forze. Il secondo pronunciò con queste parole. Amerai il tuo prossimo come te stesso.

Amare il Sigoore di tutto cuore, e con tutte le potenze dell'anima nostra, non è altro, che antiporlo ad ogni cosa, pregiarlo, e stimarlo

marlo più, che tutte le cose del Mondo, e che noi medesimi, cioè amarlo, e stimarlo più che tutto l'honore, la gloria, la robba, le ricchezze, i parenti, gli amici, la moglie, et i figliuoli; finalmente più che la stessa nostra vita, la carne, e l'anima, con prontezza d'animo di perder più tosto ogni cosa, che offenderlo, e trasgredire alcun suo comandamento. Onde è, che tutti coloro, che peccan mortalmente in qualunque peccato mortale disubidiscono questo precetto dell'amor di Dio, e caccian dall'anima sua la virtù della carità, peroche stiman più quel diletto, quel denaro, ò quell'honore, per cui trasgrediscono il comandamento di Dio, che Dio medesimo. Intendan questo i Christiani, e ci pensino profondamente: imperoche se intendessero bene questo punto, come sarebbe mai possibile ridurre la nostra volontà a fare vn peccato mortale? C'impone Iddio, che non mettiamo gli occhi nella donna altrui. Dunque sapendo l'huomo, che mettendoueli fà torto a Dio, e che trapassa la sua diuina volonta, e che perde il suo amore, e la sua gratia; se vuol pur soddisfareal suo appetito, dà à conoscere, che stima più quel diletto, che lo stesso Dio, con grandissima ingiuria della bontà infinita, e della Maestà del nostro Creatore, e Signore.

Per

Per lo perfetto amore del prossimo son necessarie tre cose. La prima, che non gli si faccia danno in cosa alcuna, nè nella persona, nè nella moglie, ò nella figliuola, nè meno nell'honore, ò nella fama, nè finalmente nella robba, ò nel rimanente; perche amare, e trauagliare, e danneggiare sono incompatibili. La seconda, che tù l'ami con amor vero, sincero, puro, e disintereßato, cioè che l'ami per amor di lui medesimo, sì come ami te stesso per amor di te stesso, che gli desideri bene come à te stesso, contro quello, che fanno i carnali, e i figliuoli di questo secolo, che non amano alcuno senza intereße, ma se amano alcuno, l'aman per amor di se stessi, per suo soddisfacimento, ò per suo vtile, ò per suo intereße, e per quello, che nè speran per se: Onde non amano alcuno fuor di se soli, e l'amor del prossimo in tanto sol dura, in quanto dura il proprio intereße, il qual cessato, subito cessa l'amore, che in esso si fondaua. La terza, che amiamo il prossimo spiritualmente, e santamente sì come dobbiamo amar noi stessi, e non carnalmente, cioè, che amiamo il prossimo per amor di Dio, del quale è fattura, desiderandogli la gratia di Dio, e gli altri beni dell'anima, ed in tal maniera l'amiamo, che non l'aiutiamo, nè acconsentiamo

vni-

vnitamente con lui in alcun peccato; percioche offender Dio per amor del prossimo non è carita: ma è distruttion della carità: la vera carità non lusinga, nè coopera co'l prossimo alle sue colpe, ma il riprende, e ammonisce come può, e dee: Ama parimente di cuore non solo gli amici.ma ancora i nemici,e i persecutori per amor del Padre celeste, il quale manda il suo sole, e la sua pioggia, e mille altri beneficij non solamente sopra i giusti, e sopra gli amici suoi,ma ancora sopra i nocenti, e sopra i suoi nemici:e perciò al vero Christiano è cosa facilissima amare i nemici,facendolo per quel Signore,e Padre vniuersale, che glielo comanda, dicendo ama il tuo nemico per amor mio.

Supposto dunque, che il fin de'comandamenti è la carità,ò l'amor di Dio, e del prossimo, perciò tutti c'insegnano à non offender Dio, nè il prossimo, e perciò son diuisi in due parti,e si scrissero in due tauole di pietra.

La prima parte contien trè precetti i quali c'insegnano l'obligatione, che habbiam verso Dio: La seconda nè contiene altri sette, i quali c'insegnano le obligationi, che habbiamo al prossimo: e se bene in vna tauola non erano altro, che trè precetti, e nell'altra sette; con tutto ciò le due tauole erano eguali,

ed

ed eran tutte piene di lettere: Imperoche i primi trè erano ſcritti con più parole, e gli altri ſette con meno: e così i ſette precetti più breui erano eguali quanto alla ſcrittura à trè precetti più lunghi.

I comandamenti della prima tauola ſon trè, percioche c'inſegnano amar Dio col cuore, con la lingua, e con le opere. I comandamenti della ſeconda tauola ſon ſette; perche vno di eſſi ci moſtra far bene al proſſimo, e gli altri ſei ci moſtrano non fargli male nella perſona, nell' honore, e nella robba, e ciò nè con fatti, nè con la lingua, nè co'l cuore.

Veniamo hora à gl' isteſſi comandamenti, i quali diremo quì con l'isteſſe parole, onde gli ſcriſſe Iddio, e ſon queſte.

Io ſono il Signore Iddio tuo, che ti hà liberato dalla terra di Egitto dalla caſa della ſeruitù.

Non hauerai altro Dio alla mia preſenza.

Non prenderai il nome di Dio in vano.

Ricordati il ſantificar le feſte.

Honora il Padre, e la Madre.

Non vcciderai.

Non fornicherai.

Non rubberai.

Non dirai falſo teſtimonio contro del tuo proſſimo.

Non desiderarai la moglie altrui.
Non bramerai i beni altrui.

Prima di dichiarare ogni comãdamento in particolare, diremo, che voglion dir le parole, che gli precedono, le quali sono come vn proemio in cui si accennano quattro ragioni, onde ci viene insegnato, che Iddio può darci legge, e che noi siam tenuti à guardarla.

La prima ragione stà in quella parola. Io sono il Signore. Peroche, essendo Iddio nostro Primo, e sommo Signore, il quale ci hà creato di niente, senza dubbio ci può dar legge come à suoi serui. La seconda stà nella parola Iddio, la quale significa, che nostro Signore non solo è padrone, ma ancora supremo Giudice, e Gouernatore, e come tale puo dar legge, e castigar colui, che non l'osserua. La terza è in quelle parole Tuo, percioche, oltre l'obligatione, che habbiamo di vbbidire à Dio, come serui à padrone, e come sudditi à Giudice, habbiamo vn' altra obligatione per ragion del contratto, che fà con noi, e noi con lui nel santo Battesimo. Imperoche all'hora Iddio ci prende per suoi proprij figliuoli adottiui, e noi il prendiamo per Padre, come ancora prende Iddio i suoi fedeli tutti per popolo suo particolare, e i fedeli prẽdono lui per suo Dio, e Signore. La quarta stà in

quelle

quelle parole. Il quale ti hà cauato dalla terra di Egitto dalla casa della seruitù; peroche oltre ad altre molte obligationi, vi è questa di gratitudine, hauendoci Iddio liberato dalla seruitù del Demonio, e del peccato, la quale fù significata per quella seruitù dell' Egitto, e di Faraone, dalla quale il medemo Iddio liberò il popolo Ebreo. E' dunque ragione, che se Iddio con tante ragioni ci dà leggi, noi le vbbidiamo.

Per la Domenica vndecima dopò la Pentecoste, Lettione X.

Dichiarasi il primo Comandamento.

IL primo comandamento, che vieta l'hauer più Dei, contien tre parti. La prima è, che debbiam tener Dio per Dio; La seconda è, che non habbiamo alcun'altra cosa per Dio. La terza, che non si facciano Idoli, che sian tenuti per Dei, e che tali Idoli nõ si adorino.

Per dichiaration della prima parte si deue auuertire, che Iddio vuole esser tenuto per quello, che è, cioè per vero Dio, la qual cosa si fà esercitando verso di sua Diuina Maestà quattro virtù, che sono la Fede, la Speranza,

la Carità, e la Religione. Chi crede in Dio, tien Dio per Dio; percioche l'ha per somma verità, ed in questo peccano gli Eretici, che non gli credono. Chi spera in Dio, tien Dio per Dio, percioche l'hà per fedelissimo, per pietosissimo, e per poderosissimo, considerando che vorrà, e potrà aiutarlo in qualunque bisogno: e contro questo peccano coloro, che disperan della misericordia di Dio, ò speran più ne gli huomini, che in Dio, ò tanto ne gli huomini quanto in Dio. Chi ama Dio sopra tutte le cose, tien Dio per Dio, hauendolo per sommo bene; e contro questo peccan coloro, che aman qualunque creatura più, ò tanto come Dio, e molto più peccan coloro, che odiano Dio. E finalmente chi adora Dio con somma riuerenza, come ne insegna la virtù della Religione, tien Dio per Dio, peroche l'ha per primo principio, ed autore di tutte le cose; e contra di questa peccan coloro, che rispettan poco Dio, e le cose consecrate à lui, come le Chiese, i sacri Vasi, i Sacerdoti, e cose simili, e parimente coloro, che honoran gli huomini di pari con Dio, ò più.

Nella seconda parte comanda Iddio, che non tenghiamo per Dio niuna cosa creata, nella qual cosa peccauano anticamente i Gẽtili,

tili, i quali non conoscendo il vero Dio, teneuano, & adorauan, come Dei, varie creature, come il Sole, ò la Luna, ò alcuni huomini morti. Nell'istessa materia peccano i fattocchiari, e tutti i negromanti, e gl'indouini; i quali danno al Demonio l'honore, che si dee à Dio, e alcuni di essi il tengono, e l'adorano per suo Dio, e per mezo di lui credono poter indouinar le cose future, ò trouar tesori, ò adēpire alcuni appetiti dishonesti: e percioche il Demonio è capital nemico del genere humano; però inganna questa pouera gente, e con varie speranze fà, che commettan di molti peccati, e finalmente, che perdan l'anima, e molte volte il corpo ancora.

Nella terza parte Iddio comanda, che non solamente non tenghiamo per Dio le cose, che egli creò; ma che nè anche noi facciamo cosa alcuna per tenerla, e adorarla per Dio: in che peccauano i Gentili, i quali erano tanto ciechi, che faceuano Idoli, ciò sono statue, d'Oro, d'Argento, di Legno, di Marmo, e si faceuano à credere, che quelli fosser Dei: specialmente, perche i Demonij alcune volte entrauano in quelle imagini, e le facean parlare, ò muouere, ò facean loro sacrifizi, e le adorauano, e perche i Santi Martiri non voleano far similmente, danan lor morte con tormenti

acerbissimi]. In questo comandamento si dee auuertir bene, che hà posto Iddio vna minaccia terribile per chi contrauiene al contenuto in esso, & vna gran promessa à chi l'osserua: percioche dopo l'hauer fatto tal comandamento, dice queste parole, Io sono vn Dio geloso, che castigo non solamente coloro, che non amano, ma ancora i lor descendenti fino alla quarta generatione, e faccio bene à chi mi vuol bene fino in mille generationi. Onde si dee auuertire, che dice essere vn Dio geloso, accioche intendiamo, che può castigar grauissimamente, perche è Iddio, e vuol castigare, perche è geloso del suo honore, e della giustitia, e della ragione, e perciò non può sofferire l'empietà, e l'iniquità, la qual cosa è contro coloro, che peccano continuamente, e viuono nondimeno con grand' allegrezza, come se Dio non curasse di ciò: Ma se ne cura assaissimo, come à suo tempo ben si vedrà.

Il dire, che castiga Iddio i peccatori fino alla quarta generatione, e premia i giusti fino à mille generationi, e perche per l'ordinario non giunge l'huomo à viuere più oltre, che à vedere i figliuoli de' suoi nipoti, ò nipoti de' nipoti, e non vuol castigar se non solamente quei discendenti, che il medesimo peccatore

può

può vedere: ma nel beneficare Iddio si stende non solamente fino alla quarta generatione, ma fino à mille, se tante ve ne fussero; impero-che il Signore è più inclinato à premiare, che à castigare, conciosiacosache il premiare nasca dalla sua bontà, onde è, che premia liberalissimamente, e'l castigare nasce da' nostri peccati, onde ei castiga quasi per forza, cioè forzato dalle nostre sceleratezze.

Non è contra questo comandamento l'honore, che facciamo a' Santi, alle Reliquie, & alle Imagini; percioche honoriamo, ed inuochiamo i Santi come amici di Dio, accioche ci aiutino co' suoi meriti, e con l'orationi: ma non gli teniamo per Dei, nè gli adoriamo come Dio: e non importa, che c'inginocchiamo loro; perche questa non è riuerenza propria di Dio solo, ma si fà ancora alle creature, che han qualche notabile eccellenza, e dignità come al Papa: e i Religiosi piegan le ginocchia parimente a' suoi superiori.

Non è dunque marauiglia, se si fà verso de' Santi, che regnan con Christo in Cielo, quello, che si fà in terra verso molti huomini.

Alle reliquie, che non han sentimento, non si fà oratione: ma le honoriamo percioche furono instrumenti delle anime sante per far molte buone opere, e perche à suo tempo sa-

ran corpi viui, e gloriosi, e sono hora per noi cari pegni dell'amore, che ci portarono, e ci portano i Santi; e quinci auuiene, che facciamo oratione a' Santi innanzi alle lor reliquie, pregandogli, che per quei lor pegni si ricordino di aiutarci, come noi ci ricordiamo di honorargli.

Ne meno teniamo per Dei l'Imagini di Christo, nè della sua Madre santissima, nè de' Santi, e perciò non si posson chiamare Idoli, come eran quelli de' Gentili: ma le teniamo per imagini, che ci fanno ricordar di Christo, e della Vergine Santissima, e de' Santi, e così per coloro, che non san leggere seruono come tanti Libri, impercioche per mezzo dell'istesse imagini s'insegnan molti misterij della nostra fede, e la vita, e la morte di molti Santi; e l'honore, che facciamo à tali imagini non è cagionato dall'esser figure di carta, ò di metallo, ò perche sian ben dipinte, ò formate; ma percioche ci rappresentan Christo, nostra Signora, e gli altri Santi: e perche sappiamo, che l'imagini non viuono, ne odono, essendo elle opere della mano dell'huomo, non chiediam loro cosa alcuna: ma alla lor presenza preghiamo, e chiediamo fauore à quelli, che rappresentano, cioè nostro Signore, la Beata Vergine, e gli altri Santi.

In

In materia de' miracoli, che fanno le Reliquie, e l'Imagini, auuertasi, che Iddio è quello, che fà tutti i miracoli: ma molte volte gli fà per intercessione de' Santi, e particolarmente della sua Santissima Madre, e molti ne fà in persona di coloro, che innanzi alle Reliquie, & alle Imagini inuocano i Santi, e alcune volte si serue di esse per instrumento di tai miracoli, per mostrarci, che gradisce, che habbiamo diuotione a' Santi, & alle loro reliquie, & alle imagini: Onde quand'alcuno dice, che s'è raccomandato ad vn'imagine, e che hà ottenuto qualche gratia, s'hà da intendere, che si è raccomandato à quel Santo, del quale è la Reliquia, ò l'Imagine, e che Iddio nostro Signore per l'intercessione di esso, e per mezzo della sua Reliquia, ò dell' Imagine gli hà conceduto la gratia. Quanto alle Imagini, e alle Pitture, si dee ancora notare, che quando si dipinge Dio Padre in forma d'vn huomo vecchio, e lo Spirito Santo in forma di colomba, gli Angeli in forma di giouani, non si pinge quello, che eglino sono in se stessi, percioche sono spiriti senza corpo, ma si pinge quella forma, nella quale alcune volte si sono lasciati vedere: e così Iddio Padre si dipinge come huomo vecchio, perche in tal maniera apparue in visione al Profeta Daniello: e lo Spirito

San-

Santo si dipinge in forma di colomba, percioche in tal forma apparue sopra di Christo quando fù battezzato da S. Giouanni, e gli Angeli si pingono in forma di giouani, percioche apparuero molte volte in tal sembiante.

Oltre di ciò molte cose si pingono per farci intendere, non che ciò elle sono in se stesse, ma la proprietà, che hãno, e gli effetti, che soglion fare: e così si dipinge la fede in vna donna con vn calice nella mano, e la carità in vna donna circondata da molti figliuoli, tuttoche nè la fede, nè la carità sian donne, ma virtù. Nella stessa maniera si può dire, che si pinge Iddio Padre in forma d'huomo vecchio, per darci ad intendere, che è antichissimo, cioè eterno, e prima di tutte le cose create: e lo Spirito Santo si dipinge in figura di colomba, per significarci i doni d'innocenza, di purità, e di santità, che opera in noi: e gli Angeli si dipingono giouani per la lor bellezza, e perche non inuecchiano mai, e con ali, perche son sempre pronti per volare oue Iddio gli manda, e con vesti bianche, e stole sacre, perche son puri, & innocenti, e ministri di Sua Diuina Maestà.

Per la Domenica duodecima dopo la Pentecoste. Lettione XI.

Si dichiara il secondo Comandamento.

NEl secondo comandamento, che dice, Non prenderai il nome di Dio in vano, si tratta, dell'honore, ò dishonore, che à Dio si fà con parole, e così si comanda, che gli si faccia honore: e questo comandamento può diuidersi in quattro parti, percioche in quattro maniere si honora, e si dishonora Iddio con parole. Primieramente si honora Iddio nominandolo spesso con affetto di carità, e si dishonora nominandolo spesso senza proposito. Secondariamente si honora co'l giuramento prudente, e si dishonora con lo spergiuro. Nel terzo luogo si honora con far de' voti, e si dishonora co'l non adempirgli. Nel quarto luogo si honora con inuocarlo, e lodarlo, e si dishonora con bestemmiarlo, e maledirlo. Quanto alla prima parte, il nominar Dio, nostra Signora, ò i Santi si può far bene, e male, percioche coloro, che amano molto Dio spesso si ricordano di lui, e di lui souente parlano, e'l fan con diuotione, e con affetto, come si vede nelle

nelle epistole di S. Paolo, oue ogni terza parola egli pronuntia il nome di Christo Giesù, il quale hauendo nel cuore, haueua similmente nella bocca: ma alcuni altri, per mal costume quando sono in colera, ò quando burlano, senza pensar ciò che dicono nominano Dio, ò qualche Santo, perche non vien loro in bocca altra parola: e questo è male, percioche è vn dispregiare il santissimo nome di Dio: la qual cosa si può scorgere in vn'esempio, se ben disuguale. Egli è, come se alcuno hauesse vn vestito molto bello, e se ne seruisse in ogni luogo, & in ogni tempo senza alcun riguardo; che non sarebbe giusto.

Per dichiarar la seconda parte si hà da notare, che il giuramento non è altro, che chiamar Dio in testimonio della verità. Mà accioche sia ben fatto, fà di mestieri, che sia accompagnato da trè cose; ciò sono verità, giustitia, e giuditio, come l'istesso Dio insegna per bocca del Profeta Geremia: e così come nel giuramento fatto con le douute circostanze si honora Iddio, mentre in esso si protesta, che sua Diuina Maestà vede tutte le cose, ed è sommamente verace, e difensore della verità; così per lo contrario si dishonora grandemente il medesimo Iddio, quando si giura senza verità, senza giustitia, e senza giuditio; peroche

roche colui, che giura in quella maniera, dà ad intendere, che Iddio, ò non sà le cose, ò è amico di bugia, ed iniquità. Per giurar con verità è necessario, che la persona non affermi con giuramento se non quello, che sà certo esser vero, e che non prometta con giuramento, se non quello, che veramente vuole attendere: onde sono spergiuri e peccan grauissimamente coloro, che afferman con giuramento le cose, che sanno esser false, ò almeno non sanno esser vere, e parimente coloro, che promettono con giuramento quello, che non pensano attendere. Giurar con giustitia vuol dire, che la persona non prometta con giuramento di far cosa, che non sia giusta, e lecita: e però peccan grauemente coloro, che prometton cō giuramento di vēdicarsi dell'ingiurie, ò di far' altra cosa, che dispiaccia à Dio: e tal promesse nō si debbon'osseruare, nè obligano à patto alcuno; imperoche nessuno può essere obligato à far male; conciosiacosa che la legge di Dio ci obliga à non farlo. Giurar con giuditio, e giurar con prudenza, e maturità, considerando, che non conuiene chiamar Dio per testimonio, se non solo in cose necessarie di grand' importanza, e con molto timore, e gran riuerenza: e così peccan coloro, che per qualunque minima cosa, ò burlan-

lando, ò giocando giurano, i quali con questo mal costume di giurar souente facilmente cagionano in giurare il falso, che è vn de' maggiori peccati, che si possa commettere: onde è, che così Christo Signor nostro nel Vangelio, come S. Giacomo nella sua Epistola, ci comanda, che non giuriamo, cioè senza necessità; percioche essendosi ordinato il giuramento per rimedio della debolezza della fede humana, si dee vsar come le medicine, che non si prendono spesso, ma di rado, quanto è possibile.

Però è sì grande l'abuso di molti in giurare, che non pronuncian parola senza qualche; Per vita del tale, ò qualche giuramento senza hauer riguardo se sia vero, ò falso quello, che giurano, ne se sia bene, ò male quello, che giuran di fare, giurando con collera, e di vendicarsi, in che si fà grand' offesa alla Diuina Maestà.

Costoro, che han quest' habito, e non procurano di torlo via, mancano al suo douere, e sono in peccato mortale; & ad emendarsene gionerà molto imporsi alcuna pena, ò far qualche penitenza ogni volta, che giurino, conforme à quello, che il discreto confessore ordinerà.

Considerino, che gran compassione sia, sen-

za profitto, e senza proposito hauere ogni giorno vn cumulo di tanti peccati, quãti sono i giuramenti, che fanno, i quali in alcuni son tanti, quãte le volte che apron la bocca à parlare. Si dee ancora auuertire vn grande errore, che fanno alcuni, giurando il falso per liberare alcuni dalla giustitia, ò accioche non si faccia loro qualche danno, ò per far bene ad alcuno: Percioche egli è gran pazzia andare all' inferno per trar l'amico di carcere, e perdere i beni eterni, accioche altri non perda i temporali, e voler più tosto offender Christo, che non cõpiacere ad vn malfattore, che chiede, che si spergiuri à suo fauore. Ma, oltre al danno spirituale, che fà à se stesso chi giura il falso per far bene ad altrui, si suole ancora far danno tẽporale; perche se dal giuramento falso, che fai per l'amico, risulta danno à chi che sia; tu sei obligato à ristorarlo. Hor mira, che sciocchezza è cagionare à te stesso dãno eterno, e temporale, aggrauando te, e la tua robba di ciò che non doueui, senza trarne interesse alcuno, sol per fauorire vn'ingiustitia, e accioche non succeda danno à tale, che il meritò; e che per esso era tenuto. Vegga dũque ogn'vno molto bene come giura, e veggano i Notari come riceuono il giuramento; non aggiunghino, nè tolghin nulla, nè facciano che altri giuri

se

ſe non la verità di quello, che sà.

Conſiderino tutti la grauezza di queſto peccato, che è maggiore, che rubbare, ed veccidere. Miri chi giura ciò che fà, giurando il falſo, o mettendoſi à pericolo di ciò fare per lo mal coſtume. Se vn'huomo ogni giorno ne ammazzaſſe venti, meriterebbe venti forche, e douerebbe far grandiſſime penitenze: Come non cura più di venti, ò trenta giuramẽti falſi, che fà ogni giorno, i quali (ſecondo quello che ſi è detto) ſon peccati maggiori, che ſe vccideſſe ogni giorno altrettanti huomini? Dunque, ſe così è, come oſerà alcuno à giurare l falſo? come più toſto non ſi ſterpa la lingua, ò le mette vn freno, per torle il mal coſtume di giurare?

Alla terza parte di queſto comandamento ſi appartengono i voti. Il voto è vna promeſſa fatta à Dio di coſa buona, e grata à Sua Diuina Maeſtà. Intorno à ciò ſi hanno à conſiderare tre coſe. La prima, che il voto è promeſſa: e così non baſta per far voto il proponimento, e molto meno il deſiderio di far qual coſa: ma è neceſſario ſpiegar la promeſſa cõ la bocca, o almeno col cuore. Di più ſi deue auuertire, che queſta promeſſa ſi fà à Dio, al quale propriamente toccano i voti; e quando ſi fan voti à noſtra Signora, ed a' Santi, ſi dee inten-

intendere ordinariamente, che i medesimi voti si fan principalmente a Dio, ma in honor della Vergine, o de' Santi, ne' quali Iddio è in vn modo più particolare, e più sublime, che nelle altre scritture. Tal che il voto fatto ad vn Santo, non è altro, che vna promessa fatta a Dio di honorar la memoria di quel Santo con qualche offerta, la qual cosa è honorare lo stesso Dio in quel Santo. Nel terzo luogo si dee auuertire, che non si può fare se non di cosa buona, e grata à Dio, come di verginità, di pouertà volontaria, o di cose somiglianti. Di maniera, che chi facesse voto di fare vn peccato, ò vn' attione impertinente al seruitio di Dio, o vna cosa buona, che porti seco impedimento d'vn maggior bene, non sarebbe promessa di cosa grata à S. Diuina Maestà, e però non l'honorerebbe, e mancarebbe à questo secondo comandamento; come contra il medesimo ancora pecca grauemente chi fà voto, e non l'adempie, come prima può; percioche Iddio comanda nella sacra Scrittura, che chi fà voto non solo ricordi di sodisfare, ma sodisfaccia tosto che può.

Nella quarta parte comãda Iddio per questo comandamento, che non si bestemmi, e per lo contrario, che si lodi, e si benedica il suo santo nome.

Quanto a questo del lodare, e benedir Dio, non occorre difficoltà alcuna, essendo cosa chiara, che venendoci tutto il bene da Dio, e che essendo tutte le opere di Dio piene di sapienza, di giustitia, e di misericordia, è giusto, che in tutto, e per tutto sia lodato, e benedetto: ma quanto alla bestemmia conuien dire, che cosa sia.

Bestemmia è vn' ingiuria notabile, che si fà a Dio con parole, o in lui medesimo, o ne'suoi Santi, & è di sei maniere: La prima quando si attribuisce a Dio quello, che non gli conuiene, come che habbia vitij, ò somigliante indignità: La seconda quando si niega a Dio, ciò, che gli conuiene, come la potenza, la sapienza, la giustitia, o altra eccellenza, come a dire, che Iddio non può fare, che non vegga, o che non è giusto: La terza quando si attribuisce alla creatura quello, che è proprio di Dio, come fà chi dice, che il Demonio sà l'auuenire, o che può far veri miracoli: La quarta, quando si maledice Iddio, o Nostra Signora, o i Santi: La quinta quando si nominano alcuni membri di Christò, o de'Santi per far loro ingiuria, quasi che in loro fossero vergognosi, come in noi: La sesta quando si nomina alcuna parte di Christo, o de'Sãti per burlarsene, come fà chi dice, la barba di Christo,

ſto, di S. Pietro, o coſe ſimili, che l'inuidia del Demonio, e la maluagità dell' huomo hanno trouato.

Si dee temer molto queſto peccato di beſtemmia, percioche è tanto grande, che quaſi è il maggior di tutti, e ciò ſi può conoſcer per la pena, che merita; percioche nel teſtamento vecchio comanda Iddio, che i beſtemmiatori foſſer ſubito lapidati da tutto il popolo, e le leggi ciuili gli condannãno a morte; e San Gregorio dice, che vn fanciullo, che hauendo appreſo a beſtemmiare il Sig. Iddio ſenza eſſer ripreſo da ſuo Padre, morì nelle braccia di lui, e l'anima fù portata nel fuoco eterno da' Demonij, che viſibilmente apparirono, la qual coſa non ſi legge eſſer ſucceduta per altro peccato. Però è neceſſario con ogni dilligenza poſſibile guardarſi da offeſa sì grande della Diuina Maeſtà: Tanto più non trahendoſi dalla beſtemmia, o'l profitto, o'l diletto, che ſi tragge da altri peccati, ma ſolamente il danno, che porta ſeco il peccato: ſe bene non ſi dee peccar mai, ancorche ſi foſſe per guadagnare quanto è nel Mondo.

Per la Domenica decimaterza dopo la Pentecoste. Lettione XII.

Si dichiara il terzo Comandamento.

IL terzo comandamento nella legge antica è scritto in questa maniera: Ricordati di santificare il giorno del Sabbato: sei giorni trauaglierai, e farai tutti i fatti tuoi, e'l settimo riposerai; percioche s'hà da sapere, che in sei giorni creo Iddio il Cielo, e la Terra, e nel settimo giorno riposò, e perciò benedisse, e santificò il giorno del Sabbato; ma a noi è stato dato l'istesso precetto con altre parole, e son queste. Osseruerai le Domeniche, e le Feste, che la Santa Madre Chiesa Cattolica comanda, che si osseruino. La cagione si è, che questo comandamento di santificar le Feste è alquanto differente da gli altri; perche tutti gli altri, ciò sono i due passati, e i sette seguenti, son del tutto naturali, & obligano non solamente i Christiani, ma ancora i Giudei, i Mori, e i Gentili: ma questo terzo comandamento in parte è naturale, ed obliga tutti gli huomini, in parte non è naturale, e non obliga tutti, Percioche santificare le Feste, e tenere

qual

qualche giorno per santo, e da douersi spendere in opere sante, e nel culto Diuino; e precetto naturale; peroche la ragion naturale l'insegna a tutti gli huomini: e così in ogni parte del Mondo si fà qualche giorno di festa: mà la determination di tal giorno, cioè che sia più tosto questo, che quello, non è naturale: e perciò i Giudei haueano il Sabbato per Festa principale, & i Christiani la Domenica.
Due son le principali cagioni, perche Iddio comandò a gli Hebrei, che osseruassero il Sabbato. La prima, perche nel Sabbato Iddio finì la fabrica del Mondo, e perciò volle, che questo giorno si santificasse in memoria d'vn beneficio sì grande, come quello della creatione del Mōdo; la qual cosa seruiua ancora per cōfōder l'errore di alcuni Filosofi, che dissero, che il Mondo non hebbe principio: imperciochè celebrandosi la Festa in memoria della creation del Mondo, si viene a confessare, ch'egli hebbe principio. La seconda, perche hauendo l'huomo fatto trauagliare i suoi seruidori, & i suoi animali per sei giorni della settimana; volle Iddio, che il settimo giorno, che è il Sabbato riposassero, e che i padroni apprendessero ad esser pietosi co' suoi lauoratori, e che nō fosser crudeli, ma compassioneuoli anche degli stessi animali. Con tutto ciò à noi Christia-

ni con molta ragione è stato cangiato il Sabbato nella Domenica, come ancora la Circõcisione nel Battesimo, l'Agnello Pasquale nel Santissimo Sacramento, e tutte le altre cose buone del Testamẽto vecchio in altre migliori del nuouo; percioche se il Sabbato si celebraua in memoria della creation del Mondo, perche in quel giorno si finì l'opera della creatione; con maggior ragione si celebra la Domenica in memoria della medesima creatione, poiche nella Domenica hebbe principio: e se i Giudei dauano a' suoi seruidori l'vltimo giorno della settimana; meglio fãno i Christiani, dando il primo. Oltre a ciò nella Domenica si fà memoria di tre beneficij principali della nostra Redẽtione; percioche Christo in Domenica nacque; in Domenica risuscitò, & in Domenica mandò lo Spirito Santo sopra gli Apostoli. Finalmente il Sabbato significaua il riposo, che haueàn l'anime Sante, e poi hauranno i corpi nel Cielo, e perciò i Giudei celebrano il Sabbato, perche morẽdo andauano al riposo del Limbo: ma i Christiani celebrano la Domenica, percioche morendo vãno à goder la beatitudine celeste; la qual cosa s'intende, se hanno operato bene secõdo la Legge di Dio. Oltre alla Domenica bisogna guardar molte altre Feste, così di Christo, come di Nostra Si-
gno-

gnora, e de' Santi, cioè a dire tutte quelle, che la Santa Madre Chiesa comanda, che si osseruino: ma si è parlato in particolare della Domenica, perche è la più antica, e quella, che si celebra più ordinariamente, che l'altre: come ancora nella Legge antica eran molte Feste, ma la più antica, la più frequente, e la maggior di tutte era il Sabbato: e perciò ne' comandamenti non si fà mentione espressa se nō del Sabbato, al quale come si è detto è succeduta la Domenica.

Per osseruar le Feste due cose son necessarie. La prima astenersi dall'opere seruili, che soglion farsi per mezo de' seruidori, e di artisti, i quali non trauagliano se non co'l corpo; percioche quell' opere, nelle quali principalmēte opera l'intelletto, non si possono chiamare seruili, ancorche per aiutar l'intelletto trauagli parimente la lingua, o la mano, ò altro mēbro corporale. La seconda cosa è, che nelle Feste di precetto siamo obligati a trouarci presenti al Sacrificio santo della Messa: e ancorche la Chiesa non ci oblighi ad altro; nondimeno cōuiene, che in tutto il giorno di Festa o la maggior parte almeno si occupi in oratione, in lettione spirituale, in visitar Chiese, in vdir prediche, e far somiglianti esercitij di virtù; percioche questo è il fine, per il quale son

ſtate introdotte le Feſte: Ma quello, che più principalmente vuole Iddio da noi, ſi è, che nella Domenica, e nelle Feſte noi non pecchiamo: percioche ſe bene non è mai tempo di peccare, e ſempre è coſa abomineuole l'offendere Iddio, è più contra ragione, e fuor di cammino, che Iddio ſia offeſo, e dishonorato in quel giorno, che hà eletto ad eſſere honorato, e ſeruito. Per la qual coſa diceua Iddio al popolo d'Iſraelle per Iſaia: Mi ſpiacciono i voſtri Sabbati, e le voſtre Feſte mi ſon moleſte, nè poſſo ſofferirle. La qual coſa diceua, perche conſumauano in offenderlo quei giorni, ch'egli comandaua, che oſſeruaſſero, per trattar agiatamente con eſſo lui, e accioche ſi ricordaſſero de' ſuoi beneficij, e perche abuſauano della quiete corporale, che imponea loro la Legge, conuertendola in inquietudine ſpirituale, & in perditione delle ſue anime. E sì come Iddio nel giorno del Sabbato ceſsò di crear le creature corporali, e viſibili, così noi altri nel giorno di Feſta dobbiamo ſbrigare il noſtro cuore da tutti i penſieri, e da gl'affetti delle coſe corporali, e viſibili, ed innalzarlo alle ſpirituali, ed inuiſibili.

Cōtra queſto operan coloro, che nella Domenica, e nelle Feſte ſpendono tutto il tempo in giuochi vani, in balli, & in troppo mãgiare, e be-

e bere, e commettono altre dissolutioni, e lordure.

Non s'hà da far così in maniera alcuna; perche nō dobbiamo rubbar per noi quel giorno, che Iddio volle per se. Se diamo tutta la settimana al corpo, e alle occupationi della conseruatione corporale; questo giorno diamo all' anima, e procuriamo il suo mantenimēto, che è la parola di Dio, l'oratione, il legger libri spirituali, la meditatione de' misterij, e de' beneficij di Dio, e di Christo Sig. nostro, e facciamo altre opere di virtù, come visitar gl'infermi dello Spedale, visitar Chiese, guadagnar Giubilei, ed altre Indulgenze. Questo comandamento quanto al non fare opere seruili s'intēde con due conditioni: La prima, che non siano necessarie alla vita humana; e perciò si permette l'apparecchiar la tauola, cuocere i cibi, e cose simili, che non posson farsi il giorno antecedente: La seconda, che non siano necessarie al seruitio di Dio, e perciò si permette il sonar delle campane, e gli altri esercitij nella Chiesa, i quali non si posson fare vn'altro giorno. Oltre a queste conditioni si possono fare parimente opere seruili in giorno di Festa con licenza del Prelato per cagione giusta.

Per

Per la decimaquarta Domenica dopò la Pentecoste, Lettione XIII.

Dichiarasi il quarto Comandamento.

I Comandamenti della seconda tauola appartengono al prossimo, come quelli della prima a Dio: E percioche tra' prossimi, i più vicini a cui siamo più obligati, sono il padre, e la madre, da cui habbiam l'essere, e la vita, che è il fondamento di tutti i beni temporali; però con molta ragione la secōda tauola comincia dal padre, e dalla madre. In questo honor del padre, e della madre intendono tre cose, soccorso, vbbidienza, e riuerenza. Prima siamo obligati ad aiutare, & a soccorrere il padre, e la madre nelle loro necessità, e ciò nella Sacra Scrittura si chiama honore, ed è molto ragioneuole, che i figliuoli hauēdo riceuuto la vita dal padre, e dalla madre, procurino di conseruar loro vicendeuolmente. Oltre a ciò siamo obligati ad vbbidirgli, come dice San Paolo, in qualunque cosa nel Signore, cioè a dire in tutto quello che è conforme alla Diuina volontà; Impercioche quando comandano cose contrarie al voler Diuino; è necessario conforme

al

comandamento di Christo, abborrirgli, cioè non vbbidirgli, nè ascoltargli, come se fossero nostri nemici: Finalmente siamo obligati a riuerir padre, e madre, rispettandoli, & honorandoli con parole, e con fatti. Stimaua tanto Iddio questo negotio nel Testamẽto Vecchio, che sottoponeua a pena di morte, chi hauesse ardito di maledire, o maltrattare il padre, e la madre. Questo quarto precetto fece il Signore, aggiungendo questa promessa, e questa minaccia, accioche tu viua lungamente sopra la terra; volendo significare, che coloro, che honorano suo padre, e sua madre hauranno per premio il viuer lungamente, e coloro, che non gli honoreranno, trà le altre pene haueranno questa, particolarmente di hauer vita breue: ed è pena molto proportionata, e giusta; perche non è giusto, che goda molto della vita colui, che non honora, chi glie l'hà data.

Primieramente debbono i Padri hauer pensiero de' suoi figlioli, essendo tra loro scambieuole l'obligatione: e si come i figliuoli sono obligati a soccorrere, a riuerire, & ad vbbidire a' lor padri, & alle madri; così i padri, e le madri non solo sono obligati a prouedere a' figliuoli di lor sostentamento, e del vestire, ma ancora ad insegnar loro, & ad ammaestrargli.

Ma

Ma l'amor del padre verso de' figliuoli è tãto naturale, che non è stata necessaria legge scritta per ricordar loro l'obligatione, che hanno verso de' figliuoli: e per il contrario si vede spesso, che i figliuoli non corrispondono nell' amore a coloro, che gli generarono: e perciò fù mestieri ammonirgli dell'obligationi loro, con questo comandamento. Ma ancorche ne' beni temporali non sogliono i padri esser trascurati verso de' figliuoli, sogliono nondimeno esser tali ne' beni spirituali.

Sappian dunque, che oltre al sostentamento corporale debbono alleuare i suoi figliuoli virtuosamente; procurare, che sappian la Dottrina Christiana dar loro buoni maestri, nõ cõsentir loro, che offendino Dio, riprender le lor dissolutioni, e castigargli, quando bisogna.

Molto riprensibili, e crudeli son quei padri, i quali con crudele, & indiscreta pietà, non castigando i suoi figliuoli, permettono, che si diano in preda alle dissolutioni, & a' vitij; onde meritan più tosto nome di homicidi, che di padri. Qual maggior crudeltà, che se vedendo tu affogarsi vn tuo figliuolo, tu lo lasciassi andare al fondo per non dargli il dolore di afferrarlo per li capelli? Ma son dunque men crudeli quei padri, che per non tirar, se non altro, i suoi figliuoli per li capelli, gli lasciaŋ

som-

ſommergere nell'abiſſo de peccati, e de' vitij. Nõ sò con quai parole poſſa eſaggerarſi queſta traſcuraggine. Quel ricco auaro, ardendo nelle fiamme infernali hauea cura del bene de'ſuoi fratelli: e poiche per lui non hauea luogo nè riprenſioue, nè correttione, deſideraua, che foſſer corretti, e ripreſi, accioche finalmente non capitaſſero in quel tormentoſo luogo. Dunque ſe queſta cura, e ſollecitudine haueua de'ſuoi vn dannato, benche ciò non procedeſſe da buon zelo mà da amor proprio, come non ſi vergogna colui, che eſſendo Chriſtiano non fà altrettanto verſo de'ſuoi figliuoli? E ſe queſto eſempio non muoue à tener la cura, che ſi dee de'figliuoli, ſpauenti il caſtigo, che Iddio diede al Sacerdote Helì, & à ſuoi figliuoli, i quali tutti morirono in vn giorno ſteſſo, percioche Helì non caſtigò i mali de' ſuoi figliuoli medeſimi, e fù preſa da Filiſtei l'Arca di Dio, vinto l'Eſercito d'Iſraele, e morti trenta mila huomini nella battaglia. Se dunque in queſta guiſa Iddio puniſce coloro, che non caſtigano i figliuoli, chi non procurerà di preuenirlo, caſtigandoli hora con pietà, accioche non ſian poi caſtigati con tanto rigore?

Per queſto nome di Padre, s'intendono nõ ſolo il Padre, e la Madre, che van ſempre congion-

gionti, mà ancora i superiori, ed i maggiori di età, i maestri, e principalmente gli spirituali, come sono i Prelati Ecclesiastici, i Curati, & i Padri delle anime nostre peroche se a' Padri naturali, che solamente generarono, e sostentarono i nostri corpi, si dee l'honore, e la seruità che habbiam detto; e molto giusto, che riueriamo coloro, che con la Dottrina Christiana, e co'Sacramenti ci generano alla fede, e mantengono le anime nostre con Dottrina santa, come conferma marauigliosamente San Paolo à Timoteo, dicendo à Sacerdoti, che gouernan le sue Chiese come conuiene, si faccia doppio honore; tanto più se trauagliano nella predicatione, e nell'insegnamento di esse e conuiene honorargli, rispettandogli sommamente, e giudicandogli meriteuoli di grandissima veneratione, amandogli di tutto cuore, riceuendo humilmente da loro le correttioni, e finalmente dando loro il necessario per lor sostentamento.

A'maestri debbono gli scolari particolar veneratione, cioè vsar loro la creanza, e'l buō termine, che si conuiene, temendogli, e vbbidendogli, & essendo lor grati, e pagando loro il salario douuto: ma auuertano i Maestri à fare il suo vfficio diligentemente, addottrinando gli scolari con molta sollecitudine

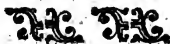
in

in lettere, in boni costumi, & in ogni virtù, e sopra tutto nel timor di Dio. I seruidori debbon parimente a' Padroni grande ossequio, e desiderar, e procurar loro ogni bene, giusta lor possa, & vbbidire a' lor comandi volentieri, esser reali, e fedeli in qualunque cosa, che sia loro raccomandata. Debbono esser presti sempre, che fà di mestieri alle persone de' lor Padroni, & a' beni loro, alla fama, alla riputatione secondo le forze loro, ricordandosi di quello, che dice San Paolo, Serui vbbidite a' vostri Padroni temporali con timore, con semplicità di cuore, come à Christo, e non seruire loro in presenza, come chi vuol piacere à gli huomini, mà come serui di Christo, facendo di tutto cuore; e la volontà di Dio, e come chi serue à Dio, e non a gli huomini.

Debbon parimente molte cose i Padroni alle sue famiglie. Primieramente esser loro benigni, e cortesi, prouedendo loro le cose necessarie per sostentarle. Tenerle con buona disciplina, e con virtuosi costumi nel timor del Signore, e pagar loro il douuto salario secondo il seruitio, e'l trauaglio; e far quello, che auuisa il Sauio, dicendo, se hai vn seruitor fedele, habbilo per l'anima tua, e trattalo come fratello. Debbono altresì i più giouani honorare i più vecchi, il quale honore consi-

ste

ſte prima nella riuerenza ſolita farſi, alzandoſi innanzi à loro, e facendo lor di berretta, e chiedendo lor conſiglio, e facendo humilmente ciò, che conſiglieranno, percioche così comanda Iddio nel Leuitico in queſte parole. Alzati innanzi all'huomo attempato, che hà i capelli canuti, & honora il vecchio: & il Sauio dice, Humilia l'anima tua all'Antiano, non diſpregiando le parole de' vecchi, anzi ſij pure inclinato ad vdire i ſuoi detti, e le ſue ſentenze; percioche da loro apprenderai la ſapienza, e la dottrina. Egli è vero, che i vecchi hanno à viuere, & à conſeruar in modo, che non ſian più degni di riprenſione, che i giouani, procurando, che riſplenda nella lor vita ogni ſorte di pietà, e d'honeſtà, così nelle attioni, come nelle parole. Però ſcriue S. Paolo à Timoteo, che auiſi i vecchi, che ſian temperati, e prudenti, fermi, e perfetti nella fede, e pieni di carità, e di patienza.

Per

Per la Domenica decimaquinta dopo la Pentecoste, Lettione XIV.

Si dichiara il quinto comandamento.

IL quinto comandamento, che è non vccidere, prohibisce primieramente l'homicidio, cioè non vccidere huomini; percioche l'vccidere altri animali non è vietato da questo precetto: e la ragione è questa, che gli altri animali sono stati creati per gli huomini, e però quando torna lor bene seruirsi della vita de gli animali, possono vccidergli. All'incontro l'huomo non fù creato per l'huomo, mà per Dio: onde non è padrone della vita altrui, nè può ammazzarlo.

I Prencipi, & i Gouernatori, che hanno autorità publica fan morire i malfattori, non come padroni della vita de gli huomini, ma come ministri di Dio, come dice S. Paulo: perche Iddio vuole, & ordina, che i delinquenti siano castigati, e morti quando il meritano, accioche i buoni sian sicuri, e viuano con pace. e per questo stesso Iddio hà dato a' Prencipi, & a' Gouernatori la spada in mano per far giustitia, defendendo i buoni, e castigando i colpe-

 uoli

uoli: e così quando per publica autorità fanno morire vn malfattore, non si chiama homicidio, ma atto di giustitia: e quando il comandamẽto di Dio dice. Non vcciderai, si deue intendere di propria autorità. Parimente per questo comandamento è vietato l'vccidere se stesso, non essendo alcuno padrone della sua vita; perche l'huomo non è fatto per se stesso, ma per Dio; e perciò niuno può di propria auttorità priuarsi di vita. e se alcun Santo, ò alcuna Santa, per non perder la fede si sono gettati nel fuoco, si deue credere, che hauessero particolare, e certa inspiration di Dio, per ciò fare: Imperoche altrimente non si potrebbe scusare tale attione da grauissimo peccato percioche chi vccide se stesso, vccide vn' huomo, che è peccato prohibito particolarmente in questo quinto comãdamẽto, e nõ solo è vietato l'vccidere, ma ancora il ferire, il dar di bastone, & il far qualũque ingiuria alla vita, ò alla persona del prossimo. E così Christo Signor nostro, dichiarando questo comandamento nel Vangelo, prohibisce ancora la collera, l'odio, il rancore, e gli altri somiglianti affetti, ò parole, che sogliono esser cagioni e radici delle morti: e per lo contrario vuole, che siamo mansueti, e piaceuoli, procurando di cõseruare cõ tutti molta cõcordia. Tutto il male,

male, che vn'huomo fà all'altro huomo, nasce dal cuore, quindi auuiandosi per la lingua, per le mani, e per tutte le opere, ondè l'huomo è ingiuriato dal suo prossimo. Perciò habbiamo ad intendere, che sono prohibite per questo comandamento tutte le passioni, che possono torcere il cuor dell'huomo à qualunque danno del prossimo. Vuole Iddio trà gli huomini gran concordia, amicitia, e liberalità. Imperoche essendo il Mondo tutto stato creato per l'huomo, & essendo lo stesso Mondo vn vn ritratto dell'amore; e della beneficenza di Dio; in niuna cosa si può meglio conoscere questo amore, e questa liberalità di Dio, che nella pace, e nella concordia degli huomini, che gli creò, per essere in essi conosciuto. Quinci auuiene; che coloro, iquali più procurano la cōseruatione di questa pace, & hāno maggior patienza accioche non si rompa, nè si disfaccia, sono più certi, e più dichiarati serui del Signore: e così di lor dice Christo nostro Redentore nel Vangelo, Beati i pacifici, perche sarāno chiamati figliuoli di Dio: e beati coloro, che sono mansueti, perche essi possederanno la terra; dando ad intendere, che costoro soli difendono, ed approuano la pace come veri figliuoli di Dio: Costoro rendono testimonio di chi gli creò nel Mondo,

 rappre-

rappresentando quella bontà, quella pace, e quella cōcordia, che debbono hauere i figliuoli d'vno stesso Padre, e di vn Padre, che è Iddio: eglino soli godono il dominio della terra, secondo l'intentione, e'l fine col quale fù loro data da Dio: onde coloro, che disprezzano questa pace, non sofferendo nulla, nè facendo cosa alcuna per conseruarla, sono come distruggitori, e disfacitori delle opere di Dio, sententiati per nemici di lui; peroche quanto è in loro, disfanno il ritratto, nel quale Iddio in questo è più rappresentato, e conosciuto; onde per conseruar questo comandamento, oltre al non vccidere è necessario, che non ci adiriamo contro d'alcuno, che non abborriamo alcuno, mandandogli maledittioni, nè chiedendo a Dio, che gli venga male, che non ischerniamo alcuno, che non habbiamo risse con alcuno, che non seminiamo discordie, nè inimicitie trà coloro, che si amano, che non siamo duri, nè ostinati in non volerci placare, che non siamo crudeli, e senza misericordia. Finalmente, che non leuiamo la buona fama ad alcuno.

Quanto all'homicidio esteriore, due cose principalmente ci debbono spauentare. La prima, che questo peccato non è da huomini, ma da fiere. Percioche Iddio creò gli huomini

in

in ordine alla pace, & alla concordia, e non accioche si maltrattassero l'vn l'altro: e quinci è, che soli gli huomini trà tutti gli animali nacquero senz'armi, non hauendo nè vngie, nè denti da potere vccidere alcuno. L'altra ragione, perche ci deue spauētare l'homicidio, è percioche Iddio abborrisce molto questa inhumanità, e lo castiga con pene grauissime la qual cosa benche sia chiara per molti luoghi della scrittura, chiarissimamente si vede quando disse Iddio à Caino, che fù il primo homicida, la voce del sangue di tuo fratello grida a me infin dalla terra, che hà beuuto il sangue sparso dalle tue mani, per la qual cosa sarai maledetto, quando lauorerai la terra, e non ti renderà frutto: anderai vagando per essa e fuggendo la gente. A questo stesso s'appartiene ancora quello, che si scriue nella Genesi. Del sangue delle vostre vite chiederò conto à gli huomini, che lo spargeranno con crudeltà bestiale: di mano di qualunque huomo, e di qualunque fratello cercherò la vita del morto. A chiunque spargerà il sangue altrui, sarà sparso il suo proprio, percioche l'huomo è fatto ad imagine di Dio. Qual cosa più diabolica, e più horribile può trouarsi, che esser tu cagione, che vna creatura rationale perda la vita, e l'anima, morendo all'improuiso, e senza

penitenza? Parimente quanto abbomineuole cosa sia, che tu odij il tuo fratello, e'l tuo prossimo, tu puoi conoscerlo da questo, che si come l'homicida vccide il corpo, così colui, che odia, vccide la stessa anima sua, e la mantiene morta tutto il tempo, che conserua il desiderio della vendetta, e fà à se stesso danno maggiore, che al suo nemico, viuendo pieno di noie e di veleno, ed in continuo tormento della sua coscienza, oltre allo scandalo, che dà al prossimo. Molte volte mentre colui, che odia, arde ne'rancori, e nelle rabbie, l'odiato viue in pace, & allegrezza, e dorme saporitissimamente. Perche dunque vuoi esser carnefice di te stesso, tormentandoti con odij, e con inuidie del tuo prossimo, mentre ad altro non serue, che à cominciare in questo mondo a sentir le pene, & i dolori dell'Inferno, & ad ereditargli dopo questa vita per sempre?

Sono ancora colpeuoli contro questo quinto comandamento coloro, che lasciano perire il prossimo, potendo soccorrerlo, se volessero, come gli auari, che lasciano morir di fame, ò di freddo i poueri bisognosi; e coloro, che sapêdo, che vno innocente è condannato à morte, non procurano liberarlo potendo, della qual cosa dice la Scrittura, non trascurar di soccorrere coloro, che son condotti a morire; dicendo

do, che non hai forze basteuoli: colui, che vede l'interno del tuo cuore, sà, se tralasci per questa, ò per altra cagione.

Per la Domenica decimasesta dopo la Pentecoste, Lettione XV.

Si dichiara il sesto comandamento.

NEL sesto comandamento prima si contiene la prohibitione dell' adulterio, che è peccar con la moglie altrui: e percioche, dopo la vita la cosa più pregiata è l'honore, però dopo il comandamento Non vccidere, si vieta cō molta ragione l'adulterio, per lo quale si perde l'honore.

I dieci comādamēti sono legge di giustitia: e perciò primieramente per essi vietansi quei peccati, ne'quali più chiaramēte si commette l'ingiustitia, e tale è l'adulterio, ma si vietano secondariamente tutte le altre sorti di peccati carnali, come il sacrilegio, che è peccare con persona parente. lo stupro, che è peccar con vna vergine violandola. La fornicatione, che è peccear con donna non vergine, ò sia senza marito, ò sia vedoua, ed altre sorti di peccati più abbomineuoli, i quali non dourebbono nè

pure nominarsi tra' Christiani, come sono il peccato di bestialità, e contra natura, che cagiona horrore in dirlo, non che altro; peroche per questo maledetto vitio della carne arriuã gli huomini à far cose tali, che non se ne veggon di somiglianti nelle bestie; facendosi coloro, che furono creati per compagni de gli Angeli, più bestie delle stesse bestie.

Il peccato della semplice fornicatione è dãnato da tutte le leggi. Nella legge di natura si troua, che il Patriarca Giuda volle far morire vna donna chiamata Tamar, la quale era stata sua nuora, ed essendo allora vedoua, s'era trouata grauida: onde si vede che in quel tempo, prima che fosse stata data la Legge à Mosè per naturale instinto gli huomini conosceuano, che la fornicatione era peccato. Poi nella Legge di Mosè in molti luoghi si vieta la fornicatione: e nell' Epistole di S. Paolo leggiamo molte volte, che i fornicarij non entreranno nel Cielo: e non è verò, che la fornicatione non faccia danno, nè torto ad alcuno; perciochè essendo tutti noi membri di Christo, Chi commette peccato di fornicatione, fà, che i membri di Christo si conuertano in mẽbri di meretrici, e finalmẽte fà ingiuria allo Spirito Santo, perche i nostri corpi sono tẽpij di lui: e così chi imbratta il suo stesso corpo con la for-

fornicatione, profana il Tempio dello Spirito Santo.

Questo comandamento vieta ancora tutte l'altre dishonestà, che sono in certo modo via all'adulterio, & alla fornicatione, ciò sono, mirar lasciuamente, toccamenti, baci lasciui, ed altre cose somiglianti: e così hà insegnato Christo nel Vangelo, peroche dichiarando questo sesto comandamento dice, che chi mira vna donna con desiderio cattiuo, già nel suo animo hà commesso adulterio: e perciò è necessario, che chi da douero vuol fuggir questo peccato, habbia gran cura de' suoi sensi, ed in particolare de gli occhi, che sono porte per le quali entra la morte nell' anima. Non miri donne belle, e bene ornate; principalmente nelle Chiese, che è gran disprezzo della Maestà di Dio, che nel suo tempio doue vanno i fedeli a chieder perdono de' loro peccati, se ne vadano a commetter de' nuoui nella più graue attione, e più degna di riuerenza, che si faccia al Mondo, che è il tremendo, e'l Sacrosanto Sacrificio della Messia. Che maggior sfacciataggine può essere, che doue stanno gli Angeli timorosi, e prostrati, e mentre si offerisce quell'Hostia immaculata per li nostri peccati, nel luogo stesso ise ne stiano facendo degli atti, mirando con dissolutione le

donne, lasciando di mirar Christo per mirare vna creatura, ed vna bellezza caduca, che ben presto hà da corrompersi in fetidi vermi?

E generalmente qual maggior sciocchezza può essere, che perder per nulla la gratia di Dio, e dare il Regno de' Cieli a sì vil prezzo com'è vn girar d'occhi? Si deue ancora vsar gran cautela nelle parole, e fare, che non si vegga parola sozza, e dishonesta in bocca, che riceue Dio, e labbra, che toccano il Sacrosanto Corpo del nostro Redentore, non hanno a pronuntiar parole, che l'offendano, e molto meno quelle, che son tanto contrarie alla sua purità, & alla sua santità, come sono le laide, le sporche, le quali aprono la via a' mali maggiori.

Il Christiano deue guardarsi con grandissimo studio da questo vitio della carne, così per la gran facilità, che habbiamo in peccarci, e per la sua laidezza, come per le grandi stragi, che fà nell'anima, e per esser radice di altri moltissimi mali. Dauid essendo tanto diuoto, mansueto, e benigno; vna volta, che caddè in questo peccato, si cangiò per modo, e diede in tali eccessi, che non parea più quello di prima: Di mansueto diuenne crudele, commettendo vn' homicidio ingiustissimo. Salomone, figliuolo di lui, colpa della lasciuia,

cad-

caddè nell' Idolatria, & in grandissimi errori, essendo prima sapientissimo, e molto fauorito da Dio.

Non è al mondo peccato, che più acciechi l'anima, e la renda carnale, ed estingua in lei tutta la luce della contemplatione, tutta la dolcezza, e la consolatione spirituale, e però dice S. Gregorio, che l'aridità dell'anima è figliuola della Lussuria: e S. Paolo con parole molto significanti ci spauenta, accioche fuggiamo da questo vitio, dicendo. Fuggite la fornicatione, non sapete, che i vostri membri sono membri di Christo, e tempij dello Spirito santo, che in voi dimora? Voi non siete vostri nò, Giesù Christo vi comprò col suo sangue pretioso, per dimorare ne' corpi, e nelle anime vostre. Se dunque ciò è vero: come ardite di separare i vostri membri da Christo, ed vnirgli ad vna donna dishonorata? Non sapete, che chiunque s'accoppia cō vna donna somigliante, diuiene vn' istessa carne, ed vn stesso corpo con lei? Essendo scritto, che coloro, si vniscono carnalmente son due in vna carne medesima, sì come chi si vnisce con Dio si fà vno spirito medesimo con esso lui. Perciò totalmente fuggite il peccato della fornicatione; Imperoche, se ben tutti i peccati imbrattano l'anima: questo imbratta parimen-

rimente il corpo, e l'ingiuria. Perloche tutti debbono combattere, e cacciar via da se, e dal Mondo questa bestia fiera, che hà fatto, e fà tanta strage negli huomini. Tutti debbono accorrere à spegner questo fuoco di zolfo puzzolente, che tanto abbrucia i paesi, l'anime, ed i corpi; e sarà gran diligenza fuggir da tutti i principij, e da' motiui che l'attizzano, come sono i toccamenti, le parole, e le musiche dishoneste, e tutte le occasioni pericolose, guardandosi molto da mirar donne senza gran cautela; essendo scritto, che molti si perderanno per veder la bellezza della donna. Et il Profeta Geremia dice, che per le finestre degli occhi entra la morte nelle anime nostre: & il Sauio ci ammonisce, che fuggiamo le conuersationi con donne, doue possa esser pericolo, dicendo: Potrà alcuno mettersi il fuoco in seno, e nõ arderne? Si deu'ancora fuggir l'otio, e'l troppo mangiare, e'l bere; percioche, come dice il Profeta Ezechiello, dalla satietà, e dall'otio nacque la lussuria di quelle cinque Città, che Iddio distrusse co'l fuoco: et accioche i mariti escan fuori dell'ingãno in cui viuono, cioè che questo peccato non sia tanto graue nel marito, come nella moglie, auuertino ciò, che dice Sant'Agostino. Che se bene in ontrambi egli è peccato grauissimo, nondimeno molte
vol-

volte viene ad esser più graue nel marito, percioche è più forte,e più prudente per resistere alle tentationi, e percioche hà speciale obligatione di dar buon' esempio a sua moglie. Oltre a ciò basterebbe per fuggir da questo vitio più da douero, che da alcun' altro, che è il più contagioso di tutti, e di più difficile ammenda, che alcun' altro, come l'huomo vna volta gli si dà in preda. Finalmente niun peccato fù tanto castigato da Dio, come questo, in cui castigo vennero due diluuij al Mōdo; il primo d'acqua, che fù vniuersale, il secondo di fuoco sopra molte Città.

Per questo peccato vccise Iddio ventitrè mila huomini del popolo Hebreo nel deserto: altri molti notabili castighi del medesimo peccato si riferiscono alla Sacra Scrittura.

Armisi il Christiano, ed apparecchisi cōtro nemico sì pernicioso, e contro vitio tanto crudele per il corpo, e per l'anima: le armi, che contro la sua carne dee apparecchiare,son l'oratione, la frequenza de' Sagramenti, gran riguardo, e cautela ne'sensi, legger libri buoni, occuparsi, fuggir le cattiue compagnie: e se ciò non basta, bisogna assediare il nemico con la fame, digiunando, e domarlo con la forza, affligendo, e flagellando la carne, che si ribella allo spirito: Imperoche meglio è infer-

infermarsi la carne, che è mortale, che morirsi l'anima, che è immortale: ed è molto meglio conseruar la gratia di Dio, che le forze del corpo. Generalmente debbiamo farci incontro a questo vitio con più diligenza, che a gli altri, per esser più poderoso, e più importuno: e se vna volta s'impadronisse di alcuno, il prende tenacissimamente, doue prima hauea cominciato da principij più deboli. Talche si deue auuertire molto bene a non peccare in questa materia nè molto, nè poco; perche come suole accendersi vn fuoco grande da vna picciola scintilla, che per negligenza salta nella materia atta ad accendersi, così ancora suole accendersi gran fiamma da questo vitio per vna picciola negligenza commessa.

Per la Domenica decimasettima dopo la Pentecoste, Lettione XIV.

Si dichiara il settimo Comandamento.

IL settimo Comandamēto prohibisce il rubbare, cioè prender la robba altrui contro sua voglia: e con ragione si prohibisce il rubbare, dopo la prohibitione dell'homicidio, e dell'

dell' adulterio; percioche tra' beni di questo Mondo dopo la vita si stima l'honore, e dopo l'honore la robba. In due maniere principalmente si pecca contro questo comandamento, alle quali si riducono tutte le altre. Il primo modo principale si è leuare la robba altrui di nascosto, e questo propriamente si dice furto. Il secondo è tor la robba altrui manifestamẽte, come fanno gli assassini di strada, e ciò si chiama rapina: e se bene il comandamento di Dio parla del primo modo, dicendo non rubberai; nondimeno s'intende in tali parole ancora il secondo, perche chi prohibisce il minor male, certamente prohibisce il maggiore ancora.

I peccati, che si riducono a questi due, e son prohibiti in questo comandamento son questi. Il primo tutte le fraudi, e gl'inganni, che si fanno in vendere, e comprare, ed altri somiglianti contratti, e ciò si riduce al furto; percioche chi fà di sì fatte fraudi, nascostamẽte prende dal prossimo più di quello, che deue. Il secondo tutte le vsure, che si commettono, prestando danari, con patto, che si restituiscano con vna tal quantità più; e questo si riduce alla rapina; percioche, chi cerca vsure, manifestamente chiede più di quello, che hà dato. Il terzo tutti i danni, che si fanno al prossi-

prossimo, ancorche senza guadagno di chi gli fà, come quando alcuno abbrucia la casa altrui, e ciò si riduce tal' hora al furto, e tal' hora alla rapina, secondo che il danno si fà palesemente, o nascostamente. Il quarto chi non restituisce quello, che è obligato a restituire, pecca contro il medesimo comandamento, ed è, come se rubbasse, percioche tiene quello, che non è suo, contro la volontà del padrone. Il quinto chi troua cosa perduta da altrui, e non la dà al padrone, ma la tiene per se, pecca contro il medesimo comandamento, e cõmette furto: e si dice, che sia cosa perduta da altrui: percioche non è peccato prẽder quelle cose, che sono state di alcuno, come le gemme, che si trouan tal' hora sul lito del Mare. Sesto si riduce al furto, & alla rapina l'appropriarsi cose comuni; perche chi fà così, priua i cõpagni dell'vso di ciò, che era comune. Peccan contro questo comandamento coloro, che fanno liti ingiuste, coloro, che ingiustamente le dilatano, coloro, che fedelmente non pagan le decime alla Chiesa, i padroni che nõ pagano i salarij a'seruidori, almeno dilatãdo il pagamento con danno di chi serue; coloro, che hauendo a pagare ad vn tal tempo determinato, differiscono, e conducono il creditore a lasciar loro qualcosa del debito; coloro, che

che meſcolano, e falſificano le coſe, che vendono, o dando l'vna per l'altra, o non dandola tale, quale doueua eſſere, nè così buona, conforme alle leggi, che ſi oſſeruano in tal materia, coloro, che miſurano, o peſano con peſi falſi, e miſure non giuſte, coloro, chè fãno contratti vſurarij, & ingiuſti, coloro, che ne' capitoli, nelle cõgregationi, e ne' giudicij dicono pareri contro la giuſtitia, e'l douere, coloro, che nelle elettioni ad vfficij così Eccleſiaſtici, come ſecolari, antepongono gl' indegni, coloro, che eſſendo Giudici, permettono, che nella Republica ſian cattiui Vfficiali, che la danneggiano. Tutti coſtoro fanno ingiuſtitia, e ſecondo la qualità della coſa, e l'importanza, ſara maggiore, o minore il peccato, e'l furto. Peccano parimente coloro, che non ſoccorrono il proſſimo nella ſua neceſſità, quando lo ſanno; perche può darſi caſo, che il non ſoccorrere altrui ſia come torgli la robba; imperoche in tal caſo gli ſi doueua come coſa propria di lui, ſe non di giuſtitia, almeno per carità, che obliga a peccato mortale; e colui, che poſſiede, e può ſoccorrere non è altro, che vn depoſitario per eſſer preſto a ſoccorrerlo, toſto che'l vede in eſtrema neceſſità.

La grauezza di queſto peccato è grande:

perche è dirittamente contro la giustitia, ed accioche tutti gli huomini l'abborrissero, bastaua la perpetua obligatione, che resta loro di restituire qualunque danno, che facciano al suo prossimo: e se non restituiscono potendo, non hanno alcun rimedio per saluarsi; ancorche sparghino più lagrime, che la Maddalena, e facciano seuerissime penitenze; percioche Iddio non perdona mai il peccato, se non si restituisce il mal tolto; essendo peccato non solamente prender l'altrui, ma ancora ritenerlo contro la volontà del padrone: e non basta, che l'huomo habbia proposito di restituire vna volta, se può restituir di presente, perche non solo è obligato a restituire, ma a restituire subito. Egli è vero, che se non potesse subito, o non potesse assolutamente per esser caduto in gran pouertà; in tal caso non sarebbe obligato nè all'vno, nè all'altro; percioche Iddio non obliga all' impossibile. Ma qui si deue auuertire, che molte volte il non posso, vuol dire non voglio; imperoche se tu trauagliassi, e lasciassi il giuoco, e la spesa soperchia; è certo, che a poco, a poco potresti restituire qualcosa per man del tuo Confessore, o in altre maniere segrete. Chi hauerà difficoltà in questo, o da alcune parole mirabili, che S. Gregorio scriue ad vn Caualiere. Ricor-

cordati, Signore, che le ricchezze mal posse-dute hanno da restar in questo Mondo, e'l peccato, che farai nell'acquistarle in tal maniera, t'accompagnerà nell'altro. Hor che maggior pazzia, che lasciar qui l'vtile, e portar teco il danno, lasciare ad altri il piacere, e prender per te stesso il tormento, obligandoti a penare nell' altra vita per quello, che altri hà a consumare in questa? Oltre a ciò qual maggior pazzia, che stimar più le cose tue, che te stesso, e patir danno nell'anima, per non patirlo nella robba, ed esporre il corpo al colpo della spada, per non riceuerlo nel mantello?

E molto vicino à somigliar Giuda colui, che per vn poco di danaro, vende la giustitia, la gratia di Dio, e l'anima sua: e se è certo, come è certissimo, che all'hora della morte hai da restituire, se t'hai da saluare; qual maggior pazzia, che hauendo finalmente a pagar ciò, che deui, volere stare infino a quell' hora in peccato, andare a dormire, e leuarti in peccato, confessarti, e cõmunicarti in peccato, e perder tutto quello, che perde chi stà in peccato, che val più, che tutto l'interesse del mondo? Non sembra hauer giuditio colui, che incontra mali sì grandi. Oltre a ciò, ancor che tutti i peccati mortali possino chiamarsi

grandi, perche priuan l'huomo della vita eterna; nondimeno il furto hà questo di particolare, che è cagione di altri grandissimi mali: e così veggiamo, che Giuda per l'habito, che hauea di rubbare, appropriandosi quello, che gli si daua per vso comune del Signore, e de' Santi Apostoli; giunse finalmente a vendere il suo Santissimo Maestro; & ogni dì veggiamo, che gli assassini vccidono gli huomini non mai veduti, co' quali non hanno alcuna inimicitia, nè odio, sol per desiderio di tor loro quel poco, che hanno. Ma Iddio dispone, che chi toglie l'altrui poco ne goda: e così Giuda s'impiccò da se stesso, e per lo più i ladri capitano in mano della giustitia.

Deue parimēte auuertire il buon Christiano, che non solo non hà da prender l'altrui, ma deue del suo soccorrere a' bisognosi, la qual cosa debbon far particolarmente coloro, a' quali oltre al necessario alla vita, & alla decenza del suo stato, & alle giuste necessità, auanza l'entrata; percioche del soperchio debbono darne a' poueri, o spenderlo in opere pie. Oltre, che in generale tutti, ancorche poueri, sono obligati, come già s'è accennato, a soccorrere coloro, che veggono in estrema necessità, per mancamento o di cibo, o di vestire, o di medicina, in modo, che non essendo

do soccorsi, o si moriranno, o correranno pericolo di morire, o di grauemente ammalarsi, a' quali tutti sono obligati a soccorrere, se già non fossero essi nello stato medesimo, ed haueßero bisogno dell' istesso soccorso, e quello, che egli hanno, non bastasse a loro, & a gli altri. Questa obligatione è tanto naturale, e tanto douuta, che tutta la Sacra Scrittura è piena di ammonitioni, in questa materia. San Giouanni dice, fratelli non ci amiamo solamente con la lingua, e con le parole, ma in verità, e con le opere. Colui, che possiede beni in questo mondo, e vede il suo fratello patir necessità, e non lo soccorre, anzi chiude le sue viscere ad ogni cõpassione, come è possibile, che ami Dio? Percioche chi ama Dio, ama parimente il suo prossimo.

Per la domenica decimaottaua dopo la Pentecoste, Lettione XVII.

Si dichiara l'ottauo Comandamento.

DOpo l'hauer prohibito nel Decalogo le ingiurie, che si fanno al prossimo con le opere, succede molto a proposito il vietare le ingiurie, che si fanno con le parole, e percio l'otta-

l'ottauo comandamento prohibisce il falso testimonio, che è vna grande ingiuria, che si fà con parole, e per il medesimo comandamento si vieta il mentire. In tre modi si suol mentire, e dir bugia. Il primo si è con danno del prossimo, come quando innanzi al Giudice si testifica, che alcuno hà rubbato, o ammazzato, sapendo, che non è vero; questa si chiama bugia dannosa, e perniciosa. Il secondo con vtilità del prossimo, come quando si dice la bugia per liberare altrui dal pericolo, e questa si chiama bugia vfficiosa. Il terzo è, senza danno, e senza vtile di alcuno, e questa si chiama bugia ociosa. Il primo di questi modi è prohibito primieramente in questo comandamento, perche quello non solo è testimonio falso, ma ingiusto ancora, e peccato grauissimo. Gli altri due modi, ancorche ingiusti, non son peccati sì graui come il primo, ma con tutto ciò son peccati per lo meno veniali; percioche per cosa alcuna del Mondo non si può dir bugia: oltre che il falso testimonio in giuditio hà sempre congiunto lo spergiuro, che è peccato grauissimo, come s'è detto altroue. Peccano ancora contro questo comandamento coloro, che palesano i defetti del suo prossimo, facendogli sapere a chi non gli sapeua. Imperoche, con tutto che dicano il vero

non

nondimeno lo ſcoprirlo è contra il comandamento di Dio, e contro la legge, che dice eſpreſſamente: Che tu nõ faccia ad altri quello, che non vuoi per te, e contra il diritto naturale, che vuole, che ſi ſcopra la coſa ſegreta, quãdo ſaputa può cagionar danno, e quando dal dirla non ſegue maggior bene, che dal tacerla.

Parimente cõprende queſto comandamento la prohibitione di altre tre ſorti di peccati, che ſi commettono con la lingua; & in certo modo ſi riducono al falſo teſtimonio; e queſti ſono la villania, la maledittione, e la mormoratione, o detrattione. La villania è vna parola, che ſi dice per dishonorare il proſſimo, come quando ſi dice a qualcuno ignorante, e di poco giuditio, vile, infame, e coſe ſimili: e che queſto ſia gran peccato, quando ſi dice con animo di fare ingiuria, il moſtra il Saluatore nel Vangelo, doue dice. Chi chiamerà il proſſimo ſuo ignorante, ſarà degno del fuoco dell'Inferno. Queſto s'intende, come ſi è detto, ſe ſi dice con animo di fare ingiuria: percioche quando ſi dice per burla, o per ammonire, o per correggere, come alcune volte il padre co'l figliuolo, il maeſtro con lo ſcolare, ſenza penſiero d'inguriarlo, all'hora non ſi chiama villania, nè è peccato, ſe non per auuentura veniale. La maleddittione è quan-

do si maledice il suo prossimo dicendo, sia maledetto: o veramente gli si mandano varie maniere di maledittioni; con dire ti venga il tal male; e questo maledire è peccato grauissimo, quando si dice con odio, e con desiderio, che quei mali succedino al prossimo: ma quãdo si fà senza odio, e senza mal desiderio per burla, o per leggierezza, o per alcuna collera improuisa senza considerar ciò, che si dice, il male e minore: ma sempre vi è del male; percioche dalla bocca del Christiano, che è figliuolo adottiuo di Dio, non debbono vscire altro, che benedittioni.

La mormoratione, o detrattione, è leuar la fama al prossimo, dicendo mal di lui, e questo si fà, o dicendo male falsamente, o raccontando il male, che è vero, ma nascosto, facendogli in tal guisa perder la buona fama, che haueua appresso di coloro, che non haueuano notitia del suo peccato: e questa detrattione de' mormoratori è vn male molto frequente trà gli huomini, e molto graue, e pericoloso; percioche la fama è più importante, che la robba, e da alcuni è più stimata, che la vita, e però egli è gran male farla perdere. Oltre che a gli altri mali è facil cosa trouar rimedio: ma la fama perduta nõ si racquista, se non con somma difficoltà: e nondimeno colui, che l'hà tolta con

la sua detrattione è obligato a restituirla: e così è cosa vtilissima, e sano consiglio sempre dir bene di tutti, quando si può con verità, o non si potendo, tacere. Et ancorche la mormoratione, quando non vi è detrattione dell'honore altrui, non tolga la vita dell'anima, nondimeno è vitio molto dannoso. Prima, perche s'auuicina molto al peccato mortale, essendo vn breue passo tra la mormoratione, e la detrattione; & essendo questi due vitij molto vicini, è facilissimo il passaggio dall'vno all'altro: onde vediamo, che molte volte auuiene quãdo si comincia a mormorare, che facilmente si passa da' difetti comuni a' particolari, e da' publici a' segreti, e da' piccioli a' grandi, lasciãdo i suoi prossimi infamati; peroche tosto che la lingua comincia a riscaldarsi nel discorso, crescendo l'ardore, e'l desiderio di essaggerar le cose, non più si può frenar l'appetito del cuore, che l'impeto della fiamma, se il vento vi soffia, o il corso di rapido fiume. Il secondo male, che hà questo vitio, è l'esser molto pregiudiciale, e dannoso; perche almeno tre mali sono ineuitabili: l'vno del mormoratore, l'altro di coloro, che odono, e consentono in ciò che si dice, riscaldandosi al fuoco, che tu accendi; il terzo de gli assenti, de' quali si dice male: peroche essendo verissimo, che le muraglie

glie hanno orecchie, e le parole ali, e che 'gli huomini sono amici di farsi degli amici, e guadagnar la gratia altrui, portando nuoue somiglianti; quãdo l'infamato viene a risaperlo, se ne stima offeso, e s'adira contro chi l'hà infamato; onde nascono poi eterne inimicitie, e ferite, e morti. Per la qual cosa dice il Sauio, lo schernitore, e'l maledicente sarà maledetto, poiche hà alterato molti, che si stauano in pace. Tutto ciò dunque nacque da vna leggiera mormoratione; percioche, come dice l'istesso Sauio, da vna sola scintilla s'accẽde tal'hora vn grandissimo incendio. Il terzo male, che hà questo vitio è esser molto abomineuole, & infame trà gli huomini, fuggẽdo ordinariamẽte ciascheduno dalle male lingue, come da' serpenti, e da' basilischi; onde dice il Sauio, che è cosa terribile sopportar nella sua Città vn huomo di lingua sfrenata. Hor quai maggiori inconuenienti vuoi tu per lasciare vn vitio, il quale per vna parte è tanto dãnoso, e per l'altra cotãto infame? Perche vorrai, senz'alcun prezzo, esser tanto abbomineuole appresso a Dio, e tanto odiato da gli huomini, particolarmente per vn vitio tanto continuo, e tanto consueto, onde tante volte hai da correr pericolo, quante aprirai la bocca per mormorare? Pensa dunque, che la vita del prossimo sia per

te

te come vn'albero vietato, e cõseguentemẽte che puoi parlare di tutte le cose del Mondo da questa in fuori: Sian tutti per la tua bocca virtuosi, ed honorati, e conosca tutto il Mondo, che nessuno per tuo detto è cattiuo. In questa maniera risparmierai infiniti peccati, e rimordimenti di coscienza, e sarai amato da Dio, e da gli huomini, & in quell'istessa maniera, che honorerai gli altri, da gli altri sarai honorato.

Non solamente l'huomo deue astenersi dal dir male, ma ancora dall'vdire i mormoratori, & i maldicenti, osseruando quel consiglio del Sauio, che dice: Chiudi le tue orecchie di spine, e non vdir la lingua del maldicente; oue non si contenta, che tu ti chiuda le orecchie con bambagio, o con altra materia molle; ma vuole, che le chiuda con le spine, accioche non solamente nõ ti entrino le parole di lui nel cuore, dando lor fede, e godendo di vdirle: ma ancora tu punga il cuore del mormoratore facẽdo mal volto alle sue parole, come più chiaramente significò in vn' altro luogo dicendo: Il vento sparge le nuuole, e'l volto seuero confonde il volto di chi mormora: peroche come dice S. Girolamo, la saetta, che esce dall'arco, non fora vna pietra dura, ma dalla pietra rispinta ferisca chi la scoccò; Per la qual cosa se il mormoratore è tuo suddito, o tuo figliuolo,

o tal

o tal perſona, che ſenza ſcandalo tu poſſa comandargli, che taccia, tu deui farlo; e ſe non puoi, deui introdurre altro ragionamento artificioſamente; troncando il filo del ſuo, o in ſomma t'hai da moſtrare tale in volto, che egli ſteſſo arroſsiſca di ciò che dice, e così reſti ammonito; perche altrimente vdendo con volto lieto, dai occaſione, che ſeguiti il ſuo ragionamento, e così non pecchi meno tu, ſentendo, che egli parlando; poiche non è maggior colpa accendere vna caſa, che lo ſtarſi riſcaldãdo al fuoco di eſſa, potendo, e douendo ſoccorrer con acqua per eſtinguerlo.

Per la Domenica decimanona dopò la Pentecoſte, Lettione XVIII.

Si dichiara il nono, e decimo Comandamento.

IDDIO dopo l'hauer vietato nella legge del Decalogo l'opere, con le quali ſi fà ingiuſtitia al proſsimo, e le parole onde gli ſi fà ingiuria; prohibiſce i deſiderij ancora, percioche la Legge del Signore è, come dice Dauide, ſenza macchia, e tanto pura, che non ſolo le ope-

re,

re, e le parole ingiuste; ma prohibisce ancora gli affetti del cuore, che sono cõtro il bene del prossimo: e così comanda nel nono comandamento, che non si desideri la moglie altrui; e nel decimo, che non si bramino gli altrui beni; i quali due comandamenti ancorche s'inchiudano nel sesto, e nel settimo, oue ci si vieta l'adulterio, e'l furto; perche quello, che non è lecito fare, non è ne anche lecito desiderare; nõdimeno conciosiache la rozzezza dell'huomo sia tãto grãde per intender le cose di Dio: e l'inclinatione tanto gagliarda per contradire loro, era necessaria questa manifesta dichiaratione, accioche s'intendessero, & accioche ogn'vno restasse conuinto, e non potesse allegare ignoranza, nè cercare scuse per non adempirle.

Però si soggiungono questi due vltimi comandamenti, che sono vna breue dichiaratione de' passati; percioche supposto per vero, come la ragione insegna, che nel comandamento sesto, e nel settimo non solo si chiegga la nettezza delle mani nell' opere esteriori; ma ancora quella del cuore; con tutto ciò in essi solo si posero l'opere; percioche sono le più dannose, e più offendono il prossimo, non conoscendo, ne vedendo gli huomini altra giustitia, che quella dell' opere; ma la net-

tez-

tezza del cuore, Iddio ſolo la comanda; percioche egli ſolo la conoſce: e ſe bene baſta con gli huomini eſſer giuſtificato nell' opere, ciò non baſta con Dio. Però nelle leggi humane non ſi proibiſcono i deſiderij, come nella legge di Dio: Imperoche gli huomini ancorche Papi, & Imperadori non veggono i cuori, ma ſolamente le coſe eſterne: e perciò non potendo giudicare i penſieri,et i deſiderij,ne meno poſſono caſtigargli, e così non s'intromettono di eſſi, ne gli vietano: ma Iddio, che diſcerne i cuori di tutti gli huomini,puo caſtigare i mali penſieri, & i deſiderij, e però li prohibiſce nella ſua ſanta legge.

Per il nono comandamento tanto ſi prohibiſce il deſiderio dell' adulterio dell' huomo, come quello della donna: Perche ſe bene ſi dice nō deſiderarai la moglie del tuo proſſimo; nondimeno ciò, che ſi dice all'huomo, s'intende parimente detto alla donna; peroche nell' huomo, come più nobile, è inſieme compreſa la donna: ed oltre a ciò tutti ſanno, che è più infame (almeno ſecondo il Mondo) l'adulterio della donna, che quello dell'huomo; come ancora l'honeſtà, e la pudicitia è più lodata nella femina, che nel maſchio. Dunque ſe all'huomo è vietato il deſiderar la donna altrui, alla donna ancora ſenza dubbio è vietato

tato il desiderar l'huomo altrui. Non hà dubbio alcuno parimente, che mentre si prohibisce il desiderio dell'adulterio, s'intende ancora prohibito il desiderio della fornicatione, e di tutte l'altre sorte di dishonestà: percioche in tutte hà luogo l'istessa ragione. Per intendere quando tal desiderio giunga ad essere peccato mortale, si deue considerar quello, che ci hà insegnato S. Gregorio Papa; cioè, che nel mal desiderio vi sono tre gradi. Il primo si chiama suggestione. Il secondo dilettatione. Il terzo consenso. La suggestione è, quando il Demonio ci mette nell' animo vn pensiero dishonesto, il quale viene seguitato da vn subbito principio di mal desiderio: e se a questa suggestione si fà subbito resistenza per modo, che non giunga ad alcuna dilettatione, l'huomo nõ pecca, anzi merita appresso Dio: Ma se la suggestione arriua alla dilettatione, ma senza consenso della ragione, nè intiera compiacenza della volontà, all' hora l'huomo nõ è senza qualche peccato veniale: mà se alla suggestione, & alla dilettatione s'aggiunge il consentimento della ragione, e della volontà, in modo, che l'huomo s'auuegga di quello, che pensa, e desidera, e volontariamente stia fermo in tal desiderio, ed in tal pensiero: fà peccato mortale: e quest'è quello, che propria-

priamente si prohibisce del nono comandamento.

Il decimo comandamento contiene la prohibitione del desiderio della robba altrui, tanto de'fondi, e de'beni stabili, come ville, heredità, case, ed altri somiglianti, quanto de' mobili, come danari, animali, frutti, ed altre somiglianti cose: & in questa maniera si dà il compimento alla giustitia perfetta, non facendo noi torto al prossimo nè con opere, nè con parole, nè con desiderij, nè con pensieri: la cagione, perche Iddio hauēdo prohibito l'homicidio, l'adulterio, e'l furto, non prohibisce il desiderio dell' homicidio, come prohibisce il desiderio dell'adulterio, e del furto; è questo non desidera l'huomo principalmente, se non quello, che gli apporta alcun bene, almeno apparente; e così desidera l'adulterio, perche gli reca diletto; il furto, perche gl'è vtile; ma l'homicidio in se stesso non apporta alcun bene: e così non si desidera per se stesso, ma solamente per giungere all' adulterio, al furto, o ad altro disegno. Però sebene il desiderio dell'homicidio è peccato grauissimo, nō fù necessario prohibirlo particolarmente, percioche già s'intendeua prohibito nella prohibitione dell'homicidio: e parimente, perche essendo già chiusa la porta del desiderio disor-

dina-

dinato delle cose dilettose, e delle vtili, ella era in conseguenza chiusa ancora al desiderio dell'homicidio, che per lo più non hà luogo, fuor solamente quando serue ad alcun fine, o di vtilità, o di diletto.

Parimente siamo ammoniti per questi vltimi comandamenti di combattere contro la mala inclinatione, ereditata da' nostri primi padri, procurando di metterci sotto i piedi i nostri appetiti, & acquistando ogni giorno sopra di essi maggior possesso, non commettendo alcuna momentanea negligenza per il pericolo, che corriamo, e per li gran danni, che dalla radice della cattiua inclinatione possono seguire, nascendo da quella tutti i peccati: E certamente, se noi siamo negligēti, e trascurati con lei; ella non sarà tale con noi; poiche tutto quello, che per nostra negligēza perdiamo di forze, s'aggiunge a lei: Talche, se prima combatteuamo con forze pari, per auuētura, poi cōbattiamo con disparissime; & a questa misura ci s'accresce la difficoltà di vincerla, cō euidente pericolo delle nostre coscienze, e diminutione de' fauori, e delle inspirationi diuine. Era necessario in questo luogo auuertire questo, accioche s'intendesse questo segreto, che ci danno questi due comādamenti, i quali venēdo dal Padre Eterno sono pieni di carità,

e di rimedij contro l'astutie del nostro nemico, che con tanta diligenza procura la nostra perditione.

Questi sono i comandamẽti co'quali Iddio ci fece palese la sua bontà. Questi hà da tenere il Christiano nel cuore, come cosa vtilissima datagli da chi vuol saluarlo per questa via, e nõ per altra: & hà a sopporre per verissimo, che il Demonio, il Mondo, e la Carne faranno ogni sforzo accioche ei non li osserui, e deue resistere loro con tutte le forze, procurando vincerli, e sprezzando i danni, che possano fargli, ancorche siano tormenti, e trauagli grandi, ancorche vi andasse la vita. Consideri, che coloro, che quì lo perseguitano, e voglion gabbarlo, offerendogli da vn lato molte comodità, ed vtilità, e dall'altro molte perdite, non saranno poi suoi giudici, ma suoi accusatori, e nemici; cõciosiache solo habbia ad esser Giudice quell' Iddio, che propone questi comandamenti da osseruarsi. Deue ancora pensare, e ridursi continuamente a memoria, che oltre al seruire ad vn Signore sì grande, e sì buono per mezo dell' opere, che si contengono in questi comandamenti; il suo seruire nõ è senza grandissimo premio; imperoche nell'altro Mondo Iddio gli darà gloria infinita, tenendolo eternamente seco, honorandolo, accarez-

rezzandolo, stimandolo, e fauorendolo come cosa carissima: ed in questo Mondo ancora, prenderà cura della sua innocenza, difenderà la sua giustitia, fauorirà i suoi fini, farà bene a' suoi figliuoli, quando la sua diuina sapienza giudicherà bene osseruar la sua parola.

Per la Domenica vigesima dopo la Pentecoste. Lettione XIX.

De' Comandamenti della Chiesa.

OLtre a' Comandamenti della Legge di Dio, ve ne sono alcuni, che prudentissimamente hà ordinato la Santa Madre Chiesa, intorno a' quali s'auuertono tre cose. Prima, che comandamenti sieno: Secondariamente la dignità della Chiesa, che gli ordinò: Per terzo il fine, e'l profitto, che ne pretende. Quãto al primo, se bene la Chiesa hà fatto varij statuti, e varie leggi, cinque comandamenti nondimeno sono i più principali, e riceuuti da tutti i tempi passati, e confermati dall'vso, e dal consenso vniuersale de' Fedeli, e sono i seguenti. Il primo è osseruar le Feste, & vdir Messa in tali giorni. Il secondo digiunare i giorni determinati dalla Chiesa, come la Qua-

resima, e le quattro Tempora dell'anno, e le vigilie d'alcune Feste (le quali si chiamano vigilie, perche ne' tempi andati in quelle notti i Christiani vegliauano, e le spendeuano in orationi, & in lodi di Dio.) & astenersi dalla carne in tutti i detti digiuni, & ogni Venerdì. Il terzo è cõfessar tutti i suoi peccati, almeno vna volta l'anno ad vn Sacerdote approuato. Il quarto comunicarsi almeno intorno alla solennità della Pasqua. Il quinto è pagar fedelmente le decime, e le primitie a' ministri della Chiesa secondo l'vso. Alcuni aggiungono il sesto, di non far nozze in tempi prohibiti, cioè dalla prima Domenica dell'Auuẽto fino all' Epifania, e dal primo giorno di Quaresima fino all' ottaua di Pasqua di Resurrettione.

Intorno al secondo diremo qualche cosa dell'eccellenza della Chiesa, che ordinò questi santi Statuti, accioche in tal maniera, gli habbiamo in maggior veneratione.

Dicono i Santi, che la Chiesa si è la congregatione vniuersale di tutti i fedeli, che professano la dottrina di Christo, in ogni parte del Mondo, che sieno sparsi, constituendo tutti questi vn corpo mistico, ed vna Santa Cattolica, ed vniuersale Chiesa, la quale hauendo Christo per capo, fù da lui raccomandata a san Pietro, ed a tutti i suoi successori. Questa

Chie-

Chiesa viene aggrandita da Christo con fauori, e con benefiti grandissimi, non hauendo egli cosa più amata, nè più cara. Questa egli adorna, conserua, arricchisce, e difende da tutti i suoi nemici. Questa volle, che fosse la sua casa, oue stanno i figliuoli di Dio. Questa stabilì per colonna, e per fondamento della verità, accioche non si dubitasse della sua dottrina. Questa come scudo, guardia, interprete, e maestra della verità, hà suprema autorità in tutte le sue determinationi. Questa volle Christo fondare sopra di vna pietra stabile, e ferma, accioche fossimo certi, che tutte le forze dell' Inferno non hanno a preualere contro di lei, nè hanno da smouerla, non che rimouerla dalla fede, dalla speranza, e dall'amore, che hà fisso in Dio. Questa volle, che fosse, come vna Città posta sopra d'vn monte, accioche tutti la vedessero, e si accogliessero in essa, non inuiandosi verso le tane, & i conuenticoli de gli Eretici. Questa è il bianco giglio tra le spine de gl' Infedeli di questo Mondo. Questa è quella, che la Scrittura Diuina chiama Sposa, e Sorella, & amica di Christo, per la cui redentione, per la santificatione, per la purificatione, per l'vnione, e per lo sposalitio, il figliuolo di Dio patì tanti trauagli: Questa a cui lasciò il Sacramento

del ſuo pretioſo corpo, e del ſangue. Per queſta pregò il Padre, che non mancaſſe mai la ſua fede. A queſta promiſe mandar lo Spirito Santo, laſciandolo per Maeſtro, per Tutore, per Preſidente, e per Gouernatore; e così dice l'iſteſſa verità; egli v'inſegnerà ogni coſa, e riducendoui a memoria, e dichiarando quãto io vi dirò, vi manifeſterà tutta la verita, che vi ſarà meſtiero ſapere. Hor queſta Chieſa, la cui autorità è sì grande, oltre a' dieci comandamenti della legge di Dio, che già dichiarammo, ci propone queſti altri cinque, o ſei, i quali ſeruono grandemente per oſſeruare la legge di Dio.

Il terzo, che proponemmo fù il fine, & il frutto di queſti comandamenti, il quale è l'oſſeruanza de' comandamenti della legge di Dio: Perche, come dalla buona radice naſcono buoni frutti, così per adempir bene il contenuto de' dieci comandamenti, conuiene, che l'huomo ſia ben diſpoſto in ſe ſteſſo, a che aiutano, e ſono indrizzati principalmente i comandamenti della Chieſa, i quali riguardano il profitto particolare d'ogni fedele. La legge de' dieci comandamenti tutta è legge di carità, e di giuſtitia, che riguarda ad ordinare l'huomo, come hà da portarſi cõ gl'altri, non facendo torto, nè offeſa ad alcuno. Ma

per-

percioche a questo egli è necessario, che l'huomo sia prima ben' ordinato, e disposto in se stesso; conuenne, che la Chiesa ce l'insegnasse con le sue sante leggi; perche l'huomo per esser perfetto Christiano hà da vedere come soddisfà a tre obligationi, che hà, e ciò sono vna con Dio: vna con gli huomini: la terza con se medesimo. Il soddisfare a Dio, ci viene insegnato per li tre comandamenti della prima tauola. Il soddisfare a gl'huomini per li sette comandamenti della seconda tauola. Il soddisfare a noi stessi, e l'ordine douuto della nostra vita, si contiene ne' comandamenti della Chiesa. Impercioche se bene ci comandano atti di Religione, con la qual virtù soddisfacciamo a Dio; ciò auuiene, perche, per ordinarsi l'huomo a se stesso, serue l'vso de' Sacramenti della Confessione, e della Comunione, e così la Chiesa determina, che debba essere almeno vna volta l'anno. Parimente ordina il digiuno, che rende l'anima molto habile alla vita spirituale, e doma le passioni sfrenate. Il pagar le decime parimente s'indirizza all'vtile particolare, accioche sostentandosi per essere i Maestri spirituali, & i Pastori delle anime, non manchi a' fedeli il cibo continuo di vita, e di salute eterna: & ancora accioche, obligando Dio con tal tributo, non

manchino del nodrimēto temporale, & habbiano più copiose raccolte. Di maniera, che se consideriamo bene questi sacri Statuti della Chiesa, troueremo in essi alcuni documenti eccellenti per ordinar la vita Christiana, e sono. Il primo hauer ricorso a Dio; di che ci ammonisce il precetto di vdir la Messa. Il secondo procurare la purità, e la santità dell' anima, di che siamo auuisati col precetto della Confessione. Il terzo procurar di aumentare la medesima santità, e perseuerare nella virtù, procurando mantenerci, e crescere nella vita spirituale, e questo ci vuol dire il precetto della comunione. Il quarto mortificar la carne, e questo c'impone il precetto del digiuno. Il quinto hauere vn Maestro, e Padre spirituale, che gouerni l'anime nostre, il quale ci si raccomanda col comandamento delle decime, e delle primitie, che vuole, che si paghino a coloro, che c'insegnano la Dottrina del Cielo. Questi cinque consigli deue hauere sempre nella memoria, e nel cuore il Christiano, che vuole intieramente soddisfare alle sue obligationi. Vn'altro insegnamento molto fauoreuole possiamo imparar dalla nostra Madre Chiesa, e dall' hauer lei aggiunto questi comandamenti a quelli della legge di Dio, & è, che non dobbiamo contentarci

di

di soddisfare all'opere, che siamo obligati a fare, ma debbiamo aggiungerne altre di più, che si chiamano opere di supererogatione, e che per osseruar bene la legge di Dio, debbiamo far qualcosa più di quello, che comanda la legge; percioche è molto vicino a tralasciare l'opere di obligatione colui, che non ne vuole fare alcuna di deuotione. Oltre a ciò questi comandamenti della Chiesa sono molto conformi ad ogni pietà, & ad ogni ragione, e pieni di altre molte vtilità, perche sono essercitij di fede, d'humiltà, e di vbbidienza christiana, i quali seruendo alla buona disciplina, & alla concordia del popolo Christiano, sono ancora segni di vera Religione, & inditij d'interna pietà, cō la quale edifichiamo il popolo, dando luce di buon'essempio a tutto il Mondo, osseruando quello, che consiglia l'Apostolo dicendo, fate ogni vostra attione honoratamente, & ordinatamente; del quale insegnamento hoggidì tanti sono coloro, che poco si seruono, viuendo cō molte superfluità, dalle quali ci liberano questi santi Statuti della Chiesa, ponendo il freno all' humano appetito, ed insegnandoci ad vsar bene della libertà Christiana, la quale si chiama libertà, non perche ci dia licenza di mangiare, e di bere: ma perche ci libera dalla tirannia del-

delle nostre passioni, e dal giuogo dell' antica legge, dandoci spirito di figliuoli di Dio, accioche non per paura, nè per interesse facciamo opere da Christiani, ma di nostra sola volontà, seruendo a Dio in giustitia, seguendo lo Spirito Santo, che è la guida della legge di carità, e che ci fà amici della giustitia, figliuoli dell' vbbidienza, seguaci della penitenza, e della Croce, come dice l'Apostolo, Voi altri miei fratelli siete chiamati alla vera libertà; ma con questa cõditione, che da essa non prendiate occasione di darui a' vitij della carne, ma più tosto per mezo della carità, e dello spirito seruiate gli vni, ed a gli altri. Per questa carità ci seruono tutte l'opere virtuose, e particolarmente questi comandamenti della Chiesa; di ogn'vno de' quali si potrebbono notare molte altre cose: ma percioche si diranno in altre occasioni, solo dichiareremo nelle seguenti lettioni alcune cose concernenti alla Messa, & all'vso della confessione, della comunione, e del digiuno.

Per

Per la Domenica vigesima prima dopo la Pentecoste, Lettione XX.

Si dichiara, che cosa sia Messa.

CI obliga con molta ragione la Chiesa ad vdir Messa ogni giorno di Festa, per la grand' eccellenza di questo sagrifitio, e per li beni, ed vtilità grandi, che per tal mezo noi conseguiamo, per li quali ogn' vno, potendo, dourebbe vdirla ogni giorno, perche tra tutte le grandezze della Religione, e del Culto de' Christiani, la maggiore è la Messa, per ragione del sacrifitio, e del Sacramento, che in essa si consacra: e però sarà bene trattare di questo gran mistero. La Messa è vn' vtilissimo, e diuinissimo sacrifitio, che si offerisce a Dio, nel quale la Chiesa, mediante l'opera del Sacerdote, offerisce all' Eterno Padre la più ricca oblatione, che possa offerirglesi, che è il corpo, e'l sangue del suo vnigenito Figliuolo, che per noi altri si offerì nella Croce. Per la qual cosa è da sapersi, che anticamente infin dal principio del Mōdo gl'huomini offeriuano sacrifizi d'animali, vccidendoli, & abbruciandoli per honorare Iddio, e dargli gloria. Così offerse

Abel,

Abel, così Abramo, ed altri Padri.

Questi sacrifizi erano vna protesta, & vna confessione, che faceuano, che Iddio era creatore, conseruatore, e datore di tutti li beni, e Signore vniuersale di tutti, e come tale gli offeriuano, e presentauano quello, che egli istesso daua loro, riconoscendo, che ogni cosa haueano riceuuto dalla sua mano, et a lui solo tornauano a consegnare ogni cosa, come riceuuto dalla sua immensa liberalità, rendendogliene gratie: e questa protesta era non solo ricognitione de' benefizi riceuuti, ma ancora soddisfattione per li peccati commessi; però che vccidendo quegli animali, dauano ad intendere, che coloro, che gli offeriuano, meritauano morte per hauer offeso Dio, offerēdo in segno della morte, che meritauano, la morte di quegli animali: dādosi cō questo la diuina misericordia per soddisfatta, la quale non vuol la morte del peccatore, ma che si cōuerta, e viua. Ma percioche questo sacrifitio era imperfetto, non hauendo valore per se stesso, ma per l'vmiltà, e per la diuotione di chi l'offeriua; essendo impossibile, come dice l'Apostolo, che si lauino i peccati co'l sangue de' capretti, o de' tori; però venne il Figliuolo di Dio al Mōdo, il quale cō carità inestimabile, e con zelo di soddisfare all' honor di Dio, e pro-

procurare la salute de gl'huomini, offerse se stesso, e'l suo sangue, e la sua vita in seruitio, & in ossequio del Padre, il qual sacrifitio fù di infinito valore per la dignità della persona, che l'offeriua, non dilettandosi Iddio de' dolori, e della morte degl' huomini: ma sì bene della carità, dell'humiltà, della mansuetudine, della patienza, e della somma vbbidienza del suo vnigenito Figliuolo, il quale con somma diuotione, & allegrezza offerse la sua vita per la gloria del Padre, e ne hauerebbe offerto mille, se l'hauesse hauute.

Questo sacrifitio piacque tanto a Dio, che basta per la sua parte al perdono di tuti i peccati del Mondo: e perche per tal mezo si diano tutti i beni di questa, e dell'altra vita. Perciò dopo che s'instituì questo sacrifitio, non vuole Iddio, che più se ne offeriscano altri, ma questo solo, poiche solo è basteuole al nostro rimedio: e così dice per il Profeta Malachia. Io non hò più cō voi la mia volontà, nè il mio cuore, nè più riceuerò oblationi dalle vostre mani, percioche dall'Oriente all'Occidente è grāde trà le genti il mio nome, & in ogni parte mi si offerisce vn'oblatione purissima, la quale altra non è, che quella dell' agnello senza macchia, del quale disse S. Giouan Battista. Ecco l'agnello, che toglie i peccati del Mondo.

do. Hor quest' istesso è il sacrifitio, che si offerisce hora nella Messa, cioè il medesimo Agnello, la medesima carne, & il medesimo sangue, che si offerse nella Croce, e l'istessa accettatione, e l'istessa gratia, che allora haueua, hà parimente adesso; percioche quel sangue pretioso è così recēte nel cospetto diuino il giorno d'hoggi, come quādo si sparse. Di maniera che l'istesso sacrifitio, che s'offerse in Croce, si offerisce nella Messa: ancorche in maniera diuersa; peroche in Croce si offerse visibilmente con dolore, e con ferite di chi patiua: ma nella Messa si offerisce Sacramentalmente senza morte, nè dolore di chi si offerisce.

Per intender questo deue notarsi, che Christo nostro Saluatore è Sacerdote secōdo l'ordine di Melchisedech; e chiamossi Sacerdote di tal'ordine: a differēza de'Sacerdoti dell'ordine di Aaron, i quali offeriuano a Dio sacrifizi d'animali: ma Melchisedech offerse sacrifitio di pane, e di vino, come fece dopo quella segnalata vittoria di Abramo: percioche come dice il testo della Sacra Scrittura, era Sacerdote dell' altissimo Dio: però si chiama Christo Sacerdote secondo quest'ordine, e nō secondo l'ordine di Aaron, percioche non offerse sacrifizi d'animali, come egli faceua, ma sacrifitio di pane, e di vino, come offerse Mel-

chi-

chisedech; il qual sacrifitio offerse nell' vltima cena co' suoi discepoli, quando consacrò il pane, e'l vino, offerendolo non solo a' discepoli, accioche lo riceuessero, ma ancora al Padre accioche l'accettasse per rimedio de' nostri peccati, & in memoria del sacrifitio, che tosto era per fare in Croce; poiche quãdo noi offeriamo Christo nella Messa, nõ l'offeriamo come egli si offerse nella Croce, ma come s'offerse nella cena, cioè nõ l'offeriamo ferito, e sãguinoso, nè mortale, perche già risuscitò da morte per nõ mai morire, come dice l'Apostolo, ma l'offeriamo, come si è detto, nell' istessa maniera, com' egli si offerse nella cena, rappresentando questo medesimo sacrifitio, & operãdo per mezo di esso il medesimo, che si operò nella Croce, accioche ringratiamo il Padre Eterno, che si degni riceuerci nella sua gratia per quell' vnico sacrificio, che il suo Figliuolo gli offerse per noi. Parimente in questo sacrificio della Messa applichiamo a noi stessi, come cosa nostra il Figliuolo di Dio, per ottener perdono de' nostri peccati, & insieme dimandiamo tutto quello, ch'è necessario per nostra salute, nella qual domãda preghiamo il Padre Eterno, che per Giesù Christo suo Figliuolo voglia, che ci sia saluteuole, ed efficace tutto ciò, che Christo nostro Redentore ci meritò
nel

nel sacrifitio, che fece del suo corpo, e del suo sangue nella Croce, per redentione del Mondo, che dilunghi da noi tutti i mali, e ci conceda tutti i beni, e con la sua potenza ci protegga, e soccorra.

Finalmente per questo sacrifitio si placa Iddio, e si perdonano i peccati: percioche per mezo di esso ci si applica il benefitio della redentione. Questo sacrifitio dura per sempre; percioche essendo Christo Sacerdote in eterno, il suo corpo, e'l suo sangue dura per sẽpre, essendo Hostia, e Sacrifitio per placar Dio, come proua l'Apostolo nell'Epistola à gl'Hebrei dicendo così. Nella Legge erano molti Sacerdoti, percioche non poteanó viuere molto tempo; ma Christo, che viue sempre, hà sempiterno Sacerdotio. Di maniera, che nel sacro Sacrifitio della Messa si perdonano i peccati per la memoria, e per la rappresentatione, che in essa si fà dell'vnico sacrifitio della morte di Christo, la quale si rappresenta non solo nell' intẽtione del Sacerdote, ma ancora nelle parole, nelle attioni, nelle vesti, e negl'ornamenti; Perche se bene il principale, e l'essentiale della Messa è il sacrifitio; nondimeno concorrono in essa dell' altre cose, che ci aiutano ad offerirlo con maggior diuotione, come l'orationi, la lettione dell'Epistola, e del Vangelo,

gelo, e tutte l'altre cerimonie, che si fanno, le quali ci destano a considerare cō attentione i misterij, che nella Messa si rappresentano; percioche tanto più participaremo di questo sacrifitio, quanto con maggior purità, e diuotione l'offeriremo. Di maniera, che due cose concorrono nella Messa: vna principale, e l'altra come accessoria. La principale è'l Sacrifitio, e l'accessoria sono tutte l'altre cose, che precedono, ed accompagnano il sacrifitio, le quali seruono, come si è detto, per destar la nostra diuotione, ammaestrare la nostra vita, e purificar la nostra coscienza. Questo dunque è quello, che si contiene nella parola Messa. Onde si conoscerà, che la Messa è vno de' più alti misterij di tutta la Religione Christiana.

Per la Domenica vigesima seconda dopo la Pent. Lettione XXI.

Della riuerenza, con la quale si deue vdire la Messa.

AL Sacrifitio tremendo, che si celebra nella Messa assistono gli Spiriti Celesti con profondissima riuerenza, i quali debbono

imitarsi da chiunque stà in Chiesa; percioche questo Sacrosanto Sacrifitio non solamente l'offerisce il Sacerdote, ma ancora gli altri Christiani, specialmente coloro, che si trouano presenti, tutti l'offeriscono per mano del Sacerdote, ch'è Ministro publico, per le cui mani la Santa Madre Chiesa offerisce a Dio quel Sacrifitio d'infinito valore. Per la qual cosa il Sacerdote, dopo che hà offerto il Calice con l'Hostia, voltãdosi al popolo dice queste parole. Pregate fratelli, accioche questo Sacrifitio, che è mio, e vostro, sia accetto al Sig. Iddio: e perciò non solamente il Sacerdote deue essere attento, e diuoto, ma tutti i presenti deuono stare con diuotione, pensando nella vita, e nella Passione di Christo Signor nostro, che in quell' attione si rappresenta, poiche tutt' insieme co'l Sacerdote ne fanno l'oblatione: e perciò il Sacerdote prima di cõsacrare questo misterio così sublime, dispone il popolo con la Dottrina Apostolica, e Vangelica, destandolo per tal modo a diuotione per il tempo del Sacrifitio; onde legge prima vna lettione della Dottrina degli Apostoli, o de' Profeti, e dopo vn' altra della Dottrina, e delle parole di Giesù Christo, e poi nelle Domeniche, e nelle feste principali dice il Credo, confessando la Fede, & armandosi con questa

stessa

ſteſſa cõfeſſione per offerire l'vnico Sacrifitio della Fede, e della Chieſa Cattolica: e non contento di queſta diſpoſitione, auuicinãdoſi più al tempo del Sacrifitio diſpone vn' altra volta tutti i preſenti al medeſimo, ammonẽdogli, che innalzino tutti i ſuoi cuori al Cielo, e gli ponghino in compagnia de gli Angeli, & vnitamente con loro rendino gratie a Dio, per li beneficij grandi, che ci hà fatto; dicendo prima, *Dominus vobiſcum*, che vuol dire il Signore ſia con voi: e riſponde il popolo, queſto ſteſſo Signore ſia co'l tuo ſpirito. All'hora torna a dire il Sacerdote, *Surſum corda.* Che vuol dire innalzate i cuori: e riſpõde il popolo *Habemus ad Dominum*, che vuol dire. Già habbiamo innalzati i cuori al Signore, come ſe diceſſe, così facciamo. Et in riſpondere il popolo così; dice il Sacerdote. *Gratias agamus Domino Deo noſtro*, che vuol dire. Poiche affermate, che già hauete i cuori ſolleuati, e poſti in Dio, hora poſſiamo cõuenientemẽte ringratiarlo: e torna a riſpõdere il popolo. *Dignum, & iuſtũ eſt*; che vuol dire, è molto degna, e giuſta coſa il così fare, e data queſta riſpoſta, comincia il Sacerdote a render gratie per ſe, e per tutto il popolo dicendo; Veramente è coſa molto degna, e giuſta, e douuta, e ſaluteuole, che rendiamo gratie in

ogni luogo, & in ogni tempo a te, Signore Santo, Padre onnipotente, e Dio eterno per li marauigliosi benefizi, che ci facesti per mezo di Giesù Christo tuo figliuolo, per il quale sei lodato da gli Angeli, e da gli Arcangeli, da' Cherubini, e da' Serafini, e da tutti li Beati Spiriti, con le cui voci ti supplichiamo, che tu vogli congiungere, & accettare ancora le nostre; poiche noi ancora insieme con essi, con humil cuore ti confessiamo, e lodiamo dicendo Santo, Santo, Santo Dio, e Signore degli eserciti. Pieni sono i Cieli, e la terra della tua gloria, e della manifestatione della tua bontà, saluaci nell'altezze del Cielo; benedetto sia l'vnigenito tuo figliuolo, e Redentor nostro, che in tuo nome venne in terra a saluarci. La dichiaratione di tutte queste parole hà da seruire, accioche tutti intendino quello, che promettono, ò affermano, stando presenti alla Messa, e s'ingegnino di soddisfare; perche come si è detto, affermano che già hanno i cuori solleuati in Cielo, & in Dio, e che non pensano in cose della terra, e così deuono fare.

Auuerta dunque bene il Christiano, e non dica bugia innanzi allo Spirito S. come fece Anania, e Safira: e non dica di te il Signore quello, che disse ad altri. Questo popolo, che

ode

ode questa Messa, con le labbra mi honora, ma col cuore è molto lungi da me. Non mãcano molti, che nè meno con le labbra honorano il Signore, anzi le danno al Mondo, e a'suoi negotij, trattando le cose della terra. L'hora della Messa è quella, nella quale deue principalmẽte essercitare il Sabbato spirituale, dando il cuore vacuo a Dio, stãdo tremante, e considerando con ogni riuerenza, che in quell'Altare, per le mani del Sacerdote, si offerisce il medesimo Sacrifitio, che si offerse nella Croce, il qual'è d'infinito valore, offerendolo ancora ogni persona, che sia presente per tutti li suoi peccati, e chiedendo al Padre Eterno, che il fetore delle nostre colpe non impedisca il valore, e l'odore soaue di questo Sacrifitio, onde nõ faccia frutto in noi: e perciò è cosa abbomineuole, che tu stij parlando alla Messa, perche chi parla, non ode la Messa, ma ò se stesso, o colui con cui parla: e non basta non parlar cõ altri: Tu non deui ammettere nel tuo cuore altri pensieri delle cose del Mõdo, ma dare il cuore a quell'alto mistero, hauendo particolar memoria della morte, e della passione del figliuolo di dio, la cui memoria si celebra, la cui carne, & il sangue è presente; cacciando via, come Abramo, le mosche de' pensieri della terra con grandissi-

ma diligenza, hauendo dolore de' tuoi peccati, con gran pentimento d'hauergli commessi, e confidando, che in virtù di quel Sacrifitio, che si celebra nella Messa, che otterrai perdono, e nõ fare altri nuoui peccati: Imperoche a questo fine nel principio della Messa dicesti il *Confiteor* col Sacerdote, accusãdoti di tutti i pẽsieri, e desiderij cattiui, & otiosi, e di tutte le parole otiose, oscene, & ingiuriose, accioche in questa maniera riconciliato con Dio, tu potessi offerire questo Sacrifitio cõ maggior purità dell'anima. Hor se per questo dicesti il Confiteor, e chiedesti perdono de' pẽsieri, e delle parole otiose, come nel tẽpo del medesimo Sacrifitio torni a cõtaminare l'anima tua con le medesime parole, & i medesimi pẽsieri? Se tu senti la Messa, accioche ti siano perdonati i peccati, che tu porti dal Mondo alla Chiesa, come nell'istessa Chiesa innanzi al Sacrifitio di purità ne commetti degl'altri? Considera, che tu nõ vieni alla Chiesa per accrescere l'infermità dell'anima, ma per riportarla sana alle tue case: e perciò tu deui occuparti in offerire quel sãto Sacrifitio per la salute di lei, e per tutte le gratie, e per li benefizi, che hai riceuuto da Dio, tanto di generali, come di particolari, così nell'anima, come nel corpo.

Aiu-

Aiuterà molto per stare attento alla Messa considerare i misterij, che in essa si rappresentano, la significatione de' quali breuemente diremo. L'introito significa il desiderio, che i Santi Padri haueano della venuta del Signore. I *Kyrie eleison* significano le voci de' medesimi Patriarchi, e de' Profeti, che chiedenano a Dio questa venuta, tanto tempo desiderata. La Gloria significa la Natiuità del Signore. L'Oratione, che segue significa la presentatione, e l'oblatione al Tempio. L'Epistola, che si dice alla parte sinistra dell'Altare significa la predicatione di S. Gio. Battista, che inuitaua, e disponeua gli huomini alla predicatione di Christo. Il Graduale significa la conuersione delle genti, per le prediche di S. Giouanni. Il Vangelo, che si legge a mano destra dell' Altare, significa la predicatione del Signore, il quale ci trasporta dalla sinistra alla destra, cioè dalle cose corporali all' eterne, e dal peccato alla gratia.

Al cantare del Vangelo si portano lumi, & incenso, per significare, che il Vangelo hà illuminato il Mondo, empiendolo di buon'odore della gloria di Dio. Il Credo significa la vocatione de' Santi Apostoli, e degli altri discepoli del Signore. Il dirsi subito l'orationi segrete' che si cominciano dopo del Credo, significa

le insidie, & i tradimenti occulti de' Giudei contro la predicatione di Christo.

Il Prefatio,che si canta ad alta voce,e finisce *Osanna in excelsis*, significa l'entrata solẽne,che fece Christo in Gierusalẽme il giorno delle Palme. L'altre orationi, segrete, che si dicono dopo, significano la Passione del Sig. L'alzar dell' Hostia significa l'eleuatione di Christo nella Croce. Il Pater noster significa l'oratione del Signore, mentre era pendente dall' istessa Croce. Il partir dell'Hostia significa la ferita della lancia. L'*Agnus Dei*, il pianto delle Marie, quando leuauano Christo di Croce. La comunione del Sacerdote significa la sepoltura; quello, che segue dopo la comunione, che si canta cõ allegrezza, significa la resurrettione. L'*Ite Missa est*, significa l'Ascensione. La benedittione del Sacerdote, significa la venuta dello Spirito Santo. Il Vangelo del fine della Messa, significa la predicatione de'Santi Apostoli,quando pieni di Spirito Santo cominciarono a predicare il Vangelo per tutto il Mondo, e così diedero principio alla conuersione delle genti.

Per

Per la Domenica vigeſimaterza dopo la Pent. Lettione XXII.

De' digiuni, che comanda la Santa Madre Chieſa.

COn gran pietà, e profitto de' Fedeli comanda la S. Chieſa il digiuno di alcuni giorni; perche il digiuno nella Sacra Scrittura è molto raccomandato, & i Padri antichi, e Chriſto noſtro Saluatore ci diedero di eſſo eſſempi eccellenti; al quale digiuno c'inuita il Sig. per il ſuo Profeta dicendo, Conuertiteui a me di tutto cuore, con digiuni, e con pianti; & vn poco più ſotto dice, Sonate vna tromba in Sionne, e ſantificate il digiuno, il quale ſi ſantifica, accompagnandolo con altre buone opere; percioche così ſi ottiene il perdono de' peccati, e la gratia del Sig. e così per auuiſo di San Girolamo, Daniello huomo di deſiderij co'l mezo del digiuno penetrò i ſegreti diuini, & i Niniuiti, per l'iſteſſo mezo placarono l'ira d'Iddio: E Mosè, & Elia con quaranta giorni di digiuno meritarono la ſaporita ſatietà, e'l cibo della comunicatione di Dio: Et

Et il medesimo nostro Saluatore, e Sig. digiunò nel Deserto altrettanto tempo, per lasciarci consagrati co'l suo esempio i giorni del digiuno Quaresimale. Parimente disse a gli Apostoli, che si troua vna sorte di Demonij, che con altro non si caccia, che con digiuni, & orationi. L'Apostolo S. Paolo molte volte dice, che digiunò; & il Profeta Reale dice, che mangiaua il suo pane con cenere, e mescolaua la beuanda con lagrime, & essendo perseguitato da' suoi nemici, affliggeua la sua carne con digiuni.

Generalmente, come dice l'Apostolo, tutti coloro, che sono di Christo, crucifiggano la carne con tutti i suoi vitij, e le cócupiscenze. Perciò dispose santissimamente la Chiesa alcuni giorni di digiuno, cioè la Quaresima, le Quattro Tempora, e le Vigilie d'alcune Feste principali, i quali digiuni ordinò molto conuenientemente inspirata dallo Spirito Santo: Imperoche primieramente il digiuno della Quaresima il Signore lo santificò, e consecrò, digiunando quaranta giorni, il qual numero di giorni già haueano digiunato due eccellẽti Profeti del Testamento vecchio; e parimente come dice S. Gregorio, i giorni della Quaresima sono come vna decima, che di tutto l'anno paghiamo a Dio, riconciliandoci per tal me-

zo

zo con esso lui castigando la nostra carne, & offerendoli al suo seruitio, & alla sua gloria. Fù cosa molto cōueniente, che mentre al fine della Quaresima haueamo da celebrare il misterio della Passione di Christo nostro Sig. & a riceuere il suo Sacratissimo corpo, prima con digiuni di molti giorni ci preparassimo. E poiche il Signore non vidde la gloria della resurrettione senza passare per l'amarezza della Passione; cōueniua, che noi conformādoci con lui, prima ci affliggessimo con digiuni, e poi ci rallegrassimo nella resurrettione di lui: & ancora per darci ad intendere, che alla vera, ed eterna Pasqua non possiamo arriuare, se nō solamente passando prima per li trauagli, e per l'afflittioni: e percioche veramente tutta la vita del Christiano deue essere vna cōtinua Quaresima, e nō deue aspettar la Pasqua, saluo il giorno della morte, quando si passa alla Pasqua eterna della gloria. Però conuiene, che con ogni diuotione osseruiamo i giorni di digiuno, accompagnandoli con oratione, perche come dice San Leone Papa, questo è mezo efficace per ottener vittoria de' nostri nemici, e perdono de' nostri peccati; peroche allhora concorreranno vnitamente contro de' nemici dell' anima nostra tutti gli squadroni della caualleria Christiana, e combatteranno

valo-

valorosamente, e pregheranno tutti, per tutti; onde sarà più certa, e la vittoria, e'l perdono.

Parimente il digiuno delle quattro Tempora è santissimamente ordinato: perche come dice il medesimo san Leone, l'anno si diuide in quattro tempi, cioè Inuerno, Primauera, State, Autunno, & ogn'vno di questi quattro tempi hà tre mesi; e perciò cõ molta ragione in ogni primo mese di tre, paghiamo tre giorni di primitie alla Santiss. Trinità, e facciamo qualche penitenza per le colpe del tẽpo precedente. L'Inuerno comprende Decembre, Gennaro, e Febraro, e perciò pahgiamo i detti tre giorni di Decembre, nel quale vengono le prime Tempora. La primauera cõtiene Marzo, Aprile, e Maggio, e così le seconde Tempora vengono di Marzo nella seconda settimana di Quaresima. Il terzo tempo dell'anno che è la State, cõtiene Giugno, Luglio, & Agosto, e però di Giugno nella settimana della Pentecoste paghiamo l'istesso debito. L'vltimo tempo dell'anno è l'Autunno, che contiene Settembre, Ottobre, e Nouembre; ond'è, che di Settẽbre soddisfacciamo alla medesima obligatione, digiunando il Mercoledì, il Venerdì, & il Sabbato dopo la festa della Croce: e con molta ragione la santa Chiesa elesse in questi quattro tempi i detti giorni Merco-

le-

ledì, Venerdì, e Sabbato, e non altri giorni: peroche in essi è qualche particolar ragione d'affliggerci, e di far qualche penitēza: perche come dicono molti Sāti, nel Mercoledì i Giudei adunorono il Consiglio, e cōuennero con Giuda di prender Christo nostro Signore, & vcciderlo, che come dice il Vangelo fù eseguito nel Venerdì, e nel Sabbato digiuniamo per la sepoltura di Christo: percioche è il giorno nel quale i perfidi Giudei si rallegrarono, e percioche è vigilia della Domenica, nella quale ci rallegriamo, per la speranza della resurrettione, e perche dopo i trauagli, e le tribulationi conseguiremo la gloria nell'anima, e nel corpo.

I fini della Chiesa nell'istitutione del digiuno sono tre; il primo è frenar la concupiscenza della carne; però con gran senno istitui vn lungo digiuno, ch'è il Quaresimale al principio della Primauera, quando suole più crescere, e bollire il sangue.

Il secōdo è disporci all'oratione, & alla cognitione delle cose diuine, percioche sgrauando il corpo dal peso del cibo, resta lo spirito più agile per volare con la consideratione al Cielo, come vediamo, che fà la gazza, la quale quando stretta da' falconi vuol volare in alto, s'allegerisce prima, vomitando i pesci, che hà

man-

mangiato; però è necessaria l'astinẽza,e'l digiuno,co'l quale non permettiamo,che la carne co'suoi diletti abbatta in modo lo spirito, che gl'impedisca il volare al Cielo & alla considerattione delle cose diuine;& accioche libero,e sciolto possa trattar con Dio. Per questa cagione s'instituì il digiuno delle vigilie, accioche digiunando vn giorno innanzi alle Feste più principali,quãdo si deue dare maggior tempo all'oratione, le celebrassimo con maggior spirito, e con più diuotione.

Il terzo fine si è, accioche soddisfacciamo per li nostri peccati,ottenendo perdono della pena, che per essi meritiamo, a che serue l'afflittione della carne.Però si ordinò il digiuno delle Tempora, affinche,se in tutto l'anno offendiamo Dio, in ogni parte dell'anno facciamo qualche opera in soddisfattione.

Quanto all'obligatione del digiuno, non obliga finche non si siano cõpiti gli anni ventiuno di età: ma è bene digiunare prima per diuotione. Ne anche obliga il digiuno i lauoratori, nè i vecchi,nè gl'infermi. Chi non lo sapendo, fà collatione in giorno di digiuno, sapẽdolo poi deue digiunare quello, che resta del giorno. Finalmente si deuono osseruare due conditioni molto saluteuoli, con le quali desidera santa Chiesa, che digiuniamo. La pri-

prima è, che non ſolo debbiamo aſtenerci da' cibi prohibiti, ma ancora da' proprij vitij: nõ ſolo debbiamo cuſtodir la bocca per non mãgiare, ma ancora per non mormorare, nè ingiuriare alcuno. Poco giouerà non mangiar carne d'animali, ſe tu diuori il tuo fratello, ſe brami beuere il ſangue de' tuoi nemici, ſe ti laſci vincere dalla tua carne, e dal tuo appetito, ſe vſurpi la robba altrui, quale aſtinenza de' peccati deue ſempre oſſeruarſi. La ſeconda conſideratione è, che tu dia al pouero ciò, che togli al tuo ventre, che il digiuno non ſia riſparmio di robba, ma occaſione di miſericordia, che il digiuno ſia accõpagnato dalla limoſina, che quando digiuni non ſolo ſchifi i peccati, ma faccia delle buone opere.

Per la domenica vigeſimaquarta dopo la Pent. Lettione XXIII.

Della frequenza della Confeſſione.

PEr intendere la ragione, che hebbe ſanta Madre Chieſa, ordinãdo a' ſuoi figliuoli il confeſſarſi ogn' anno, e comunicarſi alla Paſqua, ſi deue oſſeruare, che ſuccede nell'anima quello appunto, che ſuccede a tutti nel cor-

corpo; percioche niuno nasce, o cresce sano in modo, che tal' hora non s'infermi. Così nissun Christiano si fà nel Battesimo, e nella Confermatione tanto robusto nella Fede, e nella virtù, che tal'hora non incorra in peccati: e così fù necessario hauere alcun rimedio spirituale, nella cui virtù risorgiamo, e questo il Sacramento della Penitenza. Perciò la Chiesa, come Madre pietosa, vedendo la fieuolezza della nostra natura, dispose prudentissimamente, che vna volta ogn'anno almeno adoperassimo tal medicina; percioche se ogni anno si purgano i corpi mal sani, l'anima infer ma non deue dilatar maggiormente il rimedio de'suoi mali. Volle ancora la Chiesa tor via con questo il grandissimo inganno di alcuni, che differiscono l'emenda della sua vita fin' alla vecchiaia, o fino all'hora della morte; nella quale nõ è, come dice S. Agostino, sicura la penitenza; percioche all'hora pare più tosto, che i vitij lascino l'huomo, che l'huomo i vitij, e più suole dispiacere al peccatore la morte, che l'hauer'offeso il suo Creatore. Intollerabile ingiuria è veramente differire il compiacere a Dio fino allora, quando più non si può compiacere a se stesso, e solo allora volere seruire a Dio, quãdo nõ si può più seruire al Mondo. Chi mai hauendo vn schiauo di

ven-

venti anni, il darebbe ad vn'altro, accioche il seruisse, o fosse di lui infino a tanto, che diuenisse infermo, & abbãdonato da' Medici, o finche hauesse sessant' anni, per ripigliarselo poi, e seruirsene? Che maggior pazzia di questa? essendo qui due errori notabili: l'vno, che si mette a pericolo di non seruirsi giamai di lui, non potendosi assicurare di vita sì lunga: l'altro, che se bene fosse certa la vita, lo ricupererebbe in tempo, che sarebe inutile alla fatica. Quest'istesso fà chi indugia al comporre la sua vita nel seruitio di Dio: dà al Demonio il più certo, & il più fiorito della sua vita, & à Dio la parte incerta, e più inutile. Per questo dunque comanda la Chiesa, che non si passi vn' anno, senza venire a penitenza, & a confessare i nostri peccati.

Ma qui si deu'osseruare, che se bene la Chiesa non volle obligare a più, per giuste cagioni: nondimeno conuerrebbe, che niuno abusasse di questa indulgenza della nostra Madre Chiesa, e frequentasse più spesso questo saluteuole Sacramento della Confessione; peroche se il corpo, per esser netto, vuole mutar la camicia ogni settimana almeno, e se non la mutasse se nõ al capo dell'anno, ella sarebbe molto nera, e l'huomo pieno di penose molestie: come potrà esser pura, e netta l'anima, aspettando tẽ-

po sì lungo la purificatione, e la rinouatione? Arrossisca il Christiano d'hauer più cura della nettezza del corpo corruttibile, che della purità dell'anima immortale. Se dunque alcuno cade in peccato graue, a che differire il pentirsene, e'l confessarlo?

Se alcuno si piãta vna spina nella mano, nõ aspetta il fine della settimana per tirarla: e se riceue vna ferita, nõ farà chiamare il Cerusico quindi ad vn mese: quãto meno deue soffrirsi vna sol notte vn male sì grande, come il peccato mortale? Poi, vna candela poco prima estinta con vn soffio si riaccende, & al sangue fresco si deue subito porui il balsamo; perche la ferita antica con più difficoltà si risana.

Oltre a ciò gli vtili della frequenza della confessione sono molti. il primo è, che aumenta la gratia in questa vita, e nell' altra la gloria, percioche i Sagramẽti sono i fonti della gratia, & i canali, onde ci si cõmunica il sangue di Christo, & i tesori de' suoi meriti, onde ci si dà in puro dono la gratia, cioè senza punto attendere i nostri meriti per premiargli, e si dà a gl'adulti senza misura certa, ma conforme alla dispositione, nella quale si trouano: se la dispositione è grande, grande è parimente la gratia: se picciola, è picciola; onde si deue procu-

curare non solo di accostarsi degnamente, e con la dispositione necessaria, ma ancora con tutta la maggior dispositione, che si può: percioche ella è, come il vaso, oue s'hà da riceuere il sãgue di Christo, e come il sacco per andare a cogliere le ricchezze del Cielo. Se vn ricchissimo Rè aprisse ad vn pouero i suoi tesori, accioche vi entrasse quante volte volesse, e ne cauasse ogni volta quanto potesse, e gli dicesse il Rè esser sua volontà, che vi andasse spesso, e ne portasse via tutto il possibile, forse nõ vi anderebbe altro, che tre, o quattro volte in vn'anno; Ed a tal fine sceglierebbe la borsa più picciola, che hauesse, oue non capisse nulla? ouero la più capace, che potesse?

Questa appunto è la liberalità di Christo, che senza misura ci sparge la gratia ne' suo Sagramenti secondo il nostro affetto, e secondo la dispositione in cui ci trouiamo. Di maniera che, ancorche non fosse necessaria dispositione per accostarci sẽza peccato; sol per questo interesse douerẽmo procurare sempre, che ci confessiamo, e comunichiamo, la maggior dispositione del Mondo.

La seconda vtilità si è, che mẽtre più volte ci cõfessiamo, più ci si perdona della pena de' peccati, che habbiamo da pagare nel Purgatorio, cosa di molta consideratione per essere

quelle pene grandissime.

Il terzo è, che la frequenza de' sagramenti opera, che i mali habiti non facciano le radici nel cuore, e che se già ve l'hauessero poste, si vadano sbarbando per mezo della penitenza.

Il quarto è, che rintuzza le tentationi del Demonio, il quale poco profittando, perde le sue speranze, vedendo, che nella confessione gli si fanno le contramine.

Il quinto è, che ancorche l'huomo cadesse alcune volte in peccato graue, stà più tempo in gratia di Dio, e così fà più opere meritorie di vita eterna, onde ei viene ad entrare nella gloria con molti più meriti: percioche tutte l'opere, che si fanno in peccato mortale, ancorche ottime, non possono meritare il minimo grado di gloria: e così chi si confessa spesso, come ricupera la gratia perduta, viene a meritare il Cielo con quell'opere, con le quali prima non le meritaua.

Il sesto è, che chi si confessa spesso, stà in minor pericolo di morire in disgratia di Dio.

Il settimo è la gran facilità, che si acquista per esaminare la coscienza, e la sicurezza di confessarsi intieramente, perche chi lungamẽte differisce, suole tralasciare di molti peccati, de' quali poi gli resta scrupolo.

L'ottauo, che si rende soaue questo Sacramen-

mento tanto saluteuole, e si perde l'horrore, che sogliono hauere coloro, che si confessano di rado.

Finalmente la frequēza de' Sagramēti conserua in gratia, richiama, anzi ritira da' peccati, da quiete di cosciēza, illumina l'intelletto, e fà crescere ogni giorno di virtù, in virtù.

Quello, che habbiamo detto della Cōfessione, si deue intēdere della Cōmunione, la quale ancorche non comandata dalla Chiesa, se non vna volta l'anno, e cōsigliata dalla medesima, che si frequēti spesso; essendo cōtinua, & ogni giorno la necessità dell' anima, come quella del corpo, la cui sostanza, e l'humido radicale hà dentro di se il calore, che lo và consumādo continuamente; onde ogni giorno col cibo si và riparando quello, che si consuma.

Dunque hauendo l'anima in se stessa vn continuo distruggitore della virtù, ch'è l'amor del proprio; fà di mestieri ristorarsi spesso col cibo di questo pane Celeste; peroche, se bene hà degli altri cibi per riparar questo danno; quest'è il migliore di tutti: e deue temersi, dice S. Cipriano, che chi si priua di questo cibo, nō venga meno, e mācando le forze spirituali, sarà vinto dalle sue passioni, seccandosegli il cuore, perche si scorda di mangiare il suo pane. Questo ancora si conferma molto più per

li continui contrasti, che patiamo dal Demonio, dal Mondo, e dalla Carne: e per li continui pericoli, ne'quali ci vediamo di cadere in graui peccati: e conciosiache questo Sagramēto sia arme fortissima contro tutt'i nemici, e medicina efficacissima per preseruare da tutte l'infermità spirituali, è volontà del nostro supremo Capitano, e Medico, che ci prouediamo sempre di essa: prendendola quanto spesso fà mestiero per vscir da' pericoli. Oltre a ciò è volontà di Dio, che ogni giorno cresciamo nella virtù, e passiamo auanti nel suo seruitio, senza tornare addietro, nè fermarci, ò andar sempre di passo lento, & vniforme: e perciò è conforme alla sua Diuina volontà frequentare la Comunione, la quale non solo conserua, ma accresce il feruor dello spirito, come il cibo di molta sostanza, che non solo mantiene il corpo sano, ma ancora l'ingrossa, e lo fà crescere, quando il comporta l'età.

Per la prima Domenica dell' Auuento, Lettione XXIV.

Si tratta del Giuditio Vniuersale.

PEr adempire i Comandamenti di Dio, e della Chiesa, e non peccar mai ci ammonì lo Spirito santo, che ci ricordassimo de' nostri nouissimi, che sono la Morte, il Giuditio, l'Inferno, & il Paradiso. Hora tratteremo del Giuditio vniuersale, li cui spauentosi segni, & annunzi ci propone il Saluator del Mondo, dicendo. Saranno segni nel Sole, nella Luna, e nelle Stelle: e per il Profeta Ezechiello dice Iddio, farò oscurar sopra di te le Stelle del Cielo, coprendo il Sole con vna Nuuola: nè la Luna risplenderà con la sua luce: e farò attristar tutti i lumi del Cielo, piangendo sopra di te: e manderò tenebre sopra tutta la terra. Hor se saranno si gran segni, & alterationi nel Cielo, che auuerrà nella terra, che tutta è gouernata dal Cielo? Qual sarà l'aria, che arderà da per tutto in lampi, in folgori, & in accese Comete? Quale la terra aperta in voragini, e scossa da terremoti continui? i quali si crede, che saranno tali, che ba-

ſteranno a diroccare le fortezze più ſode, e le torri più altiere?

Queſto cagionerà tal ſpauento, che il Profeta Ioel, volendo parlar della ſua grandezza, ſi trouò talmente anguſtioſo, che cominciò a lamentarſi dicendo, ah, ah, ah, che giorno ſarà quello? Sarà quel giorno vn giorno d'ira, di calamità, di miſeria, giorno di tenebre, di oſcurità, giorno di turbini, e di tuoni giorni di tromba, e di ſtrepito ſopra le Città forti, e ſopra l'altre pendici; inſino i monti ſtabili, e le rupi, ſaranno ſuelte da' luoghi loro. Il Mare inſulterà a tutti gl'elementi, innalzando sì fattamente l'onde ſue, che ſembrerà voler coprire tutta la terra.

Come ſi troueranno all'hora gli huomini? come haueranno perduto il ſenſo, e la parola, e l'amore a tutte le coſe? Dice il Saluatore, che all'hora la gente ſi trouerà in grand' anguſtia, & in grand' oppreſſione, e che ſi vedranno gli huomini inariditi per lo ſpauēto. Che è queſto (diranno) che ſignificano queſti pronoſtici? In che hãno a finire queſte turbulenze, e queſti cangiamenti di tute le coſe? Così ſaranno impauriti gli huomini; caderanno loro le ali del cuore, mireranſi l'vn, l'altro, e ſi marauiglieranno di vederſi in tal guiſa contrafatti. Ceſſerãno tutti gl'vffizi, & i guadagni, e'l deſide-

derio, e la cupidigia dell'acquistare, occupando ogn' vno in modo la grandezza del timore, che nõ solo si scorderãno de' guadagni, mà del mangiare, e delle cose necessarie alla vita; ogni cura humana si ridurrà all' andar cercando luogo sicuro per schermirsi da' terremoti, e dalle tempeste dell' aria, e dalle piene del Mare.

Dopo tali segni seguirà la venuta del Giudice, innanzi a cui verrà vn diluuio di fuoco, che farà cenere tutta la gloria del Mondo. Questo fuoco sarà a' rei principio della pena, & a' buoni, che hauerãno qualcosa da soddisfare, sarà purgatorio di ogni lor colpa. Quì finirà il moto de' Cieli, il corso de' Pianeti, la generatione delle cose, gli edifizi, le statue, i giardini più ameni, le ricchezze più pretiose risolueransi in fumo. Dopo tal fuoco verrà vn' Archangelo, con gran potenza, & vguale maestà, e sonerà vna tromba, che si vdirà per tutto il Mondo, con la quale chiamerà tutte le genti al Giuditio. Questa è quella voce tremenda: di cui dice il glorioso S. Girolamo, ò io mangi, o beua; sempre parmi, che mi suoni nell' orecchio quella voce: Sorgete morti, e venite al Giuditio. Chi appellerà da tale citatione? Chi potrà sottrarsi da questo Giuditio? Chi non tremerà ad vna voce si horren-

renda? Questa toglierà alla Morte tutte le spoglie acquistate di tutti i mortali, e le farà render tosto ciò, che mai hà guadagnato: e così dice S. Giouanni, che il Mare renderà i morti, che hauerà, e similmente faranno la Morte, e l'Inferno. Hor che sarà veder partorire la terra, e'l mare tanti corpi diuersi, accozzandosi insieme tanti eserciti, e tante sorti di genti? Quiui saranno gli Alessandri, ed i Cesari ed i Rè poderosissimi con altr' habito, ed altro sembiante, e con altri pensieri, che non hebbero nel Mondo. Quiui si vniranno tutti, acciòche ogn'vno renda ragione di se, e sia giudicato secondo l'opere.

Risuscitati tutti, ed vniti; scenderà dal Cielo quel Giudice, ch'è stato costituito da Dio sopra tutti i viui, ed i morti; il quale sì come la prima volta venne humile, e mansueto, inuitando gli huomini con la pace, e chiamandoli à penitenza; così questa seconda volta verrà con maestà, e con gloria, accompagnato da tutte le Potestà: e da' Principati del Cielo, minacciãdo col furore dell'ira sua coloro, che non vollero valersi della sua misericordia. Qui sarà sì grande il timore, e lo spauento de' maluagi, che come dice Isaia, anderanno à cercare l'aperture delle pietre, e le concauità delle rupi per nascondersi per il gran

timo-

timore, che haueranno del Signore, e per la gloria della sua Maestà; quando verrà a giudicare la terra. Finalmente questo timore sarà sì grande, che come dice S. Giouanni, i Cieli, e la terra fuggiranno dalla faccia del Giudice, non trouando luogo, nè parte alcuna doue nascondersi. Innanzi al Giudice verrà lo Stendardo Reale della Croce Santa, per render testimonio del rimedio, che Dio mandò al Mõdo, e come il Mondo non volle riceuerlo: e così la Santa Croce quiui giustificherà la causa di Dio, lasciando i maluagi senza consolatione, e senza scusa, che li difenda. All'hora dice il Saluatore, che piangerãno tutte le genti della terra, battendosi il petto. Piangeranno, percioche non potranno più far penitenza, nè fuggire la Giustitia, nè appellarsi dalla sentenza. Piangerãno le colpe passate, la presente vergogna, e le pene future. Piangerãno la sua sfentura, il suo infelice nascimento, e lo sfenturato fine. Per queste cose, & altre infinite piangeranno, e come circondati da ogni lato senza consiglio, e senza rimedio, si batteranno il petto, come dice l'Euangelista. All'hora il Giudice diuiderà i buoni da' cattiui, mettendo i capretti alla finistra, e le pecorelle alla destra. Chi saranno gli auuenturosi che haueranno tal luogo, e tanto honore?

Su-

Subito comincierà a celebrarsi il Giuditio, trattandosi delle cose di ciascheduno, come scriue il Profeta Daniello. Ma di quali cose si chiederà conto? Tutti li passi della mia vita hai contato Signor mio, dice Giobbe. Non è parola otiosa, nè pensiero, del quale non si habbia a chiedere conto: e non solamente di quello, che dicemmo, o pensammo, ma di quello ancora, che tralasciammo, douendo farlo. Se dirai Signore io non giurai. Risponderà il Giudice, giurò il tuo figliuolo, o il tuo seruitore, che doueui castigare: e non solo daremo conto delle male opere, ma ancora delle buone, cioè con quale intentione, e come le facemmo: finalmẽte, come dice S. Gregorio, ci sarà chiesto cõto strettissimo di tutti i punti, e di tutti i momenti della nostra vita, in che, e come gli spendemmo.

Se ciò dũque hà da succedere in questa maniera; onde nasce in noi, che'l crediamo tanta sicurezza, e tanta negligenza? In che confidiamo noi? Onde ci appaghiamo, e ci lusinghiamo noi trà tãti pericoli? Non mancheranno ancora accusatori, nè testimoni in questa causa. Testimoni saranno le nostre coscienze medesime, che grideranno contro noi stessi. Testimoni tutte le creature, delle quali tanto abusãmo, e testimonio sarà il medesimo

Giu-

Giudice, che offendemmo, come egli significò per vn Profeta. Io farò testimonio strettissimo cõtro le fattucchiare, e gli adulterij, e gli spergiuri, e contro coloro, che vanno rintracciando calũnie, per torre al lauoratore il suo premio, e contro coloro, che maltrattano la vedoua, e l'orfano, & il forastiero impotente, nõ considerando, che io era presente, dice il Signore. Quando mancassero tali accusatori, basterebbe per accusatore l'istesso Demonio, che, come scriue S. Agostino, allegherà innãzi al Giudice le sue ragioni, dicendogli; Giustissimo Giudice, tu non puoi non dar per miei questi traditori, poiche sempre furono miei, e fecero in tutto la mia volontà. Eglino erano tuoi, percioche li creasti a tua imagine, & a tua somiglianza; tu gli ricomprasti col tuo sangue: ma essi, tolta la tua imagine, hanno in vece posto la mia; sprezzando i tuoi comandamenti, osseruarono i miei, vissero col mio spirito, imitarono le mie opere, andarono per le mie strade seguendo la mia fattione. Vdita questa accusa, pronuntierà il Giudice contro de'cattiui quella terribil sentenza: Andate maledetti dal Padre mio nel fuoco eterno, apparecchiato a Satanasso, ed a gl'Angeli suoi; e riuoltandosi con volto benigno a'buoni, dirà loro: Venite benedetti dal mio Padre, e prende-

dete il possesso del Regno, che vi è apparecchiato infino dal principio del Mōdo: e così gli vni anderanno alla vita eterna, gli altri all'eterno fuoco, doue ardendo viueranno morendo, mentre Iddio sarà Iddio, maledicendo la sua disgratia. Questo è il processo, e la Storia di questo giuditio terribile; onde ogn' vno vedrà, quanto gl'importi trouarsi giusto in questo giorno, per non ardere in sempiterno in tal fiamma.

Per la Domenica seconda dell' Auuento, Lettione XXV.

Si tratta della Morte.

PErche la dimenticanza della Morte è a gli huomini cagione di viuere, & ingannati, e tutti intenti alle cose della terra, senza curare l'vnico negotio della salute, al quale solo douemmo attendere; importa molto al Christiano il ricordarsi, che hà da capitare in mano della morte, & a risoluersi in terra, & in fetidi vermi la carne, che tanto si studia di accarezzare per maggior perditione. Conuiene dunque, che ti persuada, che hai da morire, e che dimani hà da succedere a te quello, che hoggi

suc-

ſuccede al tuo vicino. E' legge naturale, e diuina, che tu habbia a morire, e non hai eccettione, nè diſpenſatione alcuna. Ogni giorno ti vai accoſtando alla morte, & alla fine giungerà l'hora tua, nella quale hà da finire la tua vita, e con eſſa lei per te tutto queſto Mondo, e quanto in eſſo ſi chiude. Ogni coſa ti laſcerà, e nulla potrà giouarti cõtro la morte; non le ricchezze, che poſſiedi, non gli vffizi, che hai, non gli honori, che ti ſono fatti, nè i parenti, o gli amici: hai da laſciare ogni coſa al punto. Hor come viui così traſcurato, e non ti apparecchi ad vn paſſo tanto ineuitabile, è tanto horribile? Aggiungeſi a queſto, che quanto è certo, che hai da morire; tãto è incerto il modo, e'l tẽpo, & il luogo del tuo morire: perochè oue è l'iſtrumento, che Iddio ti hà fatto, onde la tua morte nõ poſſa ſuccedere in queſt'anno, in queſta ſettimana, in queſto giorno? Certo è, che quãto più viui, tanto più ti è vicina la morte, che ti viene addoſſo, e t'incalza, con quell'iſteſſa fretta, con cui il Sole corre da Leuante a Ponente. Sarà dunque ragioneuole, che per vn punto sì dubbioſo tu ſtia in ogni tempo apparecchiato. Oltre a ciò non ſai di quale infermità tu habbia a morire: ſe ſubitanamente, o con tempo; ſe in tuo giuditio, o fuor di eſſo; ſe cõ Sagramenti, o ſenza;
ſe in

ſe in luogo habitato,o in deſerto;ſe nel tuo letto, ouero diſgratiatamente,e violentemente; percioche quello,che vedi ſuccedere ad altri, può ſuccedere a te. Hor che pazzia è dilatare vn momento la preparatione alla morte, che può ſuccederti in queſto punto? Se dunque non ſai quando, nè come hai da morire, e ſai, che queſto è il negotio di maggiore importanza, che tu habbia, e che ti ſono ſtati dati gli anni di vita, che hai da viuere, ſolo accioche tu poſſa vltimar bene queſto negotio; apri gli occhi,e mira, che è coſa irreparabile, e che ſe ti ſuccede male vna volta la morte,no'l potrai rimediare; eſſendo decreto diuino,che gli huomini ſi muoiano vna volta ſola; onde auuiene,che egli è errore irremediabile il morir male. Iddio diede all' huomo i membri del corpo doppi, accioche ſe perdeua vn'occhio, o vna mano, gli reſtaſſe l'altra per aiutarſi: ma non gli diede due anime, nè due tempi: e così ſe vna volta muore malamẽte,e perde l'anima,il negotio è finito,ed ei periſce per ſempre. Mira, che da queſto pũto sì incerto pende l'eternità: mira, che nel trouarti, o non trouarti apparecchiato,conſiſte il ſommo bene, o'l ſommo male: e così che hai ſomma obligatione di aſſicurare vn paſſo tanto pericoloſo.

La

La vera prudenza è apparecchiarsi a tempo per quello, che può succedere in vno instante, & il trascurar questo è somma pazzia; come dichiarò il Signore nelle Vergini sciocche, che furono negligenti, quando lo sposo chiamò alla porta.

Conuiene ancora, che tu sappia, che cosa sia morte, e le cose, che in essa auuengono. La morte è vna priuatione vniuersale di tutte le cose del Mondo, e chi muore, perde tutto quanto gode nella terra. Hor chi seruirebbe ad vn padrone, che licentiasse, e spogliasse i suoi seruidori, come il Mondo licentierà, e spoglierà te? Mira se conuiene seruire ad vn padrone di questa sorte. E' parimente la morte vn'eterno bando, non da vna Città, o da vn Regno, ma da tutta la terra, per douere andare in vn'altro paese lontanissimo di legge, e di lingua diuerso, terra di viui, o di morti eterni. Hor se hai da lasciare vna volta questo Mondo per sempre, perche profondar tanto in esso le radici?

Non sarà maggior senno apparecchiar buona stanza, oue hai da dimorare eternamente? Cósidera ancora ciò, che hà da succedere prima, che tu muoia, quando ti succeda felicemente il morire al tuo letto, e conoscendo il pericolo. Qual pena ti darà la grauezza del-

la infermità, il trauaglio de gli accidenti della medesima, i sensi, e le potenze impedite, che nõ hauranno forze basteuoli nè pure alle attioni naturali, & vsate, le molestie delle medicine, le discordie de'Medici, gl' intrichi delle visite, la dispositione delle cose tue, e della tua robba. Hor che pazzia è mai questa lasciar per questo tẽpo tanto impedito il negotio della tua salute? Questo non è tempo d'apparecchiarsi, ma da essere apparecchiato. Chi sarà così diligente, che in tempo tanto occupato possa tagliare, cucire, e finire la veste da nozze, che è forza hauere a chi vuole sedere alla tauola de' giusti nella patria Celeste? Hor dunque considera, quanto sarà all'hora turbata l'anima tua, e quanto afflitta dalla memoria della mala vita passata, e della grauezza de' suoi peccati, e della dimenticanza di Dio, e della sua salute, e de' mezzi facili, che lasciò perdere, e delle occasioni, di cui non si valse, e di tanto tempo, e di tanti anni di vita, che perdette: O quanto stimerà in quel punto vn' hora di quelle, che spese sì vanamente. O quanto si affliggerà di vedere giunto il suo fine, senza hauere in sua coscienza nè frutto di buone opere, nè tempo per farne: e come le Vergini sciocche di trouarsi al buio con le lumiere estinte, e di vedersi chiu-

chiudere sù gli occhi le porte del Cielo. Oltre a ciò i Demonij accrescerãno i suoi dolori cõ varie tentationi; percioche vedendo, che resta loro poco tempo, vseranno ogni lor potere, ed ogni astutia per ingannarci, e se hora ci fanno la vita lunga, e grande la Diuina misericordia, e la conuersione, e la penitenza facile; ci diranno all' hora, se il giusto appena si salua, che sarà del maluagio, e del peccatore? E come farà all'hora vera penitẽza colui, che non hà mai esercitato alcuna virtù? Affliggerà ancora molto il lasciar tante cose care, patria, padri, figliuoli, honori, agi, delitie, ricchezze, tutto questo Mondo, e ciò, che esso contiene, conciosiache non si lascia senza dolore, ciò, che si possiede con amore.

Qual'angoscia gli recherãno quelle parole, sciocco, questa notte sarà portata via l'anima tua, e quello, che hai accumulato di chi sarà. O morte, quanto amara è la tua memoria a colui, che hà la sua pace, & il suo amore nelle cose di questa terra! Hor che sarà la presenza? specialmente patirà l'anima nella separatione da quel corpo, nella cui compagnia, e nella cui amicitia hà viuuto sì lungamente! Patirà sommamente vedendo, che non hebbe in vita tanto senno di lasciare per amor di Dio, o di vsar senza offesa di Sua Diuina Maestà quelle

cose, che finalmẽte gl'è forza lasciar morẽdo.

Per qual cagione dirà, mi caricai di cose, che sapeua couenirmi lasciare alle porte della morte? Ma quello, che più affannerà è il timore della salute, e dell' vltima diffinitiua sentenza senza rimedio di appellatione, e con subita esecutione di somma miseria, o di somma felicità: Il vedersi obligato a saltare, e non saper doue, se alla destra, ò alla sinistra, se nel Cielo, o nell'Inferno.

Temerà grandemente il comparire innanzi a quella Maestà, che hà tanto disseruito, ed offeso: temerà con ragione di non essere vdito da Dio in tale angustia, ed in tal bisogno, poiche non volle vdir le sue saluteuoli inspirationi. Questa è la morte del peccatore. Compariamola con quella del giusto, e del seruo di Dio. Quella è piena di affanni, di diffidenze, di pegni, e di segni manifesti di riprouatione, onde già sembra vn principio dell'Inferno. Quella del giusto per contrario è piena di consolationi, di confidanza, di aiuti potentissimi di Dio, e de gli Angeli, e di pegni della sua predestinatione, e così è vna gloria cominciata. Hora in mia mano stà ò l'vna, ó l'altra sorte di morte. Supposto questo, auuiua la fede di queste cose, ed interroga te medesimo, che vorresti in quell'hora hauer fatto

in

in tutta tua vita? Come vorresti hauer viuuto? E quello, che all' hora vorresti hauer fatto, e non potrai fare, fallo hora, che hai tempo. E' gran pazzia, che tù possa fare hora, e nõ voglia quello, che vna volta hai da volere, e non potere, e poi hai da pentirtene eternamente. Interrogati, se venisse hora la morte, quali sono quelle cose, che nella vita, e nelle opere tue ti recherebbono ansietà, e procura emendarle subito, e rimediare a tempo. Interrogati qual cosa più ti pesarebbe lasciare, ed a qual cosa sei più attaccato, e procura staccartene a poco, a poco; percioche l'anima staccata dalla carne, si sbarba con minor dolore.

Cõsidera ancora in che hà da terminare dopo la morte questa carne, che tanto t'ingegni di accarezzare; imperciocheè volandosene l'anima, rimarrà il tuo corpo sì brutto, e spauentoso, che i tuoi stessi amici ti fuggiranno, e non oseranno starsi teco da solo a solo, & il tuo habito più pregiato sarà il più vile delle lenzuola di tua casa.

Ti scacceranno più presto, che potranno di casa, per chiuderti in sette piedi di sito. Il letto sarà la fredda terra, doue, come dice Isaia, starai tra' vermi, e l'ossa de gl'altri morti; sarai coperto di terra, calpestato da chiunque

passerà, e ti risoluerai in terra, ed in poluere. Mira dunque, chi tù accarezzi, e per cui ti cōdanni. Mira in che finisce quello, che più si ama, e si stima nel Mondo. Tosto si scorderanno tutti di te, come se non fossi mai stato, come tu ancora ti sei scordato degl'altri morti tuoi amici: e quando dopo morte restasse di te gran memoria, e gran fama, poco rilieua per l'anima tua; perche se stà in Cielo ciò nō gli accresce la gloria: se nell'Inferno non le diminuisce la pena. Mira dunque chi tu accarezzi, e per chi ti affanni: per vn corpo, che sarà pasto di vermi: sopra qual fondamento stabilisci fabriche sì alte di vane pretensioni; che sono tutte torri di vento; poiche si fondano in vn poco di fango, che conuertendosi tosto in poluere, fà rouinare tutto l'edifitio della tua superbia. Meglio è fabricar sopra la pietra viua, che è Giesù Christo, vn' edifitio eterno, che giunga al Cielo, e duri perpetuamente.

Per

Per la Domenica decimaterza dell' Auuento, Lettione XXVI.

Delle pene dell' Inferno.

PEr fuggire il peccato è necessario, che il Christiano consideri lo stato miserabile oue si conducono i maluagi, e che co'l pensiero scenda viuo all'Inferno, per non hauerui à scendere da douero morendo. Tutto che siano innumerabili le pene dell' Inferno nondimeno si riducono a due, che sono la pena del senso, e la pena del danno. Pena del senso chiamiamo quella, che tormenta i sensi, & i corpi de'dannati; e la pena del danno è l'esser priuo eternamente della visione, e della compagnia di Dio. Cominciando dunque dalle pene del senso del corpo; la prima è il fuoco d'ardore sì grande, e di tanta efficacia, che dice S. Agostino, che questo nostro, che quì prouiamo è come dipinto in comparatione di quello.

Questo fuoco non solamente tormenterà i corpi, ma l'anime ancora: ma non le consumerà, accioche penino eternamente. A questa pena se ne aggiungerà vn'altra contra-

ria, che farà vn freddo marauiglioso, incomparabile con quello, che quì in terra prouiamo, il quale si darà à coloro,che arderanno in quel fuoco, trasportandogli dall'acque di neue a quelle fiāme: e non solamente gli tormēterà il freddo, e'l fuoco, ma l'istessi Demonij con figure horribili, nelle quali appariranno, tormentando con tal vista gli occhi adulteri, e dishonesti: questa pena è maggiore d'ogni pensiero. Percioche se sono stati alcuni, che perderono i sentimenti, e si morirono anche alla vista di cose horrēde,delle quali il solo sospetto tal' hora fà rizzare i capelli; che sarà il timore di quello scuro Lago, pieno di mostri così spauentosi,come quiui si vederanno? Al tormento degli occhi si aggiunge l'horribile pena dell'odorato, che sarà vn fetore incomparabile, che sarà in quel luogo.

Entra à considerare quello strano tormento, che inuentò quel tiranno crudele, il quale faceua prēdere vn cadauero,e legarlo strettamente con colui,che volea crudelmente vccidere, lasciādolo a quel modo, finche il morto l'vccidesse co'l fetore,e'l diuorassero i vermi? Hor se ti pare sì grande questo tormēto, quale sarà quello, che procederà dal fetore di tutti i corpi de' dannati, e da quell' abomineuolissimo luogo? l'orecchie saranno tormentate

da

da strida perpetue, e da bestemmie, che quiui risoneranno: quiui si malediranno l'vn l'altro, e saranno tutti ingiuriosamente scherniti da' demonij. Nè meno la lingua, e'l gusto mancheranno del suo tormento; poiche leggiamo nel Vangelo la sete, che patiua quel ricco goloso, e le voci, con le quali pregaua il Santo Patriarca, che gli rinfrescasse la lingua in quella eterna arsura. Oltre a ciò tutti i mali, e tutti i dolori affliggeranno quei miserabili: mal di pietra, dolor di gotte, sciatiche, lo stomaco, la testa, e tutti i membri di quell'infelici hauranno il suo proprio dolore, senza disturbar l'vno il sentimento dell'altro. Molto maggiori saranno quelli dell'anima, toccandole tanto maggior di pena, quanto fù più negligente in tor via la colpa. L'imaginatione sarà quiui tormentata con vna vehemēte apprensione di quei dolori, e nō pensarà, nè potrà pensare ad altro; percioche, se quando vn dolore è acuto, non possiamo, ancorche vogliamo, scacciarlo dal pensiero; perche il medesimo dolore desta l'imaginatione, la quale ad altro non si applica in tanto, che se ci viene ricordato da alcuno, che pensiamo ad altro, ci adiriamo forte; quasi che ci si chiegga cosa impossibile; quanto più auuerrà questo nell' Inferno; poiche auuiuando l'imaginatione il

do-

dolore, & il dolore l'imaginatione, si moltiplicherà più sempre il tormento? La memoria ancora per la sua parte li tormenterà, quando quiui si ricorderanno dell'antica felicità, e de' diletti passati, per li quali vennero a patire tanto. Quiui chiaramente vedranno, quanto cara gli costi quella giottoneria miserabile, e quanto cuoce quel boccone, che sembrò loro sì dolce. Questa pena si aumenterà, quando mettēdosi a misurare la durata de' piaceri passati, con quella de' presenti dolori, vedranno, che i piaceri durarono vn pūto, & i dolori dureranno sempre. Hora qual dolore, e qual gemito di cuore sentiranno, quando fatto bene il conto, troueranno, che tutta la lor vita non fù altro, che vn'ombra di sogno, e che per breui diletti soffriranno tormenti eterni?

La pena dell'intelletto sarà maggiore, considerandosi la gloria perduta. Quinci nascerà quel verme del rimorso della coscienza, co'l quale tāte volte minaccia la Scrittura, il quale mordendogli giorno, e notte, sempre roderà le viscere degli sfortunati. Il tarlo nasce nel legno, e sempre stà rodendo il legno, oue nacque; così il verme della rea coscienza nasce dal peccato, e sempre haurà guerra co'l peccato, che'l generò. Questo verme è vn dispetto, vna rabbia, che hanno sempre i maluagi,

gi,cõsiderarono ciò che perderono,e la cagione perche il perderono,e la cõmodità,che hebbero di non perderlo. Questa opportunità nõ si toglie loro mai dal pensiero; questa stà diuorando loro l'interiora, e fà, che sempre dicano: Oh misero me, che hebbi tempo per acquistarmi tanto bene, e non volsi seruirmene! Tẽpo fù,che mi veniua offerto, che n'era pregato,che volendolo,sarei stato ringratiato, e no'l volsi! S'io di mia bocca proferiua in confessione i peccati,mi si perdonauano: s'io chiedeua a Dio il rimedio,il conseguiua. Per vn bicchier d'acqua mi si daua la vita eterna. Hora piangerò sempre con pentimento ciò che operai, ma sempre indarno.

Dopo tutte queste pene rimane ancora molto più che patire, essendo certissimo, ch'elle sono nulla in comparatione di quella,che resta a dirsi. Mira tu quale ella sarà questa pena, mentre le già accennate in comparatione di essa sono nulla; perche le dette fin quì appartengono per la maggior parte alla pena del senso. Resta dunque quella del danno, che è incomparabilmente maggiore. Per intelligenza di ciò è da sapersi,che pena non è altro che priuatione di qualche bene,e quanto questo è maggiore,tanto è maggior la pena quando si perde,come si vede nelle perdite tempo-

rali,

rali, le quali quanto sono di beni maggiori, tanto maggiore è il dolore, che recano. Dunque essendo Dio vn bene infinito, e'l maggiore di tutt'i beni; l'esser senza di lui, senza dubbio è male infinito, maggior d'ogn'altro.

Di più essendo Iddio il centro dell' anima ragioneuole, la quale in lui hà il suo compito riposo, separandosi l'anima da lui, è forza, che patisca il maggior di tutti i dolori; onde dice S. Gio. Chrisostomo, che mille fuochi dell' Inferno insieme vniti, non darebbono all' anima tanta pena, quanta glie ne darà la separatione da Dio. Aggiungesi a tutti questi mali, che non saranno per poco tempo, ma per sempre; e che per tutta l'eternità saranno sì grandi, come nel primo giorno. Pensa quella sorte di tormento, che si costuma in alcune Prouincie, abbruciando viui i malfattori, a'quali si dà minor fuoco, quanto è maggiore il delitto, accioche il tormẽto duri alla misura del fallo, la qual durata poi non può esser più lunga di vn giorno. Hor se tanto horribile, e tanto inhumana sorte di tormento è quello, che non può durare vn giorno, e di fuoco sì picciolo; che sarà il tormento di quel fuoco immenso, che durerà tutta l'eternità? Trouerassi nel Mõdo Aritmetico, che sappia trouar proportione trà l'vno, e l'altro? E se per fuggir quel

tor-

tormento d'vn giorno, ogn' huomo si porreb-
be ad ogni rischio, nè schiferebbe alcun traua-
glio, che douremmo far tutti per sfuggire il
tormento eterno? Che è tutto quello, che quì
si vede, altro, che vn'ombra in comparatione
di quello, che discorriamo? Hor se il solo pen-
sarlo ci spauenta, che sarà il patirlo? E' sì gran
cosa il sempre penare, che se bene tra' figliuo-
li di Adamo questa disgratia fosse per toccare
ad vn solo, basterebbe per farci tremar tutti,
temendo ogn'vno di essere il miserabile. Que-
sta è vna pena immensa de gl'infelici, sapere,
che la lor pena và di pari cô Dio, e che il loro
male non haurà mai refrigerio, percioche la
lor pena non haurà fine. Se gli sfortunati cre-
dessero, che dopo cento mila millioni d'anni
fosse per finire la lor pena, l'haurebbono per
gran consolatione, peroche tutto quel male,
ancorche tardi haurebbe fine: ma la lor pena
non è per hauerlo: Impercioche, come dice
S. Gregorio, quiui a' rei si dà morte senza mor-
te, e fine senza fine, e termine senza termine,
poiche la morte sempre viue, e'l fine sempre
comincia, e'l termine giamai non termina. Se
non crediamo questo, dou'è la Fede? e se lo
crediamo, dou'è la ragione, e'l giuditio? e se
habbiamo fede, e ragione, come non andiamo
gridando per le strade, e chiamãdo a peniten-
za?

za? come non andiamo al deserto, come fecero molti Santi, a viuer trà le fiere per sottrarci a sì fatti tormenti? come dormiamo di notte? come non pensiamo ad vn pericolo tanto grande?

Per la Domenica quarta dell'Auuento, Lettione XXVII.

Si tratta della Beatitudine eterna.

SI come la grãdezza, e la moltitudine delle pene de' dannati, non si possono spiegar con parole; così la moltitudine de' beni, che goderanno in Cielo coloro, che osserueranno la Legge di Dio, nõ è possibile a dichiararsi. Nondimeno per auualorare la nostra speranza, diremo qualcosa della grandezza della gloria. Ogni sentimento haurà quiui il suo diletto, e la sua gloria singolare. Gli occhi rinouati, e più risplendenti del Sole, vedranno quegli edifizi celesti, e quei corpi gloriosi, e quei cãpi bellissimi, con altre infinite cose, che quiui s'offeriranno alla vista. Le orecchie vdiranno sempre quella musica tanto soaue, che vna sola voce sarebbe basteuole a sopire in dolce sonno tutti i sensi del Mondo.

L'odo-

L'odorato sarà ricreato con soauissimi odori, non di cose vaporose come quì, ma proportionate alla gloria celeste. Così il giusto trabboccherà di dolcezza, nõ per sostentamento della vita, ma per compimento della Gloria. Che dunque sentirà allhora l'anima del Beato, quãdo per la mortificatione, e per la custodia de' sensi, che durò sì poco, si vedrà immersa in quell'abisso di gloria, senza trouare termine a tali contentezze? ò infelici trauagli! ò seruigi troppo guiderdonati! ò auuenturosi, e dolci martiri! ò cosa non da dirsi, ma da concepirsi con la mente, e da procacciarsi con mille vite, se tante n'hauessimo.

Questo godimento de' sensi sarà il minore: molto maggiore sarà quello dell'anima nella felice compagnia de' Santi; percioche quiui la virtù della carità è del tutto perfetta, ed a lei s'appartiene fare tutte le cose communi.

Quale allegrezza haurà ogn'vno della gloria di tutti, poiche ogn'vno di essi è da lui amato, come egli medesimo? perche, come dice San Gregorio, quella carità celeste per tutti è vna, e per ogn'vno è tutta; percioche de' godimenti di tutti riceue ciascheduno tãta gioia come se fossero suoi proprij.

Hora, che segue da ciò? nè segue, che essẽdo quasi infinito il numero de' Beati, saranno quasi

quasi infiniti i godimenti di ciascuno di essi ; ne segue, che ogn'vno haurà l'eccellenze di tutti; poiche quello che l'vno non haurà in se stesso, l'haurà negli altri. Questi sono spiritualmente quei sette figliuoli di Giobbe, tra' quali era tanta conformità, tanto amore, e tãta comunicatione, che ciascheduno per comandamento paterno faceua ogni settimana vn conuito a gl'altri: onde auueniua, che ogn'vno participaua non meno della robba de' fratelli, che della propria. In questa guisa il proprio era comune, e'l comune era proprio, operando ciò in quei santi fratelli l'amore, e la fratellanza.

Hora quanto è maggiore la fratellanza degli eletti? quanto il numero de' fratelli? quãto maggiori i beni, e le ricchezze, che godono? dũque qual cõuito sarà quello, che farãno quiui i Serafini, che sono gli spiriti più sublimi, e più vicini a Dio, scoprẽdo a gli occhi nostri la grãdezza della sua natura, e l'altezza della sua contẽplatione, e l'ardore feruentissimo del suo amore? qual conuito faranno poi i Cherubini, che rinchiudono in seno i tesori della sapienza diuina? qual sarà il conuito de' Troni, delle Dominationi, e degli altri Beati? qual gioia sarà vedere specialmente l'esercito glorioso de' Martiri, vestiti di bianco con le

pal-

palme in mano, e con le nobili insegne de' loro gloriosi trionfi? qual sarà il giubilo, vedendo in vna sola schiera vndeci mila Vergini, e dieci mila Martiri, imitatori della gloria, e della Croce di Christo, & altra moltitudine innumerabile? Ma poggia più alto sopra tutti i Cori degli Angeli, e trouerai vn'altra gloria singolare, che marauigliosamēte rallegra quella Corte sourana, empiendo di marauigliosa soauità la Città di Dio. Alza gli occhi, e mira quella Regina di misericordia, piena di carità, e di bellezza, della cui gloria si marauigliano gli Angeli, della cui grandezza si gloriano gli huomini. Questa è la Regina del Cielo, coronata di Stelle, vestita di Sole, calzata di Luna, benedetta sopra tutte le donne. Qual godimento sarà vedere questa Signora, e Madre nostra, nō inginocchione dinanzi al Presepio, non co' timori di ciò, che il Santo Simeone le profetizaua, non piangendo, nè cercando d'ogni intorno il fanciullo perduto, ma con vna pace ineffabile, e con intiera sicurezza assisa a canto del Figliuolo, senza sospetto di mai perdere cotal tesoro? e se questa vista è sì cara, che sarà veder la sacra humanità di Christo, e la gloria, e la bellezza di quel corpo, che per noi fù sì guasto nella Croce? O che soauità, dice S. Bernardo, prouerāno gli huomini ve-

dendo vn' huomo Creatore degli huomini ? I parenti d'vn Cardinale, o d'vn Papa si recano ad honor proprio l'honor del parente: hor quanto sarà honor maggiore vedere il Signore, che è carne, e sangue nostro, assiso alla destra del Padre, Rè de' Cieli, e della Terra? Quanto altieri (ma santamente) saranno gli huomini frà gli Angeli, vedendo che il Rè del Cielo, ed il comune Creatore non è Angelo, ma huomo? Se i membri riconoscono per honor proprio quello che si fà al lor capo, per la grande vnione, che è trà essi; che sarà quiui, dou'è sì stretta l'vnione de' membri, che sono i Santi, e del capo, che è il nostro Redentore? Che altro sarà, se nō che tutti habbiamo per propria la gloria del suo Signore?

Questa gioia sarà sì grande, che nō bastano parole per spiegarla. Ma che sarà, oltre a tutto ciò, vedere chiaramente l'essenza diuina, nella qual visione consiste la gloria essentiale de' Santi: quiui vedremo Dio, e noi stessi, & ogni cosa in Dio. Dice S. Fulgentio, che sì come chi hà dinanzi vno specchio, vedendo lo specchio, vede in esso se stesso; così quando hauremo quello specchio senza macchia della Maestà di Dio presente, noi vedremo lui, e noi stessi in lui; e poi quello, che è fuor di lui, secondo il conoscimento maggiore, o minore,

che haueremo di lui. Quiui poserà l'appetito del nostro intelletto, non desiderando saper più oltre; peroche hauerà dinanzi tutto quello, che può sapere. Quiui s'acqueterà la nostra volontà, amando quel bene vniuersale, in cui sono tutti i beni, fuor del quale non sono beni da godersi. Quiui s'appagherà il nostro desiderio, & il nostro appetito col cibo di quella suprema gioia, la quale empierà in modo le brame del nostro cuore, che non haurà capacità per più oltre desiderare. Quiui saranno perfettamẽte rimunerate quelle trè virtù, con le quali più si honora Iddio, Fede, Speranza, Carità, dandosi alla Fede il premio della visione, alla Speranza la possessione, & alla Carità imperfetta, la carità perfettissima.

Quiui vedranno, & ameranno, e goderanno, e loderanno, satolli senza fastidio, e famelici senza bisogno. Quiui si canta sempre quella nuoua canzone, che vdì San Giouanni cantar nell'Apocalipsi, la quale chiama quasi nuoua: percioche se bene ella è sempre vniforme, essendo vna lode comune, che risponde alla gloria comune a tutti; nondimeno è sempre nuoua quanto al piacere, & alla soauità, percioche qual fù al principio, tale sarà eternamente. Questo è quello, che solo dou-

rebbe baſtare per farci andar chiamãdo ſopra di noi ad alta voce tutti i trauagli, per ſeruire, ed aggradire a chi ci darà premij sì grandi. Durerà queſto premio tante migliaia d'anni, quante ſono Stelle nel Cielo, e molto più. Durerà tante centinaia di migliaia d'anni, quante goccie d'acqua ſon mai cadute nella terra, e molto più. Durerà finalmente quanto durerà l'iſteſſo Iddio, cioè ſempre, eſſendo ſcritto Il Signore regnerà in eterno, & in vn'altro luogo Il tuo Regno è Regno di tutti ſecoli, e la tua Signoria di generatione in generatione.

Dunque, ò Padre di miſericordia, e Dio di ogni conſolatione, ti prego Signore per le viſcere della tua pietà, ch'io non ſia priuo di queſto ſommo bene. Non mi dare Signor mio in queſto Mondo nè ricchezze, nè riposo, ſerbami ogni coſa per l'altro Mondo: non voglio ereditar co' figliuoli di Ruben nella terra di Galad, e perder le ragioni per la terra di promiſſione.

Per

Per la Domenica frà l'Ottaua del S. Natale, Lettione XXVIII.

Della necessità, che habbiamo della gratia, e del nascimento del figliuolo di Dio.

TVtto quanto ci hà comãdato Iddio nella sua legge, e tutto il premio, che hà promesso a coloro, che l'osserueranno, e le minaccie, che hà fatto delle pene terribili dell'Inferno a coloro, che trapasseranno i suoi Santi comandamenti, non basterebbono ad operare, che gli osseruassimo, se non fusse la sua gratia, ed i suoi aiuti, che ci meritò il figliuolo di Dio, il quale per noi volle nascere, & humiliarsi a farsi huomo per honorare la nostra natura, arricchirla co' suoi doni, & aiutarla, e fortificarla cõ la sua virtù, e cõ la sua gratia. Accioche stimiamo più questo infinito beneficio, conuiene ricordarsi di quella purità, e di quella perfettione, nella quale dal principio Iddio creò l'huomo; percioche essendo tutte le sue opere così bene ordinate, si come diede all'huomo legge spirituale; così

il creò con forze ſpirituali, e ſopranaturali per oſſeruarla, accioche in tal maniera foſſe proportione trà la legge, e la perſona, a cui ſi daua, eſſendo la legge ſpirituale, e la perſona ſpirituale.

Per la qual coſa dice S. Baſilio, che quando Iddio creò l'huomo, inſieme creò la natura, ed infuſe la gratia, accioche con le doti naturali viueſſe da huomo, e con le doti della gratia viueſſe da Dio; imperoche cō queſta gratia ſi dà lo ſpirito Santo, e l'opere di queſto ſpirito, ſecondo S. Paolo, ſono Carità, Gaudio, Pace, Patienza, Longanimità, Bontà, Benignità, Manſuetudine, Fede, Modeſtia, Continenza, e Caſtità, e con ſomiglianti doni ben poteua viuere all' hora l'huomo vna vita ſpirituale, e diuina: ma dopo del peccato, perdette queſti fauori, onde rimaſe inhabile ad oſſeruare queſta legge; poiche reſtò come ſenza ale per volare, e ſenza forze per conſeruarſi in quella purità, ed in quella perfettione, che Iddio gli hauea data, e perduto tutto il gratuito, ſubito ſi rouinò tutto il naturale, che con quello ſi conſeruaua; come appunto leuando il ſale, e la mirra da vn cadauero, toſto puzza, e s'empie di vermi.

Di maniera, che il peccato fù, che portò queſta rouina nella natura humana: Imperoche ſi co-

si come vn poco di aceto posto in vn gran vaso di vino il cangia tutto in aceto, così il peccato corroppe tutta la natura humana in modo, che da capo à piè non vi lasciò cosa sana; perche l'intelletto rimase cieco, la volontà inferma, l'irascibile debole al bene, la concupiscibile gagliarda al male, la carne male inclinata, i sẽsi curiosi, l'imaginatione inquieta, e tutto l'huomo riuoltato sossopra. Gli habiti, che successero in luogo di quelli, che ci hauea dato lo Spirito Sãto, sono quelli, che dice l'Apostolo in vna lettera. Manifeste sono l'opere della carne, che sono fornicatione, lordura, dishonestà, lussuria, seruitù de gl' Idoli, fattucchierie, inimicitie, contese, emulationi, ire, guerre, dissensioni, sette, inuidie, homicidij, eccessi in mangiare, ed in bere, e cose somiglianti. Ti pare, ch'egli fosse vn bel cambio perdere i doni dello Spirito Santo per acquistare in vece questi habiti? Come potrà vn' huomo con aiuti così peruersi, osseruare vna legge, ch' è tutta spirituale, e celeste, cauata da quel perfettissimo originale di Dio? Per la qual cosa dice l'Apostolo. Sappiamo, che la legge è spirituale: ma io sono carnale, venduto per seruo del peccato. Dunque, se la legge è spirituale, come sarà habile vn' huomo carnale, che è poco me-

no di vn bruto, ad osseruarla? Imperciochè, se mutandosi l'huomo si fusse parimente mutata la legge, non vi sarebbe tale sproportione: ma restando la legge nell'istessa purità, e spiritualità di prima, e diuenendo per il contrario l'huomo affatto carnale, che attitudine gli rimane per osseruar la legge spirituale? Egli è forza tornare a fondere l'huomo, e cangiargli il cuore; percioche altrimente, come dice il Saluatore, ciò che nasce di carne è carne: ma ciò che nasce di spirito è spirito. Vuol dire, che la carne non hà in se stessa forze per osseruar la legge spirituale, se non la riformiamo, e se non la spiritualiziamo con lo spirito di Dio: di maniera che, non cangiandosi la legge, doueasi proportionare l'huomo con la legge, e farlo spirituale, accioche potesse osseruarla. Hor questo habbiamo in Christo nostro Saluatore, il quale nascendo di Maria Vergine, fatto huomo per noi, riformò l'huomo vecchio, e di eterno lo fece celeste, di carnale spirituale, di debole forte, di preuaricatore della legge, osseruante, e giusto, le quali cose tutte ci meritò con la sua gratia, e la conseguiranno coloro, che la meriteranno.

Dal detto fin quì si hãno da cauare tre cose. L'vna si è l'esser molto grati, e far grandissima stima della persona di Giesù Christo, e dell'esfersi

ſerſi degnato di naſcer per rimedio del noſtro male: percioche dal conoſcere il male, naſce il conoſcimento, e la ſtima di colui, che lo rimedia, il quale altro non fù, che Chriſto Figliuolo di Dio, noſtro ſecondo Adamo, e noſtro ſecondo Padre, il quale mediante il ſacrifitio del ſuo ſangue, ſatisfece per il noſtro peccato, e ci riconciliò co'l ſuo Padre, e ci ottenne lo ſpirito, e la gratia, che perdemmo, co'l qual mezo ſummo riformati, e reſi forti per guardar la ſua legge. Però ci laſciò iſtituiti i Sagramenti, per li quali acquiſtiamo queſta gratia, e le forze per l'oſſeruanza della ſua legge. Certamente ben merita l'amore di tutt' il noſtro cuore, e la gratitudine di tutti gli huomini, chi, per farci tanto bene, e tanto honore, volle humiliarſi, & annichilarſi, facēdoſi huomo per coloro, che per li lor peccati erano diuentati beſtie, e compagni de' demonij. Queſto bene ci apportò il naſcimento del Figliuolo di Dio, che prendendo la noſtra carne, ci diede il ſuo ſpirito, prendendo la noſtra debolezza, ci comunicò la ſua fortezza, prendendo ſopra di ſe i noſtri peccati, diffuſe ſopra di noi la ſua gratia, prendendo le noſtre miſerie, ci meritò la ſua gloria. Tutto ciò debbiamo a Gieſù Chriſto, al Figliuolo di Maria, al vero Figliuolo di Dio, che nacque per noi: egli è ſta-

ſtato il ſoſtegno della noſtra debolezza, il rimedio delle noſtre infermità ſpirituali, la noſtra ſanità, la noſtra vita, e tutt'il noſtro bene. La ſeconda coſa, che habbiamo a trarre ſi è, l'eſſer molto humili, conoſcendo la noſtra debolezza; conſiderando per vna parte l'eccellenza della Legge di Dio, e per l'altra la poca habilità dell'huomo per oſſeruarla. Perciò dice S. Agoſtino, che i comandamenti non fecero gli huomini traſgreſſori, ma humili; percioche per l'eccellenza loro vennero gli huomini a conoſcere la poca attitudine delle ſue forze, e queſto conoſcimento li reſe humili. Vn' altra volta dice, la Legge fù data, accioche ſi cercaſſe la gratia, e la gratia fù data, accioche ſi oſſeruaſſe la Legge, la quale ſe non ſi poteua oſſeruare, non era per difetto di eſſa, ma per colpa della noſtra carne, la qual colpa doueua eſſer ſcoperta dalla Legge, e tolta dalla gratia. La terza coſa è ricorrere molto all'oratione, ed eſſer molto diuoti; percioche volle Iddio, che la noſtra medeſima neceſſità c'introduceſſe a lui, e che vedendo noi, quanto ſiano grandi le coſe, che ci comanda, e ſotto pene grauiſſime, ricorreſſimo a lui, chiedendogli aiuto; Imperoche per la Legge, dice l'Apoſtolo, ſi conoſce il peccato; e ſi come il conoſcimẽto dell'infermità fà, che ſi cerchi il Medico;

dico; così il conoscimento dell' infermità del peccato, che la Legge ci reca, ci fà andare al vero Medico, ch'è Iddio, & alla medicina, che è la sua gratia.

Perche pare, che la Legge di Dio ci rimetta all'istesso Dio, accioche mediante lui osseruiamo ciò, che per lui ci si comanda, e così diciamo con S. Agostino: Dammi Signore, ch' io possa fare quello, che mi comandi, e comandami ciò che vuoi, onde pare, che niuna cosa muoua tāto l'huomo a chiamar Dio, & a perseuerare in continua oratione, quanto la consideratione della continua necessità, che tiene; percioche, conoscendosi pouero, subito và mendicando, cioè và sempre bussando alle porte della diuina misericordia, e limosinādo la gratia di lei: e l'oratione è vno de' maggiori rimedij, che la diuina prouidenza habbia ordinati al nostro male, applicandolo in virtù della Redentione di Christo: perche è tanta la miseria dell'huomo, e tanta la sua debolezza nel bene, che se bene per la parte di Dio è già guadagnato, ed apparecchiato tutto il nostro bene, nondimeno è necessario chieder l'vso di questo bene nell'oratione, imperciochè ogni giorno mancando in qualche cosa, ogni giorno ancora inuochiamo la misericordia di Dio, e poiche ogni giorno corriamo pericolo,

fac-

acciamo ogni giorno la confeſſione, e la proteſta delle noſtre colpe, e de' noſtri mancamenti, onde non ceſſiamo mai di render gratie a Dio.

Per la Domenica frà l'ottaua dell'Epifania, Lettione XXIX.

Delle conditioni dell' Oratione.

DAlla neceſſità, che habbiamo della gratia di Dio, ſi può raccogliere quella, che habbiamo dell'oratione, il cui vfficio è richiederla. Percioche l'oratione è vn pio affetto dell'anima noſtra verſo Dio, co'l quale chiediamo le coſe, che per l'anime noſtre, o de' noſtri proſſimi ſono ſaluteuoli. Queſta è vna dell'opere più importanti alla vita humana, e delle più raccomandate nella Sagra Scrittura, e quella, a cui ſi promettono coſe maggiori. E' parola dell'iſteſſa verità: Tutto quanto chiederete nell'oratione, vi ſi darà. In vn' altro luogo ſi dice: Chiedete, e riceuerete, cercate, e ritrouerete, chiamate, e vi ſarà riſpoſto; perche chiũque chiede, ottiene, chi cerca troua, & a chi chiama ſi riſpõderà: & in vn'altro luogo ſi dice: Se voi, che ſiete rei, ſapete do-

donar cose buone a' vostri figliuoli; quãto più il vostro Padre celeste darà lo Spirito Santo a chi glie lo chiederà. Con tali parole, e cõ tali speranze ci esorta all'oratione il Signore, il quale per questo volle, che fra' doni pretiosi, che gli offerirono i Rè Magi, che andarono ad adorarlo, come prima egli nacque, fosse l'incenso, che nelle sagre lettere è simbolo dell'oratione, e così accettando l'incenso, accompagnato da oro, e da mirra, ci diede ad intendere, quanto gli siano accette le nostre orationi, quando sono accompagnate da feruore, e da carità, cose significate per l'oro, e da patienza, da mortificatione, e da perseueranza, significate per la mirra, con altre conditioni necessarie per far bene oratione. Le principali conditioni sono sei.

La prima conditione è, che si ori con molta attentione, e con gran riuerenza, perche altro non è l'oratione, che vna conuersatione con Dio, e con Giesù Christo suo figliuolo. Cõsidera, che villania sarebbe, se parlassimo con vn Principe della terra senza attentione, e senza riguardo, senza pensar bene ciò, che dicessimo, senza fargli riuerenza, senza ordinare la nostra richiesta, se faremmo molto desti per sentir la risposta, se diremmo parola, che potesse dispiacergli. Similmente se trat-

tassi-

tissimo con qualche gran sauio del Mondo, procureremmo, che quanto dicessimo fosse molto aggiustato, e studiato. Hor se ciò si deue fare co' Principi, e co' sauij della terra, co' quali non si trattano, se non cose terrene, quãto più si deue fare con la potenza, e con la sapienza di Dio, cõ cui andiamo a trattar cose d'importanza sì grande, come il negotio di nostra salute? Deue dunque colui, che vuole orare raccogliersi tutto in se stesso, e parlare nella sua oratione con la Maestà Diuina con la maggior riuerenza, & humiltà, che sia possibile. Tutto il contrario fanno coloro che senza alcuna attentione, nè diuotio ne si mangiano innumerabili Aue Marie in grãdissima fretta, senza pensar ciò, che facciano, nè con cui parlano, de' quali con ragione si può dolere Iddio dicendo, Questo popolo mi honora con le labbra, ma il loro cuore è molto da me lontano: e così

La seconda conditione, che l'oratione richiede, è molto spirito, cioè, che esca dal cuore, che non solo si ori con la bocca; ma che ancora dentro dell'anima sia acceso l'affetto, con il quale diamo vita all'oratione, facendo quanto possiamo, che ella rappresenti il nostro desiderio dinanzi a Dio, il quale ode più presto la simplicità del cuore humile, che le

parole,& i ragionamẽti diligentemente composti. Questo è quello, che il Redentore insegna nel Vangelo, quando dice, che ci raccogliamo per orare,ed entriamo nella nostra ritirata, e ciò si fà, quando per parlar con la Maestà Diuina, cacciamo da' nostri cuori lo strepito de' nostri desiderij, e delle cure mondane, quando nella quiete del cuore, pensando, che il Signore, che ci comandò, che pregassimo, vdirà il nostro cuore con santo ardire, e con confidenza destiamo l'anima nostra à rintracciare il nostro desiderio, e la nostra necessità, la quale in quel silentio, & in quella solitudine si manifesta.

La terza cosa che dee hauer chi ora è la patienza orando; percioche molte volte dilata Iddio le gratie, che gli chiediamo, ò per prouare la nostra fede,e per far vedere, se tardando la gratia bramata, noi andiamo a cercarla per vie non lecite, ò accioche conosciamo la nostra necessità, e stimiamo più i suoi doni, ò per accendere in noi maggior calore dell'Oratione, ò perche così ci conuiene, ò per altre cagioni, che egli ben sà.

Questa virtù è molto necessaria nell'Oratione; percioche conserua il frutto di essa, e la poca perseueranza, ci toglie vn tanto bene di mano: Imperoche molti sono, che per di-

spor-

ſporſi ad orare vn breue ſpatio di tẽpo, vſano diligenza grande, e ſono molto impatienti nõ ſapendo tollerare vn poco la dilatione nella loro dimanda. Queſto è quello, che fà perder d'animo, e che vada da male tutto il guadagnato, ſe pur ſi era guadagnato qualche coſa in ogni ſorte di domãde, e più in quelle, con le quali gli huomini procurano beni ſpirituali, e doni di Dio, perche conoſcendo, che altri gli hanno, gli chieggono a Sua Diuina Maeſtà, e ſi eſercitano nell'oratione ma vedendo, che toſto non ottengono ciò, che chieggono, diffidano, & abbandonano l'Oratione: onde ſi vede chiaro ciò, che opera il difetto della patienza.

La quarta conditione è, che ci guardiamo da operar con le mani, e di hauer nel cuore coſa, che prouochi l'ira di Dio quando andiamo a chiedergli gratie: perche queſto ſarebbe disfar per vna parte quello, che per l'altra facciamo: anzi vſiamo ogni diligenza in aiutar in modo l'Oratione con le buone opere, che non ſia contradittione trà le opere, e le parole.

La quinta coſa, che ſi ricerca, ſi è, che il noſtro principal deſiderio, e la noſtra principale Oratione ſia ſempre incaminata a' beni ſpirituali, & a coſe, che ci conducono a Dio,

e che

e che in tal guisa chiediamo quello, che in questo Modo ci fà mestiero, che sempre habbiano il primo luogo le cose eterne, e le spirituali, chiedendo di tutto cuore, che la Diuina misericordia non consenta giamai, che ciò, che dimandiamo per questa vita ci sia d'impedimento a' beni necessarij per conseguirne l'eterna. Oltre à tutto ciò guardiamoci dal chieder mai cosa, che sia contra il seruitio di nostro Signore, anzi chiediamo sempre quelle cose, che seruono ad esso.

La sesta conditione, che richiede l'oratione è, che si ori con fede, cioè con vna gran confidenza di essere esaudito, la quale per esser certa, e viua non hà da fondarsi nel proprio merito, ma nella infinita bontà di Dio, il quale per farsi meglio conoscere si compiacque di promettere, che sarebbe sempre apparecchiato per souuenire alle necessità, ed a' trauagli de gli huomini: Talche il proprio vffitio di questa confidanza è conoscere, e tener per certo, che se bene per le nostre colpe meritiamo l'Inferno, non hauendo noi, nè potendo hauer cosa, onde possiamo meritare d'essere esauditi, e soccorsi; la grandezza della Diuina bontà, per hauerci dato il Redentor del Mõdo, accioche ci ricomperasse, e ci saluasse, ci afficura, che sempre ci esaudirà, e souuerrà;

O por-

poiche così promesse per amor del medesimo Redentore: e l'intercessore, e'l Sacrifitio, che per noi si offerse, è sempre viuo: E' ancora vffitio della fede operare, che dopo l'Oratione non restiamo increduli, nè malinconici, nè che stiamo diligentemente pensando, se sia meglio, che la nostra oratione fosse esaudita, o vero che le cose succedessero altrimente, ò che vi fosse stato altro modo migliore, che il datoci da Dio, ouero che già sia passato il tẽpo, e l'occasione, è che già non possiamo più essere soccorsi. Tutti questi sono inditij non di fede, ma di curiosità, e sapienza humana, & è vno hauer più cura di noi stessi, & vn voler saper meglio quello, che ci conuiene, che lo stesso Iddio.

La fede hà a chiuder gli occhi a tutto, & hà a porre il tutto nelle mani del Signore E quãdo hauremo procurati tutti i mezzi leciti, che ella medesima ci permette, e ci dà per instrumenti della sua prouidenza, che ci auuenga, possiamo esser molto sodisfatti, e contenti, essendo certi, che mentre ci rimettiamo alla bontà di Dio, ogni cosa passerà bene, e che non habbiamo a fare altro, che confidare in quello, che non intendiamo del suo infinito sapere; poiche siamo certi, che la sua misericordia non ci può mai mancare.

Per

Per la seconda Domenica dopo l'Epifania, Lettione XXX.

Si comincia à dichiarare il Pater noster

QVello che habbiamo à desiderare, & a chiedere a Dio nell'oratione, anzi la medesima oratione, che è il mezzo per conseguire; ce lo insegnò il nostro Redentore Giesù Christo nell'oratione del Pater noster, nella quale è compreso quanto s'hà a chiedere. L'hauer composto Christo Signor nostro questa oratione, & ordinato le parole di essa, accresce molto la nostra speranza, e cõ molta confidanza possiamo comparire alla presenza del Padre, allegãdo, che'l suo amato figliuo lo ci manda a lui, dando per contrasegno, che ci pose in bocca le parole, con le quali doueuamo parlargli: e poiche è vero quello, che dice il Sauio. Che iddio honora il Padre ne' figliuoli, facendo gratie a'figliuoli cattiui, per li meriti de'buoni Padri; con ragione possiamo chiedere ciò, che ci fà di mestiere per la nostra eterna salute, non per li nostri meriti, ma per quelli di questo sourano Signore, e Padre nostro.

Onde pare, che con niuna oratione possiamo più a proposito chieder gratie, che con questa: e accioche questo si possa far meglio; dichiareremo sommariamente le sette dimãde, che in questa oratione si contengono: dando questo auuiso al Christiano, che quando anderà pronuntiando le parole di questa oratione, vada co'l suo spirito considerando quello, che in esse si comprende, secondo quello, che qui si dichiarerà, ò secondo quello, che lo Spirito Sãto gli darà ad intendere, e che si auuezzi molto a dir di cuore questa oratione, la quale si antipone a tutte le altre, percioche è la più eccellente di tutte, per hauerla composta lo stesso Christo, che è somma sapienza. Secondariamente è miglior d'ogn'altra, percioche è breuissima, e però molto à proposito per essere insegnata, e tenuta a memoria, & è insieme piena di sostanza, poiche comprende tutto quello, che si hà a chiedere a Dio.

Nel terzo luogo è migliore per essere molto vtile, ed efficace, come quella che è stata composta da Christo, che insieme è nostro giudice; ed Auuocato; e perciò sà molto meglio d'ogn'altro, come bisogni chiedere per ottenere.

Nel quarto luogo per esser più necessaria di

tutte,

tutte, percioche tutti i Christiani sono obligati a saperla, e l'hanno a dire ogni giorno. Però si chiama oratione cotidiana, cioè oratione, che s'hà a dire ogni giorno.

Cominciando dunque a dichiarare questa oratione, la quale è tanto eccellente, ed vtile; si deue notare, che quelle poche parole Padre nostro, che sei ne'Cieli, sono come vn picciolo proemio, o vero vna preparatione all'oratione; percioche dicendo, che Iddio è nostro Padre, prendiamo animo, e confidanza per supplicarlo; dicendo; che è ne'Cieli, ci ricordiamo; che s'hà a ricorrere a Sua Diuina Maestà con gran timore, & humiltà; poiche non è Padre terreno, ma celeste. Oltre a ciò, dicendo che è Padre diciamo che vorrà concederci quello, che gli chiediamo. Dicendo, che è ne'Cieli, intendiamo, che come padrone del Mondo potrà fare quanto varrà. Finalmẽte dicendo, che è ne'Cieli, e considerando, che noi siamo in terra; ci ricordiamo, che non possediamo la nostra eredità, ma siamo forastieri in terra di nemici, e che perciò habbiamo gran bisogno del suo aiuto.

Venendo a dichiarare queste parole ad vna ad vna si deue osseruare, che la parola Padre, ancorche appartenga a Dio come Padre di ogni cosa per creatione; con tutto ciò s'intẽde

in questa oratione di Dio come Padre per adottione de'buoni Christiani.

Egli è ben vero, che possono ancora dire a Dio padre nostro coloro, che desiderano conuertirsi, e diuenire figliuoli di Dio. Mà coloro, che non sono figliuoli di Dio, nè vogliono essere, e che non hanno vn pensiero al Mondo di conuertirsi, non possono con verità dire il Pater noster.

Dicesi Padre nostro, e non Padre mio, accioche intendiamo, che tutti siamo fratelli, e che come tali debbiamo amarci, e star trà di noi vniti come figliuoli d'vn medesimo Padre. Dicesi ancora Padre nostro, per insegnarci, che l'oratione comune è migliore, che la particolare, e più vtile a chi la fà; percioche mentre tutti dicono Padre nostro, ogn'vno fà oratione per ciascheduno. Dicesi, che Iddio è ne'Cieli, non perche egli nō sia in ogni luogo, ma perche i Cieli sono la più nobil parte del Mondo, & in essi risplende più la grandezza, la potenza, e la sapienza di Dio, & in fine in essi egli si lascia vedere a faccia a faccia da gli Angeli, e da'Beati. Si può ancora dire, che Iddio è ne'Cieli; poiche la sua maestà habita in vna maniera particolare negli Angeli: e negli huomini Santi, che sono Cieli spirituali.

La prima delle sette domande, che contie-

 ne

ne questa oratione diuina è quando diciamo: Sia santificato il tuo nome. Il nome in questo luogo signi fica la fama, e la notitia, come quãdo diciamo, che qualch'vno hà gran nome; percioche è conosciuto da molti, e che ha buono nome, ò cattiuo, perche hà buona fama, ò cattiua, essendo conosciuto da molti è lodato per buono, ò tenuto per cattiuo: onde il dire Sia santificato il nome di Dio, non è altro che pregare, che si dilati per lo Mondo il conoscimento di Dio, si conserui pura, e santa la sua notitia nelle bocche, e ne' cuori degli huomini. E poiche sono nel Mondo molti infedeli, che non conoscono Dio, e molti mali Christiani, che'l bestemmiano; però coloro, che sono figliuoli di Dio, e che hãno zelo dell'honor del Padre, pregano con gran desiderio, che sia santificato il suo nome, accioche sia per tutto il Mondo conosciuto, adorato, confessato, lodato, e benedetto come egli merita. Tuttoche in questa domanda desideriamo, che Iddio sia conosciuto, e lodato da gli huomini; nondimeno non chiediamo questo a gli huomini ma allo stesso Dio; peroche l'huomo non è per se stesso basteuole, nè per conoscer Dio, nè per lodarlo. Perciò preghiamo Dio, che operi con la sua santa gratia in modo, che gl'infedeli, e gli altri peccatori si con-

uertino, e così conuertiti comincino a conoſcerlo, & a lodare il ſuo ſanto nome. Si cominciano le dimande di queſta oratione dicendo, che ſia ſantificato il nome di Dio; perche ſiamo obligati ad amar Dio ſopra tutte le coſe, e ſopra noi ſteſſi.

Perciò il primo, e più ordinario deſiderio noſtro deue eſſere la gloria di Dio; poiche per queſto fummo creati, & ornati di ragione, accioche conoſciamo, e lodiamo il noſtro Creatore, nella qual coſa conſiſte il noſtro ſommo bene. Conuiene ancora per parte noſtra vſar grandiſſima diligenza; procurando, che i doni, che a queſto fine dimandiamo al Signore, non ci ſieno ſtati dati indarno: e conciòſia che ſoli i peccati ſiano quelli, che l'òffendono, e i veri nemici dell'honore, e della ſantificatione del ſuo nome: colui, che fà queſta dimanda, deue eſſer loro molto contrario, fuggendo la loro compagnia come di nemici, e diſturbatori di quella ſantificatione, che chiede, e pregando Sua Diuina Maeſtà, che deſti, e che promuoua in lui, ed in tutti gli huomini tale inimicitia; poiche allhora potrà dirſi eſſer ſantificato il ſuo nome, e non regnare il peccato, ma la ſantità, e la giuſtitia.

Queſta è la prima dimanda, che Chriſto noſtro Redentore volle che faceſſimo al Padre,

pro-

proponendoci per essempio se stesso, che hebbe ciò sempre per fine nelle opere sue, non ricusando qual si sia fatica, che gli si offerisce per l'honor del suo Padre.

Per la terza Domenica doppo l'Epifania, Lettione XXXI.

Dichiaransi trè domande dell' oratione del Pater noster.

DOpo l'hauer chiesto nell'oratione del Pater noster, che sia santificato il nome di Dio; aggiungiamo subito questa richiesta; Vengaci il tuo regno; nella quale si chiede la salute propria, dopo l'hauer chiesto nella prima la gloria diuina. In trè modi si può intendere il Regno di Dio: di natura, di gratia, e di gloria. Il di natura è quello, nel qual regge e gouerna tutte le creature, come assoluto padrone di tutte le cose: imperoche se bene gli huomini maluagi procurano far del male, e non osseruano la Legge di Dio; nondimeno Iddio regna in essi; percioche quando ei vuole, rompe i lor disegni, e se talhora permette, che ottenghino ciò che vogliano, gli castiga poi seueramente; nè alcun'huomo può resiste-

re

re al suo volere, nè può fare se non quello, che ordina, ò permette Sua Diuina Maestà. Il Regno di gratia è quello, co'l quale Iddio regge, e gouerna le anime, ed i cuori de' buoni Christiani, dando loro spirito, e gratia per seruirlo di buona voglia, e per bramare la sua gloria sopra ogn'altra cosa. Il Regno della gloria sarà nell'altra vita dopo il giuditio, percioche allhora regnerà Iddio cō tutti i Santi sopra tutte le cose create senz'alcuna resistēza, perche allhora si torrà a' Demonij ogni potere, e così a' peccatori, i quali saranno chiusi nella prigione eterna dell'inferno. Allhora nō vi sarà più morte, e cesserà la corruttione con tutte le tentationi del Mondo, e della Carne, che hora affliggono i serui di Dio: Talche quello sarà vn Regno pacifico, e quieto, con sicura possessione d'vn'intiera, e perfetta felicità, supposte trè sorti di Regno di Dio, nō si deue intēdere, che qui si tratti del primo; percioche quello non è per venire, ma è già venuto, nè meno si parla del secondo, del quale parimente si è trattato nella prima dimanda, ed è già venuto in gran parte; e perciò si parla del terzo, che è per venire, ed è aspettato con gran desiderio da tutti coloro, che conoscono la miseria di questa vita: e così in questa dimāda si chiede il nostro sōmo bene, e la perfetta

fetta gloria dell'anima, e del corpo; peroche se bene gli amatori del Mondo non possono hauere nuoua peggiore, che vdir nominare la morte, o'l giorno del giuditio; i Cittadini del Cielo, che hora viuono lontani dalla sua patria celeste, & in esilio quà giù nella terra, non hanno maggior desiderio. Onde dice S. Agostino, che si come prima, che Christo venisse al Mondo, tutti i desiderij de'Santi della Legge antica s'indirizzauano alla prima venuta di Christo; così hora tutti i desiderij de' Santi della Legge nuoua s'indirizzano alla seconda venuta del medesimo Christo, che ci recherà la perfetta beatitudine.

La terza dimanda è. Sia fatta la tua volontà come in Cielo, così in terra. Chiedesi in queste parole gratia per osseruar bene la Legge di Dio: Impercioche essendosi dimandato nella seconda dimanda la beatitudine, che è il fine dell'huomo, cōueniua, che hora si chiedesse il mezzo principale per giūgere a quel fine: e questo mezzo principale è l'osseruanza de' Comandamenti di Dio, come disse Christo nostro Signore, se vuoi entrar nella vita eterna, osserua i comandamenti. E percioche noi nō siamo basteuoli per noi medesimi ad osseruar tutti i comandamenti come conuiene; perciò dimādiamo a Dio, che da tutti noi sia fatta

fatta la sua santa volontà, osseruando in tutto, e per tutto i suoi santi comandamenti.

Oltre a ciò, quando ci trouiamo in trauagli, siamo obligati almeno a nõ essere impatienti, & a nõ querelarci della Diuina prouidenza; percioche tutto quello, che ci comanda, ò permette, il fà per ben nostro, e per darci materia di maggior merito, se siamo buoni, ò per purgarci se siamo cattiui; e per fare vn'atto di patienza, seruon queste parole. Sia fatta la tua volontà: Si aggiunge a questa dimanda come nel Cielo, così ancora nella terra, per insegnarci, che debbiamo vbbidire a Dio, ed osseruare i suoi comandamenti in quella stessa perfettione, e prontezza, ed allegrezza, con la quale l'vbidiscon gli Angeli nel Cielo, i quali non commetton giammai nè pure vn minimo peccato veniale nell'adempimento di quello, che il Signore comanda loro. Si può ancora intendere, che i peccatori significati per la terra, vbbidischino a Dio, come l'vbbidiscono i Santi significati per lo Cielo: o vero, che tutti nella Chiesa significata per la terra, vbbidischino intieramente a Dio, come l'vbbidì Christo significato per lo Cielo.

La quarta dimanda è. Il pane nostro cotidiano daccelo hoggi. Con molta ragione si chiede il pane, che sostenta la vita, dopo, che

si

si è perduta la gratia, che è l'istessa vita, percioche la prima cosa, che desidera chi comincia a viuere, non è altro, che il sostentamento della vita. Ma si deue auuertire, che in questa dimanda si chiede principalmente il pane spirituale, che è cibo dell'anima, e secondariamente il corporale, che pasce il corpo. Per pane spirituale s'intende il Santissimo Sacramento dell'Altare, che è pane Celeste, e Diuino, il quale marauigliosamente mantiene la vita dell'anima. Ancora s'intende per questo pane la parola di Dio, la quale cō le prediche, ò con la lettura de'libri santi, e spirituali, aiuta molto mantener l'istessa vita dell'anima.

Finalmente s'intende per il medesimo pane l'inspiratione di Dio, l'oratione, e qualunque altra cosa, che aiuta a mantenere, & ad accrescere in noi la gratia, che è come si è detto la vita dello spirito. Per pane corporale s'intende tutto quello di che habbiamo bisogno per sostentar la vita del corpo, il quale è come instrumento dell'anima per fare buone opere: e non senza gran misterio si chiama nostro questo pane; percioche se parliamo del Santissimo Sacramento, è veramente nostro pane; poiche per nostra salute fù dallo Spirito Santo formato nel ventre della Vergine, e per così dire, cotto nel forno della

Santa

Sãta Croce, e per mano del Sacerdote ci vien apparecchiato nella mensa dell'Altare. Oltre di ciò è nostro, percioche è proprio pane de' figliuoli, e non può darsi a'cani, cioè a gl'infedeli, nè a coloro, che sono in peccato mortale. E se parliamo della Dottrina, ancora possiamo chiamarla nostro pane, quando si comparte da veri predicatori tra' figliuoli di Santa Chiesa, e non è pane altrui, come quello, che danno gli Eretici a'suoi seguaci, che è pane corrotto, ed infetto. Ma se parliamo del pane corporale, desideriamo, che Iddio ci dia il nostro pane, e non l'altrui, cioè, che ci aiuti a guadagni leciti, & ancora, che benedica le nostre possessioni, le vigne, e tutti i nostri negotij, accioche senza ingiustitie, nè inganni possiamo procacciare il viuere.

Dicesi pane cotidiano, percioche nõ si deue nè chiedere, nè desiderare cose soperchie, nè lussi: ma quello, che basta per vn semplice sostentamento d'ogni giorno, specialmente per il corpo, accioche intendiamo, che siamo peregrini in questa vita. Si dice ancora. Dacci questo pane, percioche, ancorche fatichiamo per hauere il pane, così spirituale, come corporale, tutti i nostri trauagli sarebbono vani, se Iddio nõ concorresse con la sua gratia; peroche trauaglino se sãno gli huomini in semi-

nare,

nare,& in raccorre,nōdimeno vengono delle careſtie per li peccati del Mondo.Chiediamo ancora,che Iddio ci dia il noſtro pane, accioche nō ſolamente ci aiuti a procurarlo, & ad acquiſtarlo;ma ancora accioche lo benedica, e lo ſantifichi , mentre ce ne ſeruiamo , accoche ci gioui all'anima, & al corpo . La parola hoggi ſignifica ancora tutto il tempo di queſta vita temporale,e così preghiamo Dio,che in tutta queſta peregrinatione ci ſoſtenti co'l pane ſpirituale,e co'l corporale, finche,giunghiamo alla patria Celeſte, oue nō ci faranno più meſtieri nè Sacramenti,nè prediche , nè meno cibi corporali.. Si può ancor dire, che dimandiamo a Dio , che ci dia hoggi queſto pane ; perche non debbiamo hauer ſollecitudine di quello, che ſia per eſſere domane, non ſapendo noi, ſe domane ſaremo viui : e così Chriſto Signor noſtro c'inſegna il non hauer penſiero del futuro, nè cura ſe non del neceſſario al tempo preſente ; in modo che , hoggi domandiamo il noſtro biſogno d'hoggi, e domane,quello di domane . Ma qui ſi deue oſſeruare, che quando il Signore c'inſegna il nō curar d'altro,che del preſente, altro non pretende,ſe nō liberarci dalle cure ſoperchie,che impediſcono molto l'oratione,e l'altre coſe di più importanza al conſeguimento della vita eter-

eterna: e perciò quādo il pēsare a quello, c'hà da venire nō è soperchio, ma necessario, com'il far le prouisioni bisogneuoli, all'hora nō è male pensare al futuro: anzi cotal pensiero non è di quello, che s'appartiene al giorno seguēte, ma a quello d'hoggi; percioche se aspettassimo a domane, forse non potremmo più fare le cose a tempo.

Per la quarta Domenica dopo l'Epifania, Lettione XXXII.

Si dichiarano le tre vltime domande dell'oratione del Pater noster.

QVello, che ci poteua impedire l'ottener ciò, che dimandiamo al nostro Padre celeste, era hauerlo offeso, ed esser priui della sua gratia. Però nella quinta domanda dell'oratione del Pater noster domādiamo, che perdoni i nostri mancamenti, & i peccati, ch'è quello, che dobbiamo intendere quando diciamo: E perdonaci i nostri debiti. Quì cominciano le domande, nelle quali supplichiamo la Diuina Maestà, che dilunghi da noi tutti i mali; percioche nelle quattro domāde precedenti-

cedenti si chiede, che ci dia tutti i beni, così eterni, come temporali, & hora nelle trè seguenti preghiamo, che ci liberi da tutto il male passato, presente, e futuro; peroche questa diuina oratione contiene tutto quello, che si può desiderare. Dimandiamo dunque, che Iddio ci liberi dal male passato, cioè da' peccati, che habbiamo commesso; percioche già dichiarò il Signore a' Santi Apostoli, quando insegnò loro quest'oratione, in che modo per debiti si deuono intendere i peccati. Chiamansi i peccati debiti per tre cagioni. La prima, perche ogn'huomo, che pecca, offende Dio, e però resta debitore di soddisfare a Dio per l'ingiuria, che gli hà fatto. La seconda, percioche chi pecca, trasgredisce la Legge di Dio; e conciosia che questa Legge prometta premio a chi l'osserua, e minacci pena a chi la trapassa, perciò chi la rompe resta debitore di pagare la detta pena. La terza, perche ogni vno di noi è tenuto a coltiuare la vigna dell'anima sua, & a dare a Dio il frutto delle buone opere: e così chi non fà buone opere, e molto più chi le fà cattiue, è debitore a Dio, ch'è il vero padrone di tutta questa vigna: e perche ordinariamente tutti noi erriamo, così in far ciò, che non dobbiamo, come in nõ far ciò, che siamo obligati a fare; però conuiene, che

ogni giorno preghiamo Dio con molta humiltà, che ci assolua da nostri debiti. Quando si aggiunge, così come noi le rimettiamo a'nostri debitori, s'intendono ancora per debiti l'offese, e l'ingiurie, che riceuiamo dal nostro prossimo, e diciamo a Dio, che ci perdoni l'offese fattegli, come noi perdoniamo a coloro, che hanno offeso noi: Imperoche sì come chi perdona l'offese riceuute dal prossimo, è più disposto per riceuere il perdono dell'offese, ch'egli hà fatto a Dio; così per il contrario chi non vuol perdonare l'ingiurie al prossimo, si rende indegno di ottenere perdono da Dio. Finalmente dicendo, che noi perdoniamo l'ingiurie a'nostri nemici, diamo ad intendere, che ci piace la misericordia, e che ci pare attione d'animo generoso, e grande il perdonare, accioche, quando noi chiediamo misericordia a Dio, non ci possa rispondere; come vuoi tù, ch'io vsi teco misericordia, se l'hai abhorrita? e come mi supplichi, ch'io ti perdoni, mentre hai stimato cosa d'animo vile il perdonare?

Con la sesta domanda, che dice. E non ci indurre in tentatione, si chiede aiuto contro il mal futuro, che non è venuto, ma può venire: cioè contro le tentationi, che sono mezi per farci cadere nel peccato. Oue si deue atten-

attendere, che principalmente si chiede; che Iddio non permetta, che siamo vinti dalla tẽtatione; ma perche le tentationi sono molto pericolose, e la vittoria è incerta; però si domanda ancora, che Iddio non permetta, che siamo tentati, specialmente quando vede, che non siamo per riportarne vittoria, e che il Demonio la vincerà: onde può trarsi vn buon documento, & è, che il Demonio nõ solamente non ci può vincere, ma nè anche tentare, se Iddio nō'l permette. Si deue osseruare parimente, che far cadere in tentatione, ed essere tentatore al male è proprio del Demonio, e non di Dio, il quale sommamente abhorisce il peccato: ma secondo il modo di parlare della Scrittura, quando si dice, che Iddio conduce nella tentatione, si vuol dire, che Iddio permette, che alcuno sia tentato, o sia vinto dalla tentatione; e così il senso di questa domanda, si è quello, che habbiamo detto, cioè, che conoscendo la nostra debolezza, e la fragilità, e per l'altra parte l'astutia, e la potenza del Demonio; preghiamo Dio, che non solo non permetta, che siamo vinti dalla tentatione, ma ne meno, che siamo tentati, se Sua Diuina Maestà vede, che siamo per restar perdenti.

Nell'vltimo luogo diciamo. Ma liberaci

da male. Questa domanda in parte conferma le passate, & in parte aggiũge qualcosa di nuo uo, e perciò dice. Ma liberaci da male; che è dire, non solamẽte io chieggio, Signore, che ci perdoni i peccati passati; e ci guardi da possibili, ma ancora, che ci liberi da ogni mal presente. Doue si deue notare, che con gran sapienza c'insegna Christo a chiedere, che Iddio ci liberi dal male vniuersale senza discendere al particolare, com'è la pouertà, l'infermità, le persecutioni: e cose somiglianti; percioche molte volte ci pare, che vna cosa sia buona, la quale Iddio conosce esser cattiua per noi: e per il contrario ci pare, che vna cosa sia cattiua, & Iddio sà, che per noi è buona: e così domandiamo, che ci liberi da tutto quello, che sua Maestà vede esser mal per noi, o sia prosperità, o sia auuersità. Il principal male, che in questa domãda habbiamo ad intendere è il Demonio, e poi tutte l'opere, che escono da lui: egli è maluagio, ed autor d'ogni male, e lui dobbiamo tener per cagione principale de' nostri mali: egli cagionò il nostro peccato, egli è autor della morte, egli ordì la condannaggione de gli huomini, non hauendo altra brama, che di procurare il nostro male, nõ solo dell'anima ma ancora del corpo. Onde dobbiamo trarre, che quando il nostro

prossi-

prossimo ci faccia alcun male, subito dobbiamo perdonargli, e più tosto, che volergli male, hauergli compassione, che sia caduto nelle mani del nostro nemico, contro il quale dobbiamo riuoltare ogni nostro sdegno, & ogni inimicitia, percioche l'hà colto nelle sue reti. Dunque principalmente quando diciamo liberaci da male, niuno prega solamente per se, ma per tutti, come nell'altre domande; e poiche dal Demonio, come da nemico sì fiero, e sì astuto, e sì forte, nascono molte volte le guerre, le pestilenze, l'Eresie, e li scismi, con altri infiniti mali, chiediamo di esser liberati da tutto, e che Iddio ci dia patienza, quãdo per li nostri peccati ci vediamo in qualũque di queste tentationi: e questo è quello, che questa domanda aggiunge, oltre alla domãda antecedẽte, percioche vi sono de trauagli, che Iddio permette per pruoua, o per ammenda nostra, e ci sono di molte tentationi, indirizzate al nostro bene: ma in quanto il Demonio le cerca per vendicarsi di noi, tirãdoci per tali mezi all'Inferno, chiediamo al Signore, che ci liberi da esse, e da tutti i mali, che sogliono accõpagnarle; come sono quelli, che già dicemmo: e percioche il nostro nemico, ancorche habbia gran desiderio di farci male, non hà altra forza, che quella, che Iddio

gli concede ; chiediamo, che non voglia lasciarlo andare sciolto a' nostri dãni ; peroche se si vedesse libero, niun bene nè spirituale, nè temporale ci lascerebbe , tanto egli ci hà in odio . Conchiude la Chiesa quest' oratione con questaparola . Amen, ch'è vna voce, con la quale chiediamo confermatione di tutte le domande ; pregando,che i nostri peccati nõ impediscano quello , che per Diuina misericordia c'è stato promesso , e che tutto sia certo, e fermo . Con questo Amen,che vuol dire così sia , conferma Iddio le sue promesse , e perche la debolezza della nostra natura è pur troppo grande , ci aiuta il medesimo Signore con affermare, e giurare,che sarà certo quello, che domandiamo, e questo ripetiamo noi, chiedendo l'istessa confermatione .

Per la quinta Domenica dopo l'Epifania , Lettione XXXIII.

Si dichiara , che cosa sia peccato originale, attuale, mortale, e veniale .

OLtre al soccorso del Cielo, che per mezo dell'oratione habbiamo da procacciar-

ciarci per osseruare i comandamenti Diuini; dobbiamo aiutarci con molta diligenza,leuãdo le radici del peccato, e degli affetti distorti, che c'inclinano all'inosseruanza della Legge, ed insieme conoscer ciò, che è peccato, per poterfene guardare. Il peccato altro non è,che vna commissione, ouero vn' ommissione volontaria contro la Legge d'Iddio. Trè cose sono necessarie per far'il peccato. Prima, che sia commissione,ò ommissione,cioè fare, ò operare alcuna cosa vietata, ò non fare vna cosa, che ci è comandata; come l'vccidere, che è commissione, & il non vdire la Messa, ch'è ommisione. Secondariamente bisogna, che questa ò commisione, ò ommisione sia contro la Legge di Dio; perche ella è la regola del ben'operare, come l'arte del fabricare è la regola di fabricar bene: e sì come non può dirsi buono l'artefice, quando non opera secondo l'arte; così l'huomo non viue bene, nè è buono, quando non segue la Legge di Dio. Per Legge di Dio non solo s'intende quella,che S.D.M. hà dato ella stessa; ma ancora quella, che ci hà dato per mezo d'altri Superiori, così spirituali, come temporali; peroche tutti sono Ministri di Dio, e da lui hanno l'autorità. Il terzo, che si richiede si è, che la commisione, ò la ommisione sia vo-

 lon-

lontaria; impercioche quello, che si fà senza consenso della volontà non è peccato; come se altri bestemmiasse dormendo, ò prima di hauer l'vso della ragione, o non sapendo, che quella parola sia bestemmia; in tal caso non pecca, perche mãca il consenso della volontà.

Il peccato si distingue dal vitio, in quanto il vitio è vn mal'habito, ò vn mal'vso di peccare, acquistato con peccare spesso; onde nasce, che si pecca più facilmente, e con maggior ardire, & allegrezza; e così diciamo, che altri è giuratore, quando è solito di giurare: di maniera, che il giurar senza cagione è peccato, e l'esser giuratore è vitio.

Il peccato è il maggior male, che possa trouarsi, anzi esso solamente è male assolutamẽte, e dispiace à Dio più che qualunque altra cosa. Ciò si conosce da che non importa nulla à Dio distruggere, e perdere le cose più nobili, e più pregiate, ch' egli habbia per castigare il peccato. Se vn Prencipe hauesse vn vaso d'argento, o d'oro ricchissimo, e bellissimo, e trouando in esso qualche liquor fetido, ne prendesse tant'ira, che lo facesse rompere, e gettar nel fondo del mare, senza dubbio dirẽmo, che quel Prencipe odiaua grandemente quel liquore. Hora Iddio hà fatto due vasi pretiosissimi vno d'argento, che è l'huomo, l'al-

l'altro d'oro, che è l'Angelo; e perche nell'vno, e nell'altro si trouò il fetido liquore del peccato, hà cacciato nel fondo dell'Inferno, & in eterna miseria tutti gli Angeli, che peccarono; & ogni giorno và cacciando nel medesimo luogo di perditione gli huomini, che muoiono in peccato, e distrusse co'l diluuio il Mondo per li peccati, vccidendo tutti gli huomini, eccetto Noè con la sua famiglia; percioche soli si erano conseruati giusti.

I peccati sono di due sorti. L'vno si chiama peccato originale; l'altro attuale, e l'attuale ò è mortale, ò è veniale. Il peccato originale è quello, co'l quale nasciamo, e che ci viene per successione dal nostro primo padre Adamo: percioche quando Iddio fece il primo huomo, e la prima donna, che si chiamarono Adamo, ed Eua gli riempiè di molti doni, e principalmente diede loro questi sette. Il primo fù la sua gratia, per la quale erano giusti, ed amici di Dio, e figliuoli di lui. Il secondo fù la scienza per operare il bene, e fuggire il male. Il terzo fù l'vbbidienza della carne allo spirito, accioche non haueßero desiderij illeciti contro ragione. Il quarto fù vna prontezza, & vna felicità grande al bene operare, e non fece loro altro, che vn comandamento facilissimo. Il quinto fù liberargli da ogni fatica,

tica, e da ogni timore; peroche la terra produceua da se stessa frutti sufficienti alla vita humana, e non hauea cosa, che potesse far danno all'huomo. Il sesto fù, fargli immortali; onde non sarebbono morti, se non peccauano. Il settimo finalmente fù, che dopo alcun tempo, doueano esser trasferiti nel Cielo ad vna vita eterna, e gloriosa, quale è quella de gli Angeli. Ma il primo huomo, e la prima donna ingannati dal Demonio, non osseruarono il comandamento di Dio, e così peccarono contro S.D.M. e però perderono questi sette doni; e percioche Iddio glie li hauea dati, e per loro, e per li loro discendenti, gli perderono, e per se, e per tutti noi, e ci fecero partecipi del suo peccato, e di tutte le sue miserie, si come ancora erauamo partecipi della gratia, e beneficij, e se non peccauano. Dunque è il peccato originale vna inimicitia con Dio, & vna priuatione della sua gratia, con la qual priuatione nasciamo, e da essa procede l'ignoranza, la mala inclinatione, la difficoltà nell'operar bene, la facilità nell'operar male, il trauaglio in prouederci del nostro sostentamento, i timori, & i pericoli onde viuiamo, la morte certissima del corpo, & ancora la morte eterna dell'anima, se prima di morire non torniamo in gratia di Dio.

Il

Il rimedio del peccato originale, è stato la passione, e la morte di Christo; perche era mestiero, che chi haueua à sodisfare per lo peccato di Adamo fosse libero da peccato, e di più, che fosse Iddio, & huomo, accioche fosse infinitamente grato a Dio, e che l'vbbidisse, non in cosa facile, come fù quella, che Iddio comandò ad Adamo, ma in cosa difficilissima, come fù la morte in Croce. Questo rimedio tanto efficace ci si applica per lo Santo Battesimo, e se bene Iddio non hà voluto, percioche non conueniua, renderci subbito quei sette doni; ci hà dato il principale, che è la sua gratia, per lo cui mezzo siamo giusti amici, e figliuoli di Dio, & eredi della sua gloria. Gli altri doni ci si daranno poi nell'altra vita di gran vantaggio, se in questa vita faremo il nostro douere.

Il peccato attuale è quello, che commettiamo di propria volontà, quando arriuiamo all'vso della ragione, come è rubbare, vccidere, giurare il falso, ed altre cose contrarie alla Legge di Dio. Questo peccato attuale è mortale, quando priua della gratia di Dio, che è la vita dell'anima, e fà degno di morte eterna nell'Inferno colui, che'l commette. Peccato veniale è, quando dispiace à Dio: ma non tanto, che priui dela sua gratia, e merita castigo;

ma

ma non eterno. Per discernere quando il peccato è mortale, si hanno ad osseruare due regole. L'vna si è, che il peccato sia contro la carità di Dio, ò del prossimo; L'altra, che sia con consenso intiero della volontà; percioche quando gli manca vna di queste due cose, non è mortale, ma veniale. Allhora si dice essere peccato contro la carità, quando è contro la legge in materia graue, per modo, che sia offesa sufficiente per finire l'amicitia: ma quando è in materia leggiera, e non è bastante per troncar l'amicitia, non è contra la carità. Egli è più tosto non secondo la carità: e così il primo si dice esser contro la Legge; percioche è contro la carità, la quale è il fine della Legge: & il secondo non si dice esser contro la Legge, ma solamente non secondo la Legge, peroche non è contro la carità, ma non secondo la carità.

Dichiariamo più questo particolarmente con vn'esempio. Rubbar gran somma di danaro è peccato mortale, perche è contro la Legge di Dio, & in materia graue, & a giuditio di tutti basteuole per disfar l'amicitia, e così è contro la carità: ma il rubbare vn quattrino, ò vn'ago, ò altro tale, non è peccato mortale, ma veniale; percioche è materia leggiera, e di pochissima consideratione: e ancor-

che

che non sia conforme alla carità, nõ è contro di essa, peroche la cosa non è tale, che di buona ragione disfaccia l'amicitia. Il medesimo auuiene nell'altra conditione, che sia intieramente volontario; percioche se il peccato è contro la Legge, & in materia graue, e perfettamente volontario, è peccato mortale; ma se non è intieramente volontario, come se alcuno hauesse qualche pensiero, ò desiderio repentino di rubare, ò di vccidere, e vi si fermasse solamente prima di hauer pienamente acconsentito, e non prestasse consenso, potrebbe solamente esser peccato veniale. Però cõuiene, che ciascheduno stia molto attento, e cõ gran diligenza cacci via subito ogni mal pensiero, ò desiderio, che s'auueggà esfergli caduto in mẽte, prima, che la volontà gli consenta.

Per

Per la festa Domenica dopo l'Epifania, Lettione XXXIV.

Quai peccati chieggan vendetta à Dio, e quai sian contra lo Spirito Santo, e come si partecipa de' peccati altrui.

PErche importa molto sapere qual peccati siano i più graui, e più dannosi per guardarci da essi, hora gli dichiareremo. Alcuni peccati son più principali, percioche son come fonti, e radici di molti altri, e si chiamano capitali, e sono sette, e di essi si trattera vn'altra volta. Altri sono più graui, perche sono più difficili a perdonarsi, e si chiamano peccati contra lo Spirito Santo; e sono sei. Alaltri finalmente sono più graui, peroche sono più euidentemente enormi, e contro ogni ragione, e però si dice, che chieggono vendetta a Dio, e sono quattro, l'homicidio volontario, il peccato carnale contro natura, l'oppressione de' poueri, particolarmente de gli orfani, e delle vedoue, e fraudar gli operarij di lor mercede. Dicesi, che chiamano vendetta; percioche è sì manifesta l'ingiustitia di questi

questi peccati, che non si ponno a patto alcuno coprire.

I peccati contra lo Spirito Santo sono la disperatione della salute dell'anima, la presuntione di saluarsi senza meriti, l'impugnar la verità conosciuta, l'inuidia della gratia del prossimo, l'ostinatione ne' peccati, l'impenitenza finale. Chiamansi peccati contra lo Spirito Santo, peroche si fanno per pura, e sola malitia; specialmente il terzo, il quale più propriamente, che gli altri è peccato contro lo Spirito Santo, cioè quando si conosce la verità, e con tutto ciò si vuole ostinatamente credere, e prouare, che non è verità. Il peccar per malitia si dice contra lo Spirito Santo; perche si attribuisce allo Spirito Santo la bontà, che è contraria alla malitia. Questi peccati hãno questa proprietà, che non si perdonano nè in questo Mõdo, nè meno nell'altro, come ci ammonisce il Signore nell' Euangelio, la qual cosa si deue intendere in questa maniera, cioè, che sono difficile di perdonarsi, essendo cosa molto rara, e difficile, che chi cade in tai peccati, venga à vera penitenza. Come quãdo diciamo, che vna infermità è incurabile, nõ vogliamo dire, che non si possa curare, ma che poche volte si cura, e che per lo più non ci sono rimedij, che vagliano.

Qui

Qui si dee osseruare, che c'è vn'altra sorte di peccati, i quali sono difficili a perdonarsi peroche non si conoscono, onde il peccatore nõ ne fà penitenza, e sono i peccati altrui, e participati: Perloche sarà forza dichiarare come i peccati altrui si fanno proprij, cioè come la colpa altrui si possa ascriuere a noi per hauerla comandata, ò consentita, ō per altre simili maniere di quai peccati si può intendere; ciò che dice l'Apostolo, non comunicate, nè vi fate partecipi di peccati altrui: & in vn'altro luogo, scriuendo à gli Efesini, dice non vogliate comunicar nelle opere infruttuose delle tenebre: anzi riprendetele. Questa comunicatione può accadere in noue maniere, e sono per consiglio, per mandato, per consenso, per prouocatione, per lusinga, e per silentio, per dissimulatione, per participatione del diletto, ò nel diletto, e per difesa del peccato.

La prima maniera è quando consigliamo il male, che si fà, come fece Caifas, quando consigliò i Giudei, Che vccidessero Christo. La seconda maniera e quãdo facciamo fare alcun danno al nostro prossimo, ed in questa maniera peccò Dauid, quando per lettere diede il mandato, onde fù vcciso l'innocente Vria. La terza maniera è quãdo cõsentiamo al male, che gli altri fanno, e'l nostro consenso aiuta

l'effe-

l'essecutione del male, come peccò S. Paolo nella morte di S. Stefano; percioche come dice il medesimo Apostolo, meritano morte nõ solamẽte coloro, che fanno male, ma parimẽte coloro, che in esso consentono, come la madre, che permette, che la figliuola sia rea. La quarta maniera è, quando incitiamo alcuno ad ira, ò a bestemmia, ò a desiderij di vendetta, ò a cose somiglianti, dicendo, ò facendo cose, che lo prouochino a ciò, come faceua la moglie del patientissimo Giobbe, quando gli diceua, che bestemmiasse Dio, e che morisse. La quinta maniera è quando lusinghiamo qualch' vno, in modo, che gli facciamo commettere qualche peccato, incitandolo al male, ò confermandouelo, contro del qual peccato dice Iddio per Ezechiello. Vi sono di coloro, che fanno guancialetti, mettendoli sotto i gomiti, e cussini per appoggiare il capo, per ingannar con tali mezi l'anime. La sesta maniera di peccato altrui è quando tralasciamo d'auuisare, o d'insegnare, o di riprendere, ed ammonire il prossimo, che è sotto la nostra cura, non dicendogli quello, che gli potrebbe giouare. Costoro sono detti nella Scrittura cani mutoli, che nõ sanno latrare: & Iddio auuisa il Profeta Ezechiello con queste parole. Se io dirò al maluagio tù morrai, e tù

parimente non glie lo dirai, accioche lasci la sua mala strada, e viua; egli morrà nel suo male; ma a te io chiederò conto del suo sangue. La settima maniera è dissimulando la colpa, lasciando di castigare, ò di correggere quello, che doueuamo rimediare per debito di vffitio. In questo modo peccano i Giudici, quando dissimulano i mali della Republica, non vsando della spada, che Iddio ha dato loro per castigo de rei. In questo peccano ancora i Padri, e le Madri, i Padroni, i Maestri, quando facendo troppe carezze, ò coloro, che sono lor soggetti, dissimulano i loro vitij, & i lor peccati, come fece il Sacerdote Heli, dissimulando, e facendo poca stima delle colpe de'suoi figliuoli. In questa maniera parimente peccano coloro, che non fanno la correttione fraterna, non auuisando i suoi fratelli, quando così richiede la carità. L'ottana maniera si è participando, come se accompagnãdoci con gli assassini di strada, mettiamo mano ancor noi ne'loro misfatti, e ci tocca qualche parte delle loro ruberie. Quest'è quello, che riprendeua Iddio per il Profeta dicendo, Correui co'ladri, haueui comunicamento, e parte con gli adulteri. Et in vn'altro luogo dice il medesimo Iddio per Isaia. I tuoi Prencipi sono infedeli, e compagni de'ladri, tutti godono

dono di corrompere altrui, e si muouono per interessi. La nona maniera di peccato altrui, è quando riceuiamo, copriamo, o diamo fauore a' malfattori, accioche facciano male, come sono coloro, che riceuono ladri, ò vero eretici, ò altri somigliāti peccatori, difendendogli, e proteggendoli ne' loro peccati. Questi sono i modi, ne' quali vn' huomo può peccare, senza essere essecutor del peccato, solamente per esserne stato incitatore: e tanto basta per esserne complice, e compagno delinquente; & accioche gli sia data l'istessa colpa. Qui si deue notare, che quando il peccato, nel quale in questa guisa consentiamo è in pregiuditio di parte, sì come il principale delinquente è obligato all'emenda del danno; così parimente sono obligati coloro, che gli hanno prestato fauore, ò aiuto, e tutti quanti vi hanno tenuto mano: Di maniera, che non solo è tenuto a restituire chi rubbò, ma ancora chi ordinò il furto, chi lo consigliò, chi accompagnò, o diè fauore, ed aiuto per cōmetterlo; e però deuono gl'huomini porre gran cura a' consigli, & a' pareri, che danno, & alle cose, che fauoriscono, accioche non cada sopra di essi la colpa altrui, onde essendo solo di profitto al prossimo, a loro solamente ne tocchi il danno.

Per la Domenica della Settuagesima, Lettione XXXV.

Della diligenza, con la quale si deue seruir Dio per non cadere in peccato.

SI toglierebbono di gran peccati mortali, se fossimo diligenti nel seruitio Diuino, e buoni operari della nostra salute. Questa diligēza ci raccomādò il Saluator del Mōdo nella parabola, che ci propone del Padre di famiglia, che cercaua Operari per la sua vigna, cōuenendo con loro della mercede, e riprendendo gli otiosi, dando egli notabilissimo essēpio di diligenza, in tanto, che si dice, che leuandosi di buon mattino, andò a cercar chi trauagliasse, nè contento di tanta diligenza, la rinouò molte volte il giorno, vscendo al medesimo fine a hora di terza, e di sesta, e di nona, e verso la notte.

Consideriamo la diligenza, & i trauagli, co' quali Christo procurò la nostra salute eterna, dal giorno, che operò la nostra redentione, fino all'estremo della sua vita, passando le notti senza sonno, pregando il suo eterno Padre, girando per paesi diuersi, predicando, & insegnan-

gnando à gli huomini nel Tempio, e fuori, finalmente portando nella ſua paſſione ſoura le ſue ſpalle ſacratiſſime il peſante legno della ſua Croce.

Hor ſe il Signore per la tua ſalute trauagliò tanto, quanto è ragione, che per la medeſima trauagli tu? Per tor vita i tuoi peccati patì quell'Agnello Diuino trauagli grandiſſimi, e tù non vuoi ſofferire i minimi? Ricordati di quello, che dice vn Profeta. Maledetto ſia l'huomo, che fà l'opere di Dio negligentemēte. Conſidera, che niuna creatura ſtà in otio. Gli Angeli del Cielo inceſſantemente lodano Dio, dicendo Santo, Santo, Santo, & il Signore de gli eſerciti. Il Sole, la Luna, e le Stelle ogni giorno girano il Mondo: l'herbe, e gli alberi ſempre creſcono fino alla lor conueniente ſtatura: le formiche ammaſſano i granelli nella ſtate, per mantenerſi nel verno: l'api facendo il ſuo miele con gran diligenza vccidon quelle, che tra loro ſon negligenti, & infingarde. Hor come hai vergogna, eſſendo huomo capace di ragione, di viuer pigro, quando la pigritia per ſolo inſtinto di natura è abborrita da tutte le irragioneuoli creature?

E ſe i mercadanti del Mōdo patiſcon tanti trauagli per le ricchezze incerte, caduche, e

le quali guadagnate cõ molti pericoli, si hanno a custodire con altrettanti; che hai a far tù, che sei mercadante del Cielo per acquistare i tesori eterni? Si come le ricchezze di questa vita si acquistano con diligenza, e non contrascurare alcun guadagno, ancorche picciolo; così parimente si debbono acquistare le ricchezze spirituali con somma diligenza, e vigilanza, e non disprezzando qualũque buona opera, benche picciola; percioche se le disprezzi, a poco a poco perderai il tuo capitale: e per lo contrario se con diligenza procuri ogni sorte di opere buone, auanzerai presto tesori grandi: e se non vuoi operar bene, quando hai forze per ciò fare; per auuentura non le haurai, quando vorrai poi farlo, passandole più volte molto velocemente l'occasione dell' operar bene: Ond'è, che bisogna prenderla quando viene, e non quando parte. Il tempo della vita è breue, e pieno di mille impedimenti; quando haurai opportunità di far bene, non sia infingardo: verrà la notte, nella quale non potrai operare. Considera il premio, che Iddio hà promesso à coloro, che seruiranno: percioche non sono condegni tutti i trauagli di questa vita alla futura gloria, che ci aspetta: e se vno operario trauaglia tutto il giorno per trè, ò quattro reali, che

che spera per alloggiamento di questa vita temporale; per qual cagione, per meritar la vita eterna, non istaremo attenti, e non saremo diligenti, almeno in quella mezz' hora, nella quale vdiamo la Messa, ò recitiamo il Rosario? oltre a ciò i tuoi peccati grauissimi chieggono grauissima penitenza, e gran feruore se vuoi sodisfar per essi. Trè volte negò S. Pietro, e tutto il tempo di sua vita ne pianse, tutto che già ne hauesse ottenuto perdono.

La Maddalena infino all'vltimo fiato di sua vita pianse i peccati cõmessi, ancorche perdonati. Molti altri Santi con la vita terminarono la penitẽza. Molti haueano peccato molto più leggiermente, che tù non peccasti; Dunque chi ogni giorno accresce peccati a' peccati, haurà per graue il trauaglio necessario per la sodisfattione? Questa dee esser grãde, per quei peccati, a cui con tanta ragione si dee il fuoco eterno. Però nel tempo della gratia, e della misericordia, che è quello di questa vita presente, trauaglia per far frutti degni di penitenza, ricomperando con pene temporali le eterne: che se bene le opere, che facciamo sono picciole, nondimeno elle sono di merito molto sublime, e se nel trauaglio sono temporali, nel premio sono sempiterne: sono breui

nello spatio del corso, e perpetue nella corona.

Non consentiamo, che questo tempo di gratia, e di merito ci passi senza qualche opera meritoria; come faceua vn seruo di Dio, che ogni volta che vdiua l'horiuolo diceua. O Signore Dio già è passata vn'altra hora di quelle, che hauete annouerate della mia vita, e delle quali vi hò a render conto? Niuno momento di vita ci dà Iddio, del quale non habbiamo a render ragione nel giorno del giuditio.

Considera, che l'amor di Dio non è mai otioso: anzi opera gran cose, se è dentro dell' anima, e tosto che ei non opera. non è più amore. Onde dice S. Girolamo a coloro, che amano; niuno trauaglio è duro, a coloro, che bramano niuna cosa è difficile. Amiamo Christo, desiderando i suoi diuini abbracciamenti, e troueremo facile tutto quello, che ci rappresenta difficilissimo. Che se patiamo tribulationi; per molte tribulationi è forza, che entriamo nel Regno di Dio; percioche non sarà coronato, se non colui, che valorosamente combatterà: e se ti parrà hauere acquistato meriti bastanti nel tempo passato, & allenti a poco a poco il rigor di prima; ricordati di quello, ch'è scritto, non si saluerà colui, che comin-

mincerà, ma colui, che perseuererà insino al fine; peroche senza la perseueranza, nè il trauaglio hà premio, nè Corridore hà palio, nè colui, che serue hà la gratia del suo Signore: nè la pena, o'l tormento, ancorche sia grãde, non ottiene corona. Però disse Christo al suo eterno Padre. Già è finita l'opera, che mi commettesti: e così non concesse a' Giudei ciò, che chiedeuano, cioè, che scendesse dalla Croce, doue operaua la nostra salute, per non lasciare imperfetta l'opera della nostra redentione: e così se vogliamo seguire il nostro capo, trauagliamo fino alla morte, e con grã diligenza intorno alla nostra salute: e poiche il premio hà a durare per sempre, non cessiamo di fare penitenza, e di portar la nostra Croce, seguendo Christo, perseuerando come egli fece, e confidando, che egli perfettionerà la buona opera, che cominciò in noi, e che chi ci diede la prima volontà, ci darà ancora il compimento della virtù. Altrimente che gioueră, l'hauer nauigato lungamente, e prosperamẽte se alla fine ci perdiamo nel porto? Non ti dee spauentare la difficultà de' trauagli, e delle battaglie; perche Iddio, che ti ammonisce, che tu combatta, ti darà parimente forze, accioche tu vinca: egli riguarda i tuoi combattimenti, e soccorre quando vieni meno, e ti corona

quan-

quando tu vinci: e se ti stanca il trauaglio, che patisci nel combattere, e nell' acquisto delle virtù, eccoti il rimedio: non cõparare il trauaglio della virtù co'l diletto del peccato: ma si bene le tristezze, che hora senti nella virtù con quelle, che haurai dopo il peccato, e'l piacere, che puoi hauer nell' hora della colpa, con l'allegrezza, che haurai poi nella gloria, e'l riposo della buona coscienza, che segue dopo la vittoria, co'l rimordimẽto della cosciẽza dopo di hauer peccato, e subito vedrai, quanto malamente giudichino, e quanto s'inganni no coloro, che assomigliano l'amarezza della virtù, co'l diletto del peccato, non considerando quello, che poi dall'vno, e dall'altro ne auuiene.

Per la Domenica nella Sessagesima, Lettione XXXVI

Si tratta de' sette peccati mortali.

PER operar bene, e schiuare i peccati, importa molto sterpar dell'anima le maluagie inclinationi, e gli affetti vitiosi, che sono quelli, che spengono in noi la semenza del Cielo, come ci auuisò il Signore nel suo Van-

gelo,

gelo: e per ciò tratteremo quì de' sette vitij capitali, che si chiamano così; percioche sono i capi, & i semi, onde nascono tutti i peccati, e fanno grandissima strage nelle virtù, ed impediscono il frutto della diuina dottrina.

Questi sette vitij sono Superbia, Auaritia, Lussuria, inuidia, Gola, Ira, ed Accidia. Non si chiamano capitali, per esser mortali, perche molti peccati sono mortali, e non sono capitali, come la bestemmia, e l'homicidio, e molti sono capitali, che non sono sempre mortali, come l'Ira, la Gola, e l'Accidia. Chiamansi dunque capitali, percioche sono capi di molti altri, che da essi procedono, come rami dalla radice, ò riui dal fonte. Superbia è vn peccato, per lo quale l'huomo pensa essere più di quello, che è, e però vuole esser più stimato, che gli altri, e non vuole hauer superiore, nè eguale.

I peccati, che produce, sono il lodarsi, e gloriarsi vanamente, l'essere ardito, la discordia, la dissubbidienza, ed altre cose tali.

Il rimedio è ricorrere con ogni diligenza alla santa humiltà, che è il conoscimento di esser nulla per se medesimo, e che tutto quanto habbiamo è dono di Dio, e pensare, che gli altri son migliori di noi, e per ciò stimarsi meno di tutti gli altri, ed internamente

sog-

ſoggettarſi a tutti, ed eſternamente honorare tutti conforme al loro grado. Gioua ancora molto il conſiderare, che la ſuperbia fà l'huomo ſomigliante al Demonio, e che ſpiace ſommamẽte a Dio, e per ciò ſtà ſcritto, che Iddio reſiſte a'ſuperbi, e ſi piega a gli humili, confonde quelli, ed inalza queſti.

L'Auaritia è vn'affetto diſordinato di ricchezze, e conſiſte in trè coſe. La prima è deſiderare la roba altrui, non contentandoſi della ſua. La ſeconda è voler più di quello, che gli baſta, e non voler dare a'poueri ciò, che auanza. La terza è amar molto la roba, che hà, ancorche ſua, e non ſia ſuperflua; e ciò ſi conoſce, quando la perſona non è pronta a perderla, caſo che ciò ſia neceſſario per l'honor di Dio: e perciò dice l'Apoſtolo S. Paolo, che l'Auaritia è come vna Idolatria. percioche l'auaro antepone la roba a Dio. I peccati che naſcono dall'auaritia ſono molti, il furto, la rapina, la fraude nel vendere, e comprare, la crudeltà co'poueri, ed altri ſimili. Il rimedio è eſercitarſi nella virtù della liberalità; conſiderãdo, che in queſta vita ſiamo viandanti, e peregrini, e che però è coſa vtile non caricarſi di roba, ma diuiderla tra'compagni del viaggio, i quali ce la portino alla patria, & accioche noi più ſpediti facciamo il noſtro viaggio.

Luſſu-

Lussuria è vn'affetto disordinato di diletti carnali. I peccati, che da lei procedono, sono cecità d'intelletto, temerità, incontinenza, e di più adulterio, fornicatione, parole dishoneste, e ogni sorte di lordura. Il rimedio è esercitarsi in digiuni, & in orationi, e fuggir le cattiue conuersationi: Questi sono i rimedij per conseruare la castità: e sopra tutto non fidarsi di se stesso, nè della sua virtù, ò della sua santità, allontanarsi da' pericoli, e custodire i sentimenti; considerando, che Sansone il forte, Dauid il Santo, e Salomone il sauio, caddero in questo vitio, e vennero a grandissima cecità d'intelletto. Specialmente Salomone, che giunse infino ad adorare tutti gl' Idoli delle sue concubine.

L'Inuidia è vn peccato per lo quale si hà dispiacere dell'altrui bene; peroche pare, che tolga della propria grandezza. Quì si deue cōsiderare, che quando ti dispiace il bene altrui, perche quel tale no'l merita, e perche se ne serue male; questo non è peccato: e così quādo ti dispiace di non hauere il bene, che hāno altri, e specialmente la virtù, la diuotione, e simili beni, questo non è peccato, anzi si chiama santa, e lodeuole inuidia: ma quando ti rincresce, che altri habbia qualche bene; percioche ti pare, che abbassi te, ò ti tolga di glo-

ria; e non vorresti,ch'egli l'hauesse, accioche non ti fosse eguale, ò superiore; questo è peccato d'Inuidia, e da esso nascono molti altri peccati,come il giuditio temerario,l'allegrezza del mal de gl'altri, la mormoratione, e la detrattione; percioche l'inuidioso procura di scemare la buona fama del prossimo, & alle volte si conduce a commettere homicidij, come Caino,che per inuidia vccise Abel suo fratello, & i Giudei per inuidia procurarono la morte del nostro Saluatore. Il rimedio si è esercitarsi nella carità,e considerare,che l'inuidia nuoce più all'inuidioso, che all'inuidiato; percioche l'inuidioso si affligge, e si rode internamente, e per lo più Iddio innalza l'inuidiato per quella medesima strada, per la quale l'inuidioso il voleua abbattere: e così veggiamo, che il Demonio per inuidia fece perdere all'huomo il Paradiso terrestre, e Iddio con tale occasione fece,che Christo venisse al Mõdo,e ci desse il Celeste. I fratelli del Patriarca Gioseffo il venderono per inuidia: e Iddio con quella occasione fece, che egli diuenisse padrone de'suoi fratelli. Saule perseguito Dauide per inuidia,e Iddio fece perdere il Regno a Saule, e'l diede à Dauide.

La Gola è vn'appetito disordinato di mangiare,e di bere, il qual disordine consiste in pren-

prender più cibo di quello, che conuiene, in cercar cibi pretiosi, in voler cibi vietati, come la carne nel Venerdì, e nel Sabbato, in nō volere aspettar l'hora del desinare, particolarmente ne' giorni di digiuno, e finalmente in mangiar con troppa sollecitudine, e ghiottoneria. I mali, che nascono dalla Gola, sono oscurità della ragione, allegrezza vana, soperchio, e continuo cicalare. Nasce ancora dalla Gola la Lussuria, con tutti i peccati, che da essa procedono. Il rimedio è procurar la temperanza, e l'astinenza, la quale aiuta l'anima, e'l corpo; e specialmente è molto vtile, e profitteuole considerare, che il diletto della gola è breuissimo, e lascia dopo sè bene spesso dolori lunghissimi.

L'Ira è vn desiderio disordinato di vēdetta: ma si deue considerare, che l'ira moderata, e bene ordinata, è buona: e però dice il Salmo. Adirateui, e non vogliate peccare: e S. Basilio dice, che l'Ira è come il cane, che è buono quando abbaia cōtro i nemici, ma nō quando parimente nuoce a gli amici. Il disordine dell'Ira consiste in tre cose. La prima è voler prender vendetta di chi non merita castigo, e di chi non ci hà offeso. La seconda è voler vendicarsi di propria autorità; poiche il castigare, e'l far vendetta contro de' malfattori,

tocca

tocca solamente al Superiore, come al Principe, ò a'suoi Ministri: e percioche Iddio è il sourano Signore, però si dice, che a S. Diuina Maestà s'appartiene principalmēte il far vēdetta. La terza è far la vendetta per odio, e non per zelo di giustitia, & ecceder nel modo, e nelle altre circostanze. I peccati, che nascono dall'Ira disordinata sono risse, parole ingiuriose, atti inconuenienti, come d'huomo, che è fuor di sè; percioche l'Ira disordinata è simile alla pazzia.

La Pigritia si chiama Accidia, ed è parola greca, che vuol dir fastidio, e negligenza, & all'hora è peccato mortale, quādo c'infastidiamo dell'operare bene, e quando ci rincresce l'essere obligati ad osseruare i Diuini comandamenti, e da camminar per la via della virtù. I peccati, che produce, sono sprezzare i comandamenti, darsi in preda a'vitij, disperatione di potere operar bene, odio, e rancore cōtro di coloro, che sforzano a lasciare il peccato, & a prendere il buon cammino. Il rimedio è non istar giammai in otio, legger libri buoni, considerare il premio grande, che Iddio promette a chi è diligente nell'osseruāza de' suoi comandamenti; e la pena eterna intollerabile apparecchiata a'negligenti.

Per

Per la Domenica della Quinquagesima, Lettione XXXVII.

Che il rimedio vniuersale contro tutti li vitij è posto nella Passione del Saluatore.

COme, che ogn'vno de' sette peccati mortali, ò vitij capitali, habbia il suo particolare antidoto, e la sua medicina; hora ne daremo vna vniuersale, che vale per tutte; e che è come vn forte scudo, & vn' arma generale contro tutti i peccati: & è. Porre gli occhi nella Passione del Figliuolo di Dio, che cō molta ragione ci vien ricordata da S. Chiesa la Domenica innāzi alla Quaresima, accioche passiamo senza offesa di Dio questo santo tēpo di penitenza, seruendoci di quest'antidoto vniuersale contro quelle sette pestilenze, e capi d'ogni male. Percioche sì come a' figliuoli d'Israelle, feriti da Dio nel deserto con serpi velenose, i cui morsi vccideuano incontanente; fù dato a' prieghi di Mosè questo rimedio, che mettessero vn serpēte di metallo in vn legno, accioche tutti coloro, ch'erano feriti dal-

R le

le serpi lo mirassero,e cō tal vista si liberassero dal veleno,e dalle sue piaghe;così se vogliamo esser liberi da'denti del peccato, e sottoporre le proprie passioni, vincendo le tentationi del nemico; debbiamo mirar fisso,ed attentamēte pensare a Christo Crocifisso, la cui vista sanarà le nostre infermità: la qual cosa è figurata nel serpente senza veleno, poiche fù crocifisso come ladro,essendo egli somma innocenza,& hauendo egli possanza per liberar tutti gli auuelenati dal serpente infernale. Discorrendo dunque sopra ogn' vno di questi vitij,mira che piaghe hai,per saperle curare. Se sei tentato di gola, mira attentamente Christo posto in Croce in estrema pouertà, e necessità,nō dico di cibi saporiti, nō di vini pretiosi, ma d'vn sorso d'acqua, in cui vece gli diedero fiele, ed aceto. Se penserai attentamente à questo,non può essere,che tu non ti vergogni della tua satietà, e della tua abbondanza, per la quale Christo nostro Redētore patì tal sete, e di carezzar la tua carne corrotta, mentre il figliuolo di Dio sentì nella Croce tormentare in cotal guisa la sua. Con l'istessa consideratione vincerai la lussuria; vedendo tu, che li tuoi membri nō sono più tuoi; ma di Christo Sig.nostro,a cui costano sì cari,e che di membri d'vn peccatore,gli fece tempij dello Spiri-

to Santo. Ti par dũque ben fatto torre i mẽbri a Christo, e dargli ad vna rea femina, coprendo di fango perle sì pretiose? L'auaritia ancora si cura mirando Christo; il quale col suo esempio t'insegna a lasciar l'amore delle cose superchie, mentre a lui mancano le bisogneuoli: e certamente egli è il Dio delle ricchezze, ed è sì liberale, che ci dà la sua propria vita: e tu non ti vergogni d'arricchirti dell'altrui pouertà, ingannando gli altri, e te stesso più di tutti? O come è brutta cosa, che lo schiauo sia auaro di quella robba, che il padrone d'ogni cosa disprezza? Che vuoi tù far del tesoro della terra, mentre Iddio co'l suo sangue ti diede il ricchissimo tesoro del Cielo? Se sei collerico, e per cose leggiere prorompi in parole ingiuriose; mira il figliuol di Dio trà tante ingiurie, che gli faceuano non huomini stranieri, ma dimestici, e da lui tanto fauoriti, render salute a chi ingratissimamente gli daua morte. Odi quelle dolci, ed amorose parole, che diceua, quando le sue piaghe ancora stillauano sangue: Perdona loro, che non sanno ciò, che si faccino, non rimanendogli membro sano, fuorche la lingua: e quella ancora secca per la gran sete. O come leggiermente sopporteresti l'ingiurie con tale esempio, rendendo bene per male, com' egli

fece, se veramente te lo stampassi nel cuore.
Se vorrai superare lo spirito di tristitia, contempla perfettamente Christo Crocifisso, il quale disse. Dio mio, perche mi hauete abbãdonato? ma per mostrare, che in quell' abbandono era pieno di speranza, disse immantinente. Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio. O quanta confidanza riceue l'anima da somigliante consideratione! cõ la quale, se prima si sentiua mancare, raddoppia le forze, e se già era quasi cadente, diuenta più vigorosa. Hor come dunque potrai tù lasciarti vincere dalla tristitia, se spesso mirerai quel sangue, che per te fù sparso? Se da te solo disperi di poter vincer te stesso; con quel sangue potrai più di quello, che puoi, e le cose impossibili ti saranno facili. Se temi di nõ ottener qualche gratia; considera il sãgue pretiosissimo di Christo Redentor nostro; e conosci, che chi ti diede se stesso è apparecchiato a darti ogni cosa. Se il serpe della pigritia ti darà da bere quello, che ti fà pigro, facendo, che tu giaccia nelle morbidezze della carne; alza gli occhi al Crocifisso, e mira, che non hà oue posi il suo capo, mentre patisce sì aspra morte per te.
Hor come pensi tu vincere viuendo in otio il Demonio, se l'istesso figliuolo di Dio il vin-

se con tanta fatica, e con tanti dolori? Se fisse rai gli occhi in lui, ti vergognerai di essere cotanto debole, e coprir la fiacchezza del tuo cuore col pretesto della speranza della Diuina clemenza, nõ procurando di crescere ogni giorno in virtù, mẽtre il tuo Signore hà procurato la tua saluezza senza perdonare à trauaglio, infino a render lo spirito al suo Padre, quando il suo spirito sarebbe stato pronto a patire ancor più, se la carne più hauesse potuto sopportare.

Come dunque potrai permettere infingardaggine, e pigritia a quei membri, che sono stati comprati sì gran prezzo? Come potrai trattenerti in giuochi, ed in passatempi, godendo delle mormorationi, e dell'infamia del tuo prossimo alla presenza della Croce, piena d'amore, e di cura della tua saluezza? Finalmente la superbia, reina di tutti i vitij, sarà più efficacemente cacciata via, e confusa dalla continua presenza della Croce, e sbarbata dal cuore, fino all'vltima radice.

Se dunque ti senti dominato da vanagloria; contempla la persona del tuo amorosissimo Signore non riccamente vestito, ma ignudo, tutta la sua carne squarciata da ferite: le sue mani non punto risplendenti per ricche anella, nè per pietre pretiose, ma passate da acu-

tissimi chiodi: non circondato il suo capo da ghirlanda odorosa di fiori, ma cinto d'acutissime spine, non adorno il collo di gemme, ne d'oro, ma liuido per li nodi della cruda fune, che lo strinse: le sue membra dilicate nõ odorose per li profumi, ma schife per la lordezza de gli sputi. Contempla il suo volto diuenuto fosco, gli occhi lagrimosi, la fronte sanguigna, la faccia enfiata a'colpi di guanciate, il capo chino, le braccia stese a forza, il petto aperto, i piedi inchiodati.

Mira pur tu, che sei superbo, che da ogni lato Iddio predica l'humiltà. Se con tal spettacolo non diuenti humile, certamente tu sei più duro delle pietre, che si spezzarono: Se a tal vista tu non risorgi, sei più morto, che li morti, i quali in quel tempo vscirono da' sepolcri: se il tuo cuore non si muoue a questa vista, sei più insensibile della terra, che all'hora tremò, e più incredulo, che'l Centurione, che vedendo questo si conuertì, e disse: Veramente quest' era il figliuolo di Dio, e sei più ostinato, che il Popolo, che lo crocifiggeua, il quale vedendo i segni, che nella sua morte si faceuano, se ne tornaua a casa, battendosi per marauiglia, & ispauento il petto. O huomo, se il figliuolo di Dio s'humilia in questa guisa, tu perche vuoi essere altiero? S'egli è

pa-

pacifico, tu vuoi esser torbido e feroce? Abbassa miserabile, che tu sei, la tua superbia, e con l'essempio del tuo Redentore, del tuo Dio; scegli il più basso luogo, e con tutto ciò sia certo, che non t'abbasserai mai tanto, come quel Signore, che ti creò. Confonditi, creatura vilissima, di non imitar Christo Crocifisso per te. Se tu nascesti schiauo, perche ti gonfi? se sei nobile, perche non segui la traccia di colui, che auanza ogni altezza? se brami gloria, qual gloria maggiore, che somigliare il Signor della gloria? se vuoi scienza, intendi, che questa è l'vnica, e la vera sapienza. Se si trouasse vn'anima, che sapesse leggere bene nel libro del Crocifisso; sarebbe tanto humile, che si terrebbe rea de' maggiori peccati del Mondo.

Per la Domenica prima di Quaresima, Lettione XXXVIII.

Come s'hà da resistere alle tentationi.

E Di grand' importanza per non cadere in peccato mortale, sapere come reggersi nelle tentationi, facendosi loro incontro con gran valore, e con gran fortezza; principal-

mente ne' principij, della qual cosa ci diede vn' essempio nobile il nostro Redentore, quando fù tentato: e così noteremo hora alcune cose, che aiuteranno, accioche sappia il Christiano vincere il comun nemico.

Per trè gradi si cade nel peccato, ciò sono suggestione, dilettatione, e consenso. Per suggestione pecchiamo, quando il Demonio, ò il Mondo, o la Carne ci rappresentano alcun reo pensiero, e noi ci fermiamo in esso. Per dilettatione pecchiamo, quando la nostra parte sensitiua, ò la nostr'anima si diletta godendo di quel male, che gli viene proposto. Per consenso, quando la volontà, inclinata dal diletto, deliberatamente consente nel male, nel qual consenso consiste nel peccato perfetto, il quale rende l'huomo degno di pena eterna, ancorche egli non ponga ad effetto cotal pẽsiero. Per la qual cosa si dice non senza ragione, che nella tentatione è la semenza del peccato, e nella dilettatione l'aumento, e nel consenso la sua perfettione. Se vorremo più sottilmente considerare questi gradi, trouueremo, che dalla tentatione nasce il pensiero, dal pẽsiero l'affetto, dall'affetto il diletto, dal diletto il consenso, dal consenso il costume, dal costume la disperatione, e dalla disperatione la quiete nel peccato, e da questa il vantarsene, e quin-

quinci la vera, e certa dannatione. Questa è la lunga, e la spauentosa catena de' peccati. Questi sono quei lacci onde Satanasso conduce gli huomini ad ogni sorte di male, precipitandogli poi nell'abisso dell' inferno: onde importa molto sapere come questi mali l'vno dall'altro deriuino; peroche volendo schifargli, debbiamo troncar le radici à' primi. E percioche già dicemmo, che la prima semenza del peccato è il pensiero, che procede dalla suggestione; quinci auuiene, che affogando questa semenza, e troncando questa prima radice, si troncano tutti gli altri frutti, & i rami, che da essa procedono. Per la qual cosa vno de' principali consigli, che si danno al pio Christiano è, che resista a' principij del reo pensiero, sbarbando la mala pianta prima, che faccia le radici nell' anima; percioche in tal guisa facilmente vincerà la tentatione, guadagnando la corona per questa vittoria, e facendo altrimente, caderà in trè grādissimi incōuenienti. Il primo sarà perdere il merito che guadagnarebbe resistendo. Il secondo offender Dio, trattenendosi, ò dilettandosi nel mal pensiero. Il terzo durare tanto maggior fatica per isbrigarsene, quanto più haurà tardato a cacciarlo via: Imperoche più difficilmente si caccia il nemico dalla Fortezza, quando già egli vi hà posto il piede entro

tro

tro, che quando viene per prendere la prima porta: la pace, nella quale viue l'anima, scuotendo da se i maluagi pensieri, & i trauagli, & i rimorsi di coscienza, da' quali, così facendo, si libera, non possono sapersi, se non da chi ne hà fatto esperienza. Però importa grandemente, che resistiamo cō grandissima prestezza, mettendoci dinanzi a gli occhi dell'anima Christo Crocifisso in quella pietosa figura, che egli hebbe in Croce, tutto piagato, e fatto tutto fonti di sangue; ricordandoci, che quello è Iddio, e che si pose in Croce per lo peccato, tremando solamente à pensare di far cosa, per la quale Iddio habbia hauuto a ridursi a tale stato: e considerando questo, chiamiamolo dal più intimo del cuore, che ci aiuti, liberandoci da questo dragone infernale, e non permettendo, che la sua passione, & i suoi trauagli riescano infruttuosi nel combattimento delle nostre tentationi. Armati cō'l segno della Croce, ò con qualche oratione, ò con qualche sentenza della Sacra Scrittura, come fece Giesù Christo nostro Maestro, quādo fù tentato dal Demonio: e dopo che haurai vinto, hai à stare cosi pronto, come se incōtanente sonasse la trōba per vna nuoua battaglia, e deui aspettare sicuro, anzi pauroso, che presto sia per sorgere vna nuoua tentatione; imperciòche nè il Ma-

re può ſtar ſenza onde, nè queſta vita ſenza tentatione: Oltre di ciò chi comincia a ſeguir la vita della penitenza è più fortemente tentato dal nemico, il quale non ſi pregia di tentar coloro, che pacificamente poſſiede: Di maniera, che in ogni tempo hai a ſtare deſto, pronto, ed armato finche tu viua nella ſentinella di queſta vita: e ſe in alcun tempo mai, che non permetta Iddio, ſentirai l'anima tua ferita di piaga di colpa mortale; guarda, che tu non incrocchi le braccia, e getti lo ſcudo, e la ſpada, arrendendoti a' tuoi nemici: anzi ſorgi, e combatti imitando i Caualieri valoroſi, i quali molte volte dalla vergogna di eſſer vinti, e dal dolore, non ſono altrimente poſti in fuga, ma incitati a combattere. In queſta guiſa ſtudiati tu di rinuigorirti, e di tornare a combattere cō più valore, e toſto vedrai fuggir coloro, da' quali tu voleui fuggire, e caccierai chi t'incalzaua: e ſe perauuentura, come auuiene nelle battaglie, ſarai di nuouo ferito, e caderai: nè meno allhora voler diffidare, vergognandoti d'eſſer caduto: ma ricordati la cōditione di chi valoroſamente combatte nō eſſer che giammai non riceua ferite, ma che giammai non ſi arrenda al nemico, non chiamandoſi vinto colui, che fù molte volte ferito; mà colui, che eſſendo ferito s'è arrenduto,

perdendo l'armi, e'l coraggio. Trouandoti vna volta ferito, procura subbito curar la piaga; peroche più facilmente curarai vna piaga sola, che molte, e molto più di leggieri sanerai vna piaga nouella, che vna già infistolita. Essendo tentato di fare alcun male non solamente non consentire alla tentatione, ma più tosto dalla medesima tentatione prendi occasione di virtù; e così con la tua diligenza, e con la gratia di Dio, la tentatione non ti haurà peggiorato, ma migliorato, riuoltandosi in tuo profitto. Come per esempio se tu fossi tentato di lussuria, ò di gola; fà che tu ti priui di qualche cosa per altro lecita, e che t'impieghi in santi esercitij, & in opere di pietà più di quello, che prima faceui. Se sei tentato di auaritia, cresci l'elemosine, che eri solito fare. Se sei tentato di vanagloria, humiliati tanto più in ogni cosa: e così perauuentura il Demonio temerà di tentarti per l'auuenire, per non darti occasione di fare buone opere, desiderando egli sempre, che tu le faccia maluagie. Poni cura, che tù non habbia alcun male per leggiero, ancorche sia solamente peccato veniale; percioche, se bene non vccide l'anima, nondimeno intepidisce la diuotione, facendo l'huomo tardo, e pigro nel bene, ed oscurando la mente nella cognitione di Dio, a poco a

poco

poco da piccioli peccati si fà passaggio a' più grandi. Di maniera, che deui fuggire tutti i peccati, così veniali, come mortali. Se non puoi slegartene affatto, e sbarbagli dalle radici, almeno ogni giorno taglia alcun ramo del tronco mal nato, accrescendo qualche poco i buoni costumi. Guardati da lasciarti cadere in pensiero di esser perfetta mente giusto, non nocendo ad alcuno; percioche bisogna, che tu faccia del bene ancora: ed il Profeta, che dice lascia il male, soggiunge subito fà del bene. Però fatta la diligenza douuta per ischiantare i vitij, nõ l'hai a far minore per piãtar le virtù. Non sia mai tanto otioso, che non intenda ad alcuna cosa profitteuole, nè tanto occupato, che non procuri innalzare il tuo cuore a Dio.

Per la seconda Domenica di Quaresima, Lettione XXXIX.

Della Contritione.

VN'anima per vscir dal peccato, che è vna mirabile trasfiguratione della bruttezza della colpa alla bellezza della gratia, deue ricorrere alla confessione sacramentale, per la quale

quale si opera questa marauigliosa mutatione se si fà come conuiene, la qual cosa debbiamo procurare con ogni diligenza; percioche frà tutti i mali, che hora regnano nel Christianesimo, niuno merita di esser maggiormente pianto, che il modo tenuto da molti Christiani di cõfessarsi quãdo la Chiesa comãda: percioche lasciando dall'vn de'lati coloro, che viuono co'l timor di Dio, ed hanno cura delle anime loro; gli altri veggiamo, quanto male si apparecchiano per questo Sacramento, quanto senza pentimento delle colpe, e senza esame delle coscienze: Onde nasce, che come prima si sono confessati, e comunicati, tornando da capo a peccare, che a pena passata la settimana santa, come cani di nuouo mangiano quello, che hanno vomitato. Questo è vn farsi scherno di Dio, e della Chiesa, e de'suoi misterij, e de' Sacramenti, e burlare ogn'anno Dio nostro Signore, mentre si chiede perdono dell'ingiurie fatte, e si protesta l'ammenda di quelle, & ad vn girar d'occhi, se ne fanno delle altre maggiori. Il castigo, che costoro meritano è quello, che Iddio dà loro, che è il maggiore, che può darsi, cioè lasciare, che seguitino questo modo di fare tutta la vita; finche giunga la morte, e auuenga loro quello, che suole auuenire a coloro, che non fecero mai

peni-

penitenza vera, il fine de' quali sarà (come dice l'Apostolo) conforme alle loro opere, delle quali non fecero mai vera penitenza; come lo stesso Signore Iddio si querela per vn Profeta, dicendo: Non si sono conuertiti à me di tutto il cuore, mà con bugia. Chiama bugia quella falsa penitenza, ed apparente, che fanno questi tali, la quale pare penitenza, e non è; con la quale non ingannano Dio, mà il Mondo, e se stessi; parendo, che habbiano fatto penitenza, ed essendo ogni cosa fintione, e bugia. Dunque chi vuole veramente conuertirsi a Dio, e fare vera penitenza, deue veramente pentirsi de' suoi peccati con gran sentimēto, e dolore, che è vna parte principalissima di questo Sacramento. Perciò il vero penitente deue cō ogni suo studio procacciarsi questo dolore, facēdo quello, che faceua quel santo penitēte, che diceua, al tuo cospetto, Signore io ricorrerò con la memoria tutti gli anni della mia vita, con amarezza dell'anima mia. Mà questo dolore, e questa amarezza è di due maniere, l'vna si chiama attritione, l'altra contritione. L'attritione si dice essere vn dolore di hauere offeso Dio per tema delle pene dell'inferno, ò per li mali, che cagiona il peccato, ò per la sua bruttezza, ò per altro somigliante motiuo; il qual dolore tutto che buono e basteuole, quando è

con-

congiunto con la confeſſione de' peccati, e cõ l'aſſolutione del Sacerdote, a farci acquiſtare la gratia, non è il più perfetto: e così habbiamo a procurare di hauer la contritione, che è vn dolore ſoura tutti i dolori, di hauere offeſo Dio, percioche è Dio, non per timore dell'inferno, ma per amore dello ſteſſo Dio, per hauer oltraggiato vn Padre così amoroſo, & vn benefattore tanto liberale, degno in ſe medeſimo d'ogni amore.

Chi hà queſto dolore, non ſi affligge di hauer co'l ſuo peccare meritato l'inferno, e perduto il Cielo con tutti gli altri beni, che co'l peccato ſi perdono, ma di hauer perduto Dio per hauerlo offeſo: e ſi come Iddio merita di eſſer'amato, e pregiato ſopra tutte le coſe, e per quello, che egli è in ſe ſteſſo, e per quello, che egli è verſo di noi, così è ragione, che ſoura d'ogn'altra coſa ci affligga l'hauerlo perduto per noſtra colpa; percioche la maggiore offeſa chiede il maggior pentimẽto, e la maggior perdita il maggior dolore.

Se deſideri ſapere, come potrai conſeguire queſto dolore sì grãde, riſpõdo, che tu il chieg ga a Dio di tutto cuore; percioche egli è opera, e gratia di lui, anzi è vna delle maggiori gratie, che egli poſſa fare: tanto, che in certo modo è maggior opera trarre vn'huomo dal

pec-

peccato, che creare vn nuouo Mondo. Questa dũque è gratia di lui, & a lui deue chiedersi con ogni istanza: e non temere, che non te la dia; peroche egli hà detto per vn Profeta. Conuertiteui a me, ed io mi cõuertirò à voi; dando ad intendere, che se l'huomo farà dalla sua parte quello, che deue, egli parimente farà ciò s'appartiene a lui. Ma ancorche questa sorte di compuntione sia vn' opera, & vna gratia tanto principale di Dio, deue l'huomo disporsi ad essa, riducendosi alla memoria, e considerando alcune cose, che a ciò possono muouerlo. E per maggior chiarezza, e dottrina ne accennaremo alcune. Primieramente può muouere a questa la grandezza della persona offesa, ch'è Iddio, la cui bontà, la Maestà, la nobiltà, la misericordia, la bellezza, la sapienza sì grande, che ancorche non ci hauesse dato cosa alcuna, & ancorche non sperassimo da lui cosa alcuna; per essere chi egli è, merita, che l'huomo offerisca in sacrifitio per lui, non solo la vita, che hà, ma se tante n'hauesse, quante Stelle sono in Cielo, e quante arene nel mare, tutte glie le offerisca. Quindi vedrai, quanta ragione hai di dolerti per hauerlo offeso; poiche non solamente non ti offeristi in sacrifitio per lui, ma più tosto tante volte, quante sono l'arene del ma-

re lo crocifiggesti di nuouo, mentre tãte volte, o poco meno l'offendesti. Può ancora muouerti a questo la consideratione de' suoi benefizi, che sono senza numero. Percioche se sai far bene il conto, trouerai, che quanti membri, e quanti capelli tu hai, sono benefizi di lui, e quanti punti, e momenti hai di vita sono benefizi di lui, e finalmente il pane, che mangi, il sole, che ti riscalda, il Cielo, che ti illumina, con tutto il timanente, sono benefizi di lui; e per dirlo in vna parola: tutti i beni, & i mali del Mondo, sono benefizi di lui, percioche tutti i beni furono da lui creati per te, e da tutti i mali, o dalla maggior parte almeno, egli solo ti liberò.

Hor qual maggior cagione di dolore, che hauer viuuto così scordeuole d'vn Signore, che ti sosteneua trà le sue braccia, del cui spirito viueui, il cui sole ti riscaldaua, la cui prouidenza ti gouernaua, ti moueua, ti conseruaua? Che maggior maluagità, che hauer perseuerato tanto tempo in offendere, chi sempre perseueraua in farti bene, ed hauer fatto tanti mali contro chi pur ti faceua tanri benefizi? Che sarà, se consideri l'infinito benefitio della Redentione, e l'infinita bontà di Dio, che risplende nel sangue sparso di Christo, e tu hai voluto perderla? Giesù Christo

ti

ti stimò tanto, che ti comprò col prezzo della sua vita, e del suo sangue, e tu hauesti sì a vile l'anima tua, anzi Christo medesimo, che empiamente il vendesti, e di nuouo lo crocifiggesti, e desti de'calci al figliuolo di Dio, come parla S. Paolo, & hauesti per lordo, e per abomineuole il sangue del nouo Testamēto, nel quale fosti santificato. Giesù Christo diede l'anima sua per te, e tu per gratitudine desti l'anima tua al Demonio, accioche triōfasse del prezzo del sangue di Dio. Colui, che è sommo bene, diede la sua vita, accioche l'amassi, e tu fosti sì ingrato, che arrischiasti la tua vita, e non solo la temporale, ma l'eterna, per amar quello, che'è sommo male: e nondimeno Iddio hà sofferto coteste tue enormi maluagità. Quinci conosci, ch'è Iddio, quanto infinitamente buono, e degno d'essere amato, poiche non solo hà sofferto vna cosa tanto maledetta come sei tu, ma le hà fatto tanti, e si gran benefizi; percioche da tutti quelli hai da cauar motiui per conoscer la sua bontà, ed amarla con tutto il cuore.

Parimente dobbiamo aiutarci co'motiui dell'attritione, che seruiranno per conoscer la grauezza dell'offesa fatta ad vn Dio sì buono, come la memoria delle pene dell'Inferno, che sono tanto horribili, e di quel giuditio vniuer-

fale, che farà tanto rigoroſo, e la memoria del giuditio particolare, e della morte, che ogn'hora ci aſpetta, le quali ricordāze è giuſto, che ci muouano a dolore, & a timore de' noſtri mali; poiche ogn'vna di queſte coſe per la ſua parte minaccia il peccatore con mali sì grandi, e tanto più d'appreſſo, quanto meno può rimanergli di vita. Conſidera ancora la moltitudine, la grandezza, e la bruttezza de' tuoi peccati, e trouerai, che ſono moltiplicati ſopra i capelli del tuo capo; hauendo tu lingua così sfrenata, occhi così leggieri, cuore tanto peruerſo, e coſcienza tanto ſconcertata, come ſe nō haueſſi alcuna conoſcēza di Dio. Hor chi truoua dentro di ſe medeſimo vna ſtrage sì grande, come di tutto cuore non gemerà, e non piangerà? In queſta, ed in altre ſomiglianti conſiderationi, deue l'huomo occupare i ſuoi penſieri qualche tempo prima di confeſſarſi, per deſtarſi nell'anima queſto dolore, e deue leggere, e recitare alcune orationi, e ſalmi, che trattino di tal materia, percioche facendo egli per la parte ſua quello, che può, Iddio benedetto farà le ſue parti abbondeuolmente,

Per

Per la Domenica terza di Quaresima, Lettione XL.

D'alcuni Sacrilegij, che sogliono farsi nelle confessioni.

ACcioche si riceua cō profitto il Sacramento della Penitenza, conuiene, che si sappiano alcuni casi, ne' quali le confessioni fatte non son valide, onde è forza ripeterle di nuouo sotto pena di peccato mortale; percioche il Demonio, che desidera sempre il nostro danno, dell'istessa medicina si studia di fare vn veleno mortale, e sparge il veleno nel fonte della salute. I casi comuni, ne' quali si fà nuouo peccato mortale, per confessarsi male i peccati, di maniera, che si hanno da confessar di nuouo; sono i seguenti.

Quando a posta si tace alcun peccato mortale, o che almeno si stima, o si dubita, che sia mortale, hauendo vergogna di confessarlo. Quando si son cōfessati peccati senza il proponimento di non commettergli di nuouo. Quando si è detta bugia in cōfessione in cosa, che contiene colpa mortale, o che si credeua, che fosse, e si è taciuto. Quando si confessa

senza tor via l'occasione prossima di peccato mortale, potendosi ciò fare facilmente, peroche costui non haurà proponimento basteuole.

Quando vn' ignorante cerca vn Confessore parimente ignorante, accioche non esamini molto le cose. Quando innanzi la confessione non si fà l'esame della coscienza; perche costui non hà animo di confessarsi intieramẽte, saluo se in questo caso scusasse vna notabil rozzezza del Penitente. In tutti questi casi è necessario ripeter le confessioni fatte, perciochè sono sagrilegi, talche in esse nõ si perdona alcun peccato, anzi se n'aggiunge vn' altro grandissimo, e con tali confessioni l'huomo non può communicarsi, e se si comunica fà vno horrendo sacrilegio.

Et ancorche questi casi sian da temersi tutti molto, il più dannoso suol'essere, quando il Demonio muto lega l'altrui lingua, accioche per vergogna taccia qualche peccato mortale, la qual cosa è proprijssima de gli spiriti di tenebre, come fù riuelato ad vn Padre de gli antichi, il quale vidde andare il Demonio molto sollecito per li Confessionarij, dicendo che restituiua a' penitenti ciò, che hauea tolto loro. Leua loro la vergogna al tempo del peccare, accioche pecchino più liberamente,

e la

e la restituisce loro al tempo del confessare, accioche taccianо qualche colpa: percioche vna sola colpa mortale, che tacciano per vergogna, basta accioche si restino con tutte le altre, e col sacrilegio di più, per hauer taciuto quella sola; della qual cosa parlò Dauide in quel versetto: Percioche tacqui, le osse mie si sono inaridite, ancorche tutto il giorno gridassi. Tace colui, dice San Gregorio, e grida insieme, il quale tace i peccati, che douea manifestare nella confessione, e cõ questo silentio alza nuoue grida di peccati, come quei di Sodoma, che chieggono a Dio nuoui castighi. Vna cosa tace, dice S. Agostino, ed vna ne publica: tace nella confessione i peccati, che douea manifestare, e publicare le scuse, che douea tacere: onde nasce, che l'ossa s'inuecchiano; percioche il veleno del peccato taciuto penetra al cuore, e gli consuma la vita della gratia, finche gli toglie il vigore per tutto il bene. Et ancorche tutto il giorno esclami a Dio con orationi, digiuni, ed altre penitenze, non sarà vdito; percioche non grida come conuiene chi tace il peccato.

Hora, accioche niuno si dia impaccio di scoprire nella confessione tutti i suoi peccati per obbrobriosi, che siano, sappia, che oltre all'essere il confessore in luogo di Christo,

egli non può scoprire, nè accennare cosa alcuna di quelle, che vdì in confessione a persona nata, ancorche importasse il bene di tutto il Mondo: e sono grandissimi tutti i beni, che porta seco il vincer questa vergogna; percioche primieramente ci libera dalla cõfusione eterna, che patiremo nel giorno del giuditio, se hora per vergogna taciamo i peccati, la qual cosa S. Agostino dice in questa maniera: O meschino, perche ti vergogni di confessar quello, che non ti vergognasti di fare? meglio è patire vn poco di vergogna dinanzi ad vn solo, che nel giorno del Giuditio dinanzi a tutto il Mondo inaridire di dolore, vedendosi ingiuriato, scacciato, e condannato.

Imaginati dunque, che il Confessore, come sarà veramente, è vno di coloro, che si hanno da trouare in quel giuditio, e nõ ti dia noia di dirgli con tanto profitto quello, che altrimẽte egli hà da sapere ad ogni modo allora con tanto tuo disprezzo. Pensa ancora, dice questo Sãto, che il Sacerdote è vn'Angelo di Dio, poiche così vien chiamato dal Profeta Malachia. Nell'istesso modo, come se tu parlassi cõ vn'Angelo in presenza di Dio scoprendogli le cose più segrete della tua coscienza. Non ti vergognare di dire innãzi ad vn'Angelo quello, che forse facesti innanzi a molti huomini,

ed

ed in compagnia di molti. E' cosa humana il peccare, e da Christiano lasciare il peccato, ed è poi cosa da Demonio il perseuerare ostinatamente nel peccato; la qual cosa tu togli via con la confessione del male, che hai fatto: con questa vergogna ti liberi dalla vergogna eterna, che per hauer taciuta la colpa patirai nell'Inferno, ed otterrai la gloria eterna, che si gode in Cielo per hauerla confessata. Con questo (dice S. Clemente) esortaua San Pietro alla confessione, dicendo: Colui, che hà cura dell'anima sua, e cade in alcuna colpa, non si vergogni di confessarla al Sacerdote, accioche la curi, e la rimedij, onde possa liberarsi dalle pene eterne, ed ottenere i premij celesti. Questo stesso dice vn'altro Dottore in questa maniera. Se ricusi la confessione, considera dentro del tuo cuore il fuoco dell'inferno, che cō quella si ammorza, & apprendendo co'l pensiero la terribilità del castigo, non istarai in forse di accettare il rimedio: e poiche sai, che il rimedio è la confessione, perche fuggi di prenderlo? Le bestie conoscono per naturale instinto le medicine de' suoi mali, e tosto le cercano. Il Ceruo ferito dalla saetta, cerca l'herba dittamo, con la quale hà da trar fuori il ferro. La Rondina, vedendo i suoi figliuoli ciechi, cerca la celidonia per curargli: ed il

peccatore, che sà, che il suo rimedio stà nella confessione, può mai fuggirla? Et egli forse meglio esser condannato nascondendosi, che assoluto palesandosi? Infelice te, che più stimi la vergogna, che la vita, ed eleggi più tosto la morte, che palesare la piaga al Cirugico, & hauendo perso la vergogna nel peccare, tanto ti vergogni per confessarti? Poco curati della vergogna quando ti è sì dannosa, percioche ella medesima ti stà pur dicendo. Non badare a me, meglio è che muoia io, che nõ che muoia tù, meglio perder l'honore temporale con vna persona (se questa può giustamente chiamarsi perdita, doue tanto è il guadagno) più tosto che perdere l'honore eterno innanzi a Dio, & a gli Angeli, & a tutta l'humana generatione.

Se tu hauessi mangiato di vn cibo velenoso, che ti trauagliasse lo stomaco, e ti minacciasse morte, e potendolo vomitare, tù no'l facessi per vergogna de' circostanti, non sarebbe pazzia notabile? Hor quanto è maggiore, poiche hai inghiottito il veleno del peccato, non renderlo con la confessione? Rendilo generosamente, e subito rimarrai quieto, e sano. A tutto ciò si aggiunge, che è cosa tanto gloriosa il vincer questa vergogna; che questo stesso mosse Christo nostro Signore a porre il precetto

della

della confessione nella sua Legge Vangelica, che è la Legge di perfettione, nella quale ci sgrauò de gl'innumerabili sacrifitij graui, e noiosi, che si offeriuano nella vecchia Legge per li peccati senza perdonargli, & in quella vece ne pose vn solo, che ci fosse motiuo di perfettione, combattendo noi contro la vergogna, e contro la confusione humana, e triōfando di essa con l'humiltà del cuore, in premio di cui ci sublima alla dignità di figliuoli di Dio, e ci dà la bellezza della gratia, & in questa vita ci fà degni di grande honore, e di gloria, adempiendo coloro, che si confessano intieramente, quello, che di Giuda figliuolo di Giacob, loda la Sagra Scrittura dicendo: Cōfessasti, e non te ne vergognasti: e perciò ti confessaranno tutti i tuoi fratelli; percioche non si vergognò Giuda di cōfessare il suo peccato per liberar dalla morte la sua nuora Tamar: onde meritò d'esser lodato da' suoi fratelli; peroche se bene fù debole, commettendo la colpa, si mostrò forte in vincer la vergogna, che patì palesandola. Nella stessa maniera coloro, che desiderano liberar l'anima sua dalla sentenza di morte, nella quale è condannata, hanno a confessare i suoi peccati, senza tacerne alcuno per vergogna, accettando il disprezzo, che perciò incontreranno, secondo il

detto

detto dell' Ecclesiastico. Per la salute dell'anima tua non ti vergognare di confessare la verità; imperoche ci è vna vergogna, che accresce colpa, ed'vn'altra, che reca gratia, e gloria: e tale è quella, che si patisce nella confessione sacramentale, con la quale acquistiamo la gratia, e l'amicitia di Dio, e honore, e gloria appresso i discreti Confessori, & appresso degli Angeli, meritando noi con questa di essere lodati da tutti: onde con molta ragione, volendo il Patriarca Giacob contare le grandezze di Giuda suo figliuolo; cominciò dall' hauer confessato il suo peccato, vincendo la vergogna, che suole impedirlo, dicendo, che perciò i suoi fratelli il confesserebbono con confessione di lode; percioche in verità più honore di santità confessa la sua colpa, che non ne perde per hauerla commessa, e quello che perdette facendola, il ripara nel confessarla.

Per

Per la quarta Domenica di Quaresima, Lettione XXXXI.

Di quello, che si perde co'l peccato mortale, e del fermo proponimento di non commetterlo.

CHi si confessa de'suoi peccati, sappia, che oltre a dirgli tutti, e all'hauer pentimento di hauergli commessi: hà a fare nel suo cuore vn fermissimo proponimēto di morir mille volte, se bisognasse, più tosto, che fare vn peccato mortale. Di maniera che si come vna donna nobile, e virtuosa è risoluta d'incontrare mille morti, più tosto che tradire il marito; così il Christiano deue esser tāto fedele a Dio, che sia pronto a patire qualunque dāno di robba, di honore, di fama, e di vita, più tosto, che peccar contro Dio, e tradirlo. Però frà molte altre cose giouerà l'intendere quello, che vn'huomo perde facendo vn peccato mortale: Perde tanto, che chi attentamente il considera, non potria non marauigliarsi, vedendo la facilità con la quale gli huomini cōmet-

mettono i peccati di questa sorte; percioche per qualunque di essi si perde primieramente la gratia dello Spirito Santo, che è il maggior dono di quanto Iddio può dare ad vna pura creatura in questa vita; peroche la gratia non è altro, che vna forma sopranaturale, che fà participare l'huomo della natura Diuina, che in certa maniera è farlo Dio. Si perde ancora l'amicitia con Dio, che accompagna sempre la stessa gratia: e se è gran cosa perder quella di vn Prencipe della terra; ben si scorge, quanto sarà maggiore perder quella, del Rè del Cielo, e della terra. Si perdono ancora le virtù, che chiamansi infuse, & i doni dello Spirito Santo co' quali l'anima nostra è ornata à gli occhi di Dio, armata, e fauorita contro tutto il potere del Demonio. Si perde parimente il diritto al Regno del Cielo, il quale procede dalla stessa gratia, peroche per la gratia si dà la gloria, come dice l'Apostolo S. Paolo. Si perde ancora lo spirito di adottione, che ci fà figliuoli di Dio, dandoci spirito, e cuore da figliuoli, & insieme con questo spirito di figliuoli di Dio, si perde ancora la prouidenza paterna, che Iddio tiene di coloro, che riceue per figliuoli, che è vno de' gran beni, che in questo Mondo possono hauersi, del quale con grāde allegrezza si gloriaua il Profeta, quando diceua, hò à ralle-

rallegrarmi di vedermi posto sotto l'ombra delle vostre ali, cioè sotto la protettione, e la prouidenza paterna, che hà Iddio di coloro, che riceue per suoi. Si perde ancora per lo peccato la pace, e la serenità della buona coscienza. Si perdono i fauori, e le consolationi dello Spirito Santo, che senza paragone eccedono tutti i diletti del Mondo. Si perde il frutto, el merito di tutte le buone opere della vita. Si perde la participatione, e la comunicatione di tutti i beni di Christo, e della sua gloria, de' quali nô goderà il peccatore come prima faceua, non essendo come membro vnito con Christo per gratia. Tutto ciò si perde con vn peccato mortale: e quello, che per mezzo di esso si guadagna è restar condannato nelle pene dell'Inferno, esser per allora cancellato dal libro della vita, rimanersi in vece di figliuolo di Dio, schiauo del Demonio, & in luogo di Tempio, e di stanza della Sãtissima Trinità, spelonca da ladri, nido de dragoni, e di serpenti. Finalmente resta l'huomo come Sansone, perduto che hebbe i capelli, oue staua la sua fortezza, debole come tutti gli altri huomini, legati i piedi, e le mani in potere de' suoi nemici, i quali acciecandolo, & applicandolo ad vna macina, se ne seruiuano come di giumento a macinare. In questo stato dunque

restà

resta l'huomo, dopo che per lo peccato hà perduta la fortezza, e l'ornamento della gratia Diuina, debole per poter resistere alle male inclinationi, e legato, per non poter seguitare le buone; cieco al conoscimento delle cose diuine; seruo, e soggetto a' Demoni. onde s'occupino sempre in vffitij di brutto animale, che sono sodisfare, e metter in opera tutti i suoi appetiti sensuali.

Parrà dunque, che tale stato sia da temersi? Parrà, che queste perdite siano da abborrirsi? Hor come è possibile, che habbiano senno quegli huomini, che tenendo questo per fede, vsano commettere così facilmente tanti peccati? Veramente è tal cosa il peccato mortale, che ne anche l'Inferno stesso, se'l medesimo aperto, dourebbe cagionarci tanto spauento, come la sola rimembranza del peccato medesimo. Che sarebbe poi se aggiungessimo l'odio, che Iddio porta al peccato, & i castighi horrendi, che dal principio del Mondo infino al giorno d'hoggi gli hà dati, & apparecchiati, e tutto quanto il medesimo Signore fece in questo Mondo, e patì per distrugerlo?

Per tutte queste cose, chi si và a confessare, dee hauere vn proponimẽto fermissimo di nõ tornare vn'altra volta a vedersi in tanta miseria, come è vn peccato mortale, cõ risolutione

fer.

fermissima di non mai più commetterne. Ma tal proposito di tor via i peccati per l'auuenire, non potrà esser vero, se il penitente non lascia i presenti, se sono mortali; percioche altrimente la confessione nō sarebbe confessione, ma sacrilegio, e scherno del Sacramento; e per conseguenza chi si confessasse in tal maniera, sarebbe sacrilego, e schernitore dello stesso Sacramento; & vna tal confessione nō sarebbe remissione de' peccati, ma accrescimento de' peccati nuoui. Perciò chiunque non vuol conuertire la medicina in veleno, e non vuole adoperare per sua condannatione ciò che Iddio hà instituito per sua salvezza, procuri sopra ogn'altra cosa di lasciar qualūque peccato mortale, come son'odij, o dishonestà, se si troua inuolto in tai peccati: e così chi non hà comercio di parole col suo prossimo, non basta che tolga dal suo petto l'odio, ma è necessario, che si riconcilij con esso lui, e che gli parli, quando dal non farlo ne segue scandalo notabile, secondo il giuditio del prudente Confessore.

Parimente chi tiene la robba altrui cōtro la volontà del padrone è obligato a subito restituire, e dico subito; percioche, se subito può pagare, è subito obligato, e non basta il proponimento di restituir col tempo, nè ordinar-

lo nel Teſtamẽto,ſe può farlo ſubito,ancorche con incõmodità: maggiormente quãdo il creditore è poſto in neceſſità ſomigliante. E quello,che diciamo della reſtitutione della robba, diciamo ancora della fama,come ſe tu publicaſſi alcun delitto graue,e ſegreto del tuo proſſimo;e parimẽtè hà luogo la reſtitutione dell' honore,ſe gli fai alcun' ingiuria di parole,o di fatti. Nel primo caſo ſei obligato a reſtituirgli la ſua fama,& a procurar deſtramẽte di leuare dall'animo altrui la cattiuà opinione,che tu vi imprimeſti dei tuo proſſimo, quando tu ſperi poterlo cõſeguire. Nel ſecõdo caſo è neceſſario ſoddisfare alla perſona offeſa,chiedendogli perdono,o ricõpenſando l'ingiuria,o cõ far l'vno,e l'altro inſieme,quãdo il caſo così richiede,ſecõdo il parere del Cõfeſſore. Nell'iſteſſa maniera coloro,che hãno qualche pratica diſhoneſta,o qualche proponimẽto,o affetto dãnato; ſono obligati a cacciar via tal peſtilẽza, ſe vogliono godere la gratia di queſto Sacramẽto:e nõ baſta laſciare il peccato co'l cuore, ſe non ſi toglie l'occaſione; percioche non v'è altra maniera di ſchifare queſto peccato:nella qual coſa s'ingãnano molti,i quali giuſtificãdo ſecõdo il ſuo parere,il proponimẽto,e l'intẽtione,credono,che ogni coſa ſia aſſicurata, e nõ conſiderano,che la ſemenza del male reſta lo-

ro in casa,ed a suo tempo tornerà a rinascere. Però conuiene tor via tutte l'occasioni del male: specialmente quando vna volta si squarciò il velo della vergogna, e si aperse la strada al male; perche aperta questa porta è impossibile, moralmente parlando, che il male non seguiti. E se dici, che ti è difficile leuar tale occasione, percioche sarebbe necessario cacciar di casa persona, a cui sei obligato, o di cui hai bisogno; ricordati di ciò, che dice il Saluatore: Se il tuo piede ti scandelizza, o la tua mano, troncagli; percioche è meglio, che tu entri con vn piede, ò con vna mano meno nel Cielo, che andar con due piedi, e due mani all'inferno. Peroche sì come alcune infermità corporali non possono curarsi se non col ferro, e col fuoco, o segando alle volte vna gamba, o vn braccio; così alcune infermità spirituali richieggono rimedij nõ meno generosi: nè di ciò hà colpa alcuna la Legge, che è giustissima, e soaue, ma sì bene tu, che rompesti il freno della vergogna, & apristi il camino al male, e ti mettesti ad irritare vna bestia fiera, mentre ti troui chiuso alle strette cõ esso lei, e mentre non hai piedi per fuggire, nè luogo, oue hauer ricorso. Non è marauiglia, che hora tu paghi quello, che meritasti, e che duri grã fatica in cacciar' il nemico di casa, poiche tu gl'apristi la porta.

Per la Domenica quinta di Quaresima, Lettione XLII.

D'alcuni rimedij per perseuerar nel proponimento di non offender Dio.

PEr non tornare a peccare il Christiano, non deue fidarsi tāto del proponimento, che hà, quantunque gli sembri fermo, di non offendere il suo Creatore, che non si vaglia ancora d'altri mezi, che l'aiuteranno molto per conseruare l'amicitia di Dio, de' quali diremo hora alcuni. Nel primo luogo hà da fuggir tutte l'occasioni del peccato, come giuochi, cattiue compagnie, conuersationi, e pratiche pericolose, il vedere le donne, & il conuersar con esse loro; percioche, chi non toglie via questo, già può hauersi, e piangersi per morto. Se vn'huomo fosse sì debole, che da se stesso cadesse, come si starebbe, se fosse tirato a terra per vn braccio, o se fusse vrtato? Hor se l'huomo restò per il peccato sì miserabile, e sì fiacco, che molte volte per sua propria debolezza cade senz' altra esterna cagione; che farà se gli si dà in mano l'occasione? percioche anche il giusto pecca nella cassa aperta, cioè nell' occasione pronta. Il se-

secondo mezo è l'vso de' Sacramenti, che sono i rimedij per curare i peccati fatti, e per preseruare da' possibili: con tutto che in ogni tempo habbia virtù l'vso de' Sacramenti, l'hà specialmente nel tempo della tentatione, essendo gran rimedio per vincerla, il ricorrere alla confessione; e se mai ti occorresse (che tolga Iddio) cadere in peccato; non dormire a patto alcuno in esso; percioche tu non sai ciò, che sia per esser di te il giorno seguente: anzi il giorno stesso procura di confessarti, o di pentirti: percioche, come dice S. Gregorio, non leuandosi subito il peccato con la penitenza, col suo stesso peso ne porta qualche altro seco. Il terzo mezzo è la frequente, e diuota oratione, nella quale chiedendosi fortezza, e gratia contro del peccato, e gustandosi le consolationi dello Spirito Santo, facilmente si lasciano quelle del Mondo, e si ottiene lo spirito della diuotione, che ci dispone per ogni bene. Il quarto rimedio si è la lettione de' libri diuoti, con la quale occupandosi la mente nella cognitione della verità, s'accende la volontà di diuotione, onde si fà l'huomo più forte contro del peccato, & habile ad ogni virtù. Il quinto è l'occupatione in opere buone, & in esercizi honesti; percioche l'huomo otioso è come la terra incolta, che altro non produ-

ce, che spine. Con ragione dice il Sauio, che molti mali nacquero dall'otio. Il sesto è il digiuno, e le asprezze corporali, l'astinenza dal vino, e dal mangiar cos'alcuna calda, accioche indebolito il nemico domestico si raffrenino tutti gl' impeti, e le passioni di lui. Perciò, e per soddisfatione de' nostri peccati, e per l'imitatione della passione di Christo, dee procurare il Christiano di fare ogni giorno, e particolarmente il Venerdì, qualche penitenza, ancorche picciola, non mangiando, ò non beuendo, ò non dormendo, ò stando inginocchioni, ò sofferendo alcun trauaglio, ò perdonando alcun'offesa, ò negando la propria volontà, & il proprio appetito in cose, che desidera; imperciochè questo non solo gli giouerà per rimedio de' peccati: ma ancora per altri gran beni. Il settimo, che serue per rimedio de' peccati è il silentio, e la solitudine; poiche, come dice Salomone, nel molto parlare non mancherà qualche peccato: & vn'altro Sauio disse. Non entrai giamai in compagnia d'altri huomini, che non vscissi da essa meno huomo di prima: e però chi vuole torre parte delle armi al peccato, fugga le conuersationi, le compagnie, e quelli, che volgarmente si dicono complimenti. L'ottauo rimedio è esaminar la sua coscienza

ogni notte prima di dormire, rendendo ragione a se stesso di ciò, che hà fatto in quel giorno, e come l'hà speso, accusandosi innanzi a Dio della superbia, e della vanagloria, che hà, dell'inuidia, de gli odij, delle inimicitie, de' sospetti, de' giuditij temerarij, de' desiderij disordinati di posseder robba, delle tētationi cōtro la purità, e la castità, delle bugie, e delle parole otiose, e de' giuramenti senza necessità, delle burle, è delle parole dette, o fatte in offesa del prossimo, della negligenza nell'opere di virtù dell'essere ingrato a Dio, scordeuole de' benefizi riceuuti, poco misericordioso verso de' poueri; di tutte queste cose si dolga verāmente con fermo proposito di emendarsi.

Ma a coloro, che particolarmēte sono tentati di qualche vitio, come ira, vanagloria, vantarsi, & altri somiglianti, è rimedio necessarissimo, oltre a questo esame, & a questa cōfessione della sera, armarsi ogni giorno alla mattina di fermi proponimēti, e di sante orationi contro di tal vitio principale, chiedendo instantemente al Signore speciale aiuto per vincersi; peroche questa maniera di riparo d'ogni giorno, importa molto per ottener vittoria del nostro nemico. Non meno aiuta a farci cōseguir questo, prendere ogni settimana vna particolare impresa di vincere vn vitio

o di ottenere vna virtù. Peroche in questa guisa si và guadagnando terreno a poco,a poco, ed ottenendo virtù, e prendendo assoluto dominio di sè medesimo. Il nono rimedio è fuggir cō grandissima diligenza anche da' peccati veniali, i quali son dispositioni à' mortali; impercioche essēdo l'huomo auuezzo a fuggir da' minori, molto più si guarderà da maggiori. Guarda dunque con attentione, che tu nō sia del numero di coloro, che tosto, che sanno alcuna cosa, non esser peccato mortale, immantenente la fanno senza alcuno scrupolo. Ricordati, che dice il Sauio, che colui, che disprezza le cose minori, presto caderà nelle maggiori. Ricordati del prouerbio, che dice, che per vn chiodo si perde vna ferratura, e per vna ferratura vn cauallo, e per vn cauallo vn Caualiere. Le case, che dopo qualche tēpo rouinano, cominciano da picciolissime goccie, che a poco a poco operano, che infracidirnò il legno, il quale alla fine cadēdo, sepellisce se stesso sotto le rouine dell'edifitio. Ricordati, che se bene è vero, che nō bastano nè sette, nè sette mila peccati veniali, a farne vn mortale, nondimeno è vero il detto di S. Agostino. Non vogliate sprezzare i peccati veniali, percioche son piccioli; anzi temetegli più tosto, perche sono molti: essendoche

suc-

succede tal'hora, che anche gli animali piccioli vccidano, s'essi sono in gran numero. Per esempio, minutissimi sono i granelli dell'arena, e pur tu puoi con essi caricar tanto vn legno, ch'ei vada al fondo. Minute sono le goccie dell'acqua, e nondimeno empiendo i gran fiumi, atterrano i più superbi edifitij.

Questo dice S. Agostino, non perche molti peccati veniali ne facciano vn mortale, ma perche ad esso dispongono, e molte volte ad esso conducono: e non solamente è vero questo; ma ancora quello, che dice S. Gregorio, che molte volte è maggior pericolo ne' difetti piccioli, che ne' grandi; percioche la colpa grande, quanto più chiaramente si conosce, tanto più presto si emenda; ma la picciola, non istimandosi, tanto più pericolosamente si torna a commettere, quanto sembra più sicuramente potersi ciò fare. Finalmente i peccati veniali per piccioli, ch'egli si sieno, fan molto dãno nell'anima, tolgono la diuotione, turbano la pace della cõscienza, spengono il feruor della carità, indebolendo i cuori, consumãdo il vigor dell'anima, allentãdo il vigor della vita spirituale, e resistono (a modo suo) allo Spirito Santo: onde cõ ogni studio debbono torsi via; e deue conoscersi questa verità, niun nemico esser tanto picciolo, che sprezzato non

sia

sia molto potente, e forte per dannegiarci.

L'vltimo rimedio si è romperla co'l Mondo, e con le sue leggi, e con le sue vanità, e cô quelli, che chiamansi comunemente côplimenti, non facendo stima del dire della gente, conforme al detto di S. Agostino. Chiunque vuol essere amico di Dio, tosto si dichiari nemico del Mondo; percioche altrimente, come dice il Saluatore, è impossibile seruire a due Signori, specialmente tanto contrarij, quanto sono il Mondo, e Iddio. Tenga per formo chiunque non la romperà co'l Mondo, non perdendogli il rispetto in quello, che conuiene, che non potrà schifar molti mali, lasciando di fare molto bene per timore del Mondo; e ciò gli basta per esser schiauo del Mondo, e non di Dio, mentre per non dispiacere al Mondo, dispiace à Dio.

Per la festa Domenica di Quaresima, Lettione XXXXIII.

Della sodisfattione per li peccati.

CHI con vero dolore de' suoi peccati, gli hà confessati, non si deue scordare di dar qualche sodisfattione per li medesimi, e di com-

compire la penitenza impostagli dal Confessore, e quello, che principalmente è necessario di fuggire il peccato, e migliorare la sua vita; peroche senza queste cose, ò nō si perdonano i peccati, ò se fossero perdonati, torna l'huomo alla medesima condannagione. Poi importa far dell'opere penali, che giouano per sanar le male inclinationi, e le reliquie, che restano de' peccati, ed accioche il mal costume del peccare resti vinto da questi esercitij, e si sbandisca, & accioche le pene temporali douute per lo peccato si perdonino, ò almeno si diminuischino; percioche perdonata la colpa, che personalmēte commette l'huomo, nō perciò subito si perdona la pena temporale, a cui ci sottomette il peccato, come si vede nel Rè Dauide, e nel popolo d'Israele, che ancora dopo il perdono ottenuto, fù rigorosamente castigato; onde dice il Sauio non istare senza paura del peccato perdonato, e non accrescere peccato a peccato. In vn'altro luogo dice, Figliuolo tu peccasti, non aggiunger peccati, ma prega Dio, che ti perdoni i già commessi; percioche in tal maniera Iddio perdona cō la colpa la pena eterna, che si haueua a pagare nell'Inferno, e la cāgia in qualche pena temporale da pagarsi, ò in questa vita, ò nel Purgatorio. E all'vffitio di

Con-

Confessore appartiene imporre al penitente le opere, che hà a fare per sodisfar per queste pene,& insieme accioche il preseruino da nuoue colpe. Queste opere,per esser parte del Sacramento, hãno due eccellenze sopra tutte le altre. L'vna si è,che non solo ottẽgono il perdono della pena,che rispõde al trauaglio stesso di colui,che le fà,ma ancora in virtù del Sacramẽto perdonano qual cosa più. Talche se per vn giorno di digiuno volontario ti si perdona vn giorno di Purgatorio; questo stesso digiuno,dato dal Confessore per penitenza,fà perdonare più d'vn giorno,ancorche non possiamo sapere quanto perdoni più. Ma è necessario, che quest'opera si faccia in istato di gratia, peroche altrimente niuna opera è di giouamento per meritare, ò per sodisfare per alcuna pena. Vn'altra eccellenza riconosce S. Tomaso in quest'opere, che ottengono di più qualche grado di gratia,oltre a quello,che per mezzo loro si meritarebbe, se nascessero dalla sola nostra volontà; percioche, essendo parte del Sacramento, hãno virtù di comunicar gratia a colui, che è ben disposto per riceuerla. Ma l'huomo non si deue contentare di quello, che gl'impone il Confessore di penitenza: Deue aggiũgere altre opere sodisfattorie, le quali comunemente si riducono a trè

più

più principali, che chiamano digiuno, limosina, ed oratione; comprendendo sotto di queste tutte le altre, che aiutano il medesimo intento; percioche con esse offeriamo a Dio vn sacrifitio pretiosissimo di tutte le cose nostre. Co'l digiuno, e con le opere penose della carne, come sono le discipline, i cilitij, ed altre somiglianti, gli offeriamo, come dice S. Paolo, il nostro proprio corpo in hostia viua, priuandoci de' beni dilettevoli della vita. Con la limosina, e con le opere di misericordia corporali gli offeriamo, come disse il medesimo Apostolo, sacrifitio della nostra robba, e ci priuiamo degli vtili di essa per placare l'ira sua. Cō l'oratione, e con le opere del culto diuino, gli offeriamo sacrifitio di lode, e gli sacrifichiamo il nostro spirito, dandogli in mano il nostro cuore, che è la cosa, che più si stima. E come i Magi offerirono al fanciullo Giesù mirra, oro, ed incenso; così noi altri gli offeriamo la mirra del digiuno, che è amara alla carne; l'oro della limosina, che gioua al pouero; e l'incenso dell'oratione, che sale in Cielo. Oltre à ciò, come i peccati sono dānosi a noi, & al prossimo, & ingiuriosi a Dio, così le sodisfattioni debbon'essere opere penose a noi, vtili al prossimo, ed honoreuoli per Dio: e come le radici de' peccati, come disse S. Giouanni, sono la

con-

concupiscenza della carne, la cupidigia degli occhi, e la superbia della vita: è vtile, che le sodisfattioni tronchino queste radici, e preseruino dal radicare. Co'l digiuno si mortifica la concupiscenza della carne; con la limosina la cupidigia de gli occhi, e dell'hauere, e con l'humile oratione, e con la soggettione a Dio si doma la superbia della vita: & ogn'vna di queste opere, che il discreto Cōfessore imporrà per sodisfare le colpe ò per preseruare dalle medesime, si deue accettare, ed eseguire con humile, pronta, ed esatta vbbidienza, senza mostrar ripugnanza, nè ammettere dilatione, sacrificando con queste opere insieme la volontà propria, per compire con esse perfettamente la diuina.

Ed in tal maniera di tutte vnite si farà vn perfetto holocausto, somigliante a quello del montone, che co'l coltello del castigo, e con la penitenza esteriore, tu scanni il montone del tuo corpo, crucifiggendo la carne co' suoi vitij, e con le sue cupidigie, lo scortichi, spogliādolo di parte della roba per vestire i nudi, e per soccorrere a' bisognosi, diuidi le parti, che erano vnite, separandoti dalle persone, e dalle cose, alle quali eri attaccato cō affetto disordinato, e le quali ti erano cagione di cadere in peccato: il laui sopra l'Altare, esercitando con diuo-

diuotione, e con lagrime le opere di oratione, e del culto diuino, e con le meditationi, che le auuiuano, aggiungi legna, che pascono il fuoco della carità nell'anima, co'l quale si và a poco a poco purificando da tutti i vestigi della colpa, offerendosi tutta a Dio in holocausto perfettissimo in odore di soauità: & è di somma importanza, che tù t'affretti in questa vita di offerire questo holocausto intieramente; percioche quello, che non abbruci qui in fuoco di carità, s'abbrucierà nell'altra vita co'l fuoco del Purgatorio, doue i giusti pagano le pene delle sue colpe, quando trascurarono il sodisfar per esse. Per figura della qual cosa comandaua la Legge dell'holocausto, che l'animale, che si offeriua, ardesse tutta la notte, mettendoui legna basteuoli per consumarlo: ma se alcuna cosa restaua ad abbruciarsi, ordinaua che il Sacerdote, deposto l'habito sacerdotale, il portasse fuori del campo in luogo remoto, e netto, e quiui con altro fuoco diuerso dal fuoco del Santuario il facesse abbruciare, fin che si conuertisse in cenere. Tutto ciò era vn'auuiso della cura, che hai a porre, accioche l'holocausto, che offerirai a Dio con le opere di penitenza arda, e duri tutta la notte di questa vita, aggiungendo tante legna per pascere il fuoco del diuino amore, che basti a purificarti

carti da tutte le colpe, e dalle pene, accioche vscendo di qui purgato da ogni cosa, tu possa entrar subito nella gloria à godere il premio de'tuoi trauagli.

Ma se per la poca penitenza, quando finirà questa notte, resterà cos'alcuna da consumarsi, durando ancora qualche colpa veniale, ò qualche pena delle mortali; tù stesso, che sei Sacerdote spirituale di questo sacrifitio, spogliato della veste della tua carne, hai a vscir dal campo della Chiesa militante, e deui andare in luogo remoto, ma puro, che è il Purgatorio, doue con altro fuoco molto terribile hai da esser purificato come oro nel fuoco, finche nō resti alcun vestigio di peccato passato: e sarai tormentato in quel carcere insinche paghi l'vltimo quattrino del tuo debito senza meritar di nuouo cos'alcuna, per molto che tù patisca.

Hora se in questa vita mortale con molto minor trauaglio, e con maggior profitto puoi abbruciare il tuo holocausto, e pagare tutti i tuoi debiti co'l fuoco soauissimo dello Spirito Santo, e con le opere, che da esso procedono: che prudenza è viuer tiepido, e negligente aspettando à pagare in pene di fuoco nel Purgatorio?

Comincia dunque con feruore le opere di so-

sodisfattione, facendo frutti degni di penitéza, i quali agguaglino, ò eccedino i debiti, perche l'albero della penitenza interiore, come dice S. Gregorio, non solo produce foglie di parole, onde confessà le sue colpe, e rami di lagrime, e singulti per lo dolore delle medesime; ma ancora frutti di digiuno, di limosina, e di oratione.

Per la Domenica in Albis, Lettione LXIV.

Si tratta de' Sacramenti in comune.

LA quarta parte della Dottrina Christiana sono i sette Sacramenti, de' quali informò Christo Signor nostro i suoi Apostoli molto intieramente dopo la sua risurrettione; per la qual cosa si trattenne 40. giorni prima di salire al Cielo: onde viene in cõcio trattare degli stessi Sacramenti in questo tẽpo di Pasqua. Questa parte della dottrina Christiana è vtilissima, e così conuiene, che si sappia, e si stimi il gran tesoro, che è nella Chiesa, ciò sono i sette Sacramenti, per mezzo de' quali acquistiamo la gratia di Dio, la conseruiamo, l'augmentiamo, e quando per nostra colpa si per-

de,la torniamo a ricuperare : e perciò importa dichiarare,che cosa sia Sacramento,quanti siano,e chi gli hà instituiti. Poi verremo a dichiarargli tutti particolarmente.

Venendo dunque a dichiarare in generale, che cosa sia Sacramento, deue sapere il Christiano, che Sacramẽto è vn misterio sacro,col quale Iddio ci dà la sua gratia, & insieme ci rappresenta esteriormente l'effetto inuisibile, che opera la gratia nell'anima nostra;peroche se noi fossimo spiriti senza corpo, come sono gli Angeli,Iddio ci darebbe la sua gratia spiritualmente; ma perche siamo cõposti d'anima, e di corpo,percio nostro Signore per accomodarsi alla nostra natura, ci dà la sua gratia per mezzo di certe attioni corporali, le quali, come si è detto,insieme con alcune dimostranze esteriori,ci dichiarano l'effetto interiore della gratia,come il Sãto Battesimo, che è vno de' Sacramẽti della Chiesa, si fà lauando il corpo con l'acqua,& inuocando insieme la Santissima Trinità; poiche per mezzo di questa cerimonia di lauare, Iddio ci dà la sua gratia, e la infonde nell'anima del battezzato, e ci dà ad intendere, che si come l'acqua laua il corpo, così la gratia laua l'anima, e la rende monda da tutti i peccati. Talche, accioche vna cosa sia Sacramento, sono necessarie trè conditioni.

ni. La prima, che sia vna cerimonia, ò se vogliamo chiamarla altrimente, vn'attione esteriore. La seconda, che Iddio per tal mezzo conferisca la gratia. La terza, che quella cerimonia habbia somiglianza con l'effetto della gratia, e'l significhi, e'l rappresenti esteriormente. I Sacramenti della Chiesa sono sette, e si chiamano Battesimo, Cõfermatione, ò Cresima, Eucaristia, Penitenza, Estrema Vntione, Ordine, e Matrimonio.

La ragione perche siano sette è questa. Percioche Iddio hà voluto procedere in darci la vita spirituale, come suol procedere in darci la corporale. Quanto alla corporale, prima bisogna nascere: secondariamente crescere: nel terzo luogo sostentarsi: nel quarto quando l'huomo inferma, curarsi: nel quinto, quando hà a combattere armarsi: nel sesto è necessario, che ci sia chi gouerni gli huomini già nati, e cresciuti: nel settimo è necessario, che ci sia chi attenda alla moltiplicatione del genere humano; percioche se in luogo di chi si muore, non succedessero altri, finirebbe tosto il Mondo.

Nella stessa maniera sono ordinate le cose, che concernano la vita spirituale. Prima bisogna, che nasca in noi la gratia di Dio, e ciò opera il Battesimo. Secondariamente, che

cresca, e s'auualori, e ciò fà la Cófermatione. Il terzo è, che si nodrisca, e mantenga, e ciò si ottiene dall'Eucaristia. Il quarto è, che bisogna ricuperarla, quando ella è perduta, e ciò si fà con la medicina della Penitenza. Il quinto è, che bisogna, che l'huomo al punto della morte s'armi contro'l nemico infernale, che allora più che mai ci combatte, e ciò si fà con l'Estrema Vntione. Il sesto è, che deue essere nella Chiesa, chi ci guidi, e gouerni in questa vita spirituale, e ciò si fà con l'Ordine, Il settimo finalmente è, che deue esser parimente nella Chiesa chi santamente attenda alla multiplicatione del genere humano, accioche così si multiplichi il numero de' Fedeli, e questo si fà co'l Sacramento del Matrimonio.

Di maniera, che di questi sette Sacramenti i due vltimi, che sono Ordine, e Matrimonio, non sono necessarij a ogni persona in particolare, ma solamente alla comunità del genere humano, nella quale è necessario, che sia il matrimonio per la legitima conseruatione del Mondo, e che ci siano Sacerdoti per lo gouerno spirituale dell'anime, & accioche ci sia chi predichi la parola diuina, e chi amministri i Sacramenti al popolo, ed offerisca per lo stesso popolo sacrifitio a Dio. Ma i primi cinque Sacramenti toccano alla salute, & alla perfet-

tione

tione di ogni Christiano in particolare.

Questi Sacramenti tanto marauigliosi non poteano trouarsi se nõ dalla diuina sapienza, nè essere instituiti se non dal nostro Dio, il quale può dar la gratia: e così Christo, che è Iddio, ed huomo, gl'inuentò, e gl'instituì. Oltre a ciò sono i Sacramẽti come certi canali, per li quali ci si comunica la virtù della Passione di Christo: ed è certo, che nissuno può dispensare il tesoro della Passione di Christo, se non nella maniera, e per li mezzi, che Christo hà instituito. Sono dunque questi sette Sacramenti, che il Signore ci lasciò, come medicine spirituali, ed efficacissimi rimedij per lauar le anime nostre dalle colpe, e da' peccati, e per ottenere, ò render perfette in noi le virtù della Fede, della Speranza, e della Carità. Son sette sacri segni della gratia dello Spirito Santo, che per virtù di essi si dà a tutti coloro, che gli riceuono con la douuta dispositione, e perciò non solamente son segni certi della detta gratia, ma sono ancora cagione della medesima per virtù diuina, come medicine efficaci, che curano, e sanano le nostre infermità spirituali; percioche hanno in se la virtù, e l'efficacia del sangue, e della Passione del nostro Redentore Giesù Christo, la quale opera in essi, e sono come canali, per cui si de-

riua in noi la virtù del suo sangue, e come instrumenti del suo infinito potere; co' quali fà nell'anime nostre mirabili effetti della sua gratia, e ci dà soauissimi frutti della bontà, e della carità sua. Queste sono sette gioie pretiosissime, che Christo Signor nostro diede alla Chiesa sua Sposa, per lauarla, purificarla, adornarla, abbellirla; le quali volle ancora, che seruissero per pegni della gloria, e della felicità, che ci hà promesso. Egli è ben vero, che furono nel vecchio Testamento molti Sacramẽti ma furon diuersi da' nostri in quattro cose. Primieramẽte erano più in numero: e però la Legge vecchia era più difficile, che la nuoua. Secondariamente quegli erano più difficili ad osseruarsi, che questi. Nel terzo luogo quelli erano più oscuri, e così da pochi era bene intesa la lor significanza; doue per lo cõtrario quella de' nostri è sì chiara, che si può intendere da chi che sia. Nel quarto luogo, quelli non dauano la gratia, come fanno i nostri, ma solamẽte la prefigurauano, e la prometteuano: onde i nostri Sacramenti sono più eccellenti; percioche sono meno, e più facili, più chiari, e più efficaci: & ancorche tutti i Sacramẽti sian grãdi, e ogn'vno di essi habbia alcuna grandezza sua propria, il maggior di tutti è il Santo Sacramento dell'Eucaristia; percioche in esso stà

l'autor della gratia, e di ogni bene, che è Christo Signor nostro; ma nondimeno quanto alla necessità i più necessarij sono il Battesimo, e la Penitenza; e quanto alla dignità di colui, che può dare i Sacramenti, i più degni sono la Confirmation e, e l'Ordine; percioche gli dà solamente il Vescouo: quanto alla facilità, il più facile è l'Estrema Vntione; percioche in esso si perdonano i peccati senza trauaglio di penitenza. Quanto al significato il maggiore è quel del matrimonio, percioche significa l'vnione di Christo con la Chiesa.

Per la seconda Domenica dopo Pasqua di Resurrettione,
Lettione XLV.
Si tratta del Battesimo, e della Confermatione.

IL primo Sagramento di tutti è il Battesimo. Questo nome di Battesimo è Greco e vuol dir lauatorio, e la S. Chiesa hà voluto vsar questa voce Greca, percioche il nome di lauatorio è troppo comune, e si vsa ad ogni passo nelle cose ordinarie. Perciò ad effetto che questo Sacramẽto hauesse il proprio nome, onde fosse meglio conosciuto, e più venerato,

si è chiamato Battesimo.

Per far questo Sacramento, sono necessarie almeno tre cose, le quali tutti hanno a sapere; percioche in certi casi di necessità, come diremo poi, ogn'vno può battezzare, e questo è necessario, che ogn'vno sappia farlo.

Prima si richiede acqua vera, e naturale, e con essa si bagni la persona, che si batteza. Secondariamente nel tempo stesso, che bagna, bisogna dire queste parole. Io ti battezzo nel nome del Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Per terzo è necessario, che la persona, che battezza habbia reale, e vera intẽtione di battezzare, cioè di dare il Sacramento, che Christo hà instituito, e che la Santa Chiesa suol dare, quando battezza: percioche chi hauesse solamente intentione di burlare, ò di lauare il corpo da qualche sozzura, sarebbe vn peccato grauissimo, e quell'anima non sarebbe veramente battezzata.

Questo Sacramento fà trè effetti. Il primo si è, che rinuoua l'huomo pefettamente, dandogli la gratia di Dio, per la quale di figliuolo del Demonio ei diuiene vn'altra volta figliuolo di Dio, e di peccatore diuenta giusto, e non solamente laua l'anima da ogni macchia di colpa, ma ancora da ogni pena dell'Inferno, e del Purgatorio: di maniera, che chiunque mori se

risse subito, che è battezzato, anderebbe diritto al Cielo, come se giammai non hauesse commesso peccato.

Il secondo effetto è, che lascia nell'anima vn certo carattere spirituale, che in maniera alcuna non può torsi; per mezo del quale si conoscerà sempre, etiamdio in coloro, che anderanno all'inferno, che hanno riceuuto il Battesimo, e che son stati del gregge di Christo, come quì tra noi si conosce dal merco di cui sieno gli schiaui, o gli animali: e quinci auuiene, che il Battesimo non può riceuersi se non vna sola volta, percioche non si perde mai, essendo sempre stāpato nell'anima questo effetto particolare di esso. Il terzo è, che per il Battesimo l'huomo entra nella Santa Chiesa, e partecipa di tutti i beni di essa, come suo figliuolo, e fà professione di esser Christiano, e di volere vbbidire a coloro, che lo gouernano in luogo di Christo. Il dare il Battesimo tocca al Sacerdote per proprio vfficio, e particolarmente a coloro, che hāno cura d'anime: ma quādo nō vi fusse Sacerdote, tocca al Diacono, & in caso di necessità, come quādo la creatura corre pericolo di morire senza Battesimo, tocca à chi che sia, così Sacerdote, come Secolare, così huomo, come donna; ma sempre si deue osseruare l'ordine, che la don-

na

nà non battezzi,se si può trouare vn'huomo, e che il secolare non battezzi, se vi è presente vn' Ecclesiastico, e che tra gli Ecclesiastici il minore deue cedere al maggiore: percioche è tanta la necessità del Battesimo,che chi muore senza riceuerlo,ò almeno senza desiderarlo,non può entrare nel Cielo. E perche i fanciulli corrono grã pericolo di morir facilmẽte,e nõ sono capaci di desiderar' il Battesimo; però è necessario battezzarli subito, e se bene non conoscono quello, che riceuono, supplisce la S. Chiesa,che per mezo del Padrino, ò della Madrina risponde, e promette per loro,e questo basta. Percioche sì come per mezo di Adamo cademmo in peccato, & in disgratia di Dio senza, che ne sapessimo nulla; così Iddio si contenta, che per mezo del Battesimo, e della Chiesa siamo liberi da' peccati, e torniamo in sua gratia, anche senza auuedercene.

Al dare del Santo Battesimo per vso antico della Chiesa concorre vn'huomo, che comunemente si chiama Padrino, cioè quasi vn'altro Padre, & alcune volte vna donna, che si chiama Madrina, cioè quasi vn'altra Madre, e questi due, ò vno di essi tengono il Bambino mẽtre si battezza,e rispondono per lui, quãdo il Sacerdote chiede allo stesso Bambino se

vuole

vuole esser battezzato; e se crede gli articoli della fede, e cose somiglianti: e poi quando il fanciullo cresce, sono obligati il Padrino, e la Madrina ad hauer pensiero d'insegnarli i misterij della fede, & i buoni costumi, se il Padre, e la Madre in ciò fossero negligenti. Oltre di ciò si deue sapere, che questi due contrattano per mezo del Battesimo vna certa parentela spirituale con lui, che si battezza, e cò'l Padre, e con la Madre di lui.

Il secondo Sacramento si chiama Confermatione; peroche il suo effetto è di cõfermar l'huomo nella fede, come diremo poi. Chiamasi ancora Cresima, che è nome Greco, che vuol dire vntione; percioche in questo Sacramento si vnge la fronte di colui, che lo riceue. Imperoche sì come nel Battesimo si laua con l'acqua il battezzato per significar, che la gratia di Dio gli laua l'anima dalle macchie di tutti i peccati, così nella Cresima si vnge la fronte, per significare, che la gratia di Dio vnge l'anima, e la conforta, e la fortifica, accioche possa combattere contro il Demonio, e confessare arditamente la Santa Fede, senza temere, nè tormenti, nè morte. Il tempo di riceuer questo Sacramento è quãdo l'huomo è arriuato all'vso della ragione, percioche allora comincia a confessar la Fede, & ad hauer

biso-

bisogno di esser confermato, e confortato con la gratia di Dio.

Questo Sacramẽto oltre al suo effetto, che è fortificar l'anima, lascia impresso in lei vn carattere, che in eterno non può scancellarsi: e però questo Sacramento parimente nõ può riceuersi se nõ vna sola volta: e se bene pare, che non fusse necessario, che si stampasse nell'anima altro carattere, che quello del Battesimo, che può bastare: nondimeno non senza cagione si stampa ancora questo secondo; peroche per il primo carattere solamente si conosce, che l'huomo è Christiano; cioè della famiglia di Christo: ma per il secondo si conosce, che è soldato di Christo, e che porta nell'anima l'Insegna del suo Capitano, come nel Mondo la portano i soldati sopra le vestimenta: e coloro, che dopo di hauere riceuuto questo Sacramento vanno all'Inferno haurãno grãdissima cõfusione, percioche sarà palese a tutti, che hãno fatto professione di soldati di Christo, e che dopo si son ribellati cõtro di lui perfidamente. Di maniera, che per mezo di questo Sacramẽto siamo armati Caualieri di Christo, posti nel cãpo di questo Mondo per difenderci da tutti coloro, che ci vorrãno far perder la Fede, o l'amor di lui. E perciò il Vescouo, a cui solamẽte è dato il poter'ammi-

nistra-

nistrare questo Sacramento, quãdo conferma, fà il segno della Croce nella fronte del confermato con l'olio Santo, che è l'insegna del suo Rè, accioche egli sappia, ch'è tenuto a confessare il Misterio della Croce, & a viuer conforme ad esso, crocifiggendo la sua carne con tutti i suoi vitij, e co' cattiui desiderij, e resistendo a tutti i nemici, che il vorran separare dalla mortificatione, e dall'amor della Croce, & hauendo perinteso, che l'esser Christiano altro non è, ch'esser soldato di Christo, posto nel campo di questo Mõdo per sempre guerreggiare, e combatter contro i nemici di Dio, apparecchiato a sofferire tutte l'ingiurie, e l'onte per amor di lui, per segno di che il Vescouo dà al cresimato vno schiaffo, accioche si ricordi, che deue sopportare, e schiaffi, e flagelli, e morte per Giesù Christo, e quando così richiegga l'honor di Christo, dopo l'hauere hauuto vno schiaffo, deue voltar l'altra guancia per riceuerne vn'altro.

Deuono essere ammoniti coloro, che vanno a cresimarsi, di non essere in peccato mortale, ma in gratia di Dio, e perciò si deuono confessare, ouero fare vn'atto di vera contritione.

Per

Per la terza Domenica dopo Pasqua, Lettione XLVI.

Si tratta del Sacram. dell' Eucaristia.

IL terzo Sacramento si chiama Eucaristia. Questo nome è Greco, e significa grata memoria, o gratitudine; perche in questo misterio si fà memoria, e si vsa gratitudine a Dio del beneficio inestimabile della Santiss. Passione del Saluatore, & insieme si dà il vero Corpo, e Sangue del Signore, per il quale siamo obligati a render perpetuamente gratie a Dio. Per sapere intieramente le cose, che toccano a questo Sacramẽto si deue attẽdere, che l'Hostia dell'Altare prima, che sia consagrata, non è altro, che vn poco di pane, assottigliato in quella forma: ma subito, che il Sacerdote hà pronuntiato le parole della consagratione, si troua in quell'Hostia il vero Corpo del Signore: e percioche il vero Corpo del Signore è viuo, & vnito alla Diuinità nella persona del figliuolo di Dio, però insieme col Corpo si troua ancora il Sangue, e l'Anima, e la Diuinità, e così quiui si troua Christo Iddio, & huomo. Nello stesso modo nel Calice prima

della

della Consagratione non è altro, che vn poco di vino cõ vn poco d'acqua: ma subito finita la Consagratione è nel Calice il vero Sangue di Christo. E perche il sangue di Christo non stà fuori del Corpo; perciò nel Calice si troua, insieme col Sangue il Corpo, l'Anima, e la Diuinità del medesimo Christo, e così tutto Christo, Iddio, & huomo, & ancorche l'Hostia cõsagrata ritenga la figura stessa di pane, che haueua prima: non conserua altrimente la sostanza di pane, che prima haueua: e così sotto la figura di pane, non è pane, ma il Corpo del Signore, la qual cosa si potrebbe in qualche maniera spiegare con quello, che succedette alla moglie di Loth; la quale si conuertì in vna statua di sale, e chi vedeua quella statua vedeua la figura della moglie di Loth, e con tutto ciò quella non era la moglie di Loth: ma sale sotto figura di donna: hora sì come in quella conuersione si cangiò la sostanza di dentro, e restò la figura di fuori; così in questo mistero si cãgia la sostanza interiore del pane, nel corpo del Signore, e resta al di fuori la figura del pane come prima. Lo stesso si deue dire, ed intendere del Calice, cioè, che vi è la figura, l'odore, il colore, e'l sapor del vino, ma nõ già la sostãza del vino, & in vece v'è il sangue del Signore sotto quella specie di vino.

no. Gran cosa pare, che vn corpo tanto grande, com'è quello di Christo, che è vero huomo, possa star sotto vna specie tanto picciola, com'è quella dell'Hostia sacra. Gran cosa è certamente, ma grande ancora è la potenza di Dio, e tale, che può fare cose molto maggiori del nostro intendere. E così Christo, quando disse (come si legge nel Santo Vangelo) che Iddio potea fare, che vn camelo, ch'è maggiore d'vn cauallo passasse per vn buco d'vn'ago; aggiunse, che queste cose sono a gli huomini impossibili: ma che a Dio ogni cosa è possibile. Parimente è cosa grande, che il medesimo corpo del Signore possa stare in tãte Hostie, che si trouano in tanti Altari: ma le marauiglie di Dio nõ è necessario intenderle, basta crederle, poiche siamo certi, che Iddio non ci può ingannare. Con tutto ciò questo si potrà dichiarare con vn'esempio; l'anima nostra è certo, ch'è vna sola, e tutta è in tutti i membri del corpo, tutta nel capo, tutta ne' piedi, e tutta in qualunque parte, quantunque picciola del nostro corpo. Hor che marauiglia, che Iddio nostro Signore possa fare, che il corpo del suo Figliuolo sia in molte Hostie, mentre fà, che vna medesima anima sia tutta, ed intiera, in tante, e così diuerse, e lontane parti del nostro corpo? Nella vita di S. Antonio

di

di Padoua si legge, che questo Santo vna volta, mentre predicaua in vna Città d'Italia, si trouò insieme in Portugallo per fare certa opera buona: dunque, se Iddio potè fare, che S. Antonio si trouasse ad vn tempo stesso in due luoghi tanto lontani, e nella sua propria forma: perche non potrà fare, che Christo sia in molte Hostie? Oltre di ciò si deue sapere, che quando Christo N. S. comincia a trouarsi nell'Hostia sagra, non si parte dal Cielo, ma si troua per virtù diuina insieme nel Cielo, e nell'Hostia, di che si vede qualche somiglianza nell'anima nostra; percioche vn fanciullo di pochi giorni; è picciolissimo, e chi 'l misurasse, si trouerebbe di due piedi, ò vna cosa tale; poi crescendo viene ad essere il doppio più, di quel che era, e tornandolo a misurare, passerà quattro piedi: si potrebbe dunque chiedere, se quell'anima, che prima si rinchiudeua nello spatio di quei due piedi, l'hà lasciato peruenire nell'altro spatio aggiunto de gli altri due piedi: certa cosa è, che non l'hà lasciato, nè si è distesa, percioche ella è indiuisibile; dunque senza lasciare il primo spatio, hà cominciato ad essere ancora nel secódo: In questa stessa maniera Christo Signor nostro non lascia il Cielo per trouarsi nell' Hostia, nè lascia vn' Hostia per passare ad vn'altra; ma insieme si

truoua nel Cielo, ed in tutte le Hoſtie. Con queſto reſta dichiarato quello, che contiene queſto Santiſs. Sacramento. Hora diremo con breuità ciò, che ſi ricerca per riceuerlo degnamente, e ſon tre coſe. La prima ſi è, che la perſona cõfeſſi i ſuoi peccati, e procuri di eſſer'in gratia di Dio, quando và a comunicarſi; percioche vna delle coſe, perche queſto Sacramento ſi dà in forma di pane è, accioche intendiamo, che ſi dà a'viui, e non a'morti per mantenere la gratia di Dio, ed accreſcerla. La ſeconda coſa neceſſaria è che ſiamo digiuni affatto, cioè che almeno dopo la mezza notte, non habbiamo preſo nulla, nè pure vn ſorſo d'acqua. La terza è che intendiamo quel che facciamo, e che habbiamo diuotione, ad vn miſterio sì grande, e perciò queſto Sacramento non ſi dà nè a fanciulli, nè a'pazzi, nè ad altri, a cui manca affatto l'vſo della ragione; e ſe bene l'obligatione, che poſe la Santa Chieſa è di comunicarſi ogn'ãno almeno vna volta, cioè intorno alla Paſqua di Reſurrettione; con tutto ciò conuerrebbe farlo più ſpeſſo ſecondo il conſiglio del Confeſſore, perche i frutti di queſto Sacramento ſono molto grandi. Per trè cagioni Chriſto S. N. hà inſtituito queſto diuino Sacramento; la prima, accioche ſia cibo dell'anime; la ſeconda accioche ſia

ſia Sacrifitio della nuoua legge, la terza acciòche ſia vn perpetuo memoriale della ſua Paſſione, ed vn cariſſimo pegno dell'amor, che ci porta. In quanto è cibo dell'anima, fà l'effetto, che fà il cibo corporale nel corpo, e però ce lo danno in iſpetie di pane imperoche, ſi come il pane conſerua il calore naturale, nel quale conſiſta la vita del corpo; così queſto Santiſſimo Sacramento, quando è riceuuto degnamente, conſerua, ed aumenta la carità, che è la ſanità, e la vita dell'anima. In quanto è ſacrifitio, placa Dio co'l Mondo, ed ottiene molti benefitij, non ſolamente per li viui, ma ancora perle anime del Purgatorio. Si deue ancora oſſeruare, che nel teſtamento vecchio ſi offeriuano a Dio molti ſacrifitij, animali, ma nel Teſtamento nuouo in luogo di tutti quei ſacrifitij è ſucceduto il ſacrifitio della Meſſa, nel quale per mano de' Sacerdoti ſi offeriſce a Dio il ſacrifitio del corpo, e del ſangue del ſuo Fgliuolo, il quale era ſignificato in tutti i ſacrifitij del teſtamento vecchio, ed è vn memoriale, ed vn pegno dell'amor di Dio verſo di noi, il quale ci fà ricordare de' ſuoi gran benefitij, ed accendere dell'amore di vn Signore, che ci amò tanto. E perciò, ſi come Iddio nel teſtamento vecchio volle, che gli Ebrei non ſola.

mente mangiassero la manna, che mandò loro dal Cielo; ma volle ancora, che ne conseruasro vn vaso pieno in memoria di tutti i benefitij, che haueua fatto loro, quando gli trasse di Egitto: così Christo hà voluto, che questo Sacramento Sacratissimo, non solo sia da noi mãgiato, ma ancora cõseruato su l Altare, & alcune volte portato in processione, accioche nel vederlo, sempre ci ricordiamo dell'infinito amore, che ci porta: ed in somma la Messa è vn compendio della vita del Signore, accioche ella giamai non ci esca dalla memoria.

Per la quarta Domenica dopo Pasqua di Resurrettione, Lettione XLVII.

Del Sacramento della Penitenza.

IL quarto Sacramento si chiama della Penitenza; per dichiaratione di cui si deue osseruare, che questa parola penitenza significa trè cose. Primieramente significa vna certa virtù, per la quale l'huomo si pente de' suoi peccati, ed il vitio contrario si chiama impenitenza, che è quando l'huomo non vuol pentirsi, e vuol perseuerare nel peccato. Secondariamente chiamiamo penitenza la pena, e l'af-

l'afflittione, che l'huomo prende per sodisfare a Dio per lo male, che hà fatto: così diciamo, che vn'huomo fà gran penitenza, percioche si affligge molto con digiuni, ed altre cose aspre. Nel terzo luogo penitenza significa vn Sacramento instituito da Christo per perdonare i peccati a coloro, che dopo il Battesimo hanno perduta la gratia di Dio, e si sono pentiti delle sue colpe, e desiderano ritornare alla sua gratia. Consiste principalmente questo Sacramento in due cose; nella confessione del peccatore, e nell'assolutione del Sacerdote; percioche Christo hà fatto giudici i Sacerdoti de' peccati, che si cõmettono dopo il Battesimo, e vuole, che in sua vece habbiano autorità di perdonargli, purche il peccatore gli confessi, & habbia la dispositione, che conuiene. Di maniera, che in questo consiste il Sacramento, che si come esteriormente il peccatore confessa i suoi peccati, ed il Sacerdote esteriormente pronunzia l'assolutione: così Iddio interiormẽte per mezzo di quelle parole del Sacerdote, scioglie quell'anima dal nodo de' peccati, onde era legata, e la rende alla sua gratia, e la libera dall' obligatione che haueua di esser precipitata nell'Inferno: Per riceuere questo Sacramento sono necessarie trè cose; Contritione, confessione, e sodisfattione, le

quali sono le trè parti della penitenza; Contritione vuol dire, che il cuore duro del peccatore s'intenerisca,ed in certa maniera si rõpa di dolore di hauer'offeso Dio. Ma due cose in particolare richiede la contritione, e l'vna senza l'altra non basta. La prima si è, che il peccatore si dolga dadouero di tutti i peccati commessi dopo del Battesimo,e però è necessario esaminarsi bene,e considerar tutte le sue attioni,e dolersi,di nõ hauerle fatte secõdo la regola della santa Legge di Dio. La seconda è,che il peccatore habbia vn fermo proposito di non peccar più. Confessione vuol dire, che il peccatore non si contenti della contritione,ma vada a'piedi del Sacerdote, come la Maddalena a quei di Christo, e confessi i suoi peccati con verità, senza aggiungere, nè leuare,nè mescolarui bugie, con semplicità, non iscusandosi,nè dando la colpa ad altri,nè moltiplicando parole soperchie, dicendo tutte le colpe intieramẽte senza lasciarne alcuna per vergogna, e dicendo il numero di ciascheduna,e le circostanze graui, in quanto si può ricordare. E finalmente con riuerenza, ed humiltà,non contando i peccati, come se cõtasse vn'historia; ma confessandogli, come cose vergognose,& indegne d'vn Christiano, chiedendone perdono a Dio. Sodisfattione vuol dire,che il peccatore habbia intentione di far

penitenza,e che accetti volentieri quella,che il Confessore gl'imporrà, adempiendola il più presto,che gli sarà possibile,considerando,che Iddio gli fà gratia singolarissima, perdonandogli la pena eterna, e contentandosi di vna temporale molto minore di quella, che i suoi peccati meritauano. Quattro frutti grandissimi riceuiamo da questo Sacramento. Il primo è quello che si è detto,che Iddio ci perdona tutti i peccati cómessi dopo il Battesimo, e si cangia la pena eterna dell'Inferno in vna temporale,che si patisca in questa vita, ò nel Purgatorio. Il secondo è,che le buone opere fatte da noi,quãdo erauamo in gratia di Dio, che dopo per lo peccato si erano perdute, si ricuperano per mezzo di questo Sacramento. Il terzo è che ci liberiamo dalla,scomunica,se per disgratia erauamo da essa legati;peroche la scommnnica è vna pena grauissima, che ci priua delle orationi della Chiesa di poter riceuere li Sacramenti, di poter conuersare co'fedeli, e finalmente di esser sepolti in luogo sacro. Di questa pena così terribile ci liberiamo co'l Sacramento della Penitenza, secondo l'authorità,che i Cófessori hanno dal Vescouo, ò dal Papa, tutto che questa assolutione della scomunica si possa dare ancora fuori del Sacramento, e per mezzo di Prelato,

ancorche non sia Sacerdote. Il quarto,& vltimo è,che ci rẽdiamo capaci del tesoro delle le Indulgẽze,che concedono i Sommi Põtefici; percioche l'Indulgenza è vna liberalità, che vsa Iddio per mezzo del suo Vicario co' suoi Fedeli,di perdonar loro in tutto,ò in parte la pena tẽporale,la quale erano obligati a patire per li suoi peccati in questoMõdo,ò nel Purgatorio. E per dire di passaggio vna cosa, egli è necessario per poter godere le Indulgẽgẽze, che l'huomo sia in gratia di Dio, e perciò,che si confessi se si troua in peccato, e che adempia quanto comanda il Sommo Pontefice, quando concede l'Indulgenza. Quanto alle volte, che si deue riceuere il Sacramento della Penitenza,la Santa Chiesa comanda, che ogn'vno si confessi almeno vna volta all'anno: Ma oltre a ciò, egli è necessario confessarsi, ogni volta; che la persona vuol comunicarsi,se hà notitia di hauer commesso alcun peccato mortale: e così ancora quando si troua a termine di morte,e quando imprende cosa, oue arrischi la vita. Oltre a queste obligationi è bene confessarsi spesso, e tener bene monda la coscienza;percioche chi si confessa di rado,difficilmente può confessarsi bene. Finalmente si deue osseruare, che le opere, con le quali si sodisfà per li peccati, si riducono a trè, ciò
sono

ſono oratione, digiuno, e limoſina, che così inſegnò l'Angelo S. Rafaello a Tobia; La ragione è, perche hauendo l'huomo l'anima, il corpo, & i beni eſterni; cō l'oratione fà offerta a Dio de'beni dell' anima; co'l digiuno di quei del corpo, con la limoſina de gli eſterni. Per l'oratione s'intende ancora l'vdir Meſſa, dire i ſette Salmi, l'Vffitio de' Morti, & altre coſe ſimili. Per il digiuno s'intendono tutte l'altre aſprezze corporali, come cilitij, diſcipline, dormire sù la terra, peregrinationi, & altre coſe ſimili. Per limoſina s'intende qualunque altra carità, e ſeruitio, che ſi fà al proſſimo per amor di Dio. Per digiunare tre coſe ſi richieggono, mangiare vna volta ſola il giorno, e queſto intorno al mezo giorno, e quanto più ſi tarda è meglio; & aſtenerſi dalla carne, e così dall'oua, e da'laticinij, doue non fuſſe conceſſione ſpeciale del Sōmo Pontefice per poterne mangiare. E tutto che ſia bene guadagnare Indulgenze, egli è meglio ſoddisfare per ſe medeſimo con queſt'opere; peroche con l'Indulgenze ſi ſoddisfà ſolamente all'obligatione della pena, ma con queſte opere ſi ſoddisfà, & inſieme ſi merita la vita eterna: ma è egli meglio valerſi dell'vno, e dell'altro, ſoddisfacendo per ſe medeſimo, quāto ſi può, e guadagnando l'Indulgenze ancora.

Per

Per la quinta Domenica dopo Pasqua, Lettione XLVIII.

Dell' Estrema Vntione dell' Ordine, e del Matrimonio.

IL quinto Sacramento è l'Estrema Vntione, il quale è vn Sacramento, che Christo Signor Nostro instituì per gl'infermi, e si dice vntione, perche consiste in vngere con l'Olio Santo l'infermo, dicendo sopra di lui alcune orationi; e si dice estrema, per esser l'vltima fra l'vntioni, che si danno ne' Sacramenti della Chiesa. Imperoche la prima si dà nel Battesimo, la seconda nella Cõfermatione, la terza nel Sacerdotio, l'vltima nell'infermità, e si può ancora dire estrema; percioche si dà nel fine della vita. Gli effetti di questo Sacramento sono tre. Il primo perdonare i peccati, che tal volta restano dopo gl'altri Sacramenti; cioè quelli, che la persona non conosce, o di cui non si ricorda, e se gli conosce, o se ne ricordasse, di tutto cuore si pentirebbe più particolarmente di hauerli commessi, e gli confesserebbe. Il secondo è rinforzar l'infermo, e con

confortarlo in quel tempo, nel quale si troua oppresso dall' infermità, e dalle tentationi del Demonio. Il terzo è restituire la sanità del corpo, se ciò conuiene alla salute eterna dell' infermo; e questi tre effetti significa l'olio, che si vsa in questo Sacramento, percioche l'olio conforta, ristora, e risana. In materia del tẽpo, nel quale si deue riceuer questo Sacramẽto, commettono grand' errore quelli, li quali non vogliono questo Sacramẽto, se nõ quando stanno per morire; percioche il vero tempo di riceuerlo è quando i Medici giudicano l'infermità pericolosa, & i rimedij humani nõ paiono sufficienti; e perciò all'hora si ricorre a'Diuini; e perciò molte volte auuiene, che per mezo dell' Olio Santo l'infermo risana. Perloche non si deue questo Sacramẽto chiedere quando non vi e pericolo di morire, nè meno si deue tardar tanto, che non vi sia speranza alcuna di vita. E questa è la cagione, perche l'Olio Santo non si dà a coloro, che muoiono per mano della Giustitia, peroche coloro nè sono infermi, nè hanno speranza di vita.

Il sesto Sacramento è quello dell'Ordine, il quale è vn Sacramento, in cui si dà facoltà di consagrare il corpo, e'l sangue di Christo, & amministrare al Popolo gl'altri Sacramenti, ò

di ſeruir per proprio vffitio a coloro, che han riceuuto tal'autorità,e ſi chiama ordine; percioche in queſto Sacramento ſon molti gradi l'vno ſubordinato all'altro, come di Sacerdoti, Diaconi, ed altri inferiori. Ma in queſto non è neceſſaria maggior dichiaratione, percioche queſto Sacramento non tocca a tutti, ma ſolamente ad huomini grandi, e dotti, li quali non han meſtieri, che s'inſegni loro la dottrina Chriſtiana, poiche a loro s'appartiene l'inſegnarla a gl'altri, percioche ſono poſti ſopra il popolo Chriſtiano, come Maeſtri, e Capitani dell'Eſercito di Chriſto, Medici dell'anime, diſpenſieri de' Miſterij Diuini, Legati di Dio al Mondo, mediatori trà Dio, e'l Popolo, Miniſtri della riconciliatione de gli huomini con Dio, Teſorieri delle ricchezze Celeſti, Stelle del Mondo, Angeli di Dio, dalla bocca de' quali deuono apprendere gli huomini la ſcienza della ſalute eterna. Eglino ſono gli Specchi, ne' quali gli altri ſi hanno à mirare; finalmente eglino ſono coloro, dalla cui vita dipende il bene, ò il Male del Mondo.

Il ſettimo Sacramento è quello del Matrimonio, il quale è il contrario della compagnia dell'huomo, e della dõna, in cui ſi ſignifica, e rappreſenta l'vnione di Chriſto con la Chieſa per mezo dell' Incarnatione, e quella

di

di Dio con l'anima, per mezo della gratia.
Questo Sacramēto hà i suoi particolari effetti: primieramente comunica la gratia per intendersi bene il Marito, e la Moglie, & amarsi vicendeuolmente, e spiritualmente, come Christo ama la Chiesa, e come Dio ama l'anima fedele, e giusta: secōdariamente comunica gratia per sapere, e volere alleuare i figlioli nel timor di Dio. Il terzo effetto è, che produce vn legame tanto stretto tra il marito, e la moglie, che non è possibile, che si sciolga, come il vincolo trà Christo, e la Chiesa. E quinci nasce, che niuno può dispensare, che'l Marito lasci la prima Moglie, e ne prenda vn' altra, nè che la Moglie lasci il primo Marito, e ne prenda vn'altro. Per la qual cosa coloro, che sono maritati si cōportino l'vn con l'altro, e stimino la santità del suo stato. Gran Mistero, e gran Sacramento chiama l'Apostolo S.Paolo il Matrimonio, e ne assegna per ragione, che il Matrimonio significa lo sposalitio, e la cōgiuntione di Christo con la Chiesa sua Sposa, e poiche il legame matrimoniale è segno, & imagine di sì alto sposalitio, e sì sacro, conuiene, che i maritati non contaminino con la lor vita vn Misterio tāto diuino, & vna significatione così alta, e che ricordandosi dell'amore, della pace, e della fe-

fedeltà, che è trà Christo, e la Chiesa, essi ancora si amino molto, e si honorino in modo, che risplenda in essi la pace di Christo, sapendosi sopportar l'vn l'altro. Per fare il Matrimonio sono necessarie tre cose; La prima, che le persone sieno habili a congiungersi, cioè, che habbino età legittima, che non siano parenti dentro del quarto grado, che non habbiano voto solenne di castità, nè altri somigliãti impedimẽti. La seconda, che nel fare il contratto del matrimonio vi siano testimoni, e particolarmente, che vi si troui il Parrochiano. Il terzo, che il consenso di ambedue le parti sia libero, non forzato da alcun gran timore, e che sia dichiarato con parole, ò altri segni equiualenti, e qualunque di queste tre cose, che manchi, farà il Matrimonio inualido.

Primieramente si deue notare, che quando vno prẽde moglie deu'essere in gratia di Dio, e senza peccato mortale, perche riceue Sacramento, al quale è giusto, accostarsi con riuerenza. Il medesimo si deue intendere di coloro, che si ordinano, percioche colui, che riceue ordine sacro, ò che prende moglie in peccato mortale, cõmette vn'altro gran peccato, che è sacrilegio; & il vero tempo, nel quale si fà il matrimonio, è quando si fà il cõtrat-

tratto per parole di presente, in presenza del Parocchiano, e quello è il tempo, nel quale fà mestieri essere in gratia. Ma ancorche sia tanto santo, e buono il Matrimonio, come habbiamo detto; l'Apostolo S. Paolo antepone la Verginità, e scriue, che chiunque si marita, fà bene; ma chi non si marita per osseruar Verginità, fà meglio. La ragione si è, perche il matrimonio è cosa humana, e la Verginità è cosa Angelica; il Matrimonio è secondo la natura, la Verginità è sopra la natura, e non solamente la Verginità, ma ancora lo stato vedouile è migliore, che il matrimonio. Onde hauendo detto il Saluatore in vna parabola, che la buona sementa, produsse in vn campo frutto a trenta per vno, in vn'altro a sessanta, ed in vn'altro a cento. I Santi Dottori hanno dichiarato, che il frutto di trenta è quello del matrimonio; quel di sessãta è quello della vedouità, e quel di cento, quello della verginità. Finalmente qui doue si è trattato de' Sacramẽti dell'Ordine, e del Matrimonio, si deue notare cõ quãta cura si debba sceglie- re stato di vita per eleggere il migliore; imperoche molti, che ciò fanno, senza mirare qual stato più loro cõuenga, hãno onde piangerne tutta la lor vita, e nella vita futura sono condannati all'inferno, solamente per non hauere

elet-

eletto quella vita, nella quale voleua Iddio seruirsi di loro. La cagione è, poiche si mira solo il presente, e non l'auuenire, e molto meno l'eterno, non ricordandosi l'huomo del fine, per il quale fù creato, che è per seruire a Dio in questa vita, e goderlo nell'altra; e così gl'huomini nõ mirano in quale stato sieno per seruire maggiormente a Dio, ma solamẽte la cõmodità temporale; per la quale sola molti si ordinano Sacerdoti, i quali poi viuono in maggior pericolo di cõmettere maggiori peccati, che i Laici. Questo è stato tale, che chiede vocatione di Dio, e desiderio di seruirlo, e molto apparecchiato di virtù. Altri per cõtrario prẽdono moglie solamente per la robba, ò per il senso, e pure Iddio vorrebbe da loro maggior perfettione. Tutti costoro fanno grand'errore, non attendendo nell' elettione, che fanno di stato al seruitio diuino: e se bene dopo l'hauerlo eletto, vogliono seruire a Dio in esso; mãca loro l'occasione di far quello, che doueuano; e finalmente errano in non indirizzare i mezi al suo fine, che è seruire a Dio, ma più tosto il fine a'mezi. Considerino, che non è cosa nella vita, che richiegga maggior prudẽza, nè più matura consideratione, percioche se ogni cosa senza questa riesce male, perche si deue fare temerariamente, e senza maturità l'elet-

l'elettione della professione, che dura tutta la vita, e senza attendere al beneplacito diuino, per conseguir, quanto è in noi, il fine, al quale fummo creati da lui, che è il seruirlo? I Padri parimente errano grauemente in questo mẽtre, accioche il figliuolo habbia vn benefitio, il fãno ordinare, ancorche sia dissoluto, e di cattiui costumi. altri ne meritano per lo solo interesse, ad altri impediscono lo stato Religioso, nel quale si sarebbon saluati. Delle quali cose tutte Iddio chiederà loro cõto rigorosissimo, e sappiano, che in questo sono inhumani, ed empij verso de'suoi figliuoli, e pẽsando di far loro bene, fanno loro il maggior dãno del Mondo.

Sappiano, che i loro figliuoli oltre del corpo, che essi diedero loro, hãno ancor l'anima, e che debbon più a Dio, che a'suoi Padri, e che non gli generarono solamente per questa vita, ma ancora, anzi principalmente per l'eterna: e perciò debbono hauer maggior cura dell'anima sua, e del bene spirituale, che del temporale. E così debbono ammonir molto seriamente i suoi figliuoli, che considerino ciò, che fanno, che sol mettino gli occhi in piacere a Dio in quello stato, che eleggono. Ed ogn'vno, che vuol prendere stato, dourebbe primieramente confessarsi, e mettersi in gratia di Dio, e chiederli per molti giorni, che gli dia lume, e gratia di elegger quel che gli con-

uiene, comunicandosi per questo fine molte volte, e facendo altre opere di seruigio diuino. mettasi innanzi a gli occhi il fine, per lo quale fù creato, e sia indifferente nel prender quello stato, nel quale Iddio vorrà seruirsi di lui. Consiglisi cō huomini Santi, e spirituali, e cōsideri ciò, che nell'hora della morte vorrebbe hauer fatto, in quale stato allora vorrebbe hauer passato i suoi giorni, e nō elegga quello, del quale si hà a patire in quell'hora. Chiegga instantemente alla Beata Vergine, & all'Angelo Custode, che gli ottengano da Dio, che faccia buona elettione, in quello, che importa tanto.

Per la Domenica trà l'ottaua dell'Ascēsione, Lettione XXXXIX.

In quante maniere si perdonano i peccati.

OLtre à' Sagramenti; per mezzo de' quali si perdonano i peccati, e si purifica l'anima, vi sono alcuni mezzi, ed opere buone, che hãno particolare prerogatiua per ottenere perdono de' peccati. La prima è l'amor di Dio, e l'atto di vera contritione: perciò disse Christo della Maddalena, gli son rimessi molti peccati, perche amò molto; imperciòche per mezzo della vera contritione, ch'è effetto dell'amor di Dio, si purifica l'anima di tutti i suoi peccati, ancorche il peccatore non si sia confessato: ma egli resta con obligatione di con-

fessar

sessar tutti i peccati mortali; peroche la gratia, e l'amicitia di Dio non si ottiene se non per mezzo della confessione sagramentale, ò del proposito di confessarsi. La seconda è la limosina, per lo che consigliò il Santo Tobia il suo figliuolo, che fusse quanto più potesse misericordioso. Se haurai molto, danne abbondantemente: se haurai poco, dà ancora parte di quel poco volentieri; percioche tu ti apparecchi vn buonissimo premio, per lo giorno della necessità; imperoche la limosina libera da ogni peccato, e della morte, e non permetterà che l'anima vada all'Inferno, Sarà vna gran confidenza innanzi a Dio la limosina a coloro, che l'hauran fatta. Ed in vn'altro luogo si dice, la limosina laua i peccati, e fà che si incontri la misericordia e la vita eterna ed il Profeta consiglia; scancella i tuoi peccati con la limosina; & i tuoi misfatti con le misericordie verso de' poueri. Questa virtù hà la limosina, non perche ella perdoni i peccati, senza il Sagramento della Penitenza, ma perche può ottener da Dio, che colui, che è limosiniero, riconosca i suoi peccati, e si confessi bene, dandoli tempo di poterlo fare per particolar gratia di Dio; lo stesso si deue dire delle altre opere seguenti. La terza è quando coloro, che sono ingiuriati perdonano a' suoi nemici; percioche il Signore disse, se perdo-

nerete a gli huomini i suoi peccati, il Padre Celeste ancora vi perdonerà i vostri; ma se non perdonerete a gli huomini, ne anche a voi sarà perdonato da Dio. Ed in vn'altro luogo dice. Non vogliate giudicare, e non sarete giudicati, non vogliate condannare, e non sarete condannati, perdonate, e vi sarà perdonato, date, e vi sarà dato, vna misura buona, piena, colma, e soprabbondante vi si rouescerà nel seno. E nell'Ecclesiastico si dice. Perdona al tuo prossimo, che ti fece male; & all'hora quãdo pregherai, ti saran perdonati i peccati. La quarta è, quando si fà la correttione al prossimo, accioche non pecchi, e che s'impedisce l'offesa di Dio, e si guadagna il suo fratello, accioche serua a Dio: onde dice S. Giacomo Apostolo: fratelli, se alcuno errerà, allontanandosi dalla verità, ed alcun'altro il conuertirà; intenda, che per hauer fatto conuertire il peccatore dall' errore del suo cammino, saluerà l'anima sua dalla morte, e coprirà la moltitudine de' suoi peccati: ed è ben giusto, che chiunque procura impedire i peccati altrui, ottenga da Dio perdono de' proprij; e che colui, che fà vffitio di Angelo, non diuenga Demonio. La quinta è la compuntione, ed vn sacrifitio di vn cuore compunto, che da Dio non si disprezza mai, e l'humil riconoscimento, e la Confessione de'

pec-

peccati: poiche il Signore mette gli occhi nell'oratione de gli humili, e fà gran conto delle lor preghiere. E Dauide dice di se medesimo, Dissi, confesserò la mia sceleraggine contro me stesso, e voi Signore, perdonaste l'impietà del mio peccato. Ed in generale promette San Giouanni questa gratia, dicendo. Se confesseremo i nostri peccati, Iddio è fedele, e giusto per perdonarceli, e ci lauerà da ogni malitia. E così i Niniuiti humiliandosi, e facendo frutti degni di penitenza, placorono l'ira di Dio, che minacciaua loro la distruttion della patria, e San Giacomo ci consiglia a piangere, & a purificare i nostri cuori, e ad humiliarci innanzi a Dio, accioche egli ci innalzi; percioche, come dice S. Agostino, non basta, che cangiamo i costumi, ma è mestieri, che de' peccati fatti diamo a Dio sodisfattione co'l dolor della penitenza, co'l gemito dell'humiltà, e co'l sacrifitio del cuor compunto, accompagnando questo con limosine, chi potrà; di maniera, che se ben debbiamo hauer cura, di fare ogni sorte di buone opere, debbiamo procurar particolarmente di frequẽtar queste, e per questo singolar priuilegio, che di esse notano i Santi. Oltre a questi, sono nella Chiesa altri particolari rimedij cõtro i peccati veniali, e si soglion chiamar Sacramentali, i quali, se bene non si perdonano in essi i pec-

cati

cati veniali, in quella maniera, che si perdonano i mortali ne' Sagramenti, nondimeno han particolar prerogatiua per dispor l'anima, accioche ottenga perdono de' veniali, i quali sono tanti, e tanto vsati, che fù necessario maggior soccorso contro di essi.

Di questo numero sono le orationi del Pater noster: che ci insegnò il figliuolo di Dio. Il secondo è l'oratione, che si fà nella Chiesa sagra. Il terzo è battersi con dolore il petto. Il quarto è prendere l'acqua benedetta. Il quinto mangiar del pane benedetto, che si dà in Chiesa. Il sesto dir la confessione generale, che si dice al principio della Messa. Il settimo è riceuere la benedittione del Vescouo, ò dell'Abbate. L'ottauo è far limosina. Il nono è l'vntion ceremoniale de' Vescoui, e de' Rè. Per tutte queste cose si dice, che perdonano i peccati veniali, non perche l'vsarle, leui subito immediatamente, ed infallibilmente questi peccati, ma perche muouono a contritione, e la soglion ottener da Dio, e per mezzo di essa ci vengono perdonati. La ragione, per la quale queste cose han particolar virtù contra i peccati veniali, nella maniera, che habbiamo detto, è perche la Chiesa fà particolare oratione per lo perdono de' peccati con l'acqua benedetta, co'l pan benedetto, con la benedittione del Vescouo, con la consagratione

tione delle Chiese, e con l'vntione ceremoniale: e ancora perche nell'oratione del Pater noster, nel batter del petto, e nel Confiteor chiediamo perdono de' peccati, e alla limosina Iddio l'hà promesso.

Parimente l'vdir Messa, e Predica, il communicarsi degnamente si conta in questo numero di opere, per le quali si perdonano le colpe leggiere. E quindi è che debbon farsi queste opere con molto spirito, e diuotione, e non per vsanza, e per cerimonia; perche così non faranno in noi il frutto, che potrebbono fare. L'acqua benedetta, si dee prender con riuerenza, e con desiderio di essere purificati nell'anima nostra. Il pane benedetto si dee prendere con diuotione, e la benedittione del Vescouo con humiltà. Il battere il petto, e dire il Confiteor dee esser congiunto con dolore de' nostri peccati. Il Pater noster, e le altre orationi si hanno a dire con attentione, e con gran rispetto di Dio, con cui parliamo. Nelle Chiese sagre debbiamo entrare, come se entrassimo nel Cielo, honorando quel luogo di oratione. La limosina si deue fare con affetto, e con carità, come tutte le altre opere sudette, per non perdere il merito, e la sodisfattione, che con tutte queste cose possiamo acquistare, E non è di poca importãza il perdono de' peccati veniali, i quali ancorche non vccidano l'ani-

l'anima, fanno, che infermi grauemente; e sì come coloro, che amano la vita temporale, non solo abborriscono la morte, ma ancora le infermità, che ad essa dispongono, e desiderano sanità perfetta; così noi non solo debbiamo abborrire il peccato mortale, che è la morte dell'anima, ma ancora i peccati veniali; che sono male dispositioni, e spirituali infermità, che dispongono per lo peccato mortale. E se per la salute temporale non si perdona a diligenza, e si sopportano molte cure penose, e dolorose, perche per la salute eterna dell' anima nostra debbon perdersi queste diligenze, che sono di poco trauaglio, e di niun dolore, e che ci acquistano molti altri beni spirituali, ed eterni. Perloche lo star netto di peccati veniali, aiuta molto alla diuotione, ed al feruore della carità, onde si fanno più opere meritorie: e trouandosi l'anima netta al cospetto di Dio, ottiene più gratie da Sua Diuina Maestà. Oltre a questo si dispone meglio per riceuere i Sagramenti, e però riceue in essi più gratia, la qual cosa è di molta consideratione; percioche, non dobbiamo contentarci d'accostarci a' Santi Sacramenti in modo, che non restiamo priui del frutto loro, ma con tutta la miglior dispositione, che possiamo, per trarne ricchi tesori di gratia; percioche quanto più l'huomo sarà disposto, tanto maggior frutto trarrà da' Sagram. *Il fine della Prima Parte.*

PRATICA DEL CATHECHISMO ROMANO, *E DELLA* DOTTRINA CHRISTIANA

PARTE SECONDA.

Per le Feste trà l'Anno.

Oue più ampiamente si dichiarano alcuni Articoli della Fede, ed altre cose, che appartengono alla buona institutione della vita Christiana.

Si metton prima le Feste Mobili.

Per il primo giorno di Pasqua di Resurrettione, Lettione I.

Si tratta del misterio di questo giorno.

DOPO, che il nostro Saluatore Giesù Christo per vincer l'Inferno, e la morte, spirò nella Croce, ed il suo spirito si separò dalla carne, a cui daua vita, restando il suo sacro Corpo nella

ſteſſa Croce, ſceſe l'anima ſua ſantiſſima all'Inferno, ond'egli fù dichiarato vincitore, e trionfatore della Morte, dell'Inferno, e del Demonio, & ancora liberati i Santi padri, ch'erano trattenuti in tenebre in quel ſeno, ed in quella parte dell'Inferno, che ſi chiamaua Limbo, i quali non aſpettauano altro, che la venuta, e la morte del Meſſia; percioche egli ſolo haueua a liberarli, e trarli da quel profondo Lago, come haueua detto il Profeta per queſte parole: Tù per virtù del ſangue del teſtamento libererai i prigionieri dal Lago infernale. Queſta entrata dell'anima del Redentore nell'Inferno fù di gran dolore, e ſpauento a'Principi delle tenebre, percioche come dice S. Agoſtino, ſtupirono tutte le legioni, e gli eſerciti de'demonij, vedendo la potenza, l'ardire, e lo ſplendore, con cui egli entraua nella lor regione, e pieni di gran terrore, diceuano; onde viene coſtui sì poderoſo, sì riſplendente, e sì terribile? Il Mondo non vomitò mai huomo tale nel profondo, oue ſiamo: ſono molti anni, che il Mondo ei paga tributo di morti; ma niuno ſomigliante a queſto. Chi è coſtui, che sì ardito entra ne'noſtri cõfini, e nelle noſtre carceri? Non ſolamente non teme i tormenti, ma libera i noſtri prigioni? Trà queſte voci de'miniſtri infernali, dice S. Agoſtino, che fu-

furono tolti tutti gl'impedimenti, che per ragione del peccato originale, haueuano l'anime di que' Sāti Padri, per li quali nō poteuano veder Dio. E come prima arriuò la luce eterna al Limbo, quell'anima santissima piena di diuinità illustrò co'suoi raggi quell'anime, che subito furono capaci di veder la faccia, e l'essenza stessa di Dio: e quel luogo oscuro si conuertì in Paradiso per tutto il tempo, che il Signore vi stette fino all'hora della sua sacratissima Resurrettione. Questo poderoso, e misterioso scendere del nostro Redentore all'inferno è gran consolatione per gli amici suoi; percioche in esso si dà loro vn segno certo della loro liberatione dalle mani di Satanasso, e della morte. Dopo l'hauere spalancato, come habbiamo detto, le porte dell'inferno, quell'anima santissima di Christo se ne tornò al sepolcro, ad vnirsi co'l suo corpo, ch'era tutto cōtrafatto, pallido, liuido, pieno di molte macchie per li colpi, che haueua riceuuto, con le ossa slogate, gli occhi oscurati, diuenuto insomma vna viua imagine di morte: ma tosto, che quell'anima benedetta tornò ad entrare nel corpo, ed a prenderne il possesso, tutte le miserie cessarono, il corpo medesimo si riépiè di gloria, e di splendore con tutte le doti de' Cori Beati, restando immortale, incorrutti-

bile, Impassibile, sottile, e leggiero, più chiaro, che il Sole, e bello oltre ogni credenza; percioche, come Dauide haueua profetizato: La carne del Saluatore non hauea a prouare corruttione, ma solo per breue spatio haueua a riposare nel sepolcro con certa speranza di risorgere. In questa maniera vscì dal sepolcro chiuso Christo viuo, e vincitor gloriosissimo della Morte, del Demonio, del Peccato, e dell'Inferno; dichiarandosi per figliuolo di Dio onnipotente, accioche come prima lo stesso Signore si era mostrato in molti modi, e per molte ragioni, e nella Passione, e nella morte vero huomo passibile, e mortale; così nella sua Resurrettione si manifestasse per figliuol di Dio, e per Dio Immortale, poiche colui, che risorse per virtù propria, non potè esser puro huomo, ma insieme huomo, e Dio. Nella Resurrettione del Saluatore non solamente ci fù mostrata l'immortalità di lui, ma siamo parimente resi certi, che veramente risuscitammo dalla morte del peccato: percioche se più lungo tempo rimaneua Christo nel Limbo, restando il suo santo corpo nel Sepolcro, noi haurêmo dubitato, se egli hauesse ottenuto il perdono de' nostri peccati, e se fossimo liberi dalle mani di Satanasso, ò no; ma poiche risuscitò egli in sua propria virtù, vinti,

i no-

i nostri, e suoi nemici, è certo, che per lui siamo rendenti, e liberati, e riconciliati con Dio, e giustificati: e così con gran confidãza dice S. Paolo. Christo risorse per nostra giustificatione. E S. Pietro afferma, che per la Resurrettione di Christo la nostra cosciẽza resta sicura innanzi a Dio. Vn'altro frutto della Resurrettione del Signore, e la nostra Resurrettione, & immortalità, percioche, se crediamo, come dice S. Paolo, che Giesù Christo morì, e risuscitò, è necessario ancora, che intendiamo, che Iddio porterà seco coloro, che moriranno nel Signore, e che come in Adamo tutti morirono, così in Christo tutti viueranno, ristorando il Signore il nostro corpo mortale, e facendolo somigliante al suo, come dice il medesimo Apostolo. Parimente intendiamo per questo misterio, che si come Christo risorse, così risorse la nostra vita spirituale, la nostra giustitia, e la nostra pace, essendo questo il frutto, che ricogliamo dalla sua morte; imperoche come la sua morte, & i nostri trauagli finirono in vna Resurrettione gloriosa, e trionfale; così le nostre penitenze, e le nostre opere virtuose hanno a renderci vincitori del peccato, che è la nostra vera morte: e coloro, che combattono per modo, che vinchino il peccato, profittano veramen-

te nella cõsideratione, e nella pratica di questo articolo: ma per contrario gli incostanti, che incontanente tornano a cadere, custodiscono malamente il frutto, che deue trarsi da questo misterio, risuscitando per douer tosto morir da capo, e non per vita lunga, e perpetua. Similmente è degno di consideratione l'ordine che hanno trà di sè questi misterij del Redentore, e come egli distrusse, e vinse tutti i nostri peccati, cassando l'obligatione, che il Demonio haueua contro di noi, e sodisfacendo per essa pienamente al suo Padre eterno: peroche per esser crocifissa, e morta la sua carne santissima, fù vinto il potere, e la malignità della nostra, e ci furono date forze per vincerla. Il Redentore scendendo all'Inferno, tolse la potenza al Demonio; distruggendo la tirannide, e'l Regno, che haueua occupato in questo Mondo: e risuscitando dalla morte, vinse la nostra Morte, togliendole tutto il male, e'l veleno, che haueua; di maniera, che restarono distrutti tutti i nostri nemici, la carne, il peccato, l'Inferno, il Demonio, e la Morte. Veggasi dunque se è giusto, che viua spensierato colui, che hà riceuuto somiglianti fauori, e però deue renderne conto: e perciò dobbiamo adêpire quello, che ci auuisa San Paolo, sè egli è vero, che siate risorti

con Christo dalla morte spirituale alla vita; cercate le cose superiori del Cielo, inalzate il cuore dalla terra, e mettetelo nel Cielo, doue Christo stà alla destra di Dio; sforzateui di hauer senso, e diletto delle cose celesti, e non di quelle della terra; sappiate, che se la vostra fede è viua, già sete morti alle cose del Mondo, e della carne, e la vostra vita, è tutta posta con Christo in Dio, ed ottenendo in questo mondo questa spirituale resurrettione dello stato della colpa a quello della gratia, siate certissimi, e più, che lieti, che conseguirete la resurrettione corporale; percioche, come dice il medesimo Apostolo S. Paolo; si come risuscitò Christo, così risusciteranno gloriosamente tutti i suoi membri. Però importa molto, che tenghiamo innanzi a gli occhi la resurrettione della nostra carne, e che verrà tempo, nel quale ella sarà rinouata, e libera da tutte le sue miserie, e sarà simile alla carne del nostro Redentore, immortale, incorruttibile, e gloriosa. E perche questa consideratione è molto efficace, acciòche mortifichiamo gli appetiti, & i diletti della carne, e con la penitenza la rendiamo meriteuole delle glorie della Resurrettione; perciò S. Paolo raccomandaua a Timoteo, che portasse sempre nella memoria la Resurrettione di Nostro Signore, di-

cendo, ricordati, che Nostrò Signor Giesù Christo risuscitò da Morte.

Per il secondo giorno di Pasqua di Resurrettione, Lettione II.

Si tratta della Resurrettione della Carne.

VNO de' principali frutti della Resurrettione di nostro Signor Giesù Christo fù confermarci nella speranza della nostra Resurrettione. Questo è vn'articolo molto importante della nostra fede. Che prima, che siamo giudicati nel giuditio vniuersale, risusciteremo tutti co'l nostro stesso corpo, e con l'anima; perche questa carne, che veggiamo, e che nel sepolcro è per risoluersi in terra, tornerà al suo stesso essere, & alla compagnia dell'anima, con cui già visse, per non separarsi da essa giamai. Questa è vna delle cose, che recarono merauiglia a' Filosofi, ed a' Sauij del Mondo; percioche, non hauendo dono di fede l'huomo, non può intendere le marauiglie di Dio: ma chi hebbe tanto potere, che creò il Mondo di nulla, facendo il corpo dell'huomo di vna poca di terra, e con-

e conuertendo ogn'hora, così nelle piante, e come ne'nostri corpi, vna cosa in vn'altra, potrà ancora risuscitare i nostri cadaueri, e le nostre ceneri, quando gli piacerà. Per la qual cosa per virtù diuina nell'vltimo giorno tutti gli huomini hanno a risorgere, così i buoni, come i rei, così i Fedeli, come gl'Infedeli, e co'l suo stesso corpo, e con la sua stessa anima hanno a tornare a viuere: talche la stessa carne, che hora habbiamo, ancorche morta, e sepellita, e cõuertita in poluere, risorgerà, e s'vnirà di nuouo immortalmente con l'anima, e per viuer con lei perpetuamente in gloria, ò in pena, come dice Giob, Credo, che nell'vltimo giorno risusciterò, e sarò di nuouo circondato della mia pelle, e nella mia carne vedrò Dio mio Saluatore. E perche coloro, che poco sanno de' segreti diuini, si marauigliano, e chieggono, come la carne già putrida, e diuenuta poluere possa rinuerdire, San Paolo rispõde loro in questa maniera: Di ignorante, se il granello del frumento, che butti in terra, non può nascere, nè germogliare, la spica verde, e bella, che prima non infracidisca, perche ti marauigli, che il tuo corpo, dopo l'esser corrotto, rinuerdisca di nuouo? Di, quel Signore, che da vna picciola semẽza può trarre vn'albero sì grande, e sì bello, perche non

 potrà

potrà dalle tue ossa, e dalla poluere trarre vn corpo viuo, ed immortale? Ma se bene hanno a risorgere così i buoni, come i rei in carne, ed in corpo immortale, ciò sarà per fini molti diuersi; percioche i buoni risorgeranno per esser sempre gloriosi, e beati, così nel corpo, come nell'anima, ed i rei risorgeranno per esser sempre infelici, e tormentati, e nel corpo, e nell'anima, come haueua profetizzato Danielle in queste parole: Coloro, che dormono nella poluere della terra aspetteranno, e risorgeranno, altri per la vita eterna, altri per confusione, e per pena eterna: Il Signore ancora nel Vangelo di S. Matteo dice: Coloro, che faranno buone opere, risorgeranno per la vita; e coloro, che le faranno ree, risorgeranno al giuditio, & alla condannatione eterna. Talche la sostanza della carne non si cangierà nè in coloro, che saranno degli eletti, nè in coloro, che saranno de' reprobi; ma solamente si cangieranno le qualità della medesima carne: percioche i buoni si come nell'anima saranno pieni della vista, e del godimento della presenza di Dio; così nella carne saranno honorati, ed abbelliti con eccellentissime qualità, e con doti beate, percioche è giusto, che la carne, la quale fù compagna ne' trauagli della virtù, e instrumento dell'anima per le opere

di

di carità, e seruigio di Dio, sia ancora nel giorno della retributione generale, premiata, glorificata, e colma di tutti i beni possibili; come ancora richiede la giustitia, che i dannati non solo siano castigati nell'anima, e sbanditi perpetuamente della vista di Dio, e posti in istato d'infinita tristitia, ed agonia; ma ancora i suoi corpi, che furono instrumenti ne' peccati, che fecero, e per li cui appetiti le anime si perderono, sieno ancora rigorosamente tormentati nel fuoco eterno. E però l'immortalità della carne, alla quale risorgeranno i rei, sarà per doppia pena; percioche se bene i corpi saranno immortali, non saranno impassibili: anzi sentiranno grandemente i dolori, si come parimente non risplenderanno, nè haueranno bellezza alcuna, ma più tosto molta deformità, e saranno abbomineuoli in vista, ed horribili: per lo che brameranno di morire, e di esser ridotti in niente, mà non sarà adempiuto il loro desiderio; percioche sempre viueranno in vna viua morte, e senza finir di morire. E perciò sicome a' peccatori ostinati riesce cosa molto trista, e terribile il pensare alla Resurrettione della carne, così a' giusti è cosa di allegrezza, e di consolatione grandissima. E però S. Paolo spesso consola i Christiani, ricordando loro questo articolo, e dicendo, Christo

risor-

risorse da morte, come primitie di tutti coloro, che hanno a risorgere, percioche, si come per mezzo di vn'huomo, che fù Adamo, entrò la morte nel Mondo, così per mezzo di vn'altro huomo, che fù Giesù Christo, entrerà la Resurrettione de' morti, e si come tutti muoiono per Adamo, così tutti saranno viuificati per Christo. et in vn'altro luogo ammonisce i Christiani, che non si contristino, nè piangano troppo i suoi morti, come fanno i Gentili, che non isperano resurettione; ma si consolino credendo, che la morte del buon Christiano per l'anima è vna sicura beatitudine, e per il corpo è vn sonno, dal quale hà a risuegliarsi, & a risorgere in carne immortale. E nella lettera, che scrisse a' Filippensi gli conforta con queste parole, Fratelli ancorche siamo in terra, la nostra conuersatione è ne' Cieli: però noi aspettiamo il nostro Signore, e Saluator Giesù Christo, il quale verrà, e riformerà questo corpo nostro miserabile, facendolo somigliante al suo chiaro, e beato; percioche all'hora sarà libero da tutti i difetti, e da tutte le miserie, a cui in questo Mondo è soggetto: cioè non haurà fame, non sete, non freddo, non caldo, non dolore, non istanchezza, non morte, non infermità, e finalmente non haurà alcuna necessità, nè difetto, e sarà chiaro

come

come il Sole; e più farà sottile, e leggiero, incorruttibile, ed immortale. Perciò fratelli se desideriamo, d'esser partecipi della Resurrettione gloriosa della carne, è necessario, che mentre viuiamo, procuriamo diligentemente la resurrettione dell'anima nostra. Il Figliuolo di Dio venne al Mõdo principalmente per risuscitar l'anime nostre dalla morte spirituale del peccato, alla vita spirituale della sua gratia, e questa resurrettione si eseguisce subito in questo Mondo in tutti coloro, che con fede, e pentimento delle sue colpe riceuono i Sacramenti, che egli ordinò: talche chi nõ vserà diligenza per risuscitare, e per dar la vita all'anima sua con vera confessione, è diuota comunione, non haurà parte nella beata Resurrettione della carne; e coloro, che con questi Sacramenti, e con altre sante opere s'affaticano di mortificare, e di domare la ribellione, e la mala inclinatione della carne, si consolino molto, percioche così la riserbano ad esser ristorata, e glorificata nel giorno del giuditio.

Per

Per il terzo giorno di Pasqua di Resurrettione, Lettione III.

Si tratta della vita eterna.

DOpo la Resurrettione della carne, e'l giorno del giuditio habbiamo a viuer tutti eternamente, e senza mai finire. Questo è quel che confessa l'vltimo Articolo del Credo, quãdo diciamo, che crediamo la vita sempiterna. qual conchiusione delle cose, che crediamo, poteua esser più desiderata di questa? Credo che vi sia vita eterna, e felicità perpetua. In questa valle di lagrime niuna cosa habbiamo più stimata, ed amata, che la vita presente, ancorche ella sia tale, che appena merita nome di vita. Dunque chi non riceuerà somma allegrezza da questa promessa diuina della vita eterna? Con molta ragione finiamo la confessione della Fede Cattolica, dicendo, e protestando, Che vi è vita eterna. Perciochè, come dice S. Agostino, questa è la somma di tutte le cose, questo è il principale segreto di Dio, questo è il misterio, per lo quale fù fatto il Mondo; questa è la ragione, per la quale fù creato l'huomo, e come dice lo stesso Santo, l'ordi-

l'ordine de' decreti di Dio fù questo. Creò Iddio il Mondo corporale, accioche seruisse all'huomo, e creò l'huomo, accioche conoscesse Dio, conoscendolo l'amasse, l'honorasse, e'l seruisse, percioche amandolo, e seruendolo, conseguisse in premio del suo trauaglio vita eterna, ed'immortale. E con ragione si chiama vita; percioche all'hora, e non prima viueremo veramente così nell'anima, come nel corpo; percioche, si come il viuere in miserie grandi deue chiamarsi anzi viua morte, che vita; così essendo il nostro corpo libero da tutte le miserie, da fame, da sete, da caldo, da freddo, da lassezza, e da tutte le altre cose penose; all'hora si dirà, che hà vna vera vita; e molto più goderà all'hora l'anima nostra di vera vita; poiche non potrà esser perturbata da alcun vitio, da tentatione, da malinconia, ò da collera; ma perfettamente, e perpetuamente goderà del sommo bene, che è Iddio.

Quanti beni rinchiude in se questa vita eterna, nè lingua humana può ridirlo, nè mente humana comprenderlo, come dissero il Profeta Isaia, e l'Apostolo S. Paolo. Che vita più beata può essere, dice vn Santo, di quella, doue nō può esser timore di pouertà, nè debolezza d'infermità, doue a niuno potrà darsi molestia doue niuno potrà adirarsi, doue l'inuidia, ò l'ābitione

bitione non hauranno luogo, doue non sarà paura di morte, ò d'Inferno, doue ogni cosa sarà pace, e tranquillità, allegrezza, luce, e diletti eterni, doue la Santa Madre Chiesa Sposa di Christo otterrà perfetta bellezza, e nõ haurà macchia, nè ruga, ma risplenderà, trionferà, e regnerà eternamente co'l suo Sposo. Qual cosa più dilettosa può mai pensarsi, che stare in compagnia degli Angeli, e veder tutti i Sãti risplendenti più che le Stelle, e sopra tutto vedere l'eterno Rè Giesù Christo Signor nostro nel possesso del suo Regno, e fatto tutte le cose in tutti? ancorche ci costasse il sofferire ogni giorno tormẽti grandi, & ancorche fussero quelli dell'Inferno, per qualche tẽpo si potrebbe sofferire ogni cosa, per poter vedere Christo nel suo Regno, e nel suo trionfo, e godere della sua gloria. Ma molto meno è quello, che il Signore richiede, che sofferiamo, e facciamo per ottenere tanta felicità. Dice S. Agostino, che riguardando il rigore di giustitia, sarebbe giusto, che noi sopportassimo trauagli eterni, per ottenere eterno riposo: e che patissimo eterne pene per riceuere eterna felicità. Ma percioche se il trauaglio fusse eterno, non giungerebbe mai il riposo; ordinò la diuina misericordia, che il trauaglio, e la tribulatione fosse tẽporale, e potẽdo Iddio fare,
che

che fosse di mille anni, che comparati con l'eternità sarebbono nulla; cõ tutto ciò volle, che il tempo fosse breue, e momentaneo, come dice l'Apostolo S. Paolo, accioche per tribulationi d'vn momento cõseguissemo gloria eterna, ed infinita. E quanto a quello, che ci comanda, che facciamo, son cose facilissime. O Israele, ò Popolo Christiano, che altro ti chiede il Signore Iddio, se non che tu il tema, e l'ami, vada per le strade di lui, e segui il tuo Dio, e'l tuo Signore con tutto il tuo cuore, e l'anima tua, ed osserui tutti i suoi comandamenti? Tutte le cose trauagliose, che Iddio nostro Signore ci comanda, si rendono facili con l'amore, percioche chi ama Dio, niuna cosa di suo seruigio troua difficile, nè faticosa. Venghiamo a gli sfortunati, che saranno dannati; percioche si come a' Sãti è di somma allegrezza il vedere, che la sua felicità non è per hauer fine; così a' peccatori recherà tormento insoffribile il vedere, che non haueranno fine le sue miserie, le quali meritarono per lo diletto d'vn momento. All'hora risplenderà la bellezza della Diuina giustitia, dando ad ogn'vno quello, che meriterà secondo la conditione del suo peccato. All'hora saranno castigati gli auari con necessità miserabili, gl'infingardi con spungoli accesi, i carnali con

fiamme di zolfo, gl'inuidiosi con dolori estremi nelle viscere; & i superbi con perpetua confusione.

O misera Città di Babilonia chi piangesse hora sopra di te cō quelle pietose lagrime del Saluatore dicendo, se conoscessi hora tu, se conoscessi, quanto ti hanno a costar cari questi bocconi, e quāto crudeli carnefici ti saranno gl'Idoli, che adorasti. Coloro, che māgiano le frutte acerbe, per forza nè infermeranno. Dunque percioche i mondani vollero godere prima del tempo della quiete, facendosi Paradiso di questo esilio; necessariamente hāno a sentire il danno di questo boccone. Minacciò Iddio per il suo Profeta, dicendo, colui, che mangierà le vue prima, che maturino, sappia certo, che l'amareggieranno. Mangia vue acerbe colui, che vuole anticipare in questa vita i diletti dell'altra, alla quale sembrerà amarissimo questo calice, quando sarà castigato da Dio nel giuditio, per essersi anticipato a godere, & a riposare prima del tempo. Essendo dunque tutte queste pene intollerabili, che sarà aggiungendosi loro l'eternità de' tormenti, & il non hauersi a finir giamai? passati diecemila anni, se n'aggiungeranno altri centomila, e poi tante altre migliaia quante sono le Stelle del Cielo, e le arene del mare, e compiuto

piuto tutto questo tempo, si ricomincerà da capo a patire. Per questa eternità di pene disse il Profeta; come le pecore nel suo ouile, così staranno i dannati nell'Inferno, e la morte gli diuorerà, e se ne pascerà. Quando l'armento pasce l'herba, non la suelle, restando viua la radice, che è l'origine della vita, che la fà rinuerdire, accioche vn'altra volta possa esser pasciuta. Hora di questa maniera, si appagherà la morte de gli sventurati, che come in loro non può morire, giamai non si satierà di questo pascolo, e non istancandosi mai in cotal'opera giamai non finirà d'ingoiar questo boccone, restando sempre a lei onde pascersi, & a'dannati onde patire. Gran cosa sarebbe, se potessero gli huomini intender qualche cosa di questa duratione, come ella è, percioche senza dubbio questo solo basterebbe per freno di tutti i nostri vitij, e de'nostri peccati: imperoche questa consideratione dell'eternità delle pene li diletti di vno instante, sarà ne' dannati maggior pena, che le medesime pene, e che'l fuoco, che patiranno, cagionando in loro vn dispetto, ed vna rabbia eterna contro se stessi, con la quale diranno, ò come già passò quel tempo, nè mai tornerà? Che mi diedero per quello, che arrischiai? Ancorche mi hauessero dato tutti i Regni, & i diletti

del Mondo, i quali io haueſſi a godere tanti anni, quante ſono le arene del mare, tutto queſto era nulla in comparatione di quello, che quì ſi patiſce: hora non hauendomi dato nulla di ciò, ma ſolamente vna picciola ombra di piacer fuggitiuo; perciò hò a ſofferire vno eterno, & inſoffribil tormento? O ſuenturato diletto, e mal nato cambio! O infelice hora, e punto, nel quale sì ciecamente operai. O me cieco, ò me miſerabile? O mille volte infelice me, che tanto m'ingannai! Con queſto haueranno ſempre vn'inuidia rabbioſa della gloria di Dio, e degli eletti, e ſempre ſi ſentiranno roder le viſcere dal verme della coſcienza.

Per il giorno dell'Aſcenſione, Lettione IV.

Si tratta del miſterio di queſto giorno.

COme Chriſto Signor noſtro trauagliò molto in queſto Mondo per la gloria, e per lo ſeruigio del ſuo eterno Padre, predicando la ſua parola, e la ſua giuſtitia, e la ſua verità, guadagnando con la ſua morte il Regno degli huomini, riconciliandogli, e ſottomettendogli

dogli alla sua vbbidienza: così ancora il Padre eterno, dopo hauerlo resuscitato, in premio di tante opere, l'inalzò al Cielo, e gli diede in mano il Regno del Mondo, e'l pose alla sua destra facendolo Rè, e Signore del tutto. Diciamo, che salì al Cielo Christo Redentor nostro, non secondo la sua diuinità, secondo la quale sempre stà, e stette nel Cielo, come in tutti i luoghi del Mondo, ma perche salì secondo l'humanità, innalzando il suo corpo con la sua anima santissima al luogo, doue prima non era stata, e donde non era scesa. Poiche, quando diciamo, che Iddio discese dal Cielo, intendiamo, che scese, perche venne a riceuer l'humanità nella terra, come si manifesta nel capitolo terzo di S. Giouanni. Salì dunque Christo nostro Signore al Cielo, per portarsene i nostri cuori, e collegargli altamente, staccandogli dalle concupiscenze della carne, e dalle affettioni della terra. E però dice l'Apostolo, e Profeta, che ascendendo il Redentore in alto, conducesse cattiua la nostra cattiuita: percioche erauamo in questo Mondo schiaui, e ne'ceppi de' nostri peccati, ed affetti carnali, e non haueuamo desiderio de'beni eterni. Onde niuno argumento poteua trouarsi più efficace a sciogliere i nostri cuori da sì duri lacci, e solleuare i nostri

desiderij, e gli amori al Cielo, che collocarui il Signore del Mondo, e la sua sacrosanta humanità. Ed à questo ci esorta S. Paolo, quando dice, Hauendo noi vn Pastor tanto grãde, come Giesù Christo, che penetrò i Cieli habbiamo fermamente piantata in essi la nostra speranza, come tenace ancora, sopra la quale stiamo nelle tempeste, e nell'onde del Mare di questo Mondo. La Naue, che è attaccata a buona Ancora dice S. Agostino, ancorche non istia affatto ferma per lo continuo muouimento dell'acqua, e de' venti, che non mancano mai, nondimeno è sicura dall'affondarsi, e dal romperfi. Così l'anima, che hà afferrata tal' ancora della sua speranza nella Patria Celeste doue Giesù Christo salì, ancorche non viua in questo Mondo senza venti, e senza onde di tentatione, e di fragilità veniali, nondimeno non si affonda, nè si rompe nel peccato mortale, mentre stà piantata nel Cielo la speranza viua, e fondata nell'amore. Non si allontanino dunque i membri dal capo, e poiche confessiamo, che'l nostro capo è nel Cielo, stiansi con esso lui vniti i membri con legami di fede, di speranza, e di carità; percioche è certo, che non si vniranno dopo la morte nella gloria co'l capo que'membri, che in questo Mondo saranno morti, e diuisi dallo stesso

capo.

capo. Salì il Signore per apparecciarci il luogo, e per aprirci la ſtrada, come haueua detto il Profeta Michea. Talche altro non ci reſta a fare, che camminare per la ſtrada, ch'ei ci moſtrò, e mettere il noſtro cuore, oue è il noſtro teſoro; perche ſe bene il corpo è nella terra, l'anima, ch'è ſpirituale, può volare al Cielo. Non le mancano ali, come dice S. Agoſtino, percioche a queſto fine, Chriſtiano, ti fù dato l'intelletto, e la volontà; per queſto fuſti obligato ad hauer fede, ed amore, e per queſto ti furono dati i due precetti dell'amor di Dio, e del proſſimo, accioche con due ali tu volaſſi doue è il tuo Redentore. Se tù ti ſcuſi dicendo, che in queſto Mondo troui gran diſturbo, ed hai le ali attaccate a' diletti, ed alle vanità della terra; per ciò ti ſi promiſero tante glorie, e tanti diletti nel Cielo; per ciò ti moſtrò Iddio tanto amore, e ti fece tanti fauori, e ti diede tanti rimedij, e ti prouidde di Sacramenti così efficaci, accioche tu ti ſtaccaſſi da queſto velenoſo diſturbo, e da queſto viſchio: ancorche ne' principij tu ſenta dolore, e proui fatica; conſidera, che come l'anima tua ſi auuezzi a volare, e ad amare, non ſentirà fatica, ò ne ſentirà poca, ed haurà per coſa indegniſſima tornarſi a macchiare co'l fango de' diletti terreni.

Confessiamo ancora per articolo di fede, che Christo nostro Redentore si stà alla destra del Padre, la qual cosa s'intende così; Che quanto alla diuinità stà con honore, e maestà eguale al Padre, e quanto all'humanità è innalzato in gloria, ed in beatitudine soura tutti gli eserciti de gli Angeli, e come dice San Paolo, soura tutti i Principati, e le Virtù, e le Dominationi, e soura tutte le creature, e soura tutte l'eccellenze create di questo Mondo, e dell'altro. Diciamo, che stà à sedere, non perche veramente nel Cielo vi sia questo modo di stare, mentre non può esserui nè debolezza, nè stanchezza; ma per sedere, intendiamo la somma maestà, e'l riposo incapace d'ogni stãchezza, e d'ogni fatica: anzi veramente Christo Signor nostro stà in piedi, come il vidde S. Stefano trà la tempesta delle pietre, che gli pioueuano addosso: nella qual cosa mostro il Signore d'esser presto, ed apparecchiato per aiutar tutti i tentati, e tribulati per amor suo. Però in qualunque trauaglio, e tribulatione, innalza gli occhi dell'anima al Cielo, e mira colui, che stà alla destra del Padre: consolati confidando in lui, e considerando, che ei non sali a luogo sì sublime, se non dopo d'essere afflitto in questo Mondo, hauendo egli detto di sua bocca, che fù necessario, che Christo patisse

tisse, così entrasse nella sua gloria: per lo che tu deui confidar molto, consolandoti ancora con quelle parole di S.Giouanni, il qual dice: Christo Signor nostro ci fà l'Auuocato innanzi al Padre eterno; percioche in quanto huomo prega per noi, così per ottenerci perdono de'nostri peccati, come per ottenerci vittoria delle nostre tentationi.

C'insegna ancora questo misterio in che maniera ci habbiamo à portare con Christo Signor nostro, adorandolo come vero Dio con ispirito, e con fede; poiche già allontanò la carne della nostra presenza, seruendolo spiritualmente, dandogli il nostro cuore, e la volontà hauendo perfetta, e viua fede in tutte le sue parole, e nelle sue promesse; onde nasce, che si facciano opere spirituali, e dandogli da douero il cuore, ed hauendo questa fede in lui tosto si pone in opera la sostanza di questo articolo, e di questo misterio, la quale è, non fare fondamento, nè mettere la nostra affettione nelle cose della terra, impiegandoci affatto in quelle del Cielo. Peroche, se cōsideriamo, e cōfessiamo dadouero, che il nostro Redentore Giesù Christo è il nostro tesoro; e che è nel Cielo, se egli è vero, come è verissimo, che doue è il nostro tesoro, quiui è il nostro cuore; ne segue, che la nostra affettione s'im-

pie-

piegherà nõnelle cose della terra, ma in quelle del Cielo, le quali sono quelle, che il Redẽtore venne ad operare nel Mondo: ciò sono giustitia, fede, odio contro'l peccato, e vittoria contro se stesso, contro l'inferno, e contro la morte: Dunque colui, che confessando, che il Signore, che l'hà redento è nel Cielo alla destra del Padre, mette ogni sua cura nelle cose della terra, volendo per quelle esser fauorito, e stimato; certamente opera contro la dottrina di questo articolo, e le opere di lui sono discordi dalla confessione, che ci fà; poiche essendo il suo bene, ed il suo Rè nel Cielo, egli hà messo il suo amore nella terra, ed hauendo per se, ed in suo fauore vna cosa sì grande, come è essere il suo Signore, e'l suo Redentore alla destra del Padre, si abbassa tanto, che chiede fauore, e soccorso contro le miserie, e per le vanità del Mondo, confidando in esse, e mettẽdoui la sua speranza.

Per

Per il primo giorno della Pentecoste, Lettione V.

Della venuta dello Spirito Santo, Si tratta della terza persona della Santissima Trinità.

NEL sacratissimo giorno della Pentecoste la Chiesa celebra la venuta dello Spirito Santo sopra gli Apostoli, e sopra i Discepoli di Christo, che erano congregati in vn luogo ritirato. Per formar concetto di questo misterio, e di questo benefitio, conuiene dichiarare, chi è lo spirito Santo, che viene, e perche viene, Spirito Santo si chiama la terza persona della Santissima Trinità, che confessiamo per Dio, eguale in tutto al Padre, ed al Figliuolo, e della stessa natura con le altre due persone. Peroche ne' primi articoli del Credo si contiene la confessione delle due persone della Santissima Trinità cioè del Padre, e del Figliuolo. Confessiamo la persona del Padre, dicendo, Credo in Dio Padre onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra. Della secõda persona, che è il Figliuolo Nostro Sign.

Gie-

Giesù Christo cõfessiamo,che è vero Iddio, e vero huomo, che nacque di Maria Vergine, e venne in questo Mondo per compire l'opera della nostra Redentione con la sua. morte, e con la sua passione, e per esserci via, verità, e vita. Dopo nell'ottauo articolo del Credo confessiamo la terza Persona della Santissima Trinità,dicendo, Credo nello Spirito Santo,e così cõ questo articolo diamo perfettione alla cõfessione del misterio, e dell'altissimo segreto dell'Vnità, e della Trinità di Dio, che è il maggior segreto, che ci sia stato scoperto nel tempo della gratia, e della luce Vangelica. Di questo altissimo spirito s'intende quello, che nel Credo della Messa si dice;Credo nello Spirito Santo, Signore, e viuificante, il quale procede dal Padre, e dal Figliuolo, e co'medesimi Padre,e Figliuolo è egualmente adorato, e glorificato, il quale chiamiamo Santo, non solamente percioche di sua natura è la stessa santità; ma ancora percioche è egli, che santifica tutte le cose,egli ci adotta in figliuoli di Dio,come dice l'Apostolo S.Paolo,infondẽdo nell'anime nostre la gratia,e l'amor suo, formandoci in suoi tempij,ed in sue habitationi. Egli fù, che empiè i Profeti,e gli Apostoli di sapienza celeste,onde disse il Signore, non siete voi, che parlate,ma lo Spirito Santo del

vostro

voſtro Padre è quello, che parla in vuoi. E'ancora chiamato ſpirito conſolatore, percioche ci conſola nelle noſtre tribulationi, e c'inſegna, e ci ſprona ad orare, ed a chieder quello, che ci conuiene, & a dar gemiti continui, così per li noſtri peccati, come per li deſiderij amoroſi del Cielo. Queſto è lo ſpirito buono, che il Signore dà a chi glie lo domanda, che ci purifica, e ci purga da gli affetti della terra, e mortifica in noi le concupiſcenze carnali, e sbãdiſce le tepidezze, e le debolezze ſpirituali, accẽdendo in noi l'amor di Dio, & i deſiderij celeſti. Queſto è lo ſpiriro retto, che habbiamo a chiedere cõtinuamente con Dauide, dicendo, Signore rinoua nelle mie viſcere lo ſpirito retto, il quale dirizzi il torto della mia volontà, e delle affettioni, e mi guidi per le ſtrade diritte della voſtra Legge, e della voſtra volõtà, finche io giũga alla patria celeſte.

Queſto ſourano ſpirito ſi ſuol dipingere in forma di Colomba: non perche habbia corpo, e poſſa vederſi con gli occhi corporali; ma per darci ad intendere gli effetti, che produce ne gli huomini; e percioche la Colomba è ſemplice, pura, geloſa, e feconda, ella ſi dipinge ſoura Chriſto, e ſoura la Vergine Santiſſima, accioche intendiamo, che Chriſto, e la ſua Madre furono pieni di tutte le gratie, e de' doni dello

Spi-

Spiritò Santo, e ſpetialmēte della ſanta ſemplicità, della purità, del zelo, dell'honor di Dio, e della ſalute dell'anime, e della fecondità ſpirituale, per la quale hebbero tanti figliuoli, quanti ſono tutti i Fedeli, ed i buoni Chriſtiani. Sopra gli Apoſtoli ſi ſuol dipingere in forma di lingue di fuoco, percioche diece giorni dopo l'Aſcenſione del Signore venne lo Spirito Santo ſoura gli Apoſtoli, e gli empiè di ſciēza, di carità, e di eloquenza, inſegnando loro a parlare in tutte le lingue, accioche poteſſero predicare per tutto il Mondo il Vangelo, e la Fede di Chriſto; ed in ſegno di queſti marauiglioſi effetti, apparirono quelle lingue di fuoco ſopra gli Apoſtoli, peroche il lume di quel fuoco ſignifica la ſapienza, l'ardor del medeſimo la carità, e la figura della lingua l'eloquēza. E perche queſto fù vn grandiſſimo beneficio, che fece Iddio noſtro Signore alla Chieſa, perciò ſi celebra queſta gran feſta, che ſi chiama Pentecoſte, ò feſta dello Spirito Santo.

Queſta venuta dello Spirito Santo, fù perche Iddio volle comunicare il ſuo ſpirito a gli huomini, ſtampando ne'loro cuori la legge di gratia, & adottandogli per figliuoli, hauendo cura di loro come Padre, inſegnando loro, gouernandogli, ed accarezzandogli. Per intender ciò, è ſaperſi, che due ſono le maniere

niere di esser'vno figliuolo dell'altro. Vna è naturale,l'altra è volontaria: vna è per vera generatione,e per comunicatione della sua propria natura, ed imagine, l'altra è per adottatione, quando legalmente si riceue alcuno per figliuolo; l'esser figliuolo naturale, si fà, comunicãdo natura somigliãte,l'esser figliuolo adottiuo si fà per mezzo dell'amore, e dell' affetto. Hor, si come frà gli huomini sono de'figliuoli naturali, e de gli adottiui; così Iddio hà vn figliuolo naturale, e molti adottiui; e questi sono tutti i giusti, & i Santi, la quale adottione fà lo Spirito Santo, che è amore, comunicando loro la sua gratia: imperoche facendosi la figliuolanza adottiua per mezzo dell'affetto, e dell'amore: & essendo lo Spirito Santo l'amor di Dio;venendo questo amore soura gli huomini nella giustificatione, gli riceue Iddio per figliuoli, e gli adotta, e con la sua gratia dà loro spirito,e vita da figliuoli di sì gran Padre insegando loro quello, che debbon fare per piacergli, e per giungere a possedere il Cielo. Questo è quello, che lo Spirito Santo fà nella Chiesa: percioche si come il cuore humano niuna altra cosa fà continuamente, che esalare spiriti vitali, e mandargli a tutti i membri del nostro corpo; così lo Spirito Santo, come cuore di questo corpo mi-

mistico della Chiesa, sempre stà diffondendo spiriti di calore, e raggi di luce in tutti i membri di questo stesso corpo, che sono vniti con lui per gratia: di maniera, che tutti i buoni proponimenti, tutti i santi pensieri, gli affetti le lagrime, i buoni desiderij, che habbiamo, tutti sono benefitij di questo spirito, senza il cui fauore non può l'huomo da se stesso hauere vn sol buon pensiero. Hor chi non si struggerà in amore, considerando questa prouidẽza così spetiale, ed amorosa, che Iddio hà di lui? Chi non sentirà mouersi da quelle parole, che diceua il Profeta Mosè pensando questo misterio? Ti condusse il tuo Signore Iddio per il cammino, che facesti, come appunto vn Padre porta nelle sue braccia vn picciolo suo figliuolo, che molto ama infino a giũgere in questo luogo, che è alle porte della terra di promissione. O come bene intẽderà questo il giusto, quando finito il corso della pellegrinatione di questo esilio, si vegga portato per questo spirito fino alle porte del Paradiso? Come da douero intenderà all'hora, che senza tal guida nõ potea giungere a luogo sì caro? Lo stesso ci significò ancora in quelle parole del Cantico, doue dice, Che si come l'Aquila, che insegna volare a' suoi figliuoli, gli riceue sopra le sue spalle; così Iddio stese le ali

ali sue, prese i suoi cari sopra di se, e seco portogli. Hor qual cosa contiene maggior fauore, e maggior prouidenza di questa? Questa è la cagione, perche trà le persone diuine si ascriue particolarmente l'opera della nostra santificatione allo Spirito Santo, tutto che sia egualmente ancora del Padre, e del figliuolo, e della Santissima Trinità; perche si come l'opera dell'Incarnatione si attribuisce allo Spirito Santo, percioche è opera di inestimabile bontà, che è attributo dello Spirito Santo; così ancora al medesimo si attribuisce l'opera della nostra sãtificatione; posciache parimẽte è opera di somma bontà, ed amore. Che maggior carità, e che maggior soauità, che venire quell'altissima Maestà a comunicarsi in tal guisa ad vna creatura sì bassa, come è l'huomo, che le dica quelle parole del Profeta Geremia; figliuolo mio amatissimo, e stimatissimo a gli occhi miei, è Efrain, fanciullo molto gentile, percioche dopo che parlai di lui, cioè dopo che trattai pace, ed amicitia con lui, sẽpre haurò memoria di lui. Qual Padre potea dir parole più dolci di queste! che può far più vn Padre cõ vn figliuolo carissimo, che honorarlo molto, amarlo molto, ricordarsi di lui, aprirgli le sue viscere, vsandogli misericordia! Hor donde procede questo, e se non da quella

incomprensibile bontà, e carità del nostro Dio? Che mai hà in se l'huomo, onde Iddio il tratti in questa maniera? O qual cagione è in Dio di inclinarlo sì fattamente all'huomo? Chiara cosa è, che tutto ciò nasce dalla sua sola bontà, e dell'amore, che si attribuisce allo Spirito Santo.

Per il secondo giorno della Pentecoste, Lettione VI.

Si tratta de' doni dello Spirito Santo.

PErche lo Spirito Santo, mediante i suoi doni, gouerna, e dà vita a'giusti, chiamandogli, & auualorandogli, e sostentandogli nel cammino, e nella dottrina del Vangelo; sarà ragione, che dichiamo quali, e quanti siano questi doni.

I doni dello Spirito Santo sono sette. Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timore: i quali si trouarono perfettamente in Christo, nostro capo, e nel suo corpo, che è la Chiesa. Onde dice Esaia. Poserà sopra di lui lo spirito di Sapienza, e d'Intelletto, spirito di Consiglio, e di Fortezza, spirito di Scienza, e di Pietà, & riempierà lo

spirito

ſpirito del timor del Signore. Hanno queſti doni trà di ſe molto armonia, & ordine, percioche dal timor di Dio ſi aſcende alla pietà, e da queſto a gli altri doni, d'vno in vno inſino al più alto, e più eccellente di tutti, ch'è il dono della ſapienza. Il dono del timore è vn dono dello Spirito Santo, che ci deſta a temer Dio, non con timor di ſerui, ò come dice l'Apoſtolo, di ſeruitù, ma con affetto di figliuoli adottiui di Dio, accioche cõ riſpetto da figlioli riueriamo il noſtro pietoſiſſimo Padre, procurando di non offenderlo mai, e di non perder la gratia, e l'amore con cui ci addotta: il qual timore da S. Agoſtino vien detto timor caſto, che naſce dalla carità, del quale, come dice Eſaia, fù pieno Chriſto noſtro Redentore, peroche timor ſeruile in lui non potè hauere luogo. Il dono di Pietà è quello, co'l quale c'inclina lo Spirito Santo ad honorar Dio cõ deſiderij ardenti, per eſſer quel Dio, che è, & ad amare il proſſimo per amor di Dio, ancorche per ſe ſteſſo no'l meriti. Il dono di Scienza è quello, per il quale ci eſercitiamo nel conoſcimento de' noſtri difetti, procurando di paſſar la vita in queſto Mondo pericoloſiſſimo innocentemente, e ſenza peccato. Il dono di Fortezza è quello, per il quale perſeueriamo forti, e coſtanti nella virtù, e nell'a-

mor di Christo nostro Redentore: di maniera, che ne i trauagli di questo Mondo, ne le delitie del medesimo possano ritirarci dal seruigio di Dio, ponendo cura di viuere in sõma giustitia. Il dono di consiglio è quello, per il quale c'insegna lo Spirito Santo a mettere in opera tutte quelle cose, che consigliãdosene con la ragione, conosceremo più conuenire per la salute nostra, e per gloria di Dio, particolarmente nelle cose difficili. Il dono d'Intelletto è quello, co'l quale ci si scuoprono le verità della Fede, dandoci il vero sentimẽto di esse, e nelle cose diuine. Il dono di Sapienza è quello, per il quale il nostro cuore dato bando alle cose temporali, si impiega tutto nella contemplatione delle diuine, riposando in Dio con soauissima consolatione. Il mezzo più conueniente per ottener questi doni dello Spirito Santo, è la continua oratione, accompagnata dalla speranza, mettendola tutta in Giesù Christo, figliuol di Dio, da cui meriti scaturiscono come da fontana copiosissima. Così accennò il nostro Redentore in S. Luca, quando disse, se voi essendo maluagi, sapete far buoni presenti a' vostri figliuoli; quanto più il vostro Padre Celeste darà lo spirito buono a chi glie le chiederà? E S. Giacomo dice: Colui, che haurà necessità di sapien-

za, chieggala à Dio, e glie le darà con gran liberalità, ſenza rinfacciargliele, ma chieggala con Fede, & con gran confidanza. Con queſti ſette doni, ò gratie, muoue lo Spirito Santo, e deſta in noi le virtù della Fede, della Speranza, e della Carità; ſimilmente la prudenza, la giuſtitia, la fortezza, e la temperanza, e le aiuta, accioche ſempre viuino nelle anime noſtre, rendendoci virtuoſi, e Santi con l'eſercitio loro, perche la Fede, la Speranza, e la Carità ſi muouono per li doni della Sapienza, e dell'Intelletto, la prudēza per il dono della ſcienza, la giuſtitia per il dono della pietà, la fortezza per il dono del timor del Signore: ſimilmente ſi deue notare, che queſti ſette doni dello Spirito ſanto, distruggono nelle anime noſtre altri ſette ſpiriti, e mouimenti, che lo ſpirito maligno produce ne' figliuoli di ſuperbia, e di condannaggione, i quali viuono ſecōdo i deſiderij della ſua carne, adempiendo la volontà del peccato. Conforme a ciò intendiamo quello, che ſi dice nel Vangelo de' ſette Demonij, che il Signore ſcacciò da vna Dōna, volendo ſignificare, che per mezzo dello Spirito ſanto, ch'egli venne a comunicare a gli huomini, ſcacciaua dalle anime de' fedeli ſette peccati mortali, che ſono la radice d'ogni vitio, e d'ogni male. Per la

qual cosa entrando lo spirito più forte, e più poderoso, come in vn'altro luogo è scritto, scaccia con la sua efficace virtù questo spirito d'immonditia, rinouando nelle nostre coscienze lo spirito di giustitia, percioche il dono del timor di Dio distrugge la superbia, e stabilisce l'humiltà, peroche come insegna Salomone; il poter dell'humiltà, & il timor del Signore, & il dono della pietà, che ci sollecita ad amare il prossimo con allegrezza di cuore, sbandisce l'inuidia, conforme al detto di S. Pietro. Con la patienza conseruate la pietà, e con la pietà l'amore de' fratelli. Il dono della scienza raffrena l'ira, che sempre è accompagnata da cecità, e da pazzia, conforme a quello che fù scritto, l'ira posa nel cuore del pazzo; percioche chi hebbe il dono della scienza, sà molto bene dissimulare con coloro, che ingiustamẽte l'offendono, portandosi con loro, come appunto fanno i sani con gl'Infermi, ò co' fanciulli, ò co' pazzi, dà quali riceuendo i padri, e gli amici molte male parole, e fatti anche, ogni cosa sopportano con patienza, e molto più sopporterebbono, per render loro la sanità. Co'l dono della fortezza si disfà marauigliosamente lo spirito della pigritia, ò tristezza spirituale, che vogliamo dire, togliendo dalle anime nostre ogni tedio, consolandole, e

mantenendole con la speranza, come scrisse Isaia, in isperanza, & in silentio sarà la vostra fortezza. Geremia dice, non vogliate essere malinconici, percioche il gaudio del Signore è la nostra fortezza: e l'Apostolo S. Giacomo. Quando alcuno di noi sia mesto, faccia oratione con animo patiente, e forte, cantando lodi al Signore. Co'l dono del consiglio si sbandisce l'auaritia; percioche chi è addotrinato da quello, scieglie il migliore, che è arricchire l'anima de' beni spirituali, accozzando tesori nel Cielo, doue non si perdono mai, e non ricchezze nella terra, le quali ò mal si godono, ò mal si conseruano, conforme al consiglio del Signore, il quale dice: Che gioua all'huomo cōquistar tutto il Mondo, se perde l'anima? Il dono dell'intelletto tronca il capo alla gola, che è padrona di tutti coloro, che come Caualli senza redini si danno a' vitij. Finalmente col dono della sapienza si distrugge la lussuria; percioche coloro, che hanno questo dono, si rallegrano, e si dilettano in Dio, abborrendo que' diletti, entro a' quali s'inuoluano gli huomini carnali, come le bestie nelle loro sozzure. Chiediamo dūque a Dio Padre questi sette doni del suo spirito per li meriti del suo benedetto Figliuolo Giesù Christo Signor nostro, pregandolo con le parole del Profeta Dauid,

è dicendo; create Signore in me vn cuore mō-do, rinouando nelle Viscere lo spirito retto: non mi cacciate Signore dalla vostra presenza, togliendomi il santo spirito vostro, e tornatemi all'allegrezza della vostra salute, confermandomi co'l vostro spirito principale.

Per il terzo giorno della Pentecoste, Lettione VII.

De' *frutti dello Spirito Santo, e de' peccati, che sono contra lo Spirito Santo.*

SE bene tutte le virtù de' giusti sono frutti dello Spirito Santo, e tutti i peccati mortali sono contro del medesimo, essendo tutti contro la carità; con tutto ciò vi sono alcune virtù, che più specialmente diamo frutti dello Spirito Santo, & alcune colpe, che particolarmente si dicono peccati contro lo Spirito Santo. Diremo primieramente de' frutti, i quali sono dodici, come dice l'Apostolo San Paolo. Il primo è la carità, che oltre ad essere bellissimo frutto, è insieme radice di tutti i beni, sẽza di cui tutti vniti non giouano, ed essa

non può possedersi, che insieme non si posseggano gli altri beni, che costituiscono l'huomo da bene, come dice S. Agostino. Il secōdo frutto è il gaudio spirituale, il quale fà, che l'huomo giusto serua a Dio con allegrezza. Il terzo è la pace, con la quale trà le tempeste di questo mondo si mantiene l'animo quieto, e tranquillo. Il quarto è la longanimità, che serue, acciochè il seruo di Dio con grandezza d'animo aspetti le cose future. Il sesto è la bontà, con cui non si fà torto a niuno, e si vuol bene a tutti. Il settimo è la benignità, che fà il seruo di Dio affabile, e cortese verso di ogn'vno, e di natura dolce, e soaue. L'ottauo è la mãsuetudine, che raffrena i mouimēti dell'ira. Il nono è la fede, ò vogliamo dire fedeltà verso del nostro prossimo, onde si osseruano le promesse, & i contratti. Il decimo è la modestia, che sbandisce ogni arroganza, e prosōtione. L'vndecimo è la continenza, per la quale non solo ci asteniamo dal souerchio mangiare, ma ancora da ogni male, e da ogni peccato. Il duodecimo è castità, che conserua l'anima pura, e casta, con la castità del corpo. Queste sono virtù, che particolarmente si chiamano frutti dello Spirito Santo.

Vediamo hora quai sono i peccati, che si dicono cōtro lo Spirito Santo, ch'è vna sorte di

pec-

peccati grauissimi, poiche di essi dice Christo, che non si perdonano nè in questo Mondo nè meno nell'altro, per la difficultà, che è nel pentirsene, non perche sieno imperdonabili, fuor solamente l'impenitenza finale di coloro, che muoiono in peccato mortale. Percioche questa Legge hà dato Iddio a gli huomini, che nõ darà loro la gratia nella terra, nè la gloria nel Cielo, se non abborriranno il peccato, risoluti di viuer bene. L'vno, e l'altro manca ne' peccati, che si fanno contro lo Spirito Santo; percioche con essi chiude l'huomo la porta alle inspirationi di questo Santo Spirito, senza del quale non si può hauer salute. Peroche peccato contro lo Spirito Santo si è sprezzare, e scacciar malitiosamente la misericordia, e la gratia, che lo Spirito santo ci offerisce, al quale specialmẽte si attribuisce questo benefitio, come à fõte di tutti i beni, e questo è propriamente il peccato contro lo Spirito santo. Per la qual cosa è a sapersi, che in trè maniere può peccare l'huomo, ciò è per fragilità, per ignoza, e per malitia. Peccar per fragilità è peccar contro del padre, a cui si attribuisce la potenza, come peccò San Pietro, quando negò Christo. Peccar per ignoranza è peccar contro il figliuolo, a cui si attribuisce il sapere, come peccò S. Paolo, mentre perseguitò la Chiesa.

sa. Peccar per malitia, è peccare conoscendo di peccare, e per mera volontà di peccare, che è peccar contro lo Spirito santo, a cui si attribuisce la bontà, come peccarono i farisei. In questo genere sono sei sorti di peccati, ciò sono presuntione, ò speranza disordinata nella diuina misericordia, diffidēza della medesima misericordia, cōtradittione della verità conosciuta, inuidia della gratia, che altri hà, ostinatione nel male, & impenitenza finale. La presuntione, ò speranza souerchia è, quādo l'huomo senz'alcun timor di Dio, cōfida per modo nella diuina bontà, e misericordia che posponendo ogni timore, corre a briglia sciolta per il campo di tutti i peccati, come hoggidì fanno molti; e come molti Eretici, e cattiui Christiani, i quali confidādo in questa diuina misericordia, senza far frutti di penitenza, sperano di ottener la gloria, non considerando quello, che dice l'Apostolo, Forse disprezzi tù, ò huomo le richezze della bontà, e della patienza di Dio? non vedi, che la sua benignità ti chiama a penitenza, e tu con durezza, e con cuore impenitente accumuli ira contro di te per il giorno dell'ira, nel quale si scoprirà il giusto giuditio di Dio? Onde è che lo stesso Apostolo, non solo raccomanda la Fede, ma ordina ancora, che con sollecitudine, e con timore

more operiamo la nostra salute. Contro questo peccato ci ammonisce l'Ecclesiastico, dicendo: Non viuer senza timore del peccato, che Iddio ti perdonò, e non aggiunger peccati a peccati, dicendo la misericordia di Dio è grande, non si ricorderà de' miei peccati: peroche la misericordia, e la giustitia ambedue procedon da Dio, e l'ira sua è specialmēte armata contro de' peccatori. Il secondo peccato, cōtrario a questo, è la disperatione, ò diffidenza nella diuina misericordia, che è quando l'huomo diffida di ottener da Dio il perdono, e la vita eterna. In questa maniera peccò Caino, e così confessò, dicendo. E sì grande la mia sceleratezza, che non posso ottener perdono ed in questa maniera peccò Giuda, quando s'impiccò: benche sia vero, che niuna penitēza è tarda, se è vera, come si vede in quella del buō Ladrone nella Croce. Il terzo peccato cōtro lo Spirito santo è la contradittione della verità conosciuta, non già di qualūque verità ma di quella, che guarda il culto diuino; percioche così si adultera la sincerità della Fede: nel qual modo peccarono i Farisei, i quali tanto ostinatamente contradiceuano a Christo, non potendo negare i suoi miracoli, a' quali son molto simili coloro, che dice il Profeta, che seggono sulla catedra della pestilenza, che

sono

sono chiamati da S. Pietro maestri bugiardi, i quali introducono opinioni, e sette di perditione. E San Paolo gli chiama Eretici, come huomini d'intelletto corrotti, e riprouati nella Fede, ed ingannati dallo spirito dell'errore, peruertiti, ed ingannati dallo stesso loro giuditio. Il quarto peccato contro lo Spirito santo è l'inuidia della carità, della gratia altrui, ed è quando pesa ad vn peccatore de' doni, e delle virtù, che lo Spirito santo misericordiosamente concede ad altri huomini: il qual peccato non sembra peccato da huomo, ma da Satana, il quale si contrista grandemente, che si conserui, anzi cresca la gratia di Dio in noi. In questa maniera peccarono i Giudei, i quali tanto trauagliarono per distruggere la gratia del Vangelo al tempo della nascente Chiesa, Il quinto peccato cõtro lo Spirito sãto è l'ostinatione nel male, che è quãdo l'huomo segue tanto ostinatamente il peccato, che nè parole, nè consigli vagliono per distornelo, come Faraone, che tante volte ammonito, e sferzato da Dio non volle lasciare la sua tirãnia, e morì in essa ostinato. Tali son coloro, de' quali dice il Profeta, che sono come i serpẽti, che chiudono le orecchie, per non vdire la voce dell'incantatore, che è la dottrina santa della Chiesa, i quali con la sua dura ostinatio-

ne

ne sembran dire qnello di Giob, allontanati da noi, che nõ cerchiamo la scienza delle tue strade. Il sesto peccato contro lo Spirito santo, si è l'impenitenza finale, che è quando il peccatore nõ vuole por fine a'suoi peccati, anzi propone di non far mai penitenza, e di non lasciargli. La morte di costoro è quella, che il Profeta chiama pessima, & e abbominevole innanzi a Dio: e costoro, tutto che non mai, con le parole, con le opere almeno pare, che dicano quello del Profeta Isaia, Siam collegati con la morte, & habbiamo fatto patto con l'Inferno. Questi sono i peccati contro lo Spirito santo, i quali son grauissimi frà tutti gli altri, ed i quali ò non mai, ò per gran marauiglia si perdonano; talche debbiamo armarci spessissimo cõtro di essi; ricordandoci di quelle parole dell'Apostolo, che dice, non vogliate contristare lo Spirito santo. Et il Profeta, se nel giorno d'hoggi vdirete la sua voce, non vogliate, che indurino i vostri cuori, percioche il cuor duro ne' suoi vltimi giorni haurà gran trauaglio, come dice il Sauio.

Per

Per la Festa della Santiss. Trinità, Lettione VIII.

Si dichiara come Iddio è trino, & uno.

IL misterio della Santissima Trinità è il più alto di tutti quelli, che crediamo noi Christiani, il più degno di Dio, ed il più ammirabile in se stesso, ed ancorche noi habbiamo a riuerirlo, & a crederlo con humiltà, e cattiuãdo il nostro intelletto senza cercar ragioni, peroche è cosa superiore a ogni ragione; nondimeno, accioche meglio si sappia quello, che in questo misterio crede la Chiesa, hora ne tratteremo. Iddio è vna essenza, che non hebbe principio da cosa alcuna, ed egli per se stesso fù sempre, e da lui hanno principio, & hanno l'essere tutte le cose: e così egli è vn'esser perfettissimo, vno spirito, ò sostanza eterna, la maggiore, che possa essere, e la più saggia, e la migliore, inuisibile, incorporea, immensa, semplicissima, incomprehensibile, ineffabile, immutabile, presente in ogni luogo, fonte, ed autore di tutte le cose, da cui tutte le creature riceuono il suo essere, e niuna cosa può esser migliore, nè più saggia, nè maggiore di lui.

Que-

Questo essere tanto perfetto è vn solo; percioche se vi fosse vn'altro Iddio, Iddio hauerebbe vn pari, e non sarebbe più Iddio, percioche non sarebbe sommo, nè Signor del tutto, nè cagione, nè vltimo fine del tutto. Ma questo essere infinito, ancorche sia vn solo, e di vna sola sostanza, e di vn solo essere; nondimeno in persone è trino: percioche egli è vna natura diuina la quale con vno stesso essere, e potere, e volere, è in tre persone, e queste sono vn solo Iddio, percioche egli non hà altro, che vn solo essere, vn potere, & vna volunta. Imperoche se vi fossero più Iddij, ogn'vno di essi hauerebbe il suo essere, & il suo potere distinto, come veggiamo in tutte le altre cose; e perche questo non è, nè può essere nella Santissima Trinità, non è più, che vno Iddio, essendo trè persone, nè altra differenza è trà esse, se non che vna è Padre, percioche genera eternamente il suo Figliuolo: l'altra è Figliuolo, peroche egli è eternamente generato dal Padre in vna maniera molto eccellente, che eccede il nostro intelletto: l'altra è Spirito santo, imperoche procede dalle due prime persone, che sono il Padre, & il Figliolo. Per maggior dichiaratione di questo, si deue notare, che il Padre Eterno, che è la prima persona della Santissima Trinità, genera il

Fi-

Figliuolo, non cangiando perciò alcuna nuoua sostāza, ma comunicandogli la sua propria; la qual cosa, percioche Iddio non è corpo, ma spirito purissimo, & vna natura intellettuale, si fà per via d'intelletto, conoscendo Iddio se stesso, onde si produce quella sua notitia ed imagine, ch'è d'infinita pefettione, e bōtà, la quale è il suo figliuolo che si chiama figliuolo vnico di Dio, a differenza de gli altri Santi, i quali ancora si chiamano figliuoli di Dio, peroche sono adottati da Dio per gratia: ma Gie sù Christo è figliuolo naturale di Dio, generato solo dal Padre, solo consustantiale, solo eguale al Padre, solo coeterno. Questo figliuolo per altro nome si chiama verbo, ò parola del Padre, ed imagine di lui: peroche ogn'vno di questi nomi rappresenta alcuna cosa di questa diuina generatione: imperciochc si chiama figliuolo, accioche intendiamo, che è dalla sostanza del Padre, e che egli è Iddio, come il medesimo Padre: e si chiama parola, perche questa generatione, ancorche sia sostantiale, non è materiale, ma spirituale, percioche è per via d'intelletto. Si chiama imagine, e figura della sostanza, percioche rappresenta tutto quello, che è nella sostanza del Padre; percioche si come l'imagine impressa nella cera cō vn sigillo hà tutto quello,

che hà lo stesso sigillo; così tutto quello, che è nel figliuolo, è nel Padre, fuor solamente, che il figliuolo procede dal Padre, ma non il Padre dal figliuolo. Oltre à ciò essendo, che Iddio hà non solamente intelletto, ma ancora volontà, e non solamente s'intende, e si conosce, ma ancora si ama; non solo produce il figliuolo per via d'intelletto, ma ancora produce lo Spirito santo, che è l'amor di Dio, per via di volontà, il quale procede dal Padre, e dal figliuolo, percioche il Padre, ed il figliuolo si amano producendo questo amore, quale amore è Iddio, percioche tutto quello, che è in Dio, e percioche veramente lo Spirito santo, che è la terza persona hà il medesimo essere, e la medesima bontà, & il medesimo potere, che hanno le due prime: e con questo noi perfettamente cõfessiamo il misterio della Santiss. Trinità, in cui crediamo esser trè persone, ed vn solo Iddio vero. Questa terza persona chiamiamo Spirito santo, ancorche ogn'vna di esse sia spirito: percioche, si come chiamiamo figliuolo la seconda persona, perche è generato; così chiamiamo spirito la terza, perche è spirata, & ancora per l'opera, che gli attribuiamo, che ei faccia con gli huomini, cioè inspirare in noi altri, ò per dir più chiaro, darci vita spirituale. Imperoche

che se viuiamo spiritualmente la vita, che Iddio vuole, che viuiamo, cioè nel suo amore, e nella sua gratia; egli è per quel fiato, e per quello spirito di vita, che ci viene dallo Spirito santo.

Di maniera, che la Fede Cattolica di questo misterio è, che crediamo vn Dio solo in trinità di persone, e la trinità di persone in vnità di natura, e sostanza, non confondendo le persone, nè separando la sostanza, come dice S. Atanasio; percioche altra è la persona del Padre, altra quella del Figliuolo, altra quella dello Spirito santo; ma la diuinità del Padre, e dello Spirito santo è vna medesima, equale è la gloria, e coeterna la Maestà. Quale è il Padre, tale è il Figliuolo, e tale lo Spirito santo. Increato è il Padre, cioè non è creato, nè cagionato da alcun'altro, increato è il Figliuolo, ed increato lo Spirito santo. Il Padre è immenso, immẽso il Figliuolo, immenso lo Spirito santo. Eterno è il Padre, eterno il Figliuolo, eterno lo Spirito santo: e con tutto ciò non sono trè gli eterni, ma vn solo Iddio eterno: come ancora non sono trè gl'increati, nè trè gli immensi, ma solamente vno Iddio increato, ed vno Iddio immenso. Nello stesso modo il Padre è onnipotente, il Figliuolo è onnipotente, lo Spaito santo è onni-

onnipotente : ma non sono trè gli onnipotenti, & è vn solo Iddio onnipotente. Come ancora è Iddio il Padre, Iddio il Figliuolo, Iddio lo Spirito santo, e con tutto ciò non sono trè Iddij, ma vno Iddio solo. Similmente è padrone il Padre, padrone il Figliuolo, padrone lo Spirito santo, e nondimeno non sono più i padroni, ma vn solo. Percioche si come habbiamo a cōfessare, secondo la verità Christiana, ogn'vna delle trè persone esser Dio, e padrone; così ancora ci vieta la Fede Cattolica il dire, che vi siano trè Iddij, ò trè padroni. Solamente si può dire, esserui trè persone distinte, le quali sono vn solo Dio vero. La distintione, che è trà queste persone, è questa, che il Padre non fù fatto, nè creato, nè generato da alcuno. Il Figliuolo fù dal Padre solo non fatto, nè creato, ma generato. Lo Spirito santo procede dal Padre, e dal Figliuolo, ma non fù nè fatto, nè creato, nè generato da essi. Per la quel cosa vn solo è il Padre, e non trè Padri, vn solo è il figliuolo, non trè figliuoli, vn solo lo Spirito santo, non trè Spiriti santi. Si deue ancora osseruare, che in questa trinità di persone, nō vi è nè primo, nè vltimo, nè maggiore, nè minore; ma tutte trè le persone sono insieme eterne, ed eguali Di modo, che in tutto si deue venerare l'vnità di

Dio

Dio nella trinità, e la trinità nella vnità: Trinità di persone, ed vnità di sostanza. Di maniera, che il Padre nella sostanza della Diuinità che è vna sola, è la prima persona: & egli col suo figliuolo vnigenito, e con lo Spirito santo, è vn solo Iddio, ed vn solo Padrone, non in singolarità di vna persona, ma in trinità di vna sostanza, e così cōfessiamo vna stessa essenza, & vna stessa sostanza di tre persone, & in questa cōfessione della diuinità vera, ed eterna, adoriamo, e crediamo, che vi sia proprietà, e distintione nelle persone, ma nella sostanza vnità, e nella Trinità egualità.

Questo è il misterio ineffabile della Santissima Trinità, il quale non è marauiglia, che non possa comprendersi dal nostro intelletto, essendo questo sì basso: peroche se molte delle opere esteriori di Dio non possono da noi cōprendersi; come potremo cōprenderelo stesso Dio? Anzi la maggior gloria, che possiamo dargli è cōfessare, che egli è sì grande, che però è incomprensibile, ineffabile, infinito, ed immenso; percioche tal conuiene, che sia il vero Dio; e la sua grādezza: e così non hà l'huomo a cercare, come possano tre persone essere vn solo Iddio, ed vn medesimo; e solo Iddio essere tre persone; ci basta, che la scrittura diuina così ci insegna; contentiamoci della sua

autorità, e non vogliamo comprendere curiosamente quello, che eccede la nostra capacità, ricordandoci, che è scritto ne' prouerbij; chi vuol troppo internarsi ne'segreti della Maestà sarà oppresso dalla sua gloria: e quello, che scriue l'Ecclesiastico; Non cercar le cose più alte di te, nè voler penetrare le cose, che sono sopra le tue forze: percioche molti caddero, mettendoui gli occhi sopra, ed occupò la vanità i loro sensi. Ma così in questa occasione, come in molte altre, alziamo la voce con l'Apostolo S. Paolo dicendo, ò altezza di Dio, quanto incomprensibili sono i suoi giuditij, e le sue strade.

Per la Festa del Corpus Domini, Lettione IX.

Del Santissimo Sacramento come si hà à riceuere.

POiche il Saluator del Mondo ci hà apparecchiato vna tauola sì splendida, nella quale ci dà a mangiare la sua propria carne; sarà bene dichiarare ciò, che fà mestieri per accostarsi con profitto à riceuer questo cibo sacrosanto, e questo diuino Sacramento: a che sono

ſono neceſſarie tre coſe, la prima è, che ci accoſtiamo con l'intentione, che vuole il medeſimo Signore: percioche alcuni ſi comunicano per non poter far di meno, per forza, ò per timor della pena, come fanno i cattiui Chriſtiani nella comunione della Paſqua, i quali vanno alla menſa del Signore tirati per li capelli, e come chi và alle forche: coſtoro douerebbono conſiderare, che mentre non entraua perſona vilmente veſtita nel Palazzo del Rè Aſſuero, molto meno con animo vile, e con cuor ſeruile, douerebbon'entrare in queſto ſacro Palazzo, nè ſederſi a queſta menſa diuina. Con amor ſi deue riceuere quello, che per amore ſi inſtituì: ne è ragione, che ſi riceua cõ animo di ſeruo quello, che fù dato con amore di Padre. Alcun altri ſi vanno a comunicare in fila con l'altra gente, per far come gli altri, ſenza hauer quella fame, e ſenza la preparatione, e l'emendatione della vita, che douerebbono. Ne ſono molto diuerſi da queſti coloro, che ſi comunicano per ſola vſanza, come fanno alcuni, comunicandoſi ogni tanti giorni, ſenz'hauer diuotione, nè procurarla, i quali douerebbono conſiderare, che ſe bene l'vſanza è buona, queſto non è negotio, che ſi habbia a fare per ſola vſanza, ma sì bene per il frutto, che ſe ne ſpera. Altri ſi accoſtano

con vna gola ſpirituale, e con appetito, e deſiderio di alcuna ſoauità, e diuotione ſenſibile, tenendo queſto per fine, e non indirizzando queſta ſorte di diuotione al fine, a cui ſi deue indirizzare, che è ſeruire più à Dio. Queſti fini non ſono buoni: ma buoni ſon quelli, che dichiara S. Bonauētura, per queſte parole. Molte ſono, e diuerſe le tentationi di coloro, che celebrano, ò ſi comunicano. Alcuni ſon moſſi dall'amor di Dio: e così per mezzo di queſto Sacramento traggono molte volte l'amato a caſa ſua, e dentro di ſe ſteſſi il riceuono, e l'abbracciano dolcemente. Alcuni altri muoue il conoſcimento della lor propria debolezza, e co'l fauore, ò ſoccorſo di queſto Medico celeſte ſono ſanati, e liberati dalla ſua infermità. Alcuni altri ſono portati dal conoſcimēto de' ſuoi debiti, e de' ſuoi peccati, e per mezzo di queſto diuino Sacramento ſon mondati, ed aſſoluti. Alcuni altri ſon moſſi dall'anguſtia di qualche tribulatione, ò tentatione, e per virtù di quel Dio, che può ogni coſa, ſono liberati, e difeſi dal nemico. Alcuni altri ſon condotti più dal deſiderio di qualche gratia particolare e di ottenere ciò, che deſiderano, per mezzo di colui, al quale il Padre nō può negare coſ'alcuna. Alcuni altri ſono moſſi dal deſiderio di piacere à Dio, conſiderando, che nō poſſiamo

per

per parte noſtra offerire al Padre coſa più cara, che riceuere queſto calice della noſtra ſalute. Altri ſi muouono per deſiderio di lodare Dio, & i ſuoi Santi, poiche non poſſiamo fare loro maggior honore, che offerire per parte noſtra ſacrifitio di lode. Alcuni altri muoue il deſiderio della ſalute de' proſſimi, e la compaſſione de' loro trauagli, e però celebrano ſapẽdo, che per la ſalute de' viui, e de' morti niuna coſa intercede con maggior efficacia innanzi a gli occhi del Padre, che il ſangue del ſuo Figliuolo, ſparſo per gli vni, e per gli altri. Dunque chi deſidera hauer l'intentione, che ſi richiede per comunicarſi, vegga qual di queſti fini più gli ſi adatta, & a quello indirizzi la ſua intentione.

La ſeconda coſa, che ſi richiede per comunicarſi, è purità di coſcienza, la quale conſiſte in non hauer peccato mortale, per ragione della quale dice S. Paolo, quelle parole tanto terribili, Eſamini ciaſcuno la ſua coſcienza, ed in queſta maniera ſi accoſti a mangiar di quel pane, ed a bere di quel calice: peroche colui, che'l mangia, o'l beue indegnamente, mãgia e beue condannagione per l'anima ſua, nõ riceuendo il ſacro corpo del Signore con la riuerenza, che deue. Specialmente ſi richiede eſſer libero da due ſorti de peccati, che più diritta-

mente

mente sembrano cõtradire alla conditione di questo Sacramẽto, che è d'amore, e d'vnione, participando a' Fedeli vno stesso spirito, il quale è più potẽte a far di tutti vna cosa stessa, di quello, che è l'anima ne' membri d'vno stesso corpo. Per significar questo, dice S. Agostino, che s'instituì questo Sacramento in cose, di molte delle quali se ne fà vna: di molti granelli si fà vn pane, e di molti granelli vn vino: ed il Sacramento, che in queste due spetie si amministra, opera in coloro, che degnamente il riceuono, questo stesso effetto, che è fare di molti cuori vno. Hor se è così, qual cosa può esser più contra ragione, che riceuere questo Sacramento di vnione, e di amore con cuore infetto d'odio? L'altro peccato, contrario a questo Sacramento, è la dishonestà: peroche questo Sacramento, che rinchiude quella purissima carne virginale, richiede gran purità di corpo, e di anima, in tanto che infino l'hauere hauuto sogni cõ qualche ombra di diletto, è stato creduto da' Santi impedimento basteuole, onde si tralasci la comunione, quando non obliga l'vbbidienza, ò qualche festa principale. Anzi S. Bernardo ci consiglia, che in tal caso non solo lasciamo di comunicarci, ma ancora di seruire alla Messa, se è possibile, tanta purità richiede questo Sacramento.

La terza cosa, che si richiede per comunicarsi, è attual diuotione: percioche questo Sacramento, si come tutti gli altri, hà vn'effetto comune, ed vn'altro proprio, e particolare. Il comune è la gratia: il proprio è vn nuouo rinforzo, ed vna nuoua lena per ogni bene, e per gustar le cose spirituali: imperoche come il cibo corporale nō solamente sostenta la vita, ma sforza, ed appaga il gusto, quando si mangia; così questo cibo diuino non solamente conserua la vita spirituale con la gratia, che conferisce, ma rinforza ancora lo spirito, e diletta con la sua propria virtù, ed il suo diletto è sì grande, che, come dice S. Tomaso, non si può spiegare con parole, gustandosi in esso la dolcezza spirituale nella stessa sorgente. Hora per godere di questo sì gran benefitio, diciamo, che si richiede attuale diuotione: percioche, come trà la forma, e la dispositione per la forma stessa fà mestieri, che sia somiglianza, non può farsi preparatione più conueniente per riceuere augumēto di diuotione, che accostarsi al Sacramento con diuotione: percioche quanto vn legno sarà più secco, e caldo, tanto sarà più vicino a cangiarsi in fuoco, che è caldo, e secco; e così vn Christiano per disporsi, deue prender qualche giorno innāzi la comunione, ed in tanto occuparsi in orationi, ed in

sante

ſante conſiderationi,in purificar la ſua coſciē-za,ed in confeſſione ſacramentale. Per la qual coſa ſono degni di ripren ſione coloro, i quali dopo l'eſſerſi dati in preda ad ogni ſorte di vitij, quando al fine dell'anno giungono a confeſſarſi alla Paſqua, appena giunti a vomitare mille ſorti di lordure,non ſi toſto ſi leuano da' piedi del Confeſſore, che vanno a ſedere alla menſa diuina, propria ſolamente de gli amici di Dio: ſarebbe ragione impiegar prima qualche tempo in lauar con lagrime l'habitatione, oue ſi hà a riceuere vn tanto hoſpite,e nō auuicinarſi ad vn miſterio di tanta purità,mentre è sì freſca la memoria de'peccati, e l'odor peſſimo di tante laidezze. Già ad Aſſalone era ſtata perdonata la morte del fratello Amon dal padre Dauid: ma nondimeno lo ſteſſo Rè gli comandò, che non entraſſe nel ſuo palazzo, e non gli compariſſe innanzi, finche glie ne deſſe licenza: in queſta maniera paſſarono trè anni, prima che vedeſſe la faccia del ſuo Padre Dauid; e poiche a queſto peccatore, a cui già era ſtato perdonato, ſi differì la viſta del padre offeſo per trè anni,non è gran fatto,che ſi differiſca a te la viſta del tuo, almeno per trè giorni, poiche più grauemente offendeſti Dio tuo vero Padre.

S E-

SEGVONO LE FESTE IMMOBILI.

Per il giorno della Circoncisione, Lettione X.

Come Giesu Christo è nostro Saluatore.

GLI vffitij, che venne a fare il Figliuolo di Dio al Mondo, e la stima che dobbiamo fare della sua persona sacratissima, ci si dichiarano co'l nome, che gli posero di Giesù, che vuol dire Saluatore. Per intendere la grandezza di questo nome, e gl'infiniti beni, che habbiamo in Christo, ci dobbiamo ricordare dello stato miserabile, nel quale ci pose Adamo per il peccato, che commise contro Dio. Erauamo precipitati nell'inferno, cõpagni di Lucifero, compresi nella stessa sentenza di perditione; e questo non era il maggior de' mali; maggior miseria era la colpa perpetua, alla quale erauamo condannati, quella vergogna di tutta la nostra natura, quell'obbrobrio della nostra generatione, quell'horrore, e quella schifezza del nostro peccato: percioche più tremenda, e più horribil cosa è in se stessa la mini-

minima colpa di questa vita, che la più immẽsa pena dell'altra. Erauamo abborriti dal Cielo; soggetti in vilissima cattiuità al Demonio, che con tirannia crudelissima ci opprimeua. Per compimento di tutto questo non haueuamo ne anche speranza di rimedio, il negotio era affatto disperato: percioche, quantunque si fossero congiunte tutte le forze del Mondo, e fossero caduti in vittime tutti gli animali, e diuenuti esangui nelle penitẽze tutti gli huomini, e gli spiriti del Cielo haueßero preso carne humana per morire mille volte in sodisfattione di vn peccato, ancorche ogn'vno di questi fosse stato più santo, & haueße hauuto più gratia, che tutti insieme nõ sono, e non hanno; non haurebbono potuto basteuolmente sodisfare, nè fauorirci, nè liberarci dal minimo male, nè darci la goccia d'acqua, che chiese ad Abramo quel ricco miserabile. Sola la poderosa, ed ineffabile carità, e la somma santità di Giesù, per la riuerenza, che gli portò la giustitia diuina fù quella, che ci potrà porger la mano, e ci diede, come per limosina, libertà, vita, honore, ed ogni bene. Non era altra porta aperta per il nostro rimedio, fuor solamente Giesù, nè altri fuor che Giesù, Iddio, ed huomo insieme, potea sodisfare alla giustitia diuina: quinci auuiene, che questo eccellentissi-
mo

mo nome di Giesù non può conuenire ad altrui: non a Dio solo, non ad huomo solo, non ad Angelo, non ad altra creatura alcuna, se non solamente a Giesù Christo, che è vero Iddio, ed huomo; percioche l'huomo solo non ci potea saluare: Iddio solo, ben poteua, ma vsando di misericordia, non sodisfacendo alla sua giustitia diuina. Doue per cõtrario Giesù, che è Iddio, ed huomo, ci saluò in tutto rigore di giustitia, percioche per esser huomo, potè patir per l'huomo, ed essendo Iddio, potè meritare tanto co'l suo patire, che honorò, e sodisfece al Padre Eterno, molto più di quello, che l'offese Adamo; onde la giustitia diuina restò sodisfatta. Oltre a ciò conueniua, che operasse la nostra redẽtione vna persona, che fosse mezzana frà Dio adirato, e gli huomini colpeuoli, e meriteuoli di gran castigo; Dunque accioche l'intercessione di questo mezzano fosse più efficace con Dio, e l'opera del medesimo più efficace cõ gli huomini, conueniua, che questo mezzano hauesse la natura diuina, e l'humana insieme. A questa ragione se ne aggiũge vn'altra: Che niuno può perdonare peccati, fuorche Iddio, e niuno haueua a sodisfare per li peccati, fuorche l'huomo: percioche il peccato, essendo d'infinita malitia, nõ può essere scancellato, se non da potenza infinita,

nita,e poiche l'huomo era quello, che haueua peccato,conueniua,che vn'huomo,il quale haueſſe potere infinito, la qual coſa non può verificarſi ſe non in Dio, ſodisfaceſſe per lui.

Per queſte ragioni il Figliuol di Dio, ſi fece Figliuolo dell'huomo; accioche pagato intieramente in queſta maniera il ſuo debito, non haueſſe Satana in che accuſarlo. Perciò il Padre di miſericordia con diuino,ed eterno conſiglio di tutte le Perſone diuine, mandò il ſuo Figliuolo al Mondo, il quale facēdoſi huomo, e compagno degli huomini, gli liberaſſe dal giogo, e dalla ſoggettione del Demonio, ed ottenendo lor perdono,e pace dal ſuo Eterno Padre,foſſe lor Capo, lor Rè, e lor Signore: percioche co'l fauore di lui, poſſono eſſer difeſi dal peccato, hauendo forze, e ſpirito per ſeruire al ſuo Rè, ed vbbidire alle ſue leggi, ed a'ſuoi comandamenti,e per queſta cagione gli diamo queſti nomi Giesù Chriſto Signor noſtro;poiche Giesù vuol dire Saluatore, ed il Padre eterno volle che haueſſe queſto nome, e cōmādò per mezzo dell'Angelo,che il chiamaſſero Giesù: percioche haueua a ſaluare gli huomini dalla cattiuità,e dalla miſeria del peccato. Chriſto vuol dire vnto, che tanto è come Rè; percioche anticamente quando vno era fatto Rè, ſi vngeua, come hora ſi corona.

E que-

E questo Signore veramente è nostro Rè, del quale è scritto, che regnerà nella casa di Giacob in eterno, esercitando cō noi perfettissimamente l'vffitio di Rè; percioche egli ci ama, ci regge, ci difende, ci fauorisce, e ci protege da nostri nemici, che sono il Peccato, il Demonio, la Carne, la Morte, e l'Inferno, tanto che per difenderci da essi, non ricusò spargere il suo sangue, le cui primitie, come per saggio, diede alla Circoncisione, e non ricusò la morte nella Croce, nè esser tenuto per peccatore, nè scendere all'Inferno. Per questa cagione il chiamiamo nostro Signore: percioche se ben'egli è Signore di tutto il creato nondimeno si chiama particolarmēte Signor nostro; peroche ci riscattò non con oro, nè con argento, ma col suo proprio sangue: onde per questo titolo noi siamo più di lui, che nō è lo schiauo comperato con denari del suo Padrone. Questi tre nomi gli conuengono per ragion della sacratissima humanità, che prese per noi, che è vno de' principali articoli, e misterij della nostra Fede, la quale confessa nella persona del figliuolo di Dio due nature, e due generationi, vna eterna, e l'altra temporale: vna nella quale eternamente, prima d'ogni tempo fù generato dal Padre, e l'altra, nella quale temporalmēte nacque da sua Ma-

dre per l'vna delle quali il chiamiamo vero Dio, e per l'altra vero huomo.

Dunque questo Signore Iddio, ed huomo, questo Giesù, e Saluator nostro, trasse la nostra natura dal più profondo delle miserie, e degli obbrobrij: egli ci trasse dall'Inferno, egli tolse l'ignominia dal nostro lignaggio. Che erauamo noi senza Christo Giesù? bruttura, horrore, miseria. Egli ci abbellì, e ci fece cari a Dio, e belli come Angeli. Che honore haueuamo senza Christo? erauamo cõposti d'infamia: egli ci innalzò alla sua gloria, e ci fece pregiare dal Padre suo; egli ci liberò da ogni male; egli ci fece tutti i beni, a lui debbiamo ogni cosa. Ad vno schiauo, che ci liberasse da vn gran pericolo, ancorche senza voler ciò fare, e senza trauaglio noi conseruerem mo gratitudine: hor per qual cagione non saremo grati al Rè della gloria, di hauerci liberati da tutti i mali, e con tanto affetto, e con tanto dispendio? Miriamo Giesù come benefattore, e liberatore del nostro legnaggio, che non sarà al Mondo cuor sì duro, che non sia preso dall'humanità, e dalla benignità del nostro Saluatore. Dauide si portò gli occhi di tutto Israele, sol per hauerlo liberato dalle offese, che gli faceua Golia; Giudita guadagnò il cuore di tutto il popolo, perciòche il liberò dal

timo-

timore, che haueuano di Oloferne. Di voi, Signore, honore, e gloria non solo di Gerusalemme, ma di tutto il genere humano, per qual cagione non c'innamoriamo? Voi ci liberaste non dall'onte, e dalle minaccie d'vn'huomo, ma dalle ignominie, e dall'intollerabil tirannia del peccato; gratissimo fù Gioseffo a Putifar suo Padrone, sol perche nol trattaua come schiauo. Quanto debbiamo noi esser grati a Giesù, poiche ci trattò come compagni, e ci fece figliuoli di Dio? A qualunque huomo per vile, e basso, ch'ei sia, se fà qual cosa per noi, ci confessiamo obligati. Al seruidor di Abramo, per vn presente di cose minime fù sì grato Laban di parole, e di fatti, che non sapendo, che farsi vscì a riceuerlo come se fusse stato suo padrone, benedicendolo, & offerendogli la sua casa. Al Signore dunque della Maestà per hauerci fatti tanti beni, perche non offeriamo il nostro cuore, e non renderemo qual cosa a chi ci hà dato ogni cosa? Di quest'occhio habbiamo a mirar Giesù, che quanto di bene ci auuiene, da lui ci viene, & a lui il debbiamo. Quanto di bene ci fan gli huomini, gli Angeli, la Vergine, lo stesso Iddio, tutto è debito, che habbiamo verso Giesù Christo: per amore, e per riuerenza di lui ce'l fanno: egli ce'l meritò col suo sangue.

Per il giorno dell'Epifania, Lettione XI.

Come Giesù Christo non solo venne per redimerci, ma ancora per mostrarci vna vita santa, lontana da' peccati del Mondo.

LA venuta del figliuol di Dio al Mondo, nō solamente fù per perdonarci i peccati, ma ancora per insegnarci le virtù: non solo accioche ci spogliassimo dell'huomo vecchio, e dell' Adamo terreno; ma accioche ci vestissimo del nuouo Adamo, e celeste Giesù Christo, accioche nō viuessimo come gli huomini peccatori del Mondo, che son tutti occupati, ed immersi in pensieri di terra, ma come gli Angeli del Cielo, facendo vna vita celeste, e diuina: e così non venne il figliuol di Dio al Mondo sol come Redentore, ma ancora come Maestro per insegnarci a viuere vna vita nuoua, e santa, molto lontana dalle sollecitudini della terra, il qual vffitio cominciò a far'infino dal suo natale: e poiche no'l potè far subito con parole,

percioche come infante, e fanciullo nō parlaua, col suo esempio c'insegnò vna dottrina ammirabile: impercioche non fù a caso, che quel Rè della gloria non hauesse in terra doue alloggiare, che non hauesse culla, che l'accogliesse, e che poi non hauesse oue appoggiare il capo, e che fosse sì pouero, che gli fosse necessario riceuer limosina per sostentarsi. Non fù a caso, che colui, che è il diletto de gli Angeli, e l'incendio amoroso de'Serafini, tremasse per souerchio freddo, e menasse vita sì faticosa. Non fù a caso, che colui, a cui vbbidiscono il Mare, i Venti, e che hà prouidenza di tutte le creature, fosse soggetto ad vn Legnaiuolo, e sotto la cura d'vn pouer'huomo, e fosse vbbidiente infino alla morte, e morte tanto ignominiosa di Croce. Tutto questo non era necessario per redimerci, percioche qualunque oratione, che Christo hauesse fatto al Padre, era basteuole a saluar mille Mōdi: ma per darci esempio dalla vita, che doueuamo viuere, e per mostrarci più la sua infinita carità, fù necessario dare in questi eccessi: peroche quanti mali, e quanti peccati succedono nel Mondo, sono per tre cose: ò per desiderio di possedere, e di esser ricco, ò per amor proprio, e desiderio di diletti, ò per desiderio di honore e per superbia. Queste tre arme haueuano i ne-

mici dell'anime nostre per tenerci soggetti. La Carne ci rouina non l'amor proprio, il Mondo c'inganna con cupidigia di ricchezze, il Demonio ci precipita con la superbia, e con l'ambitione. Hor come poteua quel Signore, il quale venne a darci vera vita, e lasciar di romper questi trè instrumenti della nostra morte, e di scacciar queste tenebre d'iniquità quãdo nacque il Sol di giustitia, e lampeggiarono i suoi raggi a gli occhi del Mondo? A ciò esorta il Profeta Esaia le genti, e le inuita, che venghino a goder questa luce spirituale, & ad esser tratti d'inganno da Giesù Christo, che nacque sì humilmente, e sì poueramente; però volle, che non solo i poueri Pastori per lor consolatione; ma ancora i Rè per loro confusione, ed ammaestramento il conoscessero in quella pouertà, e godessero tutti di questa luce, nata nella terra, dicendo in questa maniera. Sorgi Gerusalemme, ed apri gli occhi, perche è venuta la tua luce, & il Saluatore, che ti era promesso: percioche i popoli increduli, & ostinati sarãno ricoperti di tenebre, e di oscurità: ma in te nascerà il Signore, & in te si vedrà la sua gloria, e verranno i Gẽtili a veder la tua luce, ed i Rè a goder dello splendore, che è nato in te. La qual profetia fù chiaramente adempiuta nel giorno d'hoggi in questi tre Prencipi

Gen-

Gentili, quali dall' Oriente vennero a cercare la luce nuouamente nata in Betleem, come cel racconta S. Matteo: & i doni, che presentarono al Saluatore questi Prēcipi, c'insegnano quello, che spiritualmente debbiamo offerirgli, conforme alla Dottrina del Cielo, che il figliuolo di Dio infino da fanciullo cominciò ad insegnarci col suo esempio.

L'oro significa, che per seruir'al Saluatore, debbiamo disprezzare tutte le ricchezze del Mondo: però Christo nacque pouero senza vna culla, e visse pouero, non essendo padrone nè pur delle sue pouere vestimenta, accioche per non offender Dio, non curiamo robba, nè interesse alcuno, accioche nō vogliamo offendere il nostro Redentore, col prender quello, che nō è nostro, accioche si restituisca l'altrui, accioche non si vada in alcuna maniera contro la legge di Dio per arricchire, accioche i ricchi siano misericordiosi verso i poueri, e facciano loro limosine, accioche colui, che vuol seruir a Christo perfettamente, e seguire i consigli della perfettione, habbia animo di lasciar le sue possessioni, ed i beni temporali per guadagnar gli eterni.

La Mirra significa la mortificatione, con cui habbiamo a frenare i nostri sensi: per la qual cosa Christo hebbe vita così trauagliosa,

 e mor-

e morte così dolorosa. Eccellente Mirra è la mortificatione della sua carne, la resistenza a gli appetiti di lei, la penitenza è'l castigo della medesima. Gran vergogna è, che tù mentre il tuo Iddio è fanciullo in carne, tremante per il freddo, e tutto ricoperto di pouertà per amor tuo, tu nō gli offerischi vna picciola goccia di mirra in penitenza delle tue colpe. E se per sorte non hai animo, nè vigore, che basti a far penitenza, deui hauerlo almeno per non commetter colpe: e così deui offerire a questo Signore quella mortificatione delle tue passioni, che è necessaria per non rōper la sua Santa Legge, ed è forza, che non ti lasci dominare dal tuo appetito, che tu sappia domare la tua collera, e la tua carne, e che non desideri la donna altrui; questo almeno deui fare per Christo, non trasgredire i suoi diuini comandamēti per sodisfare a' tuoi diletti obbrobriosi; e poiche per te Christo non fù contento di patire i disagi della terra; ma volle patire i maggiori tormenti del Mondo; tù almeno nō voglia per vn diletto condannarti a' tormenti eterni. Ma chi vuol fare qual cosa più particolare per Christo, non deue contentarsi di astenersi da' diletti vietati; ma deue astenersi ancora da' leciti, abbracciarsi con la Croce, e con la mortificatione di questo Signore.

L'In-

L'Incenso significa, che noi habbiamo a dare a Dio non solo le cose nostre, ma noi medesimi: non solo il nostro corpo con tutti i suoi sentimenti, ma il nostro spirito, e l'anima con tutte le sue potenze, per conoscerlo, amarlo, e riuerirlo in ispirito, ed in verità; perciò l'incẽso significa l'oratione: imperciochè, si come l'incenso posto nel fuoco s'innalza, e risoluto tutto in ispiriti, si sparge per l'aria in odore; così l'anima nostra nell'oratione, co'fuoco del la carità s'innalza sopra di se, diuiene più spirituale, dando a Dio, & a gli Angeli odore di soauità: di maniera, che in questi doni, che presentarono i Santi Rè al nostro Saluatore Giesù Christo, si significa tutto quanto habbiamo che dargli; peroche tutto quanto habbiamo è ò cose esteriori, come le possessioni, e le ricchezze, che sono significate dall'oro: ò è il nostro corpo, che debbiamo dare a Dio mortificandolo, e ciò è significato dalla mirra, ò è il nostro spirito, e l'anima, la quale principalmente debbiamo porre nelle mani del nostro Creatore, humiliandoci innanzi alla sua Maestà, e riconoscendolo per Signore del tutto, e ciò significa l'incenso. Chi farà tutto questo, seguirà la stella come i Sãti Rè, e trouerà Christo: peroche non si guiderà con le leggi del Mondo, non seguirà i sentimenti della terra,

non

non caminerà fra tenebre d'inganni, ma seguirà la luce del Cielo, e la verità, e la ragione, e la dottrina del Saluatore.

Per tutto ciò conuiene, che coloro, che hanno riconosciuto Giesù Christo, Figliuolo di Dio onnipotente, nell'humanità, e nella pouertà del Presepio vadano per diuerso sentiero da quel di prima, e da quello de' peccatori, e de' mondani: Che se erano auari, & auidi di roba, diuentino limosinieri, e si contentino di quello, che hanno: coloro, ch'erano carnali, e dati a' diletti, siano mortificati, e viuano da Angeli: coloro, che erano superbi, ed ambitiosi, siano humili. Questo è vn ritornare alla nostra Regione celeste per vn'altra via: onde dice vn Padre antico, all'hora cãgiamo il camino, quando neghiamo la nostra volontà, abbracciando l'humiltà, gettando via la superbia, inclinando il nostro cuore alla patienza, e licentiando gli antichi diletti, ed i rei costumi della vita passata.

Per

Per Il giorno della Purificatione di N. Signora, Lettione XII.

Si trattano molte eccellenze della Vergine, cauate da' Santi.

SE bene la Vergine Maria per l'vbbidienza, ed humiltà sua volle osseruar la Legge del la Purificatione delle donne, che hãno partorito; ella non hebbe necessità alcuna di purificarsi; percioche era purissima nel corpo, e nell'anima, e più Santa, che i Serafini stessi. Questa gran purità, e santità della Madre di Dio, viene molto celebrata da' Santi, i quali traggono da essa maggior cõfidanza nell'intercessione di lei. Imperoche essendo ella tanto lontana da macchia, nõ hebbe bisogno di pregare, che se le perdonassero i peccati, che mai nõ hebbe: e così tutta la sua intercessione s'impiega per li nostri, ed è tãto più accetto a Dio, e tanto più potente, quanto la sua purità, e la sua santità è più vicina a quella di Dio. Perciò S. Giacomo Apostolo ogni giorno quando celebraua il sacrifitio della Messa, faceua commemoratione della santissima, immaculata, e glo-

gloriosa, e benedetta Signora nostra, la Madre di Dio, e sempre Vergine Maria, & ordinò, che il Coro gli rispondesse così: Degna cosa è, che dichiamo, veramẽte beata Madre di Dio, sempre beata, e senza colpa di alcuna sorte, e Madre del nostro Dio, più pretiosa, che i Cherubini, più gloriosa, che i Serafini, che senza corruttione partoristi il Verbo di Dio: veramente ti celebriamo Madre di Dio: teco, che sei piena di gratia, ogni creatura si congratula, così la moltitudine degli Angeli, come il genere humano, teco, che sei Tempio santificato, Paradiso spirituale, gloria delle Vergini, da cui prese Iddio carne, ed in cui il nostro Iddio, che fù prima de' secoli, si fece fanciullo; fece del tuo ventre vn Trono, e fece le tue viscere più ampie, e più capaci degli stessi Cieli. O piena di gloria, ogni creatura ti dà il buon prò, la gloria, sia per te. Marauigliato parimente Sant'Efrem della purità, e della santità della Madre di Dio, dice queste parole, Intemerata, ed assolutamente più pura, che gli splendori, ed i raggi del Sole; più pretiosa, che i Cherubini; più Santa, che i Serafini; e senza comparatione più gloriosa di tutti gli altri Eserciti del Cielo; speranza de' Padri, gloria de' Profeti, encomio de gli Apostoli, honor de' Martiri, allegrezza de' Santi, corona delle Vergini, inacessi-

naccessibile per il splendore, Principessa, Duce, e guida di tutti. Lo stesso Santo dice, Degnati Vergine, che'l tuo seruo ti lodi, e dica, Aue splendidissimo, e chiarissimo vaso di Dio; Aue Maria Signora piena di gratie; Aue Vergine beatissima trà le donne; Aue stella splendidissima onde vscì Christo; Aue splendidissima luce Madre, e Vergine; Aue tu, che partoristi marauigliosamente il Rè del tutto; Aue tu per cui mezzo è nato sopra di noi il Sole chiarissimo; Aue Signora più sublime di tutte le cose; Aue cantico de' Cherubini, ed hinno de gli Angeli; Aue pace, gaudio, e salute del Mondo; Aue allegrezza del genere humano; Aue lode de' Padri, e decenza de' Profeti; Aue bellezza de' Martiri, e corona de' Santi; Aue gloria de' deuoti, e di pij, e cantico de' solitarij; Aue ornamento chiarissimo delle Gerarchie celesti; Aue oratione di tutti gli scrittori di lodi; Aue eccellentissimo miracolo della rotõdità della terra; Aue allegrezza de gli habitatori del Mõdo; Aue Paradiso di diletti, e d'immortalità; Aue albero della vita, del gaudio, e del diletto; Aue steccato de' Fedeli, e salute del Mondo; Aue porto tranquillo; Aue liberatrice de' naufragi; aiuto del nostro pellegrinaggio; Aue resurrettione di Adamo nostro primo padre; Aue saporita libertà; Aue madre

dre di tutti; Aue fonte di gratia, e di consolatione; Aue rifugio, e soggiorno de' peccatori, Aue propitiatorio di coloro, che faticano. Non finisce quì questo Santo, il quale cō molti attributi s'intenerisce verso la Vergine: ma non hò voluto esser più lungo, per dire qual cosa ancora d'altri Padri.

S. Piero Crisologo, che in molti luoghi parla della Vergine, dice, Non conosce basteuolmēte Dio colui, che non istupisce dell'anima di questa Vergine, nè si merauiglia dell'animo suo: O che vna sola donna, ò che tutti gli huomini per vna donna habbiano meritato la vita? Stupisce l'Angelo, che Iddio, quanto è grāde, sia venuto ad entrare nella strettezza del ventre di vna donna, quel grande Iddio, che non cape in tutto il creato. Iddio ti salui piena di gratie. Questa è la gratia, che diede a' Cieli gloria, alla terra Dio, alle genti fede, a' vitij fine, ordine alla vita, insegnamento a' costumi. Questa gratia fù portata dall'Angelo, e ricenuta dalla Vergine, che è quella, che doueua render la salute a' secoli. Vergine veramente benedetta, che possiede la gloria della Verginità, e la dignità di Madre. Veramente benedetta, che meritò la gratia della diuina Cōcettione, che fù maggior del Cielo, più forte, che la Terra, più capace, che il Mondo: per-

perciochè ella sola accolse in se stessa Dio, il quale non può esser compreso da tutto il Mõdo. Ma che non dice S. Anselmo in libri intieri, che dedicò a questa Signora? la chiama Madre di salute, Tempio di pietà, e di misericordia, trà tutti i Santi, dopo Dio, singolarmente Santa, Madre di ammirabile verginità, che vince gli Angeli in purità, ed i Sãti in pietà; Regina degli Angeli, suprema Signora del Cielo, e della Terra, la quale è sola Signora, innalzata sopra i Chori celesti. Soccorrici, dice S. Anselmo, Signora pietosissima, e nõ considerando la moltitudine de' nostri peccati, inclina il tuo volere ad hauer misericordia di noi. Deh soccorrici ti preghiamo; noi ci raccomandiamo a te, non ci lasciar perire. E dopo dice, O grande, ò pia, ò amabilissima Maria, tu non puoi esser nominata, senza che ci accẽdiamo, nè possiamo pensare in te, senza che tu ricrei l'affetto di coloro, che ti amano. Tu nõ entri mai nella memoria sẽza la dolcezza, che è diuinamente infusa in te. Non men diuoto della Vegine fù S. Bonauentura, il quale dice: Maria è illuminatrice di molti, per li esempi illustrissimi della sua vita; la sua vita chiarissima illustra tutte le Chiese, e dà luce al secolo: ella è la lumiera della Chiesa, accesa, ed illustra ta da Dio, accioche per mezzo di lei fossimo
illu-

illuminati contro le tenebre del Mondo: glorioso è il priuilegio della gloria di Maria, che quello, che dopo Dio, è più bello, più dolce, più dilettoso nella gloria, è Maria, & in Maria, e per Maria. Racconta questo Santo sette priuilegij, che le concesse Iddio: che sopra tutti gli huomini sia lontana da' peccati, e pienissima di gratia, che sia Vergine, e Madre incorrotta, e Madre del Figliuolo di Dio, la più familiare a Dio di tutti gli huomini, anche corporalmente innanzi alla sua Maestà, potētissima sopra ogni creatura, e che sormonti in gloria tutti i Santi. Che resta se non che, con tutte le nostre forze, lodiamo, veneriamo, amiamo, e riueriamo l'eccellentissima Madre di Dio, e che adempiuto questo, confessiamo di non hauer fatto cosa condegna, e che non si possono pagare i benefitij di lei con gratitudine, che sia basteuole?

Per

Per il giorno di S. Mattia Apostolo, Lettione XIII.

Del vitio della Superbia, e de' suoi rimedij.

LA Superbia è la radice de' peccati, ed il principale de' sette vitij capitali; e però vna delle virtù, che più ci raccomandò il Saluator del Mondo, è l'humiltà, dicendo nel suo Vangelo. Apprendete da me, che sono mansueto, & humil di cuore, e trouerete riposo alle anime vostre. Il medesimo Signore loda il suo Padre, percioche riuela i suoi misterij, e si dà a conoscere a gli huomini, vno de quali fù S. Mattia, e gli altri Apostoli, che egli elesse. Hora, accioche tu abborrisca come la morte la superbia, che è vitio diabolico, ed ami l'humiltà, che è virtù del figliuol di Dio; tu deui considerare qual fosti nel tuo natale, qual sei hora, e qual sarai dopo morte. Fosti primieramente, come dice S. Bernardo, vna materia schifa, sei hora vn sacco di sozzura, e sarai poi cibo de' vermi. Hor di che ti insuperbisci? mentre il tuo natale è colpa, la tua vita miseria,

ria, la tua morte corruttione. Mira lo spauentoso castigo, co'l quale furon castigati gli Angeli rei, per la lor superbia, essẽdo in vn pũto precipitati nell'Inferno. Questo vitio oscurò colui, che risplendeua più, che le Stelle, e non solamente era Angelo: mà il primo trà gli Angeli: e non solamente il fece Demonio, ma il peggior di tutti i Demonij: che si farà di te, che sei poluere, e cenere? certamente chi non perdona a' gli Angeli, meno perdonarà a gli huomini. Ricordati dell' humiltà del tuo Sig. Giesù Christo, il qual per te prese natura sì bassa, e per te vbbidì al Padre fino alla morte, e morte ignominiosa di Croce. Apprendi ad vbbidire: apprendi terra à star sotto i piedi studia poluere di tenerti per nulla impara dal tuo Signore, e dal tuo Dio, che fù mansueto, ed humil di cuore. La Vergine ancora, ed i Santi principalmente aggradirono a Dio per l'humiltà, e perche si humiliarono, furono sublimati sopra de' Cieli, come per contrario i Demonij volẽdo innalzarsi, furono precipitati nell'Inferno. E così dice S. Bernardo, la superbia fà cadere dall'alto infino al più basso, ma l'humiltà innalza dal più basso infino al più alto. Insuperbendosi l'Angelo in Cielo, cadè nell'abisso; e l'huomo humiliandosi in terra, è innalzato sopra le Stelle del Cielo. E S. Agostino

no dice, Il Demonio ſuperbo conduſſe l'huomo ſuperbo alla morte, e Chriſto humiliato, reſtituì l'huomo humile alla vita: e ſe ti gonfij per lo ſplendore de' beni temporali, verrà la morte, che agguaglierà tutti. Tutti ſiamo nati eguali, quãto alla conditione naturale, e così tutti moriremo eguali per la neceſſità comune: ma coloro, che hauranno hauuto più, haueranno a dar cõto di più. Ben dice S. Giouãni Chriſoſtomo, mira la ſepoltura de' morti, cercando in eſſa alcun veſtigio della magnificenza, in cui viſſero, ò alcun ſegno delle ricchezze, e da' piaceri, che goderono. Mira bene, doue ſono adeſſo gli habiti, e gli ornamenti pretioſi? doue i paſſatempi, e le ricreationi? doue la compagnia, e la moltitudine de' ſeruidori? finirono le ſpeſe de' banchetti, le riſa, e giuochi, e la ſouerchia allegrezza; mira con più diligenza accoſtandoti da vicino al ſepolcro d'ogn'vno, e trouerai ſolamente poluere, e cenere, vermi, ed oſſa. Queſto è il fine de' corpi, ancorche habbiano paſſata la vita in morbidezza, & in diletti: e piaceſſe a Dio, che tutto il mal di coſtoro finiſſe in cenere, & in eſſer paſto de' vermi: ma molto maggior male è quel che ſegue da poi, che è il tremendo Tribunale del giuditio di Dio, ed il caſtigo, che in eſſo ſi darà loro con vn pianto cõtinuo

 Quan-

Quanto vana, e fragile è la gloria del Mondo: quanto leggiermente vola, e se ne passa, e con tutti questi mali fà piaga sì penetrãte, che vccide cangiandosi di gloria tẽporale in eterna confusione: sei sciocco, misurando la tua riputatione secõdo il parere degli huomini, in cui mano è far inclinar la bilancia alla parte, che vogliono, leuandoti subito quello, che hora ti danno, dishonorandoti in vn momento coloro, che prima t'innalzauano. Se tu metti la tua riputatione nelle lingue loro vna volta sarai grande, vn'altra picciolo, vn'altra nulla, secõdo che vorranno gli huomini mutabili: ed è pazzia grandissima metter'il tuo tesoro, doue no'l puòi goder se vuoi senza mendicarlo, e chiederlo a coloro, nelle cui mani il mettesti. E poiche è così, deponi la tua gloria nelle mani di Dio, che potrà restituirtela, quando sarà tempo, essendo egli sapientissimo per guardarla, e fedelissimo per restituirla. Però se disprezzerai la gloria del Mondo per Dio, tu la conseruerai sicura in deposito appresso di lui, il quale te la custodirà mentre viui, e te la renderà quando morrai. Se desideri comandare, e seder nel luogo più degno, mira come presto passa ciò, che desideri, e quanto dura ciò, che perdi. Quale vtilità reca regnar pochi giorni in terra, essendo priuo per sempre del Regno

de'

de' Cieli? Come potrai saper comãdare a tutti, non hauendo prima vbbidito a te stesso? Considera, che coloro, che procurano auanzarsi sopra gli altri, cadono in pericoli grandi, hauẽdo molti contrarij, e molti, che s'oppongono; doue per contrario non è cosa più facile all'huomo, che humiliarsi. Mostrò molto bene questo vn certo Principe, quando douendo esser coronato prima, che gli mettessero la Corona in capo, prendendola in mano, e considerandola disse. O corona corona, più stimata, che fortunata; chi ti conoscesse bene, non ti prenderebbe, ancorche ti trouasse in terra. Considera ancora superbo, che con la tua superbia non piaci a niuno. Non à Dio, il quale hai contrario, peroche egli resiste a' superbi, e dà gratia a gli humili. Hor che maggior pazzia, che esser contrario a Dio? ne anche piaci a' virtuosi, perche abborriscono la tua alterigia, e ne anche a gli altri peccatori tuoi pari; imperoche per la stessa ragione, che tu t'innalzi, essi t'odiano, e t'inuidiano, vedendoti più prospero di essi. Ma tu nõ piacerai ne anche a te stesso, se da douero conoscerai la tua bassezza, non trouando in te cosa di rilieuo, della quale tu con ragione ti possa vantare. Peroche, come dice S. Bernardo, se tu ti vedessi bene, tu dispiaceresti a te, e pia-

cerefti à Dio: ma perche non ti miri come bi-ſogna, ſei vano in te ſteſſo, e non piaci à Dio. Tempo verrà, quando non piacerai nè a te, nè a Dio. A'Dio nò, perche peccaſti, nè anche à te ſteſſo, perche arderai eternamente. Al Demonio ſolo piace la tua ſuperbia, percioche egli di Angelo belliſſimo, ſi fece Demonio abbomineuole, e ſi rallegra di vederti ſomigliante à ſe ſteſſo. Conſidera, che non ſai ſe in tutta la tua vita habbia fatto vn'opera, che meriti il Cielo: peroche molte volte i vitij hãno apparenza di virtù, ed eſſendo la noſtra virtù eſaminata dal giuditio di Dio, ſi troua difettoſa, & a gli occhi di Dio pare ſcuro quello, che a gli huomini sẽbra chiaro. Diuerſi ſono i pareri di quel rettiſſimo Giudice da quei de gli huomini, ed a lui piace più il peccatore humile, che il giuſto ſuperbo. Perauuentura tu faceſti molti più mali: che beni, e ſe faceſti alcun bene, forſe il faceſti così tiepidamente, che più toſto hai cagiõ di chiederne perdono, che guiderdone, e poche volte ſi trouerà in te opera buona, che tu non meſcoli con qualche colpa ſe Iddio la giudica con rigor di giuſtitia. Perciò dice S. Gregorio. Guai alla vita virtuoſa ſe Iddio la giudica, ponendo da l'vn de' lati la ſua pietà: perche con le coſe medeſime, onde penſiamo aggradire, ſiamo cõfuſi: impe-

roche

roche i nostri mali sono schiettamēte mali, ed i nostri beni non sono sempre puri beni; essendo molte volte mescolati d'imperfettione. Onde dice il medesimo Santo: Molte volte auuiene, che la malitia del nostro nemico, ci rēde cieci, e ci fà parere, che i vitij siano virtù, e che speriamo guiderdone da quelle cose, che ci fanno meritar castigo. E però il Santo Giobbe diceua: Temeua io tutte le opere mie sapendo Signore, che non perdoni à chi pecca.

Per il giorno di San Giuseppe.
Lettione XIV.

De' beni della castità, e de' mali della Lussuria.

LA Castità, e la purità della carne, specialmente la verginità, è molto vantaggiata sopra il matrimonio. Perche i Vergini in questa vita cominciano a viuer vita Angelica, essendo singolarmente per la loro purità somiglianti a gli spiriti celesti, peroche viuere in carne senza opere di carne, e più tosto virtù Angelica, che humana: sola la virtù della virginità è quella, che in questo luogo, ed in que-

sto tempo della moralita rappresenta lo stato della gloria immortale, osseruando ella sola il costume di quella Città beata; doue non saranno nè nozze, nè sposalitij, e dà a gli huomini terreni a prouar quella celeste conuersatione, per la quale si darà nel Cielo certo premio, e singolar corona a' Vergini, che tal virtù possederono, de' quali si scriue nell'Apocalissi. Questi son coloro, che non si contaminaron con donne, restando Vergini. Costoro seguono l'Agnello, douunque ei vada; percioche i vergini imitano Christo: e si come egli fù vergine, così essi, che il seguon molto da presso, son tali: ed essendo in questo Mondo superiori a gli altri mortali in somigliar Christo; così nell'altro Mondo l'appresseranno più facilmente degli altri, dilettandosi egli singolarmente della incorruttione della lor carne: de' quali pruilegi gli altri fedeli non potrãno godere, se non in quanto per la carità comune se ne congratuleranno con essi, rallegrandosi della loro eccellenza. Considera quanto honesta, quanto dolce, e quanto grata a Dio è la purità dell'anima, e del corpo, che fà gli huomini familiari de' Santi Angeli, ed habili a riceuere lo Spirito Santo. Considera, che quel diuino spirito, amator della purità, ancorche sieno nel Mondo de' vitij maggiori, da niuno più fugge,

fugge, che dalla sensualità, ed in niun luogo riposa più allegramẽte, che nelle anime pure, e caste: e così il Figluolo di Dio conceputo di Spirito santo àmò tanto, ed honorò la verginità, che volle nascer di Madre sempre Vergine, ed hauer padre putatiuo S.Giuseppe, che fù castissimo, e sempre Vergine. Ma tù se per disgratia già perdesti la verginità, commettẽdo qualche peccato carnale, almeno dopo il naufragio temi i pericoli, che già prouasti; e poiche non volesti custodir intiero questo bene procura almeno ripararlo, tornando a Dio, ed occupandoti tanto più diligentemente in buone opere, quanto per le ree ti conosci più meriteuole di castigo. Peroche molte volte auuiene, come dice S.Gregorio, che dopo la colpa resta più sollecita l'anima; e poiche Iddio ti aspettò a penitenza hauendo tu commesso tanti peccati; non fare hora in modo, che tu habbia a pagare il presente, ed il passato, facendo l'vltimo errore peggior del primo. Odi quel che dice l'Apostolo contro il vitio della Lussuria. Qualunque peccato, che l'huomo faccia è fuori del suo corpo; ma chi cade in fornicatione pecca contro il suo corpo, imbrattando il Tempio viuo, che Iddio consagrò co'l suo sãgue ed in vn'altro luogo ci ammonisce, dicendo. Ogni auaritia, ogni fornicatio-

ne,

ne, ed ogni immondezza nè pur si nomini trà voi, come si conuiene frà huomini Santi.

Hor quando questo abomineuole peccato tenta il tuo cuore, puoi fargliti incontro con le considerationi seguenti. Mira in che termina il fiore della bellezza; percioche questo ti sgannerà, dandoti à conoscere quello, che ami. Sant'Isidoro dice: Niuna cosa tanto gioua per domar la forza degli appetiti carnali, come pensare qual sarà dopo la morte la cosa, che hora ami tanto. Quanto più tu darai il tuo corpo in preda a'diletti: occupando in essi i tuoi pensieri, tanto meno ti appagherai, nè ti sodisfarai; percioche cotai diletti non cagionano satietà, ma fame: Imperoche l'amore, che l'huomo porta alla donna, non cessa mai, anzi vna volta appagato, s'accende di nuouo, e come è bene acceso, distrugge il soggetto, nel quale è acceso, effeminando gli animi virili, e turbando l'intelletto di tal maniera, che non permette, che si pensi ad altro, che a quel la passione. Considera, che il diletto dishonesto è breue, e perpetua la pena, che per quello si patisce, e che è vn duro cambio perdere per vna breue hora di piacere il godimento della buona coscienza in questa vita, e l'eterna gloria nell'altra, e di più patire vna pena, che non finisce giamai. Troppo falso è questo soz-

zo diletto, hauendo più di fiele, che di miele: porta seco molti mali: peroche toglie la fama, rende deboli le forze del corpo; e fà brutta la bellezza dell'huomo, dâneggia molto la sanità, generando innumerabili infermità, molte delle quali sono abbomineuoli, toglie il fiore della giouinezza, affrettando la vecchiaia, ed accorciando la vita, oscura il lume dell'intelletto; percioche signoreggiando la disonestà, non hà luogo la temperanza, nè la ragione, e doue domina il diletto, non si stima quanto è giusta la virtù; i sensi si turbano, e la cecità dell'anima, che nasce da questo vitio, distrugge tutta la cognitione delle cose spirituali. Considera, che niuna facoltà, nè tesoro è si grande, che non sia scialacquato, e consumato dalla lussuria, e che gli huomini inclinati a' vitij carnali, sono parimente ghiotti, e golosi, e prodighi ancora nel vestire: onde in breue hora s'inghiottono ogni gran patrimonio. Nella stessa guisa le donne dishoneste non sono mai satie di gioie, nè di vesti, amando molte volte più i doni, che il donatore. Per confermatione di tutto il detto basta l'esempio del figliuol prodigo, che spese in questo tutta la legitima di suo padre. Parimente si deue temere la schiera grande di maluagità, che suole portar seco questo vitio: percioche gli altri hanno perau-

uentu-

uentura qualche amicitia con la virtù, ma questo vitio nessuna, e l'hà con molti grandissimi vitij.

Se ti assale alcuna tentatione dishonesta, mettiti innanzi a gli occhi l'Angelo custode, & il demonio accusatore, i quali veramente ti stanno sempre mirando, e rappresentano quãto fai allo stesso Giudice, che vede ogni cosa: e cosi non oserai far cosa sì brutta, la quale non oseresti fare innanzi ad vn'altro huomo miserabile come tu sei. Mettiti parimente innanzi a gli occhi lo spauento del giuditio diuino, e le fiamme de' tormenti eterni: percioche qualunque pena si soffre con patienza per timore d'vn'altra più graue. E come si trahe chiodo con chiodo, così il fuoco della dishonestà si spegne con la memoria del fuoco dell'inferno. Più d'ogn'altro rimedio poi gioua il porsi innanzi a gli occhi la compassioneuole imagine di Christo in Croce, cõ tutte quelle ferite, e quelle piaghe, che haueua nel sacratissimo corpo, ricordandoti, che tutto patì per distruggere il peccato, che è troppo lontano da ogni ragione tornare a fabricare quello, egli cõ tanta fatica distrusse, ed accarezzar la propria carne, quando il Saluatore trattò sì aspramente la sua. L'huomo tentato deue gridar dall'intimo del cuore, chiedẽdo soccorso, e vit-

e vittoria a questo Signore, e dicendo: Signore nõ tardate ad aiutarmi, e facendosi insieme la Croce co'l cuore. Chiediamo parimente alla Madre di Dio, ed a S.Giuseppe suo sposo soccorso, ed aiuto.

Per il giorno dell'Annuntiata. Lettione XV.

Si dichiara la salutatione Angelica.

LA Salutatione, che più piace alla Reina del Cielo, è l'Aue Maria, insegnataci dall'Angelo Gabriello, quando il Figliuolo di Dio s'incarnò nelle viscere della Vergine. Onde accioche la possiamo dire con maggior frutto nostro, e maggior riuerenza della Madre di Dio, horà la dichiareremo. E' tanto eccellente questa oratione, che ordinariamente si dice dopo l'oratione del Pater noster, poiche nõ habbiamo auuocato, nè mezzano più pietoso cõ Dio, che la sua Madre: e perciò quando habbiamo detto l'oratione, che Christo ci insegnò, ci riuoltiamo alla Madre santissima, accioche con la sua intercessione ci aiuti ad ottener quello, che habbiamo richiesto nel Pater noster, si come nelle pretensioni del Mõdo,

do, dopo che habbiamo dato vn memoriale al Principe,raccomãdiamo il negotio a colui, che più può appresso del Principe. Parimente si scorge l'eccellenza di questa salutatione dall'autore, che la compose, che è il medesimo Dio, se bene non ce l'hà insegnata per la sua stessa bocca, ma per quella dell'Arcangelo Gabriello, e di S.Elisabetta, e della Chiesa: percioche quelle parole, Iddio ti salui Maria sei piena di gratia, il Signore è teco, tu sei benedetta frà tutte le donne, le disse S. Gabriello, ma come ambasciator di Dio, e per parte di Dio, e Sua Diuina Maestà le disse per bocca del suo Ambasciatore; e le altre parole è benedetto il frutto del tuo ventre, furono dette da S. Elisabetta; mentre era piena di Spirito santo, come riferisce l'Euangelista San Luca. Onde si raccoglie, che le disse lo Spirito santo per bocca di S. Elisabetta; il rimanente è stato aggiũto dalla Chiesa, la quale è gouernata,& addottrinata dallo stesso spirito;onde bẽ si può dire, che dopo il Pater noster,che Christo c'insegnò di sua propria bocca, l'Aue Maria è la più eccellente oratione,che si troui per esser composta da Dio, ed insegnata da' suoi serui; Venendo dunque alla dichiaratione delle parole di questa oratione, incominciamo dicendo, Iddio ti salui Maria, salutiamo in questo

sto modo la Vergine, per mostrare che siamo suoi, e per tali conosciuti, e che però osiamo venirle a parlare, ed vsiamo delle parole dell' Angelo; percioche sappiamo, quanto le sia caro l'vdire sempre quella buona nuoua, che le portò S. Gabriello, quando le disse queste stesse parole, e che ci ricordiamo, e siamo gratia Nostro Signore per vn benefitio sì grande. Si aggiunge poi, piena di gratia, percioche la gratia di Dio cagiona nell'animo trè effetti. Scancella i peccati, che sono come macchie dell' anima: adorna la medesima anima di doni, e di virtù: e finalmente le dà forze per fare opere meritorie, e grate alla Diuina Maestà: E Nostra Signora era piena di gratia, perche quanto al primo effetto, ella non hebbe giamai macchia di peccato alcuno, nè originale, nè attuale, nè mortale, ne veniale. Quanto al secondo hebbe tutte le virtù, & i doni dello Spirito santo in altissimo grado: quanto al terzo, fece opere sì grate a Dio, e sì meritorie, che fù degna d'essere innalzata sopra tutti i chori de gl'Angeli in anima, ed in corpo. E se bene si dice di S. Stefano, e di altri Santi, ch'erano pieni di gratia; con tutto ciò la Vergine superò ogn'altro, percioche Iddio la fece capace di maggior gratia, che gli altri Sãti, come si vedrà per questo esempio. Se mol-

ti

ti vaſi di varia capacità ſi empieſſero di balſamo, tutti ſarebbono pieni, ma nel più grande ſarebbe più balſamo, che ne gli altri. La ragion di queſto ſi è, che Iddio fà gli huomini capaci di maggiore, ò di minor gratia, ſecōdo gli vffizi, che dà loro: e perche il maggior' vffitio, che habbia dato ad alcuna pura creatura è ſtato l'eſſer madre di Dio, perciò noſtra Signora fù capace, e però piena di maggior gratia, che alcun'altra pura creatura. In quelle parole. Il Signore è teco, ſi chiude vna lode ſingulare della Vergine, la quale c'inſegna, che infin dal principio della Cōcettione di lei, il Signore ſtette con eſſo lei con aſſiſtēza perpetua, gouernandola, indirizzandola, e e dffendendola; e quinci auuiene, che ella non fece giammai peccato alcuno, nè con penſiero, nè con parole, nè con opere, e così non ſolamente Iddio l'adornò di tutte le gratie, ma ancora hà voluto ſtar ſempre con lei, come guardia di teſoro sì grande.

Quando ſi dice ſei benedetta frà tutte le donne, ſi dà alla Vergine la terza lode, in cui ſi dichiara, che non ſolamente è piena di tutte le gratie, che ad vna Vergine poſſono conuenire, ma ancora di quelle, che poſſono conuenire ad vna maritata: e così aſſolutamente ſormonta tutte le altre donne, che ſono ſtate, e ſa-

e saranno: percioche la benedittione delle dõne maritate è la fecondità, e questa non hà mancato alla Vergine Santissima, poiche partori vn figliuolo, che val più, che tutto il Mõdo; e si può ancor dire, che ella è Madre d'infiniti figliuoli: perche tutti i buoni Christiani son fratelli di Christo, e per conseguente sono figliuoli della Vergine, non per generatione, ò per natura, come Christo; ma per l'amore, e per la tenerezza di Madre, con la quale ella abbraccia tutti. Onde con ragione si dice, Benedetta frà tutte le donne; percioche le altre, ò hãno la gloria della verginità senza la fecõdità, ò la benedittione della fecondità senza verginità: ed in lei sola Iddio hà vnito per priuilegio singolare l'honore della perfetta verginità, con la benedittione di vna somma, e felicissima fecondità. Aggiungiamo subito. E' benedetto il frutto del tuo ventre Giesù. Questa è la quarta lode, che si dà a Nostra Signora, che non solamente è degna di honore per quello, che rinchiude in se stessa, ma ancora per quello, che è nel frutto del suo ventre? perche la lode del frutto, ridonda nell'albero, e la gloria del figliuolo nella Madre. E perche Giesù Christo è non solamente vero huomo, ma ancora Iddio, benedetto sopra tutte le cose, come S. Paolo c'insegna; perciò la Vergine

sua Madre, non solo è benedetta frà le donne, ma frà tutte le creature, così in terra come in Cielo. Nelle parole seguenti ridice la Santa Chiesa la lode principale di Nostra Signora, che è l'esser Madre di Dio, mostrando, ch'ella può ottenere da questo medesimo Dio, ciò, che vuole, e preghiamo, che interceda per noi, che ne habbiamo tãto bisogno, per esser peccatori, e che ci aiuti sempre, mentre viuiamo, e particolarmente nel punto della morte, che è quando saremo nel maggior pericolo. Si suole in molti luoghi tre volte il giorno sonare l'Aue Maria, accioche intendiamo, che habbiamo bisogno di ricorrere continuamẽte al fauor di Dio, e della sua Santiss. Madre, essendo noi circondati da' nemici visibili, ed inuisibili, e che non debbiamo contẽtarci di ricorrere all'armi dell'oratione al principio delle opere nostre, ma debbiamo far similmente nel progresso, e nel fine. Vn'altro misterio è in questo sonar tre volte l'Aue Maria, ed è, che la Santa Madre Chiesa ci vuol cõtinuamente ricordare i tre principali misterij della nostra Redẽtione, l'Incarnatione, e la Passione, la Resurrettione; e però vuole, che alla mattina salutiamo la Vergine in memoria della Resurrettione del Signore; a mezzo giorno in memoria della Passione, & alla sera in memoria dell'

Incar-

Incarnatione: percioche si come siamo certi, che à mezzo giorno Christo Signor nostro fù posto in Croce, e che alla mattina resuscitò, cosi si crede, che l'Incarnatione fosse operata di notte. Oltre a ciò dourebbono i Christiani ogni giorno recitare il Rosario della Madonna, percioche ella hà mostrato piacerle grandemente tal diuotione, facendo gratie grandi a coloro, che l'vsano, e tutti habbiamo bisogno della sua intercessione. E veramente se volessimo, non basterebbe alcuna occupatione ad impedircelo. I padri debbono imporlo a'suoi figliuoli, & a tutta la sua famiglia, & i padroni farebbono cosa gratissima a Dio, & alla sua Madre, se cõcedessero tanto di spatio a' suoi seruidori, accioche tutta la casa facesse questo ossequio alla Vergine.

Per il giorno di S. Marco 25. Aprile.

Lettione XVI.

Si tratta del vitio dell' Auaritia.

IL vitio dell'Auaritia è vno de' più principali, onde il Demonio fà guerra a Christiani: però il Saluator del Mondo c'impose tanto seriamente la pouertà dello spirito, e'l disprezzo delle cose del Mondo, la qual cosa adem-

pierono i primi Christiani, e specialmẽte i discepoli di S.Marco in Alessandria, non tenendo cosa alcuna di proprio, percioche haueuano molto fresca la memoria di quello, che disse, e fece il Signore, accioche si sprezzassero i beni terreni. Volle, che per esser suoi Apostoli lasciassero prima ogni cosa, e poi quando mandò a predicare i settantadue discepoli, non permisse, che portassero nulla per viatico, nè per solleuare le fatiche del cammino, e della predicatione. Disse, che era così impossibile, che entrasse vn ricco nel Cielo, come che passasse vn Camelo per lo buco d'vn'ago: ma che a Dio ogni cosa è possibile. Percioche è verissimo, che potranno entrare i ricchi nel Cielo, se vseranno bene delle sue ricchezze, e nõ saranno loro attaccati con affetto disordinato, e nõ vorranno accrescerle cõ mezzi illeciti: di maniera, che quello, che più condanna gli huomini è vsar male della sua roba, e la cupidigia d'accrescerla; percioche non si può seruire a due Signori, a Dio, & alle ricchezze, e non può l'anima nostra liberamẽte conoscere, ed amar Dio, mentre aspira alle ricchezze di questa vita; si come non possono gli occhi mirare ad vn punto il Cielo, e la terra; i diletti spirituali fuggono dal cuore occupato in diletti corporali, nè si potranno giammai mescolar le cose

falſe

falſe con le vere, l'eterne con le temporali, le alte con le baſſe, le ſpirituali con le tẽporali, in modo, che inſieme tu proui l'vna, e l'altre. Dilicata è dice S. Bernardo, la conſolatione diuina; ma nõ ſi dà a gli amatori dell'humana: t'inganni, ſe penſi poter riceuer lo ſpirito di Dio nõ rinuntiando tutti i diletti della carne: percioche come dice il Profeta, l'anima tua và mendicando cõſolationi vane, peroche ſi ſcordò di mangiare il ſuo pane. Conſidera ancora, che ancorche i beni, che il Mondo può dare a' ſuoi amatori paiano grandi; ſon piccioli, e fallaci: percioche è certa la loro breuità, è il fine oue hanno a terminare è incerto, abbandonãdo eſſi il padrone molte volte prima della morte, e nõ'l ſeguẽdo mai quando muore, l'amor delle ricchezze più tormẽta co'l deſiderio, che nõ diletta con la poſſeſſione, peroche allacciãdo l'anima noſtra con diuerſe tẽtationi, e prouocandola a peccare, la priua della carità, e le turba la ſua quiete: percioche le ricchezze nõ ſi acquiſtano ſenza fatica, nè ſi poſſeggono ſenza ſollecitudine, nè ſi perdono ſenza dolore, eſſendo veriſſimo ſopra tutto, che quaſi mai nõ ſi acquiſtano ricchezze grãdi, nè ſi conſeruano ſenza gran peccati; imperoche come dice il prouerbio. Il ricco è, ò peccatore, ò erede de' peccatori. Che pazzia
 è de-

è desiderar continuamente quelle cose, che tutte vnite non possono satiare, nè placar la tua fame, anzi che accrescono la sete della tua auaritia, come auuiene all'hidropico per lo be. re? quantunque tu possegga molto, sempre desiderarai più, non pregiando ciò, che hauerai, ma ciò, che ti mancherà: e così non meno di molestia riceuerai da quello, che non ottieni, che di sodisfacimento da quel, che possiedi. Onde dice S. Agostino; che cupidigia è questa tanto insatiabile del nostro appetito, poiche infin le bestie hanno misura ne gli appetiti suoi, e quādo hanno fame, vanno a caccia, ma non già quando son satolli? L'auaritia de' ricchi sola nō hà termine ne' suoi desiderij. Mira ancora, che doue son molte ricchezze, vi son molti, che le consumano, molti, che le spendono, e molti, che le rubano, non hauendo il più ricco huomo del Mondo dalle sue ricchezze altro, che il proprio sostentamento, del quale non occorre, che molto ti angustij, mettendo il tuo cuore in Dio, raccomandandoti alla sua prouidenza, la quale non abbandona giamai coloro, che sperano in lui, percioche chi fece l'huomo bisognoso di mangiare, non permetterà, che perisca per mancamento del necessario, se confida in lui. Come può essere, che quel Dio, che sostenta, e ve-

ste gli vccelli, abbandoni l'huomo? Oltre a ciò poco basta all'humana necessità, essendo breue la vita, e frettolosa la morte? Che necessità hai di tanta prouisione per viaggio sì breue? perche vuoi molte ricchezze? poiche quanto meno ne haurai, tanto più libero, e leggiero farai questo pellegrinaggio, e giungendone al fine, non ti sarà men caro l'arriuar pouero, che a'ricchi l'arriuar carichi di tesori: anzi tu haurai a dar conto di poco, ò di nulla, doue per contrario i ricchi si troueranno in grandissime angustie per hauere a dar cõto di molto, e sentiranno grãdissimo dolore, hauendo a lasciar quello, che con gran fatica accozzarono. Per chi accumuli tante ricchezze, essendo certo, che si come entrasti nudo nel Mõdo, nudo sei per vscire? poiche, come dice S. Girolamo, facilmente disprezza tutte le cose colui, che si ricorda di hauere a morire. Nell'articolo della morte, lasciando tutti i beni temporali, solo porterai teco le opere buone, ò ree che facesti: doue trouerai i beni celesti, se stimandogli poco, tutto il tempo di tua vita impiegasti in procurare i terreni? In tre parti all'hora saranno diuise le cose tue, il corpo sarà de' vermi, l'anima de' Demonij, i beni temporali de gli Eredi, i quali perauuentura saranno ingrati, prodighi, e rei: meglio sarà per te

ſecondo il conſiglio di Chriſto, diſtribuendogli a' poueri, mandargliti innanzi, come fanno i gran Signori, quando fanno viaggio, che mandano innanzi i ſuoi teſori. Gran pazzia è laſciare i tuoi beni, doue non tornerai mai, e non mandargli doue hai a viuer ſempre? Conſidera, che Iddio, come padre di famiglia, diuiſe in queſto Mondo i carichi, e le ricchezze in modo, che volle, che altri gouernaſſe, altri foſſe gouernato, altri diſtribuiſſe il neceſſario, altri il chiedeſſe, e'l riceueſſe: e poiche tu ſei vn di quelli, che ſono eletti diſtributori, dà la roba di Dio, e quello, che ti auanza. Ti pare, che ti ſarà accettato, che tu ſerbi per te ſolo quello, che ti fù dato per molti: de' poueri (dice S. Ambroſio) è quel pane, che tu riponi: de' nudi ſono le veſtimenta, che tu naſcondi, ed è ſolleuamento de' miſerabili il danaio, che tu conſerui. Hor ſappia, che a tanti togli i lor beni, quanti tu potreſti ſolleuare con ciò, che ti auanza, e no'l fai. Grato ſacrifitio di miſericordia, che tù offeriſci a Dio, dandogli da mãgiare ne' ſuoi poueri, poiche egli dice. Quello, che faceſte ad vno de' minimi, il faceſte a me: e per contrario quello, che non riceuette il minimo di tutti, nè anche Chriſto il riceuette. I beni, che riceueſti da Dio in queſto Mõdo, ſono rimedij della miſeria humana, e

non

non premio di alcun merito. Hor mira, che succedendoti ogni cosa prosperamente, non ti scordi di chi diede ogni cosa; dando a' poueri la parte loro, per farti de' rimedij della miseria vna corona di gloria. Non amare l'essilio più che la patria, nè voler fare, che le prouisioni del viaggio ti seruano d'impedimento, nè che il socccorso della vita presente ti sia occasione della morte eterna. E se sarai pouero, viui contento della tua sorte, ricordandoti, che l'Apostolo dice: Purchè habbiamo sufficientemente da mangiare, e da vestire, noi siamo contenti; pèroche come dice San Gio: Grisostomo. Il seruo di Dio non si hà a vestire per comparire, nè per accarezzar la carne; ma per coprire la necessità. Cerca prima il règno di Dio, e la sua giustitia, ed ogni cosa ti si darà poi di soprapiù. Iddio, che vuol darti le cose grandi, e celesti, non ti negherà le terrene, e le picciole; e se non confidi, ch'egli sia per darti cose di sì poco valore, come speri, che ti darà il Regno de' Cieli? Ricordati, che non è virtù la pouertà, ma è virtù l'amor della pouertà. Coloro, che volontariamente son poueri, sono simili a Christo, il quale essendo ricco, per noi si fece pouero: e coloro, che viuono in pouertà, ed in necessità, se la sopportano con patiēza, disprezzando le ricchezze, che non hāno,

come

come se le hauessero,fanno della pouertà virtù. I poueri nella sua pouertà somigliano Christo, & i ricchi cõ le sue limosine seruono a Christo. Non solo fù trouato Christo nel Presepio da' poueri Pastori;ma ancora da' Rè potenti,offerendogli i suoi doni:perciò tu,che hai facoltà basteuoli, fà limosina;percioche mentre dai a' poueri, Christo è,che riceue.

Per lo giorno de' Santi Filippo, e Giacomo Apostoli, Lettione XVII.

Del vitio dell'Inuidia, e de' suoi rimedij.

L'Inuidia è vitio molto abborrito da Dio, per esser contro la carità: percioche l'Inuidia è vn dolore,che hanno gli huomini dell'altrui felicità, di quella de' maggiori; perche non possono agguagliarli di quella de' minori, perche non vorrebbono essere da loro agguagliati,e di quella de gli eguali, percioche sono loro competitori. Così dice S. Agostino. I figliuoli, che procedono da questa mala radice sono odij, scherni,detrattioni, allegrezze

de

de gli altrui mali, e dolori delle altrui prosperità. In questa maniera fù inuidiato da Caino, Abel, Dauid da Saul, Mosè da Maria, Giuseppe da' suoi fratelli, e Christo da' Farisei, onde gli procurarono la morte: percioche è tale questa fiera bestia, che non perdona a' fratelli. Questo è quel gran peccato, che condanna la Scrittura, e per inuidia del demonio entrò la morte nel Mondo, essendo imitatori di Lucifero tutti coloro, che'l seguitano; cioè tutti coloro, che hanno spirito d'inuidia, come lui: onde ci ammonisce l'Apostolo dicendo. Non siamo cupidi di gloria vana, emulando, ò inuidiando altrui. Questo vitio turba molto il cuore humano, & il Signore ci dice nel suo Vangelo, che non si turbi il cuor nostro, la qual turbatione suol nascere da emulatione, e da auaritia de' beni temporali; onde insieme ci propone i beni eterni, e le molte magioni della casa del suo Eterno Padre, che sono la moltitudine de' beni, e de' premij celesti, i quali ogn'vno può ottenere con più certezza, e con minor fatica, che i beni transitorij della terra, per cagione de' quali gli huomini s'inuidiano e si perseguitano l'vn l'altro. Hora per rimedio di questo vitio importa molto, che tu stacchi il tuo amore da tutti i beni di questo Mondo, amando solamente l'eredità del Cielo, &

i beni

i beni ſpirituali; i quali,ancorche poſſeduti da molti,baſtano per tutti:anzi eſſendo tutti per ciaſcuno, e ciaſcuno per tutti, tanto più ſi dilatano,quanto più creſce il numero di coloro, che gli riceuono: ma i beni temporali tanto più ſi diminuiſcono,in quanti più ſi diuidono, tormentando per queſto l'inuidia l'anima di coloro,che gli deſiderano:percioche riceuendo altri ciò che bramiamo, ò queſto ci toglie affatto,ò almeno ſi ſcema;onde è forza, che peniamo, che altri habbiano ciò che deſideriamo. Il miglior modo di vincere queſto vitio è,chiedere a Dio,che faccia del bene a colui, al quale tu porti inuidia. Non abborrire neſſuno in neſſuna maniera, ed ama i tuoi amici in Dio, ed i tuoi nemici per Dio, il quale eſſendogli tu prima nemico,ti amò per modo che per riſcattarti da tuoi nemici, poſe la vita per te: onde ci ammoniſce dicendo: Amate i voſtri nemici, e fate bene à coloro, che vi abborriſcano. E ſe bene l'huomo è reo, non c'è maggior ragione per abborrirlo di quella, che s'habbia il medico di abborrir l'infermo, del quale, ancorche abborriſca l'infermità, ama la perſona. Così amerai quello, che fece Iddio,& abborrirai quello ch'egli nõ fece,cioè il peccato. Non penſar mai nel tuo cuore, che hò io da far con coſtui, ò in che gli ſon' io obli-

obligato? Nol conosco, non è mio parente, nō mi giouò mai, anzi tal'hora mi fù contrario; ma ricordati, che senza alcun conoscimento tuo, ti fece Iddio gran fauori, riguardo de' quali ti chiede, che tu sia benigno, e liberale, non con lui, che non hà necessità de'nostri beni, mà col prossimo, che egli ti raccomandò. Le cose prospere, ò auuerse, che auuengano a' tuoi prossimi, ti facciano rallegrare, ò contristare, come se a te medesimo succedessero, e piangi con chi piange, considerando, che altretanto può succedere à te: e poiche siamo tutti membri di vn corpo, animati dal medesimo spirito, debbiamo rallegrarci, ò contristarsi come se quello, che succede ad vno, succedesse a tutti. Questa è la somma della carità, che tutto ciò, che desideri per te, il voglia per lo tuo fratello, & il male, che non vorresti per te, no'l voglia ne anche per lui, tenendo per proprij i beni di lui, e piāgendo per li peccati altrui, come douresti piangere per li tuoi proprij. Considera, che tutti siamo fratelli naturali, hauendo vn Padre comune carnale, cioè Adamo, & ancora fratelli spirituali, poiche habbiamo vn padre spirituale comune, cioè Dio; ed vna madre spirituale, che è la Chiesa, & vn fratello come di tutti, che è Christo. Siamo ancora tutti fratelli, percioche

che siamo chiamati ad vna sola eredità, che è il regno de'Cieli, doue viuendo in vna stessa casa, ci rallegreremo, non solamente de' nostri proprij beni, ma ancora di quelli de gli altri, poiche la carità accumula i beni. Hor se siamo fratelli tutti nel Signore, ed insieme Eredi con Christo, se siamo membri dello stesso corpo, se redenti con lo stesso sangue, se habbiamo vna fede comune, e se siamo chiamati ad vna stessa gratia, & ad vna stessa gloria: sarà ragione certamente, che vn fratello voglia il bene dell'altro, desiderandogli il bene, facendogli bene, godendo del suo bene. Hor quanto sarà lontano dalla ragione colui, che si rallegrerà delle auuersità del suo fratello, che è proprio dell'inuidioso? Gl'inuidiosi sono simili a' Demonij, i quali hanno dispiacere delle buone opere, che fanno gli huomini, e de'beni, che per mezzo di esse conseguiscono: non perche essi possono ottenere ciò, che gli huomini perdono; ma accioche gli huomini non giungano al Cielo, onde essi caderono; così gl'inuidiosi a guisa di demonij sogliono hauere inuidia, non pretendendo di conseguir la prosperità de gli altri: mà desiderando, che tutti siano miserabili, come essi sono. Mira dunque, che se bene il tuo prossimo non hauesse quei beni, che tu gl'inuidij, nè anche tu

gli

gli haureſti, e poiche ei gli hà ſenza tuo danno, non è giuſto, che tu ti dolga, che ei gli habbia. Conſidera, che gran miſeria ſia, che per tua colpa tu ti rouini, oue il tuo proſſimo creſce di conditione, percioche ſe tu amaſſi in lui quei beni, che tu non puoi hauere, gli ſteſſi beni ſarebbono tuoi per ragione della carità, e così tu godereſti dell'altrui fatiche. Mira, che l'inuidia abbrugia il cuore, ſecca le carni, ſtanca l'intelletto non permettendo, che l'huomo viua bene, ne allegramente; perciohe come il tarlo, naſcendo nel legno, ſubito rode il legno medeſimo; così non sì toſto naſce l'inuidia nel cuore, che immantenente comincia a roderlo. Finalmente queſto vitio è molto contrario alla carità, che è Iddio, & al ben comune, che la liberalità di Dio comparte a tutti, hauendo ſempre inuidia de' beni altrui, & abborrendo coloro che Iddio creò, e ricomperò, ed a cui ſempre ſtà facendo del bene; la qual coſa in breui parole è vn ſtar ſempre condannando, e disfacendo quello, che fà Iddio, almeno con la volontà. E ſe vuoi vna medicina certa contro queſto veleno, ama l'vmiltà, ed abborriſci la ſuperbia, che è la madre di queſto toſſico.

Per

Dell'Inuentione della santa Croce à tre di Maggio. Lettione XVIII.

Si tratta del segno della santa Croce.

LA santa Croce è l'insegna del Christiano: imperciochè in essa si operò la nostra Redentione, ed insieme si ristringono in essa i principali misterij della religion Christiana. Due sono i misterij più necessarij, e principali della nostra S. Fede, ed ambedue si chiudano nel segno della santa Croce. Il primo misterio è dell'vnità, e trinità di Dio, ed il secondo l'incarnatione, e Passione di Christo Saluator nostro. Vnità di Dio, vuol dire, che oltre a tutte le cose create ce n'è vna, la quale non hà hauuto principio, ma sempre è stata, e sempre sarà, e questa hà fatto tutte l'altre cose, le mantiene, e le gouerna, ed è soura tutte altissima, nobilissima, Signora assoluta di tutte le altre, e questa si chiama Iddio, il quale è vno solo, percioche non può esserci altro che vna sola vera Diuinità, cioè vna sola natura, ed essenza infinitamente poderosa, sapien-

ſapiente,e buona, &c. Con tutto ciò queſta Diuinità ſi troua in trè perſone,che ſi chiamano Padre, Figliuolo, e Spitito ſanto, le quali trè perſone ſono vn ſolo Iddio,peroche hãno l'isteſſa diuinità,ed eſſenza. Si come ſe trè perſone humane,che ſi chiamaſſero Pietro, Paolo, e Giouãni,haueſſero vna medeſima anima, ed vn medeſimo corpo, ſi direbbono trè perſone; peroche vno ſarebbe Pietro, l'altro Paolo, l'altro Giouanni, e con tutto ciò ſarebbono vn'huomo ſolo, e non trè huomini, percioche non haurebbono trè corpi, nè trè anime, mà vn corpo ſolo, ed vn'anima. Queſto non è poſſibile frà gli huomini, percioche l'eſſer dell'huomo è limitato,e finito,e perciò nõ può eſſere in diuerſe perſone:ma l'eſſer di Dio e della ſua diuinità è infinito, e così ſi può trouare,e ſi troua il medeſimo eſſere,e la medeſima diuinità nel Padre,nel Figliolo,e nello Spirito ſanto. Sono dũque trè perſone: peroche vna è il Padre, l'altra il Figliuolo, la terza lo Spirito ſanto,e con tutto ciò ſono vn ſolo Iddio, percioche hanno la ſteſſa diuinità,lo ſteſſo eſſere, la ſteſſa potenza, la ſteſſa ſapienza, e la ſteſſa bontà. Per intender ciò che ſia l'Incarnatione del Figliuolo di Dio, ſi deue ſapere, che la ſeconda perſona diuina, che come habbiamo detto ſi chiama Figliuolo, oltre al ſuo

 eſſer

esser diuino, il quale hebbe nõ solo prima, che il Mondo fosse creato ma ab eterno, prese intiera, e perfetta la nostra natura humana nel vẽtre d'vna Vergine purissima; e così colui, che prima era solamẽte Iddio, incominciò ad esser Dio, ed huomo, e dopò che hebbe conuersato con gli huomini trentatrè anni, insegnando la via della salute, e facendo molti miracoli, finalmente si lasciò conficcare in vna Croce, ed in essa morì per sodisfare a Dio per li peccati di tutto il Mõdo; ma dopo trè giorni risuscitò da morte à vita, e dopo altri quaranta giorni salì al cielo: e questo è l'Incarnatione, e la Passione del Saluatore. Sono dunque questi i principali misterij della Fede: percioche nel primo si contiene il primo principio, e l'vltimo fine dell'huomo; e nel secondo l'vnico, ed efficace mezzo per non conoscere quel primo principio, e per giungere a quell'vltimo fine; & ancora perche nel credere, e cõfessare questi due misterij, ci mostriamo lontani da tutte le false sette di Gẽtili, Turchi, Giudei, & Eretici, e finalmente perche senza credere, e confessare questi misterij niuno si può saluare.

Hora dichiareremo come nella Croce si chiudono questi misterij; percioche il segno della Croce si fà, dicendo, nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo segnando insie-

insieme se stesso in forma di Croce, mettendo la mano destra nella fronte, quando si dice nel nome del Padre, e dopo al petto, quando si dice nel nome del Figliuolo, e finalmente alla spalla sinistra, & alla destra, quando si dice nel nome dello Spirito santo. Questa parola nel nome, c'insegna l'vnità di Dio, peroche si dice nel nome, e non ne' nomi, e per nome s'intende il potere, e l'autorità diuina, la quale è vna sola in tutte trè le persone. Quelle parole del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo mostrano la trinità delle persone. Il segnarsi in forma di Croce ci rappresenta la Passione, e per conseguenza l'Incarnatione del Figliuolo di Dio. Il passar dalla spalla sinistra alla destra, significa, che per la Passione del Signore siamo trasportati dalle cose transitorie all'eterne, dal peccato alla gratia, e dalla morte alla vita; percioche mettendo la mano destra nel capo, & abbassandola vicina al ventre, e poi trasportandola dalla spalla sinistra alla destra, molto ben si significa, e si dimostra, che il Figliuol di Dio scese dalle altezze de' Cieli infino al ventre verginale di Nostra Signora, e dal suo purissimo, e sacratissimo sangue prese la nostra carne, per trasportarci, in virtù della sua Incarnatione, e della Passione, dalla mano sinistra alla destra: voglio dire dalla compa-

gnia de'dannati, che nel giorno del Giuditio hanno a ſtare alla mano ſiniſtra, come dice il Signore in S. Matteo, alla compagnia de gli eletti, e de'Beati, che nello ſteſſo giorno hanno a ſtare alla man deſtra, & ad vdire quella ſuauiſſima voce, Venite benedetti da mio Padre a godere il Regno eterno, che vi è apparecchiato infin dal principio. Parimente come nota Innocentio Papa, il ſegno della Croce ſi deue fare con trè dita della mano, per ſignificare il miſterio della Santiſſima Trinità, Padre, Figliuolo, e Spirito ſanto, i quali debbiamo nominare; peroche ſono trè perſone, ed vn ſolo Iddio. Si alti miſterij come queſti ſi chiudono in queſta forma inſegnataci dalli Apoſtoli di ſegnarci con la Croce, nella quale ſi rappreſenta il miſterio della Sãtiſs. Trinità, e quello dell'Incarnatione; e della Paſſione del noſtro Redentore, ed inſieme ci ſi riduce a memoria il giorno del giuditio, la gloria de' buoni, e la pena de' maluagi. E poiche il ſegno della Croce contiene Sacramenti tanto ſublimi, poſſiamo di cuore dire con S. Paolo, lũgi da me il gloriarmi, fuor che ſolamẽte nella Croce del mio Signor Gieſù Chriſto: nõ porrò in altra coſa la mia confidanza, poiche in quella conſiſte la noſtra ſalute, la noſtra vita, e la noſtra redentione. Onde con molta ragione

ne si mette questa insegna nelle facciate delle Cappelle, e nel luogo più alto in mezzo delle Chiese, accioche entrandoci noi, gli occhi nostri tosto s'incontrino in essa, e con gli occhi il cuore, chiedendo rimedio, e sanità alle nostre infermità spirituali; confidando, che per virtù del misterio, che in essa Croce si celebrò, siamo per sanare da' morsi de' serpenti infernali, come dice il Signore: Facciamo il segno della Croce primieramente per dichiararci Christiani, cioè soldati del sōmo Imperatore Christo Signor nostro; percioche la Croce è com'vna insegna, ò liurea, che distingue i soldati di Christo da tutti i nemici della Sāta Chiesa, come i Turchi, i Giudei, i Gentili, e gli Eretici. Di più si fà il segno di Croce per inuocare il soccorso diuino in tutte le opere nostre: percioche con questo segno s'inuoca a nostro fauore la Santissima Trinità per mezzo della Passione del Saluatore, e perciò sogliono i buoni Christiani farsi la Croce quādo escono di letto, e di casa, quando seggono a tauola, e quādo vanno a letto, e nel cominciamento di qualūque altra cosa, che s'habbiano a Fare. Finalmente si fà il segno della Croce per armarsi contro qualunque tentatione del Demonio; percioche egli si spauenta, e fugge da essa, come fanno i malfattori quando veggono i mi-

nistri della giustitia: e molte volte per mezzo della Croce si liberano gli huomini da molti pericoli spirituali, e tēporali, facendolo, cō fede, e cō viua cōfidanza nella diuina misericordia, e ne' meriti di Christo, che sospeso ad vna Croce, cōsegnò l'anima al suo eterno Padre.

Per lo giorno di S. Barnaba Apostolo, Lettione XIX.

Del modo di far la limosina.

TRà le virtù, che lampeggiano in San Barnaba, discepolo del Signore, fù molto singolare la liberalità, che vsò verso de' poueri compartendo loro le sue facoltà: onde meritò, che gli cangiassero il nome, chiamādolo Barnaba, che vuol dir figliuolo di consolatione, percioche tale fù verso gli sconsolati, e gli afflitti. Hora, accioche sappiamo imitare la carità di questo Santo, dichiareremo le qualità, che si richieggono nell'vsar misericordia, e nel dar limosina. La prima conditione, che deue osseruare il buon limosiniero è, che sia largo, ed abbondante nel far bene, non come alcuni, che si contentano, cō dar'al pouero vn pezzo di pane, talmente che sembra più tosto,

ſto, che diano loro per ſottrarſi a quella moleſtia, e per riſparmiare quella importunità, che per ſoccorrere alla neceſſità loro: percioche di colui, che fà in queſta maniera, dice S. Agoſtino, Chi fà limoſina per iſchermirſi dalla importunità di chi domanda, e non per ſoccorrere alla neceſſità di lui, perde cio, che dà, ed inſieme il merito dell'opera. Queſta conditione conſiglia l'Apoſtolo S. Paolo, che dice: Fratelli chi parcamente ſemina, parcamente raccorrà, e chi largamente ſeminerà, raccorrà abondantemente. Egli è vero, che il tanto, ò il quanto, conſiſte più nel deſiderio del cuore, che nella grandezza dell'opera: peroche, come dice S. Ambroſio, l'affetto, che hà il donatore è quello, che mette il prezzo alla coſa donata. E S. Gregorio dice: A gli occhi di Dio non è vuota la mano di doni, quando la caſſa del cuore è piena di buoni deſiderij, da' quali molte volte naſce il far' oratione per lo pouero, che non può aiutarſi, ſupplicando Dio, che il ſoccorra per altro mezzo. La ſeconda conditione è dare allegramẽte, e di buona voglia come ſi ſcriue, che offerì Dauide, & i Principi del Regno, con tutto ciò, che offerirono per la fabrica del Tempio. Onde il Santo Rè ringratiò Dio, e'l pregò, che voleſſe ſempre conſeruar quella prontezza di volontà per le coſe di

ſuo ſeruigio: queſta conditione parimente è dell'Apoſtolo, il quale ci comanda, che facciamo limoſina, non con malinconia, nè per forza; percioche Iddio ama il donatore allegro: & il medeſimo ci conſiglia, che eſercitiamo l'vffitio dell'oſpitalità sẽza diſguſto, e ſenza mormoratione. E queſta conditione importa tanto per piacere a Dio, e per lo merito della limoſina, che più ſi ſtima l'allegrezza, e la prontezza della volontà, che la quantità del dono. La terza conditione è, che ſi faccia la limoſina compatendo al pouero: queſta conditione oſſeruò perfettiſſimamente il noſtro Saluatore in tutte le opere di miſericordia, che fece, poiche comunemente ſcriuono li Vangeliſti, che moſſo da compaſſione, e da miſericordia, faceua ciò, che faceua, e la maggior'opera di miſericordia di tutte l'altre, che fù quella della Redentione, dice Zaccaria nel ſuo Cantico, che procederte dalle viſcere della miſericordia di Noſtro Signore, per le quali volle diſcendere dal Cielo a viſitarci. Queſta ſteſſa conditione oſſeruaua nelle ſue opere il Santo Giobbe, il quale dopo l'hauer diſtintamente annouerate tutte le opere di pietà, che faceua, finalmente aggiunge: Piangeua io ad vn tempo, e l'anima mia compatiua al pouero. La quarta conditione ſi è, che la limoſina

ſi fac-

si faccia segreta, la qual cosa s'intende in due maniere: la prima, che non si faccia principalmente per esser veduto, ma per Dio: la seconda, che si faccia segretamente, specialmente a' poueri vergognosi, & ancora a gli altri poueri si faccia molte volte segretamente, per tor l'occasione di vanagloria, se bene alcune volte sarà bene farla publicamente, accioche il Mondo vegga, che si fà quel, che si dice, come Christiano. La cagione perche Christo Signor nostro ci raccomanda la segretezza della limosina è, perche egli ben sà, quanto noi siamo sottoposti al vẽto della vanagloria, e perche intende la sottigliezza di questo vitio, che molte volte, senza esser sentito, s'impadronisce del nostro cuore, e gli fà grandissimo danno. Onde è, che raccomanda tanto il Saluatore questa segretezza; percioche come dice San Bernardo. Il vitio della vanagloria leggiermẽte vola, e leggiermente penetra, ma non leggiermente ferisce, e sarebbe gran compassione perdere per vna cosa sì vana il prezzo inestimabile della limosina. Egli è vero, che i Prelati, e le persone obligate per il suo vffitio ad vsar misericordia, si come sono obligati a schifare ogni scandalo, così possono, e debbon fare la limosina più in publico, purche l'intentione sia pura nel cospetto di Dio.

Dio. La'quinta conditione è, che colui, che hà a far limosina la faccia subito. Così dice S. Agostino; Iddio ti dà la pioggia, e'l Sole senza che tu il chiegga. mentre dormi Iddio pioue per lo tuo grano: hor perche aspetti, che ti chieggano? soccorri tosto, che vedi necessità. Perciò disse il Sauio: Non dire al tuo amico, vattene per hora, e torna vn'altra volta, se subito puoi dargli. Peroche chi dà tardi, sembra dar di mala voglia. Abramo, vedendo i Pellegrini, corse subito a cercar loro da mangiare. Questa conditione è molto importāte: e così non fanno bene coloro, che lasciano le limosine dopò sua vita. Così voleua far la Madre di S. Luca, à cui la Santa Vergine rispose, dicendo non è gran cosa dare a Dio quello, che non puoi portar teco: perciò diuidi mentre viui (ciò che tieni) con Christo. A questo stesso ti risponde S. Basilio per queste parole: mi dici. Voglio godere i miei beni in mia vita, e per testamento lasciargli a' poueri: ò te meschino! & all'hora vuoi esser liberale verso gli huomini, quando sarai diuenuto vn sacco di terra: mira, che niuno negotia bene finita la fiera, e che niuno ti può assicurare di che morte tu habbia a morire, accioche tu possa, ò non possa testare. La sesta cōditione è, che se bene è ragioneuole esami-

nar

nar le perſone a cui tu dai, accioche tu non tolga a'veri poueri ciò, che dai a'falſi, nondimeno non deui eſſer molto curioſo in eſaminar l'altrui neceſſità. Queſta conditione è di S. Gregorio Theologo, che dice così; Non eſaminar con molta cura chi ſia degno; ò indegno della limoſina, che fai; percioche egli è meglio alcune volte dare a gli indegni per amor de'degni; che portar pericolo di fraudare i degni per colpa degl'indegni; e ſe bene il pouero è finto, tu non perdi nulla, dando per amor di Dio. La ſettima conditione è, che la limoſina non ſi faccia dell'altrui, come fanno molti: percioche queſta non ſi può chiamare limoſina, ma furto, ò ſacrilegio; percioche di ſomiglianti limoſine ſtà ſcritto; Colui, che offerice ſacrifitio della roba del pouero, ò come colui, che ſtrangola il figliuolo in preſenza del Padre, e Iddio è tanto nemico di queſta limoſina, che vno de' titoli de'quali ſi pregia nella ſcrittura è queſto; Io ſono Iddio, che amo il giuditio, & abborriſco il furto, ancorche ſi faccia per ſacrificarmi. L'ottaua conditione è (accioche queſt'opera ſi faccia con più ſoauità) che quando ci ſi porge occaſione di vſar miſericordia, cõſideriamo queſte coſe, chi chiede, che chiede, e per chi chiede: perche chi chiede non è il pouero, ma Iddio nel pouero,

come

come dice San Girolamo. Qualunque volta ſtendi la mano al pouero, penſa che la ſtendi a Chriſto, che come erede, e Signor di tutte le coſe, parimente è erede della tua roba, della tua perſona, e della tua vita. Se conſideri per chi chiede, vedrai che chiedi più per tè, che per sè: percioche per sè chiede beni terreni, & a tè dà beni celeſti.

Per lo giorno di S. Gio: Battiſta, Lettione XX.

Dell'eccellenza, e della certezza della Fede Chriſtiana.

LA fede hà per proprio vffitio allumar l'intelletto, ed inalzarlo a credere con gran fermezza tutto ciò, che Iddio per mezzo della Chieſa, ci reuela, ancorche ſia difficile, e ſoura la ragion naturale. La cagione, perche ſi debbon credere così fermamente le coſe della Fede, è perche ſi fonda nella verità infallibile di Dio, percioche tutto ciò, che la Fede ci propone, è ſtato riuelato da Dio, e Iddio è la steſſa verità: onde è impoſſibile, che ſia falſo ciò, che Iddio dice: così quando la fede ci propo-

ne alcuna cosa, che par contraria alla ragione, come è che vna Vergine habbia partorito, che Iddio è trino, & vno; che il corpo di Christo Signor nostro stia viuo, ed intiero nell'Ostia, e nel Calice dopo la cõsacratione; si deue soggettar l'intelletto, e persuadersi, che la ragione humana è debole, e può facilmente ingannarsi: ma Iddio nè può ingannare, nè può essere ingannato: e se ben la Fede non dà cognitione euidente delle cose, che confessa; nondimeno è più certa, che quello, che si vede con gli occhi. Ed oltre à ciò, non mancano euidentissimi fondamenti, i quali prouano douersi credere, che ciò, che insegna la Fede, il dice Iddio, & il riuelò la Chiesa: onde disse Dauide che i testimonij di Dio si erano fatti oltremodo credibili; primieramente perche i misterij, che confessa la nostra Fede furono molti secoli prima predetti da' Profeti, e successero conforme alle profetie, il quale è argomento manifesto, che questa è la Fede di Dio vera: Imperoche Iddio solo può sapere, e riuelare il futuro. Secondariamente per l'antichità della nostra Fede, la quale fù prima di qualunque setta, e religion falsa. Il terzo, perche niuna setta di Filosofi, nè di Eretici, nè di Mori si è stesa a tante genti, e nationi, come la religion Christiana: e così cõ ragione si dice Cat-

tolica,

tolica, cioè vniuersale, percioche è argomento, che è legge vera, per la cura, che Iddio hà posto in farla stendere a tutte le genti, ed esser la prima. Il quarto per la fermezza, e per la stabilità, che hà hauuto durando fin'hora, essendosi prouato di distruggerla tutto il potere del Mondo, e dell'Inferno, gl'Imperadori della terra, i Gentili, i Giudei, gli Eretici, ed i Mori, contro de'quali tutti, e contro il potere del l'Inferno hà triõfato. Per contrario le altre sette, e le eresie hanno finito dopo qualche secolo. Il quinto per la sãtità de' ministri di questa Fede, i quali meritauano, che fosse lor creduto: e la santità di S. Gio: Battista (che fù mãdato da Dio inanzi al suo Figliuolo, accioche tutti credessero la venuta del Mesia) fù sì grãde, che senza far miracolo alcuno per la sola purità, e per la santità della sua vita irreprẽsibile, tutti gli crederono. Il sesto perche la nostra Fede è stata confermata da innumerabili miracoli, i quali eccedono ogni potenza creata, come resuscitar morti, che non può fare altri, che Dio, e niun'huomo fuori della vera Religione l'hà mai fatto. Il settimo per quel miracolo tanto grande, che pochi, e poueri Pescatori bastassero ad introdurre nel Mondo vna Fede, che insegna cose tanto contrarie al Mondo stesso, & all'amor proprio, e che la di-

la-

lataſſero per tutto il giro della terra, sbandendo dal cuor de gli huomini l'idolatria. L'ottauo per la ſantità della vita, che inſegna la Religion Chriſtiana per la ſua dottrina, così ragioneuole a benefitio de gli huomini; percioche ſente altiſsimamente di Dio, della ſua infinita bontà, e delle ſue ſourane perfettioni, e per lo bene, che porta a tutto il genere humano. Il nono per gli huomini ammirabili in ſapienza, & in ſantità, che hà hauuto la Chieſa Cattolica, i quali eccedono tutti gli altri Sauij del Mondo. Il decimo per l'ammirabile conſenſo, e concordia de gli huomini inſigni, che hanno cõfeſſata la Fede, e di sì diuerſi Popoli, e nationi del Mondo, che tutte hãno coſpirato in confeſſar'i miſterij, ed i Sacramenti di lei: percioche Iddio è autor di pace, e non di diuiſione: contro quello, che auuiene nelle ereſie, che diſcordano trà di loro. L'vndecimo per la coſtanza ammirabile d'infiniti martiri, e trà eſsi huomini ſapientiſsimi, che hanno ſparſo il ſangue, e dato la vita per la verità di queſta Fede. Il duodecimo per la virtù marauiglioſa, e per l'efficacia, che porta ſeco per adempire ſoauemente le opere difficili, e contrarie alla carne, & al ſangue, che inſegna; percioche il Vangelo non ſolo c'illumina di ciò, che habbiamo a fare per ſaluarci, ma ancora

ci

ci aiuta per eseguirlo; percioche se bene questa gratia è occulta, nondimeno si scuopre nella vita di tanti Santi Confessori, Martiri, Vergini, Anacoreti, e Religiosi, che l'hanno osseruata, ed hãno viuuto in perfettione di vita, che è sopra tutte le forze naturali. Tutte queste cose non si sono trouate, nè potranno trouarsi altroue, che nella Chiesa Cattolica, la cui Fede è la vera. Ma si deue notare, che per saluarsi non basta il credere; bisogna ancora operare; e mostra d'hauer Fede viua colui, che si esercita in opere buone; peroche il corpo sẽza anima è morto: così la Fede si dice morta senza le opere buone, come dice S. Giacomo. E se si lascia d'operare conforme alla Fede, si corre pericolo di perder la Fede medesima: peroche, come dice S. Paolo. Molti, lasciando la buona coscienza perdono la fede. E Christo Signor nostro disse. Come potete credere, se cercate la vostra gloria? E così le istorie ci mostrano, che tutte l'eresie hãno cominciato, ò per Lussuria, ò per Superbia, ò per Auaritia. Accompagnando in questa maniera la Fede con le buone opere, si fanno due guadagni. L'vno si è l'aumento della fede medesima, che con l'opera, bene si auuiua, e si desta molto. L'altra è il merito, e l'eccellenza delle medesime opere buone, le quali accompagnate

dalla

dalla viua fede, e migliorano in se medesime, e giungono a grado più sublime. Si deue parimente notare quel che dice S. Gio: Grisostomo: Che non pare, che creda esserui Dio colui, il quale in segreto fà inanzi a Dio quello, che non oserebbe fare innanzi a gli huomini. E dice S. Girolamo; Come può hauersi per vero, e per perfetto Christiano colui, che ardisce viuere in tale stato, nel quale non ardisce morire? Dal continuo, e viuo esercitio della Fede s'impara a formar concetti contrarij a quelli del Mondo, sprezzando ciò, che esso pregia. E' contraria la verità alla bugia, e la dottrina di Christo al linguaggio del Mondo. Colui, che sente il contrario di quel che sente il Mondo, deue hauere stabilite le sue massime immutabili, e nõ lasciarsi smuouere da' sentimenti mondani, mirando le cose con altri occhi, e diuersi da quelli, onde le mira il Mondo, non fermandosi nella scorza, ma penetrãdo al viuo della verità Christiana. Finalmente bisogna osseruare, che fà gran torto alla purità, & alla santità della Fede, chi adopera cose superstitiose, ò presta lor fede, e chi ritiene cosa alcuna della cieca Gentilità, come è hauere certe orationi con parole pellegrine, dar credito ad augurij, far sortilegij, ed altre diligenze illecite per sapere cose

occulte, ed altre superstitioni, le quali sono quelle, che soglion farsi la notte di S. Giouanni. Tutti questi sono peccati molto graui, e cose abbomineuoli, & indegne di Christiani, e di gente di ragione, ed esposta a gran pericoli,& inganni del Demonio;e così niuno deue lasciarsi portare da questa curiosità tanto dannosa; peroche quello,che per questi mezzi si pretende sapere, non si ottiene, e si resta senza frutto alcuno, con la piaga del peccato nell'anima, e deluso dal diauolo. Ed è compassione,quante persone viuono in questo inganno, per non esserui chi le ammonisca del male,che fanno, il quale è caso d'Inquisitione: onde quando si vede alcuno inclinato a tal male, è ragione riprenderlo.

Per lo giorno di S.Pietro, e S.Paolo, Lettione XXI.

Delle conditioni, e contrasegni della vera Chiesa.

NEL giorno de gli Apostoli S.Pietro, e S. Paolo, che furono principali colonne, & i fondatori della Chiesa dopo Christo, con-

conuiene, che dichiariamo, come la Chiesa è vna sola, la quale è Santa, Cattolica, & Apostolica; in cui è la comunione de'Santi: e questi sono come certi segni, onde si conosce la Chiesa di Christo, e si distingue per certe, & euidenti differenze da conuenticole degli Infedeli, e degli Eretici. E prima, che spieghiamo queste conditioni, bisogna dichiarare, che questo nome Chiesa, non vuol dire altro, che vna congregatione chiamata: e così Chiesa Christiana vuol dir congregatione di tutti i Fedeli, che credono in Giesù Christo, vniti in vn corpo mistico, e chiamati a lui per virtù della gratia, e della parola di Dio, tratti dalle tenebre degl'errori, e de'peccati al lume della Fede, & alla cognitione di Dio; la qual Chiesa hà due stati, e però hà due nomi: peroche diciamo, che si troua Chiesa triõfante, e Chiesa militante. Chiesa triõfante chiamiamo la cõgregatione delle anime, che già regnano cõ Christo, vinti già i suoi nemici, e trionfando di essi, della quale fù detto per S. Giouãni nell'Apocalipsi. Questi son coloro, che vennero da grã tribulatione, e lauarono le sue vesti, e le imbiancarono, e le fecero risplendenti nel sangue dell'Agnello: percio stannò inanzi al Trono di Dio, & il seruono continuamente, ed eternamente, ed egli stà in essi: già non pati-

ranno più fame, nè sete, nè caldo, nè altra fatica, nè afflittione alcuna, peroche l'Agnello gli reggerà, e gli condurrà alle fontane dell'acque della vita, asciugherà a gli occhi loro le lagrime. La Chiesa militante si dice essere la congregatione de'fedeli Christiani, che in questo Mondo stanno in cõtinua guerra, & in battaglia contro i nemici dell'anime loro, che sono il Mondo, la Carne, & il Demonio, della qual congregatione Christo Signor nostro è Capitano, e difensore, e l'auualora: onde si chiama nelle Scritture molte volte Signore Iddio de gli eserciti, e delle battaglie: e Dauiide il chiama Signor forte, e poderoso, Signor forte nella battaglia. Questa Chiesa, come habbiamo detto, si conosce, e si distingue per le accennate cinque conditioni, e segnali. La prima, che è vna in tutto il Mondo, come è scritto nel libro de' Cantici. Vna è la mia colomba, vna l'amica, e la sposa mia. E l'apostolo dice, Siate in vn corpo, & in vno spirito, si come foste chiamati in vna sperāza della vita: si come hauete vn solo Dio, così habbiate vna sola Fede, ed vn battesimo. Talche questa vnità della Chiesa consiste in questo, cioè, che tutti i Christiani habbiano vna sola Fede, che credino, e confessino gli stessi articoli, e la stessa dottrina della Chiesa, e cõueghino ne gli stessi

Sa-

Sacramẽti, e nel sacrifitio della Messa, la quale vnità non si potrebbe ritenere, nè conseruare, se Christo non hauesse lasciato nella terra vn capo, ed vn suo Vicario, al quale tutti i Christiani fossero obligati ad vbbidire, tenendolo per certa colonna della verità nelle cose, che determinasse hauersi a credere. Questo Vicario fù l'Apostolo San Pietro, e poi tutti i legitimi successori di lui, presidenti nella Chiesa Romana. La seconda conditione, e segno della Chiesa, è l'esser santa, e si chiama sãta primieramẽte, peroche è sãtificata dal suo Capo Christo, tinta nel suo sangue, e gouernata dallo Spirito santo. Si chiama ancora santa peroche è ferma, e forte, fondata sopra pietra si soda, che contro essa le forze dell'Inferno non mai preualsero, nè preuarranno. Parimente si dice santa, percioche se bene non sono santi, nè spirituali tutti coloro, che ella comprende; tuttauia in essa solamente possono trouarsi santi, e fuori di essa non è santità; e cosi per ragiõ della migliore, e più principal parte della Chiesa, che sono i santi, la Chiesa si chiama santa. La terza conditione è Cattolica, che vuol dire vniuersale, cioè sparsa per tutto il Mondo; essendo le conuenticole degli Eretici ristretti a certe Prouincie, e Luoghi: mà la Chiesa Cattolica, si come comprẽ-

de tutti i tempi, così comprēde tutti i luoghi, e si dilata a tutte le nationi; e però fù detto a gli Apostoli, che predicassero il Vangelo ad ad ogni creatura. La quarta cōditione è Apostolica, che vuol dire, che in essa si conserua la vera dottrina de gli Apostoli, che essi insegnarono non solamente in iscritto, ma ancora a bocca, e per traditione. Si chiama ancora Apostolica, percioche in essa continua la legitima successione dell'Apostolo San Pietro; poiche tutta vbbidisce, e riconosce per suo vniuersal Pastore il Papa, e'l Pontefice Romano, successor di S. Pietro. La quinta, e d vltima conditione della Chiesa Cattolica è essere in essa comunione, e comunicatione de' Santi, che vuol dire, che in questa compagnia, e famiglia di Giesù Christo, siamo tutti vniti come mēbri: onde, si come i mēbri d'vno stesso corpo si aiutano l'vn l'altro, così tutti i Christiani s'aiutano, e comunicano trà loro i meriti, e l'orationi: talche le orationi degli vni giouano a gli altri, & i meriti, e le penitenze di questi giouano a quelli ancora, in quanto fanno per essi. Oltre à ciò comunicano loro la sua dottrina, il suo esempio, e'l soccorso con tutto quel più, che possono. Questo è quello, che significa la comunione de' Santi. Da tutto ciò deue trarre il Christiano vna grandissima gratitu-

titudine verſo Dio, che l'habbia chiamato alla ſua Chieſa, oue è la vera Fede, e la cognitione di Dio, e la ſalute dell'anima: percioche è gran benefitio; che Iddio laſciando tanti altri nelle tenebre dell'ignoranza, e nell'ombra della morte, e dell'eterna condannagione, habbia condotto tè alla ſua vera Fede. Tu deui ancora ſtudiarti di eſſer vero figliolo della Chieſa, e di non eſſer peccatore, mentre ella è ſanta, ma molto vbbidiente a' comandamenti e della ſteſſa Chieſa, ed a' Prelati di eſſa, temendo molto la ſcomunica, la quale ſcaccia gli huomini dalla Chieſa, e gli priua di beni grandi: percioche lo ſcomunicato non può vdire Meſſa, nè aſſiſtere a' Diuini Vffitij nè dare, nè riceuer Sacramenti: e ſe contrauiene, pecca grauiſſimamente. Et ancora coloro, che in queſte coſe comunicano con lo ſcomunicato; quando è publicato tale alla forma ſolita, ed è in caſo di douerſi ſchifare, incorrono nella ſcomunica minore. Similmente lo ſcomunicato è priuato del parlare, e del comunicare co' Fedeli in qualũque altra coſa, fuor che ne' caſi di neceſſità, ne' quali obliga ò la carità, ò la giuſtitia. E coloro, che ſenza neceſſità comunicano con lui, peccano venialmente, ed incorrono nella ſcomunica minore. E chi ha ſcomunica minore non può riceuer Sacramen-

to senza esser prima assoluto. Finalmente lo scomunicato è priuo della comunione de' Sãti che è vno stato miserabilissimo, nel quale perde beni grandissimi.

Per lo giorno di S.Giacomo Apostolo. Lettione XXII.

De' trè nemici dell' anima.

LA vita dell' huomo sopra la terra è vna militia, come si dice nel libro di S. Giobe percioche l'huomo non è mai senza nemici, nè senza guerre. E così non deue giamai star neghittoso, ma apparecchiato per la battaglia per lo che conuiene conoscere i nemici dell' anima, che sono trè: il Demonio, il Mondo, e la Carne. Questi trè sono quelli, che fan guerra a' seguaci di Christo: queste sono le cagioni di tutte le tentationi, e'l principio, e l'occasione di tutti i peccati: percioche il Demonio per l'odio, che porta a Dio, poiche nõ può vẽdicarsi di Sua Diuina Maestà si studia di vendicarsi nella sua imagine, che è l'huomo: e però ci fà tutto il male, che può, e con forze, e con inganno. Chi conterà i vari modi, che tiene Satana per combatterci? Sono certamente in-

innumerabili, se bene i più ordinarij son due, che si dichiarano, come nota S. Agostino, per altri due nomi, che gli dà la Sacra Scrittura, chiamandolo Leone per l'impeto, e Dragone per la sua astutia. Quando minaccia con persecutioni è nemico palese come Leone, e quando insidia con inganni è nemico nascosto come Dragone: ma per lo più vnisce l'vno con l'alrro: onde disse Dauide, che insidia, nascosamente come Leone dalla sua tana, dando ad intendere, come S. Gregorio, che combatte contro gli eletti, con potenza, con inganno, con minaccie di tormenti per vincere i deboli, e con ragioni, e con miracoli finti per ingannare i semplici. Ed in questa maniera, come disse San Pietro, và girando il Mondo con ruggiti cercando chi diuorare per empir l'inferno. A' questo fine molti spiriti di tenebre vanno girando le piazze, entrando nelle case, insidiando le celle più ritirate de' Religiosi, auuiuando l'imaginatione, infiammando l'appetito, turbando i sensi, sconuolgendo, o indebolendo le altre potenze, tendendo lacci a tutti, e per tutto, per farci cadere. Onde auuenne, che Sant'Antonio vidde tutta la superficie della terra piena di lacci, e disse vn Dottore, che s'aggirano attorno a noi tanti spiriti per farci cadere, che se hauessero

corpo,

corpo, noi nõ vedressimo il Sole: Hor chi vedendosi circondato da tanti, e sì poderosi, e sì astuti nemici, può trascurare. Tanto più che non si tratta della vita del corpo, ma della vita dell'anima, non di beni temporali, ma degli eterni.

Il Mondo è vn'altro crudelissimo nemico dell'anime nostre dopo che per lo peccato di Adamo, quando fummo sbãditi dal Paradiso, restò il genere humano con affetti sì disordinati, e con intelletto talmẽte oscurato, che gli huomini inuentarono vna maniera di vita penosissima, aggiungendo a' mali, che porta seco la nostra natura molti nuoui mali, che inuentò la loro imaginatione, e l'appetito corrotto, il quale fù autor delle ricchezze, e degli honori per tormento di chi gli pretende. Inuentò il Mondo costumi, e leggi peruerse, e contro la legge di Dio, introdusse grande stima delle cose terrene, tenendo per beni tutto ciò, che è contro la pace, e la quiete dell' anima: persuase dettami, ed opinioni contro la verità, contro i consigli diuini: talche introdusse vna vita molto faticosa, onde non solo gli huomini non godessero vita tẽporale, quieta, e tranquilla; ma ancora non potessero ottener l'eterna: peroche al seruir Dio sono d'impedimento tutte le cose mondane, come in-

teſero

telerò molti Filosofi, onde consigliarono, che si lasciasse il Mondo, non solo per ottener la felicità di questa vita, che non consiste nelle ricchezze, ò ne gli honori, ò in altre inuentioni del Mondo, ma ancora per viuere vna vita conforme alla ragione: peroche nella vita del Mondo ciò viene impedito da molte cose: dal cattiuo esempio, dalle mormorationi, che sono contro i buoni, e dalla incostanza di ciò, ch'è sotto la Luna. Talche il Demonio proua il Mondo essergli amico fedelissimo, e confederato per far guerra all'anime nostre, e tor loro ogni bene. Ed essendo il figliuol di Dio venuto per ristorar questo danno, insegnò ogni cosa contraria al Mondo, raccomandando cō le parole, e con l'esempio la pouertà, e l'humiltà contro le ricchezze, e gli honori, che sono inuentioni, con le quali il Mondo introdusse l'auaritia, e l'ambitione per rouina di molti, e con le quali inganna gli huomini: per la qual cosa il Signore rispose alla madre di S. Giacomo quando chiese honori per li suoi figliuoli, che s'ingannaua in ciò, che chiedeua, ed inuitò i figliuoli al suo Calice, cioè alla sua imitatione in pouertà, in humiltà, ed in fatica, il quale essi con miglior consiglio accettarono. Il terzo nemico dell'anima è la carne, ed i sentimenti, e le potenze dell'huomo, le quali

go-

gouernate dall'appetito, e dalla concupiſcen-
za, non danno luogo alla ragione,e ci tirano a
sè.Queſto nemico è importuniſſimo eſſendo
inuiſibilmente entro a noi ſteſſi. Tanto ſono
grandi i pericoli dell'anima noſtra, che nõ ſo-
lo nelle noſtre caſe, ma ancora entro a noi
ſteſſi habbiamo chi ci fà male. hora mentre
ſiamo circondati da tanti, e sì perniciosi ne-
mici,come dormiamo, e ci fidiamo di noi ſteſ-
ſi?Come non cerchiamo chi contro eſſi ci aiu-
ti?Iddio ſolo può aiutarci:onde biſogna ricor-
rere all'oratione, chiedendo ogni giorno con
molto affetto ſoccorſo a lui. Poi conuiene,
che ogn'vn ſappia, come hà a portarſi con
ogn'vno di queſti nemici. Co'l Demonio deb-
biamo reſiſtere:il Mondo debbiamo ſprezzare
non attendendo a' ſuoi detti, non iſtimando
do ciò,che egli ſtima,e non oſſeruando le ſue
leggi, ma quelle di Dio; dalla carne egli è me-
ſtieri fuggire,non aſcoltando il ſuo appetito,
ſcacciando ſubito il mal penſiero, e ſchifando
le occaſioni. Conuiene ancora notare, che ſe
ben queſti tre nemici ſon poderoſi, non poſ-
ſono nulla ſenza l'aiuto della noſtra volontà.
Di maniera,che ſenza il noſtro cõſenſo il De-
monio,il Mõdo,e la Carne non ci fanno male.
La qual coſa importa notare, accioche ci ſap-
piamo guardare,poiche poſſiamo liberarci da
eſſi

essi co'l solo volere. Si può considerar l'anima come vna persona chiusa in vn castello, del quale essa hauesse le chiaui in mano, onde ne i nemici di fuori potessero entrare, nè quei del castello tradirla, se ella non desse volontariamente le chiaui. Che diremo se questa persona le desse? di cui potrebbe ella dolersi fuor che di se stessa? Così appunto auuiene dell'anima nostra, la quale non può esser nè tradita dalla carne, nè presa dal Demonio, se ella non vuole.

Per lo giorno di S. Anna madre di nostra Signora. Lettione XXIII.

Delle obligationi de' maritati.

DVE son le principali obligationi de' maritati. L'vna verso di sè medesimi, e l'altra verso i figliuoli, e la famiglia: nella qual materia diedero singolare esempio S. Gioachino, e S. Anna, percioche vissero insieme con gran timore di Dio, & hebbero amor grande insieme, e pace, onde meritarono hauer per frutto di beneditione la madre di Dio, la quale non allontanarono mai dal seruigio diuino,

anzi

anzi l'offerirono al Tempio del Signore, accioche quiui santamente si educasse. Per sodisfar dunque alla prima obligatione si richiede, che i maritati habbiano sempre inanzi a gli occhi il timore, l'onore, e'l seruigio di Dio, percioche Iddio fù institutore del matrimonio nello stato dell'innocenza: & ancora perche senza il timor di Dio, niuna cosa ha buon principio, nè buon successo. Bisogna ancora, che i maritati si amino; poiche questa fù principalissima cagione dell' institutione del matrimonio, accioche fosse vna strettissima compagnia trà gli huomini, che contenesse tutte le ragioni di amicitia. Così leggiamo, che dice il Signore. Non è bene, che l'huomo stia solo, facciamogli vn' Aiutante simile a lui. Il matrimonio si fece per conseruare il genere humano: Iddio instituì questo stato, e questa maniera di viuere, accioche i maritati alleuassero bene i suoi figliuoli: onde di generatione in generatione il genere humano si conseruasse, e si multiplicasse. E si deue notare, che coloro, che s'accoppiano solamente per l'ardor della concupiscenza, molte volte sono predominati dal Demonio, ma coloro, che ciò fanno per hauer figliuoli e per seruire insieme con essi, a Dio, ottengono la sua benedittione, come disse l'Angelo Raffaelo a Tobia.

Per-

Perciò importa, che si celebri questo sagramento con riuerenza, con buona, e pura intentione, e trouandosi in gratia di Dio: e per mancamento di questo sogliono riuscir male molti matrimonij: ed è vsanza abbomineuole, la quale non si pratica ne anche trà gli infedeli, se hãno pũto di honore il trattare insieme carnalmente gli sposi, come prima sono fatte le scritture opportune, tutto che non sia seguito ancora lo sposalitio alla presenza del Parocchiano; e si trouano Padri di sì poca coscienza, di sì poco honore, e di sì poca ragione, che introducono in casa prima il Diauolo, che'l genero, e permettono, che sua figliuola sia prima concubina, che moglie. E poi si marauigliano, che il Diauolo possa tanto in vna casa somigliante, non hauendo pace in tutta la vita. Sappiano, che'l trattare insieme carnalmente prima di darsi la parola alla presenza del Parrocchiano, e de' testimonij è peccato mortale, e che nel dar tal parola è necessario essere in stato di gratia.

Si richiede nel matrimonio la fedeltà; percioche è proprio del matrimonio l'accoppiar due sole persone, e l'adulterio gli è in tutto, e per tutto contrario. Onde dice San Paolo, si deue honorar'il matrimonio in tutte le cose, e il letto de' maritati non si deue ingiuriare; per-

cio-

cioche il Signore condannerà gli adulteri, & i dishonesti. Finalmente trà maritati si richiede il viuer perpetuamente insieme: percioche il matrimonio Christiano nō permette in maniera alcuna, che si diuidano i maritati, come dichiarò il Signore dicendo. L'huomo non diuida coloro, che Iddio congiunge. E S. Paolo determina il medesimo, dicendo. Ordino io: anzi non io, ma il Signore, che la moglie scacciata dal marito per adulterio, si stia senza maritarsi con altro huomo, ò si riconcilij co'l suo marito, e che il marito non lasci la moglie; per la qual cosa, se ben tal'hora si fà la separation de' maritati per adulterio di alcun di loro, ò per altra cagione, secondo i Sagri Canoni; finche viuono ambedue; per niun modo alcun di essi può cōtrarre matrimonio con altra persona. Debbon sapere sopportarsi con amore il marito, e la moglie, come insegnano i Principi de gli Apostoli; S. Paolo dice così: mariti amate le vostre moglie, come Christo amò la Chiesa, e morì per lei, per lauarla nell'acqua del Battesimo per virtù del suo sangue, e per farla bella senza macchia, nè ruga, e senza alcun difetto, accioche restasse Santa, e pura: così i maritati debbono amar le sue mogli, come i suoi propri corpi. peroche chi ama la sua moglie, ama se stesso, e

per la moglie l'huomo lascia il Padre, e la Madre. Et in vn'altro luogo torna a dire. Mariti amate le vostre mogli, e portateui bene verso di loro. E S. Pietro nella prima Epistola dice, Mariti trattate le vostre mogli, e conuersate con esse con tutta la prudenza, e cortesia, honorandole come vaso più fragile, e sapendo sopportarle con discretione. Et alle donne dice così Donne, riuerite, e temete, & vbbite, e siate soggette a' vostri mariti, come al Signore; percioche il marito è capo della moglie, come Christo è capo della Chiesa.

Per adempir la seconda obligatione debbono star molto desti i maritati, & i Padri di famiglia in ciò, che debbono fare verso de' suoi figliuoli, cioè amargli di cuore, alleuãdogli cõ sollecitudine nell'amor del Signore, ed insegnando loro ogni buon costume, sopportãdogli con mansuetudine, percioche così cõsiglia Salomone. Hai figliuoli insegna loro finche son fanciulli: alle figliuole guarda la loro honestà, e non rider loro in faccia. Il medesimo dice, se accarezzi cõ eccesso il tuo figliuolo, ed egli si volterà cõtro di te: se giuochi cõ esso lui, e ti darà mille disgusti. Non rider con lui, nè piangere se non te ne vuoi pentire; non gli dare autorità in casa mentre, che è giouane: habbia cura de' suoi sdegni, e di ciò, che'ei pẽsa fa-

re. Mentre egli è giouane falli piegare il collo, e mentre è fanciullo sferzalo, accioche poi nō ti disprezzi, & il tuo cuore nō se ne dolga, Insegna al tuo figliuolo, faticando con lui, acciòche non ti sia ascritta la sua dishonestà. Cōforme a questo dice S. Paolo. Padri non vogliate prouocare ad ira i vostri figliuoli, ma alleuategli nella dottrina, e nel timor di Dio. Il frutto, che da questa cura hanno a raccogliere i Padri è dichiarato dal Sauio, dicendo. Colui, che ama il suo figliuolo, il castiga molte volte, per rallegrarsi poi assai più volte cō lui, non andando a chieder di porta in porta. Chi insegna al suo figliuolo per le sue virtù sarà lodato, & honorato tra'suoi prossimi. Sopra tutto si studijno i Padri di allontanare i figliuoli dalle male compagnie, da giuochi, dall'otio, ch'è peste de giouani, insegnando loro infin dalla culla a temer Dio, negando la propria volontà, & abborrendo la bugia, non consentendo loro, che giurino il nome di Dio, nè che siano golosi, nè che maledichino, ed offerischino al Demonio le creature di Dio. Il miglior mezzo per ottener questo si è, che i figliuoli non veggano, nè odano ne'Padri quello, che non è ragioneuole, che essi facciano, essendo i detti, & i fatti de'Padri, leggi, & esempij de' figliuoli. Oltre a ciò prouegganli di buoni

mae-

maestri, occupãdogli infin da fanciulli in istudij honorati, ed insegnando loro ad orare, ed a raccomandarsi a Dio, e stare nella Chiesa, e alla Messa con ogni ricoglimento di cuore, & a confessarsi alcune volte nell'Anno. Non gli trattino troppo delicatamente, permettendo loro, che sempre facciano a modo suo, ed accioche non diuentino impetuosi, e troppo bizzarri, non perdano questa opportunità tãto conueniente, che la natura dà loro, potendo insegnar loro, e castigargli ne gli anni teneri: percioche questa perdita non si ristorerà mai. Tutte le cose hanno i suoi tempi determinati, dopo i quali la fatica, che si impiega è molta, ed il frutto molte volte nessuno. Non perde il marinaro il tempo di nauigare, nè il vignaio quel di potare, nè i lauoratori quel di seminare, e di segare: molto meno debbono perder i Padri la buona occasione dell'età tenera de'suoi figliuoli, e debbono indrizzargli, & auuiargli nel bene, percioche passata tale età, potrà ben rompersi, ma non piegarsi nè emendarsi. Debbon parimente hauer cura i Padri di famiglia del resto della sua casa, procurando, che viuano nel timor di Dio, & vsando verso di loro molta carità. Per la qual cosa dice l'Apostolo S. Paolo. Voi altri Padroni fate parimente quello, che è giusto verso de'

 vostri

voſtri ſerui, ſcordādoui le collere, e le minac-
cie, che farete loro, ſapendo, che quel Dio,
che è in Cielo, è Signore, e voſtro, e loro. Et
in altro luogo, Padroni date a' voſtri ſerui
quel, che è giuſto, poiche e voi, ed eſſi haue-
te vno ſteſſo Padrone.

Per lo giorno di S.Lorenzo 10.d'A-goſto, Lettione XXIV.

Si dichiara le quattro virtù Cardinali.

L'Inuitto martire di Chriſto S. Lorenzo ci
diede, e nella ſua vita, e nella ſua morte
eſempi eroici di fortezza, e di ogni virtù; per-
cioche co'l Tirāno moſtrò prudēza ſingulariſ-
ſima, opponendoſi a' fini della ſua cupidigia;
verſo la Chieſa grandiſſima giuſtitia, non frau-
dandola de' ſuoi teſori; nel martirio fortezza
eroica, con la quale ſpauentaua i Carnefici; in
ſe ſteſſo vn'eccessiua temperāza, eſſendo mol-
to lontano da appetir diletti non leciti colui,
che abbracciaua tali tormenti per Chriſto.
Hora accioche ſappiamo imitar queſte virtù,
ſarà neceſſario dichiarar, che coſa ſia Fortez-
za, e così le altre trè, che chiamanſi Cardi-
nali.

nali. Virtù è vna qualità, che si riceue nell'anima, la quale fà, che l'huomo sia buono: percioche, si come la scienza fà, che l'huomo sia buon filosofo, e l'arte, che sia buono artefice, così la virtù fà, che siamo huomini da bene: e di più fà, che la persona operi bene con facilità, con prontezza, e con perfettione: se bene anche chi non hà questa virtù potrà tal'hora operar bene: ma no'l farà senza difficultà, nè senza imperfettione. La virtù somiglia l'arte. Per esempio chi hà l'arte di sonare il Liuto, suona bene, e facilissimamente, anche senza mirar le corde: ma vn'altro, che non ne sappia, potrà ben toccar le corde e trarne alcun suono, ma no'l farà nè bene, nè presto: così chi hà la virtù della temperanza, facilissimamente, allegrissimamente, e perfettissimamente digiuna, aspettando l'hora conueniente, e mangiando viuande permesse, e vna sola volta il giorno: ma chi non hà questa virtù, anzi il vitio contrario, stima vna morte il digiunare, e se digiuna, nō può aspettar l'hora del mangiare, e poi alla notte sotto pretesto di bere vna volta, come s'vsa, vuol fare vna collatione sì grande, che è quasi vna cena.

Molte sorti di virtù si trouano per frenare qualche affetto, per indirizzarne alcun'altro, e

per rẽder perfette tutte le opere esteriori: ma frà tutte le virtù morali le più principali son quattro, alle quali si riducono tutte l'altre. Queste sono Prudenza, Giustitia, Fortezza, e Temperanza, le quali si chiamano Cardinali, perche sono il fondamento di tutte le altre virtù morali, ed humane. Percioche la prudenza gouerna l'intelletto, la Giustitia regge la volontà, la Temperanza modera la concupiscibile, e la Fortezza affrena l'irascibile. Vffitio della prudenza è mostrare in ogni attione il fin douuto, i mezzi conuenienti, e tutte le circostanze; cioè il tempo, il luogo, il modo, e cose somiglianti, accioche l'opera sia perfetta, e però si chiama maestra, ed è forma di tutte le altre virtù, ed è come gli occhi nel corpo, come il sale nelle viuande, e come il Sole nel Mondo. Parimente si deue notare, che la virtù si dice star sempre nel mezzo, percioche ogni virtù morale ha due vitij contrarij, che stãno ne gli estremi. Vn vitio cõtrario alla prudenza è l'inconsideratione, & è di coloro, che non considerano ciò, che hanno a fare, e così non mirano il vero fine, e non leggono i veri mezzi. L'altro vitio contrario è l'astutia, ò prudenza carnale, & è di coloro; che con ogni diligenza pensano il fine, ed i mezzi: ma ogni cosa indirizzano alla propria vtilità,

per

per conseguire alcun bene terreno, e così procurano ingannar con sottigliezza il prossimo, accioche riescano loro le cose, come desiderano: ma finalmente costoro, si scorgeranno imprudenti, poiche per vn picciol bene, hauerãno perduto il sommo bene. La vera prudenza consiste primieramente in conoscere, e stimar le cose secondo la verità, non per l'apparenza, e per la falsa opinione del Mondo, & in istimar più i beni dell'anima, che le comodità del corpo, e più l'honestà della virtù, che l'interesse della roba, ò altro bene temporale. Per hauer questa cognitione vera, bisogna reggersi, non secondo la passione, ma secõdo la ragione: percioche chi è dominato da alcuna passione è talmente turbato nella ragione, che non può giudicar le cose, come couiene; perche la passione tira il giuditio a se; si come vn'infermo, che habbia il gusto corrotto, troua amare tutte le cose, per dolci che sieno. Onde chi vuole hauere vera prudenza, deue procurar di reprimere, e mortificar le sue passioni. Secondariamente la vera prudenza consiste in indirizzar tutte le cose a' suoi fini; principalmente all'vltimo fine dell'huomo, che è Iddio, e chi non attenderà bene a questo, non sarà veramente sauio, nè prudente: ed ancor che si regga sauiamente nel resto, se erra in

questo, erra in tutto.

La giustitia è vna virtù, che dà a ciascheduno il suo, e così è suo vffitio agguagliar le cose,ed aggiustare i contratti humani, che è il fondamento della quiete, e della pace:peroche se ogn'vno si contentasse del suo, non sarebbe nel Mondo giamai discordia. I vitij contrarij alla giustitia son due. L'vno è l'ingiustitia, come quando ne'contratti si vuol dar meno, ò riceuer più del douere. L'altro è la troppa giustitia, come quando vno è troppo rigoroso, e vuole agguagliar le cose con più esattezza di quello, che detta la ragione: peroche in molti casi bisogna mescolar la cōpassione con la giustitia. Come se vno pouer'huomo non può sì presto pagar tutto ciò, che deue, senza grandissimo incomodo; e cosa molto ragioneuole, e giusta dargli vn poco di tempo, & il negarglielo è troppo rigore.

La Fortezza è vna virtù, che fà, che noi superiamo tutte le difficoltà, che c'impediscono l'operar bene, infino a morir, se bisogna, per la gloria di Dio, e per non mancare alle nostre obligationi, e così tutti i Martiri hanno triōfato de'suoi persecutori per mezzo di questa virtù: e così gli huomini valorosi, che in guerre giuste han fatto attioni segnalate, sono gloriosi per questa virtù. I vitij contrarij alla

for-

fortezza sono il timore, e l'audacia: quello fà, che la persona facilmente si abbatta: questa fà, che si metta a pericoli manifesti senza occasione, la qual cosa non è vera fortezza, merita biasimo, e però non è virtù, ma vitio.

La temperanza è vna virtù, che modera i diletti sensuali, e fà, che la persona si serua di tali piaceri alla misura della ragione. I vitij a lei contrarij sono l'intemperanza, e l'insensibilità. Intemperanza è l'esser troppo dedito a'diletti, ed eccedere nel mangiare, nel bere, ed in cose simili, con danno dell'anima, e del corpo. L'insensibilità è, quando la persona abborrisce in modo tutti i diletti del senso, che non vuol mangiare cose necessarie alla sanità per non prouar quel poco senso, che naturalmente porta seco il nudrimento conueniente. Ma trà gli huomini è molto più comune il vitio dell'intemperanza, che quello dell'insensibilità: e però tutti i Santi con parole, e con opere ci esortano alla mortificatione della carne.

Per

Per lo giorno dell'Aſſuntione di N. Signora. Lettione XXV.

Si dichiara la Salue Regina.

NEL giorno, che ſi celebra l'Aſſuntione della Madre di Dio, Reina degli Angeli, ed Auuocata de gli huomini, dichiareremo l'oratione della Salue, in cui la ſalutiamo come Reina, e l'imploriamo come noſtra Auuocata. Queſta oratione fù compoſta dalla Chieſa ad honor della Vergine, inuocandola come vnica ſua Auuocata: e prima di chiederle il ſuo fauore, la ſaluta, chiamandola Reina, perche a colei, che è Madre del Rè del Cielo, e della terra, giuſtamēte ſi deue il nome di Reina. Poſsiamo chiamarla Reina dell'Auſtro, perche, come dice Abacuch, Iddio verrà dall'Auſtro, che è caldo, & humido, con che ſignifica due nobili conditioni di queſta gran Signora, nella quale è gran calore di carità, e pioggia copioſa di gratia; poiche per mezzo di lei Chriſto noſtro capo ci comunica i ſuoi doni, e ci verſa le ſue miſericordie. Per la qual coſa nella Sagra ſcrittura ella viē detta collo: percioche nel corpo miſtico della Chieſa, di

cui

cui Christo è il capo, ella vnisce al capo le membra, pregando per esse: e si come noi parliamo per mezzo della gola, e del collo; così per mezzo della Vergine parliamo con Dio: ed in somma la Diuina Maestà non può quasi negar nulla a tanto intercessore. La chiamiamo Madre di misericordia, percioche è madre del Dio delle misericordie; di maniera, che ella si dice madre di gratia per li giusti, e di misericordia per li peccatori: e si come il collo fà chinar la testa, così Christo nostro Redentore, e nostro capo, si piega à misericordia per le sue dimande: e si come per lo collo scēdono le influenze del capo ne' membri, e per esso spiriamo, e respiriamo; così per la Vergine riceuiamo le influenze, e la gratia di Christo nostro capo, e nostro Saluatore, ed ella è il canale, onde tutte ci si deriuano, e per lei respiriamo, e sospiriamo ne' nostri trauagli, e da lei spira l'aura soaue, che ci ricrea di consolationi celesti. La chiamiamo vita, poiche per lei riceuiamo il frutto della vita. La chiamiamo dolcezza, poiche ella diede al Mondo il Verbo Incarnato, il quale fà dolci le nostre fatiche. La chiamiamo speranza nostra, per la gran confidanza, che habbiamo in lei, e per hauerci dato Christo nostro Redentore, fatto huomo, il quale è chiamato da San Paolo spe-

ranza beata. Altre molte ſperanze ſogliono hauerſi, ma non ſono ſperanze beate, percioche per lo più ſono falſe, e vane, e cagionano triſtitia, e dolore, e tuttoche rieſcano veraci, ſogliono hauer tal fine, che ſi debbono chiamare infelici, e non beate. Torniamo a dir poi, Iddio ti ſalui, poiche così fece l'Arcangelo Gabriello, quando ſalutò la Vergine con la parola Aue, che vuol dire Iddio ti ſalui. Con queſta parola niuna perſona prima della Vergine fù ſalutata nella Scrittura; percioche ella ſola haueua a partorir colui, che era veramẽte pace, ſalute, e guardia noſtra. Segue ſubito, à te ſoſpiriamo gemendo noi figliuoli di Eua in queſta valle di lagrime. Accioche ogn'vno ottenga ciò, che chiede; importa che dica la verità: ſpecialmente ſe tiene per certo di douer' eſſere tolto in bugia, nel qual caſo non otterrà ciò, che chiede, ma ſarà grauemente ripreſo: veggiamo dunque ſe è verità, ò bugia, il chiamarci noi eſuli figliuoli di Eua. ciaſcuno eſamini la ſua coſcienza, e trouerà, che mente: percioche, ſe bene è sbandito, viue come ſe foſſe nella patria, e non ſperaſſe vn'altra vita eterna, viuendo ſpenſierato della ſua ſalute, e molto ſollecito de' beni del Mondo, e di ſodisfare a' ſuoi appetiti: talche mentre grida, che ſtà trà miſerie, viue come in giardino

no di delitie: costoro nõ son disposti come cõuiene, accioche sieno esauditi i lor prieghi, i quali allora saranno più accetti, quando sarãno accompagnati da penitenze, e da austerità di vita. Chiamiamo poi la Vergine auuocata, per eccellenza; percioche il buono Auuocato deue hauer trè conditioni, cioè, che non ami la parte contraria; che sia confidente del Giudice; e che ami il cliente. Tutti in questa valle di lagrime contendiamo in giuditio contro i Principi delle tenebre, che sono i demonij, & habbiamo bisogno d'vn'Auuocato inanzi a Dio, & il migliore è la Beata Vergine, percioche ella è capital nemico del nostro auuersario. Porrò (disse Iddio) inimicitie trà te, e la donna, la quale non sarà debole, e sciocca come quella, che co'l tuo inganno atterrasti: ma forte, e sauia, e ti schiaccerà il capo: è ancora amica del Giudice: poiche sua Madre, ed egli la chiama vnica sua amica, e colomba sua. E conciosia, che l'amor di Dio si vegga ne'suoi doni, ben si vede, che la Vergine fù la più amata, poiche gli hebbe maggiori. Quando vn padrone di vna quantità di grano, cõparte lo stesso grano a'vicini, ed a gli amici, il fà con misura, ma per l'vso di sua casa, ne prẽde quãto ne hà mestieri: così quando la diuina sapienza comparte i tesori della gratia a'Santi, ciò fà

misu-

misuratamente;ma alla Vergine, che è Madre sua, dà tutta la pienezza di gratie, che tanto grado richiede. Fnalmente ella è nostra amicissima, e però l'amore l'inclina a compatirci: però la Scrittura la chiama verga, percioche (dice vn Dottore) la verga facilmente si piega; e così la Vergine pregata con diuotione, incontanente s'inclina a noi: perciò la Chiesa l'inuoca dicendo: Orsù dunque auuocata nostra, volgi a noi gli occhi tuoi misericordiosi, e dopo quest'esilio mostraci Giesù, frutto benedetto del tuo ventre: percioche egli è colui, per lo quale tutti in questo Mondo riceuiamo benedittione, e nel Cielo vedendolo come autore della nostra salute, & in quanto Dio, come oggetto della nostra beatitudine essentiale, haueremo il godimẽto eterno, che tutti speriamo. Con molta ragione, quando chiediamo alla Vergine, che ci riuolga gli occhi suoi misericordiosi, le mettiamo inanzi il frutto del suo ventre Giesù, il quale è, come dice la Scrittura, come olio sparso, che alluma, vnge, e conforta tutti noi, che stiamo nella valle di lagrime, accioche Giesù con la sua misericordia ammollisca i nostri cuori, e con la sua fortezza, e con la sua gratia soccorra alle nostre miserie, fortifichi la nostra debolezza, e rallegri la nostra tristitia. Finalmente,

per

per maggiormente obligar la Vergine, diciamo: O clemente, ò pietosa, o dolce Vergine Maria. Cō questa parola Maria finisce la Chiesa la sua dimāda, la qual parola vuol dire Stella del Mare; e però la Chiesa la saluta nell' Inno dicendo: Dio ti salui stella del Mare: percioche si come la stella, senza patir corruttione alcuna, spande i suoi chiari raggi; così la Vergine, salua la sua purità, partorì il Figliuolo di Dio, e fù figurata in quella stella di Giobbe, profetizata da Balaam, il cui splendore illuminaua tutta la rotondità della terra. Si chiama stella del Mare, che è la tramōtana; peroche la Vergine è più alta di tutti i Sāti, e di tutti gli Angeli, ed è la più vicina a Dio, a cui debbiamo volger gli occhi per giūger al porto della salute.

Per lo giorno di San Bartolomeo Apostolo, li 24. Agosto, Lettione XXVI.

Della mortificatione delle passioni, e de' cinque sentimenti.

QVello, che auuenne corporalmente a San Bartolomeo, che fù spogliato della propria

pria pelle, è figura di quello, che spiritualmente deue auuenire a tutti i Christiani, che vogliono esser discepoli fedeli di Giesù Christo, i quali debbono spogliarsi della sua carne, e del sangue, e di se medesimi, e come il serpe, stringendosi frà due pietre, lascia la spoglia antica, e resta con la nuoua; così il Christiano, stringendosi con la pietra viua, che è Giesù Christo, ed imitãdo le sue virtù, deue lasciar l'huomo vecchio, e terreno, per vestire il nuouo, e'l celeste: percioche per lo peccato di Adamo la nostra natura restò corrotta, e con passioni bestiali, e l'huomo diuenne simile à' giumenti: e però, quando fù cacciato dal Paradiso, fù vestito di pelle d'animali, delle quali debbiamo spogliarci, cioè del nostro appetito, e delle nostre passioni, e dell'abuso de' sensi: e come nella Legge antica quando vna donzella straniera voleua maritarsi con vno del popolo di Dio, lasciaua prima le antiche vestimenta, e si tagliaua le vnghie, & i capelli; così l'anima, che aspira ad esser sposa di Christo, deue lasciare le vesti antiche, che portaua quando era schiaua del demonio, e poi sbrigarsi da tutti gl' impedimenti, che possono nocere all'amor di Dio. Per la qual cosa debbiamo considerare il disordine, e la strage notabile, che fãno le passioni nella nostra vita. Prima, perche consi-

dera-

derate in se stesse son bestiali, e però inclinano a cose della terra: e se nello stato dell'innocenza furono sogette alla ragione, ciò fù effetto della giustitia originale: si come è effetto del maestro il rẽder lustro a guisa d'vno specchio l'acciaio, e dell'istesso acciaio è effetto il rugginirsi. Secondariamente, se bene il Battesimo toglie la febbre della colpa originale; restano nulladimeno le reliquie delle male inclinationi, le quali volle lasciarci Iddio, accioche fossimo più humili, ed hauessimo occasione di meritar più, e di mostrarci suoi serui fedeli. Per terzo si disordinano le passioni per le colpe, e per li peccati proprij di ciascheduno: percioche come le virtù sono ali, che ci portano in alto; così i vitij son peso, che c'inclinano alla terra; e se bene con la gratia del Sacramento della Penitenza ci si tolgono le colpe; restano i mali habiti, ed i costumi, si come la feccia, che resta in vn vaso, non si tolglie alla prima volta, e bisogna con nuoua diligenza nettarlo. Il quarto è, che il Demonio accende a suo potere le passioni, hauendo egli nella parte nostra inferiore, aperta vna gran porta per accendere la fiamma dell'appetito. Per quinto il Mõdo concorre a disordinare il nostro cuore, inuitandolo con l'apparenza delle cose belle, e diletteuoli. Da tutto ciò si scor-

ge, con quanta diligenza si debba estinguere quel fuoco, che hà tanti accenditori.

Per intender meglio quello, che habbiamo à mortificare, si deue notare, che nel nostro appetito son due parti, ò potenze: Vna si dice concupiscibile, che contiene questi sei affetti, amore, desiderio, godimento, odio, auuersione, e tristitia. L'altra si dice irascibile, che cótiene altri cinque affetti, che sono ira, timore, audacia, speranza, e disperatione. Tutti questi affetti habbiamo disordinati, mentre gl'impieghiamo in cose della terra, amando cose transitorie, desiderando quello, che è contro la Legge di Dio, godendo di cose vane, abborrendo i nostri fratelli, allontanandoci dal nostro bene, attristandoci di quello, che ci dourebbe rallegrare: adirandoci senza ragione, temendo gli huomini, e non Dio, osando offendere il Creator del tutto, sperando in cose del Mondo, e alcune volte disperando in gran parte delle cose sante, e della nostra salute. Il rimedio, che habbiamo, per ordinar cose tanto disordinate è l'oratione, e la mortificatione; percioche ricorrendo a Dio nell'oratione ci sganniamo, per intendere, che la felicità non consiste in sodisfare al nostro appetito: ma nella virtù, che in Dio come in vltimo fine, & in causa superiore, habbiamo ogni bene,

ne, honori, ricchezze, diletti, e la vera felicità, non solo per lo spirito, ma ancora per la carne. La ragione è, perche doue è superiore, ed inferiore, la perfettione dell'inferiore non è in esso, ma nel superiore, soggettandosi a lui come la creatura al Creatore, & il Religioso alla volontà del suo Superiore: e conseguentemẽte la perfettione della nostra natura non cõsiste nel corpo, ma nello spirito; onde disse Dauide, che il suo cuore, e la sua carne si rallegrarono in Dio viuo. Oltre a cio noi debbiamo aiutarci con la mortificatione: percioche se ne' maluagi lo spirito è diuenuto carne per colpa de' vitij, e per la poca cura di se stessi; come ne' buoni per la diligenza, e per le virtù la carne non diuerrà spirito? percioche è più difficile, che il caualiere diuenga contadino, che il cõtadino diuenga caualiere. Questa cura delle passioni non può farsi subito: percioche vn male, che hà tante cagioni, e che hà messo tãte radici nel nostro cuore, non si rimedia ad vn colpo, e la cura lunga suole esser più sicura: perciò l'anima, che sorge dal peccato alla gratia, & alla vita spirituale, si paragona all'alba, la quale non caccia in vn'istante le tenebre, ma a poco a poco: però bisogna imprendere seriamente questa impresa, e non istaccarci nel proseguirla.

Corretto il cuore, & ordinate le passioni, facilmente si correggeranno i cinque sentimẽti: percioche le potenze esteriori seguiranno le interiori, e regnando la ragione nell'huomo, ella gouernerà ogni cosa. A due vsi seruono all'anima i sentimenti esteriori: seruono come porte della casa per riceuere tutto ciò, che le fà mestiero in questo mondo, così per la vita temporale, come per l'eterna: e quella proportione, che hà la vista alle cose naturali, l'hà l'vdito alle sopranaturali: percioche la Fede entra per l'vdito: ma per li peccatori i sentimenti sono tãte porte di morte, e di peccati, il quale entra ne' petti loro, mescolandosi trà le ombre delle cose visibili, seruẽdosi molti di queste cose per li suoi vitij, e per li diletti del corpo. Habbiamo cura dunque di queste porte di Città, aperte in tempo di guerra, e di peste, accioche per esse nõ entri la morte. Seruono parimẽte i sensi all'anima, ad effetto che ella esca a mirar le cose del Mondo, e per mezzo di essi si dilati, e si diletti; e non è bene vscir tanto di casa, che si dia luogo a' ladri di rubarla: però deue ogn'vno diligentemente guardare gli occhi suoi, accioche mentre mira bellezza mortale, il Demonio non gli rubi il cuore, e per la vista momentanea della creatura non si perda l'eterna del Creatore. Non porga

ga orecchio a mormorationi, nè a parole dishoneste, ma a cose sante, & alla parola di Dio Non cerchi esquisitezze nel mangiare, nè si lasci vincer dalla gola, che è dãnosa al corpo, & all'anima, e rouina la sanità, e porta infermità mortali: percioche son più coloro, che muoiono di crapola, che coloro, che muoiono di ferro. Il tatto, & il diletto sensuale è quello, che habbiamo a fuggir con più attentione: percioche è peccato mortale qualũque diletto di carne, che non è trà maritati: anzi si deue procurare di affliggerla con alcune penitẽze, le quali hanno molte vtilità: percioche sodisfanno per le colpe passate, impediscono preuenendo le possibili, impetrano molte gratie, rinforzano lo spirito, reprimono la tirannia della carne, cagionano diuotione, & feruore nella vita spirituale.

Per lo giorno della Natiuità di Nostra Signora, Lettione XXVII.

Le cagioni, che habbiamo di esser diuoti della Madre di Dio.

IL bene, che ci recò la Vergine quando nacque, nè lingua può dichiararlo, nè intellet-

tò stimarlo, nè cuore degnamente gradirlo. Con lei ci nacque la libertà, la salute, la misericordia, la vita, e la benedittione. S. Fulgentio dice, che Eua già maledetta: fù benedetta per Maria. E S. Bernardo scriue, Che l'huomo, che cadde per vna donna, solamente risorge per vn'altra donna riparatrice de' suoi progenitori, la quale viuifica i suoi successori. Questa è gran consolatione per noi, che se Eua risorse, perche da lei era per nascer Maria; hora che Maria è nata, ed è coronata per Reina de gli Angeli, e Iddio l'hà fatta dispensiera della sua misericordia, e'l suo Figliuolo de' tesori infiniti de' suoi meriti, e lo Spirito Santo de' suoi doni, e delle sue gratie; qual cosa non otterremo da lei, che al fauorirci è spronata dalla pietà delle proprie viscere? quali ossequij non debbiamo farle per guadagnarcela? e per esser sotto la sua protettione, e quanto diuoti figliuoli debbiamo esser di sì gran Madre? Per esser tali, importa molto considerar le ragioni, che ne habbiamo: La prima è, che Iddio il vuole. Questo è il più alto motiuo di amar la Vergine: percioche se Iddio comãda, che amiamo i Santi, ed i prossimi, ed i nemici; quanto più caro gli sarà, che amiamo sua madre? percioche, si come Abramo in premio del sacrifitio del figliuolo ottene

ne da Dio la promessa di tanti figliuoli, come son le Stelle del Cielo; così ancora alla Vergine, che gli offerse il suo Figliuolo, vuole Iddio dar tanti diuoti, che si honorino di esser suoi figliuoli, come le stelle del Cielo, in purità, ed in santità di vita. La seconda cagione è l'esempio dello stesso Dio, e di tutte le creature ragioneuoli. Il Padre eterno l'ama come figliuola, il Figliuolo come Madre, lo Spirito santo come Sposa, gli Angeli come Reina, i Santi come protettrice, i peccatori come rifugio, e tutti i miserabili come madre di misericordia; percioche, si come la cagione della nostra perditione fù Adamo per la persuasione di Eua; così Iddio hà ordinato, che la cagione della nostra salute sia Giesù per mezzo di Maria. La terza cagione sieno i miracoli che si fanno per la sua intercessione per rimedio delle necessità di coloro, che ricorrono al suo fauore, i quali non hanno numero. Disse Christo, che alcuni de' suoi discepoli farebbono maggiori miracoli, che egli non fece. Questa gratia sopra tutti gli altri Santi è propria della Reina del Cielo; e più imagini miracolose si veggono di Maria, che di Christo. La quarta cagione è l'amore, che ci porta la stessa Vergine. E se dice S. Giouanni, che Iddio amò tanto il Mondo, che per esso diede il suo

vnigenito;questo stesso possiamo dire della sua Madre; poiche la sua gran carità, conformandosi con quella del Padre Eterno, offerse il suo vnigenito alla morte per noi. La quinta cagione sono i benefitij, che da lei riceuiamo: perche essendo ella il collo della Chiesa, per cui passano l'influenze del capo, che è Christo, sono infiniti i benefitij, che per sua mano riceuiamo, le inspirationi, che per essa ci vengano, le occasioni di peccare, che ella ci leua: lei è il marinaro nella tempesta, lei chiama il soldato nella battaglia, lei inuocano i carcerati, i tentati, gl'infermi: e quando mancassero tutti gli altri benefitij, quello, che dalla Vergine riceuiamo, quando di cuore la chiamiamo nell'hora della morte, rinchiude in se innumerali benefitij, onde tutti i Christiani debbon seruirla in vita, osseruando i comandamenti del suo Figliuolo, accioche più presto ella soccorra loro nella morte: percioche chi hà peccato mortale, deue sapere, che quella Vergine, che hà misericordia, non manca di giustitia: perche essendo tanto simile a Dio, e tanto misericordiosa, e giusta, giudica, che conuiene castigar coloro, che nõ voglion godere della sua misericordia, ed emendarsi. La sesta cagione è, quello, che la Vergine hà patito per noi: percioche quello, che Christo patì nel cor-

po,

po, Maria il patì nello spirito: e così dicono i Santi, che il suo dolore fù incomparabile. Il giorno della Purificatione le disse Simeone: Che l'anima sua sarebbe trafitta da vn coltello di dolore: e parea, che Nostro Signore volesse, che colei, ch'era sempre Vergine, fosse sempre martire. La settima cagione è, per essere Reina del Cielo come Madre del nostro Rè Christo, il cui Regno è eterno: poiche se ad vna Reina straniera, che passi per lo nostro paese, ancorche non ne speriamo nulla, si deue far'ossequio; quanto più il debbiamo alla Reina delle Reine, per lo cui mezzo speriamo le gratie da Dio? L'ottaua cagione è, perche l'esser diuoti della Vergine è segno di predestinatione: e così si applicano alla Vergine quelle parole della Sapienza: Negli eletti miei pianta le radici: e quando Iddio lascia vn'anima con qualche segno di riprouatione, ella subito si scorda della Vergine; e mancando il Sole, pare, che tosto manchi questo altro lume presidente della notte, e che suoni sopra il suo capo quella parola di Iosuè, Sole non ti muouer cõtra Gabaone, nè tù Luna contra la valle di Aialon. Il nono titolo è l'esser la Vergine tanto grata: percioche, se Christo è sì grato, che dice nel Vangelo: che vna limosina di vn poco d'acqua non resterà senza premio;

questa conditione la trasse, in quanto huomo dal ventre di sua Madre: auuengache è tanto grata la Vergine, che San Bernardino dice queste parole: Humanissima è la gloriosa Reina Maria, la quale salutata rende il saluto con modo ammirabile. Se dirai ogni giorno diuotamente mille Aue Marie, mille volte sarai risalutato dalla Vergine: ella mandò a ringratiar S. Idelfonso per mezzo di S. Leucadia del seruigio, che le haueua fatto, difendendo la sua verginità, e poi ella stessa gli apparue, e gli disse: Perche tu guardasti la tua verginità, e difendesti la mia, ti darò vn dono del tesoro celeste, e gli diede vna pianeta per dir Messa. Il decimo è il testimonio di tutti i Santi, tra' quali, dice S. Bernardo, esalta colei, che non conobbe concupiscenza nel concepire, nè dolore nel partorire: predica colei, che è riuerita da gli Angeli, desiderata dalle genti, conosciuta anticipatamente da' Patriarchi, e da' Profeti, eletta frà tutti: Magnifica l'inuentrice della gratia, la mezzana della salute, la ristoratrice de' secoli: innalza colei, che è innalzata a' Regni Celesti sopra i Chori degli Angeli. Queste cose mi canta di lei la Chiesa, onde anche io hò appreso lodar la Vergine. Taccia la tua misericordia Vergine fortunata, se ti troua persona, che ti habbia inuocato indar-

darno nelle sue necessità : con l'intimo de' cuori, con tutti gli affetti delle nostre viscere, con tutti i nostri desiderij veneriamo Maria : posciache questa è la volontà di colui ; che volle saluarci tutti per mezzo di Maria. Vuoi vn'auuocata appresso di Christo ? ricorri a Maria, ed ella sarà vdita per la sua riuerenza : posciache il Figliuolo vdirà la Madre, ed il Padre vdirà il Figliuolo. Figliuoli miei questa è la scala de' peccatori ; questa è la nostra confidanza; questa è tutta la ragione della mia speranza. L'vndecima, e la duodecima cagione sono vnite, e sono esser Madre di Dio, e poter molto appresso Dio : poiche, se dice la Diuina Scrittura, che la madre di Salomone, entrata a veder il suo figliolo, fù posta in vn Trono alla destra del Rè ; e che il Re vscì ad incontrarla con grãdissima riuerenza, dicendole, che chiedesse pure, e che non le negarebbe cos'alcuna; questa fù figura dell'autorità, che Maria hà appresso di Giesù : e così possiamo chiedere, e confidare, che per suo mezzo otterremo ogni cosa, se così conuerrà per la nostra salute. Ma sappia, che il miglior modo di chiedere è chieder con fatti, e non con parole: cioè osseruando la Legge di Dio, & allontanandoci da ogni peccato, & imitãdo la virtù di questa gran Madre, e Signora nostra.

Per

Per lo giorno di San Matteo, Lettione XXVIII.

Come si deue frenare il vitio della gola.

LA malitia, che contiene il vitio della gola, si conosce da che nuoce all'huomo in ogni cosa: consuma la roba, empie il corpo di infermità, priua l'anima dell'vso delle potenze, e dà occasione a molti peccati; e così è vitio molto proprio di gente carnale, e di peccatori: perciò il Signore volendo cercare i peccatori per conuertirgli, andò al conuito, nel quale molti Publicani, e peccatori mangiauano con San Matteo. Ben conobbe il Saluator del Mondo il danno, che ci fà questo vitio animalesco, e così ci allontana da esso dicendo: Guardate, che non si diuidano i vostri auari tra'l souerchio mangiare, e bere, e le cure mondane. Hor quando questo brutto vitio tenti il tuo cuore, potrai resistergli con le considerationi seguenti. Primieramente cõsidera, che per vn peccato di gola morì tutto il genere humano: e quinci è, che questa è la prima battaglia, che tu hai a vincere, e se tu

tu non vinci questa, faticherai in darno nelle altre: peroche chi hà entro alla sua casa i nemici, cō poco frutto fà guerra a gli stranieri; perciò il Demonio tentò il nostro Saluatore prima di gola, che d'altro.

Metti parimente gli occhi in quella singolar astinenza del nostro Saluatore, il quale nō solo dopo il digiuno del deserto, ma ancora molte altre volte trattò aspramente la sua carne santissima, e patì fame non solo per nostro rimedio, ma ancora per nostro esempio. Dūque se colui, che con la sua vista pasce gli Angeli, e dà il cibo a gli vccelli dell'aria, patì fame per te; quanto sarà giusto, che tu ancora la patisca per lui? Come puoi pregiarti di esser seruo di Christo, se egli sopporta la fame, e tu spendi la vita in mangiare, ed in bere, e se egli per la tua vita patisce quello, che tu stesso per la medesima nō vuoi patire? Se ti pesa la Croce dell'astinenza, mira il fiele, e l'aceto, che il Signore prouò nella Croce; percioche come dice S. Bernardo, ogni cibo, ancorche insipite diuerrà saporito, se sarà tēperato co'l fiele, e con l'aceto di Christo. Considera ancora l'astinēza di tutti quei Sāti Padri dell'Eremo, i quali ritirandosi ne' deserti crucifissero la sua carne con tutti i suoi appetiti, e co'l fauore di questo Signore si sostentarono molti anni cō

radi-

radici d'erbe. Cosi imitarono Christo, e per questa strada andarono al Cielo: e tù vuoi andarui per la strada de' diletti? Mira tanti poueri, che sarebbon contentissimi di pane, e di acqua: e quinci intenderai, quanto sia stato teco liberale il Signore, che t'hà proueduto più largamente: la qual prouisione non è giusto che tu conuerta in instrumento della tua gola. Considera ancora quante volte hai riceuuta l'Ostia sagra; e non volere, che per la stessa porta, per cui entrò la vita, entri ancora l'alimẽto de' peccati, e la morte. Mira che il diletto della gola appena si dilata per due dita di spatio, e per due punti di tempo: ed è vna cosa molto fuori di ragione, che a sì picciola parte dell'huomo, & a sì breue diletto non basti la terra, il mare, e l'aria. Per questa cagione molte volte si rubano i poueri, accioche la fame della gente minuta si conuerta in diletto de gli accidiosi. Miserabil cosa è per certo, che il diletto di vna parte sì picciola dell'huomo, mandi tutto l'huomo all'Inferno, e che tutti i membri, & i sentimẽti del corpo patiscano perpetuamente per la ghiottonería di vno. Non vedi, quanto ciecamente nudrisci cõ cibi delicati quel corpo, che frà poco sarà pasto de' vermi, e trascuri la cura dell'anima, che sarà tosto presentata innanzi a Dio,

e se sarà trouata priua di virtù sarà condannata a'tormenti eterni ? ed essendo ella castigata, il corpo non sarà impunito; percioche si come per lei fù creato, così insieme con lei sarà castigato.

Ricordati della fame, e della pouertà di Lazaro, il quale desideraua mangiare le briciole del pane, che cadeuano dalla tauola del ricco, e non trouaua chi glie le desse: e poi morendo fù portato al seno di Abramo per mano degli Angeli: ma per lo contrario il ricco, vestito di porpora, e di olanda, fù sepellito nell'Inferno.

Lautamente banchettasti per l'addietro: vedi, che ne guadagnasti ? certo nulla, se non rimordimento di coscienza, che forse perpetuamente ti tormenterà. Talche quello, che disordinatamēte māgiasti, il perdesti: e quello, che cōpartisti a'poueri, te l'hai depositato nel Cielo. Considera quanti mali seguono il vitio della gola. Primieramente il mangiar troppo guasta la cōplessione, e nutrisce meno il corpo: e quanto il ventre più si distende, tanto più s'accorcia l'intelletto, e l'ingegno: peroche, come dice il prouerbio, ventre grosso non fà intelletto delicato, indebolisce la vista, e cagiona molte altre infermità, e bene spesso anticipa la morte, conforme al detto del Sauio: più huomini vccide la gola, che la spada.

Ma accioche niuno s'intrichi in questo vitio si deue considerare, che molte volte se ben pare, che la necessità chiegga la sua sodisfatione; egli è veramente il diletto, che masche-rato cerca la sua: e tanto più facilmente inganna, quanto più honesto colore pretende. Perciò bisogna esser cauto, e prudente per frenar l'appetito del diletto, e sottometter la sensualità alla ragione. Hor se vuoi, che la tua carne serua all'anima; soggetta l'anima a Dio; se ella sarà retta da Dio, potrà regger la sua carne: ed in questa maniera l'ordine sarà marauiglioso: Iddio signoreggerà la ragione; la ragione l'anima, e l'anima il corpo. Se cadesti in peccato di lasciuia, ò eccedesti in mangiare, ò in bere; non ti marauigliare; percioche chi lascia la temperanza, perde le redini, onde si affrena la sensualità: e se non le affreni bene, precipiterai nell'Inferno. Quando sarai tentato dalla gola, imaginati di hauer già goduto quel breue diletto, che sia passata quell'hora, poiche il diletto del gusto è come il sogno della notte passata, se non che questo diletto finito lascia la coscienza malinconica: ma vinto la lascia contenta. Conforme a ciò con molta ragione è celebrata la sentenza di vn Sauio, che dice. Se farai alcuna opera virtuosa con trauaglio, il trauaglio passa, e la

virtù

virtù dura; ma se farai alcuna opera rea con diletto, & il diletto passa, e la maluagità rimane.

Per lo giorno di San Michele, Lettione XXIX.

Si tratta della custodia de gli Angeli.

FRà gl'innumerabili benefitij, che dalla liberalissima mano di Dio habbiamo riceuuto, vno singolarissimo, e per lo quale debbiamo esser molto grati, è l'hauerci dato per tutori, e custodi quegli spiriti sourani, che lo stãno vedendo chiaramente. Per intender meglio questo benefitio, si deue notare, che la prouidẽza diuina dispose con tal'ordine le cose, che le inferiori dipendessero, e fossero gouernate dalle superiori: e si come l'huomo, che consta di materia, e di spirito, dipende secondo il corpo materiale da altrui corpi superiori, e più puri; così fù conueniente, che dello spirito di lui hauesse cura vn'altro spirito superiore, e più nobile. E' però ogn'huomo subito, che nasce, assegna Iddio vn'Angelo, che'l guardi: argomento chiarissimo della Diuina bontà, la quale dà per guida a creature si mi-

ſerabili, nature sì nobili, e sì eccellenti, anzi ſantiſſime, le quali ſtãno ſempre godẽdo la ſua diuina preſenza. E ſe ſi marauigliò Dauide del la bontà di Dio, che hebbe memoria dell'huomo, quanto douremo marauigliarci noi, che ne haueſſe tanta cura, quanta ne dimoſtra, nõ ſolo l'hauer creato per lui tutti gl'Elemẽti, e'l rimanẽte, ma ancora l'hauergli dato per guardia gli Angeli del Cielo? Per iſtimar più queſto fauore ſi deue conſiderar l'eccellenza dell'Angelo, e gli vffitij, che fà con noi. E' tanto ſub lime, e bella la natura Angelica, che vn' Angelo ſolo dell'infimo Choro, veduto da Daniello, reſe per l'ammiratione attonito, e mutolo quel Profeta, che non potè ſofferir tanto ſplẽdore. E S. Anſelmo dice, che ſe le Stelle del Cielo diuentaſſero tãti ſoli, la chiarezza di vn ſolo Angelo ſormonterebbbe lo ſplendore di tutti quei ſoli vniti. Hor queſte nature sì ammirabili, queſte perſone sì nobili ti ſtanno a lato, ti accompagnano per tutto, e procurano il tuo bene con tal diligenza, prontezza, e preſtezza, che per ſignificarlo, la ſcrittura dipinge gli Angeli con le ali, e gli compara al vento. Conoſci dunque quante obligationi hai a Dio, che ti hà dato cuſtodi sì diligenti: conoſci quanto egli ama, e ſtima l'anima tua. Mà non è marauiglia, che quel Dio, che a gli huo-

huomini diede il figliuolo, dia loro ancora i suoi serui.

Questa custodia, che hãno gli Angeli de gli huomini, consiste in molti benefitij, che ci fanno. Ci leuano le occasioni di peccare, riprendendoci (co'Santi pensieri, che ci suggeriscono) de' peccati passati, accioche li pianghiamo, e stiamo più attenti contro li futuri. Così vn'Angelo, come si dice nel libro de'Giudici, riprese gl'Israeliti, accioche chiedessero perdono delle lor colpe, e con lagrime le lauassero. Ci tolgono dal pericolo de' peccati presenti, come Lot, che fù tratto per gli Angeli da Sodoma. Impediscono i peccati futuri: onde Balaam, che andaua a maledire gli Israeliti, fù trattenuto da vn'Angelo. Reprimono la forza del Demonio, accioche non ci vinca; e così l'Angelo Raffaello legò il Demonio Asmodeo, Diminuiscono la forza della concupiscenza; ed in figura di ciò si dice, che l'Angelo, che lottò con Giacobe, toccandogli vn neruo, gliele seccò. Ci riducono alla memoria santi pensieri, e la Passione di Christo. Perciò l'Angelo, che vidde Ezechielle segnaua li giusti co'l Tau, che era il segno della Croce. Accẽdono gli huomini nell'amor di Dio, e così vn Serafino volò a purificare Isaia con vn carbone acceso. Consolano gli huomini come

succedette al Profeta Zaccaria,che dice, l'Angelo del Signore mi parlò parole di cõsolatione. E non solamente han cura dell'anime nostre, ma ancora de'corpi, e ci proteggono ne' pericoli della vita. Eliseo mostrò al suo seruidore Giezi,quando staua tremando per li Soldati di Siria, grandi squadre di Angeli,che veniuano ad aiutarlo, e disse Dauide,che l'Angelo di Dio staua sempre cõ coloro,che temono la sua Diuina Maestà. Vn'Angelo liberò il Regno di Giudea dalla tirannia del Rè Senacheribbe, e S. Raffaello diede il rimedio corporale per sanar Tobia.

La prudenza, e l'amor Diuino non si contentò di dare ad ogni huomo vn'Angelo, che gli facesse tutti gli accennati benefitij,e molti altri; ma di più hà assegnato altri Angeli per custodi delle comunità,delle Città,delle Prouincie, e de'Regni: e la sua Chiesa l'hà raccomandata à S. Michele, che è vno spirito eccellentissimo, e pieno di molte gratie,e di doni sopranaturali.

Da tutto ciò deue trarre il Christiano due cose; la prima esser molto grato a Dio per l'amorosa sua prouidenza,e pregiar molto la salute, e stimar l'anima sua, poiche veggiamo, che il Creator la stima tanto, come dice S.Girolamo, Grande è certamente la dignità dell'

ani-

anime, poiche ciascuna hà vn'Angelo deputato alla sua guardia infin dal punto, che nasce. Secondariamente debbiamo esser grati a gli stessi Angeli per li benefitij, che ci fanno, e per la cura, che hanno di noi. Questa gratitudine debbiamo mostrarla con vdir le loro inspirationi, e con vbbidirgli: alla qual cosa ci esorta il Signore, dicendo, Mira, ch'io mandai vn'Angelo mio, accioche ti guidasse nel camino, e ti conducesse infino alla morte nel luogo da me ordinato; riueriscilo, & odi la sua voce, e non credere, ch'ei meriti di esser disprezzato: percioche ei non ti perdonerà, quando peccherai, ed il mio nome è in lui: ma se vdirai la sua voce, e farai tutto quello, ch'io dico, sarò nemico de'tuoi nemici, & affliggerò coloro, che ti affliggono, ed il mio Angelo ti farà la strada. Parimente debbiamo mostrare questa gratitudine in non peccare, nè far'in lor presenza, cosa, che gli offenda, che è conforme al consiglio di S. Bernardo; Và con grã rispetto, percioche sono presenti gli Angeli, a cui è stato imposto, che ti guardino in tutti i tuoi andamenti. In qualunque parte oue tu sia, riuerisci il tuo Angelo, e non ardire di fare, presente lui, ciò che nõ ardiresti presente me. Christo ci dice nel Vangelo, che non disprezziamo alcun fanciullo; percioche gli Angeli

Custodi di chi che sia veggono la faccia di Dio Padre. Hor se vna creatura nō si deue disprezzare per riuerenza del suo Angelo Custode; quanto più è tenuto ogn'vno a non disprezzar l'Angelo Custode proprio? Vltimamente deue ogn'vno hauer particolar diuotione al suo Angelo Custode raccomandandosi ogni giorno a lui, chiedendogli il suo fauore, e'l suo aiuto, e facendogli trà anno qualche particolar'ossequio, ed inuocandolo ne' pericoli, e chiamandolo in aiuto. Amiamo dunque gli Angeli, dice il medesimo S. Bernardo come nostri futuri coheredi del Regno de' Cieli, e tratanto come nostri tutori, costituiti dal Padre Eterno, accioche ci gouernino, e ci guardino: e che possiamo temer con tali guardie, che nō possono nè vincersi, nè ingannarsi, nè ingannare, e che ci guardano in tutte le nostre strade? son fedeli, son prudenti, sono potenti, che temiamo? basta seguirgli, & vbbidirgli, ed vnirsi con loro.

Per

Per lo giorno di S. Luca Euangelista. Lettione XXX.

Del vitio dell' ira.

L'Ira è vitio da bestie, lontano dalla natura humana, e molto più dalla perfettione Christiana: onde il nostro Maestro, e Redentor Giesù Christo volle, che i suoi si conoscessero dalla patienza, la qual virtù c'impose, che apprendessimo da lui, che è mite, e humil di cuore: e quando mandò a predicare i suoi Discepoli, disse loro, che gli mādaua come pecorelle mansuete trà lupi famelici per la māsuetudine, e per la patienza, che voleua, che hauessero, ancorche fossero oltraggiati, e trattati ingiustamente: e per la stessa cagione nell'oratione, c'insegnò per chieder perdono de' nostri peccati, giunse quella clausula, Si come noi perdoniamo a' nostri debitori. Considera dunque la necessità, che hai, che Iddio ti perdoni: e poiche, perdonando l'ingiuria, o'l danno, che riceuesti, Iddio ti perdonarà le offese, che gli facesti, non essendo strada alcuna così piana per tornare alla gratia di Dio, co-

me quella del ricõciliarti co'l tuo fratello:perdona le colpe leggiere, che egli hà commesso contro di tè, accioche Iddio ti perdoni le migliaia di offese,che commettesti contro di lui. Se è cosa dura acquetare il cuore adirato; ricordati quãto più duro fù quello, che Christo patì per te,essendo tu suo nemico. Non consideri parimente con quanta mansuetudine ti sopporta, mentre ogni giorno tu pecchi,e con quanta misericordia ti riceue, se ti conuerti? se non merita perdono il tuo nemico da te; forse il meriti tu da Dio?tu vuoi che Iddio vsi misericordia teco, se co'l tuo prossimo vsi ingiustitia? mira,che se bene il tuo nemico è indegno di perdono,tù sei obligato a perdonare, mẽtre perdoni perChristo,che merita il tutto. Considera, che in tutto il tempo, nel quale tu conserui odio, non puoi offerire a Dio sacrifitio, nè seruigio, che gli sia grato. E però dice il Signore. Se quando sei per offerire il tuo dono all'altare ti souuerrà, che il tuo prossimo si tiene offeso da te, và prima a ricõciliarti co'l tuo fratello, e poi tornando, farai la tua offerta. Onde chiaramente intenderai, qual colpa sia la discordia trà Christiani, poiche mentre ella dura, Iddio non vuol riceuer gli ossequij che gli si debbono. E conciosiache molti mali si contrapesino con gli altri beni,

cer-

certamente gran male deue esser la discordia, mentre, durante lei, non si può far cosa, che piaccia a Dio: e perciò disse S. Gregorio. I beni, che noi facciamo, non vaglion nulla, se non sofferiamo con grã mansuetudine i mali. Il tuo nemico, ò è giusto, ò è ingiusto; se è giusto è cosa miserabile, che tu sia nemico di colui, al quale Iddio è amico. Se è giusto, è cosa disdiceuole vendicar l'altrui maluagità con la tua colpa: se tu vuoi vendicar le tue ingiurie, e'l tuo nemico le sue; quando finiranno le dissentioni, se cresceranno ogni giorno le ingiurie? Con la mansuetudine si addolciscono i cuori specialmente di coloro, che fecero l'ingiuria; e quando in questa maniera tu non possa placar'il cuore del nemico; almeno acqueterai il tuo. Troppi sono i trauagli, che tutto dì accagggiono, & i disturbi grandi, che porta seco la vita. Onde è gran pazzia, che essendo da tante parti mille perturbationi, le quali non può schifare, tu voglia volontariamente prenderne delle altre, volendo render male per bene; sarai più vinto dall'ira, non potendo dominare il tuo cuore; ma se potessi dominarlo, saresti più forte, che se conquistasti con l'armi vna Città, essendo molto meno soggettar le Città, che sono fuor di te, che vincer'il tuo stesso cuore, dando leggi a te stesso, e raf-

fre-

frenando la fierá crudele dell'ira, che hai dentro del petto. Considera, che se non vuoi frenare le tue passioni, la furia dell' ira ti sarà far cose, di cui, ò ti pentirai, ò sarà tua grandissima sventura non conoscer la loro grauezza, e nō pentirtene: percioche all'adirato ogni vendetta par giusta, e par zelo di giustitia lo sprone della collera, multiplicandosi in questa maniera i peccati sotto apparenza di virtù.

Per hauer patienza in altre cose, che vengono dalla mano di Dio, considera, che quello, che tu patisci, è molto poco comparato con ciò, che speri; percioche, come dice S. Paolo, non hanno paragone le passioni di questo secolo con la futura gloria, che sarà riuelata in noi. Le cose prospere guastano molte volte il cuore con la superbia, e le auuerse il purificano; in quelle gonfiandosi il cuore, s'empie di vanità: in queste, se ei fosse superbo, si humilia: in quelle l'huomo si scorda di se stesso, in queste se ne ricorda, se bene non vuole: per quelle molte volte si perdono le buone opere già fatte: per queste si cassano le colpe commesse, conseruandosi l'anima, per mezzo della tribulatione, nel timor del Signore. Considera, che conoscendo Iddio i nostri peccati, prima che gli commettiamo ci sferza con infermità del corpo, accioche non pecchiamo, essendoci que-

questo più vtile, che perseuerare nella nostra sanità con malitia percioche è meglior entrar nella vita eterna storpiato, e zoppo, che esser gettato nel fuoco eterno con le mani, e co' piedi. Il nostro Iddio misericordioso non si diletta de' nostri tormenti; ma cura le nostre infermità; accioche se siamo infermati per colpa de' diletti; risaniamo & per mezzo de' dolori, & accioche se cademmo, commettendo cose illecite, risorghiamo astenendosi ancora da alcuna lecita. La cagione, perche la diuina bontà s'adira con noi in questo Mondo, si è per non adirarsi nell'altro, vsando qui vn misericordioso rigore, per non prender quiui vna giusta vendetta; ed è, secondo S. Girolamo, gran castigo del Signore il non adirarsi contro de' peccatori. Chi non vuol quì essere sferzato co' figliuoli, sarà nell'inferno cōdannato co' Demonij: e meglio, che tu soffra con patienza i presenti mali, accioche ti siano perdono della pena, ed aumento di gloria, che sofferirgli impatientemente, senza speranza di frutto: poiche voglia, ò non voglia, gli hai a sofferire. Accioche tu meglio possa vincere, questo vitio; quanto più ti trouerai inclinato all'ira, con tanta maggior diligenza prouediti di patienza, preuedendo a tempo le opere, e le parole, che possono succederti in qualunque

nego-

negotio. Quando ti sentirai adirato, ò impatiente non fare, nè dir nulla, ed habbia sempre per sospetto, quanto ti suggerirà il cuor turbato, tuttoche ti paia ragioneuole, e differisci l'esecutione, finche finisca la collera, recitãdo frà tanto vna volta, ò il Pater noster, ò altra oratione. Quando alcuno ti ingiurierà di parole, non render'ingiuria per ingiuria, nè male per male, ma dà luogo all'ira del tuo fratello, & allontanati: peroche la risposta dolce rintuzza la collera. Se tuttauia il cuor di lui non darà luogo alla pace, il tuo si conserui tranquillo: è proprio del Christiano adirarsi contro i vitij, non contro gli huomini.

Per lo giorno de'SS. Simone, e Giuda Apostoli. Lettione XXXI.

Si tratta della Limosina, e delle opere di misericordia.

QVello, che più ci raccomandò il Figliuol di Dio è la carità, e la misericordia, comandandoci, che ci amassimo l'vn l'altro, il qual'amore non deue restar solamente nel cuore, ma deue passar nelle opere, soc-

cor-

correndo nelle necessità a'nostri fratelli, facendo loro la limosina, che possiamo: e così non solo osserueremo il comandamento più raccomandato dal nostro Redentore, ma con questa carità acquisteremo gran beni, e ricchezze spirituali: perche la limosina fà l'huomo simile a Dio; onde ci consiglia il nostro Saluatore dicendo: Siate misericordiosi come vostro Padre. E lo stesso Christo andaua per le Città, e per le Castella beneficando tutti, e sanando coloro, che erano oppressi dal Demonio. Niuna cosa più di questa c'impone seriamente la sagra Scrittura. In vn luogo dice il Signore: Date per limosina ciò, che vi auanza, che vi si perdoneranno tutte le vostre colpe. Et in vn'altro luogo: Vendete le vostre possessioni, e fate limosina, e tesoreggiate in sacchi, che non inuecchino vn tesoro, che mai non vi manchi nel Cielo. E l'Ecclesiastico dice: L'acqua estingue il fuoco, e la limosina il peccato. L'Angelo Raffaello disse a Tobia: La limosina libera dalla morte, e purga i peccati, ottenendo a l'huomo misericordia, e vita eterna. Per lo contrario dice S.Giacomo, che sarà giudicato senza misericordia colui, che non vserà misericordia: ma coloro, che l'vsano, la trouerانno per se. Le limosine di Tobia, e del Centurione, poterono tanto, che

giun-

giunsero inanzi al cospetto di Dio, ed hebbero gli Angeli non solamente per testimoni, ma per intercessori. Zacheo, di Principe de' Publicani, diuenne specchio di misericordia, dãdo la metà de' suoi beni a' poueri. Thabita, Donna Religiosa fù risuscitata da San Pietro per le limosine, e per le buone opere, che faceua, scriue S. Luca. La limosina hà ancora priuilegio di dare efficacia all'oratione. La ragione è, perche il principal fine dell'oratione è muouer Dio a misericordia di noi, e ciò fà il limosiniero: perche chiedẽdo misericordia dal Cielo, non la niega, quanto gli è possibile, a gli altri in terra, ed è come se dice sse a Dio: Signore non voglio le vostre misericordie per insuperbirmi; sarei ladro se ciò facessi, son vostre, e non mie: non le voglio per danno de' miei fratelli, che lo meritano più di me; voglio partirle con essi, per segno, che come vostro figliuolo, ed imitatore, facendo misericordia, bramo, e procuro, che l'vsiate sempre meco. Si deue far la limosina con misericordia, la quale si diffinisce da S. Agostino essere compassion dell'animo congiunta cõ qualche benefitio: percioche compatendo al prossimo, gli diamo soccorso: onde questo nome di misericordia molte volte si prende per la limosina, conforme al detto dell'Ecclesiastico.

Ogni

Ogni misericordia apparecchierà il luogo all'huomo secondo il merito delle sue buone opere. E S.Gio: Grisostomo dice: la misericordia è fortezza della nostra salute, ornamēto della nostra fede, e perdono de' nostri peccati. Questa proua i giusti, auualora i Santi, e dichiara i veri figliuoli di Dio. Finalmente dice Sant'Ambrosio. Che la somma di tutta la vita Christiana cōsiste in pietà, ed in misericordia. Le opere di lei, ò son corporali, ò sono spirituali: le corporali seruono alle necessità del corpo: le spirituali a quelle dell'anima. Dell'vne, e dell'altre habbiamo chiaro esempio nel Santo Giobe, il quale di se stesso parlādo, diceua, fin dalla fanciullezza crebbe meco la misericordia, ed vscì meco dal ventre di mia madre: Fui occhi al cieco, piedi al zoppo, e padre de' poueri: e se non intendeua vna causa, vsaua somma diligenza per chiarirla. Le opere di misericordia corporali sono pascere chi hà fame, abbeuerar chi hà sete, vestire il nudo, riscattar lo schiauo, visitar l'infermo, alloggiare il pellegrino, e sepellire i morti. Le opere di misericordia spirituali parimente sō sette, cioè insegnare a gl'ignoranti, riprender chi pecca, consigliar chi dubita, consolare il malinconico, pregar per gl'afflitti, sofferir patientemente le ingiurie, e perdonare i torti rice-

riceuuti. Delle prime dice Iddio per Esaia: Parti il tuo pane con l'affamato, ed accogli in tua casa i poueri pellegrini, copri gli ignudi, e non disprezzar la tua propria carne. Poi aggiunge: Quando farai ciò, le tue buone opere ti precorreranno, e la prouidenza del Signore ti difenderà: allora chiamerai, Iddio ti vdirà: griderai, ed ei ti risponderà, dicendoti: Eccomi. L'Euangelista San Giouanni dopo hauer raccomandate grandemente le opere di misericordia in vna delle sue lettere dice. Chi haurà de'beni di questo Mondo, e vedendo il suo fratello in necessità, chiuderà le sue viscere, come può essere, che ami Dio? Di queste opere dice il Saluatore, che ci si chiederà conto nel giuditio vniuersale, doue si darà la benedittione del padre, ed il Regno del Cielo a coloro, che le hauranno vsate, e la maledittione a coloro, che non le hauranno vsate. Delle opere di misericordia spirituali dice l'Apostolo. Noi che siamo più costanti, e più fermi, debbiamo sopportare i difetti de' più deboli, senza contentarci di noi medesimi, anzi procurando di piacer'al nostro prossimo nel bene per edificarlo, e guadagnarlo, ad imitation di Christo, che altro non curò se non il nostro rimedio. Scriuendo a quei di Efeso, lo stesso Apostolo dice così: Siate benigni, e misericordiosi l'vn

ver-

verso dell'altro, perdonando le ingiurie, si come Iddio vi perdonò per Christo. Et in vn'altro luogo. Siate imitatori di Dio come figliuoli carissimi, viuendo in amore, come Christo ci ama. E più a basso: come eletti, & amati da Dio vestite viscere di misericordia, di benignità, di humiltà, di patienza, e di modestia, sopportandoui l'vn l'altro, e perdonandoui vicendeuolmente, se occorre qualche querela: e si come il Signore vi perdonò, così perdonateui voi acora. E scriuendo a quei di Tessalonica dice: Castigate gl'inquieti, consolate i pusillanimi, riceuete i deboli, ed habbiate patienza con tutti. Finalmente ci dà quel consiglio vtilissimo: Portate i pesi gli vni de gli altri, e così osseruate la Legge di Christo, la qual consiste nella carità: ed ogn'vno deue fare co'l suo prossimo bisognoso quello, che vorrebbe, che si facesse seco in somigliante necessità.

Per lo giorno d'Ogni Santi. Lettione XXXII.

Si spiegano le vie della santità, i doni dello Spirito Santo, le Beatitudini, e le opere di carità.

PER salire alla perfettione de' Santi sono necessarie trè cose; ciò sono fauore speciale di Dio, dispositione dell'huomo, e buone opere, alle quali Iddio porga aiuto, e l'huomo la cooperatione. Per questi gradi salirono i serui di Christo al colmo della perfettione; e però la Chiesa nella festa d'ogni Santi propone le beatitudini, che corrispondono a' doni dello Spirito Santo; percioche questo spirito sourano dispone i suoi eletti per ottenere le beatitudini, con le quali essendo ben disposti, & operando santamente, ottengono la perfettione, e la santità; e però conuiene, che dichiariamo queste trè cose. I doni dello Spirito Santo sono sette, e sono quelli, che il Profeta Esaia ci hà insegnato, ciò sono Sapiẽza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà, e Timor di Dio. Hora questi doni ci aiutano a giun-

giungere alla perfettione della vita Christiana: percioche sono come vna scala, che ci fà salire dallo stato del peccato per diuersi gradi fino al colmo della santità. Mà si deue osseruare, che il Profeta contò questi gradi scendendo, peroche gli consideraua come vna scala, che veniua dal Cielo. Ma noi altri gli cõtiamo al rouescio, percioche habbiamo à camminar all'insù, e giunger dalla terra al Cielo. Il primo grado è il timor di Dio, il quale mette paura al peccatore, quando pensa, che hà vn Dio onnipotente per nemico. Il secondo grado è la pietà, percioche chi teme le pene minacciate al peccatore, comincia a farsi pio, e desidera seruire a Dio, e far la sua santa volontà. Il terzo grado è la scienza, perche chi vuol fare la volontà di Dio, gli chiede, che gl'insegni i suoi santi comandamenti: E Iddio, ò co'Predicatori, ò co'libri, ò con le inspirationi insegna ciò, che è mestieri. Il quarto grado è la fortezza: peroche chi sale, e vuol seruire a Dio, troua molte difficoltà, e tentationi del Mondo, del Demonio, e della Carne: e però Iddio gli dà la fortezza per vincerle. Il quinto grado è il consiglio: impercioche il demonio, non gli giouando la forza, si volge all'inganno, e sotto pretesto di bene, procura, che cada il giusto: ma Iddio no'l permette, e gli dà il

consiglio, onde preuale contro gl'inganni del Demonio. Il sesto è il dono dell'intelletto: perche quãdo vn'huomo è già bene esercitato nella vita attiua, ed hà già riportato molte vittorie del demonio; Iddio il sollieua alla vita contemplatiua, e co'l dono dell'intelletto fà, che penetri i diuinl misterij. Il settimo è il dono della sapienza, che è il colmo della perfettione; percioche colui, che è sauio, conosce la prima causa, e secondo quello ordina tutte le sue attioni, la qual cosa non può fare se non colui, che al dono dell'intelletto aggiunge la perfetta carità; percioche con l'intelletto conosce la prima causa, e con la carità indirizza a quella tutte le cose come ad vltimo fine. E perche la sapienza vnisce l'affetto con l'intelletto, perciò si chiama sapienza, come se si dicesse scienza saporita, come insegna San Bernardo.

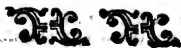
Le Beatitudini ancora sono vn'altra scala per salire alla perfettione somigliante a quella de'doni dello Spirito Santo: percioche in sette sentenze ci si dichiarano sette gradi per giũgere alla beatitudine, e l'ottaua poi ci dà vn segno per sapere, se habbiamo salito questa scala, ò nò. Ne'trè primi gradi c'insegna Christo a tor gl'impedimenti della perfettione, per la quale si giunge alla beatitudine. Gl'impedimen-

di menti ordinarij sono trè, ciò sono; i desiderij dell'hauere, dell'honore, e del piacere; Però Christo ci dice nel primo grado, Che son beati i poueri di spirito, cioè coloro, che volontariamente sprezzano la roba. Nel secondo dice: che sono beati i mansueti, cioè coloro, che cedono a tutti, e non resistono, nè procurano abbattere, ed opprimere coloro, che si fanno loro incontro. Nel terzo dice, che son beati coloro, che piangono, cioè coloro, che non solo si astengono da' piaceri del Mondo, ma fanno penitenza, e piangono i suoi peccati. Ne gli altri due gradi seguenti insegna la perfettione della vita attiua, la quale consiste in compire tutto quello a che siamo tenuti per giustitia, e per carità; E così nel quarto grado dice, Beati coloro, che hanno fame, e sete della virtù. E nel quinto, Beati i misericordiosi. Negli vltimi ci sublima alla perfettione della vita contemplatiua: e perciò dice nel sesto, beati coloro, che hanno il cuor puro, e mondo, percioche vedranno Dio, cioè il vedranno nell'altra vita per la gloria, ed in questa il conosceranno per la gratia della cõtemplatione. Nel settimo dice; che sono beati i pacifici, perche saranno chiamati figliuoli di Dio, cioè, Beati coloro, che hauendo vnito la perfetta carità con la contemplatione hanno

ordinato tutte le cose a Dio, e pacificato tutto il regno dell'anima; e così saranno figliuoli di Dio, somiglianti a suo Padre, Santi, perfetti, e puri. Nell'ottaua sentenza non è nuouo grado di perfettione, mà si dà vn segno manifesto per conoscere se la persona è arriuata alla perfettione, e questo segno è il patir volentieri le persecutioni ingiuste; percioche, si come l'oro si proua nel crogiuolo, così l'huomo giusto è perfetto nelle tribulationi.

Gli vltimi passi della santità sono le opere buone, e le più necessarie, e meritorie sono quelle della misericordia, corporali, e spirituali, e l'vne, e l'altre sono parimente sette, le quali tutte sono necessarijssime per saluarci, se bene trè cagioni possono scusarci dal farle. La prima è, quando la persona nõ hà il modo di farle: e così quel buon Lazaro mendico nõ fece alcuna opera di misericordia corporale, percioche egli era bisognoso di quasi tutte, e così fu coronato per la patienza: percioche Iddio dispone, che per mezo della misericordia si saluino i ricchi, e per mezo della patienza i poueri. E così chi non hà scienza, nè prudenza per sè, non è obligato ad insegnare, ò consigliare altrui. La secõda cagione è, quãdo la persona serue a Dio in istato più alto, che la vita attiua, il quale gli toglie il far mol-

te

te opere di carità, come i Santi Eremiti, che stauano nelle solitudini, ò nelle sue celle a cõtemplar le cose celesti, e non erano obligati a lasciar quel santo esercitio, per andar cercãdo il far'opere di misericordia. La terza cagione è quando la persona non troua chi habbia necessità notabile della sua misericordia; percioche non siamo obligati a soccorrere se non coloro, che non possono aiutarsi da se, e non hanno chi dia loro aiuto. Egli è vero, che la perfetta misericordia non aspetta l'esser assolutamente obligata, ma è sempre pronta a soccorrere il meglio che può a coloro, che può. L'vltima opera di misericordia, che è pregar Dio per lo prossimo, tutti la possiamo fare; ed in questa maniera anche i Santi Eremiti fanno di queste opere; percioche pregano Dio, che soccorra con la sua gratia coloro, che ne hanno bisogno.

Per lo giorno de' Morti.
Lettione XXXIII.

Si tratta del Purgatorio, e come si debbano aiutare i Morti.

CON molta cagione hà ordinato la Diuina Sapienza, e la Diuina giustitia, che oltre all'Inferno, al Cielo, & a Limbo, sia vn' altro luogo, oue stano qualche tempo determinato alcune anime de' morti, che si chiama Purgatorio: percioche in esso si purgano, e si purificano da' peccati: peroche tre sorti di persone muoiono, lasciando da vn lato i fanciulli, che muoiono senza Battesimo co'l solo peccato originale. L'vna è di coloro, che visse-ro in questa vita sì santamēte, che mai non cōmisero peccato mortale, ò se pur ne cōmisero alcuno, fecero penitenza, e sodisfecero per esso, e per li veniali, alla giustitia Diuina tanto compitamente, che all'hora della morte non hebbero più che pagare, nè che purgare, e costoro tosto, che muoiono, vanno dirittamente al Cielo a goder Dio in eterno. Sono altri, hce muoiono in peccato mortale,

&

& in disgratia di Dio, e come ribelli, e nemici suoi, son consegnati al Diauolo per esser tormentati nell' inferno. Altri sono, ne sì buoni come i primi nè sì maluagi come i secondi, i quali muoiono in gratia di Dio, ma hãno alcuni peccati veniali da purgare; ò hauendo cõmesso de i mortali, li quali piansero, e furno loro perdonati, quanto alla colpa, non satisfecero però compitamente quanto alla pena douuta ad essi in questa vita: onde resta ancora loro a pagarla nell'altra, non potendosi entrar nel Cielo con macchia alcuna, come spiega la seguente comparatione. I frutti d'vn'albero si possono considerare in tre maniere; alcuni così stagionati, che possono subito porsi alla tauola d'vn Rè; altri sì fracidi, che non seruono a nulla; altri i quali prima di perfettamente maturare, caderono, si imbrattarono, e non erano affatto maturi, i quali lauati, e passati per lo fuoco son degni della tauola reale, come i primi: così alcuni huomini morendo volano dalla terra al Cielo: altri, morendo in peccato mortale vanno all' Inferno: altri non hauendo colpa mortale, ma non essendo affatto senza macchia; prima di giungere alla presenza di Dio, che è la gloria, passano per lo fuoco del Purgatorio.

Le pene del Purgatorio sono grandissime,

S. Bernardo dice, che quiui si paga cẽtuplicatamente ogni negligenza commessa: percioche afferma San Gregorio, che niun martire patì mai, ne è possibile patire in questa vita, tanto come patiscono l'anime purganti: e Cesario dice, che i più crudeli tiranni nõ hanno potuto inuentar somiglianti tormenti. S. Agostino ne parla così. Prima si hà purificar co'l fuoco del Purgatorio colui, che lasciò nell'altro secolo il frutto della penitenza. E questo fuoco tutto che non eterno, è sommamente penoso; perche eccede tutte le pene, giamai sofferte da huomo in questa vita, quantunque i martiri, e gli huomini scelerati habbiano patito tormenti atrocissimi. Però ogn'vno deue far penitenza de' suoi peccati, per non hauerla a fare tanto maggiore dopo la morte. S. Tomasso dice. Che le pene del Purgatorio son maggiori di quelle, che patì Christo. Oltre a questa pena, che si chiama di senso, hanno quella del danno, vedendosi priuate, se bene temporalmente, della chiara vista del suo Creatore, & affliggẽndole il suo desiderio di goderlo, e la tardanza di quel bene infinito.

Quinci debbiamo trar due cose. Prima vn timor grãde di luogo sì penoso, onde procuriamo di non far peccato, benche picciolo, e di far compiuta penitenza per li già fatti. Se

tu

tu fossi condãnato ad essere abbruciato viuo, che non faresti per liberarti da quel castigo? E che allegrezza hauresti, se ti cãgiassero quel tormento nella pena di tacer per vn poco, di non dir'vna parola oti osa, ò di non mangiare altro, che vna volta al giorno? Cose somigliãti ti libereranno dal fuoco del Purgatorio lasciando tu di commetter peccati, e sodisfacendo co'l digiuno, e penitenza per li passati. La secõda cosa è la cõpassione verso le anime del Purgatorio, le quali possono essere aiutate da'fedeli viuenti; percioche tutta la Chiesa, come dice S. Paolo, è vn corpo mistico, il cui capo è Giesù Christo: e si come nel corpo quãdo patisce vn membro, compatiscono gli altri, e'l soccorrono, e l'aiutano; cosi nel corpo mistico spirituale, e perfettissimo della Chiesa, debbon'aiutarsi l'vn l'altro i fedeli, percioche le anime del Purgatorio sono mẽbri del corpo della Chiesa, essendo vniti co'l suo capo. In tre maniere possiamo soccorrere quelle pouere anime. La prima, e la più principale è la Messa: la seconda l'oratione: la terza tutte le opere penali sodisfattorie; ciò sono limosine, digiuni, discipline, cilitij, astenersi dalle cose, che più piacciono nel mangiare, nel bere, e nel dormire, domare i sensi. In due maniere seruono queste buone opere a'morti. La prima

ma applicando loro le opere penali per pagar le loro pene, come se essi medesimi le facessero. Perche per quella applicatione quelle opere diuentano lor proprie, si come il danaio che si dona al carcerato per debiti, è suo; e cō esso ei paga, ed esce libero in rigor di giustitia. L'altra maniera è per mezzo dell'oratione, ò suffragio, pregando il Signore per loro, come appūto si prega il giudice, che perdoni al reo, e gli vsi misericordia. Le cagioni, che debbon muouerci a soccorrere le anime del Purgatorio son molte. La prima è il sapere, che Iddio l'hà caro: e se trascuraremo questo, egli permetterà, che gli altri dopo la nostra morte, si scordino di noi; percioche Iddio suol castigar ogn'vno in quello oue pecca: poi son nostri prossimi; son molti di essi parenti nostri, sopra tutto sono amici di Dio, e patiscono tormēti grauissimi. Se vno vedesse suo Padre abbrugiar viuo, e gli fosse offerto di liberarlo, se ei digiunasse vn giorno, ò dicesse vna Messa: dourebbe allegrissimamente farlo, e nol facendo, non si potrebbe imaginare inhumanità, ò ingratitudine maggiore; ma che hà, che fare questo fuoco con quello del Purgatorio, & i tormenti di questa con quelli dell'altra vita? Onde chi non hà pensiero de'morti, che sono in quelle pene, potēdogli facilmente liberare; è più

è più sordo di vna pietra, mentre non sente le voci loro, che gridano, habbiate misericordia di me, habbiate misericordia di me almeno voi, che mi siete amici, figliuoli, & Eredi. E però è gran crudeltà, e colpa non sodisfar subito tutto ciò, che si ordina ne' testamenti. Ci deue ancora animar molto l'esser gratissime le anime del Purgatorio verso de' lor benefattori, come prima giungono alla presenza di Dio, e possono pregare per noi: percioche essendo elle santissime, & ineffabile il male, da cui son liberate, è infinito il bene, che ottengono; non si può spiegare, quanto siano grate a chi il procurò loro.

Per lo giorno di S. Andrea. Lettione XXXIV.

De' Consigli Euangelici.

OLtre a' Comandamẽti della legge di Dio a cui sono obligati tutti gli huomini, ci insegnò Christo altre opere di superogatione, per le quali elesse gli Apostoli S. Pietro, S. Andrea, S. Giacomo, e S. Giouanni, e gli altri Discepoli, e si chiamano consigli Euãgelici; percio-

cioche non obligano come i precetti, ma insegnano la maggior perfettione: percioche se bene nõ sono assolutamente necessarij, per salvarci, aiutano accioche il cõseguiamo più facilmente, e con minori impedimenti, e però Christo ce li propose: talche questa è la differenza secondo la sacra scrittura tra' precetti, & i consigli, che i precetti si comandano come cosa necessaria a guardarsi, e i cõsigli ci si propongono come conuenienti alla perfetta osseruanza de' precetti: e però l'Apostolo volendo trattar della castità dice. in materia delle Vergini non hò a dare alcun precetto del Signore, ma le consiglio ad osseruar perpetua virginità: onde disse S. Agostino. Vna cosa è il precetto, vn'altra il consiglio: il consiglio si dà per conseruar la verginità, per astenersi dalla carne, dal vino, per vendere le sue facoltà, e darle a' poueri; ma il precerto si dà per osseruar'in tutto la giustitia: per lasciare il male, e fare il bene. Et vn'altra volta dice, Chi ode volẽtieri il consiglio, e l'adempie, haurà maggior gloria; ma chi non osseruerà il precetto, non potrà schifare il castigo, se non facendo penitenza: I principali consigli son tre: osseruar pouertà, castità, & vbbidienza La pouertà osseruano coloro, che lasciarono ogni cosa per seguir Christo, come fecero S. Pietro, e S.An-

S. Andrea: osseruano la castità coloro, che per lo Regno de' Cieli si priuano volontariamēte d'ogn'atto, e diletto carnale: guardano l'vbbidienza coloro, che per annegare affatto se stessi, non solo si priuano de' suoi appetiti, ma ancora della sua volontà, sottomettendola ad vn'altro huomo, che si eleggono per superiore in luogo di Christo; il quale non solamente con la dottrina, come vedremo, ma con l'essempio c'insegnò a guardar perfettissimamēte questi consigli della perfettione euāgelica: percioche il Signore di quanto è nel mondo, impouerì per noi in tanto, che non hebbe oue riposar'il suo capo Diuino: fù perpetuamente vergine, e nacque di Madre Vergine, per amor della purità, ed hora hà per spose le sante Vergini: nell'osseruanza della vbbidienza fù tanto esatto, che si sottopose a sua Madre, ed a vn pouero Legnaiuolo, e finalmente fù vbbidiente fino alla morte, e morte di Croce.

Il consiglio di osseruar pouertà ce l'insegnò in San Matteo, quando hauendo trattato de' precetti Diuini, de' quali assolutamente, e senza eccettione disse. Se vuoi entrar nella vita, osserua i comandamenti; trattando dopo della pouertà volontaria, vsa vn'altro modo di parlare, lasciando all'arbitrio di ciascuno l'abbracciarla; dicendo così. Se vuoi esser perfetto,

fetto, và, e vendi quanto hai, e dallo a' poueri ed hauerai vn teſoro nel Cielo: poi vieni, e ſeguimi; nelle quali parole non ſolo conſiglia il Signore, ma eſorta, e conforta a ſeguir tal conſiglio, proponendo la grandezza del guiderdone, per tirarci più, e per conſolarci: e così promette, che chiunque ſi fà pouero per Chriſto, laſciando ogni coſa, hauerà vn teſoro nel Cielo cētuplicato, e poſſederà poi la vita eterna, che hà l'entrata sì difficile per i ricchi. Queſto conſiglio della pouertà oſſeruarono eſattamente gli Apoſtoli; e ne' primi tempi della Chieſa i Chriſtiani, come riferiſce S. Luca, vendeuano le poſſeſſioni, e dauano il danaio, accioche ſeruiſſe alle comuni neceſſità affinche ſia perfetta queſta pouertà, ſi richiede, che ſia vna volontaria, ed intiera rinuntiatione d'ogni hauere, e d'ogni proprietà; e così è vera quella ſentenza celebre de' Padri antichi: Egli è bene far parte della ſua ſoſtanza a' poueri; ma è meglio laſciarla tutta ad vn tratto, per ſeruire al Signore, e libero da ogni ſollecitudine eſſer pouero con Chriſto. La caſtità ci raccomanda il Saluator del Mondo, quando loda quella ſorte di Eunuchi, che ſi fecero tali per lo Regno del Cielo, guardando caſtità, come ſe non foſſero huomini, & accioche nō ſi penſaſſero, che queſto foſſe precetto, poi-

poiche è solamente consiglio;aggiunse,chi può prenderlo, il prenda; le quai parole sono, come nota S.Girolamo,di chi esorta i suoi soldati a conseguire il premio della purità, come se dicesse, Colui, che potrà combatter valorosamente,combatta, vinca, e trionfi. L'Apostolo S.Paolo disse parimente,è buona cosa all'huomo non toccar donna. E in altro luogo dice in materia delle Vergini. Non hò precetto del Signore da dare in questo: ma io le consiglio, come chi hà ottenuto misericordia da Dio, accioche gli sia fedele, percioche è bene per l'huomo starsene così. E vn'altra volta, dando precetti alla Vedoua, dice. Maritisi con chi vorrà nel Signore: ma sarà più felice, se resterà così, per mio consiglio: ed io credo hauer lo spirito del Signore. Conforme a ciò dice S. Ambrosio. Con ragione si loda vna buona maritata:ma con più ragione si antepone vna pia vergine, dicendo l'Apostolo. Colui,che si marita cō la vergine,fà bene,e colui, che nō si marita,fà meglio, percioche quest'hà tutto il suo pensiero nelle cose del Signore, quello nelle cose del Mondo: questo è libero da' ceppi, e da impedimenti, quella è stretta da' legami del Matrimonio: quella è sotto la legge, questa sotto la gratia. E buono il matrimonio, perche è mezzo di propagar la na-

tura humana: ma migliore è la verginità, per cui mezzo si acquista l'eredità del Regno del Cielo, e si troua la successione de' meriti. Per mezzo della donna entrò la sollecitudine; per mezzo della Vergine la salute: questo consiglio della castità richiede vna costante risolutione di viuere incorrotto senza macchia di carne, e senza diletto di senso per esser santo di corpo, e di spirito.

Il consiglio dell' vbbidienza ce l' insegnò il Saluatore, quando disse, che era sceso dal Cielo a far la volontà del Padre, e non la sua. Disse parimente, ch'era venuto a seruire, non ad esser seruito, e si abbassò in modo, che fù vbbidiente fino alla morte, e morte di Croce, ed inuitandoci alla sua imitatione, disse, se alcuno vuol venir dietro à me, prenda la sua Croce, e mi segua. Le quai parole appartengono più particolarmente à coloro, che secondo la sua capacità, e'l suo stato, si conformano con Christo per non essere in alcuna cosa di se stessi, ma si bene dipendenti dall' altrui volontà, e non dalla sua, risoluti di seguire il parere, e il volere, che tengono in luogo di Christo: percioche il Prelato, e il Superiore porta la persona di Christo, come dice S. Basilio, e come mediatore trà Dio, e gli huomini, sacrifica a Dio la volontà de gli vbbidienti. Onde come

peco-

pecorelle vbbidiſcono al Paſtore, ſeguendolo per la ſtrada, che ci vuole. Così debbono i ſudditi vbbidire a' Prelati, non inueſtigando curioſamente i precetti, quando non contengon peccato, e compiendo con prontezza, ed allegrezza quello, che vien loro comandato. Onde dice S. Bernardo. A' colui, che habbiamo in luogo di Dio debbiamo vbbidire come allo ſteſſo Dio in quelle coſe, che non paiono chiaramente eſſer contro Dio. Queſta vbbidienza perfetta hanno oſſeruato molti Santi della Chieſa, i quali per imitar il ſuo maeſtro Gieſù, dopo l'hauer laſciato ogni coſa, ſi ſottopoſero ad altri huomini per ottener la perfettione euangelica, eſſendoſi inſtituite per queſto fine molte ſacre Religioni.

Per lo giorno della Concettione di N. Signora, Lettione XXXV.

Si tratta dell' eccellenza della gratia.

LA bellezza d'vn'anima, che è in gratia, è tanto ammirabile, ed è coſa tanto ſupe-

 riore

riore ad ogni natura creata, che non senza cagione si tiene per sì grande eccellenza della Vergine il non essere mai stata priua di questa bellezza: ed in vero è gran compassione il vedere, come molti sprezzano questo dono del Cielo, questa dignità, e questa altezza Diuina, vendendo la gratia di Dio per vn diletto sozzo, e momentaneo. E' la gratia vn dono sourano, che innalza l'huomo sopra tutta la natura, e gli dà vn' esser diuino. Onde disse San Pietro. Grandissime, e pretiosissime promesse ci hà fatto il Signore, acciòche per mezzo di esse participiamo della natura Diuina. Per questa participatione marauigliosa alcuni Santi chiaman Dei coloro, che sono in gratia: e Dauid disse. Io dissi, siete Iddij, e tutti figliuoli dell'Altissimo. Che gran fortuna sembrerebbe di vno, che si trouasse fatto Rè? ma che hà, che far questa grandezza della terra con la grandezza dell' esser Diuino, che partecipa colui, che è in gratia di Dio? Hor comè è possibile, che ciò non sia stimato da gli huomini, e che eglino perdan per cose della terra quello, che è più pretioso de' Cieli? se non è comparatione trà la grandezza della gratia, e tutta la maestà del mondo; come, senza consiglio, e senza vergogna, si disprezza l'esser Diuini, per esser bestiali, e per vn dilet-

to

to bestiale si perde l'honore d'esser figliuoli di Dio.

Percioche questa è vn' altra eccellenza della gratia, che per mezzo di lei, Iddio fà gli huomini suoi cari figliuoli, i quali, come disse S. Giouanni, non nascon di carne, e di sangue, nè per diletto di carne, ma nascon da' Dio. E S. Paolo scriue a' Romani: tutti coloro che son mossi dallo spirito di Dio, son figliuoli di Dio. Questa dignità non merita di esser sprezzata, ne è giusto, che degeneriamo da tanta grandezza. Esaù hebbe pensieri sì bassi, che vendette la primogenitura per poche lenticchie. Che honore hà colui, il quale non vende, ma dona la figliuolanza di Dio per farsi figliuolo del Demonio, cangiando vn' honor sì grande in tanta infamia, dando tanti beni sopranaturali, che van congiunti alla figliuolanza di Dio per le sfenture, che porta seco quella di Satanasso? Oltre a ciò ha la gratia vn priuilegio singolare di far diuenir l'huomo casa di Dio, e viuo tempio dello Spirito Santo, dicendo San Paolo. Non sapete voi, che i vostri membri son tempij dello Spirito Santo, che è in voi? e Christo Signor nostro, dice. Colui, che mi ama, osseruerà le mie parole, e mio Padre l'amerà, e verremo a lui, e soggiorneremo in lui. Che grandezza può imaginarsi come que-

ſtà, che vn'huomo non ſolo habbia Dio vicino, ma dentro di sè? che non ſolo habbia Dio a lato, ma nell'anima ſua per ſingolariſſima,& amoreuoliſſima preſenza? Gli altri figliuoli partecipan per modo della natura de' Padri, che ſol ſi communica loro vna picciola,e vil particella di materia, che auanza a gli ſteſſi padri: in modo, che il figliuolo può ſtar doue non iſtà il padre, ed il padre non iſtà co'l figliuolo. Ma chi è figliuol di Dio per gratia è tale in altra maniera molto più nobile, e più eccellente, e più ammirabile, percioche non partecipa ſolamente di vna parte di *Dio*, ma di tutto Dio per la comunicatione di vna qualita, che è ſopra ogni eſſer naturale creato, la quale cagiona vna vnion tanto notabile trà Dio, e l'huomo, che indiuiſibilmente, in virtù della gratia, Iddio *ſtà in vn* modo ſingolare dentro dell'huomo. E' parimente la gratia vita dell'anima: percioche ſenza eſſa l'anima è morta, e con eſſa è viua: non di qualunque vita, ma di vita eterna, e diuina. Onde dice San Paolo: Conſiderateui morti al peccato, ma viui à Dio. E ſe gli huomini ſtimano la vita del corpo più, che niun' altro bene al Mondo, come ſi dee ſtimar la vita dell'anima? O' ſe come ſi veggono cō gli occhi i corpi morti, ſi vedeſſero le anime viue, quanto differentemente ſi ſti-

merebbe

merebbe questa vita della gratia? ma formiamo alcun concetto di essa per quel, che veggiamo nel corpo, il qual partitasi l'anima, resta senza moto, senza bellezza, senza sentimento, senza parola, senza vita, diuien cibo de' vermi fetido, e spauentoso. Hora molto maggior mancamento fà la gratia nell'anima, la quale come prima resta senza la gratia, resta senza la vita spirituale brutta, abbomineuole, schifa, come lo stesso Demonio, fetida a gli Angeli, abborrita da Dio, senza attione nè moto, onde possa meritar la vita eterna: Che pazzia è dare vna vita tanto pregiata per non vincer vna passione, per non disprezzare vn diletto? Se hauremmo per disperato vn'huomo, il quale hauēdo più del suo bisogno, si lasciasse vccidere per non restituir ciò, che dee, che nome può darsi à colui, che per la medesima cagione vccide l'anima sua, e perde vna vita tanto più pretiosa? O quante cose calpestan gli huomini per non perder la vita del corpo, che alla fine hanno à perdere? quai diligenze non fanno per conseruarla, tutto che non dipenda da loro? quanto più ragioneuol sarebbe, che le facessimo maggiori per la vita della gratia, che hà a durare eternamente, ed è in nostra mano conseruare?

E non solo la gratia dà vita all'anima, ma

bellezza, ed ornamento. Tutte le bellezze de'corpi vnite, ancorche fossero infinitamente maggiori di quelle, che han veduto gli huomini, non sono comparabili con la minor bellezza d'vn anima, che sia in gratia. E se tanto si ama la bellezza, e la bella apparenza del corpo, che per essa molti hanno patito cose penosissime, tormenti grandi; per la bellezza tanto superiore dell'anima, egli è ben giusto patir qual cosa. Aggiungesi a questo, che la gratia è ancora ornamento dell'anima, onde disse Dauide: *Si pose a sedere la Reina alla sua destra con vn vestito dorato, ornato di varij ricami*; percioche la gratia non solo viuifica l'anima, ma l'adorna con le virtù sopranaturali, che porta seco; e tosto che vno perde la gratia si spoglia di questo ricchissimo vestimento, e delle virtù infuse, e sopranaturali, onde solo gli resta la fede; e la speranza. O che perdita è questa. Peroche, se preme a gli huomini la perdita della roba, e de' beni temporali, che sono cose esterne, come si dee pianger la perdita della gratia, per la quale l'huomo resta spogliato de' beni spirituali, e sopranaturali, e resta nudo, e miserabile. Tutte queste, ed altre molte sono le cōditioni della gratia. Con essa habbiamo tutti i beni, otteniamo vn'esser diuino, siamo figliuoli dell'Altissimo, e Tempio dello

dello Spirito Santo, e teniamo vera vita: essa è la bellezza dell'anima: con essa possediamo tutte le ricchezze del Cielo. Miri dunque il Christiano quanto dee stimare vna cosa di tãto valore, e che contiene tanti beni, e tesori di gloria, quanti si chiudono nella gratia. Qual prezzo haurebbe vna pietra, che al suo possedítore desse sanità, vita, forze, e che facesse diuenire oro tutto ciò, che toccasse, e l'arricchisse? La gratia hà più virtù in cose di maggior stima, e però il suo prezzo dee esser inestimabile: percioche dà a chi la possiede salute eterna, vita diuina, forze sopranaturali, honore, altezza, e ricchezze: percioche tutte l'altre opere buone di colui, che è in gratia, son meritorie di vita eterna, la quale compriamo con la gratia, che è quella, che auualora le opere. E per formarne concetto più adeguato, particolarizziamo vn poco più. Vn' Aue Maria detta in gratia, che varrà? tutto l'oro, e l'argento del mondo? è poca cosa: tutto è nulla, è vn poco di sterco in comparatione del suo valore: varrà quanto vale il Mondo, e tutto quello, che esso contiene con tutti i suoi Regni, e gl'Imperij? è poco tutto ciò: varrà quanto il Cielo con tutti gli Angeli? non è ancora pagamento nè premio giusto, e se non si dà lo stesso Dio, l'Aue Maria detta in gratia non è

pagata

pagata: quanto sarà pretiosa la cagione, che produce tali effetti? qual sarà l'albero, che matura tai frutti? Vn pouero leproso, e schifo, che habbia il minor grado di gratia, che habbia hauuto huomo, è cosa maggiore, che tutta la bellezza, e l'eccellenza naturale di tutti i Serafini, e de' Cherubini; percioche si mette per la gratia come in vno stesso ordine in grado sopranaturale con Dio, partecipando della sua natura diuina, e facendosi suo vero figliuolo, adottato dall'Altissimo.

Per lo giorno di San Tomaso Apostolo, Lettione XXXVI.

Si dichiarano le trè virtù Teologali.

PER imitare il glorioso Apostolo S. Tomaso, il quale essendo stato prima incredulo, ci diede poi esempio di vera Fede; dichiareremo hora questa virtù, ed insieme le altre due teologali: percioche trè virtù sono le più eccellenti di tutte, e si chiamano teologali, le quali sono Fede, Speranza, e Carità. Diconsi virtù teologali, percioche hanno riguardo a Dio. La Fede è la prima di tutte: suo proprio

vffitio

vffitio è illuminar l'intelletto, acciòche ferma mente creda tutto quello, che Iddio, per mezzo della Chiesa, ci riuela, ancorche sia sopra la ragione naturale. La cagione di questa fermezza è, peroche la fede si fonda nella verità infallibile di Dio; perche tutto quello, che la fede propone, è stato riuelato da Dio, e Iddio è la stessa verità: onde ciò, che ei dice, nò può esser falso. La ragione humana è debole, e può facilmente ingannarsi: ma Iddio nè può ingannarsi, nè essere ingannato. Con questa fede è necessario creder distintamente tutti gli articoli del Credo: specialmente quelli de' quali si celebrano le feste, come l'Incarnatione del Signore, la Natiuità, la Passione, la Risurrettione, l'Ascensione, la venuta dello Spirito Sãto, e la Santissima Trinità. Oltre a ciò e necessario esser prõto per creder tutto quello, che dichiarerà la Chiesa. Nell'esteriore bisogna guardarsi da quelle cose, che son segni di essere infedeli, come sarebbe andar vestito da Turco, ò da Giudeo, mangiar carne al Venerdi come fanno gli Eretici, e cose simili: perche non solo bisogna confessar la Fede co'l cuore, e con le parole, ma ancora con le opere esteriori. Di più bisogna sapere, che si troua fede viua, e fede morta. Per dichiaratione di ciò si dee notare, che si trouano tre maniere di

crede-

credere ; imperoche noi diciamo Credo in Dio, credo a Dio, e credo, che ci è Dio. Questa vltima maniera di credere è il primo grado, che si deue salire per la nostra salute; cioè, Che crediamo, che ci è Iddio, e che è vero quanto di questo Dio si scriue nella sacra scrittura : la qual fede si chiama storiale, & in quanto all'atto è comune a noi, & a'demonij. Credere a Dio, che è il secondo grado, è credere, che Iddio è vero, e che dice sempre il vero; e però debbiamo dar credito alle sue promesse, & alle minaccie; la qual fede hanno tutti i Christiani così i buoni come i maluagi, così i giusti come gl'ingiusti. Credere in Dio, che è il terzo grado: è mettere ogni nostra speranza in Dio, amãdolo come sõmo bene, e cercãdolo come vltimo fine. Questa Fede è propria de'Fedeli, che insieme son giusti. I Teologi la chiamano Fede viua, ò formata, e di questa fede dice San Paolo, che opera per la carità, che hà il buono e'l fedel Christiano, e questa fede è quella, che giustifica, e conforme ad essa ci cõsiglia l'Ecclesiastico : Fà tutte le tue opere con la fede dell'anima, e del cuor tuo, peroche in essa cõsiste l'adempimento de' comandamenti. Chi crede in Dio hà sollecitudine di ciò, che egli comãda, e chi confida in lui, nõ haurà timore di alcun danno. Talche non basta qualunque

fede,

fede accioche vno sia giusto,e Sãto:peroche la fede,che non è cõgiunta con la carità, e accompagnata con le buone opere,e fortificata, e stabilita dall'vbbidienza de' comandamenti di Dio;non può giustificar nessuno,come dice S.Giacomo. Questa fede viua mostrò hauere l'Apostolo S. Tomaso, quando non solo credette;ma amò il Signore,facendolo esclamare la forza della sua carità: Signor mio, & Iddio mio. La speranza è la seconda virtù Teologale,e si chiama così,perche essa ancora rimira Dio:percioche,si come cõ la fede crediamo in Dio; così con la speranza speriamo in lui, L'vffitio della sperãza è innalzar la nostra volontà sopra tutte le cose terrene,accioche speri da Dio la felicità, e la gloria eterna. E perche questo è vn ben tant'alto,che nõ era possibile aspirare ad esso con forze humane; Iddio ci dà questa virtù sopra naturale,accioche con essa noi habbiamo confidanza di poter giũgere ad vn ben sì grãde. Questa sperãza è fondata nell'infinita bõtà,e misericordia di Dio,della quale habbiamo certissimi segni, hauendoci dato il suo proprio Figliuolo,& hauendoci per mezzo di esso fatti suoi figliuoli adottiui; promettendoci l'eredità del Regno de' Cieli, se le nostre opere saranno conformi alla dignità de' figliuoli di Dio, ed hauendoci insie-

insieme dato gratia sufficiente per far queste opere. La Carità è la terza virtù teologale, che riguarda Dio; percioche con essa l'anima nostra s'inalza ad amar Dio sopra ogni cosa, non solo come Creatore, ed autore de' nostri beni naturali, ma ancora come datore della gratia, e della gloria, che sono sopranaturali. La carità si dilata propriamente a tutti gli huomini, ed a tutte le creature di Dio; ma con questa differenza, che Iddio si deue amare per se stesso, come bene infinito, e le creature per Dio: percioche l'amor di Dio si stende ancora alle creature, le quali debbono amarsi per amor di Dio, e particolarmente il prossimo, che è sua imagine; e per prossimo non si deue intender solamente il parente, ò l'amico; ma ogni huomo, ancorche volesse essere, ò fosse nostro nemico; peroche sarebbe ad ogni modo imagine di Dio, e come tale dourebbe amarsi. La virtù della Carità è la maggiore di tutte, ed è sì gran bene, che chi l'hà non può perder la salute spirituale, se prima non perde la carità, e chi non l'hà, non puo saluarsi, ancorche hauesse tutte l'altre virtù, & i doni di Dio. Questa fà il giogo del Signore soaue, e leggiero: senza essa niuna virtù gioua, ancorche tu faccia miracoli, e trasporti i monti da vn luogo ad vn'altro: ancorche tu dia quanto

hai

hai a' poueri, e ti presenti ad esser arrostito per la Fede; se facessi tutto questo sẽza carità, nulla giouerebbe, come dice l'Apostolo: questa è il compimento della Legge, il legame della perfettione, il cammino, per lo quale Iddio scese da' Cieli, e parimente il camino, che hanno à far gli huomini per salire al Cielo, e non ne hanno alcun'altro: ella sola vccide i peccati, osserua i comandamenti, esercita le virtù, e fà dolci le fatiche; questa sola distingue i figliuoli di salute da quelli di perditione Altre virtù possono trouarsi ne' maluaggi, e ne' figliuoli del Demonio: ma questa è propria solamente de' buoni, e de' figliuoli di Dio, de gli heredi del Cielo: quanto hai di carità tanto hai di santità, e di virtù.

Per lo giorno di Natale. Lettione XXXVII.

Del bene, che cagionò il nascimento del Figliuolo di Dio.

I Beni, che vennero al Mondo co'l nascere di Nostro Signore; e l'allegrezza, che debbono hauer gli huomini dell' honore, e del benefi-

nefitio, che hoggi riceuono, non può ridirsi, ne apporteremo vna debole somiglianza. Se fossero molti anni, che questo Sole materiale non fosse sorto dall'Oriente, e niuno l'hauesse visto, e non hauesse illustrato la terra, nè rallegrati i campi, e noi tutti non solo fossimo inuolti nelle tenebre, ma aggrauati di catene di ferro, ed in somma tristitia, e subitamente nascesse il Sole risplendentissimo, illuminãdoci, infiammandoci, e spezzãdo le nostre catene; che allegrezza sarebbe la nostra? Tali erauamo spiritualmente prima che nascesse il Sole, che hoggi nasce, per allumar le tenebre delle anime nostre, per infiammar la freddezza de' nostri cuori, e per romper le catene de' nostri peccati. Con questa somigliãza ci dichiarò Isaia questo benefitio, dicendo: Il popolo, che era in tenebre, vedde vna gran luce, & à coloro, che dimorauano nella regione dell'ōbra della morte, nacque vna gran chiarezza: peroche in questa notte ci è nato vn fanciullo, e ci è dato vn figliuolo, il cui Principato, ed Imperio sarà eterno, e chiamerassi marauiglioso, Consigliero, Iddio forte, Padre del secolo futuro, Principe della pace: in questa notte spũtò il giorno della nostra redentione, della riparatione antica, della felicità eterna, della salute del Mondo, del riempimento del

Cielo,

Cielo, e della sconfitta dell'inferno, nel trionfo della morte. Era la mezza notte, molto più chiara del mezzo giorno; ogni cosa era sepolta in silentio altissimo, quãdo vscì dalle viscere verginali in questo nuouo Mondo l'vnigenito Figliuol di Dio. Talch'egli ancora può applicare a se quelle parole del Sauio: Io ancora sono huomo mortale, come gli altri del lignaggio di colui, che fù formato prima di me, e nel ventre di mia madre presi sostãza di carne, e nato ch'io fui, respirai quest' aria comune, e cadei nella stessa terra, e la mia prima voce fù il pianto, come auuiene a gli altri: peroche niũ Rè nacque diuersamente; ma tutti ad vn modo entrano nella vita, e ad vn modo n'escono. Considera in queste parole, che se per grande humiltà, e marauiglia costui che parlaua in persona di Rè, confessaua tutte queste bassezze, che haueua comuni cõ tutti gli altri huomini; quãto maggior marauiglia sarà che possa cõfessar le medesime di se stesso il Creator del tutto; quanto maggior marauiglia sarà, che si possa dire del secõdo Adamo quello, che per ischerno si disse del primo? Vedete quì Adamo, fatto come vn di noi altri, che sà il bene, ed il male: vedete quì il Creatore del Mondo, la gloria del Cielo, il Signor de gli Angeli, la felicità de gli huomini, la sapienza

generata prima di Lucifero, che per bocca di Salomone, sì magnificamente si gloria, dicẽdo, non erano creati ancora gli abbissi, non istabiliti i monti nelle sue basi, non solleuati i colli, quando io era generata: poiche questa eterna sapienza, cioè lo stesso Figliuol di Dio, fatto come vno di noi, sà del bene, e del male: colui, che ab eterno si dilettaua nel seno del Padre senz'hauer mai prouato alcũ male, hora sà d'ogni cosa come noi altri: sà di pene, di sollecitudini, di trauagli, di gemiti, di dolori, di sferzate, di chiodi, di Croce, di tutto, e n'è sà pur troppo; poiche, come dice Esaia. Egli è huomo di dolore, e sà bene d'infermità. Hor qual cosa può essere di maggior marauiglia di questa? O Signore Dio nostro, dice S. Cipriano, quãto è marauiglioso il tuo nome in tutta la terra veramẽte tu sei Iddio, che fai marauiglie. Non mi marauiglio più della figura del Mõdo, nè della fermezza della terra, essendo circondata da vn Cielo sì mobile, nè della successione de' giorni, nè delle vicende de' tẽpi, ne' quali altre cose seccano, altre rinuerdono, altre muoiono, altre risorgono, di nulla mi marauiglio, fuor solamente di veder Dio nel vẽtre di vna donzella: marauigliomi di vedere l'Onnipotente in vna culla, di vedere, che al Verbo di Dio si possa congiũger la carne, che

Iddio

Iddio essendo sostanza spirituale, habbia riceuuto veste corporea: marauigliomi di tanti dispendij, e di sì lunghi spatij, che sono stati impiegati in quest'opera: in breuissimo tempo potea conchiudersi questo affare, e cō vna sola parola poteano risparmiarsi tāte fatiche; e se vna parola creò il Mondo, vna parola potea redimerlo: ma ben si vede, quanto più nobile creatura sia l'huomo, che tutto il Mōdo visibile poiche tanto più si fece per suo rimedio. Negli altri misterij si trouano ragioni: ma in questo solo la marauiglia rapisce tutti i nostri sēsi, e ci fà esclamar co'l Profeta: Signore vdij le tue parole, e temei: considerai le tue opere, e restai spauentato: mi merauiglio delle lagrime, del freddo, e delle viltà del Presepio. Queste sono le nuoue marauigliose, che profetizzò Gieremia, quando disse: Vna nouità hà fatto Iddio sopra la terra, che vna donna circonderà vn'huomo. Mà ò Rè della gloria, ò specchio d'innocenza, che hai tu che fare con sollecitudini, cō lagrime, con freddi, con pouertà, con tributo, e cō tormenti da reo? ò carità, ò humiltà, ò pietà, ò misericordia incōprensibile del nostro Dio. Che farò Dio mio? Che gratie ti renderò? Di qual'amore ti amerò? Come ti pagherò tante misericordie? Con quale humiltà risponderò a questa humiltà:

con qual'amore a questo amore,con qual bõtà a questa bontà,con qual gratitudine a questo benefitio? veggomi da ogni lato circondato da tante obligationi, e quasi sommerso in fauori sì grandi, nè veggo come poterne vscire: prima mi sembraua meritar mille inferni, chi ti offendeua: ma hora dopo sì grandi, e sì nuoui titoli, niuna pena basta per castigo di chi non ti serue.

Conosci dunque Christiano la tua dignità, e poiche vedi Dio nella tua natura, nõ degenerare a farti compagno delle bestie: lascia homai l'esser figliuolo del primo Adamo terreno, e peccatore, e nasci alla nuoua vita del secondo Adamo celeste, e Santo de' Santi. E si come Giesù Christo nacque per noi cõceputo di Spirito Sãto; così il Christiano deue nascer di nuouo in virtù di questo nuouo spirito, acquistando da esso vn nuouo essere, accioche mediante la virtù, e la gratia sua non viua più secondo gli appetiti della carne, nè secondo le leggi, & i pareri del Mõdo, nè secondo le suggestioni, & i consigli del demonio, ma come chi hà già semenza del Cielo, come chi hà riceuuto vn nuouo essere, vn nouo spirito, vna nuoua luce, e nuoue inclinationi per douer' essere vn'altro huomo.

Per lo giorno di San Stefano. Lettione XXXVIII.

Si tratta del Perdonare a' nemici.

PER imitar la carità del gloriosissimo Protomartire S.Stefano, il quale fù tanto lunge dall'odiare i suoi persecutori, che non solo perdonò loro di tutto cuore, ma di più pregò feruentissimamente per loro; raccorremo alcune cõsiderationi, onde potranno aiutarsi coloro, che haurãno inimicitie, e rancori. Primieramente chi è tentato d'odio per essere stato offeso da alcuno, deue pẽsare, che colui, tale quale egli è, è creatura, e figliuol di Dio, e riscattato co'l suo sangue, per amor di cui, tutto ch'egli no'l meriti è ragion perdonargli. Non mirar lui, ma Dio: che se in lui mãcheranno, in Dio scorgerai souerchie ragioni di perdonargli. Mira dũque quãto meriti Iddio, e per le gratie, che t'hà fatto, e per esser nato, e per hauer patito tanto per te, e vedrai, che non è gran fatto, che tu sopporti questo poco per lui. Mira la moltitudine dell'offese, che hai fatto a Dio dal giorno, che sapesti peccare

fin'hora,e vedrai, che bẽ puoi perdonare vna picciola offesa per amor di colui, che te n'hà sofferte, e perdonate tante, e tanto maggiori. Percioche altrimẽte tu chiedi ingiustamẽte misericordia, mentre non l'vsi verso del prossimo: così dice il Sauio, l'huomo conserua l'odio contro l'altro huomo, e chiede rimedio a Dio: non vsa misericordia verso di chi è huomo, come egli è, e prega per li suoi peccati: chi oserà pregar per lui? considera ancora quel rimedio, che ci dà l'Ecclesiastico cõtro questo vitio, dicendo. Ricordati de'tuoi nouissimi, e lascia gli odij, e le passioni: come se più chiaro dicesse. Ricordati, che frà poco ti vedrai al punto della morte, & all'ora altro nõ bramerai, che trouar misericordia ne gli occhi di Dio, cessando all'ora tutti gli altri desiderij, e conuertẽdosi tutti in questo. Tien dũque per certo, che vna delle cose, che più ti può aiutare in quell'hora è l'hauer perdonato: e così è in tua mano il trouare all'ora Dio quale il vorresti: se vuoi trouare in Dio misericordia, trouila in tè il prossimo tuo: se vuoi trouare in Dio volto benigno, trouilo tale il tuo prossimo in te: se vuoi, che Iddio allor ti perdoni, perdona tu adesso: non si troua indulgẽza più proportionata per lo perdono de'peccati, come perdonare a'prossimi per l'amor di Dio.

Con-

Considera parimente il merito grande del perdonare, percioche non solo ottiene il perdono de' peccati, ma arricchisce di meriti. Percioche vna delle cagioni, onde nasce il merito delle buone opere è la difficoltà con cui si fanno: e però, quanto vna opera è di sua natura più difficile, tanto è più meritoria: e però la più meritoria di tutte è il martirio. E se nel perdonare tu prouerai vna somigliante fatica, somigliante ancora conseguirai il premio: e se non sarai martire per la fede, sarai per la carità, poiche come dice S. Gregorio, senza ferro, e senza fuoco, possiamo esser martiri, conseruando veramente la patienza ne' nostri cuori. Considera ancora la dignità di questa virtù, che ci fà in vna maniera molto nobile figliuoli di Dio, imitatori della grandezza del cuore del nostro padre celeste, il quale fà nascer il suo sole, e manda la sua pioggia sopra de' giusti, e sopra de' peccatori.

Se non ti muoue tanto l'amor del bene, come il timor del male; considera la grauezza di questo peccato, la quale è sì grande, che S. Giouanni la comparò con quella dell' homicidio, quando disse. Che quanto al Tribunal di Dio, chi desidera di vccidere il prossimo già l'hà vcciso. Ma se questo peccato sì graue, come è finito, non producesse altre pessime

conſeguenze, come rompere il digiuno, e ſimili, minor male ſarebbe: molte volte auuiene, che l'odio duri vn'anno, due, e più. Talche queſta non è ferita di ſpada, ma di ſaetta, la quale laſciando nella carne il ferro, fà, che la piaga, ſe no'l manda fuori, s'infiſtoliſca. Aggiungi vn'altro gran male, ed è, che queſto peccato ne conduce ſempre ſeco vna ſquadra, percioche chi odia vna perſona, ſubito prende in mala parte tutte le ſue opere, temerariamẽte le giudica, e le condanna, nutriſce l'ira, l'inuidia, la mormoratione, la detrattione, e molti altri mali, che ne procedono: e il peggio è poi che l'huomo non ſi contenta di eſſer ſolo in queſta mala diſpoſitione, intereſſa in eſſa anche gli amici. Se ciò non baſta per piegare il tuo cuore, conſidera l'eſempio di quel Signore, che eſſendo in Croce ſteſo in quel legno, trafitto da'chiodi, coronato di ſpine, ſquarciate le ſpalle dalle sferzate, & immerſo in vn pelago di dolori, e tutto ciò in preſenza della ſua Madre ſantiſſima; prima di aprir bocca, per prouederle di ſoſtegno, ò per conſolarla, traſſe dal ſuo petto affannato quella voce veramente diuina à fauore di chi il tormentaua, dicendo Padre perdona a coſtoro, che non ſanno ciò, che ſi facciano. Hor che maggiore ingratitudine, che rendere infruttuoſo vn'eſempio

di

di amore, e di perdono come questo? Questo è quello, che habbiamo a considerar nelle nostre ingiurie, le quali in questa maniera ci sarã sì dolci, che trouerem miele nella bocca del Leone, cioè nella bocca del nostro nemico. Finalmente chi non vuol perdonare al nemico, cõ qual faccia può recitare il Pater noster? come può pregare, che sia rimesso a lui il debito, come egli il rimette a'suoi debitori? & se egli il dice, si condanna di sua propria bocca, e non ora con ispirito, nè con verità, ma con bocca, e con cuor bugiardo. Hor che hà a far costui? forse lasciar quella parte del Pater noster, temendo di esser condannato per le stesse sue parole dicendola, e che non gli si perdonino i peccati? e crederà di essere vdito nelle altre dimande, e volendo tralasciar questa? si inganna il peccatore così facendo. Prima, perche non farà come discepolo di Christo, poiche non dice l'oratione, come egli comanda; e toglie da essa ciò, che gli pare: onde auuerrà, che il Padre non l'vdirà, nè l'accetterà; poiche non è quella, che il suo figliuolo insegna. Secondariamente s'inganna ancora, temendo la sentenza, che pronuntia contro di sè con la bocca, e non quella, che fà co'l cuore, pensando che Iddio non intenda quella del cuore, ma solamente quella della bocca. Nel

terzo luogo si inganna, credendo, che le altre dimande debbano essere esaudite, e non quella, anzi sarà il contrario: percioche le altre non saranno vdite, vscendo dalla bocca non di vn figliuolo, ma di vn seruo maluagio, e traditore, e quella sola sarà vdita nella sua retinenza, e non gli saranno perdonati i suoi peccati, mentre egli non perdona le ingiurie.

Per lo giorno di S. Giouanni Euangelista, Lettione XXXIX.

De' mezzi per osseruar la Castità.

LA purità verginale di S. Giouanni Euãgelista, meritò, che egli fosse il discepolo amato di Giesù, e di esser lasciato dallo stesso Saluatore, quando era per spirare in suo luogo per figliuolo alla sua desolata Madre, e che questa a lui fosse raccomandata. Onde tutti coloro, che si pregiano di esser discepoli di Christo, e figliuoli della Vergine debbono procurar questa virtù, e fuggire il vitio contrario, che è mostro abborrito da Christo, il quale è somma purità: e però si diranno i mezzi, che posson seruire à conseruare vna virtù tanto

tanto pretiosa. Prima gioua molto stimar grandemente vna cosa tanto stimata da Dio; percioche la castità è vn dono diuino, pieno di altri doni innumerabili: è vn bene, in cui si chiudono molti beni: peroche guarda la roba, conserua la riputatione, accresce la sanità, allunga la vita, rende fiorita, e robusta la vecchiaia, auuiua la memoria, desta l'intelletto, inclina la volontà alle opere di virtù, compone l'huomo interiormente, e con la modestia, e'l contegno esteriore acquista la volontà di tutti, mantien libero, ed allegro il cuore, l'innalza dalla terra al Cielo, gli fà viuere vita angelica, in carne il fà trionfar della carne, e gli dà vn'esser somigliante al figliuolo di Dio. Per contrario la dishonestà, oltre all'esser peccato mortale, è come vna spada di due fili, che diuide l'anima nostra da Dio, la priua della gratia di lui, e l'obliga a pena eterna: è vitio tanto abborrito da Dio, per esser tanto contrario alla sua purità, che per dichiarar la sua schifezza, e quanto ei l'abborrisca, hà mandato al Mondo molti castighi seuerissimi. Mandò il diluuio, affogò nel fuoco del Cielo molte Città, vccise Hemor, e Sichem, suo figliuolo, distrusse tutta la Città di Sichem, della quale le donne, e i fanciulli furon cõdotti in seruitù per hauere il suo Prencipe fatto forza ad Ina figli-
uola

uola di Giacobbe, e per altra simile sceleratezza restò distrutta la Tribù di Beniamin. Molti altri sono i danni, che porta seco questa peste, poiche consuma la roba, toglie la fama, guasta la sanità, accorcia la vita, aggraua la vecchiaia, estingue la memoria, oscura l'intelletto, turba la ragione, torce la volontà, sbandisce la quiete, e la pace dell'anima, semina inimicitie, violenze, e morti, infetta le Republiche, e le dà in mano de' lor nemici, priua coloro, de' quali s'impossessa, ancorche siano Rè poderosissimi, della lor libertà, facendogli schiaui di vna donnicciola, e soggetti in tutto alle voglie di lei.

Poi per fuggir vitio sì pestilente, ed ottener la virtù della castità, è rimedio efficacissimo il pregar nostro Signore che spenga le fiãme di nostra concupiscenza con la rugiada celeste della sua gratia, la quale otterrem più facilmente se prẽderemo la Sacratissima Vergine per Auuocata: percioche ella come Madre, fiore, e Vergine delle vergini, riceue, e protege di buona voglia coloro, che con desiderio di esser casti ricorrono a lei, e più quando le offeriscono alcuna diuotione ad honor della sua immaculata Concettione, e della purità verginale, con la quale concepì nelle sue viscere, e partorì il Verbo Eterno: diuotione, che piace

piace molto alla Vergine, e per la quale son risanate molte anime inferme di questo male. Gioua ancora a conseguir questa gratia la frequenza de' Sacramenti della Penitenza, e della Comunione: e perche con essi si dispone meglio l'anima nostra a riceuer la gratia, e perche i Sacramenti sono i canali, per li quali ci si comunica la stessa gratia, anzi son cagione della medesima. E però chi spesso si confessa, e si comunica, hà armi per cõbattere, ed hà Christo a suo lato, ed in sua difesa. E con l'esame, che costor fanno, e co'l conto, che tengono della sua coscienza, son sempre apparecchiati, e come in sentinella contro le insidie, e gli incontri de' nemici. Ma non basta chiedere a Dio il dono della castità, se l'huomo per sua parte non s'aiuta, e non prende gli altri rimedij per esser casto. Questi, oltre a' già detti, sono chiuder le porte de' sensi, come si chiudon quelle di vna fortezza, circondata da' nemici, e resister valorosamente da principio, e tener l'inimico lontano: affrenar la vista, onde comunemente entra la morte, non mirando donne, nè pitture nude; non vdir parole sconce, nè musiche effeminate, e lasciue: guardarsi da toccamenti impudichi, e sfuggire i cibi dilicati, e souerchi, perche la ghiottoneria, e la dishonestà son sorelle; e ciò, che l'vna semina

mina, l'altra raccoglie: parimente il legger buoni libri, e l'vdire spesso attentamente la parola di Dio è medicina efficacissima per vincer tutte le tentationi, ed è come vna pioggia del Cielo per estinguer le fiamme della nostra carne, le quali si accendono dalla lettione de' libri dishonesti, che comunemente sono come olio, che si versa nel fuoco: è anche buon rimedio fuggir l'otio, e procurar di esser sempre bene occupato: percioche, come dicono i Santi, chi sempre opera, è tentato da vn sol Demonio, e l'otioso da mille: e lo stesso otio è Demonio, ed occasion di tentatione: il fuggir le compagnie de' maluagi è rimedio molto raccomandato da tutti i Santi, e da tutti i Sauij: percioche niuna pece è più attaccaticcia, e niuno cãchero tanto serpe, come il cattiuo esempio di vn mal compagno. Sopra tutto si dee fuggir la conuersatione, e la famigliarità delle donne, delle quali si serue il demonio come di lacci, la cui vista alletta, e le parole feriscono il cuore: percioche in questa guerra nõ è maggior sicurezza, che'l fuggir le occasioni, e non fidarsi nè di canutezza, nè di passate vittorie: percioche finalmente non sei più Santo, che Dauide, nè più sauio di vn Salomone, nè più forte di vn Sansone, i quali con tanti altri caderono, per non hauer fuggito le occasioni di cadere.

Quando

Quando questi mezzi non bastino per domare il feroce cauallo della tua carne; bisogna frenarlo, e scemargli la biada, ed affliggerlo con digiuni; cilicij, e discipline, accioche soggiaccia allo spirito, e riceua il freno, e aggiusti il passo, & vbbidisca alla Legge di Dio. Quando la pentola bolle forte, il rimedio è leuarla dal fuoco, ò leuar le legna, ò buttarui dentro dell'acqua fredda; e quando l'appetito dishonesto ci scotta, il rimedio sara fuggir le occasioni, scemare il cibo, co'l quale come con legna, si nudre questo fuoco, e spargere acqua fredda di penitenza. Per ispegner quell' ardore infernale gioua parimente assai mirar con gli occhi del cuore l'Angelo Custode, e il Demonio nostro accusatore, i quali sempre mirano ciò, che facciamo, e lo rappresentano al nostro Giudice che vede ogni cosa. Hora se è così; come osa l'huomo à fare innanzi al Demonio, all'Angelo, e a Dio, cosa, che non osarebbe fare innanzi ad vn'altro huomo? Parimente la memoria della morte, dell' inferno, e della Passione di Christo è rimedio efficace contro tutti i vitij, e particolarmente contro di questo: perche chi ardirà dishonestamente amare vna donna imaginandosela, ò imaginando se stesso nella sepoltura, pasto di corruttione, e di vermi? Qual fuoco non si estinguerà con vna viua rap-

pre-

presentatione del fuoco eterno? e qual piaga non fanerà alla dolce, e grata memoria delle pretiose piaghe di Christo?

Lettioni per diuerse Feste, le quali suol hauere particolari ogni Diocesi, nelle quali si potrà leggere qualcuna delle seguenti.

Della dispositione per accostarsi a' Sacramenti. Lettione XXX.

VNA delle diuotioni più importanti, che possa hauere vn Christiano è quella de' Sacramenti, e riceuergli più spesso, che sia possibile secondo il suo stato, e il consiglio del Confessore, e con la maggor dispositione, che possa; peroche i Santi Sacramenti sono fonti della gratia, e canali, per cui ci si comunica il sangue di Christo co' tesori de' suoi meriti, onde ci si dà in dono la gratia, cioè senza attendere a' nostri meriti per premiarli: ed in essi si dà a gli adulti la gratia senza determinata misura, ma conforme alla dispositione, in cui si tro-

si trouano; a gran dispositione gratia grande; a picciola picciola: e così si dee hauer mira, non solo di accostarsi degnamente, e con la dispositione necessaria; ma con la maggior preparatione, che si possa: percioche la dispositione è come il vaso, in cui si hà a riceuere il sangue di Christo, e come vn forziere in cui si hanno a raccogliere le ricchezze del Cielo. Se vn ricchissimo Rè aprisse ad vn pouero i suoi tesori, accioche entrasse oue sono, sempre che volesse, e se ne portasse sempre via quanto maggior parte potesse, ed il Rè gli affermasse di desiderare, che tornasse spesso, e che prendesse tutto il possibile; costui nō vi anderebbe altro, che trè, ò quattro volte l'anno, e scieglierebbe la borsa più picciola, che hauesse, oue non capisse nulla, ouero il maggior sacco, che trouasse? Questa appunto è la liberalità di Christo, il quale ne' suoi Sagramēti ci dà la gratia senza misura secondo l'affetto, e la disposition nostra. Onde ancorche nō fosse necessaria tal dispositione per accostarci senza peccato; per questo solo interesse, sempre, che ci confessiamo, e comunichiamo, dourermmo procurar la maggior dispositione del Mondo.

Questo apparecchio dee esser molto speciale prima della sāta comunione; percioche egli è sacramento d'infinita virtù; e perche contie-

ne in se Christo, che è il fonte della gratia, e perche in esso ci si comunica la virtù della passion di lui, che è d'infinito valore: e però quãto maggior sarà l'apparecchio, tanto maggior si riceuerà la gratia, come veggiamo, che colui, che và al mare per acqua, tanta ne riceue, quanta è la capacità del vaso, che porta. Talche si cõpisce letteralmente quello, che promette il Signore per il suo Profeta, dicendo: Apri la bocca del tuo cuore, ch'io riẽpierò tutto il luoco, che in esso mi darai. E' ancora regola di filosofia, che tutte le cause naturali operano conforme alla dispositione, che trouano ne' soggetti: e poiche in questo Sacramento è Christo, autore, e cagione della gratia, è chiaro, che conforme all'apparecchio, che trouerà nell'anima, opererà in essa, e le comunicherà la sua gratia; la qual cosa veggono benissimo per esperienza coloro, che spesso celebrano, ò si comunicano, i quali ogni giorno prouan tale la diuotione, e il frutto che riceuono da questo Sacramento, quale è l'apparechio, con cui s'accosta no à riceuerlo. E non solo la speranza di questo frutto, ma parimente il timore del proprio danno dee in ciò farci diligenti; percioche è cosa generale in tutti i Sacramenti della legge di gratia, che si come sono di grãde vtilità a coloro, che gli riceuono degnamẽ-

te;

te; onde dice vn Dottore, Che come il Sole, l'acqua, e l'aria aiutano a crescere, e fruttificar le piante, quando son verdi, e viue, e per contrario quando son morte, queste stesse sono le cagioni di farle più presto putrefare; così i Sacramenti, cagioni di nostra salute, aumentano la gratia, e tutte le virtù nelle anime, che sono viue, e ben disposte, ma se non sono tali, i medesimi Sacramenti sono occasione di maggior durezza, & aridità, e corruttione; la qual cosa spetialmente appartiene a questo Sacramento che è il vero pane, e cibo dell'anime; imperciòche, si come il cibo corporale, che è il mezzo, con cui si sostenta la sanità, e la vita è contrario alla stessa vita, quando il corpo è mal disposto; così è parimente contrario il cibo spirituale, quando si riceue in peccato. Onde auuiene, che quello, che è vita, e sanità per alcuni, sia infermità, e morte per altri; onde nasce ancora, che coloro, che frequẽtano questo Sacramento, generalmente parlando, diuentano ò i migliori, ò i peggiori huomini del Mondo, per lo contrario vtile, ò danno; che da questa frequenza riceuono. Per questa cagione vna delle principali sollecitudini di vn seruo di Dio, dee essere apparecchiarsi con ogni diligenza per ischifare sì gran danno, e goder sì gran benefitio; di maniera, che queste due cose

gli siano come sproni, che il pungano, e'l destino a fare in ciò quello, che dee.

Lo stesso si dee osseruare nel Sagramento della Penitenza, doue molti per rispetto di dispositione sogliono pericolare, non hauendo il dolore, che debbono, nè il proponimento di non peccare, che è necessario; onde auuiene, che il sacramento della vita, si cangi in instrumento di morte, e che costoro per propria colpa faccian veleno per le anime loro quello, che di sua natura è antidoto di salute. Suole vsarsi vna perniciosa negligēza nell'esaminare i peccati; onde importa molto, che ogn'vno prima di confessarsi esamini la cōscienza, e si riduca a memoria tutti i peccati: maggiormente se è qualche tempo, che non si è confessato: e ciò dee fare con quella diligenza, e con quella cura, che applicherebbe ad vn negotio grauissimo: poiche in verità questo è il più graue di tutti. E questa diligenza è sì necessaria, che se in tutto mancasse, la cōfessione sarebbe nulla, come quella doue apposta si lasciasse di confessare qualche peccato graue: percioche egli è tutt'vno tacere nella confessione alcun peccato mortale, e confessarsi tanto negligentemente, e tanto senza preparatione, che per forza se ne debba scordare alcuno. In questo molte persone s'ingannano tanto, che senz'al-

cuno esame precedente se ne vanno a' piedi del Confessore. Coloro, che così si confessano, oltre al sacrilegio, che commettono, sono obligati a confessarsi di nuouo, come se volontariamente tacessero alcun peccato, nè gli scusa la dimenticanza: percioche questa nó nasce dal difetto della natura, ma dalla negligenza notabile della persona. Per isfuggir questo inconueniente bisogna apparecchiarsi, ed esaminare la coscienza. L'esame può farsi procedendo per li dieci comandamenti, e per li sette peccati mortali, esaminando quante volte si mancò in ogn'vno, o in pensieri, o in parole, o in opere con tutte le circostanze, che interuēnero nel peccato quando son tali, che bisogna confessarle.

Di alcuni auuisi per sapersi confessare.

Lettione XLI.

E' Cosa tanto importante il confessarsi bene, che daremo alcuni auuisi a tal fine. Esaminata bene la coscienza, e conceputo dolore de' peccati, si debbon dir tutti al Confessore:

fore: non all'ingrosso per così dire, ma dichiarando il numero de' peccati mortali, cioè quãte volte cadde nel tale, o nel tal peccato, perche senza questa dichiaratione la confessione non è intiera: e se non si ricorda distintamēte questo numero, almeno si dichiari nel modo, che si può, poco più, o meno, come meglio si ricorda; e se ne anche di questo può ricordarsi, & il peccato è continuato di molti giorni, come vna inimicitia, ò vn peccato di senso; dichiari quanto tempo durò in tale stato; percioche così si può congetturar poco più, o meno il numero de' peccati, che possono farsi in tanto tempo: e se egli è peccato, che non habbia questa continuatione; ma di quelli, che più volte si frequentano, come lo spergiuro, ò la bestemmia, e nõ può ricordarsi, quante volte habbia peccato in tal materia, dica almeno se è suo costume cadere in tal sorte di colpa sempre che se glie n'è offerta occasione, senza far mai resistenza, come fanno alcuni, che non hanno anima, ouero se alcuna volta torna in se, e resiste alla tentatione, accioche almeno per questa via intenda il medico lo stato dell' infermo, che hà a curare. E non basta cõfessar la specie, e'l numero de' peccati: ma è necessario confessare ancora le circostanze, quando hanno qualche special ripugnanza, o malitia con-

contro alcuni de'Comandamenti di Dio, ò della ſuaChieſa: imperoche ſe bene l'opera del peccato mortale è vna ſola, può eſſere accompagnata da alcune circoſtanze, e conditioni, che contradicano a molti di queſti comandamenti, e le qualità di tal ſorte è neceſſario confeſſarle, come ſe vno rubbaſſe armi per vccidere vno, e prendergli ſua moglie; ben ſi vede, che ſe bene queſta è vn'opera ſola, cioè furto, nondimeno contiene due altre malitie, che ſono voler vccidere, e adulterare, le quali ſono contro que'due comandamenti. Non vcciderai, e non deſidererai la donna altrui. E però queſta ſorte di circoſtanze debbon cõfeſſarſi. Sono altre circoſtanze, le quali nè cangiano la ſpecie del peccato, nè hanno ripugnanza ſpeciale contro alcuno di queſti comandamẽti, come è mormorar nella Chieſa, o fare il tal peccato in giorno di digiuno, o di feſta, e non è neceſſario confeſſarſene, ancorche di conſiglio ſia bene confeſſarle, come i peccati veniali. E perche il ſaper fare differenza da circoſtãze a circoſtanze, hà qualche difficoltà, ſe ne diranno qui alcune, che più comunemẽte ſiamo obligati a dichiarare. Prima ne'peccati carnali è neceſſario dichiarar le circoſtanze della perſona, cõ cui peccaſti, perche ſecõdo le qualità diuerſe, ſon diuerſi i peccati. Vna ſpecie di

peccato è quello, che si commette con persona libera, vn'altra quello, che si commette con maritata, vn'altra quello, che si commette cõ parente, vn'altra quello, che si commette con Religiosa, ò persona, che hà ordine sagro: percioche con libera, e semplice fornicatione, con maritata adulterio, con vergine, facendole forza, stupro, con parente incesto, e con persona Religiosa, e dedicata a Dio sacrilegio, o adulterio spirituale. E così debbono sempre dichiararsi le circostãze in questo peccato, non solo quando si commette cõ l'opera, ma ancora quando si commette co'l pensiero, co'l consenso, e co'l desiderio; poiche, quanto a Dio è la medesima sorte di peccato. Parimente, e in questa sorte di peccati, e nelle altre, deue dichiararsi la circostanza dello scãdalo. Scandalo quì s'intende hauer dato altrui occasione di peccare, come chi sollecita donna al peccato, o vn'huomo al giuoco, o alla vendetta. Parimente deue notare, se commise il peccato in tal luogo, & in presenza di tali persone, che co'l cattiuo esempio possa hauer dato occasione altrui di fare altrettanto; come se alcuna persona dedicata a Dio giocasse a'dadi, o cenasse, o mangiasse carne in giorno di digiuno, o trattasse con souerchia licenza con donne alla presenza di persone sì

debo-

deboli, che poteſſe temerſi, che quindi prendeſſero motiuo di fare il medeſimo. Queſte ſono circoſtanze da confeſſarſi. Del luogo ſagro ancora è neceſſario confeſſarſi alcune volte particolarmente in trè caſi, che ſono furto, è ſpargimento di ſangue, e di ſeme humano con peccato: percioche ogn'vna di queſte coſe per ragion del luogo cangia la ſpetie del peccato, e ſi fà ſacrilegio, che è peccato più graue. Parimente chi haueſſe fatto qualche voto, ò giuramento di fare, ò non far qual coſa è tenuto a dirlo. Il quarto auuiſo è, che compiendo il detto ſopra intorno al numero, & alle circoſtanze del peccato; nel reſto non ſi deue confeſſare altro, che la ſola ſpetie del peccato: voglio dire il nome, che hà di furto, odio, adulterio, ò ſimili. Onde auuiene primieramente, che non è neceſſario contar tutta la ſtoria; baſta dire il nome del peccato, e quante volte ſi commeſſe ſenza dir come paſsò. Che ſe ciò intendeſſero bene i penitenti, potrebbono breuemente confeſſarſi d'infiniti peccati, riducendoli tutti alla ſua ſpetie, e dicendo. Mille volte rubai, ò vcciſi, o fornicai, sẽza ſpiegare altro, e così gli riuſcirà accuſarſi breuemente: e ſe ciò non sà fare, accuſiſi come sà; percioche a niuno chiede Iddio più quello, che sà, e può. Quinci ancora auuiene, che

non

non è necessario spiegar minutamente il modo come fù commesso il peccato: tanto più se è sensuale: basta dichiarar solamente (come dicemmo) la spetie: e tutto, che la materia sia sozza, nondimeno per trattar del rimedio è sforza entrare alquanto in questo sango, ed offender l'orecchie pure, dichiarando particolarmente: e per intenderla bene, è a sapersi, che vn peccato dishonesto si può commettere, ò con pensieri, ò con parole, ò con toccamenti, ò con opera consumata. Se fù in questa vltima maniera, basta dire il nome dell'opera, cioè cõmessi adulterio, ò semplice fornicatione tante volte, senza dichiarare altre particolatità, le quali tutte s'intendono, intesa la spetie dell'opera. se fù toccamento basta dire, mi occorsero toccamẽti graui dishonesti, tante volte, con tale spetie di persona, senza dire in qual parte del corpo, ne come. Se furon parole, basta dire, dissi parole laide per prouocare il male, senza dir tali, e tali parole. Se fù pensiero, basta dire, hebbi vn pensiero dishonesto circa la tale spetie di persone, e consentij in esso, ò mi dilettai, ò mi trattenni, senza dire, pensai tali, e tali cose, come fanno alcuni con gran vergogna, e senza necessità, ne gli scrupolosi debbono spiegarsi maggiormente, ma debbon contentarsi di far nel modo, che dicono i Dottori.

Quai

Quai cose debbon confessarsi intorno à quattro comandamenti, per poter far l'esame.

Lettione XXXXII.

PErche importa molto saper esaminar la coscienza per confessarsi bene; proporremo hora vna breue somma di ciò, che prohibisce la diuina legge, riducendo tutti i peccati ad otto de' dieci comandamenti del Decalogo, ne' quali si contengono gli altri della Chiesa, e degli stati particolari di ogn'vno, e quel che tocca a' sette peccati mortali. Auuertendo, che non sono tutti peccati mortali quelli, che qui porremo, ma solamente quãdo per la sua qualità distruggono l'amor di Dio, e del prossimo, e la Religione, ò la giustitia in materia graue, e con intiera riflessione dell'intelletto. Gli altri saranno peccati veniali, come facilmente discernerà il discreto Confessore: & il penitẽte non dee molto affannarsi di ciò nel tempo della Confessione, poiche sodisfà dichiarando il peccato come fù senza asconder nulla, & hauendo vero dolore, e proposito

posito di non più commetterne. Intorno al primo comandamento, primieramente si pecca contro la fede con l'idolatria, e con l'infedeltà, negando il vero Dio, ò adorando Idoli, ò falsi Dei, ò negando alcuna verità di quelle, che Iddiò hà riuelato alla Chiesa; ò dubitandone con accorgersene, ò curiosamente inuestigandosene la ragione, e la cagione per fondaruisi principalmente, ò sdegnando di confessar qualcosa, che sia di fede; ò di far le opere buone per timor delle mormorationi altrui, ò non sapendo il Credo, ò gli articoli per negligenza. Parimente si pecca vsando qualsiuoglia superstitione, ed augurij con patto espresso, ò tacito co' Demonij, ò hauendo familiarità con esso loro, ò credendo in sogni vani, ò mescolando le cose sagre con le laide, e profane. Secondariamente si pecca contro la speranza, diffidando di ottener il Cielo, ò il perdono de' peccati, ò l'emendation della vita, lasciandosi abbatter dalla pusillanimità nella virtù: ò al contrario presumendo di ottener questo senza i mezzi, che Iddio ci hà dato, schifando la penitenza, o differendola alla vecchiaia, ò all'hora della morte, ò trascurando l'imparare i precetti, e le altre cose necessarie alla salute, ò non ricorrendo all'oratione, ò a' Sagramenti. Di più diffidando, che Iddio

sia

ſia per vdir le ſue orationi,come hà promeſſo, ò ſentendo baſſamente della prouidenza Diuina, ò mormorando di Dio per non hauer la ſanità, le ricchezze, & i beni, che deſidera, ò tentando Dio co'l chieder miracoli ſenza neceſſità, e co'l laſciar di adoperare i mezzi humani, ò al contrario co'l porre in eſſi tutta la confidanza più che in Dio; ò preſumendo cõ ſuperbia più di quello, che conuiene delle ſue forze,& induſtrie, e mettendoſi perciò in pericolo di peccare, e di errare. Per terzo ſi pecca contro la carità, abborrendo Dio, ò amandolo meno,che le creature, calpeſtando la Diuina volontà per far la propria,ò per piacere altrui, ò per timori, e riſpetti humani, ò ſeruendo a Dio con intentioni terrene, vane, ò intereſſate, ò eſſendo accidioſo, ò faſtidioſo nelle coſe di ſuo ſeruigio, e facendole con pigritia notabile. Parimente ſi pecca contro il precetto, che dice. Ama Dio di tutto cuore; & anima,e ſpirito, e forze, e quando per negligenza, ò paſſione, ò malatia il cuore è diuiſo in molti affetti diſordinati, l'anima in paſſioni ſenſuali, lo ſpirito in diſtrattioni impertinenti, e le forze in occupationi terrene, mancando per queſta cagione nella purità, e nell'integrità dell'amor di Dio. Per quarto ſi pecca contro l'humiltà, riuerenza, timore,e ſoggettione,

che

che si deue à Dio, insuperbendo contro di lui, ascriuendo a'proprij meriti i beni, che hà, ò gloriandosene, come se non fossero di Dio, ò non ringratiandonelo, ò vsando cō troppa libertà, come se fossero affatto suoi, ò stimandogli maggiori di quello, che sono, ò vantandosene con vanità di parole, e di lodi proprie, o operando con questa vana intentione.

Intorno al secondo comandamento, primieramente si pecca giurando per Dio, ò per li Santi, ò per le cose sagre, affermando alcuna cosa falsa, ò con dubbio se sia vera, ò prima di considerarla, ò promettendo qualcosa senza intentione di farla, ò promettendo cosa cattiua, ò non adempiendo qualcosa buona, che habbia promesso, ò giurando temerariamente, e con poca riuerenza per lo nome di Dio, ò per burla, ò per gioco, ò per mal costume. Secondariamente si pecca bestemmiando Dio, ò i suoi Santi, ò nominando di essi cosa indecête con ischerno, ò dando i nomi di Dio ad alcuna creatura, ò giurando per alcuna creatura, come se in essa fosse Diuinità; si come è ancora grauissimo peccato giurar per alcuno Idolo, ò falso Profeta. Per terzo peccato l'huomo rompendo qualche giuramento, ò voto, ò differendo l'adempirlo senza cagione, ò chiedendone dispensa senza ragion basteuole, ò

pen-

pensandogli di hauer fatto il voto, o'l giuramento, che fece con prudenza, ò essendo tepido, e trascurato nel guardarlo. Si deue far mentione delle obligationi, che sono annesse allo stato Religioso, ò all'vffitio de'Giudici, quando giurano di osseruare alcune leggi, ò di non palesare il segreto delle consulte, e cose somiglianti.

Intorno al terzo comandamento prima si pecca non osseruando le feste con far qualche opera seruile delle vietate, ò facendola fare, ò non vietando il farla à coloro, sopra de' quali si hà auttorità, ò impiegando le feste in offese di Dio, in vece di far buone opere, specialmente quando le feste fossero molto solenni: secondariamente si pecca lasciando nelle feste di vdire la Messa senza cagione ragioneuole, o lasciandone parte notabile, o badando volontariamente ad altro, o stando con poca riuerenza esteriore, o parlando, o facendo alcuna cosa indecente al luogo, in danno de gli altri: o se è cagione, che altri non la odano, o non le attendano. Ma più peccherà il Sacerdote, che in ciò è negligente, & ancora se dice la Messa con poca attentione, riuerenza, e decenza in fretta, e mal proñutiata, o lascia di dirla per molto tempo per le sue comodità. A questo comandamento ancora

cora possono ridursi tutte le irreuerenze, che si fanno contro'l luogo sagro, e gli vffitij diuini, violando la Chiesa, non guardando la sua immunità, esercitando quiui le cose vietate, o facendo cose indecenti, parlando mentre si dicono gli vffitij diuini, non osseruando l'interdetto, & assistendo a gli stessi vffitij, essendo scomunicato, o sospeso, o sprezzando le altre censure della Chiesa, ò trattando con disprezzo le reliquie de' Santi, le Imagini, e gli ornamenti sagri. Parimente si pecca, non recitando l'vffitio diuino, e le orationi, à cui siamo obligati, ò distraendosi volontariamente, ò saltando delle parole, ò facendo delle altre cose, che impediscono l'attentione. Et ancora se si tralasciano i Sagramenti della Confessione, e della Comunione quando la Chiesa comanda. Finalmente si pecca non guardando i digiuni, e le astinenze da' cibi, che la Chiesa comanda, e lasciando per pigritia l'esercitio delle buone opere, le Prediche, e le cose, che sogliono fare comunemente i Christiani.

Intorno al quarto comandamento, primieramente si pecca non honorando i Padri carnali in trè cose loro douute, cioè non trattandogli con riuerenza, e dicendone male in loro assenza: di più in non vbbidirgli nelle cose lecite, o in resister con violenza, o poco rispetto

quando

quando riprendono, ò castigano: e nel terzo luogo non sostentandogli, ed aiutandogli nelle sue necessità, ò con la robba, ò con la persona, seruendogli nelle infermità, e consolandogli ne' trauagli, ò non compiendo le loro vltime volontà, ò non pregando per loro in oltre se si abborriscono, ò si desidera loro la morte per ereditargli, ò per altra cagione, ò per contrario se si aman con tanto eccesso, che però si manchi a' comandamenti, ò alle inspirationi di Dio. Secondariamente si pecca contro i Padri spirituali, ed i superiori Ecclesiastici, ò secolari, mancando in altre trè cose somiglianti, ò per trattargli scortesemente, e dir mal di loro in assenza, ò in presenza, ò per non vbbidire alle sue giuste leggi, ò a' suoi comandamenti, auuisi, e correttioni, e alle regole, e statuti de' maggiori, conforme al suo stato, ò per non aiutargli, come è obligato, pagando a gli Ecclesiastici le primitie, e le decime, e a' secolari i tributi, e'l resto, che bisogna per lor sostentamento, e non guardando la douuta fedeltà a' suoi Signori, nelle cose, che son loro appoggiate: e molto più si pecca, quando si manca in ciò, che si dee fare per ben comune della Chiesa, ò Republica, ò Città, ò Religione, ò famiglia di cui è membro. E generalmente si pecca, essendo irriuerente verso i

vecchi, e coloro, che son constituiti in dignità, ed essendo ingrato a' benefattori. Per terzo peccano i Padri, e i Superiori mancando al lor douere verso de' figliuoli, e de' sudditi, e se gli abborriscono, ò amano con eccesso, se gli trattano con troppa austerità, ò con troppa delicatezza, se non insegnan loro ciò, che hanno a fare, ò non gli correggono, quando fan male, ò non proueggon loro nelle necessità, o non li curano nelle infermità, se non gli allontanano dalle cattiue compagnie, ed occasioni, e co'l cattiuo esempio gli inuitano ad esser cattiui, ò si seruon di loro per cose illecite. Qui si debbon dire i peccati contro le quattordeci opere di misericordia, che siamo obligati a fare verso de' bisognosi, i quali in questa parte son come inferiori non visitando gl'infermi; non raccogliendo i pellegrini abbandonati, ò non correggendo gli erranti, potendo farli.

De'

De' peccati, che son contro gli altri Comandamenti.

Lettione XXXXIII.

INtorno al quinto comandamento primieramente si trasgredisce, abborrendo con impatienza, e disperatione la propria vita, desiderando di vccidersi, essendo impatiente nelle infermità, e querelandosi di nostro Sig. che gliele manda, ò percuotendo se stesso, ò maledicendosi, ò accorciandosi la vita con troppo mangiare, ò bere, ò con mangiar cose dannose alla sanità, ò con fatiche indiscrete. E finalmente se vccide l'anima sua, calpestando la coscienza, affogando i buoni dettami, e le inspirationi di Dio, mettendosi in pericolo di peccare, e spetialmente quando il pericolo è di morire in peccato mortale, come succede a colui, che và a commettere adulterio, o furto, ò vendetta con pericolo di restarui morto. Secondariamente si pecca verso i prossimi co'l pensiero, e col desiderio, abborrendogli di cuore, e desiderando loro la morte, ò di prendere alcuna vendetta in cosa, che tocchi loro

la persona, l'honore, ò la robba. Parimente si pecca ne gli atti interni d'inuidia, hauendo tristitia delle prosperità loro, ò allegrezza delle auuersità, patendo nelle lor lodi, e godendo ne' disprezzi, e pensando con dilettation morosa modi di vendicarsene, e mali successi del prossimo. Per terzo si pecca in parole, dicendo contro del prossimo da cui si è riceuuta ingiuria, parole di vendetta ingiuriose in presenza, ò in assenza, ò maledittioni, scherni nomi ingiuriosi, mormorationi, ò scoprendo i difetti segreti, ò rinfacciando i palesi. Di più parlando con collera, ò con parole altiere, ò vsando ostinatione, e contese nelle dispute per istar di sopra, e calpestare altrui. Per quarto si pecca vccidendo, ferendo, e maltrattando il prossimo; ò facendo qual cosa per vendicarsi, ò chieder vendetta a' Giudici per odio: muouer guerre ingiuste, ò fauorirle, ò liti, risse, seditioni, tumulti; ò far temerariamente alcuna cosa con pericolo di far danno ad altrui, come chi scocca vna saetta senza mirare oue ella vada a colpire. Non chieder perdono dell'ingiuria, che hà fatto al prossimo, quando è necessario per placarlo, ò non perdonargli, quando egli il chiede, come, e quando conuiene, ò non parlargli, e tralasciare gli altri segni di amicitia, che mostrano inimicitia con

iscan-

iscandalo altrui. Per quinto pecca chi è cagione, che per suo comandamento, ò consiglio, ò industria il prossimo riceua danno, ò nō l'impedisce potendo comodamente; specialmente il Giudice, che condanna l'innocente, ouero il reo senza proua basteuole, ò in più graue pena di quel che sia il delitto, ò con mal animo, ò contro le leggi, e così tutti coloro, che ingiustamente seruono à tal giuditio. Di più il Medico, e l'Infermiero, per la cui trascuraggine pericola l'infermo. Finalmente si riducono à questo comandamēto i peccati di scandolo, che vccidon le anime, inducendole à peccar con parole, ò persuasioni, ò consigli, ò peruersa dottrina, o cattiuo esempio, o con non impedire i peccati, che può, e dee, o chi per trascuraggine lasciasse morire alcuno senza Sagramenti, e particolarmente senza Battesimo, e confessione, o chi loda, o approua le opere cattiue di alcuno, dandogli occasione di farne delle altre.

Intorno al sesto comandamento primieramente si pecca con l'opera consumata in varie spetie: con libera è fornicatione, con maritata adulterio, con vergine stupro, con parente incesto, con Religiosa, o contro il voto di castità, sacrilegio, con persona del suo stesso sesso sodomia, con bestie, bestialità, seco stesso pol-

lutione. Secondariamente si pecca con l'abuso de' sensi: con la vista, mirando cose prouocanti à dishonestà, spetialmente cose laide, ò vedendo somiglianti rappresentationi, ò leggendo libri, che trattin di cose simili. Con l'udito, sentendo volentieri parole, o musiche dishoneste, e molto peggio è poi il dirle. Con l'odorato, e co'l gusto, odorando, e mangiando, e beuendo cose, che pronochino a lasciuia. Co'l tatto toccando se, ò altri, ò baciando libidinosamente, ò adornandosi per parer bello, & hauendo in queste cose per fine il diletto sensuale. Parimente si pecca più grauemente, sollecitando altrui con ragioni, persuasioni, promesse, ò doni, ò adoperando mezzani per lo scandolo, che si dà a coloro, che non eran disposti à tal peccato. Per terzo si pecca co'l pensiero, ò imaginatione, e desiderio, proponendo di far questo peccato, ò con dilettation morosa: imaginandosi cose dishoneste, ò non reprimēdo i primi moti, quando son laidi, e nō resistendo presto alle tentationi, ò non fuggendo le occasioni, e le cattiue compagnie, e non fortificandosi co' Sagramenti. I maritati posson peccare, ò non pagandosi il debito del matrimonio, ò non co'l modo douuto nelle circostanze necessarie, o mettendosi a pericolo di pollutione, o amandosi con amor disordi-

nato,

nato, o per contrario abborrendosi, e non trattandosi con l'amor douuto.

Intorno al settimo comandamento primieramente si pecca con l'opera, rubando, ò ritenendo l'altrui contro giustitia, o ingannando in compre, o vendite nella sostanza della cosa, o nella quantità, ò nella qualità, o nel prezzo, o facendo contratti vsurarij, o cambij ingiusti, o simonie, vendendo, o comprando cose sagre, o sacrilegi, rubando le Chiese, o non pagando le decime, le primitie, e i tributi giusti, o vsurpando i beni comuni, o quello, che si troua per fortuna, senza cercarne il Padrone, o non pagando i salarij, o le giornate, o riceuendo il pagamento della giornata, e non faticando come si dee, o fingendosi pouero per riceuer limosina, o ingannando nel giuoco, o giocando con chi non può perdere, o facendo qualũque danno nelle cose del prossimo, ò sententiando contro di lui ingiustamente, o non dãdogli il voto nelle pretensioni, che hà mentre il merita più de gli altri. E generalmente se pretende qual cosa per mezzo di spergiuri, frodi, subornamenti, liti, e dimande ingiuste, e se mette gabelle, e tributi eccessiui a' suoi sudditi. Secondariamente si pecca con la cupidigia disordinata de' beni temporali, e di prendere, o ritener l'altrui, o non distribuir, quando

bisogna i proprij, non dando limosina a' poueri nelle graui necessità potendo comodamente farlo, o non soccorrendo almeno con qualche prestanza coloro, che han tale necessità. Per terzo si pecca al contrario con la prodigalità, spendendo in pompe mondane sopra il proprio stato in banchetti, vesti, giuochi, spese souerchie di famiglia, e di casa, prendendo a tal fine ad vsura, o chiedendo prestanze senza poter pagare. Chi hà voto di pouertà religiosa pecca vsurpando, senza licenza del Prelato, alcuna cosa, o alienandola, o nascondendola, o vsando di essa in quello, che gli è vietato, o con modo proprietario nell' affetto interno disordinato; e generalmente tutti coloro, che riceuono alcun prezzo, o dono per esercitar l'vffitio, che sono obligati a far senza mercede, se riceuon mercede maggiore di quello, che è stabilito, o se riceuono alcun presente, essendo lor ciò vietato. A questo comãdamento: si riducono altre sorti di furti spirituali, come torre a Dio la gloria, innalzandosi per superbia, o per vanagloria, essere prodighi della gratia, e della carità, e delle ricchezze dello spirito per l'appetito di vn peccato mortale, perdere il tempo, che douremmo impiegare in seruire a Dio, trascurare il pagamento di ciò, che debbiamo per li nostri peccati, o

per

per gratitudine de' beneficij riceuuti.

Intorno all'ottauo comandamento primieramente si pecca co'l pensiero, giudicando temerariamente i detti, & i fatti de' prossimi, sospettando mal di loro, prendendo le cose loro nella peggior parte senza basteuole fondamēto, o tramando internamente inganni contro essi. Secondariamente si pecca di parole, dicendo falso testimonio specialmente in giuditio, accusando, o castigando, o auuocando, o difendendo il reo, o tacendo la verità, che l'huomo è obligato a dire, o rispondendo con doppiezza per ingannare. Di più se si pecca con qualche bugia perniciosa in danno dell'anima, o dell'honore, ò dalla fama del prossimo, o riuelando quello, ch'era segreto, ancorche vero, ò mentre haueua promesso di tacerlo, o godendo di vdir detrattioni, e mormorationi, e non troncandole quando può, e in tutto il resto, che si disse nel quinto comandamento. Per terzo, si pecca con ogni sorte di fintione, che si troui per ingannare il prossimo, hipocrisie, adulationi, lusinghe, promesse finte, bugie vane, e burlesche, beffe, buffonerie, & ogni sorte di parole otiose. Si pecca ancora infamando se stesso con bugia, ancorche proceda da timor di tormenti, ò cō verità senza cagione con danno della sua famiglia, ò comu-

nità,

nità, o all'incontro pretendendo con ambitione gli honori, o le dignità, che non merita, o per mezzi cattiui, o in pregiuditio altrui, prẽdendo per se i migliori luoghi, e non vsando con gli altri i modi douuti,

Quanto si debba guardar il cuore, ed hauer buona intentione nelle opere.

Lettione XLIV.

LA purità della vita Christiana non solo consiste nelle opere, che si veggono, ma nel cuore ancora; poiche non solo è vietato il far male, ma ancora il desiderarlo: onde non solo debbiamo hauer cura delle opere esteriori, ma ancora de'desiderij, e de'pensieri: percioche se bene non è in man nostra, che non ci si offeriscono pensieri cattiui, & in nostra mano non consentir loro. Per intender ciò, e sapersene confessare, si deue notare, che vn mal pensiero può cadere nell'huomo in quattro maniere. Può l'huomo scacciarlo subito, può durarui qualche poco, può risoluere di eseguirlo, può almeno dilettarsi in esso. Quando

do si resiste come nel primo caso, non vi è colpa, ma merito. Il secondo, che è fermarsi nel pensiero, sarà peccato veniale, più, ò meno male, secondo la dimora maggiore, o minore, e dourà confessarsi così: Mi accuso, che hebbi vn pensiero dishonesto, o d'ira, o d'odio, e no'l cacciai sì presto come doueua, ma mi trattenni in esso alquanto. Il terzo, che è consenso, e determinatione in quell'opera, ancorche nõ si eseguisca, è peccato mortale, e della stessa specie, e grauità, che sarebbe l'opera stessa. Il quarto, che è dilettarsi nel mal pensiero, ancorche non voglia eseguirlo, parimente è peccato mortale. Questo s'intende quando l'huomo s'accorge di quel che pensa, e pur seguita: percioche se accortosene, si affaticasse per cacciarlo via, non sarebbe peccato mortale, percioche non s'accorge di ciò, che pensaua, ma è veniale, peroche doueua star più attento: allora è peccato mortale quando l'huomo vede il male, che pensa, e vuol fermarsi in tal pensiero per lo diletto, che ne riceue. Questa sorte di peccato, che si chiama dilettation morosa può occorrere in ogni genere di peccati: ma più particolarmente nella sensualità, e nella vendetta; percioche in queste è pericolosissimo, che il diletto finisca in consenso; poiche, quando l'huomo stà pascendosi del diletto

o l'ira

ò l'ira, e'l desiderio di vendetta bolle nel cuore, alla fine cade facilmente nel consenso dell'vno, o dell'altro, se tosto non caccia il nemico di casa, e non versa acqua nella fiamma, prima che ben s'accenda. In questo peccato sogliono comunemente cadere le persone dishoneste, le quali quando non hanno comodità di adempire i suoi desiderij, s'attuffano almeno co'l pensiero nel fango della dilettatione. Parimente sono molto vicini a cadere in questo peccato coloro, che amano ardentemente qualche persona, per la gran forza, che hà la cosa amata di trarre a se, e *tiranneggiare* il cuore: e però niuna cosa è più trauagliosa, e pericolosa per la coscienza, che aprir l'entrata ad vn somigliante affetto, cioè ad vn tiranno crudelissimo, risuegliatore d'infiniti peccati. Similmente corron pericolo di questo peccato coloro, che trattano di prender moglie, & il differiscono molti giorni: percioche, se bene i diletti de' maritati son leciti, quando son maritati, non sono leciti prima, che siano maritati; peroche il diletto è presente, & il matrimonio è a venire, & in molte maniere può impedirsi, e non è lecito il diletto del pensiero in quel tempo, che si prende. Intesa questa differenza di pensieri, sarà facil cosa sapere accusarsi discretamente di ogn'vno, dichiarando se

si trattenne, o si dilettò morosamente, o se consentì.

Oltre alla cura, che debbiamo hauere di nõ ammetter mal pensiero, nè mal desiderio, debbiamo procurare di hauer pensieri santi, e grã desiderio di piacere a Dio, principalmente facendo tutte le nostre opere con buon fine, per purgare in questa maniera i nostri pensieri, e per non perder punto del merito, che possiamo guadagnare: la qual cosa si raccomanda qui particolarmente; percioche è sì poco tutto quello, che possiamo far per Dio, che debbiamo procurare, che le opere di sua natura non meritorie, ma necessarie a farsi, riceuano l'impronta della buona intentione, accioche diueghino meritorie di vita eterna: nella maniera, che si confettano le scorze de' cedri, o altro tale, che per altro si butterebbe; così debbiamo fare, che le opere, le quali di sua natura resterebbono inutili, diuentino pretiosissime, e giouino per la gloria, e per l'eternità: così faremo, se tutte le nostre opere si faranno con buona intentione, e si vniranno con le opere di Christo, accompagnandole co' suoi meriti, e facendole per amor di Dio. Onde sarà vtilissima diuotione almeno vna volta ogni mattina offerire a Dio le opere di tutto il giorno, alle quali è molto vtile dare anticipatamente,

mente, per così dire, vn buon padrone, acciòche sopragiungendo poi la vanità, o altro padrone men buono, già le troui al seruigio di Dio. E accioche le indifferenti co'l buon fine, che noi diamo loro, diuengano buone, e meritorie, debbiamo offerire a Dio il mangiare, il dormire, l'andare, lo stare, il sedere, procurando farlo per amor suo, e conforme è ragione. In questa maniera anderemo sempre crescendo di merito, anche con queste opere naturali: e non è ragioneuole, poiche ad ogni modo si hanno a fare, che lasciamo perdere il molto, che possiamo meritare con esse, mentre ci costa sì poco. Nella stessa maniera si deue procurare d'innalzar le opere di sua natura buone, accioche siano più accette a Dio: e ciò faremo, se le vniremo co'meriti infiniti di Christo. Così saranno molto grate al Padre; perche, si come vna moneta non legittima, mescolata con moltissime buone, passa con le altre; e così le nostre per se stesse inutili, ed imperfette, vnite con quelle di Christo, saranno accettissime. Quest'altra diuotione dunque debbiamo hauere, oltre a quella di offerire le opere a Dio, di vnir le opere nostre ogni giorno con quelle di Christo, la quale intentione debbiamo ripetere con riflessione più spesso, che possiamo.

In vn'altra maniera si possono sublimare le opere di virtù per farle più meritorie, e di più alto grado, e di molti più caratti. Percioche, si come gli Alchimisti cõuertono i metalli più bassi, in altri più pretiosi, e cercano tutte l'hore di fare, che il ferro diuẽti oro; così debbiamo procurare, che le opere di virtù ordinarie, tutte si conuertano in carità, che è come l'oro trà le altre virtù; e così debbiamo procurare, che gli atti, che facciamo di pietà, e di misericordia, di temperanza, e di vbbidienza, nõ si fermino solamente ne' suoi oggetti, ma siano coronati tutti con la carità, facendogli per amor di Dio, e per piacergli più: in che è grandissima differenza, percioche, se bene si merita con gli atti di tutte le virtù, non si merita tanto come quando si fanno essere insieme atti di carità: e così debbiamo sempre far ogni cosa per amor di Dio. Non debbiamo contentarci di questo ma oltre all'acquisto di gratia, che possiamo fare con le opere proprie, debbiamo procurare ancora di meritare con le altrui: poiche mẽtre le nostre sono sì poche, in riguardo di ciò, che debbiamo a Dio, debbiamo valerci dell'aiuto de' vicini, e profittare di quello, che non è nostro. E non è ragione, che potendo meritare sì facilmente quasi a spese altrui, ne perdiamo l'opportunità. Perciò bisogna

gna offerire ogni giorno a Dio quante buone opere fanno in quel giorno i giusti, che sono in tutta la Chiesa, cō desiderio di farle tutte; percioche, si come chi desiderasse di fare quanti peccati quel giorno si fanno nel Mondo, meriterebbe altrettanti inferni; così chi desidera dadouero di far quel bene, che fanno tutti, non è stimabile il merito, che ne acquista. Di più, quando si ode, o si legge qualche atto virtuoso di qualchedun o, si deue hauerlo caro, e desiderare di hauerlo fatto: e quando si sà qualche peccato, sentirne dolore: così si meriterà molto, e sarà come se si fosse fatta quella buon'opera, ò schifata la cattiua.

Considerationi per conseruar l'amicitia di Dio, e per non commettere peccato mortale.

Lettione XLV.

LA cosa più irragioneuole, e perniciosa, che sia, è il peccato mortale, ancorche durasse vn sol momento: percioche è la cosa più abborrita da Dio, e il maggiore di tutti i mali. Questo è tanto certo, quanto scordato da gli huo-

huomini: percioche doue dourebbon tremare al solo pensare, che vn'huomo possa cadere in infortunio sì grande, sono sì lontani da questo, che osano a dormire in peccato mortale. Hora, accioche si habbia qualche timore di vn male sì grande seruiranno le ragioni seguenti. Si consideri, che è tanto abbomineuole la malitia di vn peccato, che se bene non fosse vietato, giudicarono molti Filosofi con la ragione naturale solamente, che per la sola sua bruttezza, non si dourebbe commettete per niuno bene presente, nè possibile, e che più tosto l'huomo dourebbe perder la vita; posciache essentialmente è contro la ragione, e la dignita nello stesso huomo; dicendo Sant' Anselmo, Se mi si mettesse da vn lato la viltà, e la vergogna del peccato, e dall'altro l'inferno aperto, per horribil che sia, e fossi costretto a scegliere o l'vno, o l'altro; mi precipiterei più tosto nell'inferno, che nel peccato: eliggendomi più tosto l'andare all'inferno innocente, che al Cielo colpeuole.

Oltre a ciò il peccato mortale è ingiuria di Dio, e però infinitamente dannoso per te; poiche l'ingiuria tanto è maggiore, quanto la persona, che offende è più vile, e l'offesa è più degna. Chi sei tu, che offendesti vn Dio immenso, e chi è Iddio, che tu offendesti? Vn

Signore onnipotente, innanzi al qualle crollan le colonne del firmamento, si humiliano le Potestà celesti, vna infinita maestà: hor se tu sei sì piccolo, e vile, e Iddio è immenso, ed infinito; la grauezza dell'offesa, che gli facesti, non è possibile imaginarsi.

Questa ingiuria, che fai a Dio peccando, è tale, che non solo quanto a se dishonora Dio, ma potendo l'vcciderebbe. Onde dice S. Bernardo. Che la volontà humana, quando pecca, vorrebbe distrugger Dio, mentre desiderarebbe, che non potesse, ò non volesse castigare il suo peccato, o che no'l conoscesse, che tanto è come desiderare, che Iddio non sia; poiche non sarebbe Iddio, se gli mancassaro queste cose. O crudeltà abbomineuole, che giunge a desiderare di distrugger la potenza, la sapienza, e la bontà del tuo Dio, O quanto era giusto, che Iddio ti distruggesse, se il solo atto di metter mano contro vn Rè merita morte. Considera quello, che cagionò il peccato negli Angeli, creature le più nobili del Mondo, adornati di molti doni sopranaturali: commisero vn peccato mortale di pensiero, e subito furono spogliati di tutti quei doni, e precipitati all'inferno, e fatti Demonij. Stupendo male bisogna che sia quello, che hà fatte sì maluagie creature, che erano sì buone.

Se-

Se vn Mare di miele diuenisse amaro per vna sola goccia di fiele, che in esso cadesse, sarebbe pur grande l'amarezza del fiele. La goccia del peccato, che caddè negli Angeli, amareggiò Dio per modo, che non poterono parergli altro, che amari tanti beni, che haueua ammassati negli Angeli. Parimente il nostro primo padre Adamo, carissimo a Dio, adornato di doni grandi, posto nel paradiso come capo del genere humano, perche commise vn peccato mortale di gola, fù vergognosamente spogliato della gratia, della giustitia originale, della preeminenza di quello stato, sbandito ignominiosamente dal Paradiso, condannato alla morte del corpo, e dell'anima, e a miserie temporali, ed eterne, non solo egli, ma tutti i suoi discendenti. Quanti mali sono nel Mondo, son castighi di quel peccato; e così quante infermità, guerre, pestilenze, morti d'huomini sono, e sono state, e saranno: perche vn solo peccato merita non vna, ma infinite morti. S'imaginino in vn mucchio le ossa di quanti huomini sono morti da Abel fin'hora: O gran mortalità! tutta questa strage fù fatta da vn sol peccato mortale, e tutto questo, che cagionò ne' corpi, è vna picciola ombra in comparatione di quello, che hà cagionato nelle anime, con tante morti di anime, quante son pre-

 cipitate

cipitate all'inferno fin'hora, colpa di quel primo peccato mortale. Questi peccati degli Angeli, e del primo huomo, furono sì rigorosamente castigati, ancorche non hauessero le circostanze aggrauanti, che hanno i nostri: percioche essi non viddero il sangue del Figliuol di Dio sparso per lo suo bene: non peccarono gli Angeli contro vn Dio, che gli hauesse obligati come noi: non peccarono contro vn Dio, che per loro si fosse fatto Angelo, che hauesse sudato vna goccia per loro salute, che fosse stato oltraggiato, e morto per loro; ma i nostri peccati han questo maggior peso sopra di se, che sono contro vn Dio, che ci hà obligato tanto, che si fece huomo per noi, che sparse il suo sangue, che morì di tal morte, che ci si diede in cibo. Con ragione disse S. Agostino: che chi commette vn peccato contro del suo Creatore, ben merita l'inferno: ma chi'l commette dopo che Iddio s'incarnò per noi, merita, che per lui si faccia vn nuouo inferno.

E qual colpa sarà quella che è castigata con fuoco eterno? tanto è infinita la malitia del peccato, che merita tormenti senza fine, ed vna morte infinita. Tuttoche Iddio sia somma soauità, e mansuetudine, non hà compassione di vedere vna creatura sua, sommersa in quelle fiamme eterne: non per difetto di bon-

rà in Dio, ma per eccesso di malitia nel peccato. A te non darebbe il cuore di vedere, non dico vn'huomo, ma nè pure vn cane stare mezz'hora in vna fornace: e che la malignità del peccato sia tanto stupenda, che tolga alle viscere amorosissime di Dio la compassione verso d'vna sua creatura, che arde nel fuoco eterno, e che le pene infernali sieno ancor minori di quelle, che merita il peccato. Considera vn'altra cosa, che ti spauenterà più, che tutto il detto fin'hora, ed è vedere il figliuolo di Dio morto per vn peccato non suo. O malitia humana, qual colpa facesti nella infinita santità, e nella somma innocenza di Christo? Se vedessimo, che vn Rè giustissimo, e Padre amorosissimo facesse publica giustitia di vn suo vnico figliuolo erede del Regno; qual sorte di delitto penseremmo, che fosse quello, per lo quale si facesse quella giustitia: hor se si dicesse, che non fù per colpa propria del figliuol del Rè, che penseremmo di tal colpa, e chi vorrebbe esser il colpeuole? Come non trema il peccatore, che hà sopra di se il sangue del figliuol di Dio?

Mira ancora il cangiamento stupendo, che cagiona il peccato mortale in chi il commette, il quale di amico di Dio, si cangia in suo capital nemico, di figliuolo dell'Altissimo, si fà

 schia-

ſchiauo del Demonio, di erede del Cielo, ſi condanna all'Inferno. Perde colui, che pecca, il diritto alla gloria, alla gratia, e quante buone opere hà fatto, e farà mentre ſtarà in peccato; percioche è mortal nemico di Dio. Conſidera la grandezza, e l'abbomination del peccato per queſt'odio, che gli porta Iddio. Quel Signore che è ſomma bontà, che non abborriſce nulla di quel che fece, che non laſcia mancar nulla a gli animali; volge gli occhi ſuoi amoroſiſſimi dal peccatore per l'horrore della ſua colpa, ed il peccato fà, che vn'huomo, per cui ſi ſparſe il ſangue di Chriſto, ſia mirato da Dio, e da gli Angeli con peggiori occhi, che vn baſiliſco, che ſia loro più abbomineuole di vn can morto, e pien di vermi? O inganno del Mondo! Che ti gioua la tua bellezza, ſe a Dio ſei più ſchifo, che vn roſpo velenoſo, e forſe, che molti Demonij? Forſe ſon poche tutte queſte perdite, e queſti pericoli? Come non apri gli occhi per abbominare vn sì gran male? Qual altro danno puoi tu temere. Niuna coſa è dannoſa, fuorche il peccato. Onde diſſe S. Giouan Griſoſtomo. Che niuno riceue danno ſe non da ſe ſteſſo, percioche ſol porta danno, il peccato, che commette l'huomo di ſua volontà. Finalmente conſidera, quanto ſieno aggrauati i tuoi peccati dalle circoſtan-

ze:

ze: non hauendo offeso il tuo Redentore vna sola volta, ma quasi infinite, e doppo, che egli ti haueua quasi infinite volte perdonato: non peccasti, forzato, ma volontariamente, e con più facilità, che nel bere vn sorso d'acqua: non lontano da Dio, ma in sua faccia, in faccia d'vn Dio, che nõ ti hà offeso, ma è morto per tè: non con cose tue, ma con gli stessi benefitij Diuini: non per piacere ad vn'altro Dio, che non può trouarsi, ma a gli huomini, al Demonio, ad vn vile appetito: non per acquistare vn Regno eterno, ma per perderlo: non contra vn Rè, come gli altri, nè contro vn'huomo reo, ma contro il Signor del Mondo, infinito, ottimo, onnipotente, essendo tu redento da lui, e huomo ragioneuole. Se tu fossi bestia, ò Demonio, ò Gentile, ò Maumetano, potresti allegar qualche scusa: ma essendo Christiano, che puoi tu dire, e che puoi tralasciare per ischifar tal dishonore, e tal pericolo? Giuseppe, e Sosanna prima, che Christo fosse morto per gli huomini, vollero più tosto morire, che acconsentire ad vn diletto carnale, per non offendere il suo Creatore: mira tù hora, che deui fare per non fare vn peccato: morire è poco: perche Christo già morì per tè, accioche tù non l'offendessi: e troppo ben impiegata sarebbe la vita del corpo, per non perder quella

dell'anima. Quello, che hai a trarre da tutto-ciò è vn'odio immẽso contro'l peccato ed vna risolutione fortissima, ed eterna di morir più tosto, che peccare.

Mezzi per conseruar l' amicitia di Dio, e per non far peccato mortale.

Lettione LXVI.

NOn si dee contentare il *Christiano* di piãgere i peccati fatti, ma dee armarsi per non più farne: e però gli ricorderemo alcuni aiuti per ischifargli. Prima la frequenza de' Sagramenti della Penitenza, e dell'Eucharistia ancorche non sia occorso peccato graue; percioche così si acquista forza contra le tentationi, e la ragione, ed esperienza dimostra, questo esser mezzo efficacissimo per conseruarsi in gratia: e chi hà proponimento di non peccare, dee parimente prender i mezzi per conseguirlo: e se no'l fà, si può dubitar molto del proponimento, come chi vuol veder Roma, ò Gerusalemme, non basta volerlo, ma bisogna porsi in cammino: poiche chi vuol

dadouerò il fine, hà per forza a prendere i mezzi: e se il mezzo per non peccare è la frequenza de'Sagramenti, chi non vuol questa, verisimilmente peccherà. Secondariamente fuggir le occasioni, e le profanità del Mondo: perche la nostra natura, e la virtù è sì debole, che se non è lunge dalle occasioni, corre gran rischio. E non solo debbiamo adoperare i mezzi conuenienti per continuare in gratia: ma ancora rimuouer gl'impedimenti, che si frapongono; trà quali i maggiori sono le profanità, le morbidezze, il fasto, i punti di honore, l'ambitione, l'auaritia, l'amor della carne. Se l'allontanarsi da tutto ciò sembra difficile, si miri la grandezza del male, che si vuol rimediare, mirisi il brutto ceffo d'vn peccato mortale, e'l suo danno, e la sua Infinita malitia, e si consideri, che per ischifare vn sol peccato, tutto che douess'esser perdonato subito, sarebbe poco lasciar tutte le comodità, tutto l'oro, tutti gl'Imperij del Mondo, e mille vite se si hauessero. Il terzo mezzo è l'Oratione, e la lettione di cose sante, le quali non solo son mezzo per ottenere il fauor di Dio; ma perche si giunge in tal maniera a conoscere, & a stimar giustamẽte le cose, e tutto il nostro male è difetto di consideratione, peroche chi mai viuamente apprendendo ciò, che sia peccato mor.

mortale non morirebbe di dolore per hauer-
lo commesso, e non gelerebbe di dolore al
sol considerare, che potrebbe ancora commet-
terne? La lettion di buoni libri, i quali scuo-
pron gl'inganni, e le verità, e di grande aiuto:
peroche molte volte la persona non è pron-
ta ad orare, ma a leggere: e ciò, che non giun-
ge ad intender con la meditatione, e co'l pro-
prio discorso, l'impara nella lettione dell'al-
trui. Il quarto mezzo è guardarsi da' peccati
veniali: e così assicurarsi di nõ cader nel mor-
tale, essẽdo il veniale dispositione al mortale, e
come vna graue infermità dispone alla morte:
perche chi perde il timór di *Dio* nel poco,
poscia il perde ancora nel molto; ed auuezza
vna volta l'anima a non far cõto di piacere a
Dio, tutto che in cose picciole; quando si fan-
no innanzi le grandi, quelle ancora calpesta
per lo cattiuo *habito*. Il quinto mezzo è fare
alcune opere di supererogatione, cioè qual-
cosa più di quello, che è comandato, non con-
tentandosi di guardar la legge di Dio, e sod-
disfare alle obligationi, ma facendo delle ope-
re buone oltre alle obligationi. Percioche chi
volesse caminar sempre appunto su'l confine
de'comandamenti, correrebbe gran pericolo
di trapassarlo, e per conseguenza di commet-
ter peccato mortale, da cui conuiene star lon-
tanissi-

tanissimo, e però calcare la strada de' consigli, che è più sicura. Il sesto mezzo è ricordarsi della morte, e del giuditio, conforme al consiglio dello Spirito Santo. Ricordati de' tuoi nouissimi, e non peccherai mai. Ancorche fossimo immortali è sì gran male vn peccato, che no'l douremmo cōmetter per mille Mondi. Ma poiche siamo mortali, raccordandoci, che habbiamo a morire, e darne conto; qual pazzia è sottoporsi a soma sì insoffribile? Chi, vedendo, che si può morire mentre si fà vn peccato: hà sì poco giuditio, che arrischi l'eternità? molti muoiono all'improuiso, e ciò, che succede loro, può succedere a tè. E possibile, che tu muoia nello stesso atto impenitente, e se ciò auuiene, che fia di tè? A molti è auuenuto: dunque la tua salute è negotio da arrischiarsi in questa maniera? Dirai, non mi succederà. Questo stesso dissero coloro, a cui successe, e finalmente è possibile: e se ti succede, che rimedio hauerai? l'eternità non deue porsi in questi pericoli. La memoria della morte ancora serue per temere il peccato, percioche se la morte del corpo si dice terribilissima frà le cose terribili, qual sarà quella dell'anima, che è il peccato? Più morta resta l'anima senza la gratia, che il corpo senza l'anima.

La memoria del giuditio chi nō raffrenerà mentre in quel giorno tremendo d'ira,e di rigore,habbiamo a render conto a colui , che habbiamo offeso? E questo giuditio si farà nella maniera,con la quale l'huomo giudicò Dio: hauēdo noi co'l peccato mortale condannato Giesù Christo, e gli antiponemmo, non solo Barrabas,ma Lucifero. Può dirsi abbominatione come questa? qual sia mai equale sceleratezza?che potrai rispondere, quando ti sarà imputato l'infinito amor di Dio,gl'infiniti benefitij, & il sangue di Christo, e che ogni cosa calcasti per piacere al Diauolo? Che il Christiano co'l peccato crocifigga chi fù crocifisso per lui,per sodisfare al Diauolo, che desidera beuergli il sangue? che dia de'calci,come parla l'Apostolo, al figliuol di Dio per esaltare il suo nemico? che sprezzi come cosa lorda, e schifa quel sangue Diuino, nel quale fummo santificati, per vn diletto laido, & abbomineuole? questi non son delitti da temersi innanzi ad vn Giudice seuero, e giustissimo? Parimente al ricordarsi dell' Inferno dourebbe inhorridir chi che sia,vedendo che vn peccato è maggior male,che mill'Inferni, e che dourebbon più tosto sofferirsi pene eterne, che consentire vn sol momento ad vna colpa. E forse poco male quello, che è incomparabilmente

mag-

maggiore de' tormenti eterni? E questo è certissimo, anzi è più miserabile chi hà vn sol peccato nell'anima, che chi hauesse tutti i Demonij nel corpo, & ogn'vno di essi il tormentasse con tutto il fuoco de' dannati vniti. O cecità prodigiosa de gli huomini, che nõ considerano vn sì gran male, e che, se non considerano il mal della colpa, almeno non gli desti quel della pena. Dimmi tu, che ardisci peccare, ardirai tu sofferire per vn'hora l'Inferno? Hor come ti arrischi a starui vn'eternità? Nõ puoi sofferir mezzo giorno vn dolore acuto di dẽti, ò di pietra, e vuoi sofferir tutti i mali, mentre Dio sarà Dio? Sappia che coloro, che sono all' Inferno nõ pẽsarono nè anche essi di andarui, e con questa confidanza peccarono; hora confessano l'inganno, ma senza frutto. Tu sei a tẽpo, ò di pentirti del peccato, ò di non commetterlo: apri gli occhi: molti sono nell' Inferno per vn sol peccato, e tu ne hai già molti: come non temi? mira, che non sei miglior degli Angeli; e Lucifero, per vn peccato di vno istante è Demonio per secoli eterni. O infelice colui, che in tutta l'eternità sarà disperato di cõseguir quel fine, per lo quale nacque? Vn' osso slogato quanto addolora? che sarà vn'anima priua del suo fine per sempre? ancor che

il

il peccato non cagionasse altro male, questo è spauentosissimo. Parimente possiamo aiutarci con la memoria della gloria, che si perde, peccando, che è perdita incomparabile. Vnisci tutto l'oro, e le ricchezze del Mondo, in vn mucchio, e fà, che vn solo huomo nè sia il padrone; se vn terremoto s'ingoiasse ad vn momẽto tutto questo tesoro, qual perdita sarebbe ella per lo padrone, massimamente se fosse auaro? Che hà che far questa perdita, co'l perdere in vn momento tutte le ricchezze del Cielo per propria colpa? Se vedessimo vn'huomo ricchissimo dalla mattina alla sera restarsi nudo, & affamato, che disgratia sarebbe questa? ma ciò non hà che fare cõ l'hauere vn'huomo alla mattina il Regno de' Cieli, & alla sera essere schiauo di Satanasso. O sciocca prodigalità de gli huomini, o pazzia, o furore (nõ sò come chiamarlo) che in vn momento, e per vn diletto abbomineuole si perdano eterne allegrezze! Sai, che perdi quando pecchi? perdi vn Regno, perdi allegrezze eterne, perdi l'esser Figliuolo di Dio, perdi Dio, perdi quanto puoi perdere. Sei tu fuor di te? forse abborrisci te stesso? sei disperato? sei pazzo? come ardisci tanto? torna in te, mira i beni, che ti aspettano, se sei fedele a Christo: mira il suo sangue sparso per te, per condurti al suo Regno:

gno; e se peccasti, egli è pronto a perdonarti, e se non vuoi peccare aiutati, che Iddio ti aiuterà.

Quanto dadouero si deue seruir Dio.

Lettione XXXXVII.

IL seruir Dio, e la nostra salute si debbono imprendere con gagliarda risolutione, e con grandissimi desiderij, i quali secōdo Sant. Agostino sono i piedi dell'anima per giungere a Dio: e così si dee procurare di hauer sēpre desiderij ardentissimi con vna stima incomparabile del nostro profitto, e del beneplacito diuino sopra tutte le cose del Mondo, sopra ogni nostro senso, sopra ogni honore, sopra la vita, e sopra millioni di vite, se tante ne hauessimo, con vna forte apprensione, e verissima persuasione, che niun'altra cosa c'importi, non contentandoci, non solamente piacere a Dio, ma risoluendoci di volergli piacere quāto più sia possibile; percioche la volontà di Dio è, che il Santo si santifichi maggiormente, e che il giusto non cessi di accrescere la sua giustificatio-

catione. A cio potranno muouerci, e confermare molte ragioni; peroche se si mira, quanto è grande Iddio in se stesso, e come degno di essere infinitamente amato, & honorato da mille Mondi per la sua stupenda, ed infinita bontà, sapienza, onnipotenza, e per le innumerabili sue perfettioni, & infinite, vedrai, che tutto quello, che credesti esser molto in seruigio di lui, comparato con la sua bontà, e co'l merito infinito, che egli hà di essere honorato, è cosa picciolissima, e nulla. Pesa parimente i disprezzi, gli obbrobrij, la pouertà, le necessità, i dolori, la passione amarissima, che sofferse Christo per nostro amore, accioche amiamo, e honoriamo suo Padre, e scorgerai, quãto poco tu possa fare, e sofferire in riguardo di ciò, che deui; e se Christo imprese con tanto suo dispendio la nostra salute, che pazzia è, che nõ vsiamo ogni diligenza noi in cosa, che c'importa tanto? Si consideri l'innocenza, la purità della vita, e la perfettione, che debbiamo hauere secondo il comandamento di Dio, per loquale siamo obligati a non commettere in noi nè vitio, nè colpa, ma procurar la perfettione d'ogni virtù, secondo che ci vien detto, Amerai il tuo Signore Dio cõ tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, e con tutte le forze; e si vedrà con gran vergogna,

gogna, quanto siamo lõtani da questa perfettione, e da compir questa obligatione. Parimente se si riduce a memoria la moltitudine de' benefitij diuini, e le gratie corporali, e spirituali, e molto più l'ardentissimo amore, co'l quale Iddio ce l'hà fatte; si conoscerà, che ogni nostra gratitudine è nulla, e che vna gran confusione, contentarsi di far si poco per colui, che ci dà tanti, e tali doni sì volentieri. Si faccia il calcolo, se è possibile, dell'altezza indicibile della gloria, e dell' eccessiua grandezza del premio, che è apparecchiato per coloro, che si vincono, ed operano bene, e che tanto maggior sarà il premio, quanto saranno le nostre opere più perfette, e vedrai, quanto poco hai faticato in comparatione di tal guiderdone, e ti conforterai ad imprẽder più, e maggiori opere di virtù. Pesa bene la nobiltà, la generosità, e la bellezza della virtù, e l'eccellenza, e la dignità, che ella porta nell' anima: e dall'altro lato considera l'horrenda bruttezza, e viltà del vitio, e la spauentosa infamia del peccato: così ti sforzerai di acquistar sempre più virtù, e di fuggir quanto più potrai da' vitij. Metti gli occhi nella perfettione di vita, che hebbero i Santi, nelle ammirabili loro virtù, nell'oratione, nella mortificatione, e ti vergognerai della imperfettione della tua vi-

ta, e della bassezza de' tuoi pensieri, e delle opere. Ricordiamoci della moltitudine de' peccati, che habbiamo fatto contro vn Dio sì buono, e conoscerà ciascuno, che è nulla in tal comparatione la soddisfattione, che dà con l'opere: ed è grande infamia, non ingegnarsi, quanto è possibile di restituire a Dio quell'honore, che ogn'vno, quanto è stato in se stesso, gli hà tolto. Apransi gli occhi alla moltitudine de' pericoli, e delle tentationi del Mondo, del Diauolo, e della Carne, e vegganſi quanti si sono dannati: così ogn'vno, se non è fuor di se, si studierà di assicurarsi più, e di acquistare maggior fortezza ogni giorno con maggiori opere di virtù per resistere, e vincere. Riducasi alla memoria, come faceua S. Girolamo, il rigoroso giuditio, al cui Tribunale saremo accompagnati solamente dalle opere buone, e dalle cattiue, per render ragione della soddisfattione, che hauremo dato, per le offese fatte allo stesso Giudice: chi è in se non può differir vn momento il dare la soddisfattione, che può. Considera la breuità, e la vanità di questa vita, l'eternità dell'altra, la certezza della morte, e l'incertezza del quando, e del come. Dopo la quale non puoi nè meritare, nè far penitenza, e conoscerai la tua pazzia, la quale ti fà perdere il tempo in questa vita, e cessar di mi-

migliorare ogni giorno. Considera molto, che se non risolui di seruir Dio con molto feruore, e desiderio di giungere a maggior perfettione, corri gran pericolo di cadere; onde, chi vuol liberarsi da questo pericolo, se il conosce bene, non dubita, dice S. Vincenzo Ferrerio, che quantunque sia sublime in sanità la vita, che hà cominciata, si sforzerà di maggior mente sublimarla. E San Bernardo, parlando di coloro, che cominciarono bene, e poi s'intepidirono, credendo di esser qualcosa, dice, O quanto poco hai tu, e quanto presto il perderai, se no'l guarda chi te'l diede. Si consideri l'abisso de' giusti giuditij di Dio in alcuni, che buona pezza vissero santamente, e poi furono lasciati cadere, e perire per occulti difetti; e non sarà alcuno, se è di mente sana, che quantunque serua molto a Dio, sia negligente in far gran forza per sempre più purificarsi, purgando tutti i suoi affetti, esaminando le sue intentioni, accostandosi più al suo Dio, e temendo se stesso, e di far qualcosa, onde meriti di esser abbandonato da Dio. Considera viuamente la grandezza, e l'eternità delle pene dell'inferno, apparecchiate a' peccatori, e ti parrà vn diletto qualunque penitenza di questa vita per lunga, che sia, in comparatione del liberarti da dolori eterni, e procurerai di salire a mag-

gior perfettione, per essere più lungi dal pericolo di cosa tanto irremediabile, e di mal tanto incomportabile. E se ad vn dannato fosse data facoltà, e tempo di fare alcuna cosa per liberarsi da que' tormenti, ancorche non meritasse la gloria, qual cosa gli parrebbe grande? Dunque, che habbiamo à tralasciare per allontanarci da sì horrendo pericolo, e tanto più per meritare insieme maggiori gradi di gloria? Considera, che anche per viuer con pace, e con allegrezza è necessario seruire a Dio, ed esser risoluto di far la sua volontà: percioche egli è vna morte il temer sempre la fatica della virtù, e procurar sempre le nostre comodità. Ma vna volta risoluto di seruir Dio dadouero, tu senti meno le penitenze, le mortificationi, e i trauagli della vita virtuosa, ed insieme godi della diuotione, e delle contentezze celesti. Finalmente si dee notare, che come si raccoglie dalla Sagra Scrittura, Iddio hà stabilito a ciascheduno il tempo, nel quale il lascia patire, sofferire, e vincersi, e prouar la difficoltà della virtù: e se vn'anima serue à Dio con perseueranza per lo tempo stabilito della diuina sapienza, all'hora Iddio con mano potente, e magnifica gli rende ageuole quello, che prima gli parea duro, e gli fà far lunghissime giornate quasi portandolo in braccio: per contrario

rio oue manchi la perseueranza, si può temere la perditione. Certamente dee farci tremare da vn lato, e dall'altro affidarci molto la parabola de' talenti: perche colui, che non curò di multiplicare il talento riceuuto alla venuta del Signore nè fù priuato, e fù riprouato, solamente perche non nè profittò, e fù dato il suo talento ad vn' altro seruo fedele, che si ingegnò di accrescere il suo capitale: e ciò auuiene spesso, quando si intepidiscono i desiderij di prima, e le anime nè periscono, e le gratie di Dio si trapassano ne' seruenti.

Come si debbon fuggire i cattiui costumi, e spetialmente quello di giurare.

Lettione XLVIII.

VNa delle cure maggiori, che dee hauer il Christiano, è il far buoni habiti: percioche il costume fà soaue la vita virtuosa per operar con facilità le opere del seruigio diuino; e all' incontro il cattiuo costume rende difficilissima la virtù, e l'osseruanza della legge di Dio, e fà, che i vitij mettan nell'anima ra-

dici così profonde, che l'huomo non sà lasciar gli tuttoche il brami. Perciò disse Salomone, che il vecchio non lascierà quel cammino, che prese, mentre era giouane; ed Isaia dice. Che morirà giouane di cent'anni: percioche colui, che si auuezza à peccar, quando è piccolo, durerà negli stessi vitij, ancorche vecchio, essendo difficilissimo lasciare i peccati di consuetudine, e però habbiamo in Geremia. Se può l'Etiope cangiar la sua negra pelle, e il pardo la varietà de' suoi colori; voi ancora potrete operar bene, quando habbiate vna volta amato il male: percioche sì come il moro, quantunque si laui, non imbianca, nè il tigre cangia la varietà del suo pelo, così è difficile, che chi è inuecchiato ne' mali costumi, & è quasi diuenuto vn bruto in vitij bestiali, possa lasciargli. Onde debbono i Padri curar molto, che i suoi figliuoli si alleuin bene, ed insegnar loro buoni costumi: e ogn'vno dee procurare di non assuefarsi a' cattiui, percioche non saprà vscir de' suoi vitij tuttoche voglia. E così ci auuisa S. Agostino. Fratelli miei non fate poco conto de' peccati di consuetudine: percioche ogni peccato di costume si stima poco. Talche l'huomo il giudica come se non fosse peccato; si indura in esso, e non nè hà più rimordimento; e però l'anima nè perde la solleci-

ſecitudine, e più non ſe ne duole: ma quella cosa, che non ſente dolore, è morta. Quando ſi punge vn membro con dolore, o il membro è ſano, ò può ſperarſi la ſanità: ma ſe ſi tocca, e ſi punge, e non duole, ſi hà a tener per morto, e deue troncarſi del reſto del corpo. Queſta è vna cagione per la quale coloro, che peccan per conſuetudine, durano tanto ne' vitij; peroche nõ è lor greue la bruttezza, e la malitia del peccato a cui ſono auuezzi. Vn'altra cagione di perſeuerare nel mal coſtume, e perche per colpa di eſſo i vitij ſi fan ſempre più forti, imprigionando l'anima con nuoue catene, e con più aſpre ritorte. Onde dice S. Gregorio. La colpa vſata, lega l'anima per modo, che non può alzarſi alla rettitudine, che deue: e tutto ſi sforzi, ſubito cade: percioche torna per forza oue ſtette molto tempo, ancorche non voglia; & in vn'altro luogo dice. Alcuni deſiderano di vſcir da ſuoi peccati: ma ſono oppreſſi dal peſo delle opere maluagie, ed eſſendo chiuſi nel carcere del reo coſtume, nõ poſſono vſcir da ſe ſteſſi. Queſti ſono alcuni de' danni dello ſtar molto ſenza cõfeſſarſi, operatione, che ſi fà più difficile, quãto più ſi differiſce; perche ſi vanno aggiungendo peccati a' peccati, e ſi perde l'horrore, e la vergogna del peccare, ed il vitio ſi và fortificando più

con l'vso. Però deue guardarsi molto il Christiano dalla consuetudine di qualche peccato. E se già l'hà contratta, deue sforzarsi di vscirne, acquistādo l'habito cōtrario di operar bene perche l'vn costume vincerà l'altro; e quātunque il vitio sia indurato di molto tempo, si dice in Giobe. Che l'acque, che sō si molli, cauano le pietre, che son si dure: e quanto fù difficile acquistar la virtù dopo l'vso di operar male; tāto si farà più soaue, e facile, quando sarà contratto l'habito di operar bene. La troppa consuetudine de' vitij ci rende aspro il cammino delle virtù: ma se si cangia, si prouerà facile il sentiero della giustitia; e però dice Geremia, egli è buona cosa per l'huomo hauer portato il giogo infin dalla sua giouentù; perche all'hora proua soaue il giogo della legge di Dio, e lieue il suo peso. Questo è vn gran bene del buon costume, che rende facile la difficoltà della virtù. Vn'altro gran bene è, che vno, che sia auuezzo al seruigio Diuino, dura più in tal proponimento, e si vergognerebbe, che si sapesse, che si fusse mutato, e però dice S. Massimo. Che coloro, che sono bene auuezzi si vergogneranno di partirsi dal suo ordinario procedere.

Il mal costume è pericolosissimo nella materia del giurare; poiche vna cosa tanto sacrosanta,

ſanta, come il nome di Dio, è profana da chi giura, lauandoſene la bocca ſenza riuerenza alcuna, e molte volte facendo Dio teſtimonio di coſe falſe, ò malleuadore di coſe indegne, e ſcandaloſe, che giurano. Molti danni fà queſto mal coſtume del giurare. Il primo, e il minore è, che ſi perde il credito; percioche la gente non crede a coſtoro, ne anche quello, che giurano. Il ſecondo è, che pecca chi nomina Iddio ſenza neceſſità. Il terzo è, che ginnge ad eſſer peccato mortale, quando vi è pericolo di giurar coſa falſa, ò cattiua, e quando vno hà queſto coſtume in ſommo grado, ſempre è poſto in queſto pericolo: percioche gli huomini, che ſubito ſubito giurano, non conſiderano ſe è vero, ò falſo quel che dicono, nè ſe è bene, ò male quello, che giurano: e coſi giurano, che vno glie le hà a pagare, e che ſi vendicheranno, il qual giuramento di ſua natura è peccato graue, perche fà entrar Dio per malleuadore di fare vna coſa cattiua, in che ſi fà vna grandiſſima ingiuria all'infinita ſantità, & alla bontà ſua; però Iddio minacciò caſtighi grandi à coloro, che giurano, accoppiandogli co'ladroni; la qual coſa ſi moſtrò in figura al Profeta Zaccaria, il quale vidde vn libro, che volaua per l'aria, e l'Angelo gli dichiarò, ch'era la maledittione, che Iddio mandaua

daua sopra tutta la terra, principalmente per li furti, e per li giuramenti. Questa è (dice) la maledittione, che esce sopra la faccia di tutta la terra; percioche ogni ladrone, come stà quiui scritto, deue esser giudicato, e nella stessa maniera tutti i giuratori: Io guiderò questo affare: cioè io incamminerò il rigore della mia sentenza, dice il Signore de gli eserciti, e verrà alla casa del ladro, & alla casa del giuratore, il quale giura il mio nome bugiardamente, e si tratterrà in quella casa, e cõsumerà lui, & i legnami, e le pietre: percioche se il molto giurare offende tanto gli huomini, e dà tanto scãdalo, che dice l'Ecclesiastico: Il parlar di chi giura molto fà rizzare i capelli del capo di chi è presente, e per l'irriuerenza chiudersi gli occhi: quanto offenderà lo stesso Dio, il cui nome si oltraggia? e però consiglia lo stesso Ecclesiastico. Non auuezzare la tua bocca a giurare. Sono in ciò molte cadute sfortunate. Non sia continuo nella tua bocca il nominare Dio, nè ti mettere a nominare i Santi; percioche non sarai sicuro dal peccato. Poiche, si come lo schiauo cõuinto ad ogni passo riceue delle sferzate, così chi giura, e ad ogni passo nomina Dio, non isfugge il peccato. L'huomo, che giura molto, sarà pieno di maluagità, e non si partirà il flagello di casa sua: e se renderà

derà vano il suo giuramento no'lcompiendo, caderà sopra di lui il suo delitto; e se sarà indulgente verso di se medesimo, non correggendosi, doppiamente peccherà; e se giurerà in vano, non si giustificherà, e la sua casa sarà piena del castigo, che deue: non si auuezzi la tua bocca à parlare senza disciplina; comprendendosi in ciò parole di peccato Tutto questo è dell'Ecclesiastico, il quale ci esorta a mirare come parliamo, e che non giuriamo ad ogni parola: e però debbiamo in ciò vsare gran diligenza, accioche si risparmino molte offese di Dio, & accioche non habbiamo tanti peccati di entrata, quanti ci escon giuramenti di bocca, ed accioche non ci escano tanti giuramenti, quante parole. Giouerà molto per tor questo costume proporre fermamente alla mattina di non giurare quel giorno, e quante volte si giurerà dar qualche limosina, ò far qualche penitenza, e procedendo con tal cautela, si torrà il mal costume.

Esem-

ESEMPI

Per la Dottrina Christiana.

Della Santa Croce, insegna del Christiano.

VN Christiano, chiamato Appollonio, temendo il martirio, diede quattro ducati ad vn tal Filemone sonatore di flauto, che era Gentile, accioche innanzi al Giudice fingesse la persona di esso Appollonio, e si chiamasse del suo nome, & andasse a risponder per lui al Tribunale, e facesse ciò, che volesse il Giudice, poiche era poca perdita, che negasse la Fede chi non era Christiano. Così si stabilì, e Filemone lasciò la cura de' suoi flauti ad Appollonio mentre egli compariua in giuditio tra Christiani. Al comparir che fece Filemone innanzi al Giudice, auuenne, che egli con la sua stessa mano si fece nella fronte, e nel petto il segno della Croce, come appunto solean farlo coloro, che anda-

andauano a confessare Christo innanzi al Tiranno: ed in quel punto fù illuminato dalla gratia del Signore, e confessò Christo di tutto cuore: e dicendogli il Giudice, Tù non sei Filemone? rispose. Io sono: ma il mio cuore si cangiò, quando mi segnai con la Croce. Gli disse il Giudice: Che ti serue ciò, se non sei battezzato? rispose Filemone: ti ringratio dell'auuiso; e soggiunse ad alta voce, è quì alcuno, che mi battezzi? ma non osando alcuno dichiararsi, pregò il Signore, che il battezzasse, incontanente gli passò sopra del capo vna nuuola, che il bagnò tutto: pregò di nuouo Filemone, che ardessero tutti i suoi flauti: cadde all'improuiso vn fulmine, che gl'inceneri: onde Appollonio, che ne hauea presa la cura, e gli haueua in mano, corse pieno di marauiglia, e di horrore al martirio, e confessò Christo. *Sur. c.6.*

Il Demonio ingannò vn putto, pastor di pecore per farsi rendere vbbidienza, e gli comãdò, che non entrasse in Chiesa, nè si facesse il segno della Croce, intimandogli, che se cõtrafacesse, l'haurebbe tosto strangolato. Portarono vn giorno per forza alla Chiesa il pastorello, era quiui vn Frate di S. Francesco seruo di Dio, il quale pregò i circostãti, che facessero il segno della Croce sopra di esso, il Demonio

co-

cominciò a tormētarlo, & a sbatterlo per terrà, e tal'hora l'alzaua, e quindi il lasciaua cadere, e niuno potea tenerlo dal Frate in poi, che gli pose le mani sopra, accioche il Demonio nō se'l portasse: in questo trauaglio il Demonio (vdēdolo tutti) minacciò il seruo di Dio che il castigarebbe, se no'l lasciaua esercitare il dominio sopra del suo seruo; e non volendo il buon Religioso leuare la mano dal corpo dell'infelice, il Demonio fece, che al medesimo Religioso si torcesse la bocca, & il viso da vno de' lati, la qual cosa vedendo tutta la gente, ed il compagno stesso del Religioso, se ne fuggirono, e rimasero soli il Frate, e l'indemoniato; pregaua il buon frate affettuosamente il Signore, che non permettesse, che il Diauolo esercitasse la sua crudeltà sopra di quella sua creatura: e fattosi il segno della Croce su'l volto, tornò alla figura di prima: poi fattolo sopra del giouanetto, liberò dalle mani del Demonio: tornata la gente, viddero, che il pastorello, confortato dal Religioso, si confessò sacramentalmente con esso lui, se bene con molto timore; peroche mentre si confessaua, il Diauolo s'affaticaua di ripigliarselo; finita la confessione, il Demonio non tentò più nulla contro di lui. *in Cron. S. Franc. 2. p. l. c. 19.*

Con

Conferma Iddio il Credo, e la Fede con miracoli.

ESsendosi nel Concilio Niceno dichiarata la dottrina della Fede, auuenne, che morirono quiui due santi Vescoui prima di hauer sottoscritte le cose determinate. Vniti dunque i Padri del Concilio se n'andarono a'loro sepolcri, e dissero: Fratelli, poiche foste nostri compagni in far questi santi decreti, siate parimente in confermargli: e stettero tutta la notte in oratione, lasciando i decreti sopra i sepolcri: alla mattina andarono à prendergli, e li trouarono sottoscritti del carattere de' morti Vescoui, il quale tuti riconobbero. *Conc.Nic.Nicef.e Greg.Presb.e S.Anton. 2.p. tom.12.cap.1.§.4.*

Parimente i Padri del Cōcilio Calcedonense, hauendo condannato Dioscoro, & i suoi errori, e vedendo, che non si acquetauano coloro, che il fauoriuano; andarono al sepolcro di Sant'Eufemia Vergine, e martire, e posti i decreti del Concilio, e quegli degli Eretici sopra le reliquie di lei, alla mattina trouarono, che la Sāta Martire teneua abbracciati quelli, e calpestati questi, e così viddero, che appro-

prouaua gli vni, e riprouaua gli altri; e perciò questa Santa si dipinge con vn libro in mano. *Conc. Calced. S. Anton. vt sup. Metaphrast.*

L'importāza della dottrina è stata parimē-te dichiarata da nostro Signore cō molte marauiglie. Vn contadino nō sapeua il Credo. Iddio fece che vn bue glie lo recitò, e l'ammonì della sua intollerabile ignoranza, *Ann. della Com. di Giesù, & in prolus. hist. nat. §. 15.*

Ad vna donna molto rozza la B. Vergine insegnò il Credo, il Pater, e l'Aue. *Ann. della Comp. Sur. to. 3. S. Anton. 3. p. to. 19. c. 11. §. 9.*

Vn Religioso della Compagnia di Giesù, mentre insegnaua la dottrina, chiese a'circostanti, che glie la recitassero. Non rispondendo alcuno, alzò la voce vn fanciullo da latte, e la disse. *Sur. to. 3. S. Ant. 3. p. to. 19 c. 11. §. 9.*

Del Misterio della Santiss. Trinità.

VN'Eretico Ariano, che non credeua l'eguaglianza della Santissima Trinità, battezzaua in questa maniera: Io ti battezzo nel nome del Padre, per lo Figliuolo, nello Spirito Santo, e così cangiaua la forma instituita da Christo; volendo egli vn giorno battezzare in questa maniera, l'acqua fuggì, e si

fece inuisibile, quella che prima era stata veduta da tutti; del che restaron pieni di marauiglia, e gli Eretici di confusione. *Eutropio in Anton.2.p.to.8.1.c.1.§.8.*

Ad Olimpio eretico Ariano, che bestemiò contro la Santissima Trinità, vn'Angelo auuentò trè lance del Cielo, accioche di tante morti morisse, quante persone diuine haueua ingiuriato. *Plat. e Sabell. lib.5.S. Anton.2.p. t.12.cap.1.§.8.*

Dicendo la Messa in Frãcia il Vescouo Sacense, caderono nell'Altare trè goccie risplẽdenti di egual grandezza, e chiarezza, e subito si vnirono, e si fece di esse vna pietra pretiosa, la quale posero in mezzo di vna Croce d'oro, adornata cõ molte altre pietre pretiose all'intorno, le quali subito caderono, e non poterono star con essa: ed era cosa mirabile, che i Cattolici mirandola la vedeuano risplendentissima; ma a gli Eretici sembraua vile. Faceua molti miracoli, dando a molti la sanità. *Sigeb. e Vinc. Belluac. in spec. hist. lib.2.c.39.*

Che Iddio è onnipotente.

SAnt'Antonino scriue di vn Rè, che pensaua, che Iddio non potesse torgli il Regno,

&

& vdēdo nella Chiesa cātare quel versetto della Magnificat: *Deposuit potētes de sede, & exaltauit humiles*, chiamò subito i Cherici, & ordinò, che si cassassero quelle parole come false, poiche (diceua egli) niuno può tormi il mio Regno, ed io non debbo permettere, che si dica altrimente: e volle Iddio castigar dolcemente questa superbia in questa maniera: Andò il Rè vn giorno a lauarsi con molto corteggio in vn bagno, che era fuori della Città. Spogliossi egli stesso, e pose le vestimenta alla porta del bagno, e lasciando i seruidori fuori, entrò dentro ei solo, e lauossi a suo agio. Intanto scese dal Cielo vn'Angelo, per comandamento di Dio, il quale prendendo la figura del Rè, vscì dal bagno, & i seruidori, che l'aspettauano alla porta, persuasi, che fosse il suo Signore, il vestirono, e l'accompagnarono a Palazzo. Il pouero Rè all'vscire, non trouando nè seruidori, nè vesti, ma in quella vece alcuni stracci, s'adirò oltre modo, e non potendo far'altro, si coperse de gli stessi stracci; e con tale apparato vassene alla Città; chiede a' soldati delle porte de' seruidori, gli chiama per nome, e si querela d'vn mancamento sì grande, e di essere stato lasciato solo, e nudo nel bagno: coloro, che haueano vedu[illegible] l'Angelo nella forma del Rè tornar co'l solito corteg-

gio a Palazzo, hebbero il pouero ſtracciato per pazzo, e credettero, che la pazzia gli ſuggeriſſe penſieri Reali, e per conſeguenza lo ſcherniuano: turboſſi a marauiglia il meſchino, e corſe al Palazzo: molta gẽte, e tutti i fanciulli il ſeguitauano, e'l perſeguitauano con le beffe: giunto a Palazzo, chiede a' portieri, che gli chiamino vno, ed vn'altro ſeruidore, i quali venuti, e nõ conoſcendolo per diuina permiſſione, lo ſcacciarono come pazzo, minacciandolo di farlo legare; attonito, e fuor di ſe l'abbaſſato Principe, gridaua, non mi conoſcete? io ſono il voſtro Rè, che pur dianzi vſcij al bagno fuori della Città? come hora mi trattate così? i ſeruidori raccontarono per iſcherzo all'Angelo ciò, che ſuccedeua; e l'Angelo per maggiormente humiliarlo, e per curarlo della ſua freneſia, il fece chiamare. venuto il Rè alla preſenza dell'Angelo, cominciò a dar ragione di ſe, dicendo, che era il Rè di quello Stato, e che eſſendo andato lo ſteſſo giorno a' bagni, ſi marauigliaua molto, che i ſuoi ſeruidori l'haueſſero abbandonato, e che l'Angelo haueſſe vſurpato l'altrui: in tantò i circoſtanti faceuano vna gran feſta dell'appreſa pazzia di lui, & ogn'vno gliene diceua vna, e durò la treſca buona pezza, finche finalmente l'Angelo trattolo in diſparte, gli riduſſe a memoria la

ſua

sua superbia, e la bestemmia, che hauea pronuntiata: mostrogli, che Iddio non solamente gli hauea tolto il Regno, ma l'hauea fatto spacciar per matto l'ammonì, che apprendesse humiltà, e disimparasse l'esser superbo; riconobbe il suo peccato il pentito Rè, e l'Angelo il riuestì delle sue vesti, e disparue: il Rè vscì fuori a' suoi Cortigiani, e disse loro ogni cosa. *S. Ant. nella sua Theol. p. 2. tra. 3. c. 7. §. 4. e nelle vite de' Padri.*

Dell' Incarnatione del Figliuol di Dio.

VNA notte Simeon Treuerense si apparecchiaua a predicare della Incarnatione, venne il Demonio ad impedirlo, e volendo egli farsi il segno della Croce, il Demonio gli trattenne la mano: onde potè farlo sol co'l pensiero, e bastò, peroche il Diauolo il lasciò subito. Simeone gli chiese, perche hauesse ciò fatto: rispose, perche temo questa Predica dell'Incarnatione, la quale ci tolse tutto il nostro potere. *Sur. to. 2.*

Riferisce il Cartusiano, che vn giouane vedēdo Messa non s'inginocchiaua all'*Homo factus est;* tosto comparue vn Demonio con vn bastone, ed infuriato gli disse, sfacciato non

t'inginocchi,e non riuerisci tanta Maestà,e sei sì poco grato al fauore,che Iddio ti fece,quãdo si fece huomo ? se si faceua Angelo per noi altri,il riconosceremmo co'l petto per terra, e l'adoreremo : nel dir questo gli diede vn colpo di bastone sì forte, che l'atterrò, onde restò castigato,& ammonito di stare con profonda humiltà,e riuerenza alla Messa, & innanzi al Sãtissimo Sagramẽto.*Nella vita di Christo*

Del natale di Christo.

DElla Beata Margherita del Castello,Monaca di S.Dominico,si riferisce nella sua vita, che dopo morte fù aperta per imbalsamarla, e che trouarono vicino al cuore di lei in vna picciola borsa tré pietre pretiose:in vna statua disegnato il bel volto di nostra Signora con la sua corona in capo : in vn'altra vn bel bambino nel suo Presepio,& alcune pecorelle all'intorno: e nella terza era abozzato S.Giuseppe,ed a'suoi piedi inginocchiata la detta Beata Margherita co'l suo habito di S.Dominico come vna bianca colomba : si conseruano queste pietre nel Conuento della Città del Castello per memoria del miracolo,e della diuotione, che questa Sãta hebbe di questo misterio,

ſterio, e de'fauori, che Iddio le fece: quando la ſcoprirono per aprirla, ella ritirò le braccia che prima hauea teſe, e ſi coprì; e quando cominciarono ad aprirla, tremò il Conuento con grande ſtrepito. *Spinell. in Tron. Virg.*

Molti Autori ſcriuono, che la notte di Natale nel punto, che nacque Chriſto Signor noſtro, morirono all'improuiſo gli huomini, che erano dediti al vitio nefando; percioche quando Iddio honorò tanto la natura humana, che volle humanarſi, nõ volle vederla in tal guiſa infamare da gli huomini ſteſſi. Hora Sua Diuina Maeſtà fà grãdiſſimi benefitij a'ſuoi ſerui, che impiegano quella notte in ſuo ſeruigio: onde la vigilia del Santo Natale Hugone Abbate di Cluni parlò in tal maniera a'ſuoi Monaci. Sappiate fratelli, che Chriſto vuol celebrar con noi queſta Paſqua; perche vn fratello hà hauuta vna riuelatione, nella quale vidde Chriſto nelle braccia di ſua Madre, accompagnato da molti Angeli, e che diceua: Vedi, Madre mia, quanto ſia allegra queſta notte, nella quale mi partoriſti? in cui ſi rinouano gli oracoli, le profetie, e le canzoni angeliche: doue è hora l'infedeltà del mio nemico? ſubito dicendo queſto, vſcì il Demonio gridando, e dicendo: permettimi almeno lo ſtare in vn cantone di queſto Monaſtero: diſſe Chriſto,

ſermati doue puoi: volle entrare il Demonio nel Capitolo, e perche l'entrata era ſtretta, nõ potè entrare, non permettẽdolo la ſua ſuperbia: cercò d'entrare nel dormitorio a perturbare i Monaci cõ le ſue Viſioni laide; ma l'Angelo ne lo ſcacciò: e volendo entrar nel Refettorio, trouò tanti impedimenti nella lettione, e nella diuotione della Feſtà, che non potè, onde ſe ne partì con vergogna: però guardateui fratelli, e rendete molte gratie a Dio bambino, che hà meſſo in fuga il voſtro nemico, e ſi è degnato di celebrar la feſta con voi. *Ant. 2.p.t.15.c.16.§.7.*

Della Paſſione del Signore.

DEL Crocifiſſo di Berito racconta S. Ataſio Arciueſcouo vna ſtrana marauiglia. Trouarono i Giudei di quella Città vn Crocifiſſo in vna caſa, che era ſtata di vn Chriſtiano, e in vna Quareſima ſi congregarono per crocifiggerlo di nuouo, come hauean fatto i loro maggiori in Geruſalemme. Quando gli diedero la lãciata vſcì ſangue, & acqua in abbondanza, la quale riceuerono in vn vaſo. Tremò la terra, ed oſcuroſſi il Sole, come il giorno della Paſſione; ſtupiti i perfidi diſſero.

Queſto

Questo sangue sanò molti, veggiamo se hora parimente risana: condussero vn Paralitico, il quale vnto di quel sangue, risanò subito; e successiuamente molti ciechi, e molti storpiati guarirono. Diuolgata la fama de' miracoli, piangeuano i Giudei già conuinti, e cõfessando Christo, andaron tutti al Vescouo confessando il successo, chiesero il Battesimo: andò in quella casa il Vescouo, e vide ciò, che hauean fatto, e mãdo di quel sangue per le Chiese della Christianità per consolatione de' fedeli, e per confirmation della fede. *S. Ant. in serm. de hoc mirac. in Conc. Nicen. 2. act. 4.*

In questa Corte di Madrid successe vn caso somigliante, che vedemmo castigar dall' Inquisitione l'anno 1632. Alcuni Giudei flagellauano vn Crocifisso, il quale parlò loro dicendo. Perche maltrattate il vostro Dio? Che mal vi hò io fatto? essi ostinati nell' infedeltà, risposero; perche sei vn'ingannatore; e seguitarono a batter crudelmente quella imagine, la quale spargea molto sangue; dal qual prodigio atterriti, per non essere scoperti con qualche altro prodigio maggiore, buttarono l'Imagine nel fuoco, e l'arsero: ma non perciò scamparono il castigo, che meritauano per cioche nostro Signore gli scoprì, quãdo meno pensauano, ed essi medesimi confessarono ciò, che

che era loro auuenuto co'l Santo Crocifisso.

Di questi due misterij della Trinità di Dio, e della passione di Giesù Christo, ne fà testimoniāza la B.Chiara di Montefalco, peroche nelle sue viscere furon trouate tre palle di carne, ogn'vna delle quali tanto pesaua, come le altre due, & erano tutte eguali in quantità, e simili nella figura, e se ne fà hoggidì la proua in vn peso sempre, che vogliono. Viè parimente nel Monastero stesso vn vaso del suo sangue, che bolle ogn'anno nel Giouedì Santo, essendo in tutto il resto dell'anno come gelato. Trouossi parimente scolpita nel suo cuore tutta la passion di Christo Signor nostro, onde Iddio dà ad intendere i tesori della Fede, e la compassione, che questa Santa Vergine hebbe di Christo. *L'Hist. di S.Francesco, e di S.Agost.*

Della Resurrettione di Christo.

VN giorno della Resurrettione apparue Christo a S.Metilde, e le disse; nella mia Resurrettione mi seruirono il Cielo, e la terra: chiese ella; come ti seruì il Cielo Signor mio? disse Christo: percioche mi assisterono tutti gli spiriti Celesti: subito vide la Santa vna innume-

numerabile moltitudine di Angeli, che riempieuano lo spatio, che è tra'l Cielo, e la terra, i quali facean corona al Redentore; chiese più oltre la Santa, quai lodi ti diedero gli Angeli? rispose Christo. Santo, Santo, Santo, Signore. *In reuel. S. Met.*

Della Ascensione al Cielo.

SAnta Elena edificò vn Tempio magnifico nel luogo, doue il Saluatore era, quando ascese al Cielo: e quando volle porre alcuni marmi, doue erano impresse le vestigia di Christo, il suolo gli ributtaua, come scriue S. Paulino, e volendo coprir la Chiesa, non fù mai possibile coprirla in quella parte, onde era passato ascendendo in Cielo il Corpo del Saluatore. Della gloria, che Christo hà nel Cielo, adorato da tutti i Santi, hebbe questa reuelatione vn sagrestano della Chiesa di S. Pietro. Vidde Christo assiso nel suo trono, circondato da gli Angeli: venne ad adorarlo la B. Vergine co'l Choro de' Vergini: Christo la riceuette humanissimamente, e la pose alla sua destra: poi venne S. Gio: Battista co' Patriarchi, e co' Profeti: poi S. Pietro, e S. Paolo con gli Apostoli, e con gli Vangelisti, e

con

con tutti i Papi: poi Martiri, e i Confessori: disse l'Angelo al Sagrestano: ti si è mostrato tutto ciò, accioche tù dica al Papa, che si instituisca vna festa di tutti i Santi, accioche preghino Dio per tutto il Mondo. *Adric.Hierus. n.192.Paulin.Epist.11.Hiero.to.3.in loc.Heb. Beda lib.de locis Sãctis c.7.Aquilin. lib.10.c.1.*

Dello Spirito Santo autor d'ogni Santità.

LA Benedetta Maria di Ognienis, vdendo la Messa del suo Confessore, vidde scendere lo Spirito Santo sopra il capo del Sacerdote in forma di colomba, e quindi venirsene volando alla volta sua: onde ella intese, che il Sacerdote haueua offerta la Messa per lei. *Sur.t.10.*

Enrico Gran, scriue, che lo Spirito Santo apparue ad vn giouane molto afflitto, il quale era stato molto impaurito dal Padre Eterno, e dal Figliuolo, percioche l'vffitio di consolatore si attribuisce alla terza persona della Santissima Trinità, che è l'amor di Dio.

Della Santa Chiesa Cattolica.

QVanto Iddio abborrisca coloro, che sono fuor della Chiesa, il confermano questi casi. Si litigaua in Vercelli trà' Christiani, e gli Heretici, di cui douesse essere vna certa Chiesa: stabilirono di chiuder le porte di essa, e che coloro alle orationi de' quali si aprissero, douessero possederla: pregan gli Eretici, e le porte non si muouono: prega S. Eusebio Vercellense, e si aprono, e così la Chiesa resta de' Cattolici. *Sur. t. 4.*

Vna Donna Ariana volse entrare nel Santo Sepolcro di Christo, e fù impedita dalla Beata Vergine, che le disse: non puoi entrare, percioche sei Ariana: ella pregaua per essere ammessa, ma non l'ottenne, finche riconciliatà con la Chiesa, potè entrare. *Prat. Spir.*

Della Comunione de' Santi.

LA Comunione de' Santi, è la comunicatione, che è trà Fedeli della terra, e i Beati del Cielo, la cui intercessione ci aiuta: vien confermata dalla seguente Historia. Vna Vedoua

doua haueua vna sola figliuola, e volendola dar per moglie ad vn Goto, temendo, che al suo paese, doue volea condurla, non fosse per trattarla bene; condusse lo stesso Goto al Sepolcro de'Santi Gurria, e Samona, e gli disse: Dammi per malleuadori questi Santi Martiri, e giura, che tratterai bene mia figliuola, altrimente non te la darò: il Goto fece promesse, e giuramenti grandi, e così gli fù data la moglie, ed ei la condusse alla sua patria: vna giornata lunge da essa, le disse il Goto: io son marito di altra donna: di, che tù sei mia schiaua, e serui mia moglie: se no'l fai, ti vccido: ella, vdendo ciò se ne afflisse quanto doueua, e raccomandossi à Dio, ed a'Santi Martiri. Arriuati, che furono, vedendo la moglie del Goto, che la schiaua era bella, ne ingelosì, e vedendola quindi à poco partorire vn Bambino gliele auuelenò: piangeua la schiaua la morte del suo figliuolo, e trouatogli il veleno in bocca hebbe modo di darlo alla padrona, e così l'vccise.

I parenti sospettando quello, che era, la chiusero nella Sepoltura della padrona; ella vedendosi in tale stato, si ricordò de' Santi Martiri suoi malleuadori, e gli inuocò: onde essi le apparuero, e la trasiero da quel sepolcro, e la riposero nella patria di lei, nella Chiesa a loro dedicata, dicendole; sai doue tù sia?

ella,

ella, mirando da ogni lato, riconobbe la Santa Chiesa, e cominciò a glorificar Dio, e quei Santi Martiri; raccontò ogni cosa, e sua Madre la condusse a casa: il Goto non sapendo, che fosse della sua schiaua, tornò per certi affari al paese di lei, e chiese alla suocera come staua la figliuola: rispose benissimo, e così vn suo figliuolo, che partorì; allora ella ascose la figliuola, e fatto motto alla Giustitia, e formato il processo, fù giustitiato il Goto, e tutti dauan gloria a Dio, & a' Santi, che così aiutano chi si raccommanda loro. *Sur.tom.6.*

Del perdon de' peccati.

VN Tedesco andò a Roma a chieder l'assolutione da graui peccati, che hauea commesso; il Papa il cinse di cinque catene, e gli ordinò, che non se le leuasse, finche non cadessero da se stesse, e che andasse sempre peregrinando, finche per li meriti di qualche Santo, nè fosse liberato. Egli pose al collo l'historia della sua penitenza, la quale mentre egli andaua soddisfacendo, venne dopo molti anni in Vngheria al sepolcro di S. Stefano Rè, il quale gli apparue alla notte, e gli disse. Corri, và al sepolcro di Emerico mio figliuolo;

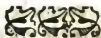
che

e che le guance ad vn tratto si colorirono, e finalmente il Santo Abbate, e come se si fosse destato da vn profondo sonno, aperse gli occhi, ed alzò le mani dicendo: O Dio misericordioso, che è questo, che mi fài? vuoi, ch'io torni in questo Mondo pieno di tenebre, e che lasciando vna vita colma di tanti beni, ne habbia in vece vna, che trabocca di tanti mali? restarono stupidi i circostanti a nouità sì strana, e chiedendogli qual prodigio era quello, non rispose cos'alcuna, ma alzatosi dalla bara sano, e sẽza vestigio d'infermità, stette tre giorni senza mangiare, nè bere cos'alcuna: nel terzo giorno congregò i suoi Monaci, e disse loro: Fratelli amatissimi attendete bene, che quanto vedete in questo Mondo è nulla, e tutto è vanità, come dice il Sauio: e colui è veramente felice, che viue in questo Mondo in modo, che venga poi a meritare di veder nell'altro la gloria di Dio: nel dir queste parole cominciò a pensare, & a dubitare se douea cõtinuare il discorso, ò tacere: ma pregandolo instantemente i Religiosi, che gli consolasse, manifestando loro ciò, che hauea veduto, seguitò dicendo: Quando quattro giorni sono vedeste tremar la mia cella, e me passato all'altra vita; io fui per due Angeli portato sopra de' Cieli, e non solo mi viddi sopra la terra, e

le nuuole; ma mi pareua di hauer sotto i piedi il Sole, la Luna, e le stelle; fui poi condotto ad vn Palagio, la cui porta era bellissima, e splendidissima; Entrai, e'l suolo era d'oro, e d'agento; erauì vna chiarezza indicibile, ed vna tale ampiezza, che non hò parole per ispiegarla, nè si può comprender la moltitudine di huomini, e di donne, che stauano godendo di quei celesti beni, e sourani; guidaronmi gli Angeli ancor più oltre, e giungemmo ad vn luogo, che haueuamo veduto da lunge, nella cui più alta parte era vna nuuola luminosissima, tanto che niuna luce di Sole può paragonarsi con essa, e dalla nuuola vsciua vna voce come di molte acque: quiui mi salutarono alcuni huomini venerandi, vestiti parte da Sacerdoti, parte da secolari; le mie guide mi dissero, che costoro erano Martiri, e Confessori da noi quà giù venerati, e festeggiati; in questo luogo mi riempij di vn'odor sì soaue, e diuino, che soddisfatto, e pago di quello, nō appetisco cibo, nè beuanda terrena; ma mentre io mi staua in tāta allegrezza, vdij vna voce, che mi disse, torni costui al Mondo, che così cōuiene per le nostre Chiese: non viddi da cui vscisse tal voce; mi stesi nel suolo, e piangendo dissi; ohime Signore, perche mostrarmi tanto bene, s'io non haueua a goderne? mi scacci dal tuo

co-

cospetto, e mi comandi ch' io torni in vn Mõdo miserabile, oue perauuentura io mi perda, e non torni più quà? ti supplico Signore, che non si dilunghi da me la tua misericordia; cõcedimi per pietà, ch'io mi rimanga nella tua diuina magione, accioche io non pera, s'vna volta la lascio; replicò la voce medesima, vanne in pace, ch'io sarò tua guardia, infin ch'io ti riconduca quà: all'hora mi lasciarono i miei compagni, ond'io vscendo, me ne tornai. Questo Santo con la sua resurrettione confermò l'articolo della Resurrettione della carne, e co'l suo testimonio quello della vita eterna. *D.Greg.Turon.lib.7.c.1.Hist.de Francia appresso il Sur.10.settim.nella vita di S. Saluio.*

Esempij de' Comandamenti.

Dell'amar Dio *sopra tutte le cose.*

L'Amor di Dio sopra tutte le cose si deue mostrare in honorarlo, e nõ offẽderlo, come fece S. Niceta, il quale, dopo l'hauer perduta la robba, e l'hauer patito tormẽti grãdi per non offendere il Creatore, e nõ torgli l'honore, che gli si deue; Fù dal Tiranno assalito con altre machine, e fù legato in vn letto sparso di rose, & insieme tentato da vna maluagia femina; ma lo *Spirito* Sãto, che hà infinite maniere di dar vittorie a' suoi, gl'insegnò, come doueua combattere: onde il Santo troncandosi co'denti la lingua la sputò in faccia all' impudica, e le sparse il volto del suo innocentissimo sangue; ond'ella spauentata partissi, e restò il glorioso Martire vincitore, mostrando, che amaua Dio sopra tutte le cose, poiche l'amaua più, che se stesso. *Ant.*1.*p.tit.*7.*c.*8.§.10.*c.Aqui. lib.*8.*c.*70.

De

Del non giurare.

SCriue Alessandro Faya, che vn fratello della Compagnia di Giesù gran seruo di Dio, camminando per la Spagna, pernottò in vna Hosteria, doue trouò vn Mulattiero, che ad ogni parola aggiungeua vn giuramento. Il fratello gli si accostò, e'l pregò, che non giurasse tanto senza necessità. Il Mulattiero burlandosi della richiesta, cominciò a giurar più, & a dire: Padre io giuro, che non giuro: hor questo è giurare? Il fratello il riprese aspramente, ma senza frutto; onde si risolse di lasciarlo stare; sulla mezza notte, mentre ogni cosa era quieta, si vdì dentro, e fuori dell'Hosteria tale strepito, che spauentò tutti; crescendo sempre più questo accidente, fù forza alzarsi, e accender il lume per vedere che cosa era: alla fine trouossi il Mulattiero morto nella strada trà' piedi di giumenti: il fratello fece coprire il cadauero per mostrarlo al popolo venuto il giorno, e farlo sepellire: ma quando andarono per eseguirlo no'l ritrouarono. *Faia. 2. p. verb. Iuramenti.*

Mangiando vn giorno Godoino co'l Rè Eduardo, gli disse, Tu sospetti Signore, che io

 hauessi

hauessi parte nella morte di tuo fratello: non permetta Iddio, ch'io mangi questo boccone, se ne sono colpeuole; subito nel mangiar quel boccone si affogò, e suo figliuolo il trasse quin di morto. *S. Anton. 2. p. 1. 19. c. 7. §. 8.*

Del santificar le Feste.

NElla vita di Anestrogisildo si dice, che vn huomo volle macinare in giorno di festa: e che gli si attaccò alle mani l'astile in modo, che non potè mai staccarsene, finche confessatosi col suo Vescouo, ne fù liberato. *Sur. 10. 4.*

Vn lauoratore volle in vn giorno di festa tagliare vn palo con vna accetta, la quale gli rimase attaccata alle mani per due anni con dolori grandi: finalmente fù liberato da San Giuliano un giorno di Domenica, che entrò in Chiesa per vdir messa. *Sur. to. 3.*

S. Gregorio Turonense racconta di S. Martino, che trouò in Hibernia vn sepolcro d'vna vergine; e vide in ispirito, che ancora non era in Cielo; & ad alta voce le chiese se vedeua Dio; rispose, che nol vedeua; & interrogata perche; rispose, perche nel giorno della Passione del Signore mi lauai il capo: disse allora

San

San Martino, poueri noi, se così si castigano colpe sì picciole, che si farà delle grandi? pregò tosto per lei, e così ella vscì dal Purgatorio *San.Greg.Turon.*

S. Dunstano Arciuescouo fù pregato dal Rè Edgaro, che trattenesse vn giorno di Domenica la Messa, percioche egli andaua a caccia: il Santo l'aspettaua all'Altare, e postosi in oratione, vide, che in Cielo si celebraua la Messa, e che la finirono, dicendo, *Ite Missa est.* Allora il Santo si spogliò, e venuto poi il Rè, non volle più dirgli la Messa, dicendogli, che la Messa era finita in Cielo, e disse al Rè, che non andasse a caccia in giorno di festa, e fù vbbidito.

Andando due giouanetti in campagna a vccellare, vno de'quali era stato quella mattina presente alla Messa, e l'altro nò, giunsero a certi luoghi deserti: turbossi repentinamente il Cielo, stato fin all'hora sereno, cominciarono tuoni, lampi, baleni, e pioggia, si sentì da quella tempesta vna spauentosa voce, che diceua, ammazza, ammazza, doppo la quale cascando vn fulmine vccise colui, che non haueua sentito Messa: rimase stordito, e come fuori di se il compagno, per sì terribile accidente, si mosse verso certo luogo per cercar qualche scãpo, quando vdì vn'altra volta la medesima

voce, che dicea ammazza, ammazza costui ancora: non si può facilmente ridire come restasse il suo cuore, trouandosi solo in vna campagna rasa, co'l compagno vccisogli a canto, e in tal pericolo: tuttauia fattosi animo, e raccomandatosi a Dio, & alla sua benedetta Madre, aspettando ogni momento di fare il fine, che haueua fatto il compagno, sente vn'altra voce rispondere nelle nunole; non posso, non posso, perche hà vdito hoggi il *Verbum caro factum est*, (parole, che si dicono nel fine della Messa) e così restò libero, e senza lesione alcuna, riconoscēdo la vita dell'hauer quel giorno sentito la Santa Messa. S. *Anton. p. 2. riferito dall'Arias to. 2. tract. 7. c. 8.*

Di honorar il Padre, e la Madre.

S. Bernardino di Siena scriue, che a tempo suo in vn luogo di Spagna vicino a Valenza fù vn giouane di 18. anni, il quale essendo disubbidiente a' suoi Padri, diuenne ladro, & commisse altri delitti, onde fù preso, e condannato alla forca. Allora ei non hauea ancor pelo di barba: fù cosa prodigiosa, che dopo, ch'ei fù impiccato, e morto in presenza del popolo gli vscì la barba, e s'incanutì tutto,

come

come se hauesse hauuto 90. anni: accorse a questa marauiglia il Vescouo, co'l Clero, e tutto il popolo: si prostesero in terra infin, che si vedesse, che volea dar ad intendere il Signore con quel miracolo; il Vescouo allora salì in vn luogo rileuato, e disse a'circostanti, che in ciò Iddio hauea voluto mostrare, che i figliuoli disubbidienti tāto tolgono a se stessi di vita: che quel giouane haurebbe viuuto fino all'età che mostraua in viso, e che la disubbidienza verso del Padre gli hauea tolto 70. anni di vita.

Trouandosi vn mercatante ricco al fine de' giorni suoi, chiamò a se tre suoi figliuoli, e cominciando dal maggiore gli disse: tu sai la grāde eredità, ch' io ti lascio, che bene vuoi fare per l'anima mia? promisegli gran cose il figlio, e Messe, e maritar zitelle, e soccorsi di spedali, e dispense liberali a' poueri vergognosi, &c. restò molto consolato il moribondo Padre di tai magnifiche promesse. Interroga poscia il secondo; e che non disse, e che non promise *Maria, & montes?* chiama il terzo più piccolo di tutti, e fecegli l'istessa dimanda; & egli alla presenza de' suoi fratelli rispose: non voglio ingannarui, non vi prometto pur vn quattrino per l'anima vostra; e mi marauiglio molto di voi, perdonatemi Signor Padre, che habbiate

te cuore di fidarui delle larghe promesse de'vostri figli, potendo esser assai certo, che quando saremo possessori della vostra eredità, poco ci ricorderemo di voi; perche ogn' vno attenderà all' vtil suo, e vi lascieremo languire nelle pene del Purgatorio: che se voi di voi stesso nõ curate, nè volete fare potendo, e douendo prouisione per la vostra salute certamente meno faranno gli eredi vostri: però vi esorto, mentre sete viuo a far tutto quello, che potete che così metterete in saluo l'anima vostra; per ciò v'hò detto, che non vi prometto ne pure vn quattrino; non perche fossi per mancare mai al debito mio; ma accioche la fallace speranza di queste bene spesso vane promesse non v'inganni; onde cautamente ed a tempo prouediate a' fatti vostri. Vdito il languente Padre sì sauio ricordo, e l'amorosa industria del prouido figlio, e conoscendo che hauea detto la verità, lo baciò con gran tenerezza, e se lo strinse al petto, dicendogli, figlio mio benedetto, io speraua la mia liberatione dal Purgatorio dall'altrui pietà, tù vuoi, ch'io la conseguisca con la mia propria; tu vuoi che il merito sia mio non tuo; anzi vuoi meritar nel mio merito, e nelle mie buone opere, non nelle tue solamente: ti ringratio di sì opportuno auuiso, e prego Iddio, che rimuneri l'a-

more,

more, che mi hai mostrato: così appunto risoluo di fare, e chiamati à se alcuni suoi amici comise loro, che quanto prima dispensassero tutte le sue facoltà a' spedali, & a' poueri, ritenendo solamente quanto facea di bisogno per li figliuoli; e poi ordinato il tutto bene, e saggiamente, terminò con molta pace, e quiete la vita: & il buon figlio minore hauendo dispensato la sua parte a' poueri si fece Religioso. *Guglielmo Vescouo lib. 1. c. 14.*

Di non vccidere.

CHI vccide, non solo suol morir di mala morte, ma introduce nella sua famiglia molte disgratie. Vn parente di vn Caualiere Portughese riceuette vn' ingiuria da vn'altro: l'ingiuriato, o perche fosse buon Christiano, ò per non potere, non fece vendetta, della qual cosa sentì dolore il detto Caualiere, e risoluto di vendicar l'ingiuria, vscì vn giorno di casa, e primieramente andò al parente, e'l maltrattò di parole, anzi gli diede anche vna ferita, perche non s'era vendicato: poi andò alla casa di colui, che hauea fatto l'ingiuria, e per forza il cacciò in vn forno di pane, e chiusolo quiui il fece morire: fuggissi poi in Italia, e gli fù commessa

messa la cura di vn Castello, nel quale vn giorno s'accese la poluere in gran quantità, onde volò gran parte del Castello, e'l Castellano rimase morto, e seppellito in quelle rouine; la moglie restò molto malconcia, due figliuoli piccioli, che per allora la scapparono, morirono poi infelicissimamẽte nelle Filippine; percioche l'vno morì in vn nauiglio, che si accese senza rimedio, ed era Alfiere: l'altro era Capitano di vna Galea, nella quale i forzati Chinesi, e Giaponesi congiurareno per solleuarla: e tutto, che sian tra se nemicissime queste due nationi, in questo furon molti concordi, elessero l'hora, nella quale dopo il pranzo si suol prendere vn poco di sonno, poiche allora per esser di giorno si dorme più trascuratamente; il primo, che assalì fù il Capitano, il quale per man di vn Chinese da lui molto fauorito, fù mandato nell'altro Mondo con vn colpo di accetta. Christo disse, che chi di ferro vccide, morirà di ferro: ed in questo esempio chi di fuoco vccise, di fuoco morì egli, ed vn suo figliuolo. *P.Greg.Lopez &c.*

Di non fornicare.

S. Antonino racconta di vn buon huomo carboniero, il quale ogni notte in vn monte

te

te vedeua vna horribil visione, la cui memoria lo spauentaua per modo, che vn Conte; che era Signore della patria di lui, gli chiese, perche staua sì pensoso: rispose, che ogni notte vedeua nel monte vna strana visione: risolse il Conte di andarla à vedere anch' egli, e però si confessò, e si comunicò: arriuando vna sera al monte, si pose oue gli disse il Carboniero, e venuta l'hora, che già era notte oscura, vdissi vna roca voce, si aperse la terra, ed apparue vn gran fuoco, dal quale vscì vna donna nuda, e dietro a lei vno a cauallo con la spada in mano, che feriua la donna. S'accostarono al Conte, il quale fattosi il segno della Croce, disse: per parte di Dio ditemi chi siete, allora si fermarono, e disse l'huomo, che era a cauallo Io sono il tale tuo Soldato, e costei fù moglie del tale, parimente tuo Soldato, il quale ella vccise, percioche era impudica per amor mio: onde per giusto giuditio di Dio fummo condannati: ella fù consegnata alla mia spada, ed io à questo cauallo; che è vn Demonio, il quale mi tormenta terribilmente; e dicendo questo cominciò a ferir la donna, ed ella a gridare e tutta la visione fù inghiottita dalla terra, restando il Conte oltre modo spauentato dal vitio della dishonestà, che è cagione di homicidij, e di eterne pene. 3.*p.t.*18.*c*.5.

Di non rubare.

STandosene vn Santo Vescouo alla finestra del suo Palazzo, vide passar per la Piazza vn'huomo carico di vna tauola, che lo faceua sudare; notabilmente disse il Santo a'circostanti, che colui hauea rubata la tauola, gli chiesero come potea saperlo; rispose, io lo tengo per certo; percioche il Demonio instigatore si stà sedendo su'l collo di quel miserabile, e'l preme grandemente; tosto và vno di coloro, che ciò vdirono, e troua, che in effetto la tauola era stata rubata. *Sur.*

Vn seruidore di vn certo Monistero rubò seicento scudi d'oro, che erano stati mandati di limosina, e presine cinquanta, nascose gli altri sottoterra nella campagna, e vi pose sopra vna pietra per sapergli trouare; venne alla Città, che era vicina, e prese caualli per andarsene subito: tornò incontanente per li danari: ma vi trouò vn grande, e spauentoso Serpente, che'l fece più che di passo tornare in dietro; tornò il giorno seguente, e vi trouò la stessa guardia, che non lasciaua, che alcuno si accostasse, e questa seconda volta non contento di ciò si auuentò contro del ladro con tal

furia,

furia, e gli corse dietro per modo, che non fece poco a scappare: volle costui prouar la terza volta: ma gli riuscì male: percioche esalando il Serpente vn fiato maligno, l'infettò per modo, che lo stese in terra, e lo lasciò fuor di se come morto: passò quindi vno, il quale auuisati alcuni altri, e da essi aiutato, il portò all'Hospitale, doue dopo qualche tempo, che vi stette immobile, gli apparue vn vecchio venerabile in sogno, che riprendendolo gli disse: non ti alzerai da questo letto, se prima non restituisci il furto; come prima si destò il pouero huomo chiamò il maggiordomo dell'Hospitale, e gli scoprì la cagione del suo male: onde auuisati i Padri del Conuento, vennero, posero l'infermo sopra d'vn carrettone, accioche potesse mostrar loro doue hauea riposto il danaio: andarono, non trouaron più il Serpente, presero il danaio, e'l ladro rimase libero. *Sur.*

Il B. Tomaso di Villanuoua Arciuescouo di Valenza della famiglia veneranda di S. Francesco auanti la sua morte chiama i Fittaiuoli del suo Arciuescouado per lasciar ogni cosa chiaro intorno a quello, che gli doueano, e per disporne in opere pie, in virtù d'vn Breue particolare, che per questo ottenne dalla Sede Apostolica: e così accomodate le partite, e re-

stando

ſtando d'accordo del tempo, nel quale poteuano intieramente pagarlo, fatte, e ſottoſcritte da eſſi le cedole, chiamò vn ſuo amico, nel quale haueua gran confidanza, e conſignandogli quelle cedole gli diſſe. Vedete quì quello che mi reſtano a dare i miei Fittaiuoli, m'hanno promeſſo di pagarmi a Natale,& a Paſqua,hò ordinato a che poueri,& in quai limoſine ſi habbia a diſtribuire riſcoſſo, che ſarà il danaio, & hò ordinato, che ciò paſſi per man voſtra,aſſicurandomi,che il farete co'l medeſimo amore,e con la ſteſſa diligenza,che hò ſempre ſcoperto in voi: io vi priego quanto poſſo, che poniate ogni induſtria in ricuperare queſti denari, accioche poſſiate dare le buone feſte a'poueri di Chriſto,che così il Signore le darà a voi: promiſe l'amico d'vſar ogni diligenza poſſibile affinche il Santo Veſcouo foſſe ſeruito, e compiaciuto: ma morto che fù il Beato Tomaſo,e venuto il Natale,tuttoche ricuperaſſe vna gran parte del credito contenuto nelle cedole, non ſoddisfece già a quãto haueua promeſſo,ne diede qualche particella a' poueri; ma la maggior parte impiegò in coſe ſue particolari, con intentione di rimetterle poi. Apparue a coſtui nella Feſta dell'Epifania il B. Tomaſo, e gli diſſe con riſentimento (come riferì poſcia lo ſteſſo huomo) mi hauete ingannato

gannato

gannato, non haurei mai creduto tal cosa di voi: dunque con la robba de' poueri volete por rimedio alle vostre miserie; hauete offeso molto il Signore, & egli vi castigherà, se non fate penitenza di questo peccato: ricuperate con ogni diligenza quel che hauete tolto, e datelo subito a chi è destinato, percioche le loro necessità dimandano vendetta del vostro fallo auanti il Tribunale di Dio: domandogli allora quell' huomo perdono del commesso errore, promettendogli di far subito quanto gli comādaua, e così fece quanto prima parte di quello che doueua, ma non tutto per non riceuer tāto danno nella sua robba. La notte della Purificatione di Nostra Signora ritornò il Beato Arciuescouo trouandosi quell' huomo nel suo letto, & accostatoglisi lo sgridò con grande asprezza, chiamandolo huomo di poca verità, e di manco fede, e minacciandolo di morte subitana, e che non vserebbe Iddio con lui misericordia, poiche egli rubaua a' poueri; e soggiunse, pensate voi ch'io sia morto? non son morto, ma viuo hora per la diuina gratia vita migliore, che quādo mi facesti la promessa; e voltandosi a vn seruidore, che teneua in mano vna disciplina gli disse, percuoti costui, accioche egli creda, e tema: detto questo s'accostò il seruidore al letto, e'l flagellò ben bene
 finche

finche il Beato disse, basta, e voi cauate frutto da questo ricordo, percioche se no'l farete, piangerete eternamente. Mãdò all'hora quest'huomo subito che fù giorno per Don Giouanni, che era stato limosiniere del Santo Prelato, nõ essendosi potuto leuar di letto per le percosse, e per lo spauento per molti giorni, e diede ordine, che a cambio, e con pegni, e per mezzo d'amici si cercassero danari, e si dessero a chi gli era stato ordinato, come fù fatto con molta prestezza compiutamente. Da questo caso si scorge chiaramente, quanto sia pericolosa cosa maneggiar danari altrui, senza che alcuno indebitamente se c'attacchi: quanto ci voglia per risoluerci di far la restitutione di ciò, che già si è tolto, e da quanti impacci sia libero chi tiene le mani nette dall'altrui robba *Nella vita del B. Tomaso lib. 2. c. 17.* *

Di non dir bugie, nè falso testimonio.

SAnto Eligio edificò in Parigi vn Monistero di Monache in certe case, che il Rè gli hauea dato per sua habitatione, & vsò molta diligenza, accioche 300. donzelle, che si chiudessero in esso, hauessero tutto ciò, che facea loro mestieri. Ciò adempiuto, volendo fabricare

per se vna picciola casa, fece misurare vn sito; che era del Fisco Reale, per chiederlo al Rè per gratia: così fece, e l'ottenne senza difficoltà: ma quando rimisurò il sito per cominciare il lauoro, il trouò maggiore quasi di vn palmo di quello, ch'egli hauea detto al Rè, e se ne contristò grandemente, parendogli d'hauer detto bugia al Rè: e lasciato ogni cosa, se ne andò molto affannato a Palazzo, e prostratosi a' piedi del Rè, confessò con gran dolore la bugia, che hauea detto, e chiese humilmente perdono, e castigo anche nella vita stessa: quando il Rè vidde vna dimostration di tanta afflittione per vna cosa sì minuta, restò attonito, e riuolto a' circostanti, disse; vedete, quanto eccellente, e venerabile è la Fede di Christo: i Grandi della mia Corte, ed i seruidori della mia casa, senza riguardo mi tolgono luoghi grandi, e popoli intieri, e questo seruo di Dio per l'amore, che porta a Sua Diuina Maestà, non hà voluto vn palmo di terra di più senza darmene parte; e consolando il Santo il licentiò, e gli fece gratia di altrettanto sito. *Sur. 1. Dec. in eius vita lib. 1. cap. 17.*

Trè huomini caluuniarono Narciso, Arciuescouo di Gerusalemme, tanto asseuerantemente, che ognuno di essi si sottopose a graue pena, se il suo testimonio non era vero: vno

si sottopose alla pena di essere abbrucciato, l'altro a quella di vna laida, e crudele infermità che l'vccidesse; e l'altro a quella di morir cieco. Vdendo ciò Narciso, tacque, & andò ad orare in luogo remoto: auuenne dunque, che essendo morti il primo, e'l secondo di quella morte, che si haueuano eletta; il terzo temendo di se stesso, fece penitenza con tante lagrime, che diuenne vtilissimamente cieco; poiche la pena gli si conuertì in salute, ed in profitto spirituale. *Euseb. Cesa. l. 1. c. 8.*

Del non desiderar la moglie del prossimo.

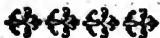
IN Parma era vna Chiesa principale, dedicata a' Santi Geruasio, e Protasio, oue concorreua molta gente nel giorno della festa fin dalla mezza notte, impiegandosi in cantar Salmi, ed Hinni. Trà gli altri venne vn miserabile, che pure allora hauea commesso vn'adulterio: ingannando vna donna maritata, che hauea lungamente desiderata con fingersi suo marito; nell'entrare, che costui fece in Chiesa, il Demonio s'impadronì di lui, onde ei cominciò a saltar trà la gente, come vn pazzo rabbioso, e a mandar fuori spauentose grida, e spuma dalla bocca; ed in vista era horribile: hora

il

il Demonio il prẽdeua, e facendolo volar fino al tetto della Chiesa, operaua, che vi vrtasse dentro violentissimamente, e che con la stessa, e maggior forza tornasse a cadere a basso nel suolo, e come se fosse stato vna palla, lo sbatteua nelle muraglie, e poi caduto in terra no'l lasciaua trouar mai pace, nè quiete nel suo furore, e ne'moti violenti: il tetto, e le mura e il pauimento eran lordi del suo sangue; le sue viscere erano in pezzi per tanti, e sì graui percosse: finalmente il Demonio gli trasse l'anima dal corpo già guasto, & abbomineuole, e portò sì cara preda all'inferno. *Aliqui enim* (dice il Beato Pietro Damian) *illico motum diuini furoris incurrũt, quatenus & ipsi superna patientiæ diutius non illudant, & cæteri ab agendis similibus se per animaduersionis exẽpla compescant. Pietro* Damia.*Epist.*13.*ad* De*sid.*

Di vna donna si fà mentione nella storia di S. Domenico, la quale hauendo il suo marito vna mala pratica, per vendetta risolse di fare altrettanto: e quella notte in visione fù condotta a veder le pene dell'inferno, doue erano castigati i lasciui, e gli adulteri vestiti di fuoco, e di zolfo, abbracciati con certi dragoni, e aspersi con metallo ardente: onde mandauano le strida intollerabili, e arrabbiauano per non poter morire: vidde ancora vn forno horribi-

se apparrecchiato per suo marito: si mosse à compassione, e tornata in se, andò à trouare S. Domenico, e gli raccontò ciò che hauea veduto: San Domenico le diede il suo Rosario, e le disse: mettilo sotto il guanciale di tuo marito: orò poi San Domenico per lui, onde egli vidde lo stesso, che hauea veduto sua moglie, e ne rimase così spauentato, che cangiò vita, si riconciliò con la moglie, e visserò poi sempre in pace. *Historia di S. Domenico*.

Esempi de' comandamenti della Chiesa.

Di udir Messa.

Essendo nella villa di S. Stefano di Gormaz il Conte di Castilla Garzia Hernandez, venne contro di lui il Rè Almançor di Cordoua con vn grand esercito di Mori: il Conte risolse di combattergli il giorno seguente; onde alla mattina tutti vdirono la Messa, ed vscirono

rono alla battaglia: era trà gli altri soldati vn Caualiere chiamato Pasqual Viuas, ouero (secondo Ambrosio di Morales) Ferdinando Antolinez, il quale già molti anni era così diuoto della Messa, che ogni volta, che entraua in Chiesa, non ne vsciua finche tutte le Messe fossero finite: come appunto gli auuenne in quel giorno, poiche stette armato nella Chiesa di San Martino, tanto che si dissero otto Messe: il suo seruidore lo staua aspettando alla porta della Chiesa co'l suo cauallo, e con la lancia, e con lo scudo, e mormoraua anche del padrone vedendolo tardar tanto ad entrar nella battaglia, nella quale furon vinti i Mori, e tutti diceuano, che solo Pasqual Viuas gli haueua vinti; percioche lo hauean veduto guadagnar lo stendardo de' Mori, ed vccidere il lor Capitano Generale, e molti altri: e pure era vero, che egli non era vscito dalla Chiesa, e che vn Angelo hauea combattuto nella figura di lui. Finito il conflitto, essendo egli chiamato dal Conte per rendergli gratie, e venendo egli molto confuso, per non essersi trouato nella zuffa, viddero nel cauallo di lui, e nelle armi quei colpi, che hauean veduto dare a colui, che combatteua nella sua figura: onde intesero tutti, che per la gran diuotione, che quel Caualiere haueua di vdir Messa, volse Iddio man-

dare vn'Angelo, checombattesse per lui, e vincesse i Mori, mettendogli affatto in rotta nel tempo stesso, nel quale Pasquale finiua di vdir l'ottaua Messa.

Cesareo Vescouo racconta di vn pouero, che vn giorno per vdir Messa, e dir le sue diuotioni, andò tardi alla piazza, e nõ trouò più chi in quel giorno si seruisse dell'opera sua, e però non hebbe che mangiare, nè che far quel giorno, onde se ne staua malinconico; la qual malinconia osseruò vn ricco, e gli disse, che hai, rispose, nõ hò hoggi modo di guadagnar da mãgiare per li miei figliuoli: gli rispose il ricco, vattene in Chiesa, e prega per me, che ti darò vn reale: egli allegrissimo andò, e pregò tutto il giorno, e alla sera hebbe il reale, e due pani. Tornandosene a casa contentissimo, s'incontrò in vn huomo venerabile, che gli disse: torna al ricco, e digli, che ti dia più; e se bene egli non volea tornare, percioche era soddisfatto, il fece tornare: disse il pouero al ricco ciò, che gli era auuenuto, e'l ricco gli diede altri cinque reali: tornauasi il pouero pien di allegrezza, quando gli comparue di nuouo quello stesso huomo, e gli disse, che tornasse, e chiedesse ancor più: tornò, ed il ricco, credendo, che fosse Christo quello, che il mandaua, gli diede abbondantemente: vn Santo poi disse, essergli

stato

ſtato riuelato da Dio, che ſe il ricco non daua abbondantemẽte limoſina a colui, moriua quella notte, e ſi dannaua, e che così ſi ſaluerebbe. *Vedi ſopra a car. 327. vn altro eſempio della Meſſa.*

Del Confeſſarſi.

HAuendo vn peſcatore hauuto longamente commercio con vna donna, e temẽdo di non eſſer accuſato, e che per prouare il delitto gli ſi farebbe prendere in mano vn ferro ardente, come ſi vſaua nel Veſcouado, doue ciò auuenne; andò a confeſſarſi, e chieſe, e trouò conſiglio efficace nel ſuo biſogno; gli diſſe il Confeſſore; ſe tù hai fermo proponimento di non peccar mai più con quella donna, puoi ben ſicuramente prendere il ferro ardente in mano, e negare il peccato, ch'io confido per virtù della Confeſſione Sacramentale, non riceuerai danno: così ſuccedette con grandiſſima marauiglia di coloro, che ſapeuan la verità del fatto. Ma di poi ſucceſſe coſa più prodigioſa; percioche ricadendo egli in vn mal proponimento di peccar con la ſteſſa donna, e vãtandoſi, che il ferro ardente non gli hauea nociuto più di quello, che haueſſe potuto fare vn poco d'acqua di vn fiume, nel quale egli allora naui-

nauigaua, e nel quale allora egli pose la mano; Iddio il castigò, facendo, che l'acqua fredda gli le abbruciasse tutta. *Mart. Delr. de magia lib. 4. q. 4. sec. 3: ex Cæsar. lib. 10. c. 35.*

Vn'huomo per vergogna tacque in confessione vn peccato graue, & osò nondimeno di comunicarsi: e se ben pensò di riceuer nello stomaco vn'Hostia leggerissima: s'ingannò, e la sentì scender per la gola nel petto più graue che se fosse stata di piombo: onde ei patiua tale angustia di cuore, che si moriua: tosto gli sopranenne ancora vna febbre maligna, onde più gli cresceuano i tormenti nel corpo, finche l'anima tornata in se stessa, si auuidde della sceleratezza commessa, e la detestò: finalmente confortato da vn Padre della Compagnia di Giesù alla cõfidenza nella Diuina misericordia fece vna diligente, e diuota confessione, e sgrauata l'anima del peccato, restò libero il corpo dall'infermità. *Ex ann. soc. anno* 1585. *Prouincia Mediolanensis.* Vn'altro da gli stessi annali nell'anno 1611.

Nell'Austria in vna missione l'anno 1611. vno non si confessaua interamente, e non potendo soffrire gli stimoli della coscienza, pensò di sbrigarsene, & ottener perdono de' suoi peccati con far varij pellegrinaggi; tra gl'altri luoghi venne ad vn Tempio consegrato a Maria

ria

ria sempre Vergine, nel quale mentre faceua oratione pregando l'Auuocata de' peccatori, che gli fosse propitia, sentì solo vna voce in mezzo di gran moltitudine di popolo, che chiamandolo per nome gli comandò, che cõfessasse intieramẽte i suoi peccati: atterrito da cotal voce, vassene a' piedi d'vn Sacerdote: ma assalito di nuouo dall' antica vergogna tace il suo peccato, e commette nuouo sacrilegio. S'inuia a vn'altra Chiesa agitato da più gagliardi stimoli, e facendo iui oratione tutto bagnato di lagrime sente la seconda voce, che lo sprona più gagliardamente a far'vna compita confessione de'suoi misfatti, nè perciò vbbidisce, ò s'arrende (tanto importa lasciarsi pigliar possesso addosso dal nimico infernale) ma aggiunge sagrilegio a sagrilegio confessandosi malamente di nuouo: tornato a casa se gli ammala vn suo figlio di sei anni; questi fissati gli occhi nel Padre, che lo visitaua, gli spiega, e rinfaccia ad vno ad vno tutti i peccati, che haueua commesso e l'esorta caldamente a vna dolorosa, e perfetta confessione, e dopo questo immediatamente spira: non potè più resistere alla sua ostinatione, l'ingannato Padre per tanti prodigij, e senza fraporui dimora alcuna postosi in viaggio venne a cercare il vero rimedio alla sua malattia, fece vna confessione

gene-

generale di tutta la vita con vn Padre della Compagnia di Giesù con tanto sentimento, e dolore, con tanti gemiti, e sospiri, che a pena poteua parlare, e finirla, intenerendo lo stesso Confessore; e vi fù che fare a trattenerlo, accioche non pigliasse qualche esorbitante vendetta nella sua persona, per l'odio grande che sentiua della sua mal passata vita: restò però consolatissimo altretanto, quanto era stato agitato, come dalle furie della mala coscienza. *Nelle lettere annue della Compagnia di Giesù il detto anno* 1611.

Del Comunicarsi.

ELeazaro, Conte di Auiano di sangue illustre, e molto più di Santità, frà gli altri precetti, che daua alla sua famiglia, voleua che tutti dal magiore al minore si confessassero ogni settimana, & almeno si comunicassero ogni mese. Voleua ancora, che viuessero casti, e licentiaua chi faceua diuersamente: nô voleua, che mangiasse il suo pane persona, che gli fosse noto essere in peccato mortale; perochè temeua, che infettasse gli altri; ed accioche non paresse, ch'ei fauorisse il peccato; egli si comunicaua ogni Domenica, e tutte le

feste

feste principali, e particolarmente quelle de' Santi, e delle Sante Vergini. Disse vna volta a Delfina sua sposa, e Sãtissima Vergine (con la quale visse in perpetua verginità) che quãdo riceueua il sagratissimo Corpo di Giesù Christo, gli pareua hauere in bocca, e riceuer nel petto vna dolcezza, ed vna soauità, come di dolcissimo Zucchero: e chiedendogli la Santa, che volesse ciò significare; rispose che credeua, che Iddio per tal modo volesse dargli ad intendere, che prendesse spesso il Santissimo Sagramento. *Sur. 27. Sept. in eius vita c. 18. c. 20.*

Del Digiuno.

IL Cardinale Stanislao Hosio, hauendo osseruato sempre esattissimamente i digiuni della Chiesa, mentre era giouane, non volle mutare cosa alcuna nella vecchiaia, nè potero no i Medici giammai, ò altra persona persuadergli che mangiasse cibi più sani, che i quaresimali, co' quali egli se la passò sempre con eguale astinenza, e contentezza: diceua, che si era auuezzato ad esser molto diligente nel guardare i digiuni, che comanda la Chiesa; peroche desideraua viuer lungamente sopra la

terra:

terra: apportaua à questo proposito le parole; honora il Padre, e la Madre, accioche tu viua lungamente sopra la terra. Mio Padre (diceua egli) è Iddio, che è in Cielo, e mia Madre quì nella terra è la Chiesa; quegli comanda, ch'io digiuni, e questa determina i tempi, e i giorni di digiunare: io vbbidisco volentieri ad ambedue, e son molto persuaso di godere il frutto della mia vbbidienza, e di douer viuer lungamente, come mi si promette. Per difetto di questa vbbidienza due huomini, che ruppero il digiuno vn Venerdì Santo miseramēte si morirono: l'vno fù affogato da vn picciolo osso di vn'vccello, che mangiaua, l'altro fù horribilmente tormentato da vn Demonio, che gli entrò in corpo il giorno della Santa Pasqua, e finalmente morì di rabbia. *Stanislaus Rescius in eius vita c.19.*

Delle Decime.

SI riferisce nella vita di S. Anselmo, Arciuescouo di Cantuaria, che vn'huomo chiamato Galibo, hauendo raccolto i suoi frutti, non volle pagar le decime, andando vn giorno il Santo a visitarlo, volle vedere i suoi granari, come hauea fatto altre volte, e vidde, che

non

non erano pieni, anzi grandemente scemi, e vidde dall'vno de'lati il Demonio, che era sopra di vn mucchio; onde riuolto a Galibo, chiese la cagione di tal soccesso: e saputo, che quell'anno non erano state pagate le decime, ordinò, che si cacciasse fuori tutto quello, che era ne' granari, e che si pagassero le decime, e fece riporre ogni cosa al suo luogo: allora i granari restarono quasi pieni, multiplicandosi i granelli per miracolo. *Spec. spir. sap. de diuit. 7. c.*

Esempij dell' Oratione.

Desiderarono alcune persone nobili vn giorno per diuotione pranzar co' Frati di S. Francesco, e però mandaron molta quantità di viuande per tutti: il cuoco, chiudendo la cucina, andò a fare oratione, e vi si scordò fino allora di terza, e allora il Guardiano véne alla cucina; e fece chiamare esso cuoco: aprendo la porta vidde, che il fuoco non era acceso, e se ne turbò alquanto, temendo che quei diuoti secolari se ne offendessero: ma il cuoco posta tutta la sua cófidanza in Dio, disse: Padre non vi turbate, che hoggi Iddio prouederà compitamente a' suoi serui: vscito il

Guar-

Guardiano, il cuoco si chiuse nella cucina, e se ne staua inginocchiato, ed acceso più, che mai nell'orare; quando apparuero alcuni Angeli in forma di giouani bellissimi, i quali subito accesero il fuoco, ed apparecchiarono ogni cosa: subito andò il cuoco a dire al Guardiano, che ogni cosa era pronta, e che sedessero a tauola quando volessero. *In Cron. S. Franc. 2. p. lib. 4. c. 20.*

Dell' Oratione del Pater noster.

CAlupano Recluso prese per sua habitatione vna rupe altissima, doue quando egli oraua, il Demonio mandaua de' Serpenti ad impedirlo, & a vngergli tutto il corpo: vna volta mentre egli oraua, apparirono alla porta della tana due Dragoni grandissimi, con le teste alte: quando Calupano gli vide, rimase immobile, e come legato, e non trouaua il modo di farsi il segno della Croce: gli souuenne di dire il Pater noster: e mentre il diceua, si sentì subito slegare: allhora si fece il segno della Croce alla bocca, e disse sei tu quello, che scacciasti Adamo dal Paradiso, ed vccidesti Abel per mezzo di suo Fratello Caino, e Christo con le mani de' Giudei? abbassa il tuo collo, e nõ tentare i serui di Dio: dicendo questo,

l'altro

l'altro serpente gli si pose tra' piedi, & ei gli disse, và dietro, e con grande strepito se ne andarono; lasciando vn grandissimo fetore. Lo stesso Calupano chiese a Dio dell'acqua in quel la grotta, e subito hebbe quella, che gli bastaua, e non più. *Sur.tom.3.*

Enrico Gran scriue, che dicendo vn fanciullo il Pater noster sù la sepoltura di sua madre, vidde vn Vescouo, che con vn' vncino d' oro cacciaua da vn pozzo vna bella donna; onde si significaua, che cacciaua sua madre dal Purgatorio. *Dist.9.c.143.*

Vidde vn Vescouo venire vna colomba dal Cielo a raccoglier le lagrime, che spargeua vna diuota donna dicendo il Pater noster, l'Aue Maria, il Credo, che altre orationi non faceua; la qual cosa ueduta più uolte dal Vescouo, addimandò alla detta donna, che oratione faceua in quel cantone con tanta diuotione; risposegli, che recitaua il Pater noster: disselе allora il Vescouo, ti esorto a farti pratica del Salterio tutto pieno di diuini misterij: così fece la pia femina; ma non si uidde più dal Prelato la colomba: alla qual cosa facendo riflessione, auuisò la donna, che ritornasse alle sue solite orationi, così fece, e il Vescouo seguitò a uedere la colomba come prima. *In lib.7.don.*

Delle dimande del Pater noster.

I. *Sia santificato il tuo nome.*

SAn Romano martire, perche predicando egli Christo, no'l poterono mai far tacere; comandò il Tiranno, che gli fosse guasta la bocca; Disse allora il Santo: così mi aprirai bocca maggiore per parlar più, e più lodar Dio. Gli tagliarono la lingua, ma non perciò gli leuarono la fauella, marauigliandosi tutti della uirtù di Christo, per la quale ei non cessaua di lodar Dio, santificare il suo santo nome, e procurar l'honore di Sua Diuina Maestà *Prudent. de S. Rom.*

II. *Venga a noi il tuo Regno.*

VN Monaco chiamato Colombano, discepolo del Santo Abbate Colombano, desiderando di morire hormai, e di giungere al Regno eterno di Dio, pieno di speranza nel Signore, oraua, che il liberasse da questa uita: gli apparue un'huomo cinto di luce, che gli disse,

disse, il tuo Abbate con le sue orationi t'impedisce l'uscir di questa uita: all' hora Colõbano chiamò il suo Abbate, e piangendo gli disse. perche mi sforzi à uiuere una uita si penosa, e m'impedisci il passare all' eterna? con questo compunto l'Abbate chiamò tutti i Monaci, e dando a Colombano il uiatico, tutti l'abbracciorono, ed ei morì, e se ne uolò in Cielo. *Sur. tom. 6.*

III. *Facciasi la tua volontà così &c.*

ELeazaro Conte di Arriano andaua una uolta per mare in compagnia della sua sposa Santa Delfina (con la quale guardò perpetua uerginità) e con tutta la sua famiglia; si leuò una gran tempesta, si ruppero le uele, e il nauiglio andaua al fondo; tutti piangeuano, & alzauano le strida fino al Cielo, non hauendo alcuna speranza di uita: il Santo staua pregando molto quietamente senza punto turbarsi: giunti finalmente al Porto per gran miracolo di Dio, e dando tutti gratie a Dio di hauergli liberati dall' euidente naufragio; il Santo riprese alcuno de' suoi, perche haueano mostrata con tante lagrime tanta paura della

morte, e così poca confidanza nella diuina bontà: la sua santa sposa poi, quando rimasero soli, gli chiese, se veramente haueua hauuto alcun timore della morte in sì manifesto pericolo: rispose il Conte, che non temeua pericolo alcuno nè in mare, nè in terra, nè ricusaua alcuna maniera di morte, e che in ogni cosa era apparecchiato, e disposto alla diuina volontà. *Sur. 27. Sept. in eius vita c. 20.*

IV. *Il nostro pane d'ogni giorno.*

Disse l'Abbate Frontone a' suoi Monaci: Che habbiamo che fare in questo Mondo? andiancene al deserto: onde seguendolo tutti, portauano ordegni, e semenza per seminare; disse loro il Santo Abbate, non siate tanto solleciti: Sia Iddio la vostra confidanza, poiche egli bene hà pensiero di voi: poi mancando nel deserto il mangiare, i Monaci mormorarono grandemente: ma il Signore apparendo ad vn'huomo ricco, chiamato Quireno, ò Isquerio, gli disse: tu viui sontuosamente, ed i miei serui si muoiono della fame: allora Quireno caricò settanta Cameli con molta robba da mangiare, e non sapēdo doue fossero i Santi, pose al Camelo, che andaua auanti vn cam-

campanello, e lasciò, che il Signore gli guidasse. Giunsero a' Monaci, i quali lauarono loro i piedi; e gli rimandarono indietro con la metà della robba portata; così i Monaci si confermarono nella speranza in Dio, e Quireno fù a vedergli, e conuertitosi si battezzò. *Aquil. lib.9.c.129.*

V. Perdonaci i nostri debiti.

VN'huomo haueua inimicitia con vn'altro nè vi era mai stato mezzo di riconciliarlo con esso lui, e se bene fù infermo fino alla morte, ne anche in quel punto volle perdonargli, e si morì: portanlo a seppellire, e cominciano l'Vffitio da Morti innanzi ad vno Altare, nel quale era vn Crocifisso: và vn Sacerdote a dir la lettione *Parce mihi Domine*, perdonami Signore: nel dirsi queste parole si schiodarono le mani del Crocifisso, con le quali si chiuse le orecchie, ed aprẽdo la sacra bocca, intonò, *Non pepercit, non parcam*: nõ perdonò, non perdonerò: marauigliati tutti di vn castigo somigliante, non vollero dar sepoltura al corpo, poiche l'anima era all'inferno. *Euriq. Gran. dist.9. ex 94*

Si amalò grauemente vn Caualiere nella

Proquenza, e sopra la sua casa si vedeuano di molti Corui, che erano noiosi, e offendeuano alcuni di coloro, che veniuano a visitar l'infermo: vn suo figliuolo, credendo che quei corui fosser demonij andò a lui, ed instantissimamente il pregò, che confessasse i suoi peccati, e perdonasse le ingiurie; rispose il padre con grandissimo sdegno; che dici tù? prendi tosto la lancia, ed armati, e và a vendicarmi de' miei nemici, e lascia predicare a' Frati, marauigliandosi, e dolendosi di questa risposta il buon figliuolo, gli disse, Signore non sò se vegghiate la moltitudine de' corui, che stà sopra di voi, i quali a quello, che raccolgo da quello, che fanno, son Diauoli, che vengono per voi: vi prego ad armarui contro di essi co' Sagramenti della Chiesa: fece subito l' infermo chiamare il Guardiano de' Frati di San Francesco, e quando ei voleua entrare in casa dell'ammalato, scendeuano i corui sopra di lui con tanto strepito, e con tanta furia, che ancorche aiutato da molti, non hebbe poco che fare ad entrare, benedicendo la casa co'l segno della Croce, ed inuocando sopra di essa il nome del Signore: perdonò l'infermo a' nemici, e cominciandosi a confessare, ad ogni peccato, che diceua, spariua vn coruo, e così ad vno ad vno se ne andaron tutti: per modo, che finita la cõfessione

fessione non rimase coruo alcuno in quella casa, come l'infermo per virtù del Sagramento, e della penitenza fù libero da' Demonij: passò da questa all'eterna vita. *In Chron. S. Franc. a p. lib. 4. cap. 40.*

VI. E non ci lasciar cadere in tentatione.

L'Abbate Teodosio, prima che andasse al deserto fù preso per la mano da Christo, che gli disse. Hai a combattere con vn Demonio terribile: e guardando egli da ogni lato, gli parue veder molti vestiti di bianco da vna parte, e dall'altra molta gente mesta, e vestita a bruno: subito comparue vn Gigante terribile, il cui capo giungeua alle nuuole: cominciò a tremar Teodosio, e disse a Christo Signor nostro: come vuoi tù Signore, che vn' huomo circondato di carne, e d'infermità cōbatta con questo Gigante? rispose Christo: io son teco: a pena hebbe Teodosio cominciato a cōbattere, quando Christo gli si accostò e gli pose vna corona in capo, e tutti i vestiti di bianco gridaron, vittoria, vittoria: andossene subito quell'altra gente mesta; gli altri lodauan Dio dicendo, sei protettore, Signore;

nelle necessità. *Prat.spir.c.66.*

VII. Ma liberaci dal male.

SAnta Brigida Vergine hauea seco trè donzelle, delle quali vna si accese di vn giouane, e stabili di trouarsi vna tal notte con esso lui. Iddio riuelò à Santa Brigida, mentre staua orando, questa faccenda, e la Santa compatendola, orò caldamente per lei: giunta l'hora cominciò à turbarsi l'animo della donzella, e conciosia, che ella fosse auuezza ad orare, diceua nel suo cuore, che Iddio la liberasse da male: andò ad accendere il lume, ed in tanto Iddio l'inspirò, che si abbrucciasse le dita de' piedi, per vincer co'l dolore il diletto: in questa maniera si trattenne, e non andò, doue era aspettata dal giouane, e compunta si pentì del suo peccato; e lo disse a Sãta Brigida, la quale rispose; Già io sò la tua tentatione: e perche combattesti virilmente, ed abbrucciasti i tuoi piedi, Iddio te ne risana, e il fuoco infernale non ti farà danno nè in questa, nè nell'altra vita: così restò sana la dõzella, e nel corpo, e nell'anima da quell'hora liberandola nostro Signore da ogni male. *Sur.t.1.*

Del-

Dell'Aue Maria.

VN'huomo, gran peccatore, si fece Religioso, e per esser molto rozzo non potè mandare a memoria la dottrina Christiana; nè anche l'Aue Maria, e solo sapea dire Aue Maria gratia plena, e non più, le quali parole ripeteua spesso, e ripensaua in esse con gran dolcezza, e così le hauea sempre nella bocca, e nel cuore: morì costui, e sepolto, che ei fù, vscì dal sepolcro vn'albero bellissimo nelle cui foglie erano scritte a lettere d'oro queste parole. Aue Maria gratia plena. Diuolgossi il miracolo: venne il Vescouo, e fece cauare, e tutti viddero, che le radici dell'albero vsciuano dalla bocca del morto, *Hom. Gran. dist.* 5 *c.* 58.

Del Rosario.

VNa Donna di buona vita, non volea recitare il Rosario, ancorche S. Domenico glie lo consigliasse; anzi ella lo sconsigliaua ad altri; onde vn giorno, mentre faceua oratione, fù portata al Cielo, doue vide vn a gran mol-

moltitudine d'huomini, e di donne, che recitauano il Rosario, e mandauano da se grandissimo splendore, e notò, che quãdo diceuano *Amen.* vsciua loro dalla bocca vna Stella di chiarezza grandissima; vidde parimente vn libro, nel quale erano scritti a lettere d'oro tutti i diuoti del Rosario: subito la B. Vergine le mostrò i peccati, che hauea commesso per non hauer recitato il Rosario; castigolla con vna infermità, che durò molti giorni in pena de'suoi peccati, e della sua poca diuotione, e così si emendò, e fù tromba delle lodi del Rosario. *Fr. Giouanni Moreno l. 1. c. 11. de mir. del Rosario.*

Vn seruo di Dio dell'Ordine de' Predicatori hauendo hauuto notitia di due condãnati alle forche, andò a consolargli, ed a persuadere loro la diuotione del Rosario di nostra Signora: parlò con parole tanto feruenti, che vno di essi s'infiammò nella diuotione della Vergine, e recitò il Rosario: auuenne, che quando il conduceuano alle forche, e'l Santo Frate l'accompagnaua; il picciolo Giumento, che il portaua, come se fosse stato vn Cauallo sfrenato, vrtò la gente, e prese tal corso, che niuno poté tenerlo, nè si fermò, finche pose il condannato nel Conuento di S. Domenico, e così il liberò dalla morte. *In Hist. S. Domin. 3. par. l. 1. c. 43.*

Esem-

Esempi della Salue.

IN Ispagna vn Religioso abbandonato dalla mano di Dio, dopo l'hauer vcciso il suo Prelato, scappò fuori del Conuento, e trauestendosi fuggì segretamente verso il Mare, e s'imbarcò per Barberia, e rinegò Dio, e la Chiesa, e si diede in preda a'suoi appetiti: vna Mora ricca, e principale prese ad amarlo, e'l volle per Marito: vissero insieme molti anni, ed hebbero tre figliuoli: vn giorno andando questo mostro a vedere i suoi beni, dopo, che fù giunto colà, si ritirò a recitare vna Salue a nostra Signora, come soleua ogni giorno, etiamdio dopo, che hauea rinegato. Allora gli apparue la B. Vergine, e dopo l'hauerlo ripreso per tanti, e sì graui peccati, gli promise il suo aiuto, se se ne tornana al suo Monastero, e perseueraua nella sua diuotione; sparue la Beata Vergine, ed egli se ne andò a casa mestissimo, ed essendosene accorta la moglie, e chiedendogline la cagione, e se gli era auuenuta qualche disgratia, egli piangendo le raccontò tutto il successo della sua vita, e quello, che pur dianzi gli era accaduto; dissegli la Mora, non vi dia ciò pena Signore, percioche

io

io non solo vi lascierò andare alla vostra patria, se volete, ma vi darò tanto, che potrete viuere in essa honoratamente, e vi darò ancora vno de' nostri figliuoli: la ringratiò molto, e contentissimo prese il figliuolo, giunse al Mare, imbarcossi, e passò in Ispagna: andò al Monastero donde era vscito, chiamò alla porta, e disse al portinaro; che vn Caualiere forastiero hauea necessità di parlare al Superiore; chiamato il Superiore, disse il rinegato pentito, che il negotio, che egli portaua volea proporsi a tutto il Conuento vnito; il Superiore fece congregar tutta la famiglia, & allora il penitente, lasciati fuori i seruidori, entrò con suo figliuolo nel Capitolo, e postosi a sedere, domandò se alcuno hauea notitia di vn Frate chiamato il tale, che tanti anni prima hauea vcciso il Superiore di quel Conuento, dissero alcuni, che ben se ne ricordauano: allora egli prostratosi in terra, disse con incredibile dolore, e con copiose lagrime, che egli era lo scelerato: raccontò i casi dell'andata, sua vita, e'l fauor della Beatissima Vergine, e si offerse pronto a qualũque penitenza, e supplicò di esser di nuouo riceuuto in quel santo luogo insieme co'l suo figliuolo per l'amor di Dio, e della sua benedetta Madre: i Frati piãgeuan tutti di tenerezza, e di diuotione, vdẽdo

do vn caso tanto strano, e'l riceuerono di boniſsima voglia, dando al Padre vna leggiera penitenza ma quella, che egli fece per tutto il rimanente di sua vita fù tale, che ben mostrò, che quella vocatione era stata veramente Diuina, e miracolosa; costui visse, e morì santamente.

Venendo S. Bernardo da trattar certi negotij graui della Chiesa, quando giunse alla sua habitatione di Chiarauallc vide alla porta la Sereniſsima Reina de' Cieli, la quale portauano proceſsionalmente alla Chiesa, circondata da vna infinità d'Angeli, e vedendo il diuoto Santo, che gli Angeli gli dauano luogo nella proceſsione, osò accostarsi alla puriſsima Vergine; e giunta la processione alla Chiesa, la Vergine salì verso l'Altar maggiore, e gli Angeli intonarono in musica la Salue, ed il Santo Abbate anch'esso cantaua; la finirono dicẽdo il Versetto, e l'Oratione, che dice l'Ordine Cisterciense. *Chron. Cister. 1 p. c. 83.*

Era costume nelle Isole Filippine di cantarsi il Sabbato la Salue Regina in honore della Madre di Dio, & il Venerdì di farsi la disciplina: trouandosi dunque alcuni Indiani, conforme all'vsanza di quei Paesi caldi a lauarsi nel fiume, vdito il segno con la campana della Salue si inuiarono verso la Chiesa, per far la so-

lita

lità diuotione: vno vi fù tra questi insolente, il quale schernẽdo i compagni disse loro nel suo idioma, A conouiam, portatemi qualche cosa (questa era formula di parlare irrisoria) partiti che furono gli altri, eccoti vn Coccodrillo animal feroce, & auidissimo di carne humana che assalta il misero, e'l toglie di vita prima, che potesse esser soccorso da alcuno nel corpo, e nell'anima: la marauiglia fù, che essendo questa bestia voracissima, lasciò quel cadauero totalmẽte intatto; come già fece il Leone quel Profeta, la qual cosa fù da quegli Indiani, quãdo il risepero, attribuita a vendetta Diuina, per essersi burlato di chi faceua bene. *Nelle lettere annue delle Filippine della Compagnia di Giesù.* *

Della intercessione della Vergine.

TEofilo Economo seruiua alla sua Chiesa con edificatione di tutti; auuenne, che cangiãdosi il Vescouo, fù dato ad vn'altro l'vfficio di Teofilo, il quale l'hebbe talmente a male, che per vendicarsi de' suoi nemici, ricorse per aiuto ad vn'Incantatore, il quale il cõdusse alla presenza del Demonio, dicendogli, che non si facesse il segno della Croce; gli disse il Demonio: io ti aiuterò, se nieghi il Battista,

e Chri-

e Christo, e la sua Madre; Teofilo così fece, e gli disse il Demonio, corri via, ch'io ti farò restituire il tuo vfficio: vn'altro giorno dissero al Vescouo, che Teofilo esercitaua bene il suo vfficio, egli fù restituito: disse il Mago a Teofilo, ben? come ti pare, che operi il nostro padrone? allora Teofilo cominciò ad attristarsi, e rimordendogli la coscienza diceua, piãgendo, aimè a cui haurò ricorso per aiuto, mentre hò rinegato Christo, e sua Madre? gli souuenne di non prendere altro mezzo, che quello della stessa Vergine Madre; andossene vna notte alla Chiesa di lei, e prostrato nel suolo, cominciò a dir con gemiti: madre di Dio, e di misericordia non abbandonar me, come io abbandonai il tuo figliuolo, e te. Apparuegli la Vergine benedetta, lo sgridò per lo suo fallo, gli ottenne perdono de' suoi peccati, e gli restituì vna scrittura, che egli hauea data al Diauolo scritta co'l suo sangue; la seguente Domenica, essendo nella Chiesa molta gente, entrò Teofilo co'l volto risplendente come il Sole, confessò publicamente la sua colpa, ed assoluto si comunicò, & alla presenza di tutti morì. *Sur. tom. 2.*

Vn Mercatante s'hauea fatto imprestare in Costantinopoli certa somma di denari da vn Giudeo, quasi sotto la fede della Beata Vergi-

ne

ne hauendogli promesso dinanzi la sua Imagine di restituirglieli ad vn certo tempo determinato, e contentandosi di ciò il Giudeo, se ne andò con quel danaro in Alessandria, & iui negotiollo felicemente. Frà tanto s'andaua approssimando il termine destinato al pagamento, & era già tanto vicino, che in sì poco tempo nè il Mercatante poteua ritornare da Alessandria in Costantinopoli, nè per altri rimettere il danaio. Che cosa dunque poteua egli fare? vennegli subito vn marauiglioso, ma insieme animoso pensiero, suggeritogli dalla sua rara confidanza verso la Madre di Dio. Mette quel danaio in vna cassetta, e chiusala, e sigillata co'l suo sigillo vi fà questo soprascritto. Piglia Abramo (questo era il nome del Giudeo creditore) il danaro, che tu m'imprestasti: e poi il giorno precedēte al termine prefisso al pagamento mette la cassetta in Mare, supplicando la sua fedele Auuocata, che la volesse essa indrizzare, e guidare a Costantinopoli in mano di quel Giudeo suo creditore. Cosa marauigliosa: quella cassetta, con l'indrizzo della Vergine, giunse in vna notte per tanto spatio di mare alla spiaggia di Costantinopoli nelle mani dell'istesso Giudeo doue all'hora staua passeggiando, e si diede cōpimento al negotiato, e stabilito. Ma non
forni

fornì qui il miracolo: perche hauendo il perfido Giudeo nascosto quella cassetta, negaua d'hauer riceuuto il danaio, e per via di giustitia lo dimandaua di nuouo contra ogni giustitia da quel pouero debitore Cattolico, che già se n'era tornato a Costantinopoli: anzi hebbe anche ardimento (essendo a ciò forzato per mancamento d'altri testimoni) di giurare auanti l'imagine di Maria, di non hauer riceuuto quel danaio. A pena hauea fornito di giurare, quando quella sagrata Imagine publicamente, sentendola tutti, proruppe in queste voci: *Tu menti, perche hai riceuuto la cassetta col denaio, e l'hai nascosta.* visto il Giudeo questo miracolo, e mosso dalla nouità di cosa sì grande, confessò il suo peccato, e riconoscendo insieme la potenza, e misericordia della Madre di Dio, si fece Christiano. *Vincenzo Belluac. spec. hist. lib. 7. c. 82.*

Esempi de' Sagramenti,
Del Battesimo.

LA Beata Maria de Ognienis vidde vn giorno battezzare vn fanciullo da vn Sacerdote, e vidde scendere lo Spirito Santo sopra del Padrino, che teneua il fanciullo, e mol-

ti Angeli all'intorno; e quando il Sacerdote mandò fuori il suo fiato verso la bocca della creatura per cacciar via il Demonio, vidde vscire il Demonio vergognosamente. *Sur.t.3.*

In vna Terra dell'Isole Salsette vicina alla Città di Goa Metropoli dell'Indie Orientali, predicando i Padri della Compagnia di Giesù a'Gentili, ne trouarono alcuni vecchi, i quali vdita la predicatione Euangelica credettero, e si battezzarono, & immediatamente dopo il Battesimo resero le loro anime a Dio parendo appunto, che Sua Diuina Maestà gli hauesse conseruati lungamente fino à età sì graue per questo effetto. Era trà questi vno molto vecchio, il quale si mosse à credere, e desiderare con grāde affetto la felicità eterna per mezzo del Santo Battesimo, e s'affrettò il Padre d'instruirlo, e catechizarlo, parendogli, che andasse mancandogli la virtù naturale, e subito riceuuto il santo lauacro spirò. *Nelle lettere annue della Comp. di Giesù l'anno 1585.*

Vn'altro bel caso à questo proposito occorse al P. Giuseppe Anchetta della Compagnia di Giesù: faceua viaggio questo seruo di Dio nel Brasil, tutto astratto in oratione con Dio, ed ecco all'improuiso dice al compagno con gran vehemenza di spirito, che l'aspetti iui, e s'inuia con gran fretta verso di vn luogo fuor di

di strada; si marauiglia il fratello non sapendo la cagione di tal frettoloso camminare; arriua il Padre doue era portato dallo spirito, e da Dio, senza sapere doue n'andasse, e vede vn vecchio decrepito di cento anni giacere sotto vn'albero gridando, Battesimo Battesimo; dimanda il Padre stracco, e sudato, che cosa volesse; risponde il ben auuenturoso vecchio, battezzarmi, perche hor hora hò da morire; si fece il P. Giuseppe raccontare la vita sua, e trouò, che era stata innocente, e che era viuuto conforme al lume della ragione, e che da lontanissimo paese di là dal Mare era stato portato quiui (il che non si pote fare senza ministerio Angelico) il catechizzò, instruendolo breuemente ne' misterij di nostra Santa Fede, e particolarmente ne' due principali della Santissima Trinità, e nell' Incarnatione dell'Eterno verbo; gli fece adorare, e nominare Giesù Christo, e riconoscerlo per vero Dio, e vero huomo, Redentore del Mondo, gli fece esercitàre varij atti di Fede, di speranza, di Carità; e poi il battezzò, dopo il quale Sagramento vscì incontanente di vita: morì il buon vecchio lagrimando per allegrezza, e giubilo, che sentì l'anima sua per sì segnalato fauore, & il P. Giuseppe altresì non capiua in se di consolatione per l'acquisto fatto d'vn'anima, e per

vedere con nuoua esperienza, & esempio confermato, & autenticato ciò, che insegnano i Sacri Teologi, che osseruando vno la legge della natura senza intoppo, non mancherà il benignissimo Dio d'illuminarlo, porgendogli comodità di saluarsi ò per mezzo d'Angeli, ò d'huomini, ò in altri modi. *Nella vita del P. Giuseppe.* *

Della Confirmatione.

FARONE Vescouo Meldense dando il Sagramento della consermatione ad vn putto cieco, gli diede insieme la vista. *Sur.tom.*5.

Della Eucaristia.

FRA Ruggiero essendo infermo, vidde in visione, che Frà Beltramo volea celebrare, e che aprendosi vna cortina, apparue la gloria de' Santi, e che dicendosi la Messa, furono consagrate molte Hostie, le quali erano distribuite da Nostra Signora, e Fra Ruggiero in ognuna di esse vedeua Christo Signor nostro: gli si accostò vn Santo, e gli disse, tu chi sei? rispose, Ruggiero Frate Minore: andò allora il

il Santo doue erano le Hostie consagrate, e prese quella, che haueua il nome di Frà Ruggiero, e gli disse, questa è la tua, e'l comunicò. *Hist. di S. Franc.*

Della Penitenza.

SAnt' Eligio fece vna confessione generale con molta preparatione, e molte lagrime, e poi desiderò sapere, se Iddio l'haueua esaudito: egli haueua in casa molte reliquie decentemente accomodate in vn tabernacolo, come sepolcro; e mentre vn giorno staua orando, pregò Dio, che gli dichiarasse, se gli eran perdonati i peccati: sentì allora cadersi in capo dalle reliquie vna goccia come di Balsamo, & vdì vna voce, che gli disse, ti sono perdonati i tuoi peccati: fù tanta la soauità dell'odore, che vscì dalle reliquie, che appena egli potea sopportarla, e benediceua Dio di tutto cuore. Tale suol essere il frutto di vna confessione ben fatta restar con gran pace, e allegrezza, come si dice nel Concilio Tridentino alla sessione 14. al capo 3. *Sur. tom. 4.*

Della Estrema Vntione.

LA Benedetta Maria di Ognienis, stando a veder dare l'Estrema Vntione, vidde Christo assistente all'infermo, e che'l consolaua con gran pietà, pregando i Santi per lui: e perche veniuano de' Demonij a tentarlo, Christo gli scacciaua, e mentre vngeuano il corpo, Christo il purificaua, e spargeua soura esso molta luce. *Sur.tom.3.*

San Malachia Vescouo fù chiamato per dar l'Estrema Vntione ad vna inferma: ma differendolo egli al giorno seguente, morì la notte la donna: pianse amaramente il Santo, finche la risuscitò, e la vnse, e quindi ella di nuouo morì nel Signore. *Anton. 2.p. tit. 17.c.2. Sur. tom.6.*

Dell' Ordine.

DIcendosi a Teodoro Abbate, che volesse esser Sacerdote, egli se ne consigliò con Dio, il quale gli mostrò vna colonna di luce, e gli disse, se tù puòi esser quale è questa colonna, fatti Sacerdote; rispose egli dunque a tutti,

ti, che più non gli trattassero di sacerdotio.

Parimēte Nunilone, pregato di farsi Sacerdote, ricusaua a più potere; volean forzarlo: ma egli pregò il Signore che il chiamasse a se, onde egli fù esaudito, e tosto morì.

Ammonio Abbate, per non esser fatto Vescouo, si tagliò vna orecchia: fù riferito ciò à quel Vescouo, che voleua ordinarlo, il quale disse: più volentieri ordinerò io costui con vna orecchia meno, che vn'altro, il quale ne habbia due; onde Ammonio, di nuouo chiamato al Vescouado, disse con gran risolutione, non vogliate persistere in tal pensiero; percioche altrimente io mi troncherò la lingua, e poco per volta mi taglierò tutti i membri: vedendo in lui tanta costanza, il lasciarono; tanto indegni si sentirono i Santi de gli ordini Sagri. *Nelle vite de' Padri.*

Del Matrimonio.

PIO Vescouo Asparense, raccontò al Beato Pietro Damiano questo caso: Vn caualiere molto nobile (ancorche poco corrispondesse a'suoi natali) non vbbidiua a'comandamenti della Chiesa: onde si maritò senza dispensa con vna sua parēte; io l'ammonij mol

te volte, che lasciasse quella donna, poiche quello non era vero matrimonio, e mai non fece conto delle mie esortationi; finalmente io lo scomunicai, e gli fulminai contro tutte le censure della Chiesa, ed ei ne fece quel conto, che si fà della fauola de'fanciulli: presi del pane delle nozze, e'l gettai a'cani, i quali no'l toccarono, e con tutto ciò no'l potei ridurre: all'vltimo Iddio il castigò, quando egli era più ostinato, e quando meno voleua hmiliarsi a' precetti, ed alle censure della Chiesa; percioche vna notte, mentre ei dormiua nel suo letto, fù da vn fulmine tolto di vita. *Epist.2.in 2. tom.Bibl.PP.fol.667.*

Esempi delle opere di Misericordia.

PAlladio, e Paolino scriuono di S. Giouanni limosiniero, che gli apparue vn giorno la misericordia in forma di vna bellissima Vergine, con vna ghirlanda di oliuo, e gli disse. Io son la figliuola di Dio, che il fece scendere dal Cielo per redimere il Mondo, e sarò teco, e ti coronerò con questa corona di oliuo, e ti condurrò innanzi à Dio, se perseuererai in fare opere di misericordia. Infin d'allora dedicò ogni suo hauere al benefitio de' poueri, e

quando ei morì, vn Monaco vidde, che la Misericordia il portaua inanzi a Dio, e glie la presentaua con grande allegrezza.

Del visitar gl'Infermi.

ETbino, e Vinualoco incontrarono vn Pellegrino infermo, e cominciarono ad vsargli misericordia; vedendogli il Pellegrino tanto diuoti, disse loro, che trà le narici hauea delle piaghe, e che haueua bisogno di respiration calda, che glie le addolcisse; allora Etbino il teneua trà le braccia, e'l compagno senza hauerlo a schifo il fomentaua co'l fiato; Etbino alzando gli occhi, vidde venire gli Angeli, i quali dissero, che colui, il quale essi compatiuano era il Signore, il quale subito sparue, restando i due compagni pietosi pieni di giubilo, i quali videro gli Angeli salir cō esso lui. Tal frutto raccoglie la misericordia, *Aquil. l.* 9. *c.* 84. *Sur.* 10. 2. *Anton.* 2. *p. tit.* 12. *c.* 8.

Del pascer gli affamati.

MOsco Mercatante, vedendo piāgere vna donna, perche non hauea, che dare a man-

mangiare à suo marito, che era in prigione, le diede cinque libre d'oro, onde fù liberato: e le disse, pregate Dio per me; auuenne poi, che Mosco fù accusato, e condannato dal Rè, e gli fù preso quanto egli haueua; allora gli apparue la donna, ò vn' Angelo in figura di lei, e gli disse, vuoi tù, ch'io parli al Rè per te? e se bene, ei rispose, non ti conoscerà, nondimeno il giorno appresso il Rè restituì a Mosco la robba, e la libertà. Vidde allora Mosco, che la donna parlaua al Rè all'orecchio, e glie lo raccomandaua. *Prat. spir. c. 186.*

Del dar à beuere all'assetato.

TRouandosi Santa Anastasia Vergine nell'agonia del martirio, dopò tormenti grandissimi, hebbe sete, e chiese dell'acqua; Cirillo mosso da Dio, glie ne portò, tutto che sapesse, che era per costargli la vita; e così per vn vaso d'acqua ei fù martire. *Sur to. 5.*

Del vestire i nudi.

GOdofrido Vescouo, passando l'Alpi d'Inuerno, scese dal suo cauallo per riscaldarsi,

darsi, e caminare vn tratto a'piedi, e mandò auanti i suoi seruidori: caminando in questa maniera s'abbattè in vna dōna tremante per lo freddo, e trattosi il mantello glie lo diede, e disse: vieni adagio, e guarda, che i miei seruidori non ti veggano, e non ti leuino questa veste, ed egli s'affrettò per giungerli, e riscaldarsi: come ei fù giunto, gli chiesero del mantello; egli rispose, che essendo aspro il camino, gli era conuenuto sbrigarsene: ma che il mantello era in luogo sicuro, nè si potea perdere, ed a suo tempo sarebbe reso. *Sur. tō. 6*

Parimente il seruo di Dio Fra Gil, vedendo vn pouero nudo, gli diede il suo mantello, co'l quale anche il sanò della malattia, che patiua, accioche la carità fosse compita. *Ex annuis Soc. an.* 1618.

Nella nuoua Spagna successe vn caso raro. nel quale risplende grandemente l'immensità della misericordia di Dio, & il valore della limosina. Vn padre de'nostri scese vn giorno alla porteria di vno de'Collegij, che la Compagnia hà in quella Prouincia, e gli andò incontro vn suo amico, molto cangiato da quello, che era il giorno antecedente, perche era diuenuto tutto canuto in vna notte: costui piangente, e sospeso di animo, andaua pur dicendo, che più aspettiamo? perche non togliamo

mo di vita costui?e poi soggiũgeua, lasciatelo per hora: Marauigliato il Padre della nouità dell'aspetto, e di quelle parole pregnanti, glie ne chiese la cagione, ed ei rispose; ch'egli era gran peccatore, e ehe come poco timorato di Dio, si trouaua immerso invn mare di enormi peccati, e che quella stessa notte, mentre dormiua, era stato destato con grande spauento; perche si vidde innanzi due persone, horribili nell'aspetto, le quali assalendolo, quasi che volessero vcciderlo, dissero; che più aspettiamo? perche non l'vccidiamo? e mentre mostrauano di volerlo eseguire, gl'impedì vn braccio, che si frapose, ed a vista sua corporalmente gli trattenne, e nello stesso tempo egli vdì vna voce, che disse, lasciatelo per hora: e fù lasciato; restò egli così impaurito, che incontanente si leuò, e stette tutta la notte inginocchiato, chiedendo misericordia a Dio, e proponendo vna emenda segnalata della passata vita: la paura potè farlo in vno instante incanutire: aggiunse, che il braccio, che il liberò, era vestito di vna manica di vn giubbone, che due giorni auanti egli hauea dato ad vn pouero; alla qual carità egli attribuiua l'essere stato liberato da quel pericolo: si cõfessò per allora di quello, che gli souuenne, e poi con più comodità fece la cõfessione generale: si sbrigò di tutta la

sua

ſua robba, e la diede a' poueri: ſi fece Religioſo fuori di quella Prouincia, e ſi ſeppe, che viueua nel nouitiato ſantamente, e che andaua tornando nella figura di prima. *Prou. Mox. Coll. Vallis.*

Dell'alloggiare i Pellegrini.

DI S. Germano racconta S. Antonino, e il Surio, che venendo egli in Bretagna, il Rè non volle allogiarlo: auuiſato di ciò vn Paſtore, il riceuette, ed vcciſe vn vitello graſſo, che haueua San Germano dopo la cena ordinò che ſi accozzaſſero inſieme tutte le oſſa nella pelle, e riſuſcitò il Vitello, e gli profetizò, che doueua eſſer Rè di Bretagna; e così fù 2.*p. to*.22. *c*.17. *§*.3. *Sur. to*.4. A*quil. lib*.6. *c*.161.

Dell'Abbate Apollonio ſi racconta, che quando veniuano i Monaci alla ſua Cella, gli riceueua come tẽpij dello Spirito Santo, e vaſi di Dio, e diceua: e così riceuette Abramo gli Angeli, adorando Dio in eſſi, e vedendone venir trè adorò vn ſolo Dio, che era in eſſi: e queſta è la cagione per cui ſi deue amare il proſſimo. *S. Ant*.2.*p*.*tit*.15.*c*.10.*in Vitis Patrum*.

Di

Di riſcattar gli ſchiaui.

VEdendo l'Abbate Leone cōdurre ſchiaui trè Monaci egli haueua otto denari, co'quali andò a'barbari, che gli menauano, e diſſe loro: prendete queſti denari, e me, e laſciate coſtoro, così fecero: e perche egli nel viaggio non potea ſeguitargli, l'vcciſero: onde ſucceſſe quello, ch'egli ſolea dire; Io certamente regnerò, percioche fatto ſchiauo per Dio, regnò nel Cielo. *Prat.ſpir.c.*112.

Hauendo i barbari diſtrutta Nola, e cōducendo molti ſchiaui, S. Paulino Veſcouo diede quanto haueua per riſcattargli, e chiedēdogli vna donna limoſina per lo riſcatto di vn ſuo figliuolo quando egli non hauea più che darle, ſe ne andò con eſſo lei, e diede ſe ſteſſo, e così riſcattò il figliuolo della vedoua, e ſe n'andò ſchiauo con gli altri. In Africa venne ad eſſer ſchiauo di vn genero del Rè, il quale gli diede a coltiuare vn ſuo giardino; Iddio daua a S Paolino di molto herbaggio, con il quale ſoccorreua molti. Vn giorno parlando il Santo co'l padrone, gli diſſe: preſto finirà il Regno de' Vandali, e'l padrone il diſſe al Rè ſuo ſuocero, il quale riſpoſe: io viddi la notte paſſata, che queſto Paolino mi toglieua la sferza di mano.

Chia-

Chiamaronlo, e gli chiesero chi egli fosse: e rispose, son Vescouo: allora Iddio mosse il cuore del Rè, il quale liberò Paolino con tutti gli schiaui della sua Diocesi: e così colui, che diede la sua vita per li suoi fratelli, meritò liberargli; e se ne tornò con essi molto allegro, rappresentando la libertà, che Christo ottenne a' suoi eletti. *S. Greg. lib. 3. c. 1.*

Del seppellire i morti.

EVtichiano Papa con le sue proprie mani seppellì 342. Martiri: tale era l'esercitio di questo Sommo Pontefice,

Si dice ancora di Santa Potentiana, che dopo l'hauer consumato il suo patrimonio in seppellir martiri, piena di pietà, e di misericordia fù consumata in santità.

Il Padre Francesco Lobo della Compagnia di Giesù compagno del Santo Patriarca Andrea di Oruedo, dopo l'hauer diuise le sue vestimenta tra' poueri, non restandogli altro, che la veste di sotto, incontrandosi in vn cadauero insepolto, se la leuò, e'l sotterrò con essa, restandosi nudo affatto.

Esem-

Esempij delle opere di Misericordia Spirituali.

Di insegnare à gl'ignoranti.

SErapione Sidonio per insegnare a certi Pagani la dottrina Christiana, si vendè loro per venti reali, e quando gli vidde conuertiti, rese loro il denaio, dicendo loro: prendete il vostro prezzo, che già Iddio mi hà dato quello, ch'io desideraua: e questo medesimo fece altre volte, per hauere occasione di parlar co' padroni, e conuertirgli.

Del dar buon Consiglio.

VN Religioso dando conto della sua coscienza ad vn padre spirituale, gli disse, che egli altro non faceua, se non solamente spesso chiedere a' padri antichi, come doueua procedere nella via dello spirito per piacere a Dio: ma quanti auuisi gli si dauano, tanti ei se scordaua. La risposta del padre spirituale fù, che prendesse vno di due vasi vuoti, che haue-

ua

ua nella cella, e dopo hauerlo lauato molto bene, e l'impiesse d'acqua, e subito la spargesse, e'l riponesse al suo luogo: così fece il Religioso due volte: e poi ordinò il Vecchio all'altro, che gli portasse ambedue quei vasi, e l'interrogò qual di due era il più mondo? Rispose, quello, che hauea lauato, ed empiuto d'acqua: nello stesso modo rispose il Padre vecchio, auuiẽ all'anima, che spesso ode la parola di Dio, e chiede consigli ed auuisi: percioche se bene si scorda quello, che le dicono; nondimeno conserua maggior purità, che quella, che non cura di sapere altro, ne di cercar quello, che le conuiene. *In vitis patrum 2.p.§.168.*

Volendo vn Monaco tornare al secolo, gli disse S. Hugone, habbia compassion di te stesso: ma non cangiando colui consiglio, gli disse: io ti prometto, che sarai compagno de gli Angeli, se tu resti; valsero tanto le sue persuasioni, che si restò: ed essendo all'hora della morte, gli apparue il Santo Giob, e'l chiamò al Regno di Dio; morto che ei fù, apparue ad Hugone, rendendogli gratie della promessa, che gli hauea fatto, e della salute, che riconosceua dal suo consiglio. *Antonin. 1.p.tit.17.c.1. §.14. Aquil.l.4.c.23.*

Del correggere chi erra.

NElla vita de' Padri si racconta, che vn Monaco scoprì le sue tentationi ad vn'altro Monaco vecchio, il quale si scandalezzò, e gli disse, non sei degno di quest'habito: doueui mai far tal cosa? esasperato da questo il Monaco disse; io non son buono da esser Monaco: voglio tornare al secolo: se ne andò, e Iddio riuelò all'Abbate Apollo ciò, che era occorso: andogli dietro, e saputa la cagione della partenza; gli parlò con gran soauità, il rincorò, e lo ridusse: subito pregò il Signore, che la tentatione del Monaco ridotto, assalisse il vecchio rigoroso; l'assalì, ed il vecchio s'inquietò tanto, che vsciua dalla Cella, e tosto tornaua, e già volea tornare al secolo, e già non hauea pace, ed in somma patiua quello, che haueа condannato nel suo fratello: Apollo andò a trouarlo, e gli disse; hor vi par bene quello, che hauete fatto co'l Monaco? Iddio vi hà fatto succeder nella tentation di lui il riprese grauemente, perche non hauea corretto con mansuetudine, e così Apollo guadagnò due ad vn tratto.

Del

Del *perdonare l' ingiurie*.

VN tale haueua vcciso vn fratello di Giouan Gualberto, il quale andaua cercãdo l'vccisore per far vendetta: l'incontrò vn giorno, ed à man salua potea vendicarsi: vedendosi l'vccisore à mal partito, gli si inginocchiò innanzi, e gli disse: perdonami per amor di Dio: rispose Giouanni; per amor di Dio ti perdono, accioche egli perdoni à me, e lasciollo andare; andossene Giouan Gualberto alla Chiesa, ed vn Christo, che era in vna Croce si schiodò il bracciodestro, e si trasse di capo la corona di spine, in segno di gradire quello, che Giouanni hauea fatto per amor suo: allora Giouanni si fece Religioso. *Sur.tom.*5.

Di *consolare gli afflitti*.

IL Conte Eleazaro quando condannaua alcuno, piangeua con esso lui, e'l disponeua al ben morire; e se si applicaua al suo Fisco la robba de'condannati, gliela rendeua, quando le mogli, e i figliuoli restauan poueri, e gli consolaua. *Sur.tom.*5.

Vna donzella Gentile ereditò gran robba dal padre, e dalla Madre, vidde vn giorno vno, che volea impiccarsi, perche i suoi creditori il perseguitauano, e mossa da pietà, gli diede le sue facoltà, accioche potesse soddisfare; onde ella restata senza il suo sostentamento, diuenne impudica per viuere; vn giorno s'infermò, e compunta de'suoi peccati, fù illuminata da Dio: onde come prima fù risanata, chiese il Battesimo, non volean darglielo, se altri non promettean per lei, che haurebbe lasciata la professione indegna: vennero Angeli in forma di Cortegiani, e promisero: venendo poi il Vescouo in visita, chiese al Curato, come hauea battezzato quella meretrice: ripose, che i Cortegiani hauean promesso per lei; si cercò chi fossero stati; mà in darno, e si chiarì, che eran stati Angeli del Cielo; però il Vescouo l'interrogò, che bene hauesse fatto in sua vita: rispose quello, che hauea dato à colui, che si voleua impiccare: allora il Vescouo le disse, che quella misericordia gli haueua impetrato questo fauore. *Prat. spir. c. 107.*

Di

Di soffrire con patienza le imperfettioni, e le ingiurie de' nostri prossimi.

VIueua con Santa Liduuina vna cognata di lei molto linguacciuta, la quale con le sue parole, e con le sue stride le era di gran molestia; ed era così importuna, che non portaua rispetto à qualunque persona, che fosse con la Santa, quantunque principalissima. Il Duca di Bauiera venne vn giorno incognito a comunicar qualche segreto dell'anima sua con la Vergine di Christo, e fastidito di colei, disse alla Santa; come è possibile, che viuiate con vna donna tanto impertinente, che è lo scompiglio della vostra casa? Signor mio, rispose la Santa, le imperfettioni di persone simili è mestieri sofferirle con molta pace: e accioche con la nostra patienza si correggino, e perche dan materia di esercitar la virtù a coloro, che il Signore sà, che ne han bisogno, e parimente per non dar loro materia di maggior ira, ed alteratione: edificossi molto il generoso Principe della risposta. *Sur.* 14. *April.* 2. *p.c.* 2.

Engelberto martire, mentre i suoi nemici l'vccideuano, ondeggiãdo nel proprio sangue, pregò Dio per gli vccisori, come Christo, S.

Stefano, e S. Giacomo. Cacciando vn giorno vn Sacerdote vn Demonio da vn tale; disse; dimmi, perche Engelberto fà più miracoli in questa Città, che tutti i Vescoui Santi, che sono in essa? rispose, che hauea meritato più miracoli, per hauer pregato per li suoi nemici. *Sur. tom. 6.*

Beda racconta di Sabino Vescouo, che essendogli da Venustiano state troncate le mani, il malfattore fù da Dio percosso con grandissimi dolori; de'quali chiedendo Venustiano il rimedio, il Santo Vescouo pregò per lui, e gli ottenne la salute, e del corpo, e dell'anima: così si vendicano i Santi de'lor persecutori.

Di pregar Dio per li viui, e per li morti.

ESsendo negligente Siluano Monaco, diceuan gli altri à Pacomio, Padre cacciatelo dal Monistero, che dà scandalo a tutti: ma il buon Pastore volle più tosto vsar diligẽza maggiore in coltiuar quella terra rozza, pregando il Signore per lui, ed irrigarla con esortationi opportune; onde Iddio gli infuse tanto dolore, che per le lagrime apena potea confessarsi, e si marauigliaua, che la terra non l'in-

l'ingoiasse: e così il più negligente giunse a vincere in diligēza tutti gli altri. *In vitis Patrū*

A S. Nicolò di Tolentino apparue vna notte vn'anima del Purgatorio,& in nome di tutte il pregò, che il giorno seguente offerisse il Sacrifitio per loro: e rispondendo egli che l'vbbidienza l'obligaua ad offerirlo per altra intentione: allora fù condotto doue penauan le anime; onde egli veduta la gran necessità loro, prese licenza di celebrar per loro, e ne liberò molte in quella settimana. *Sur. tom. 5.*

Esempi delle otto beatitudini.

De' poueri di spirito.

MOrì vn fratello d'Arsenio, e lasciollo erede d'ogni cosa. Gli portarono il testamento, ed egli presolo lo squarciò subito, e disse, io son morto prima di lui, onde non mi tocca la sua robba: poi trouandosi bisognoso di limosina per essere infermo, si rallegrò, e ringratiò Dio per hauer riceuuto limosina in suo nome.

Santo Hilarione Abbate cacciò vna legion de'Demonij da Orione, il quale poi gli offeriua molte ricchezze: gli disse Hilarione, vuoi, che i Demonij entrino in me? non sai che la lebbra di Nahaman si attaccò à Giezi; disse allora Orione: dalle tu per limosina; disse Hilarione; tu conoscerai meglio i poueri; dalle lor tù: io lasciai già il mio, e prenderò hora l'altrui? dico il vero: molti con occasione di dare l'amor di Dio, diuentano auari.

De'*mansueti*.

FV' insigne la mansuetudine dell' Abbate Macario, il quale venendo vn giorno alla sua cella, trouò alcuni ladri, che caricauano vna bestia di quel poco, che egli haueua, ed egli stesso gli aiutò a caricarla, dicendo, Il Signor diede, il Signor toglie, sia benedetto il suo nome. Non portãmo cos'alcuna nel Mondo quando ci entrammo: certamente il medesimo trarremo, quando moriamo. *De Vit. Pat.*

Ad Alessandro Vescouo furon rubati da vn suo Notaio cinquanta ducati; ma costui cadendo in mano de'ladri, venne in gran miseria, ed in cattiuità: Alessandro scordatosi di tale ingiuria, il soccorse, e'l riscattò, dando altri

85 ducati: diceua ogn'vno, chi vuol potere cõ Alessandro gli faccia male. Parimẽte ad vn suo Diacono, che l'haueа ingiuriato grauemente, chiese perdono inginocchiato. *Prat. spir. c. 34.*

Di coloro, che piangono.

NEL martirio di Varro piãgeuano i Monaci suoi compagni: disse loro il Tiranno, se il vostro Iddio potesse dare l'imortalità, che predicate, non piangereste costui? risposero, noi non piangiamo la morte del Santo; poiche sappiamo, che và all'immortalità ma piangiamo te, percioche tu non piangi, mentre ti aspettano i tormenti eterni; e perche la nostra Santa legge c'insegna pregare per li mali, e per li pericoli de' nostri nemici certamente sono felici coloro, che piangono con tanta carità. *Sur. to. 6.*

Santa Chiara nell'oratione spargeua tenerissimamente lagrime, e tal'hora tanto abbondanti, che erano congiunte con singhiozzi, e con qualche strepito: & il Demonio se ne tormentaua in modo, che in forma di vn giouane nero andò a disturbarla, e le disse: non pianger tanto Chiara, che diuerrai cieca: codesta vista, che Iddio ti diede, è sua, e tu

tu non la puoi guastar piangendo, che ciò sarebbe disporre dell'altrui: rispose Santa Chiara cō le lagrime io lauo quegli occhi, che in Cielo hāno a vedere l'humanità di Giesù Christo mio Redentore. Tornò la seconda volta a tentarla, dicendo: ti dico, che perderai la vista in modo, che non potrai recitar l'vffitio diuino, onde il meno se ne porterà il più, e quello che è di precetto resterà indietro a quello, che è sola diuotione: la gloriosa Santa resisteua a queste tētationi, conoscēdo colla luce del Cielo, che erano del nostro nemico comune, e perseueraua nelle lagrime, le quali vna volta erano di tenerezza in colloquij amorosi co'l suo dolce sposo, altre di compassione per quello, che egli haueà patito per lei; altre di contritione per li proprij peccati, e per li molti, che perauuentura haurebbe fatto, se Iddio non l'hauesse preseruata. Parimente hauea lagrime di carità per li dolori altrui, e per le altrui necessità spirituli, e corporali. *In Chron. S. Franc. 1. p. lib. 4. c. 6.*

Di coloro, che hanno sete di giustitia.

DIsse Sofronio al suo compagno; dammi vn denaro, e vedrai marauiglie: glie lo diede,

de, e si accostò Sofronio ad vn zoppo, e gli diede il denaro: prese solo il zoppo, alzò le mani al Cielo, e pregò per chi glie lo haueа dato, e pose il danaro in terra, lasciandolo per chi ne haueſſe bisogno, e se ne andò via; conchiusero Sofronio, e'l compagno, che colui non haueua voluto perdere il premio dell'humiltà nel riceuere la limosina, nè di pregare per chi glie l'aueua data, nè tenerla per se, perche non haueua cupidigia del danaro: tutte queste virtù mostrò il Santo zoppo, hauendo solamente brama di meritare, e fame di esercitare ogni sorte di virtù, e di giustitia. *Prat. spir.* 111.

De' *misericordiosi*.

COloro, che sono misericordiosi, trouano misericordia anche in questa vita. Conduceuano schiauo i barbari vn Sudiacono di Santulo Prete; desiderò Santulo di potergli parlare: glie lo permisero, ma con conditione, che se fuggiua il Sudiacono, egli haueſſe a morire: gli parlò dunque, e gli disse; corri via, corri, ed asconditi quanto puoi: i barbari non trouando lo schiauo, voleano troncare il capo a Santulo: ma quādo il carnefice alzaua la spada, Santulo orò a S. Giouanni, dicendo riceui l'ani-

l'anima mia: allora il carnefice restò stupido, e non potè muouersi: intesero tutti di quanta virtù fosse l'huomo di Dio, e gli offerirno molti doni, pregandolo, che risanasse colui, che gli haueua voluto tagliar la testa: egli non volle altro dono, che gli schiaui, che conduceuano, e così egli, che volle morire per lo suo prossimo, meritò liberar se stesso, e gli altri: tanto potè la misericordia di quest'huomo. *S. Greg. l.3.c.37.*

De' *mondi di cuore.*

Viueuano insieme due fratelli Monaci, di anima molto pura: onde principalmente al maggiore si manifestaua molto il Signore, e vedeua l'interno delle anime altrui. Vn giorno non vidde l'anima del fratello nella purità, e nell'innocenza solita, e gli disse, che hai tu fatto? rispose, dissi ad vn fratello perche mangi alla mattina? replicò il maggiore, hora per questa colpa digiuniamo due settimane, le quali finite ei vidde il suo fratello tornato all' innocenza di prima: accioche veggiamo, quanto danno fanno le cose picciole. *in vitis Patrum.*

De'

De' pacifici.

PER' pacifici s'intendono coloro, che bramano di far paci, e procurano di non hauere alcun rancore, come fece S. Niceforo, il quale, essẽdo stato cõ Sapricio Cherico da prima amicissimo, diuennero poi nemici: Niceforo procurò riconciliarsi con Sapricio, il quale non volle ammetterlo: auuenne, che nella persecutione de' Christiani fù preso Sapricio, e confessò costantemente la Fede innãzi al Giudice, il quale il sententiò a morte: allora Niceforo andò à trouarlo, accioche gli perdonasse, e glie lo chiese prostrato in terra; ma Sapricio non volle; e quando il trassero dalla prigione, e'l cõduceuano alla morte, Niceforo gli s'inginocchiaua, e'l pregaua a perdonargli; ma sempre indarno; per la qual durezza meritò Sapricio di perdere il martirio, percioche, giunto al patibolo, disse, dunque egli è vero, che mi volete tagliar la testa? gli dissero di sì: allora egli adorò gl'Idoli, e si liberò dalla morte. Niceforo il riprese, e confessò egli la Fede, e morì per Christo, e così guadagnò la corona, che Sapricio perdette, per voler perseuerare nell'odio. *Sur. to.* 1.

Di

Di coloro, che patiscono persecutione per la giustitia.

L'Abbate Maccario sole a raccontare di se stesso, che essendo giouane, l'haueuano ordinato, e fatto Parrochiano di vn luogo cõtro sua voglia, e che scopertasi quiui vna dõzella grauida, i suoi parenti la costrinsero a dire di chi hauea conceputo: ella per torsi d'impaccio disse: del Parocchiano Maccario: onde i Contadini il perseguitauano grandissimamẽte; vedendo questo vn'amico di lui, disse a coloro, perche maltrattate questo Santo? rispo-sero essi, sì certamente, egli è Sãto, ma padre: per vita nostra, che l'habbiamo ad vccidere, se egli non dà vna sicurtà di mãtenere il futuro parto, e la madre; allora Maccario pregò l'amico, che promettesse per lui, e fatto questo i contadini s'acquetarono nella persecutione; e Maccario cō'l nuouo peso si esortaua in questa maniera: orsù Maccario trauaglia, poiche hai moglie, e figliuoli; e posta la donna in vn Monastero, & essendo gionta l'hora del parto, la buona femina non potea partorire, e staua in grandissimo pericolo della vita: allora ella cominciò a gridare, ahime, che peccai dicendo falso

falſo teſtimonio contro l'innocente, e Santo Macario; pregatelo, che mi perdoni, e che preghi Dio per me; andarono a trouare colui, che hauea promeſſo per Maccario, con queſta cõmiſſione, & ad inſtanza dell' amico Maccario pregò per la parturiente, e ſubito partorì; onde inteſero tutti la patienza, l'innocenza, e la ſantità di Maccario. *in Vitis Pat.*

Eſempij de' ſette peccati mortali.

Della Superbia, e della Vanagloria.

VN Sacerdote molto ricco, e nobile era grauemente infermo; gli amici l'eſortauano, che ſi faceſſe portare al ſepolcro di San Duſtano, doue ſuccedeuano molti miracoli; ma egli non daua orecchie alla propoſta, parendoli coſa indegna di ſe andar colà trà molta gente baſſa a procurare la ſanità: finalmente i dolori lo ſtrinſero in modo, che vi ſi fece portare, e fù riſanato, ed vſcì della Chieſa, lodando Dio ad alta voce; poco tempo dopo diede vn ſplendido banchetto a gli amici, & a' vicini, in congratulatione della ricuperata ſanità.

nità : gl'inuitati andauano talhora rendendo gratie à Dio, il quale fà le gratie ed a'ricchi, ed a'poueri; ſdegnò il ſuperbo tal comparatione, e diſſe, io non fui riſanato da S. Duſtano, come la gente vile, percioche ſenza di lui ancora io haurei ricuperata la ſanità : appena il miſerabile hauea finite queſte parole, quando gli tornò l'infermità di prima, che con la forza del dolore gli traſſe fuori quell'anima, che s'era moſtrata tanto ingrata, e ſuperba. *Sur. 19. Maij in vita S. Dunſtani in miracul.*

Andaron varie perſone à Santa Liduuina, chiedendole rimedio ne'ſuoi trauagli: trà le altre fù vn Caualiere regolare, e le diſſe che pregaſſe Iddio, che toglieſſe da lui ciò, che più diſpiaceua a Sua Diuina Maeſtà, ed era impedimento alla ſalute eterna: coſtui haueua vna bella voce, e ſi compiaceua quando cantaua: all'orare, che fece per lui la Santa, incontanente diuenne roco; non inteſe, onde ciò procedeſſe, e chiamò chi il curaſſe; ma quando il Medico inteſe ciò, che gli era occorſo, con Sãta Liduuina, gli diſſe; Che ben poteuano abbandonar quella cura Galeno, & Hipp. *Sur. 14. Aprilis in vita S. Luduu. 3. p. c. 2.*

Del-

Dell' *Auaritia.*

IN vna delle più principali Città di Spagna fù vn Caualiere nobile, e ricco più inclinato alla coltura delle ricchezze, che delle virtù: giunse il fine de' suoi giorni, i quali egli chiuse con miserabil morte: restarono alcuni Religiosi a guardia di quell'infelice cadauero; e mentre stauano orando, apparue vna grande scimia, che andaua saltellando attorno quel corpo, e si trastullaua con esso; i Padri, che si eran turbati alquanto; poi pensando, che fosse qualche bestia domestica, che mostrasse dolore della perdita del padrone, non ne fecero stima: ma vedendone poi venire vn'altro, che fece gli stessi giuochi, e poi altri due; mal negotio, dissero, tante scimie in questa casa, in questo caso, ed a quest'hora: non ci piaccion punto: e stauan mirando con molto spauento: viddero finalmente, che dopo molti salti presero il miserabil corpo, e se'l portarono con grandissimo strepito, lasciando la stanza piena di nebbia, e di fumo, che hauea congiunto vn'odor pestilente, ed insoffribile. Tutti impauriti chiaman la moglie, e i figliuoli, e raccontan loro il successo: tutti si affliggono

quanto è credibile, e si trouano ancora perplessi per la publicità ineuitabile, e per lo dishonore, che hauerebbon patito, quando venuta l'hora della sepoltura non si fosse trouato il corpo: finalmente dopo lunga discussione, risolser di metter nella barra de' sassi in tal guisa, che hauesser forma di cadauero, e gli portarono alla sepoltura: alla metà del cammino apparue vna Scimia sopra il cataletto, che in voce humana disse. Infelice gente, che portate a sepellire? mirate che son pietre, e non cadauero; e sparue: scuoprono il cataletto, ed insieme tutta la dolente istoria: vanno alla casa del morto, e riuoltano tutto vno Scrittoio, cercando qualche funicello, onde rintracciar le vie, per le quali ci si era condotto a tal precipitio: finalmente trouano vna scrittura del seguente tenore. Io tale offerisco l'anima, e'l corpo con intero possesso, e dominio a Lucifero Principe delle tenebre, accioche mi dia ricchezze, e per fede del vero, mi sottoscrissi di man propria: seguiua poco più sotto. Io Lucifero Principe delle tenebre, confesso hauer riceuuta l'anima, e'l corpo del tale, e per fede sottoscrissi il mio nome. *P. Rodrigo de Cabredo Prou. del Perù.*

Della

Della Lussuria.

STaua nel Potosì vn Caualiere inuiluppato in vna mala pratica di vna Mora, nè gli giouaua essere auuisato del cattiuo suo stato, e del pericolo, nel qual viueua, di esser castigato da Dio: mentre vn giorno staua mangiando nel luogo, onde sono vsciti tanti tesori; vn Indiano giouanetto vidde vn Demonio, che gli si accostaua per ammazzarlo: e spauentato fuggiua, dicendo, che il Diauol voleua vccider colui: il Caualier si voltò, e vidde il Demonio, che l'assaliua, e cadè morto affogato dal Diauolo, e la Mora amica l'accompagò alla sepoltura. *P. Hieron. de Porril. Prou. Soc.*

Dell' Ira.

IN vn Conuento di Religiosi ve n'era vno, che viueua inquieto, e si lasciaua molto portar dalla collera: per emendarsi di tal difetto, elesse di viuere in solitudine, parendogli, che quando fosse solo, non haurebbe potuto offerirglisi occasione alcuna di peccare in tal materia: se nè andò in vna grotta e gli auuene

che vn giorno portando vn vasetto d'acqua, e mettendolo in terra, sparse l'acqua: tornò a prenderne dell'altra, e successe similmente la seconda, e la terza volta: allora ei si accese d'ira, e ruppe il vaso; tornò in se stesso, e si auuidde, che il difetto non era de' fratelli, co' quali ei viueua, ma di se stesso, e che egli haueua il nemico in casa, con cui bisognaua combattere, e che il Demonio l'haueua ingannato, mandandolo in quella solitudine: e diceua trà se, ecco ch'io son pur solo, e son vinto torniam dunque al monistero, percioche in ogni luogo è necessaria la patienza, e molto più il fauor di Dio: e tornò al luogo di prima. *In vitis Patrum 2.par.l.de patien.l.fort. par.585.*

Della Gola.

SI racconta nelle vite de' Padri, che stando vn gran seruo di Dio a tauola con molti Religiosi, vidde in spirito che alcuni di essi mangiauan miele, altri pane, altri lordure: marauigliato di ciò, supplicò il Signore, che gli riuelasse, come lo stesso cibo all'entrare in bocche diuerse, diuenisse tanto diuerso: vdì vna voce del Cielo, che disse; che coloro, che mangiauan

giauan miele eran quelli,che ſtauan con timo-re, e tremore,e non perche mangiaſſero,ceſſa-uan di orare con rendimento di gratie; quelli, che mangiauan pane; eran coloro,che ringra-tiauan Dio di quello, che la ſua diuina proui-denza daua loro, contentandoſi di ciò, che ha-ueuano ſenza bramare altro:coloro,che man-giauan lordure,eran quelli,che mormorauan contro del cibo, e diceuano queſto è buono,e quello è cattiuo . *Lib. de prouid. num. 25. pag. 692. p.2.*

Dell'Inuidia.

SCriue Nicolò di Lira,che vn Rè deſideraua ſapere,ſe foſſe peggiore vn' huomo molto auaro,ò vno molto inuidioſo:fece dunque cer-car due, che foſſer tinti di tal pece: condottigli innanzi,dice loro,che chiedino fauori, percio-che dà loro parola di conceder loro, ciò che chiederanno;ma con vna conditione,che a chi chiederà nel ſecondo luogo, darà il doppio: nè l'vno, nè l'altro voleua eſſer il primo: l'aua-ro per hauer più;l'inuidioſo per non hauer me-no; il Rè dopo, che hebbe aſpettato buona pezza; comandò all'inuidioſo,che chiedeſſe: non volle egli chiedere altra gratia, ſe non

che gli si cacciasse vn' occhio, accioche all' altro se ne cacciasser due. *Lintom.* 1. *pag.* 99.

Dell' Accidia.

Essendo S. Antonio tentanto, ed afflitto da spirito di accidia, vscì dalla sua cella, dicendo a Dio; Signore vorrei saluarmi, e i rei pensieri non mi lasciano; dicendo questo, riuolge lo sguardo alla sua cella, e vidde vn' Angelo in forma humana intento a certo lauoro, che dopo qualche spatio riposa, e fà oratione, e poi ripiglia il trauaglio, e poi di nuouo torna all'oratione, il quale Angelo gli disse. Antonio fà tù ancora così trauaglia tal'hora, e tal'hora fà oratione, e così cangiando i buoni esercitij, fuggirai l'otio, e vincerai l'accidia, e ti saluerai, come desideri. *In vitis* PP.

Vn Monaco solea dormire in Choro mentre si diceua Matutino; vna notte videro i Monaci, che vn Christo dall' Altare doue staua, venne a lui, e gli diede vna sonante guanciata, e'l destò; e poi frà tre giorni morì. *Cesar lib.* 4. *c.* 33.

Esempij

Esempij di trè nemici dell'anima.

Del Demonio.

SAnta Brigida Vedoua vidde il Demonio vna volta come vn sozzissimo mostro con cento piedi, e cento mani: onde intese in quanti modi può, e procura nuocerci. *Sur. tom. 3.*

Santo Antonino racconta, che stando il Diauolo in vn tempio di Idoli, a riueder i conti a'suoi ministri, fece frustare vno di essi, che hauea cagionato molte guerre, e molte dissensioni, e molto spargimento di sangue, percioche in questo haueua impiegati trenta giorni, dicendo che in molto tempo haueua profittato poco; fece batter parimente vn'altro, perche in vinti giorni non hauea fatto altro, che affondar molte Naui, con morte di molti; fece dar somigliante castigo ad vn' altro, che in diece giorni altro non hauea fatto succedere, che molte morti in occasione di certe nozze, doue furono anche morti gli sposi. Venne finalmente vno, che disse, hauer perseuerato

quaranta anni in tentare vn Monaco, e che finalmente la notte pure allora passata l'haueua indotto à peccare; allora Satana si alzò, e'l baciò, e toltasi la corona di capo, la pose in capo a lui, e se'l pose a sedere a lato, dicendo, hai fatto vn'impresa grande. Vn giouanetto, che staua nascosto in quel tempio, ciò vdito, disse, veramente grande, ed eccellente dee esser lo stato de' Monaci, e così partito dalle case paterne, andò a farsi Monaco anch'egli. *S. Antonin. 4.p. tit. 14. c. 4. §. 9.*

Del Mondo.

NAuigando i due Maccarij per lo Nilo, auuenne, che entrarono due Tribuni nel nauiglio, i quali erano vestiti profanamente, & vno di essi si accostò a due santi huomini, che stauano a sedere in vn cantone, e disse loro, Beati voi, che lasciaste questo mondo, e fuggiste i suoi lacci; alzossi Maccario l'Alessandrino che era più feruente, ed accostatosi al Tribuno disse; noi altri ci burliamo del Mondo, ed esso si burla di te, e se ne tornò al luogo suo; a questa parola si conuertì il Tribuno, & andò al deserto, e fù Monaco di prouata virtù. *Palladio.*

A Sant'Anselmo mostrò Nostro Signore vn fiume molto schifo, il quale correua con grand'impeto, e portaua seco ogni sorte d'immonditia. Disse S. Anselmo, di quest'acqua beuono gli huomini? & vdì vna voce, che disse, si; e di buonissima voglia, e con grandissima auidità: marauigliossene Sant'Anselmo, & vdì vn'altra voce, questo fiume è il Mondo, le cui consolationi sostentano gli huomini: disse allora Sāt'Anselmo, è degno certamente il Mōdo di esser fuggito. *Sur. tom. 2.*

Della Carne.

ALla Beata Vergine Ludgarda mostrò nostro Signore segreti grandi, e visioni, e trà esse, come l'huomo è composto d'anima, e di corpo; e la guerra, che è trà l'vna cosa, e l'altra, e quanto sia mirabile l'artifitio, che Iddio pose in questa discordia, la quale fù figurata per Caino, & Abele, Isacco, & Ismaelo, Esau e Giacobe, Dauide, e Saule, Giuditta, ed Oloferne, S. Pietro, e Simon Mago: e che quando l'anima domina il corpo, all'hora Iddio habita in noi; ma quādo preualse il corpo all'anima, all'hora si affoga, ed è oppresso lo spirito. *Sur. t. 4.*

In

In vn Monastero vn Monaco vecchio cadè in vna graue infermità,& i suoi fratelli il seruiuano molto diligẽtemente; onde imaginãdosi egli di esser loro di peso; disse, che voleua andarsi a curare alla Città per solleuargli da quel trauaglio : non parue all'Abbate , che fosse conueniente quella mutatione , e gli disse, che se vsciua dal Monastero , sarebbe caduto in qualche peccato contro la castità : restò mesto il Monaco a questa risposta, e disse all'Abbate : dunque il mio corpo hormai è morto,e mi dite ciò ? e non facendo stima dell' ammonitione dell'Abbate , si leuò,e se n'andò alla Città , parendogli, che non vi fosse cagione alcuna di temere ; quando per la Città si seppe la sua venuta,accorse molta gente a visitarlo , e gli furon fatti di molti presenti , ed vna donzella virtuosa si offerse di andarlo a seruire; egli l'accettò, e come prima fù alquãto cõualescente , la dishonorò, ed ella restò grauida, e partorì vn fanciullo con grande scandalo del popolo: per soddisfattione della sua colpa,aspettò vn giorno di festa principale , e prese il fanciullo nelle sue braccia,se n'andò alla Chiesa del suo Conuento . ed in presenza di tutti i Monaci,fatti gli occhi suoi due fiumi di lagrime, con grandissimi gemiti cõfessò la sua colpa; piangeuano i Religiosi di vederlo,& vdirlo,

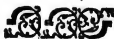
lo, & ei disse loro, Padri, e fratelli, vedete questo bambino? hor sappiate, che egli è figliuolo della disubbidienza, perche io non vbbidij il mio Prelato; Iddio permise, ch'io cadessi in vna colpa somigliante, e che la mia carne non vbbidisse alla ragione; e se io essendo sì vecchio, cadei in vna cosa così indegna, e sì vile; viuete cauti voi, e raccomandateui a Dio. Si rinchiuse poi in vna cella a piangere, & à far penitenza tutta la vita sua. *In vitis PP. 2.p. lib. contra forn. pag. 564.*

La ContessaMaria figlia di Ludouico Rè di Francia (che hebbe quattro fratelli, tutti Rè di Corona, e fu maritata ad vn potentissimo, e magnanimo Principe) morto il marito, deposte assai presto le vesti vedouili, tutta si diede alle vanità, alle pompe, & alle delitie della carne: consumaua i giorni suoi in giuochi, in feste, in canti, e così continuò per sette anni, dopo i quali ammalata si ridusse non molto dopo all'estremo di sua vita scandalosa; giunta a questo stato manda a chiamare vn venerãdo Abbate suo familiare, il quale più volte l'haueua auuisata, che lasciasse tante pompe, e tãte vanità: venuto l'Abbate a palazzo per visitar la Cõtessa non fù lasciato entrare si come ne anche alcun' altro Sacerdote in tutta la malattia, ma fù trattenuto fuori da' seruidori, i quali

li mentre l'infeliee Signora agonizaua, nõ aſpettando, che del tuto forniſſe la vita, erano intenti a ſpogliar tutto il Palazzo,e la ſua propria camera, togliendole, e portando via sù gli ſteſſi occhi di lei tutte le ſue gioie, i vaſi d'oro, e d'argento, e le ſue pompoſe veſti con tutti gli arredi; onde finalmente leuarono alla miſera donna vna coltre molto ricca del ſuo proprio letto, laſciandola coperta co'l ſolo lenzuolo: toſto che hebbe ſpirato; le tolſero il letto di ſotto, e gettarono il corpo affatto ignudo in vn cantone della camera, riuolgendolo vergognoſamẽte nello ſtrame come vna beſtia: talche l'infelice donna, morì, vedẽdoſi saccheggiare il letto non che altro, abbandonata da ogni pio ſoccorſo,e ſenza che alcuno le ricordaſſe cos'alcuna di Dio,e della ſua ſalute,e per conſeguente morì come diſperata ſenza *confeſſione,od altro* Sagramento: in tale ſtato fu ammeſſo finalmente l'Abbate, il quale vedendo cosi gran fretta, e ſollecitudine a portar via di quà, e di là robba,reſtò tutto attonito,nõ ſapendo ancora, che la Cõteſſa foſſe morta: ma entrato che fù in camera, e vedutala in vn cãtone ſpogliata a quel modo, reſtò fuori di ſe: quindi preſo fiato con gran ſentimeto proruppe in ſomiglianti parole: Venite ò ſuperbi a vedere la magnifica põpa

della

della Contessa Maria figliuola d'vn Rè di Frãcia, e mogiie di gran Principe, ecco il fine delle pompe mõdane: ecco ciò, che hà riportato dalle sue delicatezze, dalle morbidezze, e dalle lasciuie quella, che tanto s'occupaua ne' superbi abbigliamenti, che tanto accarezzaua la sua carne: ò giuditio, ò segreto dell'altissimo Dio: così è trattato chi volta le spalle al suo legitimo Signore, per seruire all'immõditie della sua carne: queste, e molte altre cose disse il zelante Abbate, e poi si partì. *Raccõta questo fatto Vincenzo Vescouo, e Cesario.* *

Esempij delle virtù Teologali.

Della Fede.

IL Rè di Babilonia disse a' Christiani, dite a questo monte, che si traspianti in Mare, e se nõ vi vbbidisce, ò hauete a lasciar la vostra Fede, ò a morire; poiche la vostra Fede v'insegna, che credendo potete ciò operare: afflitti i Christiani di tal comandamento, nõ sapeano che farsi: venne l'Angelo del Signore, e disse,

Aniano

Aniano Monoculo faccia questo : all'hora Aniano discepolo di S.Marco ordinò,che pregassero tutti,e digiunassero ; orando in presenza del Rè , cominciò a muouersi il monte verso del Mare, & ad istanza dello stesso Rè , che pregò i Christiani,che il monte si fermasse, si fermò , con gran marauiglia di tutta Babilonia . *Aquil. lib.9. 8.*

Santo Amando quando fù a Roma la secõda volta, venne per Mare : vna notte il Diauolo prese vn giouane,che andaua co'l Santo , mentre staua dormendo,e voleua buttarlo in Mare;gridaua il giouane,dicendo;Christo aiutami: e diceua il Demonio,qual Christo? vedendolo Santo Amando, disse: Giesù Christo figliuolo di Dio Crocifisso: vdendo questo il Demonio fuggì ; onde consta, che non teme il Demonio l'inuocatione di Christo senza viua fede, ma con viua fede la teme, *Sur. to.1.*

Della Speranza.

FV vna volta S. Bernardo condotto in giuditio innanzi a Dio, & inginocchiato cõ la solita modestia, era accusato dal Demonio di molte cose;dissegli il Giudice,rispondi, disse S.Bernardo , io cõfesso Signore di essere indegno,

gno del vostro Regno: ma di due titoli, per li quali voi il possedete, io mi varrò: l'vno si è, per essere voi figliuolo legittimo del vostro Eterno Padre, e così erede di tutti i beni di lui, e di ciò voi vi contentate: l'altro si è, che per li meriti della vostra passione il guadagnaste, e però voi mi fate esser di questo Regno, e però io pretendo conseguirlo, ed in ciò io hò tutta la mia confidanza: dicendo questo, fuggì il Demonio, e S.Bernardo tornò dalla visione piangendo, perche non vi era restato. *Sur. tom.4.*

La Fede, e la Speranza risplendono nel seguente esempio. Desiderando Ginesio, Vescouo Cirinense, che si cõuertisse Euagrio medico, con le sue orationi l'ottenne. Vn giorno Euagrio diede a Ginesio 300. ducati, accioche gli desse a' poueri, e Ginesio glie ne fece vna scrittura di sua mano, e'l battezzò: dopo qualche tempo Euagrio venne a morte, e chiamò vn suo figliuolo, e gli disse, quãdo io sarò morto mettimi in segno questa scrittura; così fece il figliuolo, & il seppelirono: al terzo giorno il medico apparue a Ginesio dicendo, padre vattene alla Chiesa, apri la sepoltura, e prendi la tua scrittura. che voglio renderti: il giorno seguente Ginesio adunò il Clero, ed il popolo, ed aperse la sepoltura, e trouarono, che

Eua-

Euagrio haueua la scrittura in mano, a tergo della quale era scritto. Io Euagrio medico cōfesso a te sagratissimo Ginesio Vescouo, che sō pagato, e contento abbondantissimamente della promessa, che mi facesti, dicendo, che Iddio mi haurebbe dato cento per vno de' 300. ducati, ch'io ti diedi, accioche gli distribuissi per limosina a' poueri di Christo: e dico, che non mi resta più alcuna ragione, ò attione cōtro di te, nè contro di Christo Redentore del Mondo: sentendo tutte queste cose alzarono tutti la voce dicēdo *Kyrie eleison, Christe eleison*, e benediceuano Dio per la sua misericordia, e per la sua bontà, e'l Vescouo ordinò, che si conseruasse la scrittura per memoria di questo fatto. *Prat. spir. c.* 195.

Della carità, & amor di Dio.

SAnta Isabella vedoua, pregò Dio, che le toglieſse l'amor naturale, che portaua a' suoi figliuoli, poiche già erano alleuati, e non era più necessario: e questo accioche non le impedisse l'amore della carità, co'l quale bastaua amargli, & Iddio la essaudì: ella poi si lamentaua co'l suo Confessore, che non le pareua, che Iddio l'amasse tanto quanto ella haue-

haurebbe voluto: ed il Confessore gli rispose, Iddio vi ama più Signora, che nō amano Dio tutti i Beati insieme; parue alla Santa, che questa fosse essaggeratione, e disse, io crederò questo, quādo quell'albero si spianti, e passi all'altra riua del fiume: appena hebbe detto questo, che l'albero passò di là, ed ella restò marauigliata, e piena di giubilo, vedendo, che Iddio le haueua dato vn testimonio sì certo dell'amor suo. *nella storia di S. Franc.*

Vn Monaco vidde la seguente visione; erano trè Monaci di là dal Nilo, & vdirono vna voce, che disse, venite, e riceuete ale di fuoco per passare il Mare, e furono date loro subito, e due di essi tosto passarono: il terzo piangeua, e le chiedeua anch'egli, e l'hebbe, ma deboli; onde appena potè passare. Così auuiene a molti hoggidì, i quali hāno poca carità, e però difficilmente si saluano.

Esempij delle virtù Cardinali.

Della prudenza.

Essendo venuto vn Monaco della Scitia a veder quei della Nitria, non haueua doue al-

albergare: vn Monaco vecchio haueua vna cella di più, e glie la diede, finche ne trouasse vn'altra; questo Monaco forastiero hauea talento, e gratia grãde nel parlar di Dio, e molti Monaci andauano volẽtieri ad vdirlo: il vecchio, che gli hauea data la cella, gli haueua inuidia, vedendo che era lasciato egli per colui, e disse al Monaco suo cõpagno, và al Monaco forastiero, e digli, che mi renda la mia cella: il compagno andò, e disse al forastiero per parte del vecchio, che gli si raccomandaua, e che gli mandasse a dire come staua: rispose il forastiero, che le orationi del vecchio il faceuano star bene, e che gli era molto obligato della comodità, che gli haueua data: tornò il cõpagno al vecchio, e gli disse, io ti prego Padre, che tu l'aspetti vna settimana, finche troui oue stare; passato il termine, il buon vecchio, che era stretto dall'inuidia, gli tornò a mandare a dire, che partisse subito dalla cella: andò il medesimo messaggiero, e visitò il forastiero in nome del vecchio, ed in somma non diceua mai quello, che il vecchio voleua: il forastiero rispose come la prima volta: tornò il compagno, e disse, Padre ti prego, che l'aspetti sino a Domenica: adirato il vecchio prese il suo bordone, & andò colà, e'l compagno con lui, dicendo, Padre io vado innanzi, accioche nõ sia

qualcuno con esso, che si scandalezzi: bene, disse il vecchio, và corri: andò, e disse, il mio Padre viene a visitarti; allora il forastiero vscì incontro al vecchio, e prostrato a' suoi piedi, il ringratiò molto della cella, e delle visite: Iddio toccò il cuore del vecchio, l'abbracciò, il condusse seco, e gli diede da mangiare: disse poi il vecchio al compagno: dimmi, dicesti tu al forastiero, quello, che ti ordinai? nò rispose, e non erano cose da dirglisi: allora il vecchio prostrato a' piedi di lui, disse: tu sarai mio Padre, e mio Maestro, percioche guardasti l'anima mia dal peccato, e con la tua prudēza operassi, ch'io non mi perdessi. *In vitis PP.*

Della Giustitia.

MOrì vn'huomo, ch'era creditore d'vn'altro di certa somma: la vedoua andò a chiederla al debitore, il quale negò il debito, e disse, che hauea soddisfatto: la donna andò al Vescouo, e gli raccontò il caso: e perche non vi era modo di prouare il debito, il Vescouo condusse il debitore al sepolcro del creditore, e disse al morto: costui ti pagò mai il debito? nò disse il morto. S. Donato all'hora gli fece pagare il debito, e poi disse al creditore, che

tornasse a morire. *Aquil.lib.7.c.337.S.Anto.3.p.lib.9.5.§.6.*

Santo Spiridione quando prestaua grano, diceua a colui,,che glie lo chiedeua:prẽdilo di là,accennando doue era; e quando veniuano a restituirlo,diceua, mettilo in quel luogo.Vna volta vno glie ne chiese vn poco, e quando il tornò à portare gli disse Spiridione, mettil o nel luogo onde il prendesti, finse di poruelo, ma se'portò via. Vn'altra volta tornò, e chiese grano, disse S.Spiridione, và, e prendilo; andò, e non trouò, e'l disse al Santo, il quale disse, come è possibile? la cassa era piena, certamente, che tu non riponesti il grano l'altra volta: colui compunto confessò la sua colpa, *Aquil. lib.1.c.66.*

Della Fortezza.

NIuna cosa da maggior fortezza, che il sãto timor di Dio, e la confidenza in lui: onde vn giorno andando Giouanni Anacoreta per vn cammino stretto, che appena capiua vna Persona, incontrò vn fiero Leone, e necessariamente ò egli, ò il Leone haueuano a tornare addietro: disse Giouanui, io sono migliore di te, e non volle cedere; e passò auanti, e'l

Leone

Leone diede luogo al Santo. *Prat.1.p.c.18.*

Entrādo vn vecchio in vna grotta di mezzo giorno, mentre era gran caldo, vi trouò vn Leone, il quale cominciò a dar gemiti: gli disse il vecchio, non ti angustiare, che ci sarà luogo per ambidue, e quando non vi sia, vattene tu, che non sei fatto ad imagine di Dio, come sono io. *In vitis PP.*

Della Temperanza.

ZEnone Abbate desiderò di prendere vn cocomero in vn'horto altrui: e disse trà se, la giustitia castiga i ladri; veggiamo come tu potrai sofferir le pene, che ti si daranno, si pose al Sole, e vi stette cinque giorni in piedi, e non potendo più sofferire, disse, poiche non puoi sofferir la pena, non mangerai il cocomero, che non è tuo, e così castigò il suo desiderio disordinato. *in Vitis PP.*

San Lope Vescouo vna notte hebbe voglia di vn poco d'acqua, e gli fù portata; frà tanto esaminò se era vera sete la sua, e trouò, che era gola, e che non haueа bisogno: onde non volle beuerla; e così il Demonio tutta la notte staua gemendo dentro del vaso, come colui, ch'era stato l'autore della gola, e gli pesaua;

non hauere ottenuto l'intento. **Aquil. lib. 8. capo 20.**

Esempij de' Nouissimi.

Della Morte.

QVanto possa frenarci da' peccati la memoria della morte, la miseria, e'l fetore, nel quale habbiamo a terminare; si vedrà in quello, che successe ad Elia Monaco, il quale di ottanta anni si esercitaua nel deserto, ed vna volta si affacciò ad vna sua finestra vna donna, chiedendogli vn poco d'acqua, alla quale egli disse. Chi sei tu? ella rispose: sono vna donna, che stò vn miglio lontano di qui, e mi muoio di sete, e ti vengo a chieder da bere: glie ne diede, ed ella si partì; restò Elia ingombrato da pensieri lasciui, onde da essi soprafatto, prese il suo bastone, & andò cercandola al Sole ardente per peccar con esso lei: gli apparue allora vna figura terribile, dicendo: doue vai Elia? & aperta la terra, apparue vna fossa piena di corpi fetidi di

di huomini, e di donne belle, e disse l'Angelo, pouero genere humano, che ama cose sì fatte, e per le medesime lascia Dio: non potendo Elia sofferire il fetore, che vsciua da quei corpi, si cadde in terra: l'Angelo l'alzò, e gli disse, leuati, e pensa a' casi tuoi: tornò Elia alla sua cella, e fece penitenza. *Prat. spir. c. 80.*

Del Giuditio.

TVtti i timori son nulla, in comparation di quello del giuditio prima di saper la sentenza. Vn Frate di S. Domenico si trouaua vicino a morte in vn Conuento di S. Francesco: i Frati gli stauano intorno; e l'infermo coprendosi il volto con le mani, rise: gli dissero i Frati di che rideua: rispose egli, hò veduto entrar Fra Reginaldo, e la casa tutta si è empiuta di soaue odore; e tornò a ridere la seconda volta: gli chiesero di nuouo la cagione, disse; la Vergine nostra Signora è venuta: salutiamola: tutti la salutarono, & ella rendè il saluto; e disse l'infermo, ò come ci hà gratiosamente risalutati: allora cominciò l'infermo a turbarsi, e a mutarsi di colore, e a sudare dicendo: Christo viene a giudicarmi, e come in agonia cominciò a risponder dicendo,

cosi è, ma però sono stato Frate; altre volte negaua: altre non sapeua, che si rispondere, e restaua attonito, chiedendo misericordia; e con alcuni panni non potean supplire ad asciugarli il sudore: gli disse il Guardiano; fratello confida, che è grande la misericordia di Christo: rispose l'infermo, veramente ella è grande oltre modo, e ciò detto si acquetò, e mori con allegrezza, come chi ottiene vna gran vittoria. *S. Anton. 3. p. titul. 23. cap. 10.*

Dell' Inferno.

STandosi nel suo letto vn Caualiere amico delle cose mondane, e di sopratare i poueri; il suo Cameriero, che staua vicino alla sua camera fù portato in ispirito innanzi al trono di Dio, e vidde, che accusauano il Padrone di quanto haueua fatto in sua vita, e che il condannauano in eterno, e i Demonij il portauano con gran festa innanzi a Lucifero, il quale il salutò, chiedẽdo che gli fosse auuicinato, perche voleua baciarlo come fedel seruidore, e'l saluto fù; non habbia giamai pace, e subito disse a' suoi ministri; costui è stato solito bagnarsi, ed accarezzarsi molto; portatelo a' miei

ſoauiſſimi bagni: il preſero, e'l poſero nelle fiamme infernali, e con le vnghie, il laceraua-no: il cacciarono fuori d'ordine del lor Princi-pe, e il poſero in vn letto di quelli, che s'vſa-no in quel luogo, e ſon di tignuole, e di vermi come diſſe Eſaia. *Subter te ſternetur tinea, & operimentum tuū erunt vermes.* Poi diſſe Lu-cifero, dategli a bere del calice dell'ira di Dio: gli diedero a bere fuoco, e zolfo, e lo sfortunato gridaua; non più, non più: ma non ſi ſatiaua Lucifero, onde ſeguitando diſſe: coſtui era ami-co della muſica, vengano i muſici: ecco due Demonij con due trombette di fuoco, le qua-li ſonategli nelle orecchie, fecero effetto tan-to terribile, che gli vſciuan fiamme per gli oc-chi, e per la bocca: fatto queſto, Lucifero il fe-ce di nuouo condurre alla ſua preſenza, e gli diſ-ſe, vien quà: cantami vna canzone: diſſe il mi-ſerabile, che canterò io, ſe non, che ſia male-detto il giorno, ch' io nacqui? diſſe Lucifero: vn'altra migliore ne hai a cantare: ed egli diſ-ſe: ſia maledetto il Padre, che mi generò, e la Madre, che mi partorì; replicò Lucifero: vn' altra ancor migliore: il miſerabile diſſe allo-ra; che altro poſſo io dire, ſe non che ſia ma-ladetto Iddio, poiche permiſe, ch'io naſceſſi? queſto diſſe Lucifero è quello, ch' io appun-to voleua vdire; e ſubito diſſe a' ſuoi miniſtri,

che il portassero al luogo, che egli haueua meritato con le opere; subito il cacciorono in vn pozzo, e con tanto fracasso come se subbissasse il Mondo: a questo strepito si destò il Cameriero, e correndo al letto del Padrone il trouò morto; e per assicurar la sua salute, si fece Religioso, e perseuerò lodeuolmente sino alla morte. *P. Iuan. maior verbo infernus exemp. 10. ex collectore.*

Della Gloria.

STaua vna volta S. Matilde considerando, quanto sia immensa la pietà del Signore, ed il medesimo Signore le disse; vieni, e mira il più minimo de' Beati, che sono in Cielo, perche in lui potrai conoscere la mia pietà; hor mirando ella con attentione, per desiderio di sapere chi fosse colui, del quale intendeua il Signore, le si fece auanti vn'huomo di aspetto, e di dignità reale, e di età fiorita, e di bellissimo volto, e risplendente, ed amabile; gli chiese la Vergine; chi sei tu? e come giungesti a tanta gloria? rispose, io nel Mondo era vn ladro, e malfattore; ma perche i mali, ch'io feci, furon più tosto cagionati da ignoranza, e da cattiuo costume, e da mal habito, hereditato

da'

da' miei parenti, che da propria malitia; finalmente per mezzo della penitenza, ottenni misericordia; ma stetti cento anni nel Purgatorio, patendo tormenti grandi, finche sono stato purgato, e non prima d'hora la pietà Diuina mi hà condotto à questo riposo. *Blos in Monili c.2.*

IL FINE.